

REGIONE LAZIO

SISTEMA INFORMATIVO DELLA NATURA



PANO DI ASSETTO
PARCO NATURALE REGIONALE
MONTI LUCRETILI



CARTOGRAFIE

Geologia

Geomorfologia

Idrogeologia

Sintesi degli aspetti idrogeomorfologici

Vulnerabilità idrologica

Pedologia

Corine Landcover

Vegetazione

Vegetazione potenziale

Uso del suolo

Livelli di naturalità

Sintesi dei valori naturalistici: le emergenze

Leggibilità del tessuto rurale

Sintesi dei valori paesistici

Sintesi dei valori storico-culturali

Ambiti di paesaggio

Biotopi

Utilizzazione ottimale del territorio

Rischi e degrado

Interventi

Zonizzazione

PARTE I

ATTI DELLA GIUNTA REGIONALE

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE 2 febbraio 2000, n. 612

Approvazione del piano di assetto del parco regionale naturale dei «Monti Lucretili» ai sensi dell'art. 26 della legge regionale 6 ottobre 1997, n. 29.

IL CONSIGLIO REGIONALE

Su proposta della Giunta regionale,

Vista la legge regionale n. 28 novembre 1977, n. 46, ed in particolare gli artt. 7 e 8;

Vista la legge regionale 26 giugno 1989, n. 41, che istituisce il "Parco regionale naturale dei Monti Lucretili";

Visto in particolare l'art. 4 della sopracitata legge regionale n. 41/89 che affida alla gestione del Parco regionale naturale dei Monti Lucretili ad un consorzio costituito tra i Comuni di Monteflavio, Montorio Romano, Moricone, Palombara Sabina, Marcellina, San Polo dei Cavalieri, Vicovaro, Roccagiovine, Licenza, Percile, Scandaglia, Orvinio, Poggio Moiano, la Comunità Montana IX, «monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani, Prenestini», la Comunità Montana X «Valle dell'Aniene», nonché gli articoli 7 e 8 che stabiliscono procedure per la predisposizione e contenuti del Piano di assetto e del relativo programma di attuazione;

Preso atto che l'ente gestore ha seguito le procedure previste dalle suddette leggi per l'adozione del piano in questione, come risulta dagli atti trasmessi dallo stesso ente;

Visti la deliberazione dell'assemblea del parco n. 17 del 21 giugno 1995, esecutiva, e l'allegato A alla stessa deliberazione che, apportando modifiche agli elaborati consegnati dai progettisti, contiene emendamenti specifici per ogni comune graficizzati nell'elaborato 2P ed emendamenti all'elaborato 5p, (allegato 1), con la quale l'ente gestore ha adottato il piano di assetto del parco naturale regionale;

Dato atto che il piano adottato con deliberazione dell'assemblea del parco n. 17/95 è composto dai seguenti elaborati:

- 1S Carta di sintesi dei valori naturalistici (1:25.000)
- 1S.1 - I livelli di naturalità

1S.2 - Le emergenze

- 2S Carta di sintesi dei valori paesistici (1:25.000)
- 3S Carta della struttura e degli ambiti di paesaggio (1:25.000)
- 4S Carta di sintesi dei valori storico-culturali (1:25.000)
- SC9 Carta della leggibilità del tessuto rurale conservato (1:25.000)
- 5S Carta di sintesi dei rischi, del degrado, dei conflitti in atto per il sistema ambientale (1:25.000)
- 1P Carta della classificazione delle aree (1:25.000)
- 2P Carta della classificazione delle aree. Stralci in corrispondenza dei centri urbani (1:10.000) con graficizzati gli emendamenti di cui all'Allegato A alla deliberazione 17/95
- 3P Carta degli interventi (1:25.000)
- 6S Relazione sistema vegetazionale (1:25.000)
- 7S Relazione sistema paesaggistico-ambientale
- AR1 Relazione del sistema storico-culturale. Dalla Preistoria al Medioevo
- 3P1 Allegati alla carta degli interventi
- 3P2 Allegati alla carta degli interventi
- 4P Relazione tecnico-illustrativa del Piano di Assetto
- 4P1 Appendice alla relazione tecnico-illustrativa
- 5P Norme tecniche di attuazione come integrate dall'Allegato A alla deliberazione 17/95
- 6P Relazione sul programma degli interventi per l'attuazione del Piano di assetto
- 6P.1 Schede di progetto illustrative
- 6P.2 Schede di progetto illustrative
- 6P.3 Schede di progetto illustrative
- 6P.4 Schede di progetto illustrative
- 6P5/a Schede di sito - emergenze storico-culturali parte 1^
- 6P5/b Schede di sito - emergenze storico-culturali parte 2^;

Viste le deliberazioni dell'assemblea del parco nn. 24 del 27.3.96 (allegato 2/1), 26 del 3.5.96 (allegato 2/2), 30 del 24.5.96 (allegato 2/3), 37 del 21.6.96 (allegato 2/4), 40 del 10.7.96 (allegato 2/5), 42 del 31.7.96 (allegato 2/6) del 4.10.96 (allegato 2/7), con le quali l'ente gestore ha esaminato le n. 133 osservazioni al piano di assetto (allegato 3a) presentate da privati, associazioni e Enti pubblici, e formulato le conseguenti controdeduzioni nonché la n. 47 del 4 ottobre 1996 (allegato 2/8), con la quale l'ente gestore ha preso atto che ulteriori n. 4 osservazioni (allegato 3b), pervenute oltre il termine fissato dall'avviso pubblico, non potevano essere oggetto di controdeduzione da parte dell'assemblea stessa;

Vista la deliberazione dell'assemblea del parco n. 48 del 4 ottobre 1996 (allegato n. 4), con la quale l'ente gestore ha adottato in via definitiva il piano di assetto del parco regionale naturale dei Monti Lucretili, integrato con i seguenti elaborati:

- Elab. 1P bis- Carta della classificazione delle aree, zonizzazione e localizzazione osservazioni (allegato 4a);

- Elab. 2P bis- Carta della classificazione delle aree, zonizzazione e localizzazione osservazioni (allegato 4b);

- Appendice alle norme tecniche di attuazione con riportate tutte le modifiche introdotte con l'accoglimento delle osservazioni (allegato 4c);

- Quadro riepilogativo delle osservazioni presentate al piano di assetto del parco (allegato 4d);

Dato atto che il suddetto Elab. 2P bis Carta della classificazione delle aree, stralci in corrispondenza dei centri urbani, riportate le destinazioni introdotte dalla delibera dell'assemblea del consorzio n. 17/95 e dalle osservazioni accolte, sostituisce l'Elab. 2P di cui alla deliberazione dell'assemblea del parco n. 17/95;

Considerato che sono pervenute agli Assessorati U.T.V.R.A. ed Urbanistica e Casa altre n. 15 osservazioni e richieste (allegato 3c);

Vista la l.r. 6 luglio 1998 n. 24, e successive modificazioni, che ha approvato le norme relative alla «Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico» ed ha approvato i Piani Territoriali Paesistici tra cui quello relativo all'ambito territoriale n. 6.1./7.1/8.1 in cui rientra il territorio dell'area protetta in questione;

Vista la legge regionale 6 ottobre 1997, n. 29 che costituisce la nuova disciplina di riferimento in materia di aree naturali protette regionali;

Atteso che l'istruttoria cui le competenti strutture regionali hanno sottoposto il piano di assetto in questione è stata finalizzata alla revisione della zonizzazione del piano e delle tecniche di attuazione, per l'adeguamento alle nuove disposizioni di cui alle L.R. 29/97 e L.R. 24/98, nonché alla più recente normativa nazionale e regionale, ed all'esame di compatibilità delle osservazioni e richieste avanzate nei termini previsti da legge e quelle pervenute fuori termine;

Visto in particolare l'art. 39, comma 9, della suddetta l.r. 29/97, come sostituito dall'art. 43, comma 8, della legge regionale 18 maggio 1998, n. 14, che stabilisce per le aree naturali protette istituite ai sensi della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46, che i piani già adottati dagli organismi di gestione secondo quanto previsto dalle leggi istitutive, sono approvati dalla Regione con le modalità indicate nell'art. 26, comma 4 e 5;

Visto l'art. 26 della l.r. 29/97, comma 4, che stabilisce che la Giunta regionale, previo esame congiunto della sezione aree naturali protette del Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente e della sezione prima del CTCR, propone al Consiglio regionale l'approvazione del piano, apportando eventuali modifiche ed integrazioni e pronunciandosi contestualmente sulle osservazioni pervenute;

Visto inoltre l'art. 4, comma 9 della stessa l.r. 29/97 che stabilisce che nelle more dell'insediamento della Sezione Aree Naturali Protette, i pareri di competenza sono espressi dal CTSA Sezione specializzata per il Settore Conservazione e Valorizzazione del patrimonio naturale;

Visto la legge regionale 7 giugno 1999, n. 6 che all'art. 59 modifica l'art. 5 della l.r. 29 gennaio 1983, n. 9, concernente il Comitato tecnico consultivo regionale per l'urbanistica e disciplina l'esame congiunto dei piani di assetto delle aree protette di cui all'art. 26, comma 4 della l.r. 29/97;

Visto il voto n. 44/1 del 22 settembre 1999 (allegato A), parte integrante della presente deliberazione, reso in seduta congiunta, con il quale la Sottosezione n. 4 - Aree Protette del CTCR I Sez. e la Sezione Conservazione e Valorizzazione del patrimonio naturale del CTSA hanno espresso parere favorevole alla approvazione del piano di assetto del Parco regionale naturale dei Monti Lucretili con modifiche, integrazioni e prescrizioni inerenti sia le norme tecniche di attuazione sia le zonizzazioni relativamente alle seguenti cartografie di piano;

- 1P -Carta della classificazione delle aree (1:25.000) integrata con l'Elab. 1P/m- Modifica del perimetro del Parco, scala 1:25.000;

- 2Pbis - Carta della classificazione delle aree. Stralci in corrispondenza dei centri urbani (1:10.000) modificata con i seguenti Elaborati.

- Elaborato «2Pbis/m 1» - Comune di Licenza, scala 1:10.000.
- Elaborato «2Pbis/m2» - Comune di Marcellina, scala 1:10.000
- Elaborato «2Pbis/m3» - Comune di Orvinio, scala 1:10.000
- Elaborato «2Pbis/m4» - Comune di Percile, scala 1:10.000
- Elaborato «2Pbis/m5» - Comune di S. Polo dei Cavalieri, scala 1:10.000
- Elaborato «2Pbis/m6» - Comune di Vicovaro, scala 1:10.000

Ritenuto di stabilire, secondo le determinazioni del voto suddetto, che il programma di attuazione (elaborati 6P, 6P.1, 6P.2, 6P.3, 6P.4, 6P.5/a, 6p5/b) (allegato C) deve essere considerato come una semplice indicazione di massima per la successiva definizione di un programma di interventi del Parco regionale naturale dei Monti Lucretili attraverso lo specifico strumento del «Piano di promozione economica e sociale» previsto dall'art. 30 della L.R. 29/97;

Ritenuto di condividere e fare proprio il suddetto voto n. 44/1 del 22 settembre 1999, con modificazioni;

Ritenuto pertanto di poter procedere all'approvazione del piano di assetto del Parco naturale regionale dei Monti Lucretili adottato dall'ente gestore con deliberazione di assemblea del parco n. 17 del 21 giugno 1995 e n. 48 del 4 ottobre 1996, con modifiche, integrazioni e prescrizioni contenute nel voto n. 44/1 del 22 settembre 1999, con modificazioni;

Vista la legge 15 maggio 1997, n. 127;

DELIBERA:

1. E' approvato il piano di assetto del Parco regionale naturale dei Monti Lucretili adottato dal consorzio, ente gestore del parco, con deliberazioni di assemblea n. 17 del 21 giugno 1995 e n. 48 del 4 ottobre 1996, con le modifiche, integrazioni e prescrizioni contenute nel voto n. 44/1 espresso nella seduta congiunta del 22 settembre 1999 dalla Sezione Conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale del Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente, e dalla

Sottosezione n. 4 - Aree protette della Sezione I del Comitato Tecnico Consultivo Regionale, che si fa proprio con modificazioni e forma parte integrante della presente deliberazione (allegato A);

2. Il Piano di assetto si compone dei seguenti elaborati (allegato A);

- 1S Carta di sintesi dei valori naturalistici (1:25.000)
 - 1S.1 - I livelli di naturalità
 - 1S.2 - Le emergenze
- 2S Carta di sintesi dei valori paesistici (1:25.000)
- 3S Carta della struttura e degli ambiti di paesaggio (1:25.000)
- 4S Carta di sintesi dei valori storico-culturali (1:25.000)
- SC9 Carta della leggibilità del tessuto rurale conservato (1:25.000)
- 5S Carta di sintesi dei rischi, del degrado, dei conflitti in atto per il sistema ambientale (1:25.000)
- 6S Relazione sistema vegetazionale
- 7S Relazione sistema paesaggistico-ambientale
- AR1 Relazione del sistema storico-culturale. Dalla Preistoria al Medioevo
- 1P Carta della classificazione delle aree (1:25.000)
- 2P bis Carta della classificazione delle aree, stralci in corrispondenza dei centri urbani, riportante le destinazioni introdotte dalla delibera dell'Assemblea del Consorzio n. 17/95, e dalle osservazioni accolte
- 3P Carta degli interventi (1:25.000)
 - 3P1 Allegati alla carta degli interventi
 - 3P2 Allegati alla carta degli interventi
- 4P Relazione tecnico-illustrativa del Piano di Assetto
- 4P1 Appendice alla relazione tecnico-illustrativa
- 5P Norme tecniche di attuazione come integrante dall'Allegato A alla deliberazione 17/95 da aggiornare secondo le decisioni e gli elaborati contenuti nel voto soprarichiamato;

3. Le osservazioni al piano sono decise come specificato nel voto soprarichiamato;

4. Di stabilire, secondo le determinazioni del voto suddetto, che il programma di attuazione (elaborati 6P, 6P.1, 6P.2, 6P.3, 6P.4, 6P5/a, 6P.5/b) (allegato C) deve essere considerato come una semplice indicazione di massima per la successiva definizione di un programma di interventi del piano Parco regionale naturale dei Monti Lucretili attraverso lo specifico strumento del «Piano di promozione economica e sociale» previsto dall'art. 30 della L.R. 29/97;

5. L'ente gestore è tenuto ad aggiornare gli elaborati di piano per adeguarli a quanto stabilito nel voto soprarichiamato;

6. Il presente piano di assetto ha valore anche di piano paesistico e di piano urbanistico ai sensi dell'art. 25; comma 2, della legge 394/91 e sostituisce il P.T.P. Ambito territoriale n. 6/1, 7/1, 8/1 e i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi

livello. Il piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti;

7. I comuni sono tenuti al rispetto del presente piano di assetto nella formazione degli strumenti urbanistici ed adeguamento con apposite varianti i propri strumenti alle previsioni e prescrizioni del piano entro 12 mesi dalla data di pubblicazione sul *B.U.R.L.* del provvedimento di approvazione del piano stesso;

8. I piani attuativi dei piani regolatori vigenti, già regolarmente approvati dalla Regione Lazio, che non risultano in contrasto con le previsioni del piano di assetto e «congelati» dalle norme transitorie di cui alle leggi regionali 41/89 e 15/94, vengono di fatto considerati riapprovati dalla data di approvazione del piano di assetto;

9. La presente deliberazione non è soggetta a controllo ai sensi dell'art. 17, comma 32 della legge 15 maggio 1997, n. 127;

10. La presente deliberazione sarà pubblicata sul *Bollettino Ufficiale* della Regione Lazio ed è immediatamente vincolante nei confronti delle amministrazioni pubbliche e dei privati.

La presente deliberazione non è soggetta a controllo ai sensi della legge 127/97.

Posta ai voti la deliberazione è approvata a maggioranza.

**CONSORZIO PER LA GESTIONE PARCO REGIONALE
NATURALE DEI MONTI LUCRETILI - PALOMBARA SABINA**

DELIBERAZIONE ORIGINALE DELLA ASSEMBLEA

Atto N. 17 Oggetto: Esame ed approvazione piano assetto del Parco ai sensi
dell'art. 7 l.r. 41/89

Data 21.06.1995

L'anno millenovecentonovantacinque, il giorno ventino del mese di Giugno alle ore 17,45 nella Sala Consiliare del Comune di Marcellina si è adunata l'Assemblea del Consorzio per la gestione del Parco dei Monti Lucretili. Procedutosi all'appello nominale, risultano:

CONSIGLIERI	Presenti	Assenti	CONSIGLIERI	Presenti	Assenti
Alimonti Bruno	si		Bevilacqua Elio	si	
Angeloni Angelo		si	Crosta Cesare	si	
Veneziano Antonino	si		Morelli Giuseppe		si
Pietrosanti Francesco	si		Meddi Gino		
Marroni Giancarlo	si		Catena Mario	si	
Lattanzi Lelio	si		Catanese Angelo		si
Giubettini Augusto	si		Gilardi Silvano	si	
Ilari Sandro	si		Petricca Patrizio		si
Fioravanti Fausto	si		Pizzicaroli Giacomo	si	
Fioravanti Gino	si		Pizzoli Ettore	si	
Fiorentini Gino	si		Melilli Fabio		si
Forti Augusto		si	Proietti Rinaldo	si	
Galluzzo Vincenzo		si	Di Mastropaolo Francesco	si	
Petricca Quintilio	si		Romanzi Luciano	si	
Gilardi Renato		si	Solitari Laura		si
Giubilei Antonio	si		Fusi Rino	si	
Gubinelli Sergio		si	Vallati Mariano		si
Pizzicannella Luciano	si		Ippoliti Loredana		si
Latini Dario	si		De Paolis Angelo	si	

Liguori Goffredo	si		Zacchia Cesare	si	
Deisderi Sante	si		Baiocco Renzo	si	
Foschi Mario	si				
Mari Salvatore	si				
Massimiani Angelo		si			

Presenti n. 31

Assenti n.

Presiede il Sig. Dr. Gino Fioravanti - Vice Presidente

Assiste il Segretario, incaricato della redazione del verbale. Dr. Giuseppe Valeriani

Vengono dal Presidente nominati a scrutatori i signori: Romanzi, Catena, Pietrosanti.

Il Vice Presidente sottopone all'esame ed approvazione dell'Assemblea il seguente schema di deliberazione:

L'ASSEMBLEA

Vista la deliberazione dell'Assemblea del Consorzio, n. 8 in data 28.05.1993, esecutiva ai sensi di legge, con la quale sono stati conferiti gli incarichi ai sottoelencati professionisti per la redazione del Piano di assetto del Parco;

1. Prof. Giancarlo Avena, direttore del dipartimento di Biologia Vegetale e Titolare della Cattedra di Fito-Geografia presso l'Università "La Sapienza" di Roma;

2. Prof. Giordano Ervedo Ordinato di Silvicultura - Università della Tuscia;

3. SAF di Misiani Stefano & C. s.a.s. - V.le Bardanzellu, 121 - Roma;

4. FARFA s.r.l. - Dr. Agr. Massimo Samperi - iscritto all'Albo dei Dottori Agronomi e Forestali di Roma al n. 646;

5. Prof. Arch. Stefano Garano - Ordinario di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma;

6. Prof. Giovanni Cannata, Direttore del Dipartimento di Scienze Economiche Giuridiche e Sociali dell'Università del Molise e Professore di Politica dell'Ambiente presso l'Università LUISS di Roma;

7. Studio Archetipo s.r.l. nella persona del Prof. Arch. Eugenio Rossi;

8. Dott. Arch. Luigi Trenta;

9. Dott. Ing. Massimiliano Meriggioli;

10. Dott. Arch. Alberto Vitali;

11. Prof. Francesco Petretti, Biologo Faunista;

12. Dott. Geologo Francesco Cocco.

Vista sempre la predetta deliberazione n. 3/1993 con la quale è stato approvato il programma preliminare di lavoro redatto dall'Arch. Massimo Boldrini, Direttore dell'Ufficio Tecnico del Parco, sul quale dovevano lavorare i professionisti incaricati e lo schema di convenzione disciplinante il rapporto di lavoro tra questo Parco ed i tecnici in questione;

Atteso che in data 27.07.1993, repertorio n. 08 è stata firmata tra questo Ente Parco ed i tecnici sopraindicati ad eccezione del prof. Giordano Ervedo rinunciatario all'incarico come da lettera ns. prot. n. 397 del 14.07.1993, la convenzione in questione, convenzione registrata successivamente in data 09.08.1993 - Serie I^A n. 1333 presso l'Ufficio del Registro di Tivoli;

Atteso sempre che l'art. 8 della predetta convenzione fissa in un importo di L. 410.000.000, al netto dell'IVA e degli oneri professionali, il compenso da liquidare ai professionisti soprarichiamati;

Vista la deliberazione dell'Assemblea del Consorzio n. 24 in data 29.10.1993, esecutiva ai sensi di legge, con la quale è stato approvato il piano di lavoro proposto dai professionisti incaricati con la specifica degli onorari e delle

spese suddivise per ogni singolo tecnico e per singola area, piano di lavoro allegato alla stessa deliberazione quale parte integrante e sostanziale;

Vista la deliberazione dell'Assemblea del Consorzio n. 14 in data 24.06.1994, esecutiva ai sensi di legge, con la quale si è provveduto all'approvazione tecnica degli elaborati della I^a fase di cui al suindicato piano di lavoro;

Vista ancora la deliberazione dell'Assemblea n. 24 in data 28.07.1994, esecutiva ai sensi di legge, con la quale si è provveduto all'approvazione tecnica degli elaborati consegnati dai tecnici di cui alla II^a fase del piano di lavoro;

Atteso che i professionisti incaricati hanno provveduto alla consegna degli elaborati finali del piano di assetto come si evince dal nostro protocollo n. 271 del 20.03.1995;

Viste le deliberazioni nn. 7 e 9 rispettivamente in data 31.03.1995 e 07.04.1995 con le quali l'Assemblea del Consorzio ha dibattuto in maniera profonda ed articolata, tutte le varie e complesse tematiche connesse all'adozione del piano di assetto sulla base dell'ipotesi di piano elaborata dai tecnici incaricati;

Vista ancora la propria precedente deliberazione n. 10 in data 19.04.1995 con la quale l'Assemblea ha approvato all'unanimità, la proposta del Presidente del Consorzio Principessa, di dare mandato al Dirigente l'Ufficio tecnico del Parco di presentare, per la seduta successiva, in un prospetto adeguato, accompagnato da elaborati grafici, le osservazioni sollevate dai Comuni e non ritenute accoglibili dai tecnici per un eventuale recepimento delle stesse nel piano di assetto da adottare;

Vista ancora la propria precedente deliberazione n. 15 in data 29.05.1995, con la quale, al termine di un ulteriore dibattito, l'Assemblea ha deliberato il rinvio dei lavori per l'adozione del piano di assetto a breve scadenza;

Considerato che dagli elaborati presentati dai tecnici incaricati, emergono alcune contraddizioni peraltro non risolte ed inosservate in merito alla attuale perimetrazione del Parco, che a giudizio di questa Assemblea, deve essere riconsiderata dalla Regione Lazio sia perché varata su cartografia non aggiornata ed aderente alla situazione locale sia perché la stessa varata non in sintonia con le osservazioni delle Amministrazioni locali, ha creato divisioni materiali di superfici nei centri abitati della maggior parte dei Comuni con conseguente disparità di benefici, di trattamenti tra gli stessi cittadini in merito alle procedure amministrative finalizzate al rilascio di autorizzazioni ed ha determinato il mancato recepimento naturale e spontaneo, tra le nostre popolazioni, del concetto del Parco inteso come strumento di valori finalizzati allo sviluppo del territorio;

Che peraltro è opportuno e necessario invitare nuovamente i professionisti incaricati, alla luce delle analisi esperite, ad elaborare una apposita tavola su cui sia riportato l'attuale perimetro con la sovrapposizione del nuovo perimetro così come emerge dalle esigenze più volte rappresentate negli incontri ufficiali con le popolazioni locali ed alla luce anche di una precisa lettura ed attenta interpretazione dell'art. 11 della recente Legge Regionale n. 17 del 02.05.1995;

Viste le osservazioni e le richieste di emendamento al piano di assetto depositate agli atti dell'Assemblea avanzate dalle Amministrazioni Comunali, peraltro sollecitate e ribadite dai Sindaci interessati anche nell'ultimo incontro svoltosi presso la sede dell'Ente in data 10.06.1995, illustrate e graficizzate dall'Ufficio Tecnico del Parco come da mandato dell'Assemblea disposto con la succitata deliberazione n. 10 del 19.04.1995;

Visto il parere autorevole rilasciato dall'Avv. Riccardo Lavitola con studio in Viale Giulio Cesare n. 71 - Roma noto amministrativista ed esperto nel foro romano nelle discipline urbanistiche, edilizie nonché paesaggistiche nel quale si osserva che "il criterio che deve seguire l'Assemblea del Consorzio nell'adozione del piano di assetto del Parco è quello che le previsioni urbanistiche contenute negli strumenti in vigore e che, come tali, hanno creato più che legittime aspettative da parte dei proprietari, debbano essere di massima rispettate, salvo riduzioni od eliminazioni di aree la cui previsione contrasti gravemente con le finalità del piano in relazione alla loro ubicazione, alla vicinanza o meno alle zone di particolare interesse, alla situazione compromessa o meno di aree circostanti od altri elementi specifici che vanno caso per caso analizzati";

Vista la L.R. n. 46 del 28.11.1977;

Vista la L.R. n. 41 del 26.06.1989 art. 7;

Visto l'art. 10 dello Statuto dell'Ente;

L'ASSEMBLEA

Visti i pareri favorevoli obbligatori rilasciati dai dirigenti i Servizi Amm.vo, tecnico-Contabile, Tecnico-Progettuale e dal Segretario dell'Ente ai sensi e per gli effetti degli artt. 53 1° comma e 55, 5° comma della legge 8.6.990 n. 142 e che si riportano in calce al presente atto deliberativo quale parte integrante e sostanziale;

DELIBERA

- 1) Di adottare il piano di assetto del Parco Regionale Naturale dei Monti Lucretili, ai sensi dell'art. 7 della L.R. 41/89, secondo l'ipotesi di piano consegnata dai professionisti incaricati, ns prot. 271 del 20.03.1995, con gli emendamenti depositati agli atti dell'Assemblea, piano formato dagli elaborati e relazioni assunti a parte integrante e sostanziale del presente atto deliberativo;
- 2) Di dare mandato ai tecnici incaricati di provvedere, entro giorni trenta dalla data di comunicazione della esecutività della presente deliberazione, al recepimento degli emendamenti ed alla conseguente rielaborazione delle tavole ai sensi dell'art. 2 ed art. 8 della citata convenzione;
- 3) Di richiedere altresì ai professionisti incaricati di predisporre, entro i termini fissati al punto 2 del presente atto deliberativo, una apposita tavola su cui sia rappresentata l'attuale perimetrazione con sovrapposta la perimetrazione ottimale per il Parco così come emerge dalle analisi scientifiche, dalle richieste avanzate dalle popolazioni locali nelle molteplici riunioni tenute con i tecnici

medesimi unitamente alle amministrazioni locali e da un'esatta interpretazione dell'art. 11 della L.R. 2.5.1995 n. 17 per la conseguente proposta di modifica alla Regione Lazio;

4) Di depositare, dopo l'esecutività della presente deliberazione, tutti gli atti relativi all'adozione del piano di assetto presso gli Enti costituenti il Consorzio per la conseguente pubblicazione".

Terminata l'illustrazione dello schema della succitata deliberazione il Vice Presidente dichiara aperto il dibattito.

Chiede di parlare il capogruppo del PPI Pizzicaroli il quale dopo aver premesso che il Comitato di Gestione ha bene operato, invita i presenti ad adottare il piano di assetto del Parco all'unanimità di voti e di consensi in quanto tale fatto dà forza al piano adottato. Naturalmente - conclude Pizzicaroli - l'Assemblea ha l'obbligo di accogliere tutte le osservazioni presentate dai Comuni in quanto ciò equivale a far rispettare le esigenze e le aspettative delle popolazioni locali.

Entra in aula il cons. Ippoliti Loretta, per cui risultano presenti n. 32 consiglieri.

Prende quindi la parola il consigliere Liguori affermando di condividere pienamente la proposta avanzata da Pizzicaroli;

Quindi il cons. Mari si inserisce nella discussione confermando di essere d'accordo con quanto proposto dal cons. Pizzicaroli: è opportuno però che l'Assemblea si esprima sul problema della perimetrazione del Parco;

Riprende quindi la parola il Vice Presidente Gino Fioravanti precisando che nell'ultima seduta del 29.05.1995 era stata rinviata l'adozione del piano di assetto per poter meglio valutare ed esaminare le osservazioni ed emendamenti al piano presentati dai Comuni.

Si è discusso lungamente se l'Assemblea poteva apportare delle modifiche a quanto avevano proposto i tecnici. Questa sera penso che possiamo sciogliere ogni riserva e dubbio ed in questo ci conforta e ci è di valido supporto la tesi dell'avv. Riccardo Lavitola, secondo il quale l'Assemblea in sede di esame e discussione del piano di assetto da adottare può legittimamente operare una serie di modifiche sì da non snaturare il Piano, nè vanificare le sue finalità. E' anche opportuno conclude Fioravanti - sottolineare un fatto rilevante e cioè che il piano di assetto, come ci ricorda sempre l'Avvocato Lavitola, ai sensi della legge 394/91, deve perseguire "l'obiettivo di coniugare la tutela di quei territori che possiedono particolari valenze naturalistiche, ambientali, paesistiche e storico-archeologiche con le esigenze dello sviluppo socio-economico delle comunità locali". Il Vice Presidente propone all'Assemblea di esaminare e votare in maniera singola e distinta gli emendamenti per poi votare infine globalmente l'adozione del Piano.

Si inserisce nel dibattito il cons. Giubilei affermando di condividere le procedure proposte dal Vice Presidente. La relazione dell'Avv. Lavitola conclude Giubilei rafforza i nostri convincimenti: in questo senso riaffermo la tesi secondo la quale

l'emendamento proposto dal Consiglio Comunale di San Polo sul Piano di assetto non stravolge il concetto del Parco, ma concorre allo sviluppo del territorio.

Interviene nel dibattito il cons. Alimonti ribadendo la tesi già illustrata nelle sedute precedenti secondo la quale per Percile non bisogna parlare di emendamenti ma di rettifiche dovute ad errori materiali;

Alimonti conclude il suo intervento invitando gli Organi regionali ad inserire all'interno dell'area protetta la porzione della Tenuta Lago, di proprietà del Demanio Regionale, esclusa dal perimetro attuale: ciò in quanto la Tenuta Lago riveste notevole interesse naturalistico ed in considerazione del fatto che la normativa contemplata dalla 394/91 prevede l'estensione delle aree protette soprattutto in zone demaniali;

Poiché nessun altro consigliere chiede di intervenire nel dibattito, il vice Presidente dà la parola all'assessore arch. Angelo De Paolis per illustrarne il Piano di Assetto, gli emendamenti agli elaborati al Piano descritti e graficizzati dall'Ufficio Tecnico del Parco, come da mandato dell'Assemblea nella seduta del 19.04.1995, emendamenti allegati al presente atto deliberativo di cui ne costituiscono parte integrante e sostanziale.

Dopo un'ampia ed esauriente illustrazione degli argomenti suindicati da parte dell'Assessore De Paolis, il Vice Presidente pone a votazione gli emendamenti ed ulteriori integrazioni proposte dai seguenti Comuni, descritti negli allegati al presente atto.

Si procede per votazione palese ed il Vice Presidente con l'assistenza degli scrutatori, dà al termine di ogni votazione il seguente risultato:

Emendamento n. 1 - Comune di Licenza

Presenti e votanti n. 32

Favorevoli: 31

Contrari: -

Astenuti: 1 (Veneziano)

Il consigliere Veneziano afferma di astenersi su ogni votazione in quanto essendo nuovo consigliere dalla data odierna in seno all'Assemblea del Consorzio, non ha potuto esaminare e valutare il problema del piano di assetto.

Emendamento n. 2 - Comune di Monteflavio

Presenti e votanti n. 32

Favorevoli: 31

Contrari: -

Astenuti: 1 (Veneziano)

Emendamento n. 3 - Comune di Marcellina

Presenti e votanti n. 32

Favorevoli: 31

Contrari: -

Astenuti: 1 (Veneziano)

Emendamento n. 4 - Comune di Moricone

Entrano i consiglieri Forti e Petricca Patrizio per cui risultano presenti n. 34 consiglieri.

- | | |
|---------------------|---------------------------------|
| | Presenti e votanti n. 34 |
| | Favorevoli: 33 |
| | Contrari: - |
| | Astenuti: 1 (Veneziano) |
| Emendamento n. 5 - | Comune di Orvinio |
| | Presenti e votanti n. 34 |
| | Favorevoli: 33 |
| | Contrari: - |
| | Astenuti: 1 (Veneziano) |
| Emendamento n. 6 - | Comune di Palombara Sabina |
| | Presenti e votanti n. 34 |
| | Favorevoli: 33 |
| | Contrari: - |
| | Astenuti: 1 (Veneziano) |
| Emendamento n. 7 - | Comune di Percile |
| | Presenti e votanti n. 34 |
| | Favorevoli: 33 |
| | Contrari: - |
| | Astenuti: 1 (Veneziano) |
| Emendamento n. 8 - | Comune di Roccagiovine |
| | Presenti e votanti n. 34 |
| | Favorevoli: 33 |
| | Contrari: - |
| | Astenuti: 1 (Veneziano) |
| Emendamento n. 9 - | Comune di S. Polo dei Cavalieri |
| | Presenti e votanti n. 34 |
| | Favorevoli: 33 |
| | Contrari: - |
| | Astenuti: 1 (Veneziano) |
| Emendamento n. 10 - | Comune di Vicovaro |
| | Presenti e votanti n. 34 |
| | Favorevoli: 33 |
| | Contrari: - |
| | Astenuti: 1 (Veneziano) |

L'Assessore De Paolis illustra quindi all'Assemblea gli emendamenti alle norme tecniche di attuazione del Piano. Dopo un breve dibattito, il Vice Presidente pone a votazione i predetti seguenti emendamenti allegati al presente atto quale parte integrante e sostanziale.

Sì procede ugualmente con votazione palese ed il Vice Presidente con l'assistenza degli scrutatori, al termine di ogni votazione comunica il sottoindicato risultato:

Emendamento n. 1 - Elaborato 5 P

Esce il consigliere Veneziano per cui risultano presenti e votanti n. 33.

Favorevoli: 33

Contrari: -

Astenuti: -

Emendamento n. 2 - Elaborato 5 P - sottozona C.C

Rientra il consigliere Veneziano per cui risultano presenti n. 34 consiglieri.

Il consigliere Mari chiede che venga anche prevista una superficie massima dei manufatti monolocali per ricovero attrezzi pari a 25 mq.

Il capogruppo del PPI Pizzicaroli propone che venga prevista una superficie massima di manufatti monolocali per ricovero attrezzi pari a 16 mq.

Viene messo in votazione l'emendamento con la proposta avanzata dal consigliere Pizzicaroli (superficie massima 16.00 mq.) ed al termine della votazione si ha il seguente risultato:

Presenti e votanti n. 34

Favorevoli: 31

Contrari: 1

Astenuti: 2 (Mari e Veneziano)

Emendamento n. 3 - Elaborato 5 P - Norma transitoria

Presenti e votanti n. 34

Favorevoli: 33

Contrari: -

Astenuti: 1 (Veneziano)

Emendamento n. 4 - Elaborato 5 P proposto dal consigliere Catena

Presenti e votanti n. 34

Favorevoli: 33

Contrari: -

Astenuti: 1 (Veneziano)

Quindi il Vice Presidente Gino Fioravanti propone all'Assemblea di discutere e votare il seguente emendamento denominato: "proposta articolo per lo sviluppo del Turismo":

PROPOSTA ARTICOLO PER LO SVILUPPO DEL TURISMO

- Art. 27 - III Livello di Tutela - Zona C

- Art. 28 - Aree di promozione economica e sociale - Zona D

- Art. 29 - Sviluppo del turismo, del turismo rurale e dell'agriturismo.

In considerazione dell'importanza che tali attività rivestono per lo sviluppo socio economico del territorio, l'Ente Parco controllerà e favorirà qualsiasi azione di promozione e sviluppo, condotta da strutture pubbliche o private, che in linea con la normativa regionale e comunitaria, intenda realizzare interventi per la fruizione turistica del territorio del Parco.

Tali interventi, opportunamente graduati in funzione dei livelli di tutela, potranno essere effettuati in tutto il territorio del Parco ad esclusione delle zone "A" di riserva integrale.

Per poter verificare la compatibilità degli interventi con i fini istituzionali del Parco, gli interessati dovranno produrre apposita domanda all'Ente Parco stesso, allegando in triplice copia, il Progetto dell'intervento completo di relazione tecnica, allegati grafici e documentazione fotografica.

L'Ente Parco, sentito il C.T.S., entro 60 giorni dalla domanda esprimerà il suo parere sull'intervento e relative opere, inviandolo all'interessato e trasmettendolo contestualmente, unitamente a n. 2 copie vistate del progetto stesso, al Comune, per il rilascio delle necessarie autorizzazioni e/o concessioni.

In presenza di interventi di particolare interesse e che comunque non arrechino pregiudizio all'ambiente, l'Ente Parco potrà derogare degli indici previsti per l'edificazione nelle singole zone.

I Comuni sono autorizzati, in presenza di parere favorevole espresso dall'Ente Parco a rilasciare le concessioni necessarie per l'espletamento delle attività turistiche, agrituristiche e di turismo rurale.

Esce il cons. Veneziano per cui risultano presenti n. 33 consiglieri.

Si apre una breve discussione al termine della quale il Vice Presidente comunica all'Assemblea il ritiro dell'emendamento. E' opportuno però, conclude Fioravanti, in sede dell'esame delle osservazioni e controdeduzioni, predisporre una serie di proposte omogenee che concorrano a valorizzare il Parco nelle emergenze turistiche.

Interviene quindi nel dibattito il cons. Mari precisando che è opportuno chiedere alla Regione la revisione della perimetrazione previa discussione.

Quindi ottiene la parola il cons. Fiorentini, dando lettura all'Assemblea delle seguenti proposte:

"Perimetrazione: così come la logica va intesa provvisoria la perimetrazione, per i parchi di nuova istituzione, così deve essere per quelli già istituiti e per i quali vanno redatti i piani di assetto. La fase della redazione del piano di assetto, deve consentire infatti di riesaminare la perimetrazione al fine di correggere palesi errori materiali emersi dalla redazione della cartografia redatta su scala inadeguata; cogliendo la fase di redazione del Piano del Parco, per un ulteriore approfondimento complessivo sulla natura delle zone incluse nella delimitazione connessa alla L.R. istitutiva, alla luce delle osservazioni prodotte dalle Amministrazioni locali, dalle varie Associazioni ecc., pervenute all'Ufficio Tecnico del Parco

Per quanto riguarda invece l'emendamento proposto dalla Giunta relativo a misure e norme per l'incentivazione di attività connesse allo sviluppo turistico ed alle attività all'interno del Parco si può senz'altro dire che in linea generale la filosofia va benissimo; va eliminata la possibilità di derogare dalle norme per il rilascio delle autorizzazioni.

Al quart'ultimo comma, ove si cita il C.T.S. va aggiunta la previsione della consultazione del Sindaco (o Comune) competente territorialmente con l'intervento per il quale si chiede una certa autorizzazione.

Si inserisce nel dibattito l'Assessore Pizzoli, osservando che è opportuno raccogliere le osservazioni di Mari e Fiorentini e di richiedere alla Regione l'adeguamento della perimetrazione in quanto l'attuale è stata redatta su scala 1:25.000.

Pizzoli propone anche ai presenti di emendare il punto 3 relativo alla proposta dello schema del deliberato illustrato dal Vice Presidente.

Ottiene di parlare il capogruppo del PPI Pizzicaroli precisando la validità di conciliare le proposte dei consiglieri Mari - Fiorentini e Pizzoli.

Pertanto Pizzicaroli propone di sostituire il punto 3 del disposto indicato nello schema di deliberazione nella maniera seguente:

2. di richiedere alla Regione Lazio di rivedere insieme alle Amministrazioni Comunali e delle CC.MM. costituenti il Consorzio il problema della perimetrazione, perimetrazione che il Parco ritiene provvisoria ed insufficiente rispetto alle esigenze previste nel piano di assetto ed in relazione alle aspettative delle popolazioni locali.

Il Vice Presidente pone quindi a votazione la proposta del capogruppo PPI Pizzicaroli ed al termine della votazione resa in maniera palese, con l'assistenza degli scrutatori, comunica il seguente risultato:

Presenti e votanti n. 33

Favorevoli: 33

Contrari: -

Astenuti: -

Poiché nessun altro consigliere interviene nella discussione, il Vice Presidente Gino Fioravanti pone a votazione l'adozione del piano di assetto del Parco alla luce di quanto previsto dall'art. 7 della L.R. 26.06.1989, n. 41.

La proposta del Vice Presidente messa ai voti in forma palese, viene approvata dall'Assemblea all'unanimità e ciò secondo il risultato della votazione accertata e proclamato dal Vice Presidente stesso con l'assistenza degli scrutatori. Pertanto

L'ASSEMBLEA

Visti i pareri favorevoli obbligatori rilasciati dai Dirigenti i Servizi Amm.vo, Tecnico-Contabile, Tecnico-Progettuale e dal Segretario dell'Ente ai sensi e per gli effetti degli artt. 53 - 1° comma e 55 - 5° comma della legge 08.06.1990 n. 142 e che si riportano in allegato al presente atto deliberativo quale parte integrante e sostanziale;

Vista la L.R. n. 46 del 28.11.1977;

Visto l'art. 7 della L.R. n. 41 del 26.06.1989;

Visto l'art. 10 dello Statuto dell'Ente;

HA DELIBERATO

1. di adottare, all'unanimità di voti il piano di assetto del Parco Reg. Nat. dei Monti Lucretili, ai sensi dell'art. 7 della L.R. 26.06.1989 n. 41 secondo l'ipotesi di piano consegnata dai professionisti incaricati al ns. prot. n. 271 del 20.03.1995 piano formato dai sottoindicati elaborati e relazioni assunti a parte

integrante e sostanziale del presente atto deliberativo unitamente agli emendamenti descritti in narrativa e specificati nell'allegato "A" composto da n. 17 pagine e dall'elaborato 2P (carta della classificazione delle aree stralci in corrispondenza dei centri urbani - scala 1:10.00 colorata) anch'essi assunti a parte integrante e sostanziale del presente atto deliberativo.

- 1S - Carta di sintesi dei valori naturalistici (1 copia a colori 1:25.000)
 - 1S.1 - I livelli di naturalità
 - 1S.2 - Le emergenze
- 2S - Carta di sintesi dei valori paesistici (1 copia a colori - di lavoro) 1:25.000
- 3S - Carta della struttura e degli ambiti di paesaggio - 1:25.000
- 4S - Carta di sintesi dei valori storico-culturali (1 copia a colori) - 1:25.000
- SC9 - Carta della leggibilità del tessuto rurale conservato (1 copia a colori) 1:25.000
- 5S - Carta di sintesi dei rischi, del degrado, dei conflitti in atto per il sistema ambientale. 1:25.000
- 1P - Carta della classificazione delle aree (zonizzazione) 1:25.000
- 2P - Carta della classificazione delle aree. Stralci in corrispondenza dei centri urbani (zonizzazione) 1:10.000
- 3P - Carta degli interventi 1.25.000

B. Relazione

- 6S - Relazione sistema vegetazionale
- 7S - Relazione sistema paesistico-ambientale
- AR 1 - Relazione del sistema storico culturale. Dalla Preistoria al Medioevo (versione aggiornata rispetto a quella già consegnata)
- 3P1 - Allegati alla carta degli interventi
- 3P2 - Allegati alla carta degli interventi
- 4P - Relazione tecnico-illustrativa del Piano di Assetto
- 4P1 - Appendice alla relazione tecnico illustrativa
- 5P - Le Norme Tecniche di Attuazione
- 6P - Relazione sul programma degli interventi per l'attuazione del Piano di Assetto.
 - 6P.1 - Schede di progetto illustrative (Farfa)
 - 6P.2 - Schede di progetto illustrative (Farfa)
 - 6P.3 - Schede di progetto illustrative (Petretti)
 - 6P.4 - Schede di progetto illustrative (Avena)
 - 6P.5/a - Schede di Sito-emergenze storico-culturali parte 1 (S.A.F.)
 - 6P.5/b - Schede di sito-emergenze storico-culturali parte 2 (S.A.F.)
- 2. di dare mandato ai tecnici incaricati di provvedere, entro giorni trenta dalla data di comunicazione della esecutività della presente deliberazione, al recepimento degli emendamenti ed alla conseguente rielaborazione delle tavole ai sensi dell'art. 2 ed art. 8 della citata convenzione;

3. di richiedere alla Regione Lazio, di rivedere, insieme alle Amministrazioni Comunali e delle CC.MM. costituenti il Consorzio, il problema della perimetrazione che il Parco ritiene provvisoria ed insufficiente rispetto alle esigenze previste nel piano di assetto ed in relazione alle aspettative delle popolazioni locali;
 4. di depositare, dopo l'esecutività della presente deliberazione tutti gli atti conseguenti all'adozione del piano di assetto presso gli Enti costituenti il Consorzio per la conseguente pubblicazione ai rispettivi Albi Pretori.
- rientra in aula il cons. Veneziano per cui risultano presenti n. 34 consiglieri.

ai sensi dell'art.

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO

Il presente verbale è stato letto ed approvato nella seduta del
(deliberazione n.).

IL SEGRETARIO

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Copia della presente deliberazione è stata affissa all'Albo Pretorio dell'Ente il 18 luglio 1995 restarvi 15 giorni, ai sensi di legge. Palombara Sabina 18 luglio 1995	Copia della presente deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio dell'Ente dal 18 luglio 1995 al 3 agosto 1995 e contro la stessa <i>non</i> sono state presentate opposizioni. Palombara Sabina 4.8.1995
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

DICHIARAZIONE DI ESECUTIVITA'

La presente deliberazione:

- è stata trasmessa in data 18 luglio 1995 Prot. n. 646 al Comitato Regionale di Controllo e da questo ricevuta in data 19 luglio 1995.
- *Non* ha formato oggetto di richiesta di chiarimenti da parte del Comitato, chiarimenti comunicati in data al Comitato stesso e da questo ricevuti in data
- è in conseguenza, divenuta esecutiva con verbale n. 93 del 27.7.1995 legge 8 giugno 1990; n. 142.

PALOMBARA SABINA lì 8 agosto 1995

Il SEGRETARIO

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI
(Istituito con L.R. 41/89)

PIANO DI ASSETTO - ART. 7 L.R. 41/89

EMENDAMENTI

A) EMENDAMENTI SPECIFICI PER OGNI COMUNE CON
RIFERIMENTO ALL'ELABORATO:

"2P" Carta della classificazione delle aree stralci in corrispondenza dei centri
urbani

B) EMENDAMENTI GENERALI CON RIFERIMENTO
ALL'ELABORATO:

"5P" Norme Tecniche di attuazione

ALLEGATO " A "

alla deliberazione di Assemblea N. 17 del 21.6.1995

Composto di N. 17 pagine e dall'elaborato 2P

Palombara Sabina 21 giugno 1995

A) EMENDAMENTI SPECIFICI PER OGNI COMUNE (Elab. 2P)

EMENDAMENTO N. 1 - COMUNE DI LICENZA

EMENDAMENTO N. 11

Per la parte sottozona Da colorata CELESTE, si fa salva la previsione di P.R.G. e più precisamente:

TAVOLA 2P N. 1

La zona colorata - CELESTE - è classificata sottozona Db "Completamento Edilizio e Urbanistico" di cui all'art. 28 delle N.T.A.

EMENDAMENTO N. 1.2

Esiste già una lottizzazione avviata, pertanto si vuole riavvicinare l'indice stabilito dalle N.T.A. del Piano di Assetto con quello prevista dalla lottizzazione.

TAVOLA 2P N. 1

L'area colorata "giallo" è classificata sottozona Dc Tipo 1 "Espansione urbana con prescrizioni particolari" (Ift 0.50 mc/mq)

EMENDAMENTO N. 1.3 (Presentato direttamente in Assemblea)

TAVOLA 2P N. 1

L'area colorata grigia è classificata sottozona Db "Completamento Edilizio e Urbanistico" di cui all'art. 28 delle N.T.A.

EMENDAMENTO N. 2 - COMUNE DI MONTEFLAVIO**EMENDAMENTO N. 2.1**

La sottozona Da colorata VERDE sulla tavola 2P si trasforma in zona Db, subordinata a piano di recupero urbanistico, per consentire anche la variazione di destinazione d'uso da stalla a residenziale.

TAVOLA 2P N. 2

La zona colorata VERDE è classificata Db "Completamento edilizio e urbanistico", subordinata ad apposito Piano di recupero da approvare anche dall'Ente Parco.

EMENDAMENTO N. 2.2 (Presentato direttamente in Assemblea)

Anche per gli edifici esistenti lungo via Monte Gennaro vige la norma di cui all'emendamento N. 2.1

EMENDAMENTO N. 3 - COMUNE DI MARCELLINA

EMENDAMENTO N. 3.1

Nella zona Dc tipo 1, contrassegnata con asterisco sulla tavola 2P, poiché esiste una lottizzazione già in atto (eseguite alcune opere di urbanizzazione) e approvata nel 1989, si fanno salvi gli indici previsti nel Piano di Lottizzazione.

TAVOLA 2P N. 3

Nell'area Dc Tipo 1, contrassegnata con ASTERISCO CELESTE, vale la normativa di P.R.G., 1 mc/mq (solo per l'area interessata dalla lottizzazione denominata "Valle Melella" così come approvata con del C.C. di Marcellina N. 190, del 17.11.1987.

EMENDAMENTO N. 3.2

Nelle zone Dc tipo 2, colorate CELESTE sulla tavola 2P, si propongono gli indici di P.R.G.

TAVOLA 2P N. 3

L'area colorata CELESTE è classificata Dc Tipo 1 "Espansione urbana con prescrizioni particolari Ift 0.50 mc/mq".

EMENDAMENTO N. 4 - COMUNE DI MORICONE

EMENDAMENTO N. 4.1

In questo Comune è stato adottato un P.R.G. che prevede che una lunga fascia lungo la strada provinciale "Maremmana Inferiore" già edificata per buona parte, venga destinata a zona di completamento ai sensi della L.R. 28/80.

L'emendamento nasce quindi dall'esigenza di rispettare tale normativa.

TAVOLA 2P N. 4

L'area colorata "verde" è classificata sottozona Db "Completamento Edilizio e Urbanistico".

EMENDAMENTO N. 4.2 (Presentato direttamente in Assemblea)

TAVOLA 2P N. 4

Si specifica che l'area colorata verde con asterisco rosso è già così classificata (ovvero come l'emendamento N. 4.1) dal P.d.F. approvato.

EMENDAMENTO N. 5 - COMUNE DI ORVINIO

EMENDAMENTO N. 5.1 - TAVOLA 2P-N 5

Il Comune innanzitutto rappresenta che il confine del Parco, così come indicato nella tavola 2P è errato ***chiedendo quindi la relativa rettifica, come riportato in ROSSO nella tavola 2P.***

EMENDAMENTO N. 5.2

Il Comune chiede che venga cambiata classificazione, in una parte di territorio in armonia con le previsioni dello strumento urbanistico approvato; anche in considerazione che trattasi in parte di territorio in cui è stato già attuato ciò che era previsto dal P.R.G.

TAVOLA 2P-N. 5

L'area colorata CELESTE è classificata sottozona Db "Completamento edilizio e urbanistico".

EMENDAMENTO N. 6 - PALOMBARA SABINA**EMENDAMENTO N. 6.1**

L'emendamento è finalizzato a trasformare quell'area, ora classificata Ca, che era stata già inserita dalla R.L. nel P.R.G. come area D1, e che in parte risulta già realizzata.

TAVOLA 2P N. 6

L'area colorata ROSSA è classificata Db "Completamento edilizio e Urbanistico".

EMENDAMENTO N. 6.2

Tale emendamento è finalizzato a recuperare un'area destinata dal P.R.G. come area turistica e classificata invece dal Piano di Assetto come area Ca.

TAVOLA 2P N. 6

L'area colorata CELESTE è classificata Dc tipo 2 "Espansione Urbana con prescrizioni particolari (Ift 0.25 mc/mq).

EMENDAMENTO N. 7 - COMUNE DI PERCILE**EMENDAMENTO N. 7.1**

Questo Emendamento nasce dall'esigenza di riclassificare un'area così come era stato proposto dai tecnici incaricati dal P.d.A. nella versione provvisoria consegnata, per il "benestare", il 18.12.1994 e poi modificata senza motivazione nella trasposizione della tavola definitiva (probabile errore tecnico di trasposizione).

(l'Assemblea decide, su proposta del Sindaco di togliere la parola "Probabile" dal capoverso precedente)

TAVOLA 2P N. 7

La zona colorata ROSSO è classificata Db "Completamento edilizio e urbanistico"

EMENDAMENTO N. 7.2

Tale emendamento nasce dall'esigenza di riavvicinare l'indice previsto dalle N.T.A. del P.d.A. a quello della zona di P.R.G.

TAVOLA 2P N. 7

L'area colorata "celeste" è classificata Dc tipo 1 "Espansione urbana con prescrizioni particolari" (Ift 0.50 mc/mq).

EMENDAMENTO N. 8 - COMUNE DI ROCCAGIOVINE**EMENDAMENTO N. 8.1**

(Preso direttamente in Assemblea)

Tavola 2P N. 8

Tale emendamento prevede l'accoglimento della previsione del P.R.G. adottato per quanto riguarda la parte di territorio interessata dal Piano di Lottizzazione denominata "Terre Nuvole", Zona di P.R.G. C.1, individuata catastalmente al Foglio 3 Mappali 180 /P e 116/P, così come rappresentato nella deliberazione di Consiglio Comunale N. 20 del 19.06.1995 illustrata in aula dal Sindaco Ilari e depositata agli atti dell'Assemblea.

EMENDAMENTO N. 9 - COMUNE DI SAN PAOLO DEI CAVALIERI**EMENDAMENTO N. 9.1**

L'emendamento nasce dall'esigenza di recepire alcune previsioni del P.R.G. adottato e controdedotto dal C.C. ma non ancora approvato dalla R.L.

TAVOLA 2P N. 9

L'area colorata VERDE è classificata zona Db "Completamento Edilizio e Urbanistico".

EMENDAMENTO N. 10 - COMUNE DI VICOVARO**EMENDAMENTO N. 10.1**

Anche in questo caso l'emendamento è finalizzato a riproporre la classificazione così come proposto dai tecnici incaricati del P.d.A. nella versione provvisoria del 18.12.1994 e modificata, senza apparente motivo nella versione definitiva.

TAVOLA 2P N. 11

L'area colorata ROSSO è classificata Db "Completamento Edilizio e Urbanistico".

EMENDAMENTO N. 10.2

Il Comune aveva richiesto, nelle osservazioni ai tecnici del P.d.A. di prendere in considerazione l'accoglimento di un'area di 167 così come deliberato dal C.C.; i tecnici obiettano che, oltretutto si tratta di una zona con forte acclività.

L'emendamento consiste nell'accettare la richiesta del Comune solo per la parte meno acclive dell'area così come campito nella tavola 2P n. 11.

TAVOLA 2P N. 11

L'area colorata VERDE è classificata Db "Completamento Edilizio e Urbanistico".

EMENDAMENTO N. 10.3 (Presentato direttamente in Assemblea)

"Per tutta l'area interessata dalla 167 così come deliberato a suo tempo dal C.C. di Vicovaro vale l'emendamento N. 2 ovvero la sottozona Db "Completamento Edilizio e Urbanistico".

TAVOLA 2P N. 11

L'area colorata grigia è classificata sottozona Db "Completamento Edilizio e Urbanistico".

B) EMENDAMENTI GENERALI

EMENDAMENTO N. 1

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE Elab. 5P

Art. 27 - III Livello di Tutela - Zona C - Area di Protezione a compatibilità d'uso limitata.

Sottozona Ca - Area di tutela Paesistica e storico-culturale

Le ultime otto righe, relative agli "interventi consentiti" (ultime tre righe di pag. 24 e prime cinque righe pag. 25) sono così sostituite:

"L'edificazione, con un indice pari a **0.005** mc/mq, con rapporto di copertura non superiore a **1:2000**, lotto minimo pari a **7** Ha e un'altezza massima assoluta dell'edificio, come definita dall'art. 23, non superiore a ml 4.50 misurata dalla linea di gronda;

- per gli edifici tipici dei luoghi omissis ... di cui alle lett. a, b e c dell'art. 31 della L. 457/1978.

L'Ente Parco, può consentire, sentito il parere del C.T.S., un incremento di cubatura pari al 20% della cubatura esistente, purché motivato da motivi agronomici oggettivi e purché previsto dallo strumento urbanistico comunale vigente e fatti salvi gli ulteriori pareri di legge.

E' inoltre consentito, per lotti minimi di Mq 20.000, l'inserimento, con opportune schermature a verde, di manufatti monolocali per il ricovero degli attrezzi, con altezza massima assoluta pari a mt. 2.40 e superficie massima di Mq. 12.00.

EMENDAMENTO N. 2 - ELAB. 5P

All'art. 27

Sottozona Cc - Area di Tutela e gestione agricola

Riguardo agli interventi consentiti:

- 1) il lotto minimo passa da 5 a 3 Ha
- 2) la superficie massima dei manufatti monocali per il ricovero attrezzi passa da 8 a 12 Mq.

L'assemblea modifica questo punto passante la superficie da 12 a 16 Mq e specificando che per superficie si debba intendere "La superficie interna utile"

3) Si aggiunge la seguente norma valida per gli edifici esistenti: *l'Ente Parco può consentire, con il parere del C.T.S. un incremento di cubatura pari al 20% dell'esistente purché motivato da principi agronomici oggettivi e purché previsto dallo strumento urbanistico comunale vigente e fatti salvi gli ulteriori pareri di legge.*

EMENDAMENTO N. 3 - ELAB. 5P

Poiché le N.T.A. nelle zone "A" e "B" prevedono l'inibizione di alcune attività tradizionali quali l'agricoltura e la zootecnia, si vuole introdurre una norma transitoria, per consentire ad alcuni allevatori ed alcuni agricoltori, che attualmente svolgono tali attività, all'interno di tali zone, di proseguire tali attività fino a che l'Ente Parco non abbia approvato quei piani settoriali già citati nelle N.T.A. che di fatto offriranno una valida alternativa.

Art. 29 - Normativa transitoria

All'interno delle Zone "A" e Zone "B", l'attività del pascolo e le attività agricole in corso, possono proseguire, senza alcuna trasformazione sia nella modalità che nella consistenza, fino all'entrata in vigore dei singoli piani di settore già previsti dalle seguenti norme.

(L'assemblea inserisce a tale articolo "Fatta salva la fascia di 50.00 Ml intorno ai laghetti di Percile dove tale norme transitoria non si applica).

EMENDAMENTO N. 4 - ELAB. 5P

(Preso direttamente in Assemblea)

All'art. 27 relativamente alle zone C

Agli usi consentiti si aggiunge:

"Interventi migliorativi per le attività agricole intesi anche come reintroduzione di specie facilmente adattabili alle condizioni pedoclimatiche locali, tanto da risultare realizzabili con i criteri di ecocompatibilità sopra riportati. Per quanto attiene i frutteti è ammesso l'espianto soltanto se finalizzato al reimpianto della stessa specie e/o di un'altra specie arborea. Comunque, per qualsiasi coltura arborea, l'espianto dovrà essere giustificato da tecnico del settore e quindi autorizzato dall'Ente Parco.

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI
00018 PALOMBARA SABINA (Roma) - Piazza Vittorio Veneto, 12
 Tel. 0774/637027 - Fax 0774/637060 - Codice Fiscale n. 94008720586

Prot. N. _____ Allegati N. _____ li _____
 OGGETTO Risposta a nota N. _____ del _____
 Pareri allegati alla deliberazione Div. _____ Sez. _____
 dell'Assemblea n. 17 del 21.06.1995. _____
 Art. 53 e 55 della legge 142/90 _____

Si attesta che per la spesa di
 cui alla presente deliberazione

SUSSISTE

la relativa copertura
 finanziaria al Cap. si
 esprime *parere per quanto di*
competenza N.O. all'adozione
 della delibera stessa in ordine
 alla regolarità contabile.
 addì 21.6.1995

Il Responsabile del Servizio
 Tecnico contabile

Si esprime parere

favorevole

all'adozione della presente
 deliberazione in ordine alla
 regolarità tecnica.
 addì 21.6.1995

Il Responsabile del Servizio
 Tecnico contabile

Si esprime parere

favorevole

all'adozione della presente
 deliberazione anche il profilo
 di legittimità
 addì 21.6.1995

Il Segretario Dirigente

Si esprime parere

favorevole

all'adozione della presente
 deliberazione in ordine alla
 regolarità tecnica-
 amministrativa.

Il Responsabile
 del Servizio Amm.vo

**CONSORZIO PER LA GESTIONE DEL PARCO REG.LE NAT.LE DEI
MONTI LUCRETILI**

PALOMBARA SABINA (RM)

DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA DEL CONSORZIO

COPIA

Oggetto: Ricognizione di tutte le controdeduzioni alle osservazioni presentate al piano di assetto del parco ed adozione definitiva del piano.

L'anno millenovecentonovantasei, il giorno quattro del mese di ottobre alle ore 17,24, nella sala consiliare del Comune di Marcellina alla prima convocazione in sessione straordinaria, che è stata partecipata ai signori Consiglieri a norma di legge, risultano all'appello nominale:

ALIMONTI BRUNO	P	LATINI DARIO	P
FABRI CESARE	P	LATTANZI LELIO	P
FIERAMONTI MASSIMO	P	LIGUORI GOFFREDO	P
CATENA MARIO	P	MARI SALVATORE	P
CROSTA CESARE	P	SILVI ALBERTO	P
DE ANDREIS PIERINO	P	MEDDI GINO	P
DE LUCA VINCENZO	P	MELILLI FABIO	P
DESIDERI SANTE	P	DE ROSSI DANIELE	P
DE PAOLIS ANGELO	P	PETRICCA PATRIZIO	P
DI MASTROPAOLO FRANCESCO	P	PIETROSANTI FRANCESCO	P
FELICI MASSIMO	P	PIZZICANNELLA LUCIANO	P
FIORAVANTI FAUSTO	P	PIZZICAROLI GIACOMO	P
FIORAVANTI DR. GINO	P	MASSIMIANI GIUSEPPE	P
FIorentini ROBERTO	P	PLACIDI CESARE	P
FORTI AUGUSTO	P	PRINCIPESSA LUIGI	P
FOSCHI MARIO	P	CAPALDO ANTONIO	P

FUSI RINO	P	ROMANZI LUCIANO	P
SALVATORI DR. ANTONIO	P	SILVI FABRIZIO	P
GILARDI SILVANO	P	SINCERI DR. ANNA	P
GIUBETTINI AUGUSTO	P	VENENZIANO ANTONINO	P
GIUBILEI ANTONIO	P	PURGATO ANTONIO	P
ILARI SANDRO	P	ZIANTOI AMALIA	P
FRANCONI SAURO	P		

Assegnati n. 45, in carica n. 45 Presenti n. 35 assenti n. 10

Comune di Vicovaro è presente il consigliere Giovanni Pantiroe comune di Moricone è presente il consigliere Cruciani salvo deleghi dai consiglieri.

Risultano che gli intervenuti sono in numero legale: Presiede il Sig. GIUBILEI ANTONIO in qualità di PRESIDENTE Partecipa il Segretario dell'Ente Sig. VALERIANI DR. GIUSEPPE. La seduta è pubblica, nominati scrutatori i signori:

ALIMONTI BRUNO

FOSCHI MARIO

PIZZICANNELLA LUCIANO

Il Presidente dichiara aperta la discussione sull'argomento in oggetto regolarmente iscritto all'ordine del giorno premettendo che sulla proposta della seguente deliberazione

L'ASSEMBLEA DEL CONSORZIO

Vista la legge 8 giugno 1990, n. 142;

Vista la Circolare del Ministero dell'Interno n. 17102 in data 7 giugno 1990;

Vista l'attestazione relativa alla copertura finanziaria rilasciata dal Responsabile del servizio finanziario, ai sensi e per gli effetti dell'art. 55, comma 5, della Legge 8 giugno 1990, n. 142;

Premesso che sulla proposta della presente deliberazione:

☐ il responsabile del servizio interessato, per quanto concerne la regolarità tecnica;

☐ il responsabile di Ragioneria, per quanto concerne la regolarità contabile;

☐ il responsabile di Ragioneria, per quanto concerne la regolarità contabile;

☐ il Segretario, sotto il profilo della legittimità;

ai sensi dell'art. 53 della legge 8 giugno 1990, n. 142, hanno espresso parere favorevole.

Il Presidente Antonio Giubilei sottopone all'esame ed approvazione dell'Assemblea il seguente schema di deliberazione:

L'ASSEMBLEA

VISTA la propria precedente deliberazione n. 17 in data 21 giugno 1995, approvata dal Co.Re.Co. con verbale n. 93 del 27 Luglio 1995, con la quale è stato adottato all'unanimità di voti, il piano di assetto e relativo programma di attuazione del Parco Regionale Naturale Monti Lucretili, ai sensi dell'art. 7 della L.R. 26 Giugno 1989, n. 41.

CONSIDERATO che si è proceduto alla pubblicazione e deposito del Piano e programma presso le segreterie dei tredici Comuni, della IX e X Comunità Montana, Enti costituenti il Consorzio e pubblicato l'avviso sul F.A.L. della Provincia di Roma n. 85 del 24 ottobre 1995 e sul F.A.L. della Provincia di Rieti n. 884 del 24 ottobre 1995 ai sensi dell'art. 7 - comma 3 - della L.R. 41/1989.

VISTA la propria precedente deliberazione n. 24 in data 27 Marzo 1996 con la quale è stato deciso di fissare i seguenti criteri proposti e concordati con l'Ufficio Tecnico del parco, per l'esame e parere da rilasciare in merito all'accogliibilità o meno delle osservazioni presentate in relazione al piano di assetto, adottato con deliberazione n. 17/1995 e cioè:

1) modifica della perimetrazione di cui alla Legge Regionale n. 41/1989: il Comitato di Gestione del Consorzio ritiene che solamente il Consiglio Regionale, tramite una nuova legge, può modificare l'attuale perimetro del Parco;

2) problema di esercizio della caccia all'interno del Parco: il Comitato di Gestione ritiene che l'attuale norma di divieto può essere superata solamente con il varo di nuove norme da parte del Parlamento.

E' comunque intendimento del Comitato di Gestione di individuare modi e tempi intesi a localizzare la possibilità dell'esercizio della caccia in aree contigue al parco;

3) Si propone il rigetto per le osservazioni relative alla variazione di classificazione dell'area là dove non esistono situazioni particolari e circoscritte che ledono palesemente antichi diritti e l'economia del sito;

4) Per quanto attiene alle osservazioni che riguardano l'innalzamento degli indici edificatori, il Comitato di Gestione ritiene di esprimere un parere negativo in quanto queste sono state già oggetto di uno specifico emendamento, adottato dall'Assemblea con la deliberazione n. 17/1995;

5) In merito alle osservazioni che riguardano integrazioni alle norme di attuazione, là dove queste sono state giustificate da bisogni concreti e reali, il Comitato di Gestione ritiene che le stesse possano essere accolte in sede di analisi delle osservazioni medesime.

6) In merito alle osservazioni che riguardano la diversa classificazione di piccole porzioni di territorio, dove ciò non contraddice lo spirito e l'impostazione generale, il Comitato di Gestione ritiene che possa essere espresso un parere positivo;

VISTA ancora la surrichiamata deliberazione n. 24/1996 con la quale sono state esaminate e formulate le conseguenti controdeduzioni, ai sensi dell'art. 7, comma 6 della Legge Regionale 26 Giugno 1989, n. 41, sulle prime otto

osservazioni al piano di assetto pervenute al protocollo del Parco, contraddistinte dai nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8;

VISTA la propria precedente deliberazione n. 26 in data 3 Maggio 1996 con la quale sono state esaminate e formulate le conseguenti controdeduzioni, ai sensi dell'art. 7 comma 6 della Legge Regionale n. 41/1989 su ulteriori n. 5 osservazioni al piano di assetto contraddistinte dai nn. 13, 16, 18, 19 e 20;

VISTA la propria precedente deliberazione n. 30 in data 24 Maggio 1996 con la quale sono state esaminate e formulate le conseguenti controdeduzioni, ai sensi dell'art. 7 - comma 6 - della Legge Regionale n. 41/1989 su ulteriori n. 8 osservazioni al piano di assetto e contraddistinte dai nn. 21, 22, 23, 24, 25, 28, 29 e 30;

VISTA la propria precedente deliberazione n. 37 in data 21 Giugno 1996, con la quale sono state esaminate e formulate le conseguenti controdeduzioni ai sensi dell'art. 7 - comma 6 - della Legge Regionale n. 41/1989 su ulteriori n. 71 osservazioni al piano di assetto, contraddistinte dai nn. 31, 32, 34, 35 bis, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102 e 103.

VISTA la propria precedente deliberazione n. 40 in data 10 Luglio 1996 con la quale sono state esaminate e formulate le conseguenti controdeduzioni, ai sensi dell'art. 7 - comma 6 - della Legge Regionale n. 41/1989 su ulteriori n. 37 osservazioni al piano di assetto, contraddistinte dai nn. 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 10, 11, 12, 14, 15, 17, 26 e 27.

VISTA la propria precedente deliberazione n. 42 in data 31.07.1996 esecutiva ai sensi di legge, con la quale sono state esaminate e formulate le seguenti controdeduzioni, ai sensi dell'art. 7, comma 6 della L.R. 41/89, su ulteriori n. 3 osservazioni contraddistinte dai nn. 33, 56 e 57;

VISTA la propria precedente deliberazione n. 46 in data odierna con la quale è stata esaminata e formulata la conseguente controdeduzione ai sensi dell'art. 7, 6^ comma della L.R. 41/89, sull'ultima osservazione al piano di Assetto contraddistinta dal n. 9 e preso atto di alcuni errori materiali contenuti in alcune precedenti proprie deliberazioni;

VISTA ancora la propria precedente deliberazione n. 47 in data odierna con la quale è stato preso atto su n. 4 osservazioni al piano di assetto pervenute al protocollo dell'Ente Parco oltre il termine perentorio del 23.12.1995, fissato dall'Avviso Pubblico e che conseguentemente non potevano essere oggetto di controdeduzioni da parte dell'Assemblea del Consorzio;

VISTA la Tav. 1P bis denominata "Carta della classificazione delle aree zonizzazione e localizzazione osservazioni" nella quale è stata graficizzata la localizzazione di tutte le osservazioni presentate distinguendo quelle interessanti il territorio di ogni singolo Comune da quelle riguardanti l'intero territorio del Parco

- che si assume a parte integrante e sostanziale del presente atto deliberativo (All. A).

VISTA la Tav. 2P bis denominata "Carta della classificazione delle aree, stralci in corrispondenza dei centri urbani riportante le destinazioni introdotte dalla Delib. Assemblea Cons. n. 17/95 e dalle osservazioni accolte" nella quale vengono graficizzate le destinazioni delle singole zone a seguito degli emendamenti approvati dall'Assemblea del Consorzio (Del. 17/95) e a seguito delle osservazioni presentate al P.d.A. del Parco e accolte dall'Assemblea con le deliberazioni di Assemblea sopracitate, che si assume a parte integrante e sostanziale del presente atto deliberativo (All. B);

VISTO l'elaborato "Appendice alle norme tecniche di attuazione" in cui vengono riportate tutte le modifiche introdotte con l'accoglimento delle osservazioni presentate al P.d.A. che si assume a parte integrante e sostanziale del presente atto deliberativo (All. C);

VISTO il "Quadro riepilogativo delle osservazioni presentate al P.d.A. del Parco" in cui sono state riportate

- a) le singole osservazioni con il relativo numero d'ordine con cui sono state controdedotte dall'Assemblea nonché il n. di protocollo di arrivo al Parco o al singolo Comune a cui sono state consegnate
- b) il Comune il cui territorio è interessato dall'osservazione;
- c) la controdeduzione all'osservazione presa dall'Assemblea del Parco con gli estremi della relativa deliberazione che si assume a parte integrante e sostanziale del presente atto deliberativo (All. D).

RITENUTO di dover procedere all'approvazione delle succitate tavole di graficizzazione ricognitive del quadro generale di tutte le osservazioni esaminate, accolte e rigettate e che configura unitamente agli elaborati già approvati, in sede di prima adozione, con deliberazione Assemblea n. 17/95, l'incartamento dell'adozione definitiva del piano di assetto del Parco Reg.le Nat.le Monti Lucretili;

VISTA la Legge Regionale n. 46 del 28.11.1977;

VISTA la Legge Regionale n. 41 del 26 Giugno 1989;

VISTO l'art. 10 dello Statuto dell'Ente;

DELIBERA

1) Di approvare la Tavola 1P bis denominata "carta della classificazione delle aree - zonizzazione e localizzazione osservazioni" nella quale è stata graficizzata la localizzazione di tutte le osservazioni presentate distinguendo quelle interessanti il territorio di ogni singolo Comune che quelle riguardanti l'intero territorio del Parco, tavola che si assume a parte integrante e sostanziale del presente atto deliberativo e specificata quale All. "A";

2) Di approvare la Tav. 2Pbis denominata "Carta della classificazione delle aree, stralci in corrispondenza dei centri urbani riportante le destinazioni introdotte dalla Delib. Assemblea Cons. n. 17/95 e dalle osservazioni accolte" nella quale vengono graficizzate le destinazioni delle singole zone a seguito degli

emendamenti approvati dall'Assemblea del Consorzio" (Del. 17/95) e a seguito delle osservazioni presentate al P.d.A. del Parco e accolte dall'Assemblea con le deliberazioni sopracitate, che si assume a parte integrante e sostanziale del presente atto deliberativo (All. B);

3) Di approvare l'elaborato "Appendice alle Norme Tecniche di Attuazione" in cui vengono riportate tutte le modifiche introdotte con l'accoglimento delle osservazioni presentate al P.d.A. che si assume a parte integrante e sostanziale del presente atto deliberativo e specificata quale allegato "C";

4) Di approvare il "Quadro riepilogativo delle osservazioni presentate al P.d.A. del Parco" in cui sono state riportate

a) le singole osservazioni con il relativo numero d'ordine con cui sono state controdedotte dall'Assemblea nonché il n. di protocollo di arrivo al Parco o del singolo Comune a cui sono state consegnate

b) il Comune il cui territorio è interessato dall'osservazione;

c) la controdeduzione all'osservazione presa dall'Assemblea del Parco con gli estremi della relativa deliberazione che si assume a parte integrante e sostanziale del presente atto deliberativo e specificato quale allegato "D";

5) Di adottare definitivamente il piano di assetto del Parco Reg.le Nat.le Monti Lucretili ai sensi dell'art. 7, comma 6 della L.R. 26.06.1989 n. 41;

6) Di dare atto che il piano di assetto del Parco dei Lucretili, definitivamente adottato, si compone dei seguenti elaborati;

a) Elaborati approvati ed assunti a parte integrante e sostanziale della delib. Assemblea del Consorzio n. 17/95 prima adozione del piano di assetto.

1S - Carta di sintesi dei valori naturalistici (1 copia a colori 1:25.000)

1S.1 - I livelli di naturalità

1S.2 - Le emergenze

2S - Carta di sintesi dei valori paesistici (1 copia a colori di lavoro) 1:25.000

3S - Carta della struttura e degli ambiti di paesaggio . 1:25.000

4S - Carta di sintesi dei valori storico - culturali (1 copia a colori) - 1:25.000

SC9 - Carta della leggibilità del tessuto rurale conservato (1 copia a colori) 1:25.000

5S - Carta di sintesi dei rischi, del degrado, dei conflitti in atto per il sistema ambientale, 1:25.000

1P - Carta della classificazione delle aree (zonizzazione) 1:25.000

2P - Carta della classificazione delle aree. Stralci in corrispondenza dei centri urbani (zonizzazione) 1:10.000

3P - Carta degli interventi 1:25.000

B. Relazioni

6S - Relazione sistema vegetazionale

7S - Relazione sistema paesistico - ambientale

AR 1 - Relazione del sistema storico culturale. Dalla Preistoria al Medioevo (versione aggiornata rispetto a quella già consegnata)

3P1 - Allegati alla carta degli interventi

- 3P2 - Allegati alla carta degli interventi
- 4P - Relazione tecnico-illustrativa del Piano di Assetto
- 4P1 - Appendice alla relazione tecnico illustrativa
- 5P - Le Norme tecniche di attuazione
- 6P - Relazione sul programma degli interventi per l'attuazione del Piano di Assetto
- 6P.1 - Schede di progetto illustrative (Farfa)
- 6P.2 - Schede di progetto illustrative (Farfa)
- 6P.3 - Schede di progetto illustrative (Petretti)
- 6P.4 - Schede di progetto illustrative (Avena)
- 6p.5/a Schede di Sito - emergenze storico-culturali parte 1 (S.A.F.)
- 6P.5/b Schede di Sito - emergenze storico-culturali parte 2 (S.A.F.)
- Allegato "A" Emendamenti
 - tav. 2P colorata con emendamenti

b) elaborati approvati con la presente deliberazione ed allegati alla stessa quale parte integrante e sostanziale e cioè:

- Tavola 1P bis denominata "Carta della classificazione delle aree, zonizzazione e localizzazione osservazioni denominata "All. A"
- Tavola 2P bis denominata "carta della classificazione delle aree, stralci in corrispondenza dei centri urbani, riportante le destinazioni introdotte dalla del. Assemblea Cons. n. 17/95 e dalle osservazioni accolte, denominata "All. B"
- Appendice alle norme tecniche di attuazione "All. C"
- Quadro riepilogativo delle osservazioni presentate al piano di assetto del parco "All. D"

7) Di sottoporre la presente deliberazione al controllo preventivo di legittimità del CO.RE.CO. ai sensi art. 45 legge 8.6.990 n. 142;

8) Di inviare dopo l'esecutività della presente deliberazione tutto l'incartamento relativo all'adozione del piano di assetto e cioè atti deliberativi con relativi allegati alla Regione Lazio per la conseguente approvazione ai sensi dell'art. 1 - comma 2 della L.R. 26.05.994 n. 15;

9) Di inviare, altresì alla Regione Lazio, tutti gli elaborati propedeutici all'adozione del piano di assetto, elaborati dai professionisti incaricati.

Terminata l'illustrazione dello schema di deliberazione succitato, il Presidente Antonio Giubilei invita l'Arch. Massimo Boldrini, Dirigente l'Uff. tecnico Progettuale dell'Ente, ad illustrare gli elaborati tecnici predisposti dall'Ufficio allegati alla presente deliberazione in relazione a tutte le osservazioni controdedotte dall'Assemblea;

Terminata l'illustrazione da parte dell'Arch. Boldrini, il Presidente Antonio Giubilei dichiara aperto il dibattito;

Interviene subito nella discussione il consigliere Silvi Alberto il quale chiede chiarimenti circa le modifiche apportate alle Norme Tecniche di Attuazione a seguito delle osservazioni accolte dall'Assemblea;

Ottiene subito la parola il consigliere Alimonti il quale chiede che venga espressamente riportata nel contesto della presente deliberazione la circostanza che l'emendamento apportato dall'Assemblea con la delibera n. 17/95, relativa al Comune di Percile, è frutto di mero errore materiale imputabile ai tecnici del piano di assetto;

Quindi interviene nella discussione il consigliere Petricca Patrizio il quale fa notare che nella tavola 2P bis, allegata agli atti dell'Assemblea ed alla presente deliberazione, è riportata relativamente al Comune di Monteflavio, un errore grafico rispetto a quanto emendato dall'Assemblea del Consorzio con la succitata deliberazione n. 17/95;

Riprende la parola il Presidente Antonio Giubilei invitando l'Arch. Boldrini a fornire le delucidazioni tecniche richieste;

In merito all'osservazione avanzata dal consigliere Silvi Alberto, l'Arch. Boldrini precisa che nell'elaborato "C" allegato alla presente delibera, sono state puntualmente riportate le modifiche alle norme tecniche di attuazione del Parco introdotte alle singole osservazioni accolte.

Relativamente all'osservazione avanzata dal consigliere Alimonti, Arch. Boldrini precisa che quanto richiesto sarà sicuramente riportato nel contesto della delibera dal Segretario dell'Ente;

In merito alla richiesta avanzata dal consigliere Petricca Patrizio, l'Arch. Boldrini precisa che l'osservazione del medesimo è fondata in quanto la copia in suo possesso presenta anomalie di riproduzione, che verranno eliminate nelle copie definitive allegata alla presente deliberazione. Del resto - conclude l'Arch. Boldrini - la preoccupazione del consigliere Petricca è superata in quanto ciò che è richiesto è peraltro puntualmente riportato e graficizzato nella Tavola 2P contenente la campitura colorata degli emendamenti adottati dall'Assemblea del Consorzio con la soprarichiamata deliberazione n. 17/95 ed allegati alla medesima quale parte integrante e sostanziale.

Poiché nessun altro consigliere interviene nella discussione, il Presidente Antonio Giubilei pone a votazione dell'Assemblea quanto descritto ed illustrato nello schema di deliberazione succitato.

Il consigliere Silvi Alberto annuncia il voto di astensione del gruppo di Rifondazione Comunista con la seguente dichiarazione di voto:

"Pur non condividendo il metodo adottato per l'esame delle osservazioni, metodo che, a parere del P.R.C. non trasmette un'immagine trasparente dell'Ente Parco ma consapevole che l'adozione si rende necessaria anche per superare il grave ritardo rispetto ai tempi previsti dalla legge istitutiva, il P.R.C. si astiene".

Esauriti gli interventi, il Presidente Antonio Giubilei, riassume brevemente le varie fasi che hanno portato al voto di oggi. "Ritengo fondamentale il vostro voto favorevole per il prosieguo dell'attività del Comitato e perché il piano di assetto è

uno strumento indispensabile per tutti i Comuni del Parco. Lungo e travagliato è stato l'iter in questi ultimi mesi, faticoso il confronto tra le varie forze politiche, però il senso di responsabilità dell'Assemblea ha prevalso ed ha consentito di migliorare la proposta dei tecnici redattori del piano senza stravolgere nè svilire gli obiettivi che ci eravamo prefissi.

Altrettanto impegno e senso di responsabilità auspico nella discussione sulla ipotesi di diversa perimetrazione.

Al termine di queste sintetiche considerazioni, ritengo di interpretare la volontà dell'Assemblea nel chiedere all'Ente di Controllo e agli organi competenti della Regione Lazio di esaminare o dare parere favorevole in tempi celeri e comunque entro quelli previsti dalla legge.

Vi ringrazio e metto in votazione "La ricognizione di tutte le controdeduzioni alle osservazioni presentate e l'adozione definitiva del piano di assetto del Parco dei Monti Lucretili".

Il Presidente Antonio Giubilei al termine della votazione, con l'assistenza degli scrutatori, dà il seguente risultato:

Presenti e Votanti	n. 35
Favorevoli	n. 32
Contrari	n. /
Astenuti	n. 3 (Silvi Alberto, Fieramonti, Franconi)

L'Assemblea accoglie, con un lungo applauso, l'esito della votazione.

Il presente verbale, salva l'ulteriore lettura e sua definitiva approvazione nella prossima seduta, viene sottoscritto come segue:

IL PRESIDENTE
f.to GIUBILEI ANTONIO

IL SEGRETARIO DELL'ENTE
f.to VALERIANI DR. GIUSEPPE

Prot. N.

Lì 16.10.

Della suesposta deliberazione, ai sensi dell'art. 46 della Legge Giugno 1990, n. 142, viene iniziata oggi la pubblicazione all'Albo Pretorio comunale per quindici giorni consecutivi.

☐ Oggi stesso viene inviata al competente Organo Regionale controllo sugli atti dei comuni (Co.Re.Co.):

☐ in relazione al combinato disposto degli artt. 45, comma 1, e 3

☐ per essere posta a controllo di iniziativa del Consiglio (Art. 45, comma 1).

☐ perché meramente esecutiva di altra deliberazione (Art. 45, comma 5).

Palombara Sabina, lì 16.10.1996

IL SEGRETARIO DELL'ENTE
f.to VALERIANI DR. GIUSEPPE

Il sottoscritto Segretario dell'Ente, visti gli atti d'ufficio

ATTESTA

che la presente deliberazione:

E' stata affissa all'Albo Pretorio per quindici giorni consecutivi dal 16.10.1996 al 31.10.1996, come prescritto dall'art. 47, comma della legge 8 giugno 1990, n. 142, senza reclami.

che la presente deliberazione è divenuta esecutiva il giorno

- ☐ decorsi 20 giorni dalla ricezione da parte del Co.Re.Co;
- ☐ dell'atto (Art. 46, comma 1);
- ☐ dei chiarimenti o elementi integrativi di giudizio richiesti (art. 46, comma 4);

senza che sia stata comunicata l'adozione di provvedimento annullamento.

- ☐ avendo il Co.Re.Co. comunicato di non aver riscontrato vizi di legittimità (Art. 46, comma 5), Verbale n. 35 del 5.11.96.

Palombara Sabina, lì 22.11.1996

IL SEGRETARIO DELL'ENTE
f.to VALERIANI DR. GIUSEPPE

E' copia conforme all'originale da servire per uso amministrativo e rilascia in relazione al disposto dell'art. 53, comma 4, della Legge 8.6.1990, n. 142.

Palombara Sabina, lì 26 nov. 1996

IL SEGRETARIO DELL'ENTE
f.to VALERIANI Dr. GIUSEPPE

**APPENDICE ALLE NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE
DEL PIANO DI ASSETTO**

Si riportano le modifiche apportate alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Assetto del Parco dei Monti Lucretili con l'accoglimento delle osservazioni avanzate a seguito della pubblicazione del Piano medesimo e a seguito delle controdeduzioni assunte dall'Assemblea del Parco.

Osservazione N. 3 - 39 - 58

All'art. 25, dopo la riga n. 11 è inserito il seguente:

"All'interno della zona "A" è consentito inoltrarsi liberamente lungo sentieri definiti, controllati e nel rispetto della natura".

Osservazione N. 8

Alla fine delle N.T.A. è aggiunto:

"Nel Comune di Roccagiovine, relativamente alle zone Ab. 1 e Bb.4, per le parti del territorio coltivate a Castagneto, si applicano le norme relative alla zona Cb".

Osservazione N. 12

Dopo l'art. 23 si inserisce il seguente articolo:

Art. 23 bis

"Nel territorio del Parco, con esclusione delle zone di riserva integrale "A" sono ammessi interventi edilizi finalizzati alla fruizione turistica del territorio del Parco. L'edificazione, conforme ai parametri riportati negli strumenti urbanistici vigenti, dovrà essere giudicata compatibile con deliberazione della giunta esecutiva del Parco, sentito il C.T.S.; il Sindaco rilascerà la concessione, condizionata alla sottoscrizione di atto d'obbligo da parte del soggetto interessato".

Osservazione N. 14

All'art. 19 si aggiunge il seguente comma:

"Sia in presenza che in assenza dei piani di assestamento, è consentito ai Comuni effettuare tagli boschivi su superficie fino a 30 Ha con turnazione almeno venticinquennale e nel rispetto della L.R. 59".

Osservazione N. 17 - 33

All'art. 27 nella sottozona Ca nel paragrafo relativo agli interventi agli interventi consentiti si aggiunge:

"Per le recinzioni, in prossimità delle abitazioni, è consentito l'uso della rete metallica".

Osservazione N. 30 - 31

All'art. 23 è aggiunto il seguente comma:

"Per gli immobili esistenti sono consentiti opere di manutenzione ordinaria, straordinaria, ristrutturazione edilizia e la tipologia della copertura a tetto potrà essere eseguita a due falde e padiglione".

Osservazione N. 32

All'art. 28 - Sottozona Db al 6° rigo, in sequenza, si aggiunge:

"Purché quanto previsto negli strumenti urbanistici comunali non sia in contrasto con l'art. 23 delle presenti norme".

Osservazione N. 50 - 51- 102

All'art. 28 al paragrafo relativo alla sottozona Db (pag. 27) al 2° rigo, dopo la parola vigente e aggiunta

"... o adottati ...".

Osservazione N. 54

All'art. 27 - sottozona Ca al paragrafo degli interventi consentiti è aggiunto:

"Per motivi di decoro igienico sanitari e di riqualificazione ambientale, anche in virtù di mutate esigenze della popolazione residente, potrà essere assentito, previo parere dell'autorità competente un piano di recupero che consentirà la riutilizzazione e la riconversione dei volumi esistenti per destinazioni a rimesse di attrezzature agricole, legnaie o similari, nonché il recupero a scopo abitativo nei limiti della cubatura esistente".

Osservazione N. 104

All'art. 28 al paragrafo relativo alla sottozona Db (pag. 27) le parole

"alla data di adozione del presente piano, nel rispetto delle prescrizioni contenute nell'art. 23 delle presenti norme tecniche" vengano soppresse.

Osservazione N. 121

All'art. 28 - Sottozona Dc (pag. 27) viene aggiunto:

"Nel Comune di Licenza venga mantenuto l'indice di 0,70 mc/mq, nella zona Dc tipo 1 di cui all'emendamento N. 1.2 di Licenza, preso in Assemblea in fase di adozione, per la zona oggetto di piano di lottizzazione approvato con Del. 64/83".

All'art. 25 al paragrafo usi non consentiti è aggiunto:

"Sono consentiti gli interventi volti alla manutenzione delle sorgenti ad opera dei Comuni interessati".

All'art. 27 Sottozona Ca al paragrafo degli interventi consentiti si aggiunge:

"è consentito al Comune elaborare un piano attuativo per le zone agricole da sottoporre all'approvazione dell'Ente Parco".

LEGENDA

SISTEMA IDROGEOLOGICO

/ / AREE A VULNERABILITA' IDROLOGICA PRIMARIA

AREE "AD EQUILIBRIO LIMITE", A RISCHIO DI DISSESTO A CAUSA DI FORTI SPESSORI LIMOSI-SABBIOSI ALTERATI E IN FORTE PENDENZA, O A LIVELLI MARNOSI MOLTO TETTONIZZATI IN PRECARIO EQUILIBRIO GEOMORFOLOGICO

AREE SOGGETTE A RISCHIO DI INONDAZIONE IN COINCIDENZA DI PERIODI ECCEZIONALMENTE PIOVOSI E PER CAUSE CONTINGENTI DI EROSIONE FLUVIALE

AREE SOGGETTE A DISSESTO IDROGEOLOGICO GENERALIZZATO CON PROCESSI IN ATTO DI PICCOLI SMOTTAMENTI, CROLLO DI DETRITI, CADUTA MASSI, FORTE RUSCELLAMENTO

AREE SOGGETTE A DEGRADO AMBIENTALE PER CAUSE ANTROPICHE FRONTI DI CAVA ECCESSIVAMENTE SFRUTTATI, DISCARICHE ABUSIVE NON CONTROLLATE

AREE/ELEMENTI (SORGENTI, LAGHI) SOGGETTI A DEGRADO AMBIENTALE PER INQUINAMENTO BATTERIOLOGICO (PASCOLO DI BESTIAME)

SISTEMA FAUNISTICO

AREE SENSIBILI DI GENERALE VALORE FAUNISTICO, A RISCHIO A CAUSA DI INTERVENTI DI TRASFORMAZIONE AMBIENTALE (URBANIZZAZIONI, CAPTAZIONI IDRICHE, TAGLI FORESTALI)

AREE SENSIBILI DI PARTICOLARE VALORE FAUNISTICO, (PRESENZA DI AQUILA REALE, LUPO, MARTORA, FALCO PELLEGRINO, ERPETOFAUNA), A RISCHIO DI CAUSA DI INTERVENTI DI TRASFORMAZIONE AMBIENTALE

AREE DI DEGRADO FAUNISTICO A CAUSA DI DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE E COMPROMISSIONE AMBIENTALE

AREE DI CONFLITTO TRA UOMO E AMBIENTE (AREE AGRICOLE PARTICOLARMENTE COLPITE DAL CINGHIALE)

SISTEMA STORICO-CULTURALE

PAESAGGI CONSERVATI DI INTERESSE STORICO-DOCUMENTARIO SOGGETTI A RISCHIO DI ALTERAZIONE DEL DISEGNO RURALE TRADIZIONALE (RIORGANIZZAZIONE AGRICOLA MODERNA, URBANIZZAZIONE)

AREE/SITI DI RILEVANZA STORICO-ARCHEOLOGICA E CULTURALE SOGGETTI A RISCHIO LOCALIZZATO DERIVANTE DA ARATURE PROFONDE, RIMODELLAMENTO DEL TERRENO, SCAVI CLANDESTINI

AREE/SITI DI RILEVANZA STORICO-ARCHEOLOGICA E CULTURALE SOGGETTI A RISCHIO LOCALIZZATO DERIVANTE DA RACCOLTE DI SUPERFICIE NON AUTORIZZATE E DA USO IMPROPRIO DELLE STRUTTURE

PATRIMONIO ARCHEOLOGICO, ARCHITETTONICO E STORICO IN STATO DI DEGRADO E ABBANDONO

SISTEMA INSEDIATIVO

AREE AGRICOLE SOGGETTE A RISCHIO DI URBANIZZAZIONE
DIFFUSA A CARATTERE RESIDENZIALE, CON SOSTITUZIONE
DELLE TIPOLOGIE EDILIZIE E DEGLI USI TRADIZIONALI

AREE DI DEGRADO EDILIZIO E URBANISTICO IN TERRITORIO
AGRICOLO CON QUOTE DI ABUSIVISMO DIFFUSE

AREE DI DEGRADO EDILIZIO E URBANISTICO AI MARGINI DEI
CENTRI URBANI (CARENZE STRUTTURALI E DI FINITURA
DEGLI EDIFICI; INCOMPLETEZZA DELLA MAGLIA VIARIA,
INCOMPIUTEZZA DEI TESSUTI; SCARSA DEFINIZIONE DELLA
FORMA URBIS)

FRONTI DI AGGRESSIONE DELL'URBANIZZATO IN AREE DI
INTERESSE PAESISTICO NON COMPROMESSE

Giancarlo Avena - Luigi Bonifazi - Simona Fascetti

RELAZIONE SISTEMA VEGETAZIONALE

PARTE 1[^]

NOTE SULLA FLORA ED ELENCO FLORISTICO DEI RILIEVI

Note sulla flora

Lo studio vegetazionale presuppone una indagine floristica poiché è dal ritrovamento del singolo elemento specifico, attraverso valutazioni di frequenza, abbondanza e di associabilità che si può arrivare alla definizione della comunità e ad una valutazione delle qualità ecologiche relative agli habitat delle singole specie e delle cenosi da esse formate.

Durante le ricerche effettuate negli anni 1985-86-87 nel territorio del Parco dei M. Lucretili compreso nella IX Comunità Montana, e negli anni 1993 e 1994 nel rimanente territorio Parco, sono state rinvenute e classificate 676 specie facendo riferimento alle stazioni di rilevamento fitosociologico.

Anche se si sono eseguiti più di 350 rilevamenti floristici e fitosociologici, l'elenco non è prodotto con la pretesa di contemplare, qualora fosse possibile, tutto il patrimonio presente nell'area studiata.

Per la completezza di informazione sono state aggiunte 235 specie citate da vari autori (Cfr. bibliografia) che in più riprese hanno percorso questo territorio (Terracciano, Montelucci, ecc.) dalle quali vanno sottratte 11 specie non più rinvenute nel Lazio dopo il 1920 (Anzalone, in litteris), ritenute estinte per distruzione del loro habitat o perché frutto di attribuzioni erranee.

Esse sono:

Arabis pumila

Rosa serafini

Euphrasia minima

Sarcopoterium spinosum

Galeopsis ladanum

Taraxacum alpinum

Iberis pinnata

Taraxacum obovatum

Mandragora autumnalis

Verbascum niveum

Pulsatilla montana

Le specie trovate e quelle da ritenersi tuttora presenti assommano a 900, distinte in 86 famiglie e 438 generi.

Un confronto con la ricchezza floristica di altri ambiti appenninici può esser poco significativo poiché è correlata alla vastità del territorio studiato, all'intervallo altitudinare, alla presenza di corpi idrici.

Nel caso dei Lucretili l'indagine è stata limitata, come si è detto, alla zona del Parco e non a tutto il comprensorio senz'altro più ricco di nicchie ecologiche e si sono trascurate inoltre fitocenosi di scarso significato per lo scopo prefissato

(quelle delle infestanti i coltivi, dei bordi delle strade, e quelle particolarmente legate ad attività antropiche).

Una più puntuale ricerca floristica mirata potrà senza dubbio accrescere la conoscenza del contingente di specie presenti, alcune forse di particolare interesse sistematico e geobotanico.

Già si conoscono alcune entità notevoli per la loro rarità come:

<i>Allium cupanii</i>	<i>Crepis biennis</i>
<i>Allium oleraceum</i>	<i>Doronicum orientale</i>
<i>Asplenium adianthum-nigrum</i>	<i>galium mollugo</i>
<i>Centaurea jacea</i>	<i>Seseli viarum</i>

e altre, che, se meno rare e localmente abbondanti, sono vulnerabili e minacciate di estinzione per l'alterazioni ambientali e per l'uso cui sono assoggettate:

<i>Aphodeline lutea</i>	<i>Lilium bulbiferum</i>
<i>Bupleurum rotundifolium</i>	<i>Lilium martagon</i>
<i>Epipactis muelleri</i>	<i>Linaria purpurea</i>
<i>Galanthus nivalòis</i>	<i>Stembergia colchicifolia</i>
<i>Ilex aquifolium</i>	<i>Styrax officinalis</i>
	<i>Vicia dalmatica</i>

La *Vicia dalmatica* è stata cancellata dal Lazio per la "bonifica" della sponda del laghetto più grande di Percile; l'*Ilex aquifolium* è prelevato a fasci per i doni natalizi; esso insieme al *Doronicum orientale* caratterizza la faggeta in senso termofilo, rapportabile così alle faggete meridionali.

Lo *Styrax officinalis*, diffuso nei versanti occidentali ed in rigogliosa espansione e che costituisce una presenza quasi esclusiva per l'Italia, rappresenta ancora uno dei problemi più ardui e insoluti della geobotanica.

L'elenco floristico è stato redatto utilizzando l'ordine sistematico adottato nella Flora d'Italia di Pignatti (1982); per la determinazione della specie. Oltre l'opera citata, sono state utilizzate la Flora Europaea di Tutin et alii (1964-1980) e la Flora Italica di Zangheri (1976). Nell'elenco, per ogni taxon, è stata indicata la forma biologica (prima indicazione al margine sinistro) seguita dall'indicazione del geoelemento relativo all'areale di distribuzione geografica della specie.

La forma biologica schematizza e compendia le particolarità morfofisiologiche che consentono a ciascun individuo di superare i rigori della stagione avversa ed è l'espressione dell'adattamento alle diverse situazioni

climatiche, sia nell'habitus, sia nella posizione delle gemme rispetto al suolo, sia nella durata del periodo vitale.

Lo spettro biologico dei *M. Lucretili*, che riporta le percentuali delle diverse forme presenti, evidenzia una prevalenza delle emicriptofite, specie particolarmente adattate alle basse temperature oltre ad un consistente contingente delle terofite, specie annuali dei climi caldi ad aridi, che passano il periodo invernale sotto forma di seme.

Ne risulta, in accordo con le caratteristiche climatiche desunte dai dati meteorologici delle stazioni circonvicine, una condizione generale di mediterraneismo montano moderato per influssi tirrenici, con inverni non eccessivamente freddi ed un periodo di aridità estivo ridotto, nella quale hanno spesso una prevalenza fattori localizzati dipendenti dalla esposizione, dalla natura del substrato, dalla direzione delle correnti aeree ecc. Trova possibilità di espressione allora, compresa nell'intervallo della mesofilia, una differenziazione di formazioni boschive, riscontrabili anche nell'elevata percentuale di fanerofite, che presenta dalla lecceta alla faggeta, passando per i consorzi di querce e di carpino e frassino, tutti gli aspetti che si riscontrano nei boschi mesofili appenninici.

In tale situazione ecologica generale la presenza diffusa di cespuglieti e di popolamenti arborei diradati risulta causata e mantenuta non da fattori fisici limitanti (stato di paraclimax) ma da massicci ed irrazionali interventi antropici passati ed attuali, al cessare dei quali quelle cenosi vegetazionali potranno sviluppare di nuovo tutta la loro potenzialità costruttiva e raggiungere, generalmente senza interventi esterni, lo stadio adulto (climax) delle formazioni limitrofe.

La forma corologica assegnata a ciascuna specie indica il suo areale di diffusione spontanea attuale e lo spettro corologico nel suo insieme caratterizza fitogeograficamente l'area in esame e può evidenziare i legami e gli influssi avuti nel passato con le altre regioni.

Lo spettro del *M. Lucretili* mostra come ad una prevalenza dei gruppi a gravitazione continentale (41,4% di europee, euroasiatiche, paleotemperate, nordiche), faccia da contrappeso il contingente di specie a diffusione mediterranea (37,3%).

Notevole risulta il numero delle cosmopolite e delle avventizie (10,1%) che denota una antropizzazione abbastanza diffusa nel comprensorio, mentre ridotta è la percentuale delle endemiche (2,2%) che si può spiegare con la ridotta altitudine dei rilievi, dal momento che nell'Appennino quasi sempre sono comprese tra le orofite, come elementi relittuali di una flora di altitudine scampati alle glaciazioni.

Nell'elenco floristico sono segnalate inoltre quelle essenze che avevano, e spesso ancora hanno per le popolazioni locali, una importanza terapeutica, vera o presunta, quando non esistevano i ritrovati della farmacopea attuale ed ancora

quelle di interesse alimentare quando i prodotti spontanei della terra davano un non trascurabile contributo per soddisfare le necessità nutritive delle genti rurali.

Non si possono trascurare inoltre le specie idonee a fornire la materia prima per la fabbricazione degli arnesi da lavoro e di uso domestico e quelle che hanno acquisito col tempo un significato religioso di propiziazione o poteri occulti ricollegati a pratiche di magia.

Sono 210, quasi un quarto, senza contare le specie coltivate espressamente e quelle utilizzate come materiale di costruzione, le piante che localmente hanno avuto un rapporto stretto con la vita dell'uomo.

Tale rapporto con l'urbanizzazione è andato in gran parte perduto.

L'istituzione di un ecomuseo può far riscoprire quei rapporti che costituiscono uno dei caposaldi di una cultura profonda della cui mancanza si acquista ogni giorno la consapevolezza.

D'altra parte tra le attività promozionali del Parco non possono mancare quelle della coltivazione delle piante officinali e dei frutti del sottobosco, i cosiddetti "frutti dimenticati", nè mancano all'interno del Parco terreni idonei per tali iniziative.

ELENCO FLORISTICO

Pteridophyta

EQUISETACEAE

Grhiz Cicumbor	Equisetum ramosissimum Desf. (1)
Grhiz Circumbor	Equisetum telmateja Ehrh (1) /

BOTRYCHIACEAE

Grhiz Subcosm	Sotrychium Itmaria (L.) Swartz (1)
---------------	------------------------------------

OSMUNDACEAE

Grhiz Subcosmop	Osmunda regalis L. (1) p /
-----------------	----------------------------

ADIANTACEAE

Grhiz Pantrop	Adiantum capillus-veneris L. (1) /
---------------	------------------------------------

HYPOLEPIDACEAE

Grhiz Cosmopol	Pteridium aquilinum (L.) Kuhn /
----------------	---------------------------------

ASPLENIACEAE

Hros Cosmopol	Asplenium trichomanes L. ssp. quadrivalens D.E. Meva
Hros Paleotemp	Asplenium adiantum-nigrum L. rr
Hros Subtrop	Asplenium onopteris L.

Hros Eiroumbor *Asplenium ruta-muraria* L. (1)

Hros Eurasiat *Ceterach officinarum* DC.

ATHYRIACEAE

Hors Subcosmop *Athyrium filix-foemina* (L.) Roth (1)

Hcaesp Cosmopol *Cystopteris fragilis* (L.) Bernh.

ASPIDIACEAE

Grhiz Eurasiat *Polystichum aculeatum* (L.) Roth

Grhiz Subcosmopol *Orvopteris filix-mas* (L.) Schott /

POLYPODIACEAE

Hros Euri Medit *Polypodium australe* Fee

PINACEAE

Pscap Orof S-Europ *Abies alba* Mill. rr

Pscap Colt *Abies cephalonica* Link

Pscap Eurosib *Picea excelsa* (Lam) Link

Pscap Colt *Cedrus deodara* (D. Don) G. Don

Pscap Colt *Cedrus atlantica* (Endl.) Carriere

Pscap illirio *Pinus nigra* Arnold

Pscap Eurimedit *Pinus pinea* L. /

CUPRESSACEAE

Pscap Euri-Medit	Cupressus sempervirens L./
Pscap Nordameric	Cupressus macrocarpa Hartwez
Pscap Nordameric	Cupressus arizonica Green
Pcaesp Circumbor	Juniperus communis L. /
Pcaesp Eurimedit	Juniperus oxycedrus L. ssp. macrocarpa Boll

Angiospermae Dicotyledones

SALICACEAE

Pscap Paleotemp	Salix alba L. ssp. alba (1) /
Pscap Euras	Salix capraea L.
Pcaesp Orof S-Eur	Salix eleagnos Scop. (1)
Pscap Euras Temp	Salix purpurea L. ssp. lambertiana
Pscap Paleotemp	Populus alba L. (1) /
Pscap Eurosib	Populus tremula L.
Pscap Paleotemp	Populus nigra L. /

JUGLANDACEAE

Pscap SW-Asiat	Juglans regia L. /
----------------	--------------------

BETULACEAE

Pscap Paleotemp	<i>Alnus glutinosa</i> (L.) Gaertner /
-----------------	----------------------------------------

CORYLACEAE

Pscap Europ-Caucas	<i>Carpinus betulus</i> L. /
--------------------	------------------------------

Pcaesp Pont	<i>Carpinus orinetalis</i> Mill.
-------------	----------------------------------

Pscap Circumbor	<i>Ostrya carpinifolia</i> Scop.
-----------------	----------------------------------

Pcaesp Eur-Caucas	<i>Corylus avellana</i> L. /
-------------------	------------------------------

FAGACEAE

Pscap C-Europ	<i>Fagus sylvatica</i> L. /
---------------	-----------------------------

Pscap SE-Europ	<i>Castanea sativa</i> Mill. /
----------------	--------------------------------

Pscap Stenomedit	<i>Quercus ilex</i> L. /
------------------	--------------------------

Pscap Eurimedit	<i>Quercus cerris</i> L. /
-----------------	----------------------------

Pscap Europ-Subatl	<i>Quercus petraea</i> (Mattuschka) Liebl. (1)
--------------------	------------------------------------------------

Pscap Europ-Caucas	<i>Quercus robur</i> L.
--------------------	-------------------------

Pscap SE-Europ	<i>Quercus virgiliana</i> (Ten.) Ten. (1)
----------------	-------------------------------------------

Pscap SE-Europ	<i>Quercus pubescens</i> Willd. /
----------------	-----------------------------------

Pscap SE-Europ	<i>Quercus frainetto</i> Ten. (1)
----------------	-----------------------------------

ULMACEAE

Pscap Europ-Caucas	<i>Ulmus glabra</i> Hudson
--------------------	----------------------------

Pscap Eurap-Caucas *Ulmus minor* Mill. /

Pscap Eurimedit *Celtis australis* L. /

MORACEAE

Pscap SW-Asiat *Morus nigra* L. /

Pscap Colt *Morus alba* L.

pscap Medit-Turan *Ficus carica* L. /

URTICACEAE

Hscap Subcosmopol *Urtica dioica* L. /

Hscap Medit-Turan *Parietaria diffusa* M. et K. /

SANTALACEAE

NP Euirimedit *Osyris alba* L.

Chsuff Eurimedit *Theisum divaricatum* Jan. ex Mert. et Koch

LORANTHACEAE

Pep Europ-Caucas *Loranthus europaeus* Jacq. /

Pep Eurasiat *Viscum album* L. ssp. *album* /

ARISTOLOCHIACEAE

Gbulb Eurimedit *Aristolochia rotunda* L.

Gbulb Eurimedit *Aristolochia pallida* Willd (1)

Gbulb Medit-Macer *Aristolochia longa* L.

CACTACEAE

Psuco Neotropic *Opuntia ficus-indica* (L.) Mill. /

POLYGONACEAE

Trep. Cosmopol *Polygonum aviculare* L. /

Tscap Circumbor *Polygonum hydropiper* L. (1) /

Tscap Circumbor *Fallopia convolvulus* (L.) J. Holub (1)

Hscap Subcosmopol *Rumex acetosella* L.

Hscap Circumbor *Rumex acetosa* L. /

Hscap Orof Eurcauc *Rumex alpinus* L. (1)

Hscap Subcosmopol *Rumex crispus* L. (1)

Hscap Europ-Caucas *Rumex obtusifolius* L. /

CHENOPODIACEAE

Hscap Circumbor *Chenopodium bonus-henricus* L. /

Tscap Subcosmopol *Chenopodium murale* L.

Tscap Subcosmopol *Chenopodium album* L. ssp. *album* /

PORTULACACEAE

Tscap Subcosmopol	<i>Arenaria serpyllifolia</i> L.
Tscap Paleotemp	<i>Arenaria leptoclados</i> (Rchb.) Guss.
Tscap Eurasiat	<i>Moehringia trinervia</i> (L.) Clairv.
Hcaesp C-Europ	<i>Moehringia muscosa</i> L.
Tscap Paleotemp	<i>Minuartia hybrida</i> (Vill.) Schischkin
Hscap Europ-Caucas	<i>Stellaria nemorum</i> L. ssp. <i>glochidisperma</i> Murb.
Hbien Cosmopol	<i>Stellaria media</i> (L.) Vill. ssp. <i>media</i> /
Chscap Eur-Caucas	<i>Stellaria holostea</i> L.
Chsuff Submed-Atl	<i>Cerastium tomentosum</i> L. (1)
Hscap Subcosmopol	<i>Cerastium arvense</i> L. ssp. <i>suffuticosum</i> (L.) Nym.
Tscap Eurimedit	<i>Cerastium brachypetalum</i> Desp. et Pers.
Tscap Subcosmopol	<i>Cerastium giomeratum</i> Thuill.
Tscap W-Medit	<i>Cerastium ligusticum</i> Viv. (1)
Tscap Cosmopol	<i>Cerastium semidecandrum</i> L.
Hoasp Submed-Atl	<i>Sagina subulata</i> (Swarta) C. Presi (1)
Hoasp Eurosib	<i>Scleranthus perennis</i> L. (1) rr
Tscap Paleotemp	<i>Herniaria glabra</i> L. (1)
Tscap Paleotemp	<i>Herniaria hirsuta</i> L.
Hscap Eurosib	<i>Lychnis flos-cuculi</i> L.

Hros Eurimedit	<i>Silene italica</i> (L.) pers. ssp. <i>italica</i> /
Hros N-Medit-Mont	<i>Silene paradoxa</i> L. (1)
Hros S-Eur-C-Asiat	<i>Silene viridiflora</i> L.
Hros Anfiadriat	<i>Silene catholica</i> (L.) Aiton Fil. (1)
Hros Eurasiat	<i>Silene otites</i> (L.) Wibel
Hros Subcosmopol	<i>Silene vulgaris</i> (Moench) Garcke ssp. <i>vulgaris</i> /
Tscap C-Europ	<i>Silene armenia</i> L. (1)
Hbienn Paleotemp	<i>Silene alba</i> (Miller) krause /
Tscap E-Medit	<i>Silene oretica</i> L. (1)
Trept N-Med Mont	<i>Silene pendula</i> L. (1)
Hscap Orof SW-Eur	<i>Saponaria ocymoides</i> L.
Hscap Eurosiber	<i>Saponaria officinalis</i> L. /
Hcaesp Eurimedit	<i>Petrorhagia saxifraga</i> (L.) Link
Tscap Eurimedit	<i>Petrorhagia prolifera</i> (L.) P.W. Ball et Heyw.
Tscap S-Medit	<i>Petrorhagia velutina</i> (Guss.) P.W. Ball e Hevw.
Hscap EuroCaucas	<i>Dianthus armeria</i> L. (1)
Hscap Medit-Mont	<i>Dianthus sylvestris</i> Wulfen ssp. <i>longicaulis</i> G. et B.

CERATOPHYLLACEAE

Irada Subcosmop	<i>Ceratophyllum demersum</i> L.
-----------------	----------------------------------

RANUNCULACEAE

Chsuff Subatl	<i>Helleborus foetidus</i> L. /
Grhiz S.Europ	<i>Eranthis hyemalis</i> (L.) Salisb. (1)
Tscap Eurimedit	<i>Nigelia damascena</i> L. /
Grhiz Eurastemp	<i>Isopyrum thalictroides</i> L. (1) rr
Grhiz Euras-Temp	<i>Actea spicata</i> L.
Hscap Orof-Euras	<i>Delphinium fissum</i> W. et K.
Tscap Eurimedit	<i>Consolida regalis</i> S.F. Gray ssp. <i>regalis</i> (1)
Grhiz Circumbor	<i>Anemone nemorosa</i> L.
Grhiz Europ-Caucas	<i>Anemone ranunculoides</i> L
Grhiz SE-Europ	<i>Anemone apennina</i> L.. (1)
Gbulb N-Medit	<i>Anemone hortensis</i> L.
Grhiz Circumbor	<i>Hepatica nobilis</i> Miller
Hscap SE-Europ	<i>Pulsatilla montana</i> (Hoppe) Rohb. (*)
Plian Eurimedit	<i>Clematis flammula</i> L. /
Plian Europ-Caucas	<i>Clematis vitalba</i> L. /
Hscap Europ-Caucas	<i>Ranunculus lanuginosus</i> L.
Hrept Subcosmopol	<i>Ranunculus repens</i> L.
Hscap Eurasiat	<i>Ranunculus bulbosus</i> L. ssp. <i>aleae</i> (Willi) R. et F.
Tscap Eurimedit	<i>Ranunculus muricatus</i> L. (1)

Tscap Paleotemp	Ranunculus arvensis L. (1)
Hscap NW-Medit	Ranunculus monspeliacus L. ssp. monspeliacus
Hscap Medit-Mont	Ranunculus millefoliatus Vahl
Gbulb Eurasiat Irad Europ	Ranunculus ficaria L. / Ranunculus trycophyllus Chaix
Hscap Paleotemp	Aquilegia vulgaris L.
Hscap Eurosib	Thalictrum aquilegifolium L.

PAEONACEAE

Grhiz Europ-Caucas	Paeonia mascula (L.) Miller (1)
--------------------	---------------------------------

GUTTIFERAE

NP Subtal	Hypericum androsaemum L. (1)
Hscap Europ-Caucas	Hypericum montanum L.
Hscap Stenomedit	Hypericum perforatum L.
Hscap Subcosmopol	Hypericum perforatum L. /

LAURACEAE

Pcaesp Stenomedit	Laurus nobilis L. /
-------------------	---------------------

PAPAVERACEAE

Tscap W-Medit	Papaver setigerum DC.
---------------	-----------------------

Tscap W-Medit	<i>Papaver rhoeas</i> L. /
Hscap Circumbor	<i>Chelidonium majus</i> L. /
Hscap Endem	<i>Corydalis ochroleuca</i> Koch (1)
Gbulb Europ-Caucas	<i>Corydalis cava</i> (L.) Schweigg et Koerte (1)
Gbulb C-Europ	<i>Corydalis intermedia</i> (L.) Merat
Tscap Eurimedit	<i>Fumaria capreolata</i> L.
Tscap Subcosmopol	<i>Fumaria officinalis</i> L. ssp. <i>officinalis</i> /

CRUCIFERAE

Tscap Subcosmopol	<i>Sisymbrium officinale</i> (L.) Scop. /
Hbienn Paleotemp	<i>Alliaria petiolata</i> (Bieb.) Cavara et Grande /
Tscap Cosmopol	<i>Arabidopsis thaliana</i> (L.) Heynh.
Tscap Eurimedit	<i>Bunias erucago</i> L. (1)
Hscap Endem	<i>Erysimum pseudoraethicum</i> Polatschek
Hscap Pont	<i>Hesperis matronalis</i> L. (1) P
Hscap Eurosib	<i>Barbarea vulgaris</i> R.Br. (1) /
Hscap Eurasiat	<i>Rorippa sylvestris</i> (L.) Besser (1)
Grhiz Pont-C-Eur	<i>Cardamine bulbifera</i> (L.) Besser (1)
Grhiz Orof W-Alp-I	<i>Cardamine kitaibelii</i> Becherer
Grhiz SE-Europ	<i>Cardamine enneaphyllos</i> (L.) Crantz
Tscap N-Medit	<i>Cardamine graeca</i> L.
Tscap Eurasiat	<i>Cardamine impatiens</i> L. (1)

Hbienn Europ	<i>Arabis hirsuta</i> (L.) Scop.
Hscap Orof Medit	<i>Arabis collina</i> Ten.
Hbienn S-Europ	<i>Arabis turrita</i> L.
Hscap Orof-S-Europ	<i>Arabis pumilia</i> Jacq. ssp. <i>stellulata</i> (Bertol.) Nyman
Tscap Eurimedit	<i>Alyssum montanum</i> L. (1)
Chsuffr C-Europ	<i>Alyssum montanum</i> L. (1)
Tscap Circumbor	<i>Draba muralis</i> L.
Tscap Cirbumbor	<i>Erophila verna</i> (L.) Chevall ssp. <i>praecox</i> P. Fourn.
Hbienn Cosmopol	<i>Capsella bursa-pastoris</i> (L.) Medicus /
Tscap Eurimedit	<i>Hornungia petraea</i> (L.) Rchb.
Tscap Paleotemp	<i>Tlaspi perfoliatum</i> L. ssp. <i>perfoliatum</i>
Chsuff Medit-Mont	<i>Aethionema saxatile</i> (L.) R.Br.
Tscap N-Medit	<i>Iberis pinnata</i> L. var. <i>rollii</i> Terracciano (*)
Hscap Orof-S-Europ	<i>Biscutella laevigata</i> L. ssp. <i>laevigata</i>
Tscap EurCaucas	<i>Lepidium campestre</i> (1) R.Br. (1)
Hscap Medit-Turan	<i>Cardaria draba</i> (L.) Desv.
Tscap W-Medit	<i>Diplotaxis eruroides</i> (L.) DC. /
Tscap N-Medit-Atl	<i>Diplotaxis muralis</i> (L.) DC.
Tscap Eurimedit	<i>Rapistrum rugosum</i> (L.) All.

RESEDACEAE

Hscap Eurasiat	Reseda luteola L. (1)
----------------	-----------------------

CRASSULACEAE

Gbulb Stenomedit	Umbilicus horizontalis (Guss.) DC. /
Chsuff W-C-Europ	Sedum rupestre L.
Chsuo Europ-Cauc	Sedum acre L
Chsucc C-Europ	Sedum sexangulare L. (1).
Chsucc Eurimedit	Sedum album L.
Chsucc Eurimedit	Sedum dasyphyllum L. (1)
Tscap Submedit-Atl	Sedum cepaea L.
Tscap Eurimedit	Sedum rubens L.
Tscap Europ-Pont	Sedum hispanicum L. (1)

SAXIFRAGACEAE

Hscap Orof EurCauc	Saxifraga rotundifolia L.
Tscap Eurimedi	Saxifraga tridactylites L.
Hscap NE Medit	Saxigrafa bulbifera L. (1)
Hscap Subtal	Saxifraga granulata L.
Hros Art-Alpin	Saxifraga paniculata Miller spp. stabiana Pisn. (1)

ROSACEAE

NP Circumbor	<i>Rubus idaeus</i> L. /
NP Eurimedit	<i>Rubus ulmifolius</i> Schott
NP Eurasiat	<i>Rubus caesius</i> L.
NP Orof Stenomedit	<i>Rosa serafini</i> Viv. (*)
NP Paleotemp	<i>Rosa canina</i> L. /
NP C-Europ-Pont	<i>Rosa gallica</i> L.
NP Submedit-Atl	<i>Rosa arvensis</i> Hudson (1)
NP Submedit-Subatl	<i>Rosa sempervirens</i> Hudson /
Hscap Subcosmopol	<i>Agrimonia eupatoria</i> L. /
Hros Orof-NE-Medit	<i>Aremonia agrimonioides</i> (L.) DC.
Hscap Subcosmopol	<i>Sanguisorba minor</i> Scop. ssp. <i>muricata</i> (Gremli) Briq. /
SE-Medit	<i>Sarcopoterium spinosum</i> (L.) Spach (*)
Hscap Circumbor	<i>Geum urbanum</i> L. /
Hscap SE-Europ	<i>Potentilla detomassii</i> Ten. (1)
Hscap NE-Med-Pont	<i>Potentilla recta</i> L.
Hscap W-Medit	<i>Potentilla hirta</i> L. (1)
Hscap Europ	<i>Potentilla tabernaemontani</i> Asch.
Hros Subcosmopol	<i>Potentilla reptans</i> L. /
Hros Eurimedit	<i>Potentilla micrantha</i> Ramond ex DC. (1).
Hrept Cosmopol	<i>Fragaria vesca</i> L. /
Hscap Subcosmopol	<i>Aphanes arvensis</i> L.

Hscap Eurasiat	<i>Pyrus pyraeaster</i> Burgsd.
Hscap Eurimedit	<i>Sorbus domestica</i> L. /
Hscap Paleotemp	<i>Sorbus torminalis</i> (L.) Crantz
Hscap Paleotemp	<i>Sorbus aria</i> (L.) Crantz /
Hcaesp Medit Mont	<i>Amelanchier ovalis</i> Medicus ssp <i>ovalis</i> (1)
Hcaesp Stenomedit	<i>Pyracantha coccinea</i> M.J. Roemer
Hcaesp S-Europ-Pont	<i>Mespilus germanica</i> L. /
Hcaesp C-Europ	<i>Crataegus oxyacantha</i> L. (1)
Hcaesp Paleotemp	<i>Crataegus monogyna</i> Jacq. /
Hscap S-Medit	<i>Prunus dulcis</i> (Miller) D.A. Webb (1) /
Hcaesp Eur-Caucas	<i>Prunus spinosa</i> L. /
Hscap Eurasiat	<i>Prunus domestica</i> L. (1) /
Hcaesp S-Eur-Pont	<i>Prunus mahaleb</i> L. (1)

LEGUMINOSAE

Hcaesp S-Eur-Pont	<i>Cercis siliquastrum</i> L. /
Hcaesp S-Europ	<i>Laburnum anagyroides</i> Medicus /
Hcaesp SW-Europ	<i>Cytisus sessiliifolius</i> L.
Hcaesp W-C-Medit	<i>Cytisus villosus</i> Pourret
Hcaesp Europ	<i>Cytisus scoparius</i> (L.) Link /
Chsuffr Subendum	<i>Chamaecytisus spinescens</i> (Presl) Rothm.
Chsuff Eurosib	<i>Chamaecytisus hirsutus</i> (L.) Link

Hcaesp Stenomedit	<i>Teline monspessulana</i> (L.) Koch
Chsuff Eurasiat	<i>Genista tinctoria</i> L. ssp. <i>tinctoria</i>
Chsuff SE-Europ	<i>Genista januensis</i> Viv. (1)
Hcaesp Eurimedit	<i>Spartium junceum</i> L. /
Hcaesp N-Amer	<i>Robinia pseudoacacia</i> L. /
Hscap S-Europ-Pont	<i>Galega officinalis</i> L. /
Poaesp Eurimedit	<i>Colutea arborescens</i> L /
Hscap Medit Turan	<i>Astragalus hamosus</i> L. (1).
Hros Orof S-Pont	<i>Astragalus depressus</i> L.
Hrept Europ-S-Sib	<i>Astragalus glycyphyllus</i> L
Hros Eurimedit	<i>Astragalus monspessulanus</i> L. ssp <i>monspessulanus</i> (1)
Pcaesp N-Amer	<i>Amorpha fruticosa</i> L.
Hscap Eurimedit	<i>Psolarea bituminosa</i> L. /
Hscap SE-Europ	<i>Vicia dalmatica</i> Kers (1) p
Hscap Eurosib	<i>Vicia sepium</i> L.
Hscap SE-Europ-Pont	<i>Vicia grandiflora</i> Scop.
Tscap Subcoscmopol	<i>Vicia sativa</i> L. /
Tscap Medit-Turan	<i>Vicia peregrina</i> L.
Tscap Eurimedit	<i>Vicia lutea</i> L.
Grhiz Euresiat	<i>Lathyrus vernus</i> (L.) Bernh. ssp. <i>vernus</i>
Grhiz Pont	<i>Lathyrus venetus</i> (Miller) Wohlf.
Grhiz Eur-Caucas	<i>Lathyrus niger</i> (L.) Bernh. (1)

Hscand Eur-Caucas	<i>Lathyrus pratensis</i> L.
Hscand S-Europ	<i>Lathyrus sylvestris</i> L.
Tscap Eurimedit	<i>Lathyrus sphaericus</i> Retz
Tscap Eurimedit	<i>Lathyrus setifolius</i> L. (1)
Tscap Eurimedit	<i>Lathyrus cicera</i> L. 81)
Tscap Eurimedit	<i>Lathyrus hirsutus</i> L. (1).
Tscap Eurimedit	<i>Lathyrus aphaca</i> L.
Tscap Stenomedit	<i>Pisum sativum</i> L. ssp <i>elatus</i> Ascherson (1) /
Tscap Eurimedit	<i>Ononis pusilla</i> L. (1)
Chsuff Eurimedit	<i>Ononis spinosa</i> L. ssp. <i>spinosa</i> /
Tscap Subcosmopol	<i>Melilotus alba</i> Medicus /
Hbienn Subcosmopol	<i>Melilotus officinalis</i> (L.) Pallas /
Tscap Submit	<i>Melilotus sulcata</i> Desf (1)
Tscap Paleotemp	<i>Medicago lupulina</i> L. /
Hscap Subcosmopol	<i>Medicago sativa</i> L. /
Tscap Eurimedit	<i>Medicago orbicularis</i> (L.) Bartal
Tscap Eurimedit	<i>Medicago rigidula</i> (L.) Hudson
Tscap Eurimedit	<i>Medicago arabica</i> (L.) Hudson
Tscap Eurimedit	<i>Medicago minima</i> (L.) Bartal. v. <i>recta</i> (Willd.) Burn.
Hros Orof-S-Europ	<i>Trifolium alpinum</i> L. (1)
Hrept Subcosmopol	<i>Trifolium repens</i> L. ssp. <i>repens</i>

Trept W.Paleotemp	Trifolium resupinatum L.
Tscap W-Paleotemp	Trifolium campestre Schreber
Tscap W-Paleotemp	Trifolium arvense L. /
Tscap Eurimedit	Trifolium scabrum L. ssp. scabrum
Tscap Eurimedit	Trifolium stellatum L.
Tscap Eurimedit	Trifolium incarnatum L. /
Tscap Subcosmopol	Trifolium pratense L. ssp. pratense
Tscap Eurimedit	Trifolium cherleri L.
Tiscap Eurasiat	Trifolium medium L. (1)
Tscap Eurimedit	Trifolium angustifolium L. ssp. angustifolium
Hcaesp Pont-Eurimed	Trifolium ochroleucum Hudson
Tscap Turan-SE-Eur	Trifolium echinatum Bieb.
Chsuff Eurimedit	Doryonium hirsutum (L.) Ser.
Chsuff W-Medit	Doryonium pentaphyllum Scop. ssp. suffruticosum Rouv
Chsuff Eurimedit	Doryonium herbaceum (Vill) Rouy (1)
Hscap Cosmopol	Lotus corniculatus L. /
Tscap Stenomedit	Lotus ornithopodioides L. (1)
Hscap SW-Medit	Anthyllis vulneraria L. ssp. praepopera Bornm.
NP E-Medit-Pont	Coronilla emerus L. ssp. emeroides (B. et Sl.) Havek
Hscap Circumbor	Coronilla varia L.

Tscap Eurimedit	Coronilla scorpicides L. koch
Hcaesp C-S-Europ	Hipporepis comosa L.
Tscap Stenomedit	Hippocrepis multisiliquosa L. (1)
Tscap Eurimedit	Hippocrepis unisiliquosa L. (1)
Tscap Eurimedit	Scorpiurus muricatus L.

GRANIACEAE

Tscap Eur-Caucas	Geranium sanguineum L. (1)
Tscap NE-Medit	Geranium reflexum L. (1)
Tscap Eurimedit	Geranium pyrenaicum Burm. fil. (1)
Tscap Paleotemp	Geranium rotundifolium L.
Tscap Subcosmopol	Geranium molle L.
Tscap Europ-S-Sib	Geranium colombinum L.
Tscap Subcosmopol	Geranium dissectum L.
Tscap Eurimedit	Geranium lucidum L.
Tscap Medit-Macar	Geranium robertianum L. /
Tscap Eurimedit	Erodium malacoides (L.) L Her
Tscap Eurimedit	Erodium ciconium (L.) L Her. (1)
	Erodium cicutarium (L.) L Her.

LINACEAE

Tscap Eurimedit	Linum nodiflorum L. (1)
-----------------	-------------------------

Hbien Eurimedit	<i>Linum bienne</i> Miller /
Hscap Grof S-Eur	<i>Linum viscosum</i> L. (1)
Tscap Eurimedit	<i>Linum trigynum</i> L.
Chsuffr Submedit	<i>Linum tenuifolium</i> L. (1)
Tscap Stenomedit	<i>Linum strictum</i> L. ssp. <i>strictum</i>
Tscap Stenomedit	<i>Linum strictum</i> L. ssp. <i>corymbulosum</i> (Rohb.) Rouy
Tscap Eurimedit	<i>Linum catharticum</i> L. (1)

EUPHORBIACEAE

Grhiz Europ-Caucas	
Chsuffr N-Medit	<i>Euphorbia spinosa</i> L. ssp. <i>spinosa</i>
Tscap Eurimedit	<i>Euphorbia platyphyllos</i> L. (1)
Tscap Cosmopol	<i>Euphorbia elioscopia</i> L. /
Tscap Eurimedit	<i>Euphorbia exigua</i> L.
Tscap Eurmed-Turan	<i>Euphorbia falcata</i> L.
Hscap C-Europ	<i>Euphorbia cyparissias</i> L. (1)
NP Stenomedit	<i>Euphorbia characias</i> L. /

POLYGALACEAE

Tscap Stenomedit	<i>Polygala monspeliaca</i> L. (1)
Hscap Endem	<i>Polygala flavescens</i> DC.

Hscap Eurasiat	<i>Polygala vulgaris</i> L.
Hscap Se-Europ	<i>Polygala angelisii</i> Ten. (1)

ANACARDIACEAE

Pcaesp S-Medit	<i>Rhus coriaria</i> L. (1)
NP S-Europ-Turan	<i>Continus cogyria</i> Scop. (1)
Pcaesp Eurimedit	<i>Pistacia terebinthus</i> L. /
Pcaesp Stenomedit	<i>Pistacia lentiscus</i> L. /

ACERACEAE

Pscap Europ-Caucas	<i>Acer platanoides</i> L. (1) rr
Pscap Europ-Caucas	<i>Acer campestre</i> L. /
Pscap Europ-Caucas	<i>Acer pseudoplatanus</i> L.
Pscap SE-Europ	<i>Acer obtusatum</i> W. et k. /
Pscap Euromedit	<i>Acer monspessulanum</i> L.

AQUIFOLIACEAE

Pcaesp Submedit-Atl	<i>Ilex aquifolium</i> L. p /
---------------------	-------------------------------

CELASTRACEAE

Pcaesp Eurasiat	<i>Euonymus europaeus</i> L. /
Pcaesp Medit-Mont	<i>Euonymus latifolius</i> (L.) Miller

BUXACEAE

Pcaesp Submed-atl	Buxus sempervirens L. /
-------------------	-------------------------

RHAMNACEAE

Pcaesp SE-Eur-Pont	Paliurus spina-christi Miller /
--------------------	---------------------------------

Pcaesp Stenomedit	Rhamnus alaternus L.
-------------------	----------------------

TILIACEAE

Pscap Europ-Caucas	Tilia cordata Miller /
--------------------	------------------------

MALVACEAE

Hscap C-Europ	Malva alcea L.
---------------	----------------

Hscap Subcosmopol	Malva sylvestris All. /
-------------------	-------------------------

Hscap Stenomedit	Malva niceensis Al. (1)
------------------	-------------------------

Hscap Eurimedit	Malva parviflora L. (1)
-----------------	-------------------------

Hscap Eurimedit	Malva hirsuta L.
-----------------	------------------

Hscap S-Eur-W-As	Malva cannabina L.
------------------	--------------------

THYMELEACEAE

Pcaesp Submed-Atl	Daphne laureola L.
-------------------	--------------------

VIOLACEAE

Hros Eurimedit	<i>Viola alba</i> Besser ssp. <i>dehnhardtii</i> (Ten.) W. Becke
Hscap Eurosib	<i>Viola reichenbachiana</i> Jordan ex Boreau
Hscap Endem	<i>Viola eugeniae</i> Parl. ssp. <i>eugeniae</i>

CISTACEAE

NP Stenomedit	<i>Cistus incanus</i> L.
NP Stenomedit	<i>Cistus salvifolius</i> L.
Chsuff Eur-Caucas	<i>Helianthemum nummularium</i> (L.) Mill. ssp. <i>obscurum</i> Hol.
Chsuff SW-Europ	<i>Helianthemum apenninum</i> (L.) Miller
Chsuff Eurimedit-Pont	<i>Fumana procumbens</i> (Dunal) G. et G.

CUCURBITACEAE

Gbulb Eurimedit	<i>Boballium elaterium</i> (L.) Rich.
Grhiz Eurimedit	<i>Bryonia dioica</i> Jacq. /

MYRTACEAE

Pcaesp Stenomedit	<i>Myrtus communis</i> L. /
-------------------	-----------------------------

ONAGRACEAE

Hscap Circumbor	<i>Epilobium angustifolium</i> L. (1)
Hscap Paleotemp	<i>Epilobium parviflorum</i> Shreber (1)
Hscap Eurasiat	<i>Epilobium montanum</i> L.

HALORAGACEAE

Trad Subcosmop	<i>Myriophyllum spicatum</i> L.
----------------	---------------------------------

THELIGONACEAE

Tscap Stenomedit	<i>Theligonum cynocrambe</i> L.
------------------	---------------------------------

CORNACEAE

Pcaesp Eurasiat	<i>Cornus sanguinea</i> L. /
Pcaesp SE-Eur-Pont	<i>Cornus mas</i> L. /

ARALIACEAE

Plian Submedit-atl	<i>Hedera helix</i> L. ssp. <i>helix</i> /
--------------------	--------------------------------------------

UMBELLIFERAE

Hscap Orof Paleotemp	<i>Sanicula europaea</i> L.
Hscap NE-Medit	<i>Eryngium amethystinum</i> L.
Hscap Eurimedit	<i>Eryngium campestre</i> L. /

Tscap Stenomedit	Myrrhoides nodos (L.) Cannon
Hscap Orof N-Medit	Chaerophyllum aureum L.
Hscap Orof N-Medit	Chaerophyllum temulum L.
Tscap Subcosmopol	Scandix peoten-veneris L. ssp. veneris
Hbienn Eurimedit	Smyrnum perfoliatum L.
Gbulb W-Europ	Bunium bulbocastaneum L.
Chsuff Medit-Turan	Pimpinella tragiun Vill.
Hscap Eur-Caucas	Pimpinella major (L.) Hudson (1)
Hscap Europ-Caucas	Pimpinella saxifraga L.
Hscap W-Med-Mont	Seseli montanum L. (1)
Hscap Endem	Seseli viarum Calest rr
Hbienn Stenomedit	Seseli tortuosum L.
Hscap Medit-Atl	Oenanthe pimpinelloides L.
Hscap SW-Medit	Athamantha sricula L. (1)
Hscap S-Medit	Poeniculum vulgare Miller ssp. piperitum Coutinho /
Hscap Paleotemp	Conium maculatum L. (1) /
Hscap C-Asiat	Bupleurum rotundifolium L. p
Hscap Medit-Turan	Bupleurum lancifolium Hornem (1)
Tscap SE-Europ	Bupleurum praealtum L.
Tscap Eurimedit	Bupleurum tenuissimum L (1)
Hbienn Submedit-Atl	Sison amonum L.

Tscap Eurimedit	<i>Ammi majus</i> L. (1)
Hscap SE-Europ	<i>Cnidium silaifolium</i> (Jacq.) Simonkai
Hscap Eurosib	<i>Angelica sylvestris</i> L.
Hscap SE-Europ	<i>Peucedanum schottii</i> Besser (1)
Hscap Europ-Caucas	<i>Peucedanum oreoselinum</i> (L.) Moench
Hscap Eurosib	<i>Peucedanum cervaria</i> (L.) Lapeyr
Hscap Subcosmpol	<i>Pastinaca sativa</i> L. ssp. <i>urens</i> (Req.) Celak
Hscap Stenomedit	<i>Tordilium apulum</i> L. /
Hscap Stenomedit	<i>Elaeoselinum asclepium</i> (L.) Bertol.
Hscap Endem	<i>Laserpitium garganicum</i> (Ten.) Bertol. ssp. <i>sarsanio</i>
Hscap Subcosmopol	<i>Torilis arvensis</i> (Hudson) Link ssp. <i>arvensis</i>
Hscap Eurimedit	<i>Turgenia latifolia</i> (L.) Hoffm. (1)
Hscap S-C-Europ	<i>Orlaya grandiflora</i> (L.) Hoffm.
Hscap Stenomedit	<i>Orlaya kochii</i> Heyw.
Hscap Subcosmopol	<i>Daucus carota</i> L. ssp. <i>carota</i> /

ERICACEAE

Pcaesp Stenomedit	<i>Erica arborea</i> L. /
Pcaesp W-Medit	<i>Erica scoparia</i> L. (1)
Pcaesp Stenomedit	<i>Arbutus unedo</i> L. /

PRIMULACEAE

Hros Europ-Caucas	<i>Primula vulgaris</i> Hudson /
Gbulb N-Medit	<i>Cyclamen hederifolium</i> Aiton /
Gbulb N-Medit	<i>Cyclamen repandum</i> S. et S. /
Trept Subcosmopol	<i>Anagallis avernensis</i> L. /
Trept Subcosmopol	<i>Anagallis foemina</i> Miller

PLUMBAGINACEAE

Hros Orof-S-Europ	<i>Armeria canescens</i> (Host) Boiss. ssp. <i>canescens</i> (1)
-------------------	---------------------------------------------------------------------

STYRACEAE

Pcaesp NE-Medit	<i>Styrax officinalis</i> L. p /
-----------------	----------------------------------

OLEACEAE

Pscap Euri-N-Medit	<i>Fraxinus ornus</i> L. /
Pscap Eur-Caucas	<i>Fraxinus excelsior</i> L. (1) /
NP Europ-W-Asiat	<i>Ligustrum vulgare</i> L. /
Pscap Stenomedit	<i>Olea europaea</i> L. /
Pcaesp Steno-W-Med	<i>Phillyrea angustifolia</i> L. (1)
pcaesp Stenomedit	<i>Phillyrea latifolia</i> L. /

GENTIANACEAE

Tscap Eurimedit	<i>Blackstonia perfoliata</i> (L.) Hudson ssp. <i>perfoliata</i>
Hbienn Paleotemp	<i>Centaureum erythraea</i> Rafn /
Hscap Orof-S-Eur	<i>Gentiana lutea</i> L. (1) p
Hscap Eurasiat	<i>Gentiana cruciata</i> L. (1) /

APOCYNACEAE

Chrept Eur-Caucas	<i>Vinca minor</i> L. /
Chrept Eurimedit	<i>Vinca major</i> L. (1)

RUBIACEAE

Tscap Subcosmopol	<i>Sherardia arvensis</i> L.
Hscap Stenomedit	<i>Crucianella latifolia</i> L.
Hscap Medit-Mont	<i>Asperula aristata</i> L. fil. ssp. <i>scabra</i> (Presl) Nym.
Hscap Eurimedit	<i>Asperula cynanchina</i> L. (1)
Tscap Eurimed	<i>Asperula arvensis</i> L. (1)
Hscap Orof SE-Eur	<i>Asperula purpurea</i> (L.) Nym.
Hscap Eurasiat	<i>Galium odoratum</i> (L.) Scop.
Hscap Eurimedit	<i>Galium verum</i> L. (1)
<i>Galium mollugo</i> L. rr	<i>Galium mollugo</i> L. rr
Hscap W-Eurasiat	<i>Galium album</i> Miller
Hscap Eurimedit	<i>Galium lucidum</i> All.

Hscap Endem	<i>Galium aetnicum</i> Biv.
Hscap Eurasiat	<i>Galium aparine</i> L. /
Hscap Eurasiat	<i>Cruciata laevipes</i> Opiz
Hscap Eurasiat	<i>Cruciata glabra</i> (L.) Ehrend.
Hscap Stenomed-Macar	<i>Rubia peregrina</i> L. /

CONVOLVULACEAE

Tpar Eurasiat	<i>Cuscuta epithymum</i> (L.) L. /
Hscand Paleotemp	<i>Calystegia sepium</i> (L.) R.Br. /
Hscand SE-Europ	<i>Calystegia sylvatica</i> (Kit.) Griseb.
Hscap Eurimedit	<i>Convolvulus cantabrica</i> L.
Grhiz Cosmopol	<i>Convolvulus arvensis</i> L. /
Hscand Stenomedit	<i>Convolvulus althaeoides</i> L.

BORAGINACEAE

Tscap Eurimed-Tur	<i>Heliotropium europaeum</i> L. /
Hscap Eurimedit	<i>Lithospermum officinale</i> L.
Hscap S-Europ-Pont	<i>Buglossoides purpureocoerulea</i> (L.) Johnston
Tscap Eurimedit	<i>Buglossoides arvensis</i> (L.) Johnston
Chsuffr SE-Europ	<i>Onosma echiioides</i> L. (1)
Hbienn Europ	<i>Echium vulgare</i> L. /

Hscap Endem	<i>Pulmonaria vallisarsae</i> Kerner
Grhiz SE-Europ	<i>Symphytum tuberosum</i> L. ssp. <i>nodosum</i> (Schur) So
Tscap Eurimedit	<i>Borago officinalis</i> L. /
Tscap Europ-W-Asiat	<i>Myosotis arvensis</i> (L.) Hill
Hscap Paleotemp	<i>Myosotis sylvatica</i> Hoffm (1)
Hbienn Eurimedit	<i>Cynoglossum officinalis</i> L.
Tscap Orof NE-Med	<i>Cynoglossum columnnae</i> Ten.
Hbienn Eurimedit	<i>Cynoglossum creticum</i> Miller (1)
Hbienn Endem	<i>Solenanthes apenninus</i> (L.) Fischer et Meyer

VERBENACEAE

Hscap Cosmopol	<i>Verbena officinalis</i> L. /
----------------	---------------------------------

LABIATAE

Hrept Europ-Caucas	<i>Ajuga reptans</i> L. /
Chsuff Stenomedit	<i>Ajuga iva</i> (L.) Schreber
Tscap Eurimedit	<i>Ajuga chamaeptytis</i> (L.) Schreber)
Chsuff Eurimedit	<i>Teucrium chamaedrys</i> L. /
Chfrut Stenomedit	<i>Teucrium flavum</i> L. (1)
Chsuff Orof S-Eur	<i>Teucrium montanum</i> L.
Chsuff Stenomedit	<i>Teucrium polium</i> L. ssp. <i>capitatum</i> (L.) Arcans.

Hscap NE-Med-Mont	<i>Scutellaria columnae</i> All. ssp. <i>columnae</i>
Hscap NE-Medit	<i>Marrubium incanum</i> Desr (1)
Tscap Stenomedit	<i>Sideritis romana</i> L. /
Hscap C-Europ	<i>Melittis melissophyllum</i> L.
Tscap Eurasiat	<i>Galeopsis ladanum</i> L. (L.) (*)
Tscap N-Medit	<i>Galeopsis angustifolia</i> Ehrh.
Tscap Eurasiat	<i>Galeopsis tetrahit</i> L. (1)
Hscap Medit-Mont	<i>Lamium garganicum</i> L. ssp. <i>laevigatum</i> Arcang.
Hscap Eurasiat	<i>Lamium album</i> L. (1)
Tscap Stenomedit	<i>Lamium bifidum</i> Cyr.
Tscap Eurasiat	<i>Lamium purpureum</i> L.
Hscap Submedit-Atl	<i>Ballota nigra</i> L. ssp. <i>foetida</i> Hayek /
Hscap Europ-Caucas	<i>Stachys officianlis</i> (L.) Trevisan ssp. <i>officinalis</i> /
Hscap Eurimedit	<i>Stachys germanica</i> L.
Hscap NE-Medit	<i>Stachys salviifolia</i> Ten.
Hscap Eurosib	<i>Stachys sylvatica</i> L. (1)
Hscap Orof N-Medit	<i>Stachys recta</i> L. ssp. <i>recta</i>
Tscap Eurimedit	<i>Stachys annua</i> (L.) L. (1) -
Hscap E-Medit-Tur	<i>Nepeta cataria</i> L.
Hscap Eurimedit	<i>Prunella laciniata</i> (L.) L.

Hscap Circumbor	<i>Prunella vulgaris</i> L.
Hscap Eurimedit	<i>Melissa officinalis</i> L. (1) /
Chsuff Orof W-Med	<i>Satureja montana</i> L. ssp. <i>montana</i>
Chsuff Stenomedit	<i>Micromeria juliana</i> (L.) Benth (1)
Chsuffr Stenomedit	<i>Micromeria graeca</i> (L.) Benth
Hscap Orof-Medit	<i>Calamintha grandiflora</i> (L.) Moench
Hscap Medit-Mont	<i>Calamintha nepeta</i> (L.) Savi ssp. <i>nepeta</i> /
Chsuff Orof-S-Eur	<i>Acinos alpinus</i> (L.) Moench
Tscap Eurimedit	<i>Acinos arvensis</i> (Lam.) Dandy
Hscap Circumbor Chsuff Orof-S-Eur	<i>Clinopodium vulgare</i> L. ssp. <i>vulgare</i> / <i>Hyssopus officinalis</i> L. ssp. <i>aristatus</i> Briq. (1)
Hscap Eurasiat	<i>Origanum vulgare</i> L. (1)
Chrpert SE-Europ	<i>Thymus pannonicus</i> All. (1)
Chrept Eurimedit	<i>Thymus longicaulis</i> Presl
Chrept Eurasiat	<i>Thymus pulegioides</i> L.
Hscap Circumbor	<i>Lycopus europaeus</i> L.
Hscap Subcosmopol	<i>Mentha pulegium</i> L.
Hscap Paleotemp	<i>Mentha longifolia</i> (L.) Hudson /
Hscap Eurimedit	<i>Salvia pratensis</i> L. ssp. <i>pratensis</i>
Hscap Eurimedit	<i>Salvia pratensis</i> L. ssp. <i>haematoides</i> (L.) Brio
Hscap Orof Euras	<i>Salvia glutinosa</i> L.

Hscap Medit-Atl *Salvia verbenaca* L. /

SOLANACEAE

Hscap Medit-Mont *Atropa belladonna* L. /

Tscap Cosmopol *Solanum nigrum* L.

NP Paleotemp *Solanum dulcamara* L.

Hros Stenomedit *Mandragora autumnalis* Bertol. (*)

SCROPHYLARIACEAE

Hbienn NE-Med-Mont *Verbascum samniticum* Ten (1)

Hbienn Endem *Verbascum niveum* Ten. (*)

Hbienn Europ-Cauc *Verbascum thapsus* L. ssp. *thapsus* (1)

Hbienn Europ-Cauc *Verbascum lychnitis* L. (1)

Hbienn Eurimedit *Verbascum sinautum* L. /

Hbienn C-S-Europ *Verbascum pulverulentum* Vill.

Hscap Europ W As *Verbascum chaixii* Vill ssp. *chaixii* (1) p

Tscap Cosmopol *Verbascum blattaria* L.

Hscap Europ-Caucas *Scrophularia vernalis* L. (1)

Tscap Stenomedit *Scrophularia peregrina* L. (1)

Hscap Orof Euras *Scrophularia scopolii* Hoppe (1)

Hscap Eurimedit *Scrophularia canina* L. /

Tscap Eurimedit	Misopates orontium (L.) Rafin
Tscap Eurimedit	Chaenorrhinum minus (L.) Lange
Hscap Endem	Linaria purpurea (L.) Miller p
Hscap Eurasiat	Linaria vulgaris Miller /
Hscap Subcosmopol	Cymbalaria muralis Gaertn., Mey. et Sch. /
Chrept Endem	Cymbalaria pilosa (Jacq) L.H. Bailey (1)
Tscap Eurasiat	Kickxia spuria (L.) Dumort (1)
Hscap Endem	Digitalis micrantha Roth
Hscap Orof NE-Med	Digitalis ferruginea L.
Hrept Subcosmopol	Veronica serpyllifolia L.
Tscap Subcosmopol	Veronica arvensis L.
Tscap Subcosmopol	Veronica persica Poiret
Hscap Eurosib	Veronica chamaedryx L.
Hrept CW-Europ	Veronica montana L. (1) /
Tscap Eurasiat	Melampyrum arvense L.
Tscap C-Europ	Euphrasia stricta D. Wolff
Tscap Orof C-S-Eup	Euphrasia minima Jacq. ex DX (*)
Tscap Eurimedit	Odontites lutea (L.) Clairv.
Tscap Medit-Atl	Parentucellia viscosa (L.) Clairv.
Tscap Eurimedit	Bellardia trixago (L.) All.
Tscap Circumbor	Rhinanthus minor L.
Tscap C-Europ	Rhinanthus alectorolophus (Scop.) Pollich

Grhiz Eurasiat	<i>Lathraea squamaria</i> L.
----------------	------------------------------

OROBANCHACEAE

Tpar Cosmpo	<i>Orobanche</i> ssp.
-------------	-----------------------

GLOBULARIACEAE

Hscap S-Europ	<i>Globularia punctata</i> Lapevr
---------------	-----------------------------------

PLANTAGINACEAE

Hros Subcosmopol	<i>Plantago major</i> L. /
------------------	----------------------------

Hros Eurasiat	<i>Plantago media</i> L.
---------------	--------------------------

Hros Cosmopol	<i>Plantago lanceolata</i> L. /
---------------	---------------------------------

Tscap S-Medit	<i>Plantago bellardi</i> All.
---------------	-------------------------------

Tscap Stenomedit	<i>Plantago psyllium</i> L. (1)
------------------	---------------------------------

Chsuff W-Medit	<i>Plantago cynops</i> L.
----------------	---------------------------

CAPRIFOLIACEAE

Grhiz Eurimedit	<i>Sambucus ebulus</i> L. /
-----------------	-----------------------------

Pcaesp Eur-Caucas	<i>Sambucus nigra</i> L. /
-------------------	----------------------------

Pcaesp Stenomedit	<i>Viburnum tinus</i> L.
-------------------	--------------------------

Plian Stenomedit	<i>Lonicera implexa</i> Aiton
------------------	-------------------------------

Plian SE-Europ	<i>Lonicera caprifolium</i> L.
----------------	--------------------------------

Plian Eurimedit	Lonicera etrusca Santi
-----------------	------------------------

VALERIANACEAE

Tscap Stenomedit	Valerianella eriocarpa Desv.
Hscap Medit-Mont	Valeriana tuberosa L.
Hscap Europ	Valeriana officinalis L. (1) /
Chsuff Stenomedit	Centhranthus ruber (L.) DC. /

DIPSACACEAE

Tscap SE-Eur-Cauc	Cephalaria transsylvanica (L.) Schrader
Hbienn Eurimedit	Dipsacus fullonum L. /
Tscap Eurasiat	Knautia arvensis (L.) Coultier /
Hscap Eurasiat	Scabiosa columbaria L.
Hbienn Stenomedit	Scabiosa maritima L.

CAMPANULACEAE

Tscap Eurimedit	Legousia speculum-veneris (L.) Chaix
Tscap Stenomedit	Legousia falcata (Ten.) Fritsch (1)
Hbienn Paleotemp	Campanula rapunculus L. /
Hscap Eurasiat	Campanula persicifolia L.
Hscap Euras	Campanula glomerata L.
Hscap Orof SE-Eur	Campanula foliosa Ten. (1) rr

Tscap Stenomedit	Campanula erinus L.
Hscap Paleotemp	Campanula trachelium L.
Hscap Orof S-Europ	Campanula scheuchzeri Vill.
Hbienn Eur-Caucas	Jasone montana L. (1)

COMPOSITAE

Hscap Paleotemp	Eupatorium cannabinum L. /
Hscap III-Appenn	Adenostyles australis (Ten.) Nyman (1)
Hscap Circumbor	Solidago virgaurea L. (1)
Hros Circumbor	Bellis perennis L. /
Tscap S-Eur-S-Sib	Micropus erectus L.
Tscap Paleotemp	Filago germanica (L.) Hudson
Tscap Eurimedit	Filago pyramidata L.
Tscap Eurimedit	Oglifa gallica (L.) Chrtek et Holub
Hscap Circumbor	Gnaphalium sylvaticum L. (1)
Chsuff W-Medit	Phagnalon sordidum (L.) Rohb.
Chsuff S-Europ	Helichrysum italicum (Roth) Don ssp. italicum /
Hscap Europ-Caucas	Inula salicina L.
Hscap W-Medit-Mont	Inula montana L.
Hbienn Eur-W-Asiat	Inula conyza DC.
Hscap Eurimedit	Inula viscosa (L.) Aiton /

Hscap Eurimedit	<i>Pulicaria dysenterica</i> (L.) Bernh. /
Hscap Eurimedit	<i>Pulicaria odora</i> (L.) Rchb.
Tscap Eurimedit	<i>Pallenis spinosa</i> (L.) Cass.
Tscap S-Europ	<i>Xanthium italicum</i> Moretti
Tscap Stenomedit	<i>Anthemis arvensis</i> L. ssp. <i>arvensis</i>
Tscap Eurimedit	<i>Anthemis cotula</i> L.
Hbienn C-Eur-Pont	<i>Anthemis tinctoria</i> L. /
Hscap S-Europ	<i>Anthemis triumfetti</i> All> (1)
Hscap Stenomedit-W	<i>Achillea ageratum</i> L. (1)
Hscap Eurosib	<i>Achillea millefolium</i> L. /
Hscap Euromedit	<i>Leucanthemum praecox</i> Horvatic
Hscap Eurosib	<i>Leucanthemum vulgare</i> Lam. var. <i>vulgare</i>
Hscap Eurosib	<i>Leucanthemum vulgare</i> Lam. var. <i>asperulum</i> Terracc. (1)
Hscap Eurimedit	<i>Leucanthemum pallens</i> (Gay) DC. (1)
Hscap Eurimedit	<i>Tanacetum corymbosum</i> (L.) Sch.-Bip.)
Hscap Circumbor	<i>Artemisia vulgaris</i> L. /
Grhiz Paleotemp	<i>Tussilago farfara</i> L. /
Grhiz Eurasiat	<i>Petasites hybridus</i> (L.) Gaertn., Mey. et Sch. /
Grhiz Orof S. Eur	<i>Doronicum orientale</i> Hoffman rr
Grhiz Orof. SE-Eur	<i>Doronicum columnae</i> Ten.
Hscap C-Eur-Caucas	<i>Senecio nemorensis</i> L. ssp. <i>stebianus</i> (Lac.) Pign.

Hbienn Submedit	<i>Senecio erraticus</i> Brtol ssp erraticus (1)
Tscap Cosmopol	<i>Senecio vulgaris</i> L. /
Hbienn Eurimedit	<i>Calendula arvensis</i> L. /
Hbienn Eurasiat	<i>Arctium lappa</i> L. /
Hbienn Europ	<i>Arotium minus</i> (Hill.) Bernh.
Hbienn W-Europ	<i>Carduus nutans</i> L. /
Hbienn Medit-Turan	<i>Carduus pycnocephalus</i> L. (1)
Hscap Stenomedit	<i>Pionomon acarna</i> (L.) Cass.
Hscap SE-Europ	<i>Ptilostemon strictus</i> (Ten.) Greuter
Hbienn SE-Europ	<i>Cirsium italicum</i> (Savi) DC. (1)
Hbienn Subcosmopol	<i>Cirsium vulgare</i> (Savi) Ten. ssp. vulgare
Hbienn C-S-Europ	<i>Cirsium eriophorum</i> (L.) Scop. ssp. eriophorum
Grad Subcosmopol	<i>Cirsium arvense</i> (L.) Scop. /
Hbienn NE-Medit	<i>Cirsium creticum</i> (Lam.) D'Urv. (1)
Hbienn Stenomedit	<i>Galactites tomentosa</i> Moench
Tscap Eurimedit	<i>Crupina vulgaris</i> Cass.
Hscap Eurisib	<i>Serratula tinctoria</i> L. (1) rr
Hscap SE-Europ	<i>Centaurea rupestris</i> L. (1)
Hscap Endem	<i>Centaurea ambigua</i> Guss ssp ambigua
Hbienn Endem	<i>Centaurea deusta</i> Ten. ssp. splendens Matthas et Pign.
Hscap Eurasiat	<i>Centaurea jacea</i> L. rr

Hscap Europ	<i>Centaurea negrescens</i> Willd ssp neapolitana Dostal
Hscap Orof C-Europ	<i>Centaurea montana</i> L. (1)
Hscap Europ Caucas	<i>Centaurea triumphetti</i> All. ssp. triumphetti
Hscap Orof NE-Med	<i>Centaurea cana</i> S. et S. (1)
Hscap Eurasiat	<i>Centaurea cianus</i> L. (1) /
Hbienn Subcosmopol	<i>Centaurea calcitrapa</i> L. /
Hbienn Subcosmopol	<i>Centaurea solstitialis</i> L. /
Tscap S-Europ-Pont	<i>Xeranthemum inapertum</i> (L.) Miller
Tscap S-Sib-S-Eur	<i>Xeranthemum cylindraceum</i> S. et S. (1)
Hscap Stenomedit	<i>Carlina corymbosa</i> L. /
Hscap Eurosib	<i>Carlina vulgaris</i> L.
Hros C-Europ	<i>Carlina acaulis</i> L. ssp simplex Nym (1) /
Hros Orof S-Europ	<i>Carlina utzka</i> Hacq. /
Hscap Stenomedit	<i>Echinops sphaerocephalus</i> L. (1)
Hbienn Eurimedit	<i>Scolimus hispanicus</i> L. 81) /
Hscap Cosmopol	<i>Cichorium intybus</i> L. /
Tscap Paleotemp	<i>Lapsana communis</i> L.
Tscap Stenomedit	<i>Tolpis umbellata</i> Bertol (1)
Tros Stenomedit	<i>Hyoseris scabra</i> L.
Tscap Eurimedit	<i>Rhagadiolus stellatus</i> (L.) Willd.
Tscap Stenomedit	<i>Hedypnois rhagadioloides</i> (L.) Willd.

Hscap Eurosib	Tragopogon pratensis L. (1)
Tscap Stenomedit	Tragopogon crocifolius L. (1)
Tscap Eurimedit	Hypochoeris glabra L. (1)
Hcap Orof NE-Med	hypochoeris cretensis (L.) Chaub. et Bory
Tscap Stenomedit	Hypochoeris achyrophorus L.
Tscap Euromedit	Yrospermum dalechampii (L.) Schmidt /
Hros S-Europ	Leontodon crispus Vill.
Hros Europ-Caucas	Leontodon hispidus L.
Horos NW-Medit	Leontodon villarsii (Willd.) Loisel
Hros Medit-Mont	Leontodon cichoraceus (Ten.) Sanguin.
Tscap Medit-Mont	Leontodon leysseri (Wallr.) G. Beck (1)
Hbienn Eurosib	Picris hieracioides L.
Tscap Eurimedit	Picris echioides L. /
Hscap Eurimed-S-Sib	Chondrilla juncea L. /
Horos Orof-W-Medit	taraxacum obovatum (Willd.) DC. (*)
Hros Circumbor	Taraxacum alpinum (Hoppe) Hegetschw. (*)
Hros Paleotemp	Taraxacum erythrospermum Daghlst. (1)
Hros Circumbor	Taraxacum officinale Weber /
Gbulb Eurimedit	Muscari atlanticum Boiss. et Reuter
Gbulb Submedit	Mucsari botryoides (L.) Miller (1)
Gbulb Eurimedit	Leopoldia comosa (L.) Parl.
Gbulb Paoletemp	Allium sphaerocephalon L.

Gbulb Eurimedit	<i>Allium vineale</i> L.
Gbulb Eurasiat	<i>Allium oleraceum</i> L. rr
Gbulb Medit-Mont	<i>Allium cirrhosum</i> Vandelli
Gbulb NE-Medit	<i>Allium cupanii</i> Rafin. rr
Gbulb S-Eur-Siber	<i>Allium Lusitanicum</i> Lam> (1)
Gbulb Stenomedit	<i>Allium nigrum</i> L. (1)
Gbulb Stenomedit-W	<i>Allium subhirsutum</i> L.
Gbulb Stenomedit	<i>Allium triquetrum</i> L.
Gbulb Stenomedit-W	<i>Allium pendulinum</i> Ten.
Gbulb Eurasiat	<i>Allium ursinum</i> L. ssp. <i>ursinum</i>
Grhiz Eurasiat	<i>Polygonatum multiflorum</i> (L.) All.
Grhiz Stenomedit	<i>Asparagus acutifolius</i> L. /
Grhiz Eurimedit	<i>Ruscus aculeatus</i> L. /
Grhiz Paleosubtrop	<i>Smilax aspera</i> L. /

AMARYLLIDACEAE

Gbulb SE-Eur-W-As	<i>Stenbergia colchiciflora</i> W. et K. p
Gbulb Medit-Mont	<i>Stenbergia lutea</i> (L.) Ker-Gawler (1) p
Gbulb Europ-Caucas	<i>Galanthus nivalis</i> L. p
Gbulb Orof S-Europ	<i>Narcissus poeticus</i> L.

DIOSCOREACEAE

Grad Eurimedit	Tamus communis L.
----------------	-------------------

IRIDACEAE

Grhiz Stenomedit	Iris sabina N. Terr. (1) p
Gbulb Endem	Crocus imperati Ten. (1)
Gbulb Eurimedit	Crocus neapolitanus Mord. et Loisel.
Gbulb NE-Medit-Tur	Crocus biflorus Miller
Gbulb Stenomedit	Romulea bulbocodium (L.) Seb. et Mauri
Gbulb Stenomedit	Romulea columnae Seb. et Mauri. (1)
Gbulb Eurimedit	Gladiolus italicus Miller (1)

JUNCACEAE

Tcaesp Cosmop	Juncus bufonius L. (1)
Grhiz Circumbor	Juncus articulatus L.
Grhiz Europ	Juncus acutiflorus Ehrh et Hoffm (1)
Hcaesp Eurimedit	Luzula forsteri (Sm.) DC.
Hcaesp Eur-Caucas	Luzula campestris (L.) DC.

GRAMINACEAE

Hcaesp Eur-Caucas	Cynosurus cristatus L.
Tscap Eurimedit	Cynosurus echinatus L.
Tscap Paleosubtrop	Briza maxima L.
Hcaesp Eurisib	Briza media L. (1)

Hscap Subcosmopol	<i>Sonchus arvensis</i> L. ssp. <i>arvensis</i> /
Tscap Subcosmopol	<i>Sonchus oleraceus</i> L. /
Hscap Stenomedit	<i>Sonchys tenerrimus</i> L. /
Hbienn Eurimedit	<i>Lactuca viminea</i> (L.) J. et Presl ssp. <i>chondrilliflo</i>
Hscap Europ-Caucas	<i>Mycelis muralis</i> (L.) Dumort.
Hscap Stenomedit	<i>Reichardia picroides</i> (L.) Roth /
Hros W-Medit	<i>Crepis leontodontoides</i> All.
Hbienn C-Europ	<i>Crepis biennis</i> L. rr
Hscap Endem	<i>Crepis lacera</i> Ten.
Tscap Eurimedit	<i>Crepis pulchra</i> L.
Tscap Eurimedit	<i>Crepis foetida</i> L.
Tscap Stenomedit	<i>Crepis zacintha</i> (L.) Bab. (1)
Tscap NE-Eurimedit	<i>Crepis neglecta</i> L.
Tscap Eurimedit	<i>Crepis setosa</i> Hall. fil. (1)
Hros Europ-Caucas	<i>Hieracium pilosella</i> L.
Hscap Europ	<i>Hieracium cymosum</i> L. (1)
Hscap Europ	<i>Hieracium sabinum</i> Seb. et Mauri (1)
Hscap Europ-Caucas	<i>Hieracium piloselloides</i> Vill.
Hscao Eurosib	<i>Hieracium sylvaticum</i> (L.) L.
Tscap Europ-Caucas	<i>Hieracium racemosum</i> W. et K.

Angiospermae Monocotyledones

POTAMOGETONACEAE

Irad Subcosmop	Potamogeton natans L.
Irad Subcosmop	Potamogeton perfoliatus L.
Irad Subcosmop	Potamogeton crispus L.

LILIACEAE

Grhiz Eurasiat	Veratrum album L. ssp. lobelianum Arcang. (1)
Grhiz Eurasiat	Veratrum nigrum L. /
Grhiz Stenomedit	Asphodelus microcarpus Salz. et Viv. /
Grhiz Medit-Mont	Asphodelus albus Miller /
Grhiz E-Medit	Asphodeline lutea (L.) Rchb. p
Gbulb Submedit-Atl	Anthericum liliago L. (1)
Gbulb Orof NW-Med	Colchicum alpinum DC.
Gbulb C-Europ	Gagea pratensis (Pers.) Dumort (1)
Gbulb Eurosib	Gagea lutea (L.) Ker-Gawl.
Gbulb Eurasiat	Lilium martagon L. p
Gbulb Orof C-Europ	Lilium bulbiferum L. ssp. croceum (Chaix) Baker p
Gbulb C-Eur-Caucas	Scilla bifolia L.
Gbulb Eurimedit	Scilla autumnalis L. (1)

Gbulb Stenomedit	<i>Ornithogalum gussonei</i> Ten.
Gbulb S-Europ	<i>Ornithogalum exscapum</i> Ten.
Gbulb Eurimedit	<i>Ornithogalum narbonense</i> L. (1)
Gbulb Eurimedit	<i>Ornithogalum pyrenaicum</i> L.
Gbulb C-Medit	<i>Bellevalia romana</i> (L.) Sweet (1)
Gbulb Eurimedit	<i>Muscari atlanticum</i> Boiss. et Reuter
Gbulb Submedit	<i>Muscari botryoides</i> (L.) Miller (1)
Gbulb Eurimedit	<i>Leopoldia comosa</i> (L.) Parl.
Gbulb Paleotemp	<i>Allium sphaerocephalon</i> L.
Gbulb Eurimedit	<i>Allium vineale</i> L.
Gbulb Eurasiat	<i>Allium oleraceum</i> L. rr
Gbulb Medit-Mont	<i>Allium cirrhosum</i> Vandelli
Gbulb NE-Medit	<i>Allium cupanii</i> Rafin. rr
Gbulb S-Eur-Siber	<i>Allium lusitanicum</i> Lam> (1)
Gbulb Stenomedit	<i>Allium nigrum</i> L. (1)
Gbulb Stenomedit-W	<i>Allium subhirsutum</i> L.
Gbulb Stenomedit	<i>Allium triquetrum</i> L.
Gbulb Stenomedit-W	<i>Allium pendulinum</i> Ten.
Gbulb Eurasiat	<i>Allium ursinum</i> L. ssp. <i>ursinum</i>
Grhiz Eurasiat	<i>Polygonatum multiflorum</i> (L.) All.
Grhiz Stenomedit	<i>Asparagus acutifolius</i> L. /
Grhiz Eurimedit	<i>Ruscus aculeatus</i> L. /

Grhiz Paleosubtrop *Smilax aspera* L. /

AMARYLLIDACEAE

Gbulb SE-Eur-W-As *Stenbergia colchiciflora* W. et L. p

Gbulb Medit-Mont *Stenbergia lutea* (L.) Ker-Gawler (1) p

Gbulb Europ-Caucas *Galanthus nivalis* L. p

Gbulb Orof S-Europ *Narcissus poeticus* L.

DIOSCOREACEAE

Grad Eurimedit *Tamus communis* L.

IRIDACEAE

Grhiz Stenomedit *Iris sabina* N. Terr. (1) p

Gbulb Endem *Crocus imperati* Ten. (1)

Gbulb Eurimedit *Crocus neapolitanus* Mord. et Loisel.

Gbulb NE-Medit-Tur *Crocus biflorus* Miller

Gbulb Stenomedit *Romulea bulbocodium* (L.) Seb. et Mauri

Gbulb Stenomedit *Romulea columnae* Seb. et Mauri. (1)

Gbulb Eurimedit *Gladiolus italicus* Miller (1)

JUNCACEAE

Tcaesp Cosmop *Juncus bufonius* L. (1)

Grhiz Circumbor	<i>Juncus articulatus</i> L.
Grhiz Europ	<i>Juncus acutiflorus</i> Ehrh et Hoffm (1)
Hcaesp Eurimedit	<i>Luzula forsteri</i> (Sm) DC.
Hcaesp Eur-Caucas	<i>Luzula campestris</i> (L.) DC.

GRAMINACEAE

Hcaesp Eur-Caucas	<i>Cynosurus cristatus</i> L.
Tscap Eurimedit	<i>Cynosurus echinatus</i> L.
Tscap Paleosubtrop	<i>Briza maxima</i> L.
Hcaesp Eurisib	<i>Briza media</i> L. (1)
Hcaesp Stenomed	<i>Dactylis hispanica</i> Roth.
Hcaesp Paleotemp	<i>Dactylis glomerata</i> L.
Tcaesp Cosmopol	<i>Poa annua</i> L.
Hcaesp Circumbor	<i>Poa compressa</i> L.
Hcaesp Eurasiat	<i>Poa trivialis</i> L.
Hcaesp Eurimed	<i>Poa sylvicola</i> Guss
Hcaesp Circumbor	<i>Poa pratensis</i> L.
Hcaesp Paleotemp	<i>Poa bulbosa</i> L.
Hcaesp Circumbor	<i>Poa nemoralis</i> L.
Tcaesp Stenomedit	<i>Vulpia geniculata</i> (L.) Link
Tcaesp Stenomedit	<i>Vulpia ligustica</i> (All.) Link
Tcaesp Eurimedit	<i>Vulpia ciliata</i> (Danth.) Link

Tcaesp Subcosmopol	<i>Vulpia myuros</i> (L.) Gmelin
Hcaesp Eurasiat	<i>Festuca pratensis</i> Hudson
Hcaesp Subcosmopol	<i>Festuca rubra</i> L. ssp. <i>rubra</i>
Hcaesp Eur-Caucas	<i>Festuca heterophylla</i> Lam.
Hcaesp Orof SW-Eur	<i>Festuca curvula</i> Gaudin
Hcaesp Eurimedit	<i>Festuca circummediterranea</i> Patzke
Tscap Eurimedit-W	<i>Nardurus halleri</i> (Viv.) Fiori
Tscap Eurimedit	<i>Catapodium rigidum</i> (L.) Hubbard
Hcaesp Stenomedit W	<i>Ampelodesmos mauritanicus</i> (Poirot) Dur. et Sch. /
Hcaesp SE-Europ	<i>Sesleria autumnalis</i> (Scop.) Schultz.
Hcaesp Eurimed-Tur	<i>Melica ciliata</i> L.
Hcaesp SE-Eur-S-Sib	<i>Melica transsylvanica</i> Schur
Hcaesp Paleotemp	<i>Melica uniflora</i> Retz.
Hcaesp Eurasiat	<i>Lolium perenne</i> L.
Hcaesp Paleotemp	<i>Bromus erectus</i> Hudson
Hcaesp Eurasiat	<i>Bromus ramosus</i> Hudson (1)
Tscap Eurimed-Tur	<i>Bromus sterilis</i> L.
Tscap Paleotemp	<i>Bromus lanceolatus</i> Roth
Tscap Paleotemp	<i>Bromus squarrosus</i> L. 81)
Tscap Subcosmopol	<i>Bromus hordeaceus</i> L.
Hcaesp Paleotemp	<i>Brachypodium sylvaticum</i> (Hudson) Beauv.
Tscap Stenomed-Tur	<i>Brachypodium distachyum</i> (L.) Beauv.

Hcaesp Paleosubtr	<i>Hordeum bulbosum</i> L.
Hcaesp Circumbor	<i>Agropyron caninum</i> (L.) Beauv.
Grhiz Circumbor	<i>Agropyron repens</i> (L.) Beauv. /
Tscap Eurimed-Tur	<i>Dasypyrum villosum</i> (L.) Borbs
Tscap Stenomed-Tur	<i>Aegilops geniculata</i> Roth ssp. <i>geniculata</i>
Tscap Eurimed-Tur	<i>Avena barbata</i> Potter
Hcaesp Endem	<i>Avenula praetutiana</i> (Parl.) Pign.
Hcaesp Circumbor	<i>Holcus lanatus</i> L.
Hcaesp Cirkumbor	<i>Holcus mollis</i> L. (1)
Hcaesp Medit-Mont	<i>Koeleria splendens</i> Presl
Hcaesp Circumbor	<i>Agrostis tenuis</i> Sibth.
Tscap Medit-Atl	<i>Gastridium ventricosum</i> (Gouan) Sch. et Th.
Tscap Paleosubtrop	<i>Aira caryophyllea</i> L. ssp. <i>caryophyllea</i>
Grhiz Subcosmopol	<i>Phragmites australis</i> (Cav.) Trin.
Hcaesp N-Med-S-Sib	<i>Cleistogenes serotina</i> (L.) Keng (1)
He Circumbor	<i>Typhoidez arundinacea</i> (L.) Moench (1)
Hcaesp Eurasiat	<i>Anthoxanthum odoratum</i> L.
Hcaesp Eurimedit	<i>Alopecurus bulbosus</i> Gonan (1)
Grhiz Endem	<i>Phleum ambiguum</i> Ten.
Tscap Eurimed-Tur	<i>Phleum paniculatum</i> Hudson (1)
Hcaesp C-Europ	<i>Pheum pratense</i> L. (1)
Hcaesp Eurimedit	<i>Phleum bertolonii</i> DC.

Hcaesp Stenomedit	<i>Stipa bromoides</i> (L.) Dorfl.
Hcaesp SE-Eur-S-Sib	<i>Stipa pulcherrima</i> Koch (1) /
Hcaesp Eurasiat	<i>Stipa capillata</i> L.
Hcaesp Stenomed-Tur	<i>Oryzopsis miliacea</i> (L.) Asch. et Schweinf.
Hcaesp SE-Eur-S-Sib	<i>Oryzopsis virescens</i> (Trin.) Beck (1)
Grhiz Circumbor	<i>Milium effesum</i> L.
Tscap Medit-Turan	<i>Criopsis alopecuroides</i> Schrad. (1)
Grhiz Cosmopol	<i>Cynodon dactylon</i> (L.) Pers. /
Hcaesp Cosmopol	<i>Bothriochloa iscaemon</i> (L.) Keng (1)
Hcaesp Paleotrop	<i>Cymbopogon hirtus</i> (L.) Janchen ssp. <i>hirtus</i>
Hcaesp Paleotrop	<i>Andropogon distachyus</i> L.

ARACEAE

Grhiz Stenomedit	<i>Arum italicum</i> Miller /
Grhiz Stenomedit	<i>Biarum tenuifolium</i> (L.) Schott (1) p
Grhiz Stenomedit	<i>Arisarum vulgare</i> Targ. - Tozz.

CYPERACEAE

Hcaesp Stenomedit	<i>Carex distachya</i> Desf.
Hscap Eurasiat	<i>Carex caryophylla</i> Latourr
Hcaesp Subendem	<i>Carex macrolepis</i> DC.

Hcaesp Eurasiat	Carex pendula Hudson
Grhiz Europ	Carex flacca Schreber ssp. flacca
Grhiz Stenomedit	Holoschoenus romanus (L.) Fritsch (1) /
Grhiz Subcosmop	Eleocharis palustris (L.) Roemer et Schultes (1)

ORCHIDACEAE

Gbulb Stenomedit W	Ophrys bombyliflora Link (1)
Gbulb Stenomedit	Ophrys tenthredinifera Willd. (1) p
Gbulb Eurimedit	Ophrys apifera Hudson (1)
Gbulb Stenomedit-W	Ophrys bertolonii Mor.
Gbulb Eurimedit	Ophrys sphecodes Mill. ssp. sphecodes
Gbulb Eurimedit	Ophrys holosericea W. Greuter (1)
Gbulb Endem	Ophrys crabronifera Mauri (1)
Gbulb Stenomedit	Ophrys lutea Cav. (1) p
Gbulb Stenomedit	Ophrys fusca
Gbulb Eruop	Ophrys insectifera L. (1) p
Gbulb Medit-Atl	Aceras antropophorum (L.) R.Br.
Gbulb Eurimedit	Serapias vomeracea (Burm.) Briq.
Gbulb Medit-Atl	Himanthoglossum hircinum (L.) Spreng. ssp. adriatic
Gbulb Eurimedit	Anacamptis pyramidalis (L.) L.C. Rich.
Gbulb Stenomedit	Neotinea maculata (Desf.) Stearn

Gbulb Eurimedit	<i>Orchis papilionacea</i> L.
Gbulb Europ-Caucas	<i>Orchis morio</i> L.
Gbulb Eurimedit	<i>Orchis coriophora</i> L. ssp. <i>fragrans</i> Sudre (1)
Gbulb Europ-Caucas	<i>Orchis ustulata</i> L.
Gbulb Eurimedit	<i>Orchis tridentata</i> Scop. (1)
Gbulb Eurasiat	<i>Orchis purpurea</i> Hudson
Gbulb Eurasiat	<i>Orchis militaris</i> L. (1) p
Gbulb Eurimedit	<i>Orchis simia</i> Lam. (1)
Gbulb Stenomedit	<i>Orchis italica</i> Poiret
Gbulb Eurimedit	<i>Orchis laxiflora</i> Lam.
Gbulb Europ-Caucas	<i>Orchis mascula</i> L. (1)
Gbulb Stenomedit	<i>Orchis provincialis</i> Balb.
Gbulb Stenomedit	<i>Orchis pauciflora</i> Ten. (1)
Gbulb Europ-Caucas	<i>Dactylorhiza sambucina</i> (L.) So
Gbulb Stenomedit	<i>Dactylorhiza romana</i> (Sebast.) So
Gbulb Paleotemp	<i>Dactylorhiza maculata</i> (L.) Soo ssp. <i>saccifera</i> Soo
Gbulb Paleotemp	<i>Dactylorhiza maculata</i> (L.) Soo ssp. <i>fuchsii</i> Hylander
Gbulb Eurasiat	<i>Gymnadenia conopsea</i> (L.) R.Br.
Gbulb Circumbor	<i>Coeloglossum viride</i> (L.) Hartm. (1)
Gbulb Paleotemp	<i>Platanthera bifolia</i> (L.) Rchb.

Gbulb Eurosib	<i>Platanthera clorantha</i> (Custer) Rohb.
Grhiz Eurasiat	<i>Listera ovata</i> (L.) R.Br.
Grhiz Eurasiat	<i>Neottia nidus-avis</i> (L.) L.C. Rich.
Grhiz Paleotemp	<i>Epipactis helleborine</i> (L.) Crantz
Grhiz Paleotemp	<i>Epipactis muelleri</i> Gogfery p
Grhiz Europ-Caucas	<i>Epipactis microphylla</i> (Ehrh.) Swartz (1)
Grhiz Eurasiat	<i>Cephalanthera rubra</i> Rich. (1) p
Grhiz Eurasiat	<i>Cephalanthera longifolia</i> (Hudson) Fritsch
Grhiz Eurimedit	<i>Cephalanthera damasonium</i> (Miller) Druce
Grhiz Eurimedit	<i>Limodorum abortivum</i> (L.) Swartz
Grhiz Europ-Caucas	<i>Spiranthes spiralis</i> (L.) Koch (1)

(1) Specie segnalate in bibliografia, ma non direttamente rinvenute dagli autori.

(*) Specie non più rinvenuta nell'area dopo il 1920 (secondo Anzalone)

p Specie protetta o da proteggere perché minacciata di estinzione.

rr Specie molto rara

/ Specie ad uso terapeutico, alimentare, domestico, religioso, m

Giancarlo Avena - Luigi Bonifazi - Simona Fascetti

RELAZIONE SISTEMA VEGETAZIONALE

PARTE II[^]

LA VEGETAZIONE E TABELLE FITOSOCIOLOGICHE

Introduzione

La presente relazione di accompagnamento alla "Carta della Vegetazione Reale" descrive le modalità di realizzazione del documento cartografico ed i singoli complessi vegetazionali che sono stati riconosciuti nel territorio.

Il documento cartografico realizzato in scala 1:25.000 rappresenta lo stesso reale e attuale della copertura vegetazionale e mette in evidenza le componenti ecologiche dei vari orizzonti vegetazionali. Esso esprime in modo sintetico i risultati delle analisi fisionomiche e della elaborazione fitosociologica eseguita con una fitta serie di campionamenti effettuati su tutto il territorio.

Dati e Metodi

La vegetazione è stata studiata adottando il metodo fitosociologico proposto da Braun-Blanquet attualmente utilizzato per tutte le ricerche in campo geobotanico.

Per l'elaborazione sono stati utilizzati circa duecento rilevamenti floristico-fitosociologici la cui elaborazione ha permesso l'inquadramento sintassonomico dei consorzi vegetazionali presenti nel territorio.

I risultati dell'elaborazione fitosociologica sono presentati in tabelle sintetiche in cui viene riportata la classe di frequenza delle singole specie e, tra parentesi, il valore minimo e massimo dell'indice di abbondanza-dominanza rinvenuto nei rilevamenti fitosociologici.

Nel documento cartografico è riportata la diffusione territoriale dei tipi di vegetazione a livello di singole gerarchie sintassonomiche con un dettaglio che arriva per quasi tutti i tipi a livello di associazioni di appartenenza o di riferimento.

Per gli arbusteti che presentano stadi di attivo dinamismo e per la vegetazione delle zone umide che ha periodi fenologici incompatibili con i tempi di realizzazione di questo lavoro, vengono indicate solo l'ordine e la classe di riferimento sintassonomico.

Il documento cartografico è corredato da una legenda illustrativa che riporta i tipi vegetazionali in successione altitudinale dai più elevati in quota ai meno elevati, attribuendo ai singoli livelli riconosciuti e cartografati una numerazione progressiva.

La presente relazione si articola attraverso la descrizione dei singoli complessi vegetazionali cartografati, riportando tipo per tipo l'unità sintassonomica di riferimento ed il numero della tabella fitosociologica allegata al testo.

Caratteristiche fisiche del territorio

I M.ti Lucretili presentano un'orografia articolata ed una morfologia varia, spesso accidentata con versanti ripidi e valli strette ed incassate, frequenti affioramenti rupestri in vivace contrasto con le forme addolcite dei pianori sommitali.

Alla notevole variabilità ambientale e climatica corrispondono vegetazionali molto diversificati in funzione di altitudine, esposizione, inclinazione dei versanti e caratteristiche lito-pedologiche.

Dal punto di vista climatico il comprensorio ricade in generale nelle condizioni dei rilievi appenninici del versante tirrenico (Trevisan, 1980); le precipitazioni sono in media sui 1000 mm/a ed il periodo di aridità estiva è piuttosto ridotto (Fig. 1).

I valori dei coefficienti di Meditteraneità di Giacobbe, l'Indice di Aridità ed il Regime Pluviometrico (Giacobbe 1958 e 1978; Blasi 1984) evidenziano un clima "sub-medio, umido" con regime pluviometrico "suboceanico".

Un caso particolare è rappresentato dalla valle del fiume Licenza dove le correnti umide sud-occidentali provenienti dalla valle dell'Aniene si incanalano e risalgono forzatamente i rilievi montuosi della dorsale M.te Pellicchia - Cima di Coppi - Cimata delle Serre (Trevisan, 1980), determinando un considerevole apporto meteorico (1550 mm/a) e l'assenza del periodo di aridità estiva.

La vegetazione: caratteristiche generali

Il paesaggio risulta caratterizzato da una notevole antropizzazione; infatti fin dall'antichità l'uso intensivo di questo territorio dovuto anche alla vicinanza dell'area a forte concentrazione di popolazione di Roma, ha plasmato la vegetazione determinando con le colture (oliveti e frutteti), con il pascolamento e con lo sfruttamento dei boschi l'affermazione di vegetazione forestale e prativa di origine secondaria (boschi a carpino nero e carpino orientale, castagneti, cinosuri, brometi) di sostituzione dei tipi originari.

La vegetazione forestale occupa circa il 60% del territorio e si presenta notevolmente diversificata in funzione del dislivello altimetrico, della morfologia del rilievo e delle differenti situazioni geolitologiche riscontrabili in quest'area.

Per la maggior parte i boschi sono governati a ceduo e ceduo matricinato, con frequenti situazioni di invecchiamento e improduttività dovuta al generale stato di abbandono delle pratiche agro-silvo-pastorali.

Più raramente la conduzione del bosco a fustaia viene riservata ad alcuni lembi di faggeta, cerreta e castagneti da frutto peraltro abbandonati.

Ancora molto diffuso risulta l'utilizzo del bosco come pascolo, soprattutto per equini e bovini effettuato nelle faggete dei pianori sommitali e nei querceti sui versanti meno acclivi e nelle zone di fondovalle.

Nell'orizzonte montano, determinata dall'attività del pascolamento, è la presenza di un tipico paesaggio di prato-pascolo arborato con radi alberi sparsi di faggio e acero campestre.

I lineamenti vegetazionali del territorio in questione, pur con le diversificazioni dovute alle caratteristiche locali e a volte microambientali, possono essere ricondotti per grandi linee alla seguente situazione:

- piano collinare: comprende le zone di fondovalle (valle dell'Aniene e del Licenza) e pedemontane (versante occidentale di M.te Gennaro) fino ai 500.600 m di quota; si può identificare nel territorio occupato realmente e potenzialmente dalla coltura dell'olivo.

La vegetazione forestale è rappresentata da boschi a prevalenza di sclerofille, boschi misti di sclerofille e latifoglie e da boscaglie termoxerofile a *Quercus ilex*, *Carpinus orientalis* e *Quercus pubescens* appartenenti all'alleanza del *Quercion ilicis*.

In questo piano vegetazionale sono frequenti soprattutto lungo i versanti della valle dell'Aniene, penetrazioni termofile mediterranee da locali condizioni climatiche e rappresentate da popolamenti ad *Ampelodesma mauritanica* (fosso dei Ronci) e cespuglieti a *Phillyrea latifolia*, *Styrax officinalis*, *Acer monspessulanum* e *Pistacia terebinthus*.

Nei fondovalle e nel settore pedemontano del versante occidentale in corrispondenza di scarpate di raccordo e deposito alluvionali, si assiste ad un'inversione della stratificazione altimetrica della vegetazione con dislocazione alle quote più basse di tipologie più fresche delle sovrastanti e presenza di boschi misti di querce e castagneti.

La vegetazione erbacea è rappresentata da pascoli xerici della classe *Thero-brachypodietea*.

- piano submontano: è rappresentato da boschi misti mesofili a querce e caprino nero che risalgono i versanti fino agli 800-900 m di quota.

Queste formazioni sono riferibili all'alleanza del *Laburno-Ostryon* che comprende i boschi misti supramediterranei dell'Appennino centro-settentrionale.

Le formazioni erbacee sono pascoli xerici spesso a copertura discontinua riferibili all'alleanza del *Crepido lacerae-Phleion ambigu*.

Arealmente molto estesi in questo piano vegetazionale sono i cespuglieti che occupano quasi ovunque, superfici di pascoli abbandonati, più raramente di ex coltivi e trovano riferimento sintassonomico nelle cenosi dei *Prunetalia spinosae*.

- piano montano: a causa dell'altitudine relativamente modesta dei rilievi dei M.ti Lucretili, la vegetazione del piano montano risulta compressa e con vari aspetti di transizione con gli orizzonti vegetazionali delle quote più basse.

Fisionomicamente dominate dalla presenza di *Fagus sylvatica*, queste formazioni trovano riferimento nell'alleanza del *Doronico-Fagion*.

I pascoli e i prati-pascoli presentano tipologie differenziate in funzione dell'acclività e della profondità del suolo: nei pianori culminali e nei diradamenti della faggeta sono presenti prati-pascoli freschi appartenenti all'alleanza del

Cynosurion, mentre sui versanti acclivi ad elevata rocciosità affiorante si rinvencono i caratteristici pascoli xerici appenninici dell'alleanza *Crepido lacerae-Phleion ambigu*.

Anche in questo piano vegetazionale, sono frequenti le superfici a pascolo abbandonato con differenti gradi di copertura degli arbusti e vari livelli di evoluzione riferibili alle cenosi di ricostituzione forestale dell'ordine *Prunetalia spinosae*.

I boschi dell'alleanza *Doronico-Fagion* (tab. 1)

Questa alleanza descrive le faggete e le faggete miste termofile dell'Appennino centro-meridionale ed è riconoscibile nel comprensorio dei M.ti Lucretili per la presenza di alcune specie caratteristiche quali: *Doronicum orientale*, *Ilex aquifolium*, *Anemone apennina* e *Allium pendulinum*.

L'associazione di riferimento in cui queste formazioni possono essere inquadrare è l'*Aquifolio-Fagetum*, presente nelle faggete e faggete miste dei rilievi montuosi dell'Italia centro-meridionale ed in Sicilia.

L'elemento tipico di queste formazioni è *Ilex aquifolium*, specie ad areale mediterraneo-atlantico, relitto della flora montana a sclerofille del Pliocene, che largamente diffusa in periodi climatici più umidi dell'attuale, trova oggi le migliori condizioni di habitat nei boschi dell'orizzonte montano inferiore.

L'agrifoglio si rinviene anche con una certa frequenza nelle aree scoperte e nei cespuglieti evidenziando con la sua presenza la potenziale estensione della faggeta anche in zone attualmente occupate da superfici a pascolo ed arbusteti.

Sono stati inquadrati in questa alleanza e nell'associazione di riferimento dell'*Aquifolio-Fagetum* tre tipi di vegetazione forestale che presenta caratteristiche fisionomiche diverse:

- boschi a *Fagus sylvatica* dominante (Tab. 1-A);
- boschi misti di *Fagus sylvatica*, *Quercus cerris* e *Ostrya carpinifolia* (Tab. 1-B);
- boschi a prevalenza di *Castanea sativa* (Tab. 1-C).

I boschi a *Fagus sylvatica* dominante (Tab. 1-A) si rinvencono a quote superiori ai 1000-1100 m di quota su versanti con esposizioni fresche ed in impluvi e canaloni.

Un lembo particolarmente esteso ed in buone condizioni è presente sul versante nord-orientale di M.te Pellicchia dove risale fin quasi alla vetta.

Si tratta di faggete meso-oligotrofiche la cui presenza è determinata da locali condizioni morfologiche (elevata acclività dei versanti e climatiche esposizioni prevalentemente settentrionali).

Sono boschi mantenuti a fustaia, distribuiti in modo frammentario, ad alta densità di copertura arborea (90-100% e altezza degli alberi di 8-10 m; la composizione dello strato arboreo è paucispecifica; oltre *Fagus sylvatica* si rinvencono sporadicamente *Sorbus aria* e *Acer pseudoplatanus*.

Il sottobosco è particolarmente rarefatto e povero di specie sia arbustive che erbacee. Nelle situazioni più integre e meno pascolate sono presenti solo piante sciafile quali *Galium odoratum*, *Neottia nidus-avis*, *Actea spicata*, con *Moerhinga muscosa* e *Saxifraga rotundifolia* in situazioni di elevata umidità.

2) I boschi misti a *Fagus sylvatica* (Tab. 1-B): sono presenti oltre gli 800 m di quota, nelle aree interne e nei pianori sommitali.

Si tratta di faggete eutrofiche e termofile con suoli profondi a lettiera consistente; presentano spesso aspetti di collegamento con i boschi misti di querce e carpino nero dell'orizzonte sub-montano evidenziati con la presenza nello strato arboreo insieme a *Fagus sylvatica* di *Quercus cerris*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum*.

Nell'aspetto più tipico dell'*Aquifolio-Fagetum* il sottobosco presenta specie caratteristiche della faggeta (*Thalictrum aquilegifolium*, *Corydalis intermedia*, *Sanicula europaea*) e specie più termofile quali *Helleborus foetidus*, *Brachypodium sylvaticum*, *Cornus mas*.

Generalmente queste situazioni sono caratterizzate da una notevole ricchezza floristica dovuta al contatto con l'orizzonte dei querceti ed accentuata dalla presenza di specie nitrofile o dei pascoli quali *Veratrum nigrum*, *Dactylis glomerata*, *Smyrniolum olusatrum*, determinata dall'intensa utilizzazione a pascolo di questi boschi.

3) I boschi a *Castanea sativa* (Tab. 1-C) sono presenti in modo frammentario in particolari condizioni edafiche e microclimatiche, e rappresentano una variante di origine antropica del bosco misto mesofilo.

Sono stati rinvenuti in aree di limitata estensione, in corrispondenza di depositi alluvionali e scarpate di raccordo su suoli decalcificati e profondi favorevoli allo sviluppo di tale specie.

Queste condizioni si presentano lungo il versante destro della valle del F. Licenza (presso la villa di Orazio), a monte dell'abitato di Roccagiovine, lungo la valle del Fosso Canepine, lungo la valle dell'Aniene presso Vicovaro, a monte dell'abitato di S. Polo dei Cavalieri e a Serre dei Ricci presso Monte Flavio dove sono stati rinvenuti castagneti da frutto e da legnatico di estensione cartografabile.

I boschi a *Castanea sativa* sono stati ritenuti affini alle formazioni del *Doronic-Fagion* per la presenza di specie caratteristiche di questa alleanza (*Doronicum orientale*, *Anemone apennina*) e dell'ordine *Fagetalia sylvaticae* (*Cardamine bulbifera*, *Melica uniflora*).

I boschi del *Laburno-Ostryon* (Tab. 2).

I boschi misti di *Ostrya carpinifolia* ed i querceti misti a *Quercus pubescens* e *Quercus cerris* rappresentano il tipo di vegetazione arealmente più diffusa nel territorio dei M.ti Lucretili, tali complessi vegetazionali si estendono infatti nel piano collinare e submontano occupando un intervallo altimetrico compreso tra i 600 ed i 1100 m di quota.

Si tratta di cenosi di tipo mesofilo e submesofilo nelle quali accanto ad elementi floristici tipicamente balcanici dei *Quercetalia pubescentis*, si

rinvengono specie di provenienza nordica, centro-europea e circumboreale dei *Fagetalia sylvaticae*.

Sono boschi governati a ceduo semplice e matricinato; più raramente s'incontrano fustaie ottenute favorendo la realizzazione di misti a *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*.

Vengono inquadrati nell'alleanza del *Laburno Ostryon* che descrive i boschi supramediterranei a querce e carpini dell'Appennino centro-settentrionale.

Quali specie caratteristiche sono state rinvenute *Laburnum anagyroides*, molto abbondante su substrato calcareo, meno frequente nel settore marnoso del territorio, *Euonymus latifolius*, *Acer obtusatum*, *Lilium croceum* ssp. *bulbiferum* e *Tamus communis*.

L'associazione di riferimento per queste formazioni è il *Melittio-Ostryetum carpinifoliae* con *Melittis melissophyllum*, *Melica uniflora* e *Anemone apennina* quali specie caratteristiche presenti in questo territorio oltre a quelle già citate a livello di alleanza.

Il *Melittio-Ostryetum carpinifoliae* è stato descritto per le limitrofe regioni Cicolana e Carseolana dell'Appennino Laziale ed Abruzzese; nel territorio dei M.ti Lucretili questa associazione è ben rappresentata sui substrati calcarei in stazioni con versanti acclivi ed esposizioni fresche dove risale fino agli 800-900 m a contatto con i boschi del *Doronico-Fagion*.

All'interno del territorio del Parco queste formazioni si presentano con diverse fisionimie che possono essere considerate come varianti del medesimo tipo vegetazionale.

Nei settori a calcari compatti con discreta rocciosità (15-20%) e forte acclività (25-30°) su versanti con esposizioni settentrionali, il bosco si presenta a prevalenza di *Ostrya carpinifolia* con *Sorbus torminalis*, *Fraxinus ornus*, *Corylus avellana* e *Acer* sp. pl. nello strato arboreo; nel sottobosco sono frequenti *Daphne laureola*, *Sesleria autumnalis* e *Fragaria vesca* (Tab. 2-A).

Questo tipo di bosco è particolarmente ben rappresentato sui versanti settentrionali di M.te Gennaro, di Colle del Castagnone, di Colle Accetti, di Colle Ara del Corgnale, di M.te Pelato e M.te Serrapopolo. Particolarmente in buono stato di conservazione e nell'aspetto più caratteristico questa formazione si rinviene sul versante nord-orientale di M.te Pellecchia e sul versante settentrionale di Colle Rotondo.

Nel settore nord-orientale del territorio, sui substrati calcareo-marnosi e marnoso-arenacei, si differenzia una variante edafica più termofila in cui *Quercus cerris* e *Quercus pubescens* tendono a prevalere sul carpino nero; nel sottobosco sono presenti soprattutto *Brachypodium sylvaticum* e *Ligustrum vulgare* (Tab. 2-b).

Nelle zone interne del massiccio questa tipologia è piuttosto rara: un bosco di una certa estensione è presente solo sul versante occidentale della Costa dell'Ornello.

Come in altri settori dell'Appennino, anche in questo territorio i boschi a *Quercus cerris* chiudono in altitudine (800-1000 m) la serie dei boschi di querce (Colle Cima di Coppi, Colle la Foresta, Cimata delle Serre), ma si rivengono anche a bassa quota in corrispondenza di substrati a discreta ritenzione idrica, quali falde di detrito, alluvioni e terreni argillosi derivati da calcari marnosi e marnoso-arenacei affioranti nella zona nord-orientale di questo territorio.

I boschi del *Quercion ilicis* (Tab. 3)

Si tratta di formazioni forestali a carattere spiccatamente termofilo largamente rappresentate nel settore sud-occidentale dei M.ti Lucretili e che attraverso le valli dell'Aniene e del Licenza penetrano anche nelle aree più interne.

Si presentano generalmente come boschi con alberi di bassa taglia (5-6 m), spesso con aspetti di boscaglia; hanno caratteristiche supramediterranee e trovano la loro collocazione ottimale su substrati carbonatici in zone con precipitazioni abbondanti.

Sono state rinvenute con diverse tipologie inquadrabili in due associazioni a differente distribuzione territoriale: l'*Ostryo-Quercetum ilicis* e l'*Orno-Quercetum ilicis*.

L'*Ostryo-Quercetum ilicis* è un'associazione a carattere mediterraneo-montano e balcanico, mista di sclerofille e latifoglie decidue che a volte possono essere anche dominanti, situata al contatto con i sovrastanti boschi misti mesofili.

Nel territorio dei M.ti Lucretili si rinviene nelle zone più interne del piano collinare tra i 500 e i 700 m di quota lungo i versanti della valle dell'Aniene e del F. Licenza, con formazioni a prevalenza di *Quercus pubescens* e *Carpinus orientalis* di non facile inquadramento sintassonomico a causa del notevole degrado e della forte antropizzazione.

Sono boschi cedui e boscaglie con altezza degli alberi di 6-8 m e valori di copertura del 50-60%, situati su versanti caldi ad elevata rocciosità affiorante (20-30%).

Nello strato arboreo si rinvencono anche *Ostrya-carpinifolia* e *Fraxinus ornus*; meno frequenti, ma localmente abbondanti risultano *Cercis siliquastrum*, *Pistacia terebinthus*, *Acer monspessulanum*.

Lo strato arbustivo ha valori di copertura elevati (70-80%) ed è formato soprattutto da *Phillyrea latifolia*, *Coronilla emerus ssp. emeroides*, *Ligustrum vulgare*, *Smilax aspera*, mentre nei diradamenti si hanno addensamenti di *Euphorbia characias*.

Molto diffuso è l'aspetto più degradato di queste formazioni che si presenta come boscaglia e arbusteto che ricopre vaste estensioni di coltivi abbandonati o di pascoli poco utilizzati.

Questi aspetti dinamicamente collegati alle fasi di ricostituzione del bosco a *Quercus pubescens*, mostrano la forte potenzialità di queste formazioni attualmente in fase di recupero ed espansione.

La boscaglia risulta fisionomicamente dominata da specie localmente molto abbondanti; tra queste è *Styrax officinalis*, elemento endemico che rappresenta una delle entità floristiche più significative del comprensorio.

Le formazioni dell'*Orno-Quercetum ilicis* presentano un maggiore carattere termofilo che si manifesta con la presenza costante di sclerofille a volte dominanti sulle caducifoglie.

Si estendono tra i 300 ed i 600 m di quota sulle pendici del settore occidentale formando un fronte quasi ininterrotto tra Moricone e Tivoli e penetrano nell'interno attraverso la valle del Fosso Riseco fino alle rovine di Montefalco e la valle di Fosso Casoli tra M.te Gennaro e M.te Matano.

La presenza di morfotipi rupestri su versanti con esposizioni meridionali favorisce localmente la risalita soprattutto di *Quercus ilex* fino a 1000 m di quota.

Nell'aspetto più diffuso i boschi a *Quercus ilex* prevalente con altezza media dello strato arboreo di 5-6 m e valori di copertura elevati (80-90%), su pendii ad elevata acclività (20-30°) e con valori di rocciosità affiorante superiori al 15%.

Su versanti meno acclivi delle aree più interne il bosco si presenta pluristratificato con strato arboreo dominante (8-10 m) formato da *Quercus ilex* e strato sottostante (4-6 m) a prevalenza di caducifoglie quali *Styrax officinalis*, *Fraxinus ornus*, *Carpinus orientalis*.

Più raramente s'incontrano fustaie monofitiche a *Quercus ilex* come quella presente presso i ruderi del convento di S. Nicola alle pendici di M.te Gennaro.

Stadi di ricostituzione forestale (Tab. 4 e Tab. 5)

Estese superfici sono occupate da arbusteti a vario grado di copertura e con differenti fisionomie, che s'inseriscono dinamicamente nelle situazioni di recupero delle cenosi forestali di aree in attuale stato di abbandono.

Di difficile inquadramento fitosociologico a causa dell'estrema variabilità fisionomica dovuta all'attivo dinamismo, questi aspetti trovano una collocazione sintassonomica solo a livelli gerarchici relativamente elevati.

Nella zona collinare e montana prevalgono aspetti mesofili dominanti da *Spartium junceum* (Tab. 4), specie ubiquitaria ad ampia valenza ecologica che occupa con aspetti a volte monofitici e ad alta densità di copertura, superfici di pascolo abbandonato e non più decespugliato.

Tali aspetti sono riferibili all'ordine *Prunetalia spinosi* della classe *Querco-Fagetea* che descrive situazioni di recupero e degradazione dei boschi a caducifoglie.

Le situazioni più xeriche presenti nell'orizzonte dei boschi dell'*Ostryo-Carpinion orientali* sono spesso fisionomicamente dominanti da *Carpinus orientalis* e *Styrax officinalis* e per l'elevato numero di specie mediterranee, possono essere ricondotti all'ordine *Pistacio-Rhamnetalia alaterni* della classe *Querceta ilicis* (Tab. 59).

Pascoli xerici del *Crepido lacerae-Phleion ambigui* (Tab. 6)

Di origine secondaria, derivate dal disboscamento delle formazioni a querce, carpini e faggio e mantenuti dall'uso del pascolo, queste praterie si presentano con varie fisionomie determinate dalle locali condizioni ambientali.

Floristicamente ricche di specie, sono caratterizzate dalla presenza di *Bromus erectus*, *Sanguisorba minor* e *Petrorhagia saxifraga*.

Su substrati particolarmente xerici ad elevata inclinazione e rocciosità affiorante questi popolamenti si arricchiscono in camefite, specie perenni, suffruticose, spesso aromatiche quali *Thymus pulegioides*, *Helichrysum italicum*, *Satureja montana*. Queste cenosi sono riferibili all'associazione *Saturejo montanae-Brometum erecti*, presente alle medie quote sui rilievi carbonatici dell'Appennino centro-meridionale (Tab. 6-A).

In stazioni con scarsa acclività ed elevata clastite si differenziano aspetti ad *Asperula purpurea*, *Eryngium amethystinum* ed *Allium sphaerocephalon*, riferibili all'associazione *Asperulo purpureae-Brometum erecti*, descritta per l'Appennino centro-settentrionale (Tab. 6-B).

Pascoli mesofili del *Cynosurion cristati* (Tab. 7)

Nei pianori ed avvallamenti di origine carsica del piano montano e su substrati di origine alluvionale dei fondovalle, in stazioni con suoli profondi ed umidi è presente un tipo di prateria mesofila a copertura continua caratterizzato dalla presenza di *Cynosurus cristatus*, *Lolium perenne*, *Trifolium repens*, *Trifolium perenne* e *Bellis perennis*.

Nei punti di stazionamento prolungato del bestiame a queste specie se ne sostituiscono altre spiccatamente nitrofile quali *Chenopodium bonus-henricus*, *Ballota nigra*, *Arctium lappa*.

Per struttura e composizione floristica questi pascoli risultano riferibili alle cenosi del *Cynosurion cristati*, alleanza della classe *Molinio-Arrhenatheretalia*, di influenza centro-europea, ma presente anche nelle formazioni erbacee mesofile dell'Appennino centro-settentrionale.

Pascoli xerici dell'alleanza *Thero-Brachypodion* (Tab. 8)

Si tratta di pascoli xerici di limitata estensione a carattere strettamente mediterraneo che si rinvencono nella zona pedemontana e nei diradamenti e radure delle cenosi miste di sclerofille e caducifoglie del *Quercion ilicis*.

Si presentano fisionomicamente caratterizzati da un elevato numero di terofite, piante effimere a ciclo biologico annuale ben adattate alle condizioni di prolungata aridità che si verificano in questi ambienti.

Le specie più frequenti risultano *Trifolium scabrum*, *Trifolium stellatum*, *Trifolium angustifolium*, *Coronilla scorpioides*, *Pallenis spinosus*, *Convolvulus cantabrica*, *Dactylis hispanica*.

Riconducibili alle cenosi di tipo pseudosteppico-mediterraneo sono anche le formazioni ad *Ampelodesma mauritanica*, rinvenute sul versante occidentale e lungo la valle dell'Aniene.

Popolamenti arborei ripariali dell'alleanza *Salicion albae* (Tab. 9)

Lungo i corsi d'acqua di maggiori dimensioni e sulle sponde dei "Lagustelli di Percile" sono stati rinvenuti lembi di vegetazione ripariale riferibili alle cenosi del *Dalicon albae*.

Caratterizzate dalla presenza di *Salix alba*, *Salix purpurea* ssp. *lambertiana*, *Ulmus minor* e *Populus nigra*, queste *Myriophyllum spicatum* e *Ceratophyllum demersum*.

Indicatrici di acque eutrofiche in bacini a scarso ricambio idrico tali specie caratterizzano un ambiente decisamente peculiare nel contesto della vegetazione appenninica del territorio dei M.ti Lucretili.

Tab. 1: boschi del Doronico-Fagion: faggete (A), faggete miste (B) e castagneti (C); associazione di riferimento: Aquilofolio-Fagetum

	A	B	C
<u>Aquilofolio-Fagetum e Doronico-Fagion</u>			
Ranunculus lanuginosus	2(+)		
Daphne laureola	1(+)	4(+1)	2(+1)
Lathyrus venetus		4(+1)	4(+1)
Ilex aquifolium		4(+1)	
Allium pendulinum		1(+)	
Anemone apennina		3(+)	3(+)
Cyclamen hederifolium		1(+)	3(+)
Doronicum orientale			1(+)

Fagetalla sylvaticae

Fagus sylvatica (I)	3(4-5)	4(2-3)	
Fagus sylvatica (II)	3(1)	4(+2)	
Fagus sylvatica (III)	2(+)	3(+)	
Euphorbia amygdaloides	1(+)	3(+1)	
Polygonatum multiflorum	1(+)	2(+1)	2(1)
Alliaria petiolata	1(+)		

<i>Poa' sylvicola</i>	3(+)		
<i>Thalicum aquilegifolium</i>	1(+)	1(+)	
<i>Epipactis helleborine</i>	1(+)	1(+)	1(+)
<i>Melica uniflora</i>		4(+ -1)	2(+)
<i>Festaca heterophylla</i>		2(+)	2(+)
<i>Corydalis intermedia</i>		2(+)	
<i>Hepatica nobilis</i>		2(+)	
<i>Scilla bifolia</i>		3(+)	
<i>Sanicula europea</i>		1(+)	
<i>Cardamine bulbifera</i>			2(+)

Querco-Fagetea

<i>Pyrus pyraeaster</i>	1(+)	3(+ -1)	2(+ -1)
<i>Fragaria vesca</i>	1(+)	4(+ -1)	
<i>Digitalis micrantha</i>	1(+)	2(1)	
<i>Campanula trachelium</i>	1(+)	1(1)	1(+)
<i>Viola reichenbachiana</i>	1(+)	4(+ -1)	
<i>Geranium robertianum</i>	3(+)		
<i>Acer pseudoplatanus</i> (I)	2(+)		
<i>Acer pseudoplatanus</i> (II)	2(+)		
<i>Acer pseudoplatanus</i> (III)	1(+)		
<i>Sorbus aria</i> (I)	2(+)		

Sorbus aria (II)	2(+)	2(+ -1)	
Quercus cerris (I)		3(2-3)	2(1)
Quercus cerris (II)		3(+ -1)	2(+)
Quercus cerris (III)		3(+)	
Ostrya carpinifolia (I)		4(1-2)	
Ostrya carpinifolia (II)		3(+)	1(+)
Ostrya carpinifolia (III)		2(+)	
Acer obtusatum (I)		4(+ -1)	
Acer obtusatum (II)		3(1-2)	2(1-2)
Acer obtusatum (III)		4(+ -1)	1(+)
Fraxinus ornus (II)		1(1)	
Crataegus monogyna		3(1)	2(+)
Sorbus torminalis (II)		2(+ -1)	
Clinopodium vulgare		1(+)	1(+)
Cornus mas		1(+)	
Stachys sylvatica		2(+)	
polypodium vulgare		2(+)	2(+)
Tamus communis		3(+)	
Geum urbanum		2(+)	
Brachypodium sylvaticum		1(+)	
Hedera helix		1(+)	3(+)
Hieracium murorum s.l.		1(+)	
Helleborus foetidus		1(+)	

<i>Primula acaulis</i>	2(+)	
<i>Acer campestre</i> (II)	1(+)	1(1)
<i>Euonymus latifolius</i>	1(+)	
<i>Castanea sativa</i> (I)		4(3-4)
<i>Castanea sativa</i> (II)		4(1-2)
<i>Castanea sativa</i> (III)		3(+1)
<i>Carpinus betulus</i> (II)		2(2)
<i>Carpinus betulus</i> (I)		1(2)
<i>Cephalanthera lonfigolia</i>		1(+)
<i>Allium triquetrum</i>		2(+1)
<i>Oenanthe pimpinelloides</i>		1(+)
<i>Mycelis muralis</i>		2(+)
<i>Luzila muralis</i>		1(+1)
<i>Luzila forsteri</i>		1(+)
<i>Symphytum tuberosus</i>		1(+)
<i>Acer campestre</i> (III)		1(1)
<i>Cornus mas</i> (II)		1(1)
<i>Laurus nobilis</i> (II)		1(+)
<i>Platanthera bifolia</i>		1(1)
<i>Populus tremula</i> (I)		1(1)
<i>Populus tremula</i> (II)		1(+)
<i>Populus tremula</i> (III)		

altre:

Rubus ulmifolius	1(+)	3(+/-2)	3(+)
Asplenium trichomanes	1(+)	1(+)	1(+)
Lamium maculatum	2(+)		
Arisarum vulgare	1(+)		
Mercurialis perennis	1(+)		
Pteridium aquilinum	1(+)		3(+)
Poa trivialis	1(+)		
Rosa sp.		3(+)	2(4)
Ruscus aculeatus		1(+)	
Veratrum nigrum		1(+)	
Bellis perennis		1(+)	
Clematis vitalba		1(+)	1(+)
Cruciata glabra		1(+)	2(+)
Chamaecytisus hirsutus			1(+)
Asplenium adiantum nigrum			1(+)

Tab. 2: boschi del Laburno-Ostryon: a prevalenza di *Ostrya carpinifolia* querceti misti (B); associazione di riferimento: Melittio-Ostryetum carpinifoliae

	A	B
<u>Melittio-Ostryetum carpinifoliae e Laburno-Ostryon</u>		
<i>Acer obtusatum</i> (I)	IV(2-3)	IV(2)
<i>Acer obtusatum</i> (II)	IV(1-2)	IV(1)
<i>Acer obtusatum</i> (III)	II(+)	IV(+)
<i>Laburnum anagyroides</i> (I)	III(1-3)	III(1-2)
<i>Laburnum anagyroides</i> (II)	III(+1)	III(+1)
<i>Anemone apennina</i>	III(+)	II(+)
<i>Melittis melissphyllum</i>	II(+1)	IV(+)
<i>Melica uniflora</i>	II(+1)	III(+1)
<i>Euonymus latifolius</i>	I(+)	II(+1)
<i>Lilium bulbiferum</i> ssp. <i>croceum</i>	I(+)	II(+)
<i>Tamus communis</i>	I(+)	II(+)

Quercetalia pubescentis

<i>Ostrya carpinifolia</i> (I)	V(2-4)	III(1-3)
--------------------------------	--------	----------

<i>Ostrya carpinifolia</i> (II)	V(1-2)	II(1-2)
<i>Ostrya carpinifolia</i> (III)	III(+)	I(+)
<i>Cytistis sessilifolius</i>	I(+)	II(+)
<i>Fraxinus ornus</i> (I)	II(2)	III(1-2)
<i>Fraxinus ornus</i> (II)	IV(1-2)	II(1)
<i>Fraxinus ornus</i> (III)	III(+)	I(+)
<i>Quercus pubescens</i> (I)	II(1-2)	V(1-3)
<i>Quercus pubescens</i> (II)	II(++-1)	III(1-2)
<i>Quercus pubescens</i> (III)	I(+)	I(+)
<i>Sorbus aria</i> (I)	I(1)	I(1)
<i>Sorbus aria</i> (II)	I(1)	I(+)
<i>Helleborus foetidus</i>	II(+)	I(+)
<i>Daphne laureola</i>	III(++-1)	I(+)
<i>Buglossoides purpureo-coerulea</i>	I(+)	I(+)
<i>Ligustrum vulgare</i>		I(+1)
<i>Cercis siliquastrum</i> (I)		I(1)
<i>Cornus mas</i>		I(1)

Querco-Fagetea

<i>Quercus cerris</i> (I)	V(++-2)	II(1-2)
---------------------------	---------	---------

<i>Quercus cerris</i> (II)	II(+2)	I(1)
<i>Sorbus torminalis</i> (II)	III(+1)	II(1)
<i>Crataegus monogyna</i>	IV(+1)	III(+1)
<i>Acer campestre</i> (II)	I(1)	II(1)
<i>Silene italica</i>	I(+)	I(+)
<i>Sesleria autumnalis</i>	III(2)	II(+2)
<i>Acer campestre</i> (II)	I(1)	I(1)
<i>Pyrus pyraeaster</i>	II(+1)	II(+2)
<i>Fragaria vesca</i>	IV(+1)	III(+)
<i>Lonicera etrusca</i>	I(+)	I(+)
<i>Luzula forsteri</i>	II(+1)	I(+)
<i>Aremonia agrimonoides</i>	II(+)	I(+)
<i>Hedera helix</i>	IV(+1)	IV(+1)
<i>Lonicera caprifolium</i>	II(+)	III(+1)
<i>Clematis vitalba</i>	II(+)	II(+)
<i>Viola reichenbachiana</i>	IV(+)	I(+)
<i>Brachypodium sylvaticum</i>	III(+)	III(+1)
<i>Lathyrus venetus</i>	V(+)	III(+)
<i>Primula acaulis</i>	III(+)	II(+1)
<i>Sorbus domestica</i> (1)	I(1)	II(1)
<i>Sorbus domestica</i> (2)	I(+)	II(+1)

<i>Oenanthe pimpinelloides</i>	I(+)	II(+)
<i>Cephalanthera longifolia</i>	II(+)	I(+)
<i>Polypodium vulgare</i>	I(+)	I(+)
<i>Euphorbia amygdaloides</i>	I(+)	I(+)
<i>Sorbus torminalis</i> (I)	I(1)	
<i>Corylus avellana</i> (I)	I(+)	
<i>Corylus avellana</i> (II)	IV(+ -1)	
<i>Corylus avellana</i> (III)	I(+)	
<i>Cyclamen hederifolium</i>	II(+)	
<i>Symphytum tuberosus</i>	II(+)	
<i>Aristolochia rotunda</i>	I(+)	
<i>Hepatica nobilis</i>	I(1)	
<i>Campanula trachelium</i>	IV(+)	
<i>Polygonatum multiflorum</i>	I(+)	
<i>Allium triquetrum</i>	III(+)	
<i>Festuca heterophylla</i>	III(+ -1)	
<i>Hieracium mororum</i> s.l.	II(+)	
<i>Salvia glutinosa</i>	I(+)	
<i>Lilium martagon</i>	I(+)	
<i>Cirsium strictum</i>	I(+)	
<i>Polypodium australe</i>	I(+)	

<i>Pulmonaria saccharata</i>	I(+)	
<i>Viola alba</i> ssp. <i>dehnardtii</i>		I(+)
<i>Cornus sanguinea</i>		II(+/-1)
<i>Mycelis muralis</i>		II(+/-1)
altre:		
<i>Sedum cepaea</i>	I(+)	I(+)
<i>Geranium robertianum</i>	II(+)	III(+)
<i>Saxifraga rotundifolia</i>	II(+)	I(+)
<i>Asplenium trichomanes</i>	II(+)	II(+)
<i>Rosa</i> sp.	III(+/-1)	I(+)
<i>Ruscus aculeatus</i>	II(+)	III(+/-1)
<i>Teligonum cynocrambe</i>	I(+)	I(+)
<i>Rubus ulmifolius</i>	IV(+)	IV(+/-1)
<i>Orchis maculata</i>	I(+)	I(+)
<i>Ajuga reptans</i>	II(+)	
<i>Asplenium adianthum-nigrum</i>	II(+)	
<i>Asparagus acutifolius</i>		I(+)
<i>Ceterach officinarum</i>		I(+)

Tab. 3: Boschi e boscaglie termofile del Quercion ilicis; associazione di riferimento: Orno-Quercetum ilicis

Orno-Quercetum ilicis

Carpinus orientalis (I)	V(2-4)
Caprinus orientalis (II)	V(1-4)
Carpinus orientalis (III)	II(+)
Fraxinus ornus (I)	IV(1-2)
Fraxinus ornus (II)	III(1)
Fraxinus ornus (III)	II(+)
Coronilla emerus ssp. emeroides	II(1)
Tamus communis	I(+)

variante a:

Quercus pubescens (I)	IV(1-2)
Quercus pubescens (II)	III(1-2)
Quercus pubescens (III)	I(+)
Styrax officinalis (II)	III(1-2)
Styrax officinalis (III)	II(+)

Quercion ilicis ord. sup.

Smilax aspera	IV(+)
Carex distachya	III(+)
Viola alba ssp. dehnardtii	II(+1)
Asparagus acutifolius	III(+1)
Rosa sempervirens	II(+)
Lonicera etrusca	II(+1)

Ostryo-Carpinion orientalis

Ostrya carpinifolia (I)	III(1-2)
Ostrya carpinifolia (II)	III(1)
Acer obtusatum (I)	II(1)
Acer obtusatum (II)	II(1)
Pistacia terebinthus	III(1-2)
Cercis siliquastrum (I)	II(1-2)
Cercis siliquastrum (II)	III(1-2)
Cercis siliquastrum (III)	I(+)

Quercetalia pubescentis

<i>Acer monspessulanum</i> (I)	III(1-2)
<i>Acer monspessulanum</i> (II)	II(1)
<i>Acer monspessulanum</i> (III)	I(+)
<i>Pyrus pyraeaster</i>	II(1)
<i>Acer campestre</i> (I)	II(1)
<i>Acer campestre</i> (II)	I(1)
<i>Crataegus monogyna</i>	I(+1)
<i>Ligustrum vulgare</i>	II(+1)
<i>Cornus mas</i>	I(1)
<i>Prunus spinosa</i>	I(+1)
<i>Sorbus domestica</i> (II)	II(1)
<i>Cytisus sessilifolius</i>	I(1)
<i>Lonicera caprifolium</i>	II(+1)
<i>Buglossiodes purpureo-coerulea</i>	III(+1)
<i>Hellerobus foetidus</i>	I(1)

Quercu-Fagetea

<i>Hedera helix</i>	III(+2)
<i>Brachypodium sylvaticum</i>	II(+)
<i>Euphorbia amygdaloides</i>	II(+)
<i>Daphne laureola</i>	I(+)

Clinopodium vulgare	II(+)
Euonymus europaeus	II(++-1)
Ruscus aculeatus	II(++-1)
Melica uniflora	I(+)
Cruciata glabra	I(+)
Sculellaria columnae	I(+)
Clematis vitalba	I(+)
Geranium robertianum	I(+)

altre:

Rubus ulmifolius	III(+)
Asplenium trichomanes	III(+)
Asplenium adianthum-nigrum	II(+)
Rhagadiolus stellatus	I(+)
Preunella vulgaris	I(+)
Torylis leptophylla	I(+)

Tab. 4 - Arbusteti a Spartium junceum (ordine Prunetalia spinosae)

<i>Spartium junceum</i>	V(2-4)
<i>Rubus ulmifolius</i>	IV(1-3)
<i>Rosa</i> sp. pl.	IV(+2)
<i>Clematis vitalba</i>	IV(+2)
<i>Cytisus sessilifolius</i>	III(+1)
<i>Laburnum anagyroides</i>	III(+2)
<i>Cornus mas</i>	III(+1)
<i>Crataegus monogyna</i>	III(1-2)
<i>Prunus spinosa</i>	III(1-2)
<i>Pyrus pyraster</i>	III(+)
<i>Acer obtusatum</i> (II)	II(1-2)
<i>Acer campestre</i> (II)	II(+2)
<i>Ostrya carpinifolia</i> (II)	II(1-2)
<i>Fraxinus ornus</i> (II)	II(+2)
<i>Sorbus torminalis</i> (II)	I(+2)
<i>Sorbus aria</i> (II)	I(+1)
<i>Quercus pubescens</i> (II)	I(+1)
<i>Quercus cerris</i> (II)	I(+)
<i>Cornus sanguinea</i>	I(+)

<i>Ligustrum vulgare</i>	I(+)
<i>Cistus salvifolius</i>	I(+·1)
<i>Dorycnium hirsutum</i>	I(+·1)

Tab. 5: Arbusteti a Carpinus orientalis e Styrax officinalis (pistacio-Rhamnetalia alaterni)

Carpinus orientalis (II)	V(1-4)
Carpinus orientalis (III)	V(+1)
Styrax officinalis (II)	V(1-4)
Styrax officinalis (III)	V(1-2)
Cercis siliquastrum (II)	IV(1-2)
Cercis siliquastrum (III)	III(+1)
Coronilla emerus ssp. emeroides	III(+2)
Crataegus monogyna	III(+2)
Pistacia terebinthus (II)	III(1-2)
Lonicera caprifolium	III(+2)
Phillyrea latifolia	II(+1)
Spartium junceum	II(+1)
Rosa sp. pl.	II(+1)
Cornus mas	II(+1)
Asparagus acutifolius	II(+)
Rubia peregrina	I(+)
Ruscus aculeatus	I(+)
Ostrya carpinifolia (II)	I(1)
Fraxinus ornus (II)	I(1)
Quercus pubescens (I)	I(1)

Quercus pubescens (II)

I(+)

Lonicera etrusca

I(+)

Tab. 6: Pascoli xerici del Crepido lacerae-Phleion ambigui

	A	B
<u>Saturejo montanae-Brometum erecti</u>		
Satureja montana ssp. montana	IV(+2)	II(+)
Chametctytisus spinescens	III(+1)	I(+)
<u>Asperulo purpureae-Brometum erecti</u>		
Asperula purpurea		V(+1)
Eryngium amethystinum	II(+)	V(+1)
Allium sphaerocephalum	I(+)	V(+)
<u>Crepido lacerae-Phleion ambigui</u>		
Crepis lacera	III(+)	II(+)
Phleum ambiguum	III(+1)	III(+1)
Carex macrolepis	III(+1)	II(+1)
<u>Brometalia erecti e Festuco-Bromeica</u>		
Bromus erectus	V(+2)	V(+2)

Hippocrepis comosa	IV(+)	III(+)
Festuca sp.	IV(1-2)	IV(+1)
Helianthemum apenninum	III(+2)	III(+1)
Thymus pulegioides	III(+2)	III(+1)
Hieracium pilosella	III(+2)	III(+2)
Scabiosa columbaria	II(+1)	III(+)
Cerastium arvense	II(+1)	I(+)
teucrium chamaedrys	II(+1)	II(+)
Orchis morio	II(+)	I(+)
Thesium divaricatum	II(+)	II(+)
Anthyllis vulneraria	II(+1)	II(+1)
Eryngium campestre	II(+)	II(+1)
Melica ciliata	II(+1)	
Linum tenuifolium	II(+)	II(+)
Gymnadenia conopsea	II(+)	II(+)
Medicago lupulina	I(+)	II(+1)
Carlina vulgaris	II(+)	II(+)
galium verum	II(+1)	I(+)
Crupina vulgaris	II(+)	II(+)
Helianthemum nummularium		I(+)
Leontodon crispus		I(+)
Poa bulbosa		I(+)

altre:

Lotus corniculatus	IV(+1)	V(+1)
Dactylis glomerata	IV(+1)	IV(+1)
Koeleria splendens	III(1)	II(+)
Erysimum pseudorhaeticum	III(+)	I(+)
Centaurea ambigua	II(+)	II(+)
Sedum rupestre	II(+)	I(+)

Tab. 7: Pascoli mesofili del Cynosurion cristatiCynosurion cristati

Lolium perenne	V(1-2)
Cynosurus cristatus	V(1-2)
Trifolium repens	IV(+2)
Phleum pratense	IV(+2)

Arrhenatheretalia e Molinio-Arrhenatheretea

Plantago lanceolata	V(++1)
Daucus carota	V(++1)
Taraxacum officinalis	IV(1)
Bromus mollis	IV(1-2)
Ranunculus repens	IV(++1)
Dactylis glomerata	IV(1-2)
Potentilla reptans	IV(++2)
Anthoxanthum odoratum	III(++1)
Poa pratensis	II(++1)

Lotus corniculatus	II(1-2)
Bellis perennis	II(1-2)
galium mollugo	II(+ -1)
Lychnis flos-coculi	I(+)
Rumex acetosa	I(+ -1)

altre:

Sanguisorba minor	V(+ -1)
Hypericum perforatum	IV(+ -1)
Ranunculus bulbosus	IV(1)
Salvia verbenaca	IV(+ -1)
Trifolium campestre	III(+ -1)
Cerastium arvense	II(+ -1)
Anagallis arvensis	I(+)
Ornithogalum umbellatum	I(+)

Tab. 8: Pascoli xerici dell'alleanza Thero-BrachypodionThero- Brachypodion

Brachypodium distachyum	4(+)
Trifolium scabrum	3(+1)
Trifolium stellatum	3(+2)

Thero-Brachypodietalia e Thero-Brachypodietea

Hyperchoeris achyrophorus	4(1)
Reichardia picroides	3(+1)
Hypericum perforatum	3(+1)
Psolarea bituminosa	3(1)
Vulpia ciliata	2(+1)
Convolvulus cantabrica	2(+)
Sideritis romana	2(+1)
Aegilops geniculata	2(1-3)
Trifolium angustifolium	2(+2)
Foeniculum vulgare	2(+)
Scorpiurus muricatus	2(+1)

altre:

Lotus corniculatus	4(+1)
Silene vulgaris	3(+)
Lathyrus sphaericus	3(+)
Trifolium cherleri	3(+2)
Bromus sterilis	2(1-2)
Coronilla scopioides	2(1)
Sherardia arvensis	1(+1)
Linum bienne	1(+)

Tab. 9: Popolamenti ripariali del Salicon albaeSalicon albae

Salix alba (I)	IV(2-3)
Salix alba (II)	IV(1-2)

Salicetalia albae e Querco-Fagetea

Salix purpurea ssp. lamberiana (II)	IV(1-3)
Salix capraea (II)	II(1)
Populus nigra (I)	II(1-2)
Populus nigra (II)	II(1)
Ulmus minor (I)	II(1-2)
Ulmus minor (II)	II(1)
Corylus avellana (II)	I(1-2)
Sambucus nigra (I)	I(1-3)
Cornus sanguinea	I(+2)
Acer campestre (II)	I(+1)
Hedera helix	I(+3)
Bryonia dioica	I(+)

altre:

Urtica dioica	III(+1)
Rubus ulmifolius	III(+2)
Petasites hybridus	II(+1)
Calystegia sepium	I(+)

Tab. 10: Popolamenti a idrofite radicate della classe Potamogetonetea:

Potamogeton sp.	2(3)
Myriophyllum spicatum	2(2)
Ceratophyllum demersum	183)
Ranunculus trichophyllum	1(+)

BIBLIOGRAFIA

- Abbate E. - 1884 - Guida della Provincia di Roma. 2 Ed. CAI Roma
- Abbate G., Avena G.C., Blasi C., Veri L. - 1981 - Studio delle tipologie del M. Soratte e loro contributo nella definizione fitogeografica dei complessi vegetazionali centroappenninici. C.N.R. AQ/1/125 Roma
- Almagra R. - 1978 - Lazio, Le Regioni d'Italia. UTET, Torino.
- Anzalone B. - 1984 - Elenco preliminare delle piante vascolari spontanee del Lazio.
- Ass. Programmazione, uff. Parchi e Riserve Nat. Regione Lazio, Roma.
- Avena G.C.; Blasi C., Scoppola A., Veri L. - 1979 - Sulla presenza di popolamenti ad *Ostrya carpinifolia* Scop. inquadrabili nel Malittio *Ostietum carpinifoliae*. Not. Soc. Ital. Fitosociologia n. 16. Pavia.
- Avena G.C., Bonifazi L., Fascetti S., Rubeca L. - 1990 - Carta della vegetazione della IX C.M. compresa nei limiti del Parco dei M. Lucretili.
- IX Comunità Montana - Tivoli.
- Benelli G.C., 1962 - Note di geologia sabina. Boll. S.G.It. n. 81 Roma.
- Biondi E., Blasi C. - 1982 - *Crepido lacerae* - *Phleion ambigui*, nouvelle alliance par les paturages arides a *Bromus erectus* de l'Appennin calcaire central et meridional. Doc. Phytosoc. n. 7.
- Blasi C. - 1984 - Le formazioni a *Quercus ilex* su iM. Lucretili. Not. Soc. Ital. di Fitosociol. n. 19 Pavia.
- Braun Blanquet J. - 1951 - Les groupements vegetaux de la France mediterrannee C.N.R. S. Montpellier.
- Chiocchini M. e A. - 1985 - Note illustrative della Carta geologica d'Italia. Fogli 130 e 144. terni e Palombara Sabina.
- Corbetta F., Orsino I. - 1974 - Osservazioni preliminari sulle faggete dei M. della Laga. Not. Soc. ital. di Fitosoc. n. 9 Pavia.
- De Angelis G. - 1986 - I monti delal Lince. Amm. Prov. di Roma.
- De Angelis G., Lanzara P. - 1987 - Le orchidee spontanee dei Monti Lucretili, Regione Lazio.
- De Angelis G., Lanzara P. (a cura) - 1990 - Monti Lucretili, 4 ed., Amm. Prov. di Roma.
- De Gaetani E., Zoppelli A. - 1958 - Il gruppo dei M. Pellicchia. Pubbl. Ist. Geolog. e Paleont. Univ. di Roma. VIII (30). Roma.
- Gentile S. - 1969 - Sui faggeti dell'Italia meridionale. Atti Univ. di Pavia. S. 6, vol. V.
- Gentile S. - 1974 - Ricerche sui faggeti dell'Appennino ligure. Not. Soc. Ital. Fitosoc. n. 9. Pavia.
- Giacobbe A. - 1958 - Ricerche ecologiche dell'aridità del Mediterraneo occidentale. Webbia XVI n. 1. Firenze.

- Giacobbe A. - 1978 - Pioggia e mediterraneismo. Annali Acc. Scienze Forestali XXVII Firenze.
- Guarrera P.M. - 1994 - Il Patrimonio etnobotanico del Lazio - Regione Lazio. Assess. Cultura - Dip. Biol. Vegetale, Univ. "La Sapienza" - Roma.
- Losacco U. - 1947 - Note geologiche e morfologiche sulla Sabina meridionale. Atti XVI Congr. Soc. geol. ital. Bologna.
- Montelucci G. - 1946 - Lo *Styrax officinalis* nei dintorni di Tivoli. N.G.B.I. n. s. 53 Fl.
- Montelucci G. - 1972 - Considerazioni sul componente orientale delle foreste della Penisola. Ann. Acc. Scienze Forest. 21. Firenze.
- Montelucci G. - 1977 - Lineamenti della vegetazione del Lazio. Annali di Botan. Vol. XXXV-XXXVI. Roma.
- Montelucci G. - 1980 - Note sulla vegetazione dei M. Lucretili. In Monti Lucretili op. c.
- Mignatti S. - 1982 - "Flora d'Italia" Edagricole. Bologna.
- Minna M. - 1977 - Climatologia. UTET. Torino.
- Sossi W., Bassani P. - 1985 - Orchidaceae spontanee del Lazio. Regione Lazio, Ass. Agricolt., foreste, caccia e pesca. Roma.
- Terracciano N. - 1981 - Contributo alla flora romana (2 M. Follettoso, 3 M. Pellecchia) N.G.B. I. n. 23, Firenze.
- Trevisan V. - 1983 - Tipologia climatiche dei M. Lucretili. In Monti Lucretili op. cit.
- Ubaldi D., Zenotti A.L., Puppi G., Speranza A., Corbetta F. - 1987 - Sintassonomia dei boschi caducifogli mesofili dell'Italia peninsulare. Not. Soc. Ital. Fitosociol. n. 23 Pavia.
- Ubaldi D., Speranza M. - 1987 - L'inquadrimento sintassonomico dei boschi a *Quercus cerris* e *Ostrya carpinifolia* del flysch dell'Appennino marchigiano sett. Studia Geobotan. n. 2.

TABELLA SPETTRO BIOLOGICO

forme biologiche	%
fanerofite	13.4
terofite	23.9
emicriptofite	39.7
camefite	5.3
geofite	16.9
idrofitie	0.8

TABELLA SPETTRO COROLOGICO

forme corologiche	%
stenomediterranee	15.3
eurimediterranee	18.5
medit. montane	3.5
europee	15.2
eurasiatiche	9.5
paleotemperate	5.6
eurosibiche	2.8

circumboreali	4.5
orof. sud europee	3.8
atlantiche	2.6
turaniche-tropicali	3.6
illiriche pontiche	2.5
endemiche, subendemiche	2.2
cosmopolite, subcosmopolite	9.3
coltivate	0.9

REGIONE LAZIO

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO

Fase progettuale

PROFESSIONISTI INCARICATI		PROFESSIONISTI COLLABORATORI	
Area naturalistica Prof. G. Avena coord. Dott. F. Cocco Dott. F. Petretti		Area urbanistica e coordinamento Dott. Arch. L. Ricci	
Area storico culturale SAF sas - D. Mantero, L. Giacopini coord.		Area naturalistica Dott. L. Bonifazi Dott.ssa S. Fascetti	
Area agroforestale FARFA srl - Prof. M. Samperi coord.		Area agroforestale Dott. A. Ascarelli Dott. M. Cacioni	
Area socio economica Pérof. G. Cannata coord.		Stesura grafica Dott. Arch. C. Calandra	
Area urbanistica Prof. Arch. S. Garano coord. Studi oarchetipo srl Prof. Arch. Dott. ing. M. Meriggioli Dott. Arch. L. Trenta Dott. Arch. A. Vitali			
Riferimento P.d.L.: B.R.		DATA	
		SCALA	
elab. 7S	RELAZIONE SISTEMA PAESISTICO AMBIENTALE		

**REGIONE LAZIO
PARCO REGIONALE NATURALE
DEI
MONTI LUCRETILI**

RELAZIONE PER IL SISTEMA PAESISTICO-AMBIENTALE

a cura di
Stefano Garano
e
Laura Ricci

contributi di:

Giancarlo Avena (per il settore vegetazionale)
Francesco Cocco (per il settore geologico)
Francesco Petretti (per il settore faunistico)
Massimo Samperi (per il settore agroforestale)
Lucina Giacopini e Diego Mantero (per il settore storico-culturale)

Lo studio del paesaggio. Alcuni presupposti teorico-metodologici

Lo studio del paesaggio ha rappresentato un punto focale all'interno del processo di pianificazione del Parco, snodo logico tra la fase sintetico-valutativa e la fase progettuale in senso proprio.

Se infatti il paesaggio è definibile come causa e risultato di un sistema socioeconomico di vita, leggibile come struttura di segni, prodotto materializzato di un processo storico e culturale, esso può essere considerato momento di sintesi della lettura strutturale del territorio e chiave interpretativa delle dinamiche in atto.

Se inoltre per paesaggio intendiamo l'insieme dei fattori distintivi di un luogo, la pianificazione "paesistica" può notevolmente contribuire ad una rivalorizzazione dei caratteri propri dello spazio extraurbano.

La comprensione della specificità e identità dei luoghi per un territorio come quello dei Monti Lucretili, fortemente connotato dalle trasformazioni antropiche che lo hanno storicamente interessato in modo capillare, costituisce dunque un passo imprescindibile e preliminare per un possibile sviluppo "di qualità", che punti a ricreare un sistema di relazioni tra comunità e ambiente, ponendosi con la storia in un rapporto di stratificazione.

In un'auspicata continuità iterativa comprensione/progetto, le "permanenze" costituiscono valori paesistici riconoscibili, riferimenti forti per - la pianificazione, non solo sotto il profilo della conservazione, per l'individuazione di opzioni non negoziabili, ma anche ai fini di una riattribuzione di senso, suggerendo, colta - la struttura evolutiva del territorio storico, ascoltata e interpretata la domanda di trasformazione, la ricerca di nuovi indirizzi.

In questa direzione, ai fini di una migliore comprensione, si muove quindi la scelta della forma fisica, riferimento "trasversale" che sottende tutte le componenti territoriali (naturalistico-ambientali, insediative, agricole), come strumento privilegiato per cogliere la specificità.

In particolare, nel Piano del Parco dei Monti Lucretili, la lettura del paesaggio è stata schematizzata all'interno di due carte, diversificate e complementari: la *Carta di sintesi dei valori paesistici* e la *Carta della struttura e degli ambiti di paesaggio*.

Nella Carta di sintesi dei valori paesistici vengono individuati, in stretta connessione con l'approccio teorico-metodologico proposto, i "segni" che strutturano e caratterizzano il territorio. Tali segni vengono quindi esplicitati in termini di "componenti", ricondotte all'interno dei diversi sistemi di appartenenza e verificate nelle loro reciproche interrelazioni.

All'interno del *sistema geomorfologico* sono stati evidenziati i principali *caratteri e componenti fisico-naturalistici*, che rappresentano la struttura primaria

di riferimento alla base della morfologia del territorio: i crinali, le emergenze (cime superiori e inferiori ai 1000 m) possibili punti di fruizione privilegiata, i fossi e i corsi d'acqua.

All'interno del *sistema vegetazionale* vengono considerati i principali *caratteri e componenti naturalistico-vegetazionali*, suddivisi per tipo di formazione, con particolare riferimento a quelli che, per la presenza di una densità di copertura compresa tra il 40% e il 100%, connotano fortemente la facies del territorio:

- formazioni forestali del Doronico-fagion e dei Fagetalia sylvaticae (gruppi 1,2,3 della Carta della vegetazione reale)
- formazioni forestali del Laburno-ostryon e dei Quercetalia pubescentis (gruppi 4,5,6,7 della Carta della vegetazione reale)
- formazioni arboree ed arbustive della Quercetea ilicis (gruppo 8 della Carta della vegetazione reale)
- popolamenti arborei ed arbustivi ripariali (gruppi 9, 10, 11 della Carta della vegetazione reale)
- prati-pascoli (gruppi 12-13-14 della Carta della vegetazione reale)
- rimboschimento a prevalenza di conifere (gruppo 15 della Carta della vegetazione reale).

A questi si aggiungono, in prossimità dei centri urbani, nelle fasce periferiche del Parco più soggette alle dinamiche di trasformazione antropica, gli usi *agricoli*, costituiti in prevalenza da seminativi arborati, vigneti, oliveti e frutteti.

Infine, all'interno del *sistema storico archeologico* sono stati individuati i segni riconoscibili (manufatti, terrazzamenti, parcellizzazione, macere, percorsi ecc) di un uso agricolo che si è protratto sul territorio a partire dagli insediamenti diffusi a vocazione produttiva dell'età romana, fino alle tipologie rurali dei primi anni del secolo:

- paesaggi rurali conservati di interesse storico documentario
- aree estese di rilevanza storico-archeologica e culturale
- siti storico-archeologici

All'interno della Carta della struttura e degli ambiti di paesaggio sono stati individuati 15 *ambiti di paesaggio*, a loro volta suddivisi in subambiti.

Questa articolazione del territorio del Parco è avvenuta in base al riconoscimento di specifiche interrelazioni che legano le diverse componenti all'interno di sistemi complessi, caratterizzandoli in modo unitario e distinguendoli dal contesto.

Gli ambiti rappresentano dunque il tentativo di "ritrovare l'idea del limite, nei confronti dei dati naturali e culturali della realtà ambientale, storica e paesistica" (R. Gambino "Territorio storico e paesaggio tra ricentralizzazione e

diffusione" Relazione al Seminario ANCSA, 3° RUN, Venezia, 24 settembre, 1994) e costituiscono, sotto il profilo metodologico, il luogo di confluenza e messa in coerenza dei principali riferimenti morfologici e paesistici.

L'identificazione dei confini dei singoli ambiti e subambiti ha quindi tenuto conto: delle barriere naturali che connotano la struttura geomorfologica (i crinali principali e secondari, i salti orografici le discontinuità morfologiche); dei caratteri della vegetazione (discontinuità dei fitotipi, margini delle aree boscate, determinati anche dalla variazione dei livelli di copertura vegetazionale); dei caratteri-antropici, con riferimento al contesto e alla dinamica territoriale, alla riconoscibilità dei luoghi, alla loro identità storica; della continuità delle relazioni formali e delle relazioni visive tra le diverse componenti.

Nella fase progettuale, in corrispondenza di alcuni ambiti di paesaggio, con particolare riferimento a quelli più fortemente caratterizzati dalla presenza di componenti storico-archeologiche e culturali, sono state individuate "Aree di tutela paesistica e storico-culturale", (sottozone Ca nelle Norme tecniche del Piano di assetto).

In questo senso gli ambiti costituiscono lo snodo logico tra la fase di approfondimento conoscitivo e quella progettuale in senso proprio. Essi sono uno strumento finalizzato a garantire normative, attraverso la messa in coerenza di indicazioni e azioni progettuali per il controllo complessivo del territorio, nel rispetto dei caratteri del paesaggio.

La perimetrazione delle sottozone, pertanto, fa riferimento non solo ai dati morfologico-paesistici riconosciuti, ma li interpreta alla luce degli obiettivi progettuali della tutela e della valorizzazione: per questo motivo gli ambiti, pur costituendo la parte principale delle singole sottozone, possono non coincidere completamente con queste.

Gli ambiti, cui corrispondono le sottozone Ca del Piano, Carta della struttura e degli ambiti di paesaggio: ambito n.1 (tutto); subambito 3a (tutto); subambito 4a (tutto); ambito 7 (tutto), ambito 8 (tutto); subambito 9a (tutto); subambito 10a (parte); subambito 10d (tutto); subambito 12a (tutto); subambito 14b (tutto); sub-ambito 14c (tutto).

L'iter di comprensione e interpretazione del paesaggio e la fase progettuale hanno inoltre tenuto conto, in termini di verifica, degli studi e delle Norme del Piano territoriale paesistico dei Monti Lucretili (subambito 6/1 - 711 - 8/1), rispetto al quale sono stati riscontrati notevoli punti di contatto. `

A completamento di questa sintetica trattazione, vengono di seguito riportati alcuni contributi specifici per la descrizione e interpretazione del paesaggio dei Monti Lucretili, a partire dai diversi approcci che contraddistinguono le - differenti aree tematiche - (Area naturalistica: la struttura

geomorfologica, il paesaggio vegetazionale, il paesaggio e la fauna. Area agroforestale: il paesaggio agrario. Area storico culturale: il paesaggio storico).

1- La struttura geomorfologica

I Monti Lucretili presentano un'orografia articolata ed una morfologia varia, spesso accidentata con versanti ripidi e valli strette ed incassate, frequenti affioramenti rupestri in vivace contrasto con le forme addolcite dei pianori sommitali.

L'intera area del Parco che risulta caratterizzata da numerose cime montuose con altezze intorno ai 1100-1200 metri, può essere distinta in due zone dalle diverse caratteristiche litologiche, come risultato della esistenza di due ambienti di sedimentazione differenziati.

Si può pertanto considerare un settore occidentale (con la presenza del M. Gennaro, del M. Morra, del M. Guardia e del M. Follettoso) in cui le formazioni calcaree, fortemente tettonizzate, hanno dato vita a morfologie carsiche come le doline, i prtoni di M. Gennaro e altre minuscole cavità, e dove risulta altissima la percentuale di infiltrazioni delle acque di origine meteorica

Nel settore orientale prevalgono le formazioni a componente marnosa (fatta eccezione per la zona dei laghi di Percile), che essendo poco o nulla permeabili hanno consentito lo sviluppo di un reticolo idrografico molto fitto, ma anche scarso di corsi d'acqua perenni.

I sopra menzionati ambienti geologici sono stati divisi per azione dei movimenti tettonici che hanno interessato l'area da un fronte di sovrascorrimento interno (elemento strutturale minore della ben più estesa linea tettonica Ancona-Anzio, a direzione N-S), avente grosso modo direzione NNW-SSE, ben visibile nei pressi dell'abitato di Civitella di Licenza. In questa zona le brusche rotture di pendio dei versanti occidentali e orientali testimoniano una intensa attività tettonica che ha interessato l'area in epoche passate. Questo elemento geomorfologico che risulta largamente esteso nella zona del Parco dei Monti Lucretili ha quindi influenzato in maniera determinante l'evoluzione del paesaggio.

2- Il paesaggio vegetazionale

Il paesaggio vegetazionale risulta caratterizzato da una notevole antropizzazione. Fin dall'antichità l'uso intensivo di questo territorio, dovuto anche alla vicinanza dell'area a forte concentrazione di popolazione di Roma, ha plasmato la vegetazione determinando con le colture (prevalentemente oliveti e frutteti), con il pascolamento e con lo sfruttamento dei boschi, l'affermazione di

vegetazione forestale e prativa di origine secondaria (boschi a carpino nero e carpino orientale, castagneti, cinosuriet, brometi) di sostituzione dei tipi originari.

La vegetazione forestale occupa circa il 60% del territorio e si presenta notevolmente diversificata in funzione del dislivello altimetrico, della morfologia del rilievo e delle differenti situazioni geolitologiche riscontrabili in quest'area. Per la maggior parte i boschi sono governati a ceduo e ceduo matricirato, con frequenti situazioni di invecchiamento e improduttività dovuta al generale stato di abbandono delle pratiche agro-silvo-pastorali.

Più raramente la conduzione del bosco a fustaia viene riservata ad alcuni lembi di faggeta, cerreta e castagneti da frutto, peraltro abbandonati.

Ancora molto diffuso risulta l'utilizzo del bosco come pascolo, soprattutto per equini e bovini, effettuato nelle faggete dei pianori sommitali e nei querceti sui versanti meno acclivi e nelle zone di fondovalle.

Nell'orizzonte montano, determinato dall'attività del pascolamento, è riconoscibile un tipico paesaggio di prato-pascolo arborato, con radi alberi sparsi di faggio e acero campestre.

I lineamenti vegetazionali del territorio in questione, pur con le diversificazioni dovute alle caratteristiche locali e a volte microambientali, possono essere ricondotti per grandi linee alla seguente situazione:

-piano collinare: comprende le zone di fondovalle (valle dell'Aniene e del Licenza) e pedemontane (versante occidentale di M.te Gennaro) fino ai 500 600 m di quota; si può identificare nel territorio occupato realmente e potenzialmente dalla coltura dell'olivo.

La vegetazione forestale è rappresentata da boschi a prevalenza di sclerofille, boschi misti di sclerofille e latifoglie e da boscaglie termoxerofile a *Quercus Ilex*, *Carpinus orientalis* e *Quercus pubescens* appartenenti all'alleanza del *Quercion ilicis*.

In questo piano vegetazionale sono frequenti, soprattutto lungo i versanti della valle dell'Aniene, penetrazioni termofile mediterranee determinate da locali condizioni climatiche e rappresentate da popolamenti ad *Ampelodesma mauritanicus* (Fosso dei Ronci) e cespuglieti a *Phyllyrea latifolia*, *Styrax officinalis*, *Acer monspessulanum* e *Pistacia terebinthus*.

Nei fondovalle e nel settore pedemontano del versante occidentale, in corrispondenza di scarpate di raccordo e depositi alluvionali, si assiste ad un'inversione della stratificazione altimetrica della vegetazione con dislocazione alle quote più basse di tipologie più fresche delle sovrastanti e presenza di boschi misti di querce e castagneti.

La vegetazione erbacea è rappresentata da pascoli xerici della classe *Therobrachypodietea*

- piano submontaneo è rappresentato da boschi misti mesofili a querce e carpino nero che risalgono i versanti fino agli 800 900 m di quota.

Queste formazioni sono riferibili all'alleanza del Laburno-Ostryon - che comprende i boschi misti supramediterranei dell'Appennino centrale settentrionale.

Le formazioni erbacee sono pascoli xerici spesso a copertura discontinua riferibili all'alleanza del *Crepido lacerae-Phleion ambigu*.

Arealmente molto estesi in questo piano vegetazionale sono i cespuglieti che occupano quasi ovunque superfici di pascoli abbandonati, più raramente di ex-coltivi, e trovano riferimento sintassonomico nelle cenosi dei *Prunetalia spinosae*.

-piano montano: a causa dell'altitudine relativamente modesta dei rilievi dei M.ti Lucretili, la vegetazione del piano montano risulta compressa e con vari aspetti di transizione con gli orizzonti vegetazionali delle quote più basse.

Fisionomicamente dominate dalla presenza di *Fagus sylvatica*, queste formazioni trovano riferimento nell'alleanza del *Doronico-Fagion*.

I pascoli e i prati-pascoli presentano tipologie differenziate in funzione dell'acclività e della profondità del suolo: nei pianori culminali e nei diradamenti della faggeta sono presenti prati-pascoli freschi appartenenti all'alleanza del *Cynosurion*, mentre sui versanti acclivi ad elevata rocciosità affiorante si rinvengono i caratteristici pascoli xerici appenninici dell'alleanza *Crepido-lacerae-Phleion ambigu*.

Anche in questo piano vegetazionale sono frequenti le superfici a pascolo abbandonato con differenti gradi di copertura degli arbusti e vari livelli di evoluzione riferibili alle cenosi di ricostituzione forestale dell'ordine *Prunetalia spinosi*.

3- Il paesaggio e la fauna

Sebbene il comprensorio dei Monti Lucretili abbia uno sviluppo-altitudinale modesto, superando i 1300 metri con la vetta del monte Pellicchia, tuttavia è possibile riconoscere una serie di "ambienti" diversi sotto il profilo faunistico.

Tali ambienti, pur non presentando limiti univocamente definiti, per effetto di condizioni edafiche e microclimatiche e per azione dell'uomo, queste "generali" suddivisioni ambientali ospitano faune comunque distinguibili.

Parte di queste faune è rappresentata da specie ubiquitarie ad ampia valenza ecologica che possono frequentare diverse situazioni seguendo un ampio dislivello altimetrico (ad esempio la cinciallegra nidifica dal fondovalle a 300 metri di quota, fino alla faggeta a 1200 metri di quota), e da specie più esigenti che frequentano solo determinate situazioni (indicatrici).

In linea di massima nel comprensorio si possono schematicamente individuare i seguenti ambienti con relative faune:

Ambienti aperti: (formazioni erbacee)

La vegetazione è erbacea con scarsa presenza di arbusti ed alberature rade.

La fauna è rappresentata da poche specie ubiquitarie di rettili e di mammiferi, fra queste la talpa sp. e da poche specie di uccelli nidificanti, mentre più ricca è l'avifauna di passo e svernante (turdidi, motacillidi, silvidi, fringillidi).

Questo ambiente dovrebbe essere quello più consono alla lepre, relegata, invece, nel passato, in situazioni acclivi per effetto della pressione venatoria.

Nei ghiaioni e nelle pietraie più nude la fauna è rappresentata da molte specie di rettili (colubridi), poche specie ubiquitarie di mammiferi, fra cui l'istrice, e da poche specie di uccelli nidificanti, soprattutto silvidi.

Ambienti boschivi

Gli oliveti e le formazioni sempreverdi sono importanti siti di svernamento per i turdidi e per lo storno. La fauna che frequenta questi ambienti se è molto ricca di mammiferi, fra cui il cinghiale, l'istrice, i gliridi, è carente di uccelli nidificanti e ricca di reflui (colubridi).

Nel bosco misto di latifoglie la fauna è rappresentata dalla specie ubiquitarie e da qualche specie a distribuzione circoscritta, fra cui anche animali di grande mole.

Fra i mammiferi si possono includere tutti i mustelidi, la volpe, lo scoiattolo, i gliridi, il cinghiale e occasionalmente il lupo.

L'ornitofauna risulta più ricca rispetto alla lecceta e alla faggeta, scarsa è invece l'erpetofauna.

Le limitate pinete artificiali sono particolarmente importanti per alcune specie di mammiferi, fra cui lo scoiattolo, e di uccelli, tra cui i paridi, il lucarino e i regulidi.

Probabile è la nidificazione dello sparviero su pino nero, come avviene in altre zone dell'Appennino centrale.

Nella faggeta la comunità faunistica risulta notevolmente impoverita per la monotonia dell'associazione vegetale, ma è ricca di specie a distribuzione localizzata di un certo pregio naturalistico, fra cui il lupo.

Per gli uccelli sono di un certo interesse le popolazioni di rapaci notturni e diurni e le comunità di piciformi associate ai boschi maturi.

La fauna dei residui boschi ripariali è rappresentata da poche specie di uccelli nidificanti (fra queste il pendolino ed il rigogolo), svernanti (il lucarino su ontani) e da poche specie di mammiferi ubiquitari.

Rupi e groppe

Le formazioni rupestri ospitano uccelli rapaci nidificanti (aquila reale, falco pellegrino, gheppio, lanario) e nelle loro zone più accessibili sono il rifugio di alcuni mammiferi come il tasso e l'istrice. La fauna degli ambienti ipogei è formata da specie fortemente modificate (troglobie) e da altre che conservano ancora caratteristiche proprie delle forme che vivono all'aperto. Fra gli insetti si segnalano gli ortotteri del genere dolichopoda, presente in tutte le cavità di una

cerca ampiezza e stabilità termica, e fra i mammiferi alcune specie di chiroteri troglotteri come il miniottero di schreiber e i rinolofi.

Corsi e raccolte d'acqua

Negli ambienti torrentizi, scarsamente rappresentati, la fauna è caratteristica tanto a livello degli invertebrati (comunità di tricotteri, odonati e crostacei) che dei vertebrati (anfibi come la salamandrina dagli occhiali, la rana iulica e l'ululone, uccelli come le ballerine). Scarsamente rappresentati i mammiferi e i pesci, data la scarsa costanza dei corsi d'acqua che spesso vanno in secca durante l'estate.

Degni di nota i laghetti di Percile che ospitano discrete popolazioni riproduttive di anfibi fra cui il tritone crestato. Occasionale la presenza di uccelli acquatici.

Centri urbani

I centri urbani, soprattutto in corrispondenza dei nuclei storici, ospitano interessanti popolamenti avicoli (codirosso spazzacamino, passero solitario, taccola, piccione torraio, rondine, balestruccio, rondone, barbagianni, civetta).

4- Il paesaggio agrario

Il Parco regionale dei Monti Lucretili si estende su un territorio essenzialmente montano e quindi decisamente impervio; le aree collinari rappresentano una piccolissima quota, ed ancora meno significative sono quelle pianeggianti o a bassa acclività, sia perché numericamente limitate, sia perché costituite quasi sempre da altipiani situati nelle aree più interne e, quindi, difficilmente accessibili.

Il paesaggio agrario attuale ha risentito sicuramente della natura dei luoghi, ma si è anche evoluto in relazione al livello di attività agricola esercitato dall'uomo, legato molto spesso più ad eventi di natura culturale e/o tradizionale che non all'orografia del territorio. In ogni caso l'attività agricola viene esercitata quasi esclusivamente nella parte periferica del Parco, mentre in quella interna gli appezzamenti coltivati costituiscono una superficie irrilevante.

Come si evince dalla *Carta di sintesi dei valori paesistici* è stata operata una netta distinzione tra le colture arboree (vigneti, oliveti e frutteti) e le colture erbacee (seminativi e seminativi arborati), per due ragioni apparentemente distinte ma in realtà complementari: è diversa l'immagine che conferiscono al paesaggio in termini di fruizione, e sono testimoni di due processi di sviluppo agricolo del territorio completamente diversi.

La coltura arborea nettamente predominante è l'oliveto, il quale interessa prevalentemente la parte meridionale del Parco, ed in particolare il suo lato occidentale, nella fascia che partendo da Monteflavio si estende fino a Marcellina; in questo territorio la coltivazione interessa sia aree con modesta acclività (Marcellina e Palombara- Sabina), sia pendici caratterizzate da una notevole pendenza, rese coltivabili mediante imponenti opere di terrazzamento. Il fatto che gli stessi interventi non siano stati effettuati in altre aree del Parco con analoghe caratteristiche orografiche risulta molto evidente e contribuisce ad incrementare il livello di eterogeneità del paesaggio agrario: le pendici non interessate dall'olivicoltura sono coperte dal bosco il quale, molto spesso, segna il confine tra l'ambiente antropizzato e quello naturale.

La parte meridionale del Parco ed il suo lato orientale offrono un paesaggio agrario leggermente diverso da quello appena descritto: in queste aree, l'olivo, pur prevalendo nettamente sulle altre colture agrarie non rappresenta l'elemento predominante del territorio, in quanto interessa appezzamenti di dimensioni molto limitate, spesso interclusi da più vaste estensioni di bosco. Questa situazione si accentua in maniera sempre più evidente procedendo verso la parte settentrionale del Parco, nella quale, non solo l'olivicoltura diviene una realtà sempre meno significativa (ad eccezione dell'area più a Nord del Comune di Poggio Moiano), ma diventano sempre più effimeri i connotati del paesaggio agrario: se si esclude qualche seminativo nel Comune di Orvinio e qualche piccolo oliveto, il suolo è quasi sempre coperto dal bosco o, in alcuni casi, da coticco erboso utilizzato per il pascolo dagli animali. Il territorio appare nettamente

diverso, sicuramente più gutturale rispetto a quello coltivato e arricchito dalla presenza degli animali allo stato brado.

5- Il paesaggio storico

Il paesaggio dei Monti Lucretili risulta caratterizzato e fortemente condizionato dall'azione antropica, dalle capillari attività, meglio identificate dal termine "strategie d'uso" che hanno indifferentemente interessato ogni ambito territoriale componente il massiccio carbonatico.

L'attuale aspetto paesaggistico caratterizzato, in primo luogo, da una certa ripresa della copertura forestale, è il risultato del fenomeno che, nel senso negativo della visione antropocentrica, è noto come abbandono della montagna.

Una carattere nuovo dell'aspetto generale dell'area, sosta comprensione e l'approfondimento degli argomenti relativi alla lettura del paesaggio antropico si rimanda alla Relazione del Sistema Storico Culturale, dalla Preistoria al Medioevo.

L'analisi del processo di antropizzazione del massiccio lucretile e del rapporto con l'ambiente visto attraverso le differenti e alterne vicende storiche, ha interessato le varie fasi di approccio allo sfruttamento delle risorse che mutano durante i profondi cambiamenti sociali condizionati dalle scelte operate durante i millenni.

L'intera area offre una lettura del paesaggio, con tutte le implicazioni dovute ad azioni diacroniche, probabilmente apprezzabile qui in maniera privilegiata, soprattutto in relazione ad alcune attività principali, cardine dell'economia locale.

Lo studio analitico condotto ha permesso di comprendere i complessi meccanismi legati alla frequentazione e all'insediamento a partire dalle fasi più antiche, durante le quali l'azione antropica probabilmente non incideva in modo fortemente impattante il paesaggio, fino a tempi recenti nei quali la pressione derivante da un capillare sfruttamento di ogni area ha prodotto un evidente mutamento dell'aspetto naturalistico anche nelle aree interne maggiormente impervie (produzione ad esempio del carbone Del XIX sec.).

La posizione del massiccio, dominante la campagna romana e l'agro tiburtino, ha rappresentato, per alcune attività economiche di primaria importanza quali la transumanza, uno degli ambiti territoriali maggiormente frequentati per quella particolare attività legata alla conduzione stagionale di armenti lungo piccoli e medi tragitti, appunto compresa tra i limitati pascoli d'altura e le tenute circostanti Roma (cfr. Cap 6 relazione sistema storico culturale).

La traccia di tale attività riconoscibile nel paesaggio interno montano è costituita da quegli stazzi (recinti per il bestiame) realizzati con muri in pietrame a secco in scaglie di calcare, talvolta associati a ricoveri in muratura e paramento in

calcare. Inoltre è individuabile la presenza di un più vasto sistema di aree destinate a pascolo poste sui tratturi attualmente costituite da pascoli cespugliati. La geometrizzazione a scopi agricoli della fascia pedemontana costituita dai conoidi di deiezione, realizzata attraverso opere di terrazzamento reggispinta in muratura a secco, rappresenta, senza dubbio, l'azione antropica protratta nel tempo maggiormente leggibile sul territorio.

I complessi di terrazze in opera poligonale d'età romana (nei casi in cui non siano pertinenti a platee di ville) e l'intero sistema di macere (cfr. cap 4 e 7.1 della Relazione sul sistema storico culturale) costituisce probabilmente uno dei migliori esempi di disegno rurale conservato dell'intero ambito montano laziale che, non avendo subito stravolgimento prodotti dalla riorganizzazione agricola moderna, contiene un elevato valore testimoniale indubbiamente meritevole di tutela.

La porzione di territorio compresa nei limiti del Parco è stata analizzata nella sua componente antropica e suddivisa in ambiti riconosciuti attraverso una indagine di tutti i settori definiti da un gradiente altimetrico che si traduce in differenti "fasce d'uso di territorio".

Sono stati indicati sei ambiti (cfr. Carta di sintesi dei valori storico culturali e Carta della leggibilità del tessuto rurale conservato; Cap 10 relazione sistema storico culturale) definiti da caratteristiche determinate da alcune variabili: come la leggibilità e la conservazione degli elementi storici di realizzazione, e in base a considerazioni topografiche e tipologiche.

Ambito n. 1

area perimetrale il massiccio: fascia pedemontana dove l'agricoltura risulta ancora in atto, questa opinione appare maggiormente influenzabile dallo sviluppo urbano dei centri.

Ambiti nn.2-3

aree rappresentate dai lembi periferici delle colture: limite verso il settore montano costituito da porzioni di territorio dove si praticava agricoltura, ma che attualmente risultano in fase di progressivo abbandono o totalmente dismesse.

Ambito n. 4

settore legato e influenzato dalle attività di transumanza a medio e corto raggio, collocate sulla dorsale montuosa.

Ambiti nn.5-6

ambiti nei quali il carattere storico originario si è conservato in maniera leggibile; comprendono tutte quelle aree estese interessate da evidenti e prevalenti strutture antiche di tipo

organizzativo e/o insediativo: aree pertinenti
all'organizzazione rurale e insediativa romana e
all'incastellamento medievale.

ALLEGATO B

REGIONE LAZIO

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO

Fase progettuale

PROFESSIONISTI INCARICATI Area naturalistica Prof. G. Avena coord. Dott. F. Cocco Dott. F. Petretti Area storico culturale SAF sas - D. Mantero, L. Giacomini Dott. D. Mantero Area socio economica Pérof. G. Cannata Area urbanistica Prof. Arch. S. Garano Studi oarchetipo srl Prof. Arch. E. Rossi Dott. ing. M. Meriggioli Dott. Arch. L. Trenta Dott. Arch. A. Vitali		PROFESSIONISTI COLLABORATORI Dott. F. Mazzone Dott. E. Pellegrini COLLABORATORI A. Giacomini S. Misiassi Svefalani	
Riferimento P.d.L.: B.R.		DATA	DATA
Febbraio 1994			
elab. .sc A.R.1	RELAZIONE SISTEMA STORICO CULTURALE: DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO		

MAPPA CENSUARIA DEI BOSCHI DI MONTE GENNARIO

Inizi XIX secolo Archivio di Stato Centrale di Roma

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI

***RELAZIONE SISTEMA STORICO CULTURALE
DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO***

Toso virile dalla Villa di Orazio - Licenza

Febbraio 1995

Introduzione

- 1 *Premessa metodologica*
 - 1.1 Cartografia
 - 1.2 Simbologia
 - 1.3 Schedatura
- 2 *I Monti Lucretili dalla preistoria al medioevo*
- 3 *I Monti Lucretili nella preistoria e nella protostoria*
 - 3.1 Il paleolitico
 - 3.2 Neolitico VI-IV millennio a.C.
 - 3.3 Eneolitico - Bronzo antico (III Millennio a.C. - 1.700 a.C.)
 - 3.4 Bronzo medio - recente; Bronzo finale - prima età del Ferro (1.700 - IX sec. a.C.)
- 4 *I Monti Lucretili in età romana*
 - 4.1 Ville
 - 4.2 Terrazzamenti
 - 4.3 Monumenti funerari e necropoli
 - 4.4 Strade
 - 4.5 Altri edifici
 - 4.6 Situazione antica - Terrazzamenti
 - 4.7 Ville rustiche e insediamenti
 - 4.8 Viabilità
 - 4.9 Tipologia della villa
 - 4.10 Agricoltura e allevamento
- 5 *I Monti Lucretili in età tardo antica e nel medioevo*
- 6 *Uso del suolo*
- 7 *L'insediamento rurale nei Monti Lucretili*
 - 7.1 L'insediamento stagionale, le infrastrutture agro-silvo-pastorali
- 8 *Religiosità, società e territorio*
 - 8.1 Le fonti
 - 8.2 Santuari, chiese, cappelle rurali ed extramoenia nel territorio dei Monti Lucretili: culti e festività
 - 8.3 Schede storico-etnografiche:
 - 8.3.1 ORVINIO
 - 8.3.2 CIVITELLA
 - 8.3.3 LICENZA

- 8.3.4 PERCILE
- 8.3.5 S. POLO DEI CAVALIERI E MARCELLINA
- 8.3.6 MONTEFLAVIO
- 8.3.7 PALOMBARA SABINA
- 8.3.8 ROCCAGIOVINE
- 8.3.9 SCANDRIGLIA E MONTORIO ROMANO
- 8.3.10 VICOVARO
- 8.3.11 MONTE GENNARO

9 *Uso del territorio e sapori naturalistici*

- 9.1 Premessa metodologica
- 9.2 Conoscenze tecniche tradizionali e loro attuale applicazione
- 9.3 Percezioni e conoscenze naturalistiche
- 9.4 Sintesi valutativa

10 *Tutela e valorizzazione dei beni culturali del territorio protetto dei Monti Lucretili*

- 10.1 Beni archeologici
- 10.2 Indicazioni sulla tutela
- 10.3 Norme tecniche
- 10.4 Sezione etnologica - Indicazioni e proposte

Bibliografia

Introduzione

La redazione del Piano di Assetto - area storico culturale - del Parco Regionale Naturale dei Monti Lucretili si propone come obiettivo la formulazione di uno strumento programmatico delle attività del Parco di facile consultazione e di indirizzo *normativo* rivolto a quanti amministrano il territorio tutelato e in generale *comportamentale* a coloro che il territorio lo vivono quotidianamente. Le motivazioni che hanno guidato la redazione di questo repertorio sono in prima analisi legate alla tutela del bene culturale che, attraverso una più profonda conoscenza, verrà acquisito e conseguentemente valorizzato nell'ambito della pianificazione territoriale mediante la programmazione degli interventi indicati dallo strumento normativo rappresentato dal Piano di Assetto. In seconda analisi, volte a porre un accento prioritario alla *valorizzazione compatibile* delle risorse culturali offerte dall'area protetta, come espresso dalla Legge 394/91 "Legge quadro sulle aree protette" e dalla L.R. 41/89 istitutiva del Parco Regionale Naturale dei Monti Lucretili.

Questo studio viene a rappresentare una raccolta sistematica dei dati relativi alla presenza umana nell'area montana a partire dalla preistoria per tutto un arco cronologico fino al medioevo.

1. Premessa metodologica

La metodologia applicata per realizzare lo studio sull'antico popolamento dell'area protetta si basa essenzialmente su due operazioni consequenziali riassumibili nella raccolta sistematica delle fonti note che, a causa del carattere disomogeneo delle informazioni deducibili, ha necessariamente prodotto la successiva azione di verifica sul campo.

L'acquisizione degli elementi conoscitivi è stata conseguita realizzando una banca dati che uniformasse informazioni desunte dalla letteratura e dai documenti inediti reperiti in archivio, con le indicazioni ricevute dalle amministrazioni locali, profonde conoscitrici delle trasformazioni diacroniche attuate dal territorio; infine da studiosi che sia in passato che al momento attuale, hanno attentamente registrato ogni apparentemente disomogenea traccia dell'antica presenza umana.

La banca dati è stata incrementata con gli elementi ricavati dalle ricerche territoriali su alcuni ambiti comunali del Parco condotte in passato dall'organo territoriale competente del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali opportunamente estese, verificate e adattate agli obiettivi prefissi dalla legge istitutiva del Parco, integrata attraverso survey condotte *ex novo* sul territorio protetto miranti a verificare la persistenza, lo stato di conservazione, la precisa ubicazione dei singoli resti.

La ricognizione della bibliografia edita è stata effettuata attraverso la consultazione delle biblioteche di istituti stranieri quali la Bibliothèque de l'Ecole Française de Rome e il Deutsches Archaeologisches Institut; le biblioteche di settore dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, l'Alessandrina e la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" che conservano fondi storici, le biblioteche dei dipartimenti universitari di Paletnologia, Etnologia e Tradizioni Popolari dell'Università di Roma "La Sapienza" e, infine, la Biblioteca del Museo Nazionale Arti e Tradizioni Popolari.

Per facilità di trattazione, gli elementi bibliografici raccolti sono stati codificati e immessi in un catalogo elettronico, secondo la vigente metodologia catalografica fornita dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Si tratta di schede bibliografiche opportunamente strutturate per campi che riassumono il dato bibliografico relativo al sito archeologico in oggetto, compresa la collocazione dell'opera conservata nella relativa biblioteca.

Grazie alla piena collaborazione della Soprintendenza Archeologica del Lazio che ha messo a disposizione gli archivi di sua competenza, il repertorio si è arricchito della documentazione a tutt'oggi inedita, fondamentale per la ricomposizione del mosaico degli elementi relativi all'antica frequentazione umana dell'area

Un elemento limitante nell'impostazione generale dello studio, si è dimostrato il costrittivo adattamento entro i limiti perimetrici imposti dai confini del Parco che identificano un'entità morfologica determinata.

Se quindi, l'area dei Monti Lucretili assurge a dignità di vera e propria unità orografica nelle sue caratteristiche geomorfologiche e naturalistiche, non costituisce altrimenti una *entitas* omogenea in senso storico-culturale.

Di conseguenza è stato necessario seguire dei limiti leggermente diversi rispetto alla perimetrazione ufficiale del Parco che seguono a S la valle dell'Aniene e quindi l'asse viario costituito dalla via Valeria; ad oriente entrambe le sponde del tributario dell'Aniene, il torrente Licenza; a N la fascia pedemontana compresa nei comuni di Poggio Moiano e Orvinio in provincia di Rieti; infine ad occidente parte della Sabina storica costituita dai rilievi argillosi di origine marina e continentale plio-pleistocenici a ridosso del massiccio calcareo.

Tale scelta è stata suggerita dalla necessità di mantenere il collegamento tra i monumenti topograficamente vicini e storicamente sviluppati su un territorio con caratteristiche tali da delineare ambiti insediativi omogenei.

Conseguentemente i siti archeologici sono stati riportati su una base cartografica generale, ed una particolare 1: 10.000.

1.1 Cartografia

Come base cartografica di lavoro si è utilizzato il rilievo aerofotogrammetrico della Regione Lazio, scala 1:10.000, il quadro di unione delle sezioni ridotto al 25.000, il supporto IGM scala 1:25.000, generalmente usato nella cartografia archeologica.

Sulla carta topografica sono riportati tutti i resti visibili e quelli identificati da notizie bibliografiche e fonti di archivio risultati collocabili, contraddistinti da un simbolo e da un numero progressivo identificativo cui corrisponde la descrizione nel testo.

ESEMPIO

<i>Toponimo</i>	<i>Codice sito</i>
Monte Pellecchia	12

1.2 Simbologia

La simbologia adottata è quella generalmente usata nella redazione delle carte archeologiche della Forma *Italiae* su base IGM 1:25.000, con qualche ritocco nel caso di singoli elementi, ad esempio aree sepolcrali, non precisamente localizzabili.

LEGENDA

CUNICOLO	FORNACE
MON. SEPOLCRALE, TOMBA	VIABILITA' ANTICA
NECROPOLI	CASTELLO MEDIOEVALE
MATERIALE SPORADICO	ACQUEDOTTO SOTTERRANEO
RESTI INCERTA INTERPRETAZIONE	VILLA CON PERIMETRO DEFINITO
CISTERNA	MATERIALE ARCHEOLOGICO
GROTTA	TERRAZZAMENTI
SANTUARIO, TEMPIO	POZZO
INSEDIAMENTO	MATERIALE ARCHEOLOGICO IN
	STRATIGRAFIA
VILLA PERIMETRO INDEFINITO	SOSTRUZIONI STRADALI
PONTE	DIGHE DI SBARRAMENTO
CAVA	STRUTTURE IDRAULICHE
FRONTE DI CAVA	
TAGLIO STRADALE	
STRADA CONSERVATA	
STRADA RICOSTRUITA	
STRADA SUPPOSTA	
ACQUEDOTTO IN ELEVATO	

1.3 Schedatura

Una scelta di alcune significative evidenze archeologiche identificate sul territorio attraverso la verifica della survey è stata documentata mediante schedatura analitica, utilizzando il supporto informatizzato su metodologia corrente (ICCD) fornito dalle schede di SITO (SI) rivisitato e adeguato alle necessità del caso¹.

Tale metodologia catalografica permette l'aggregazione di quante più informazioni possibili sul bene catalogato: la localizzazione geografico-amministrativa, l'ubicazione topografica, la condizione giuridica e i vincoli, i riferimenti geo-topografici, la definizione culturale, le notizie storiche, la descrizione, l'utilizzazione attuale e la documentazione d'archivio fotografica e cartografica raccolta su ogni singolo monumento o porzione di territorio interessato da rinvenimenti. Ogni scheda ha associato il numero identificativo del sito presente sulla carta topografica e le schede relative alla bibliografia specifica e alla documentazione fotografica.

Le caratteristiche monumentali dei siti censiti hanno permesso nella fase conclusiva della schedatura di sottolineare una serie di interventi da operare sul sito sulla base delle variabili *conservazione-tutela/valorizzazione-fruizione*, secondo quanto richiesto nel PdL punto a3.

2. I Monti Lucretili dalla preistoria al medioevo

L'attuale configurazione del territorio in esame realizza un'ipotizzabile suddivisione interna in tre aree omogenee caratterizzate da una posizione geografica distinta che, come si vedrà in seguito, rispecchia il modello insediativo e la organizzazione socio-economica dell'area lucretile in epoca storica.

La prima area è costituita dagli ambiti amministrati dai comuni rivolti verso la campagna romana. Moricone, Palombara Sabina, Marcellina, San Polo dei Cavalieri; la seconda è costituita dai comuni disposti sul versante settentrionale del massiccio montuoso: Monteflavio, Montorio Romano, Scandriglia, Poggio Moiano; la terza area è rappresentata dai centri disposti lungo la rete idrografica del sistema Aniene - Licenza: Vicovaro, Roccagiovine, Licenza, Percile, Orvinio.

Per quel che riguarda la situazione geomorfologica della zona, questa presenta come caratteristica dominante il compatto massiccio calcareo-marnoso dei Monti Lucretili, che si affaccia a W e SW sulla campagna romana (e Tivoli),

¹ Parisc Badoni F., Ruggeri M., 1988, pp. 9 - 24.

L'archivio schede di sito, presente in allegato, è stato realizzato dal responsabile EDP della Saf s.as., Paolo Stefaloni, sulla base della metodologia corrente (ICCD). L'applicazione è stata scritta con il database relazionale Access ver. 2.0 della Microsoft. Sistema operativo Windows 3.1.

mentre è delimitato a S-SE dal fiume Aniene e ad E dalla valle percorsa dal torrente Licenza².

Le cime più alte di questo massiccio sono, sul versante N, il Monte Pellecchia (m.1368) e, su quello a SW, il Monte Gennaro (m.1271). Secondo alcuni studiosi quest'ultimo sarebbe da identificare con il *mons Lucretilis* celebrato da Orazio (Hor., C.I, 17,1), mentre altri non sono concordi con questa interpretazione³.

In particolare lo Sciarretta, secondo il quale questa denominazione sarebbe pertinente alle pendici orientali del massiccio montuoso, identifica il monte oraziano con il Colle Rotondo, che si affaccia sulla valle del Licenza⁴.

Lo studioso ipotizza inoltre che il toponimo medievale di *mons Ianuarius* - dal quale evidentemente deriva quello moderno di Monte Gennaro - possa essere la testimonianza che in età romana esistesse una cima dedicata al dio *Ianus*⁵.

Il territorio su cui si affaccia il versante meridionale dei Lucretili è dominato dalla valle dell'Aniene e dall'antico percorso di traffici commerciali e transumanza - successivamente ricalcato dalla Via Valeria - che metteva in comunicazione la campagna romana con l'alta valle del Turano e la Sabina interna e di conseguenza con le popolazioni italiche montane⁶.

Il versante settentrionale del massiccio guardava invece sulla Sabina interna, ed era collegato a questa dall'antico percorso commerciale della via del sale, che divenuto Via Salaria in epoca romana collegava l'Urbe con la costa adriatica⁷.

Disposta in direzione N-S infine la valle del Licenza che segna il limite E dei Monti Lucretili (e del Parco), costituiva anch'essa un'importante via di accesso dall'interno verso la campagna romana ed i centri importanti quali *Tibur* e *Roma stessa*⁸.

La zona posta a N di *Tibur* rientrava, sulla base della divisione del territorio operata da Augusto, nell'ambito della regio *IV Samnium et Sabina*, con il suo confine meridionale fissato al medio corso dell'Aniene.

Il comprensorio lucretile appartiene perciò alla Sabina storica, al settore meridionale di questa definito come tiberino, dal momento che molto probabilmente gravitava sul territorio tiburtino e quindi anche verso Roma⁹.

² Per la descrizione dettagliata della situazione geografica e geologica di questa zona cfr. C. F. Giuliani 1965, p.13; Id., 1966, pp.12-13; Id., 1979, p.56; o gli articoli di G. De Angelis, U. Nicosia, V. Trevisan et alii nel volume *I Monti Lucretili* Roma 1990.

³ C.F. Giuliani 1979, p.36.

⁴ F. Sciarretta, in *I Monti Lucretili*, Roma 1990, p.341 e pp. 351-352.

⁵ Per lo sviluppo di questo toponimo cfr. R. Gelsomino, in *I Monti Lucretili*, Roma 1990, pp.271-278.

⁶ Equi, Marsi, Peligni, Vestini, Marrucini e Volsci, cfr. C. F. Giuliani, 1966, p. 13; Id., 1979, p.57; A. M. Reggiani - C. Verzulli, 1990, p.29.

⁷ Cfr. G. Radke, 1981, pp. 325-343.

⁸ Cfr. P. Santoro, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, Roma 1973; G. Filippi - M. Pacciarelli, *Materiali protostorici della Sabina Tiberina*, in "Quad. Museo Civico Archeologico Magliano Sabina", 1, Magliano Sabina 1991, pp.7-8.

⁹ Plin., N.H., III, 106-108; cfr. anche per quello che riguarda la Sabina M. Bedello Tata, 1988, p. 19; A.M. Reggiani 1985, p. 61; A.M. Reggiani - C. Verzulli, 1990, pp. 29-330.

3. I Monti Lucretili nella preistoria e nella protostoria .

La situazione attuale dei ritrovamenti archeologici nei territori dei comuni inclusi nel Parco è la seguente (per la localizzazione confrontare la Carta Archeologica).

3.1 Il Paleolitico

Il primo popolamento del massiccio lucretile, se si esclude il rinvenimento di scarsa industria litica con caratteri arcaici sul **Monte Pellecchia** e attribuita da alcuni autori¹⁰ ad un premusteriano (interglaciale Riss-Wurm), è legata alla frequentazione della forma *Homo sapiens neanderthalensis* del Paleolitico medio.

Il significato del "comportamento" dei complessi litici rinvenuti nell'area del massiccio in special modo nella fascia altimetrica compresa tra le quote 700-1200 m¹¹ nei suoli rendzine-esposti, riveste particolare importanza nel più vasto quadro delle strategie d'insediamento e, più in generale, d'uso del territorio nel Paleolitico medio e superiore.

Infatti per una migliore comprensione dei dati estrapolabili dai ritrovamenti dei complessi litici più o meno concentrati rinvenuti in quota, bisogna rivolgersi ad una più ampia interpretazione paleoecologica/paleoeconomica del potenziale bacino di sussistenza rappresentato dalla più vasta regione nella quale ricadono, o meglio sono marginali, i Monti Lucretili.

I dati archeologici a disposizione collocano il popolamento umano del massiccio nell'ambito dell'intero arco dell'ultimo periodo glaciale, il Wurm, l'inizio del quale è convenzionalmente fissato intorno ai 90.000 anni da oggi; quindi, nel contesto delle ultime oscillazioni paleoclimatiche quaternarie si colloca il dinamismo insediativo e di frequentazione dell'area in esame¹².

Il Wurm è diviso in quattro stadiali (Wurm I,II,III,IV) e interstadiali, il primo dei quali, l'"Amersfort o Brouploopsted", è caratterizzato dalla presenza di faune di clima caldo, quali l'*Hippopotamus* e il *Rhinocerus merckii* rinvenute in alcuni siti della vicina Piana Pontina (Canale delle Acque Alte) che hanno restituito date di 58.000 anni B.P.¹³.

Lo stadiale Wurm II è invece testimoniato da una graduale scomparsa delle faune calde a favore di specie con caratteristiche ecologiche diverse quali lo stambecco, accompagnata da un aumento della copertura arborea a *Picea* e *Juniperus* inframmezzata da ambienti aperti di tipo steppico con *Artemisia*¹⁴.

¹⁰ Biddittu, De Angelis, Segre 1990-1: 524-5; cfr. scheda sito n. 12

¹¹ Biddittu, De Angelis, 1990: 299.

¹² Bintz et al. 1974: 133; Mantero 1987: 11-14.

¹³ Blanc, Segre, 1953.

¹⁴ Frank, 1969: 67-85.

Con l'inizio del Wurm III la situazione paleoclimatica diviene maggiormente complessa, sono registrabili una serie di oscillazioni a seguito della puntata dell'acme glaciale avutosi intorno a 22.000 anni (Wurm III), mutamenti climatici relativamente cronologicamente ravvicinati nella curva sinusoidale durante i quali gli uomini del Paleolitico superiore vivevano¹⁵.

E' da notare come la datazione ricavata dall'importante giacimento preistorico di Grotta Polesini a Ponte Lucano (Tivoli)¹⁶, riferibile all'Epigravettiano finale, di 10.300 anni B.P., rientra nell'interstadio a clima freddo del Dryas III e, come hanno sottolineato alcuni autori¹⁷, l'indicazione fornita dai resti faunistici pertinenti a specie ecologicamente legate ad ambiente di tipo montano, rinvenuti nel riparo posto sulle sponde dell'Aniene, sta ad indicare la possibile frequentazione del massiccio carbonatico per scopi di approvvigionamento.

A nostro avviso è tuttavia ipotizzabile, inoltre, che la frequentazione attestata sulle montagne, che con tutta probabilità rivestita un carattere stagionale¹⁸ ossa essere legata a fattori forse determinati dal comportamento etologico di talune specie cacciabili; specie che ancor oggi effettuano degli spostamenti stagionali come, ad esempio, alcuni ungulati in aree particolarmente ben conservate del pianeta.

Altro dato importante è rappresentato dalla posizione geografica stessa del massiccio, ricadente e in parte periferica, ad aree dalle valenze paleoecologiche enormi costituite da vasti bacini lacustri pliopleistocenici rappresentati dal deposito diatomitico di Riano, lungo il corso del paleo-Tevere e dal bacino di Cretone, compreso nel lembo di territorio attualmente delimitato dalle località di Stazzano, Monte Maggiore, Montelibretti, Cretone. In questo bacino è stata rinvenuta fauna a grandi mammiferi a volte in associazione stratigrafica con industria litica di tipo Paleolitico inferiore (Acheuleano)¹⁹ con datazioni ante-quem le deposizioni vulcaniche sabatino-vicane note come tufo grigio-granulare (200-250.000 anni).

Tale posizione "strategica", ha sicuramente rappresentato un input nella differenziazione delle strategie d'uso del territorio che deve aver prodotto necessarie diversificazioni di tipo logistico, come indicano le testimonianze archeologiche sia dell'area pianiziale sia della fascia pedemontana che, infine, della montagna vera e propria, regione che interessa direttamente il Parco dei Monti Lucretili²⁰.

¹⁵ Bintz et al. 1974: 133.

¹⁶ Radmilli, 1974.

¹⁷ Biddittu, De Angelis, Segre 1990-1: 511.

¹⁸ Binford, 1980; Bietti 1985.

¹⁹ Filippi, s.d.: 40; Archivio SAL, Prot. n. 4243/7-7-81.

²⁰ Giacomini, Mantero, 1993, nei pannelli del Museo Archeologico di Licenza.

Il materiale litico rinvenuto nel corso di una serie di ricognizioni sul territorio²¹ e con un saggio di scavo sul Gennaro nella dolina detta Pozzo Melazza²² si individua nelle località indicate in tabella.

²¹ Biddittu, De Angelis, Segre 1990-1: 499; ricognizioni di superficie effettuate dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio.

²² Biddittu, De Angelis, Segre 1990-1: 503.

<i>Toponimo</i>	<i>Codice sito</i>
Monte Pellecchia ²³ <i>quota 1.270 m</i>	11
Monte Gennaro <i>quota 750/1.250 m</i>	15
Monte Gennaro - Prato Favale <i>quota 750 m</i>	4
Monte Gennaro - Valle Cavalera	5
Monte Alucci	16
Monte Gennaro - Campitello <i>quota 1.025 m</i>	6
Monte Gennaro - Il Pratone <i>quota 1.024 m</i>	14
Monte Morra <i>quota 1.036 m</i>	3
Marcellina	17
Colle S. Cosimato ²⁴ <i>quota 370 m</i>	19
Vicovaro	1

3.2 *Neolitico VI- IV millennio a.C.*

Le attività di coltivazione ed allevamento che definiscono il carattere dell'economia rappresentano il momento di trasformazione dei rapporti tra gruppi umani antichi e l'ambiente circostante nei termini di utilizzazione del territorio che oltre a manifestarsi attraverso una evoluzione profonde modificazioni nella strategia di insediamento e di conseguenza nell'organizzazione sociale della comunità. Tale processo è ormai un assunto che si sviluppò nel tempo attraverso una serie di adattamenti ai diversi ambienti ed in base alle diverse esigenze culturali dei gruppi neolitici coinvolti nel processo di trasformazione. Nell'area dei Monti Lucretili la documentazione riferibile al momento di formazione e sviluppo dell'economia produttiva che caratterizza le comunità neolitiche collocabili nell'arco del VI/IV millennio a.C. riguardano sporadici ritrovamenti da **Percile**²⁵ dalla **Villa di Orazio** a Licenza²⁶ dal **Monte Pellecchia**²⁷ presenza di questo materiale "random" può in qualche modo autorizzare l'ipotesi che le strategie sembrano essere mutate in una fase iniziale del Neolitico; l'attività venatoria rimane probabilmente un fattore decisivo di sussistenza nella zona montana. La scarsa consistenza dei dati non permette di inquadrare più precisamente il momento della frequentazione umana del massiccio lucretile benché si possa affermare che intorno alla seconda metà del IV - millennio in tutta la penisola si

²³ Si tratta di due nuclei distinti attribuiti dagli autori all'interglaciale Riss-Wurm e ad un Musteriano classico, Biddittu, De Angelis, Segre 1990-1: 512 ss.; cfr. scheda sito n. 12.

²⁴ Sciarretta 1969: 86-92; 109-113; 103-104. AA.VV. 1987/88.

²⁵ Biddittu, De Angelis 1990: 324-5; cfr. scheda sito n. 9.

²⁶ Archivio SAL ricognizioni di superficie; cfr. scheda sito n. 8.

²⁷ L'industria litica viene attribuita dagli autori ad una generica età dei metalli; Biddittu, De Angelis 1990: 328; cfr. scheda sito n. 12.

manifestò un incremento della frequentazione delle aree di altura probabilmente in connessione stretta con lo sviluppo dell'allevamento.

Al Neolitico finale o ad una fase subito successiva secondo alcuni autori, vengono attribuite le tracce di un insediamento rinvenuto durante i lavori di costruzione del campo sportivo di Roccagiovine; nella stratigrafia esposta sono stati rinvenuti materiali fittili nello strato humifero²⁸.

In questo momento ha inizio, con molta probabilità, la frequentazione dei pascoli d'altura che sembra legata ad una scelta di tipo economico che concentra la presenza umana in luoghi posti sui percorsi di transumanza; tali orientamenti sembrano rispecchiare una tendenza alla stabilizzazione dell'occupazione del territorio volta allo sviluppo di una economia pastorale che, attestata nell'area appenninica a partire dal IV millennio, rappresenta il fattore determinante di trasformazione e condizionamento del paesaggio montano.

Un sito di particolare rilevanza, Grotta Pila, si colloca nella porzione settentrionale del comprensorio, in posizione contigua rispetto all'area protetta. Costituita da una cavità carsica ricadente nel territorio amministrato dal comune di Poggio Moiano, la grotta era stata già individuata verso la fine degli anni '40 dal Radmilli²⁹ che vi eseguì un saggio di scavo. Successivi sopralluoghi occasionali³⁰ hanno restituito materiale fittile e litici neolitici ed eneolitici pertinenti a probabili deposizioni funerarie, mentre la camera interna ha restituito resti paleontologici riferibili alla specie *Hursus spelaeus*.

La vicinanza del sito ai limiti del Parco, l'importanza archeologica e paleontologica, non ultima la presenza di una numerosa e conosciuta colonia di chiroterri, nonché la continua azione di danneggiamento e prelievo dei reperti da parte di scavatori clandestini renderebbe necessaria una adeguata opera di protezione anche nell'ottica di un locale allargamento dei confini del Parco.

<i>Toponimo</i>	<i>Codice sito</i>
Percile	9
Licenza - villa di Orazio	8
Monte Pellecchia	12
Roccagiovine	7

3.3 Eneolitico - Bronzo antico (III Millennio a.C. - 1.700 a.C.)

²⁸ Angle, Gianni, Guidi, Petrassi 1990: 309; Angle, Guidi, pannello del Museo di Licenza; cfr. scheda sito n. 7.

²⁹ (18) Radmilli 1951-52: 74-5.

³⁰ Filippi 1979: 111.

Le testimonianze della frequentazione dell'area nel III - II millennio a.C. confermano la presenza di transumanza. E' il caso di **Percile**³¹, da cui proviene anche industria litica di superficie di tipologia eneolitica.

Parallelamente la sequenza di ritrovamenti sporadici di industria litica nell'area del **Gennaro - Valle della Troscia**³², **del Morra**³³; e presso **Monteflavio**³⁴ inducono a ritenere ancora persistente una economia di caccia e raccolta praticata e diffusa a quote più elevate. In questa fase sembra infatti verificarsi nella penisola un intensificarsi delle attività di allevamento nelle aree interne rilevate e di coltivazione nelle fasce costiere che denota il processo di specializzazione territoriale che sembra delinarsi con maggiore incisività a partire dalla fase iniziale dell'Età del Bronzo.

In località **L'Ardino** (Percile) il rinvenimento di un livello stratigrafico, pertinente ad un'occupazione databile al Bronzo antico contenente resti faunistici, fittili e litici esposto durante i lavori di costruzione del campo sportivo, permette di riconoscere una forma probabile di insediamento impostata su una altura in prossimità delle sponde del Licenza³⁵.

Il livello archeologico individuato a Percile ha restituito oltre a resti faunistici associati ad industria litica, forme vascolari che secondo alcuni autori³⁶ trovano significativi confronti con tipologie pertinenti a siti localizzati sul versante adriatico. I differenti caratteri tipologici suggerirebbero l'esistenza di uno scambio di contatti trans appenninici dichiarati dai chiari influssi culturali medio-adriatici individuati nei materiali ceramici rinvenuti in strato.

<i>Toponimo</i>	<i>Codice sito</i>
Percile-L'Ardino	10
Monte Gennaro - Valle della Troscia	20
Monte Morra	3
Monteflavio	13

In aree contigue al Parco, importanti sono i ritrovamenti casuali avvenuti nella seconda metà del secolo scorso (1866) e gli inizi del nostro in località Prato San Cosimato³⁷ presso Mandela, dove si rinvennero tombe a grotticella naturale poste sul terrazzo fluviale della "formazione di S. Cosimato" lungo il corso dell'Aniene³⁸. A tal proposito si menziona l'interessante corrispondenza dell'allora Ministro dell'Istruzione (6 settembre 1914) sul rinvenimento della necropoli e dei

³¹ Biddittu, De Angelis 1990: 324-5; cfr. scheda sito n. 10.

³² Biddittu, De Angelis 1990: 304; cfr. scheda sito n. 20.

³³ Biddittu, De Angelis 1990: 304; cfr. scheda sito n. 23.

³⁴ Biddittu, De Angelis 1990: 304; cfr. scheda sito n. 13.

³⁵ Ceruleo 1980: 3-27, Guidi 1979: 131-8, Angle, Gianni, Guidi, Petrassi 1990: 311, Archivio SAL ricognizioni di superficie; cfr. scheda sito n. 10.

³⁶ Guidi 1979: cfr. scheda sito n. 10.

³⁷ Colini 1899: 209.

³⁸ Malatesta 1985: 186.

famosi archeologi Colini e Pigorini (20, 28 dicembre 1915) riguardante le modalità di trasferimento dei corredi tombali al Museo Preistorico ed Etnografico di Roma³⁹.

L'importanza di questa scoperta risiede proprio nella posizione del sito di rinvenimento posto lungo un tratturo di fondovalle, antica arteria di transumanza e di traffico, nel contesto di una più generale rete di percorrenza e attraversamento della dorsale appenninica che diverrà in età storica la via consolare Valeria.

I corredi funerari comprendevano forme vascolari tipologicamente eneolitiche (vasi "a fiasca") di impasto scuro, cuspidi litiche e il famoso pugnale in selce realizzato con una tecnica di lavorazione di estrema precisione.

Sempre da un contesto funerario proviene l'ascia e un pugnale in rame facente parte di un corredo di una sepoltura rinvenuta a Marcellina Vecchia in località Vasoli (San Paolo dei Cavalieri), attualmente conservati nelle sale del Museo di Palombara Sabina⁴⁰.

3.4 *Bronzo medio - recente; Bronzo finale - prima età del Ferro (1.700 - IX sec. a.C.)*

La concentrazione degli insediamenti in zone umide planiziali, generalmente attestata in alcune aree dell'Italia centrale, caratterizza la fase iniziale del Bronzo medio. Questa scelta, probabilmente condizionata dall'esigenza di disporre di risorse idriche a scopi irrigui è la conseguenza di un generale inaridimento climatico indicato dai dati paleobotanici relativi ai sondaggi pollinici dei laghi di Monterosi⁴¹ e Vico⁴² in parte recentemente confermati dai carotaggi effettuati nella conca di Lagaccione presso il Lago di Bolsena⁴³.

Attraverso la lettura dei dati relativi agli insediamenti attribuiti alla fase finale del Bronzo medio si delinea un mutamento delle scelte topografiche nell'ubicazione degli abitati che sembrano prediligere le alture difese naturalmente altrimenti rinforzate con cinte murarie a secco⁴⁴.

In questo quadro si colloca l'insediamento di Monte Flavio; sito caratterizzato da una posizione a mezzacosta sulla fascia altimetrica degli 800 m, ubicazione che ben si accorda con il generale fenomeno di mutamento delle scelte insediative che caratterizzano il momento storico.

³⁹ Archivio SAL; Prot. nn. 30/E16, 3/7/1914; 66E16, 14/2/1914; 437-15-77, 6/9/1914; E16-429, 20/12/1915; 475E16, 31/12/1915.

⁴⁰ Sciarretta, 1969.

⁴¹ Bonatti 1961: 251-3.

⁴² Frank 1969: 67-85.

⁴³ Magri, Follieri 1992: 147-153.

⁴⁴ Guidi 1992: 422-9.

I ritrovamenti presso il lato settentrionale del campo sportivo, hanno messo in luce dei lembi di un livello antropico caratterizzato da forme vascolari ascrivibili alla Media Età del Bronzo⁴⁵.

Materiali ceramici di superficie inquadrabili tra la fine dell'Età del Bronzo e l'Età del Ferro attestano la frequentazione dell'area circostante i **lagustelli di Percile** che rappresentano gli unici bacini lacustri di approvvigionamento idrico dell'area dei Monti Lucretili⁴⁶.

L'abitato su altura di **Monte Morra** esemplifica il processo di selezione dell'insediamento e di concentrazione sulla sommità di cime elevate precipuo della fase finale dell'età del bronzo con riferimento specifico all'occupazione dell'area pre-appenninica⁴⁷.d

Le tre cinte murarie concentriche dell'abitato, realizzate in grossi blocchi di calcare posti in opera a secco sulla cima a q. 1.036, rappresentano la testimonianza più cospicua di età protostorica del massiccio lucretile. Tra le cinte si riconoscono delle opere di terrazzamento atte a regolarizzare l'andamento morfologico della cima per la realizzazione di capanne di cui rimangono tracce di muretti e frammenti di intonaco; la ceramica raccolta sui terrazzamenti attribuisce l'insediamento all'età del Bronzo finale - inizi dell'età del Ferro⁴⁸.

Questo sito rientra nel più vasto sistema insediativo che si viene a sviluppare nell'area dei Monti Tiburtini e Sabini, dove l'indagine archeologica ha permesso l'individuazione di una serie di abitati coevi (Monte S. Martino, Monte Calvo, Monte Morra, Monte Croce, Monte S. Angelo in Arcese)⁴⁹ che per caratteristiche strutturali possiedono analogie: ubicazione sulle maggiori alture utilizzabili anche a scopi difensivi, uso di risorse economiche legate allo sfruttamento dell'ecosistema montano con una maggiore incidenza delle attività di allevamento. La distribuzione dei siti noti nella Valle dell'Aniene sembra denotare una distribuzione speciale sufficientemente regolare tale da produrre una situazione territoriale stabile da contrapporsi all'uso, da ipotizzarsi discontinuo, degli abitati di altura che potevano avere funzione di raccolta temporanea della popolazione a scopi difensivi.

Monte Arcaro, nelle immediata prossimità del Morra presenta una cinta muraria con muri ortogonali interni che al momento attuale restano di difficile attribuzione cronologica⁵⁰.

Nell'area contigua ai limiti occidentali dell'area protetta, nel comune di Palombara Sabina in località I Colli⁵¹, è attestato l'aspetto funerario di questa fase

⁴⁵ Filippi 1979: 112; cfr. scheda sito n. 13.

⁴⁶ Materiali rinvenuti durante le ricognizioni di superficie condotte nel 1994 dagli specialisti della SAF.

⁴⁷ Angle 1979: 120-1; Angle, Gianni, Guidi, 1982: 80-91; Angle, Gianni, Guidi, Petrassi 1990: 314-5; Reggiani, Verzulli, 1990: 337-8; cfr. scheda sito n. 3.

⁴⁸ Angle 1979: 120; cfr. scheda sito n. 3.

⁴⁹ Angle, Gianni, Guidi 1982: 80-91; crr. scheda sito n. 3.

⁵⁰ Angle 1979: 120; Reggiani, Verzulli 1990: 338; cfr. scheda sito n. 2.

cronologica, testimoniato dal rinvenimento di due tombe avvenuto nell'aprile del 1898 e di una terza (1974) in lastre di travertino, contenente i resti di un inumato⁵².

L'importanza intrinseca di questa occupazione del territorio rientra, forse, nel modello stesso di insediamento di montagna; è probabile, infatti, che già da quest'epoca si fossero venuti a delineare i caratteri propri del popolamento storico della regione appenninica in esame: centri isolati, disposti su alture raggiungibili attraverso vie di percorrenza che già da molto tempo erano state tracciate, come abbiamo visto, dalle condizionanti scelte economiche di sussistenza.

<i>Toponimo</i>	<i>Codice sito</i>
Monteflavio	13
Monte Morra	3
Monte Arcaro	2
laghi di Percile	18

⁵¹ Pasqui 1902: 20-5; Pinza 1905; Montelius 1905: 18; Vonduhn 1924: 200-1; Pareti 1926: 294.

⁵² Archivio SAL. Segnalazione 18/10/74.

4. I Monti Lucretili in età romana

La situazione attuale dei ritrovamenti archeologici nei territori dei comuni inclusi nel Parco è la seguente (per la localizzazione cfr. elaborati Carta Archeologica scala 1:10.000 e 1:25.000).

4.1 Ville

Comune di Moricone

Codice sito	Toponimi	Descrizione
65	Loc. Colle Castiglione	villa rustico residenziale con fasi di età repubblicana e imperiale ⁵³

Comune di Palombara Sabina:

Codice sito	Toponimi	Descrizione
47	Loc. sopra Marcellina Vecchia	a q. 380 villa rustico residenziale con fasi di età repubblicana e imperiale ⁵⁴
48	Loc. Piedimonte	vicino alla cava, a W di questa a q. 400, villa rustico residenziale con fasi di età repubblicana e imperiale ⁵⁵
50	Loc. Palazzetto ⁵⁶	villa romana di età imperiale
51	Loc. Casino Belli	villa con sostruzioni e cisterna, alle falde del Monte Gennaro ⁵⁷
52	Loc. Casale Antonelli	villa rustico residenziale con fasi di età repubblicana e imperiale ⁵⁸ , salendo di quota di villa
53	Loc. S. Nicola omonimo ⁵⁹	villa con sostruzioni a q. 481, successivamente vi si impiantò il convento

⁵³ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁵⁴ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁵⁵ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁵⁶ Z. Mari, 1986, p. 28.

⁵⁷ T. Ashby, 1906, p. 77; Id., 1924, p. 136; M. Bedello tata, 1988, p. 21, nota 21.

⁵⁸ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁵⁹ T. Ashby, 1906, p. 77; Id., 1924, p. 136; Z. Mari, 1986, p. 30; M. Bedello Tata, 1988, p. 21, nota 21. F. Sciarretta, 1990, p. 346; Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

55	Loc. Le Sertine	villa rustico residenziale di età imperiale ⁶⁰
57	Loc. Colle Castiglione o Tiutillo	villa rustico residenziale con cisterna a q.- 475, datata al II sec. d.C., successivamente inglobata nel <i>castrum</i> medievale ⁶¹
58	Loc. S. Michele	villa rustico residenziale con fasi di età repubblicana e imperiale ⁶²
60	Loc. Molino di Casoli	villa rustico residenziale con fasi di età repubblicana e imperiale ⁶³
61	Loc. Casale Rainardi	villa rustico residenziale di età imperiale ⁶⁴
62	Loc. Casale Serafini	villa rustico residenziale con fasi di età repubblicana e imperiale ⁶⁵
63	Loc. Ponte Grosso	resti di una villa ⁶⁶
82	Loc. Villa S. Lucia ⁶⁷	villa e strada

Comune di Marcellina

Codice sito	Toponimi	Descrizione
44	Loc. Colle Pietro	cisterna probabilmente pertinente ad una villa con fasi di età repubblicana e imperiale ⁶⁸
45	Marcellina centro	segnalate una necropoli, due ville e una cisterna ⁶⁹
46	Loc. Colle Malatiscolo, nei pressi del cimitero moderno	una o più ville con sostruzioni e due cisterne con fasi repubblicana e imperiale ⁷⁰

⁶⁰ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁶¹ T. Ashby, 1906, pp. 78-79; B. Bedello Tata, 1988, p. 21, nota 21; F. Sciarretta, 1990, p. 343; Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁶² Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁶³ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza; Descrizione topografica di Roma e Comarca, Roma, 1864, pag. 126.

⁶⁴ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁶⁵ T. Ashby, 1927, pp. 109-110; Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁶⁶ T. Ashby, 1906, p. 83.

⁶⁷ G. Alvino, 1990, pp. 330-333.

⁶⁸ F. Sciarretta, 1990, p. 350; Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁶⁹ Cfr. rispettivamente Z. Mari, 1983, p. 67; W. Gell, 1846, p. 134; T. Ashby, 1906, p. 174; Id., 1924, p. 130; M. Bedello Tata, 1988, p. 21, nota 19; A.M. Reggiani - C. Verzulli, 1990, p. 331.

Comune di S. Polo dei Cavalieri

Codice sito	Toponimi	Descrizione
38	Loc. Noce dello Stonigo	terrazzamenti, cisterna e cippo sepolcrale ⁷¹
39	Loc. Torretta	a q. 560 <i>pars rustica</i> e cisterna di una villa, datata ca. II-III secolo d.C. ⁷²
40	Fosso della Srapellata	serie di argini in opera poligonale ed incerta, costruiti nel fosso per proteggere le sottostanti ville di Monteverde dalle piene del torrente ⁷³
41	Loc. Monteverde	tre ville con una fase di età repubblicana. Quella posta più in basso, denominata "gli arci", presenta una sostruzione in opera incerta, un criptoportico ed una cisterna; la seconda presenta sostruzioni in opera incerta ed una cisterna. La terza, più in alto, ha una sostruzione in opera poligonale ⁷⁴
42	Loc. Colle del Tesoro	sulle pendici, villa rustico-residenziale di età imperiale ⁷⁵
43	Loc. Marcellina Vecchia	villa rustico-residenziale di età imperiale ⁷⁶

⁷⁰ T. Ashby, 1906, p. 174; Id., 1924, p. 132; M. Bedello tata, 1988, p. 20, nota 19; Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza; R. Fonteanive, 1887, pag. 64.

⁷¹ E. Ege, 1911, p. 213.

⁷² M. Bedello Tata, 1984, pp. 269-273.

⁷³ W. Gell, 1846, p. 312, l'A. identifica i resti con l'antica *Medullia*; A. Nibby, 1848, p. 293; T. Ashby, 1906, p. 175; Id., 1924, p. 134; M. Bedello Tata, 1988, p. 21, nota 19; F. Sciarretta, 1990, p. 347; R. Fonteanive, 1887, pp. 62-63.

⁷⁴ W. Gell, 1846, p. 313, i ruderi sono detti "Catibio" e si trovano vicino al castello di Monteverde; T. Ashby, 1906, pp. 174-176; Id., 1924, pp. 133-135; M. Bedello Tata, 1988, p. 21, nota 19; F. Sciarretta, 1990, pp. 346-350; Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza; R. Fonteanive, 1887, pp. 62-63.

⁷⁵ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁷⁶ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

Comune di Vicovaro

Codice sito	Toponimi	Descrizione
21	Via Valeria, km. 43,400	villa rustica ⁷⁷
23	Loc. Colle Ottati	villa con due cisterne, cinta muraria ⁷⁸
25	Loc. Fontanile del Fallo	villa rustico-residenziale di età imperiale ⁷⁹
26	Loc. Fosso dei Ronci	sulla destra del fosso, sopra la via Valeria, villa rustico-residenziale di età imperiale ⁸⁰
27	Loc. Colle Cerro	sulle pendici, insediamento agricolo-pastorale in età repubblicana e villa rustico-residenziale in età imperiale ⁸¹
28	Loc. Pianelle-Fosso dei Ronci	insediamento agricolo-pastorale in età repubblicana e villa rustico-residenziale in età imperiale ⁸²
29	Loc. Valle Capocci-Fosso Fontanile	alle pendici del Monte Liponi, villa rustica o fattoria di età imperiale ⁸³
32	Loc. Colle S. Vito	villa rustica ⁸⁴
33	Loc. Fosso Coalunga	villa rustica con cisterna di età imperiale ⁸⁵
34	Loc. Ara delle Micelle	insediamento agricolo-pastorale in età repubblicana e villa rustico-residenziale in età imperiale ⁸⁶
35	Loc. Cima Nuova	villa rustico-residenziale di età repubblicana ⁸⁷

⁷⁷ C.F. Giuliani, 1966, pp. 65-66.

⁷⁸ C.F. Giuliani, 1966, pp. 64-65, resti non più visibili, perché distrutti da due cave di tufo; ricognizioni SAF, cfr. scheda n. 23.

⁷⁹ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁸⁰ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁸¹ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁸² Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁸³ G. Lugli, 1917, p. 31; Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁸⁴ G. Lugli, 1917, p. 30; C.F. Giuliani, 1966, p. 73.

⁸⁵ C.F. Giuliani, 1966, p. 75; Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁸⁶ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁸⁷ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

36	Loc. Cima Nuova	a N della chiesa di S. Maria, villa rustico-residenziale di età imperiale ⁸⁸
----	-----------------	-----------------------------------------------------------------------------------------

Comune di Roccagiovine

Codice sito	Toponimi	Descrizione
66	Loc. La Mola del Ricupo	villa di età repubblicana con sostruzioni in opera poligonale ⁸⁹
67	Loc. Colle Catino	sulle pendici occidentali, villa rustico-residenziale di età repubblicana ⁹⁰
71	Loc. Capo le Volte	resti di villa con fase di I sec. d.C. ⁹¹
72	Loc. Colle Cantamessa	villa rustico-residenziale di età imperiale ⁹²

Comune di Licenza:

Codice sito	Toponimi	Descrizione
74	Loc. Colle Rotondo, lungo il Fosso Pie' Morale o Morace	resti di muri in opera reticolata e di pavimenti ⁹³

⁸⁸ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁸⁹ N. Bedello Tata, 1988, p. 21, nota 23.

⁹⁰ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁹¹ G. Lugli, 1926, pp. 501-503; M. Bedello tata, 1988, p. 21, nota 22.

⁹² Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁹³ G. Lugli, 1926, pp. 494 e 506; Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

77	Loc. Vigne di S. Pietro	villa di Orazio, di impianto augusteo, alle falde del Colle Rotondo, della quale si conoscono bene le prime due fasi (fine I sec. a.C. - II d.C.). Un terzo periodo di riutilizzazione successiva induce a pensare che il sito non sia stato mai del tutto abbandonato fino all'alto medioevo ⁹⁴
79	Loc. Colle Franco	insediamento agricolo-pastorale in età repubblicana e tre ville rustiche e una fornace in età imperiale, cisterna circolare ⁹⁵
80	Loc. Colle Prioni	villa rustico-residenziale di età repubblicana ⁹⁶

Comune di Percile

Codice sito	Toponimi	Descrizione
83	Loc. L'Ardino	villa rustica di età tardo-repubblicana ⁹⁷
88	Loc. pendici Colle Morello	materiale fittile di età repubblicana ⁹⁸

Le ville del Monte Gennaro sembrano situate prevalentemente sul versante occidentale del massiccio, nella fascia pedemontana, con la massima concentrazione nell'arco compreso fra Moricone e Marcellina⁹⁹.

4.2 Terrazzamenti

La maggior concentrazione dei terrazzamenti si verifica sul versante occidentale del Monte Gennaro.

⁹⁴ G. Lugli, 1926, pp. 456-490 e pp. 517-598; M. Bedello tata, 1988, p. 21, nota 23; *In Sabinis*, Roma 1993, con bibliografia precedente.

⁹⁵ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza, ricognizioni SAF.

⁹⁶ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

⁹⁷ A. Guidi, 1979, p. 131.

⁹⁸ Ricognizioni SAF.

⁹⁹ A.M. Reggiani - C. Verzulli, 1990, p. 330.

Comune di Moricone

Codice sito	Toponimi	Descrizione
64	Monte Matano, loc. Le Pedicate o Pedicati	sulle pendici W del monte, sul terrazzo opera poligonale di calcare ¹⁰⁰

¹⁰⁰ W. Gell, 1846, p. 139, l'A. identifica i resti con l'antica *Cameraia*; T. Ashby, 1906, pp. 78-79; Fonteanive, 1887, pag. 61.

Comune di Palombara Sabina

Codice sito	Toponimi	Descrizione
53	Loc. S. nicola	sulle pendici del Monte Morrone terrazzamenti in opera poligonale per un'area di ca. 40 ettari ¹⁰¹
54	Loc. Monte Le Ferule - Piedomonte	tra il monte e Palombara serie di terrazzamenti ¹⁰²
56	Loc. Le Carboniere o Le Carbonare	alle falde del Monte Gennaro, dieci muraglie databili al IV secolo a.C. ¹⁰³
57	Colle Castiglione o Tiutillo	sui lati S e W del colle, resti di otto terrazzamenti in opera poligonale ¹⁰⁴
59	Loc. Pozzo Badino	a q. 450, complesso a pianta quadrangolare in opera poligonale ¹⁰⁵

Comune di Orvinio

Codice sito	Toponimi	Descrizione
81	Monte Castellano	triplice cinta di mura con terrazzamenti artificiali e aggere ¹⁰⁶

¹⁰¹ F. Sciarretta, 1990, p. 345.

¹⁰² Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

¹⁰³ G. Del Pelo Pardi, 1957; Id., 1971, p.; Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza; R. Fonteanive 1887, pp. 55-57.

¹⁰⁴ T. Ashby, 1906, pp. 77-78; L. Luttazi et al., 1924, p. 286; G. Lugli, 1957, p. 155; F. Sciarretta, 1990, p. 343.

¹⁰⁵ A.M. Reggiani - C. Verzulli, 1990, p. 337.

¹⁰⁶ A.M. Reggiani - C. Verzulli, 1990, p. 337; ricognizioni SAF.

4.3 Monumenti funerari e necropoli

Comune di Palombara Sabina

Codice sito	Toponimi	Descrizione
49	Loc. Formelluccio	sepolcro di età repubblicana ¹⁰⁷
58	Loc. S. Michele	sepolcro di età repubblicana ¹⁰⁸

Comune di Vicovaro

Codice sito	Toponimi	Descrizione
22	Via Valeria, all'altezza del km. 43,600	resti di un monumento sepolcrale a base quadrata ¹⁰⁹

Comune di Roccagiovine

Codice sito	Toponimi	Descrizione
67	Loc. Colle Catino	sulle pendici occidentali del colle, sepolcro romano ¹¹⁰
68	Loc. S. Angelo	resti di monumento sepolcrale, datato al I d.C. ¹¹¹

Comune di Licenza

Codice sito	Toponimi	Descrizione
80	Loc. Colle Prioni o Ara delle Marmore	resti di un monumento sepolcrale, datato alla fine dell'età repubblicana ¹¹²

¹⁰⁷ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

¹⁰⁸ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

¹⁰⁹ C.F. Giuliani, 1966, pp. 66-67.

¹¹⁰ Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

¹¹¹ G. Lugli, 1926, p. 496; M. Bedello Tata, 1988, p. 22.

¹¹² Z. Mari nei pannelli della mostra di Palazzo Orsini a Licenza.

4.4 Strade

Comune di Palombara Sabina

Codice sito	Toponimi	Descrizione
55	Loc. Sertine	sostruzioni di strada antica presso le tribune del campo sportivo ¹¹³
57	Loc. Colle Castiglione o Tiutillo	sostruzione di strada antica, a N della strada che scende nella valle del Fosso Palamento ¹¹⁴
60	Loc. Casoli	tratto di strada romana lastricata, in direzione della vetta del Monte Gennaro ¹¹⁵
86	Loc. Pillozze	tratto di strada romana nota ¹¹⁶

Comune di Vicovaro

Codice sito	Toponimi	Descrizione
22	Via Valeria	probabile tratto della Valeria antica con basoli erratici
30	Via di S. Vito	la via che sale sul Colle di S. Vito è molto probabilmente antica ¹¹⁷
37	Via Valeria	probabile tratto della Via Valeria antica ¹¹⁸

Comune di Roccagiovine

Codice sito	Toponimi	Descrizione
69	Loc. S. Maria delle Case	limiti di una strada ¹¹⁹
70	Lungo la S.P. Licentina, nel terreno Sainesì	resti di strada basolata ¹²⁰

¹¹³ Ricognizioni SAF.

¹¹⁴ T. Ashby, 1906, p. 78.

¹¹⁵ F. Sciarretta, 1990, p. 346.

¹¹⁶ F. Pompili, 1980, p. 36; Mari, Sperandio 1987, p. 19.

¹¹⁷ C.F. Giuliani, 1966, p. 73.

¹¹⁸ C.F. Giuliani, 1966, p. 71.

¹¹⁹ G. Lugli, 1926, p. 503.

¹²⁰ G. Lugli, 1926, pp. 492-493.

Comune di Marcellina

Codice sito	Toponimi	Descrizione
85	Pendice orientale di Monte Morra	tratto di strada pedemontana basolata ¹²¹

¹²¹ T. Ashby, 1906, pp. 76, 173; idem, 1928, pp. 120, 127; M. Sperandio, 1986, pp. 81, 82; Z. Mari, M. Sperandio, 1987, p. 17.

4.5 Altri edifici

Comune di Vicovaro

Codice sito	Toponimi	Descrizione
24	Via VALeria, all'altezza del km. 43,900	resti di costruzioni di incerta interpretazione ¹²²
31	Via di S. Vito	resti di incerta interpretazione ¹²³

Comune di Roccagiovine

Codice sito	Toponimi	Descrizione
73	Loc. Colle S. Angelo	resti di un tempio di età imperiale ¹²⁴

Comune di Licenza

Codice sito	Toponimi	Descrizione
75	Loc. Fonte Oratina o degli Oratini	resti del bacino antico e tubi di piombo ¹²⁵
76	Loc. Ninfeo degli Orsini	tubi di piombo e condotti in terracotta ¹²⁶
78	Loc. Piani Otto	resti di un edificio in blocchi di calcare, di incerta identificazione ¹²⁷
84	Via Due Olive	resti di struttura muraria, materiale ceramico, laterizi ¹²⁸

¹²² C.F. Giuliani, 1966, p. 67.

¹²³ C.F. Giuliani, 1966, p. 73.

¹²⁴ G. Lugli, 1926, p. 491 e pp. 495-496, l'A. ipotizza che si tratti del tempio della Vittoria restaurato da Vespasiano.

¹²⁵ G. Lugli, 1926, pp. 503-504.

¹²⁶ G. Lugli, 1926, p. 505.

¹²⁷ G. Lugli, 1926, pp. 509-510.

¹²⁸ Ricognizioni SAF.

4.6 Situazione antica - Terrazzamenti

La zona a Nord di Tivoli è prevalentemente montuosa ed era caratterizzata, prima della conquista da parte di Roma, da una serie di fortificazioni in vista dell'antica *Tibur* e dello sbocco nella campagna romana della valle dell'Aniene¹²⁹.

Non bisogna dimenticare infatti l'importanza che ebbe, durante le lotte tra i Romani e le popolazioni italiche dell'interno, la parte terminale della valle dell'Aniene, che costituiva un punto chiave per le comunicazioni tra il Lazio e l'interno montuoso. Ed è proprio in questa zona che, nel V-IV secolo a.C., vi fu lo scontro decisivo con gli Equi che furono costretti a ritirarsi verso l'interno.

Una testimonianza legata molto probabilmente a questa fase storica è costituita dalla presenza di una lunga e complessa serie di fortificazioni nell'arco montuoso dei Monti Tiburtini, le cui emergenze sono l'insediamento di Monte Ripoli (q.522) e quello di Monte S. Angelo in Arcese (q.598) (quest'ultimo con duplice cinta difensiva)¹³⁰.

Questa catena costituiva un poderoso sbarramento per chi proveniva dalle regioni montane ed il sistema di fortificazioni fu costruito molto probabilmente dai Romani e dai Tiburtini uniti in lega alla fine del IV secolo a.C.¹³¹

Anche sui Monti Lucretili, in particolare sul Monte Gennaro e le sue pendici, così come sul Morra e sul Castellano, sono presenti una serie di terrazzamenti costruiti in opera a secco formata da scheggioni di calcare o in opera poligonale sulle cui funzioni la discussione è ancora aperta¹³².

¹²⁹ C.F. Giuliani, 1966, p. 77.

¹³⁰ Colle Ripoli piccolo terrazzamento in opera poligonale a q. 522; terrazzamenti molto simili sia a sviluppo lineare che a pianta quadrangolare, o a più centri concentrici o ellittici si trovano lungo il crinale dei Monti Tiburtini che va dal Colle Ripoli al Monte S. Angelo in Arcese; cfr. A.M. reggiani - C. Verzulli, 1990, p. 338; C.F. Giuliani, 1979, pp. 57-58.

¹³¹ C.F. Giuliani, 1966, p. 14.

¹³² A.M. Reggiani - C. Verzulli, 1990, pp. 335-338.

VEDUTA AEREA DEI TERRAZZAMENTI DI LE CARBONIERE

PARTICOLARI DEI PARAMENTI MURARI

a-1 Terrazzamenti in opera poligonale, Villa S. Lucia (Palombara)

2. Particolare dei terrazzamenti di Monte le Ferule.

S. NICOLA (Pendici Monte Gennaro)

a-1,2. Particolari del muro perimetrale

S. NICOLA (pendici Monte Gennaro)

b-1,2. Particolari delle strutture.

3. Resti in opus reticulatum sottostanti la struttura medievale.

VEDUTA AEREA DELL'AREA DEI PEDICATI

In realtà' fino a poco tempo fa questi terrazzamenti a quote così elevate erano per la maggior parte sconosciuti (e quelli noti erano stati invece identificati dagli studiosi di fine '800 con centri urbani arcaici) e quelli noti venivano tutti considerati come opere difensive¹³³.

Ultimamente, grazie ad una serie di ricognizioni portate avanti dalla Soprintendenza Archeologica del Lazio, ne sono stati trovati altri che hanno permesso di formulare delle nuove ipotesi.

Sicuramente una serie di queste opere avevano una funzione difensiva, come i terrazzamenti presenti sul Colle Castiglione, a Pozzo Badino e sul Monte Castellano dove è stata rinvenuta ceramica repubblicana (nn. 57, 59, 81), per un'altra serie di terrazzamenti che si sviluppano su aree più vaste, come quelli presenti sul Monte Madano, su Monte Le Ferule, a S. Nicola e a Le Carboniere (nn. 64, 54, 53, 56) è stato invece ipotizzato un uso di tipo agricolo.

Infine va segnalata l'ipotesi che interpreta questi terrazzamenti, la cui maggiore concentrazione - si verifica effettivamente sul versante occidentale del massiccio lucretile, come un complesso sistema di fortificazioni, analogo - a quello già' menzionato dei sui Monti Tiburtini, che avrebbe avuto la funzione - insieme a quest'ultimo - di controllare ed eventualmente chiudere completamente l'accesso della valle dell'Aniene e così di proteggere *Tibur su* entrambi i lati¹³⁴

¹³³ Cfr. in proposito le identificazioni di G.A. Guattani, 1827-30, W. Gell, 1846 e A. Nibby, 1848.

¹³⁴ A.M. Reggiani - C. Verzulli, 1990, pp. 335-338.

4.7 *Ville rustiche e insediamenti*

Successivamente all'inclusione di questo territorio nell'*ager romanus* si assiste a partire dalla tarda età repubblicana all'intensificarsi della costruzione di ville e di impianti rustici sia per l'allevamento del bestiame che per attività agricole di vario genere (testimoniato dalla presenza di numerose conserve per l'acqua).

Fu probabilmente durante il III secolo a.C., quando vennero progressivamente a mancare le ragioni strategiche che avevano portato *Tibur*, grazie alla sua posizione, ad occupare un posto di grande importanza nel Lazio, che cominciano a sorgere le prime fattorie. La tranquillità garantita dal dominio romano permetteva ormai il libero svolgimento di traffici e commerci; quindi quelle vie che con la conquista romana erano diventate percorsi militari di arroccamento tornarono definitivamente al loro originario carattere di arterie commerciali.

Questa situazione determinò il graduale abbandono degli *oppida* e delle fortificazioni montane, favorendo nel contempo la progressiva occupazione della campagna ed il suo sfruttamento.

Sorsero così a partire dal III secolo, ma specialmente nel II e nel I a.C., numerose ville rustiche, inizialmente nelle vicinanze e nel territorio di *Tibur* stessa, la quale costituiva un polo di attrazione notevole sia per l'attività economica che per lo smistamento dei prodotti agricolo-pastorali. Poi con il passare del tempo l'insediamento nel territorio divenne capillare e si diffuse fino ai limiti delle zone montane¹³⁵.

Le zone preferite si trovavano ovviamente nei pressi delle strade e sui pendii più dolci, ma furono occupate anche le pendici dei monti Lucretili¹³⁶.

La maggior concentrazione di ville si trova, anche in questo caso, sul versante occidentale del Monte Gennaro, quello rivolto verso Tivoli e Roma. I motivi di questa preferenza sono molteplici: a partire dall'attrazione che fin dall'epoca arcaica esercitava *Tibur*, unico insediamento della zona ad avere una considerevole consistenza, sia dal punto di vista economico che da quello culturale; in secondo luogo l'esposizione favorevole che aveva questo versante, ben soleggiato e protetto a nord dalla montagna; infine, ma non meno importante, la vicinanza con Roma, con la quale era ben collegata da un'efficiente rete stradale (Via Tiburtina, Via Valeria, Via Nomentana, Via Salaria) e dalla quale distava una giornata scarsa di viaggio.

Sul versante esposto a settentrione invece non vi sono per il momento notizie di altri ritrovamenti. Ora questa situazione è stata indubbiamente determinata dall'esposizione sfavorevole di questo versante, poco adatto allo sfruttamento agricolo, ma ha sicuramente influito anche il fatto che in passato la gran parte delle ricognizioni archeologiche sono state condotte nelle zone che

¹³⁵ C.F. Giuliani, 1965, p. 14.

¹³⁶ C.F. Giuliani, 1966, p. 77.

presentavano una maggiore quantità di testimonianze fin dall'antichità, vale a dire la campagna romana a N di Roma ed il territorio tiburtino.

Non è pertanto escluso che in futuro questo versante possa rivelare per l'epoca romana una situazione insediativa meno desolata di quanto si riesca a cogliere attualmente.

La valle percorsa dal torrente Licenza - il *Digentia* ricordato da Orazio (Hor., Epist., 1, 18, 104) - presenta invece un discreto numero di ritrovamenti. Oltre alla famosa villa del poeta Orazio, l'unica del comprensorio lucretile ad essere stata completamente scavata e studiata, le altre ville individuate si trovano tutte nella parte bassa della valle, da Licenza verso la Via Valeria. Le ragioni di questa situazione possono essere le seguenti: l'attrazione esercitata dai centri di Varia (Vicovaro) e *Ustica* (Licenza), e probabilmente anche dalla stessa villa oraziana; la maggiore ampiezza della valle nel suo primo tratto - dopo Licenza infatti la vallata si restringe e comincia a salire di quota - e perciò ancora una buona esposizione; infine la vicinanza con la Via Valeria, importante arteria di collegamento sia per Roma che verso le regioni interne.

Per quello che riguarda gli stanziamenti urbani che abbiano avuto un futuro, si hanno solo pochi nuclei e per di più di scarsa consistenza: gli unici due di una certa importanza si trovano rispettivamente lungo la Via Valeria e nella valle del Licenza; si tratta delle suddette *Varia* (Vicovaro) e di *Ustica* (Licenza?). Sull'identificazione di *Usticae cubantis* ...) con il paese moderno di Licenza vi sono ancora molti dubbi¹³⁷.

Varia (Vicovaro) costituiva molto probabilmente il centro principale di quest'area; sorto in vista della via Valeria, in posizione di controllo sull'accesso al Lazio era formato da un abitato all'interno di cinta fortificata in opera quadrata di età repubblicana. Nel paese moderno che occupa il sito antico la presenza di muri in opera reticolata ed in opera mista confermano fasi costruttive di età imperiale¹³⁸.

Varia fu distrutta nel VII e nel IX secolo d.C.; sui resti del centro romano fu impostato il villaggio fortificato di *Vicus Kariae*, che ha dato origine al nome moderno di Vicovaro¹³⁹.

Ancora a proposito dei luoghi oraziani per il momento non è stato possibile identificare il punto esatto da cui sgorgava la famosa fonte Bandusia (Hor., C.XIII, 3). Secondo alcuni studiosi sarebbe da identificare con la fonte di Campitello (ad Ovest di Monte Marcone), secondo altri con il Fonte Bello (ad Ovest di Licenza), secondo altri ancora con la Fonte Oratini o Ratini (a mezza costa tra la villa del poeta ed il Colle Rotondo)¹⁴⁰.

¹³⁷ Per questa ipotesi cfr. G. Lugli, 1926, p. 495; F. Sciarretta, 1990, pp. 351-352; cfr. anche il testo di Z.X. Mari nei pannelli della mostra che si trova nel Palazzo Orsini di Licenza; vedi anche C.F. Giuliani, 1979, p. 59.

¹³⁸ C.G. Giuliani, 1966, pp. 67-69; cfr. scheda sito n. 1.

¹³⁹ C.F. Giuliani, 1966, p. 67.

¹⁴⁰ F. Sciarretta, 1990, p. 352.

E' tuttavia significativo che in questa zona siano stati segnalati, anche in passato altri ritrovamenti di strutture che avevano a che fare con l'acqua, in particolare nell'area del Ninfeo degli Orsini e della Madonna del Sepolcro¹⁴¹.

Le notizie sono ancora più scarse per quello che riguarda l'aspetto religioso del comprensorio lucretile in epoca romana. I resti dell'unico edificio sacro segnalato in tutto il territorio del Parco si trovano sul Colle S. Angelo, a Roccagiovine; si tratterebbe dei ruderi del tempio dedicato alla Vittoria da identificare molto probabilmente con *ianum Kacunae* di cui parla Orazio (Hor., Epist. I, 10, 49) e che al suo tempo era già in rovina. I resti attualmente non più visibili appartenevano al rifacimento del tempio da parte dell'imperatore Vespasiano, come ricorda ancora l'iscrizione ritrovata nelle vicinanze e ora murata nel castello Orsini di Roccagiovine¹⁴².

Recentemente sembra che si possa ipotizzare, grazie al ritrovamento di un'altra iscrizione frammentaria, la presenza di un altro santuario, dedicato questa volta a *Iuppiter Cacunus* o "protettore delle vette", situato forse sulla Cima di Coppi, sopra il paese di Orvinio¹⁴³.

¹⁴¹ cfr. G. Lugli, 1926, pp. 503-506.

¹⁴² CIL XIV, 3485; G. Lugli, 1926, pp. 495-496; F. Sciarretta, 1990, p. 353.

¹⁴³ Per questa ipotesi cfr. F. Sciarretta, 1990, pp. 353-354; cfr. anche i pannelli della mostra nel Palazzo Orsini di Licenza a cura di Z. Mari.

4.8 Viabilità

Strettamente legato all'attività edilizia e allo sfruttamento agricolo organizzato e' lo sviluppo della rete stradale.

La fitta fascia di collegamenti aveva per asse longitudinale la via Tiburtina-Valeria diretta dopo Tivoli verso l'Abruzzo; su di essa si innestavano percorsi perpendicolari diretti sia verso Nord e la Sabina, che verso il Lazio meridionale¹⁴⁴.

La grande intensità abitativa del comprensorio tiburtino in età imperiale spiega e chiarisce la capillarità della rete viaria.

La Via Tiburtina che all'altezza del km.20 si divideva in due bracci collegati fra di loro da una strada, dall'asse *Nomentum-Tibur* e dalla Monticelliana che, staccandosi dalla Palombarese, si dirigeva verso il quadrivio di Fonnello dal quale erano facilmente raggiungibili i siti di Montecelio (*Corniculum?*)¹⁴⁵ S. Angelo Romano e Palombara. Di notevole importanza doveva essere ancora la via tiburtino-cornicolana, che da Settecamini passava nella zona della moderna Guidonia e dopo aver aggirato la collina di Montecelio, si dirigeva verso il territorio sabino. Un'altra strada si raccordava all'asse *Nomentum-Tibur* e alla tiburtino-cornicolana, cui facevano capo numerosi diverticoli, tra cui quello proveniente dalla Tiburtina ricalcato in parte dalla moderna Maremmana Inferiore. Questa rete viaria era resa ancora più capillare da una serie di collegamenti secondari¹⁴⁶.

La Via Nomentana, che trae il nome dal suo punto di arrivo *Nomentum* (l'odierna Mentana), costituiva un agevole collegamento tra Roma e la Sabina meridionale, sia direttamente, andando a ricongiungersi con la Via Salaria ad *Eretum*, che attraverso una serie di diverticoli¹⁴⁷.

La via Salaria, antichissima strada del sale che partiva dalla foce del Tevere per raggiungere le zone interne della penisola, costituiva in epoca romana il percorso principale di collegamento fra Roma ed il territorio sabino; successivamente alla conquista della Sabina nel 290 a.C., fu prolungata fino alla costa adriatica¹⁴⁸.

La Via Valeria, antico percorso di traffico e transumanza ed arteria valle dell'Aniene, fu sistemata probabilmente verso la fine del IV a.C. o inizi del III, quasi certamente in connessione con la fondazione delle colonie latine di Alba *Fucens* (303 a.C.) e di *Carsoli* (302 o 298 a.C.). Essa costituiva il naturale proseguimento della Via Tiburtina verso l'area montuosa interna dell'Abruzzo e la costa Adriatica¹⁴⁹.

¹⁴⁴ M. Bedello Tata, 1988, p. 16.

¹⁴⁵ Cfr. S. Quilici Gigli, 1973, pp. 171-179.

¹⁴⁶ G. Radke, 1981, pp. 114-115; M. Bedello tata, 1988, pp. 33-34.

¹⁴⁷ G. Radke, 1981, p. 113; M. Bedello Tata, 1988, pp. 25-28.

¹⁴⁸ G. Radke, 1981, pp. 325-343.

¹⁴⁹ G. Radke, 1981, pp. 345-355; C.F. Giuliani, 1965, p. 15; Id., 1971, p. 57.

La fascia pedemontana dei Monti Lucretili era servita da una rete viaria che aveva il suo nodo principale nella zona di Palombara Sabina e di Licenza: sembra ormai certa infatti l'esistenza di una via pedemontana che da Marcellina attraverso Palombara e Moricone consentiva il collegamento tra la fascia tiburtina e la via Salaria¹⁵⁰. Alcuni tratti basolati furono identificati presso Palombara in località Pillozze¹⁵¹ e lungo le pendici orientali del Monte Morra¹⁵².

Alcuni tratti basolati furono identificati presso Palombara in Loc. Pillozze¹⁵³ e lungo le pendici orientali del Monte Morra¹⁵⁴.

Palombara doveva costituire infatti un'importante nodo stradale; ben quattro strade la raggiungevano da S: quella proveniente da Roma, le due provenienti da S. Francesco e Montecelio e quella da Tivoli¹⁵⁵.

La strada che da *Tibur* si dirigeva verso Marcellina anticamente era un'asse di grande importanza perché collegava direttamente *Tibur* con la Sabina meridionale tiberina. Partiva dal centro tiburtino in direzione Nord, passando per le pendici del Monte Sterparo - Lecinone, si infilava poi in una vallata orientata verso Marcellina e molto probabilmente la superava per dirigersi infine a Palombara, dove si raccordava con la via pedemontana che metteva in comunicazione i due versanti del massiccio lucretile rispettivamente serviti dalla Via Salaria e dalla Via Valeria¹⁵⁶.

Il tracciato della via che percorreva la valle del Licenza in epoca romana non doveva essere molto diverso da quello attuale; la valle è infatti piuttosto stretta tanto da rendere il percorso quasi obbligato¹⁵⁷. Questa via, che si staccava dalla Via Valeria all'altezza di San Cosimato, era la base di tutte le comunicazioni della vallata e costituiva il collegamento tra la media e la bassa Sabina, con un tracciato orientato esattamente da nord a sud.

Vi sono sicuramente delle varianti della via romana rispetto alla strada moderna facilmente rilevabili dalla presenza di resti antichi quali sepolcri e tratti di basolato romano, o dall'innesto di altri percorsi stradali a loro volta sicuramente antichi¹⁵⁸.

Anche il Monte Gennaro era percorso fin da periodi molto antichi da numerosi sentieri, alcuni dei quali, come quello che sale lungo il fosso della Scarpellata, non

¹⁵⁰ T. Ashby, 1906, p.77 e sgg.; M. Bedello Tata 1988, p. 20; A. M. Reggiani - C. Verzulli, 1990, pp.329-334; cfr. inoltre i pannelli della mostra che si trova a Palazzo Orsini di Licenza, a cura di Z. Mari.

¹⁵¹ Z. Mari, M. Sperandio, 1987, pag. 19; F. Pompili, inedito, 1980.

¹⁵² T. Ashby 1906, pp. 76; 173.

¹⁵³ Mari, Sperandio, 1987, p.19; Pompili inedito, 1980.

¹⁵⁴ Ashby, 1906, pp. 76; 173.

¹⁵⁵ T. Ashby, 1906, p.77.

¹⁵⁶ T. Ashby, 1906, p. 77; Z. Mari, 1991, p. 22.

¹⁵⁷ Recentemente alcuni tratti del suo percorso sono stati rettificati; per questo motivo il chilometraggio riportato nella cartografia ottocentesca e della prima metà del novecento non corrisponde a quello attuale.

¹⁵⁸ Per la ricostruzione particolareggiata del percorso antico vedi G. Lugli, 1926, pp. 492-495, tav. I; cfr. anche i pannelli della mostra che si trova nel Palazzo Orsini di licenza, a cura di Z. Mari.

sono mai stati abbandonati. Scarse invece risultano le tracce di strade lastricate di epoca romana, che certo non si spingevano fino sulla cima del monte, ma si limitavano a servire le ville rustiche presenti sulle sue pendici. Recentemente però è stata segnalata nella zona del fosso di Casoli un tratto di strada romana pavimentata con grosse lastre di pietra, sovrapposte ad una profonda massicciata di ghiaia e calce. Secondo alcuni studiosi si tratterebbe di una delle strade della neve che salivano sul Monte Gennaro per prelevare, durante l'estate, il ghiaccio e la neve, conservati in grandi buche appositamente scavate, e trasportarli al mercato di Roma. Generalmente queste strade risalgono all'età romana, quando sarebbe cominciata la raccolta, la conservazione e il commercio del ghiaccio e della neve¹⁵⁹.

In tutta la zona del comprensorio lucretile la situazione comincia a mutare, anche se con modalità diverse, a partire dalla metà del III secolo d.C.: allora si assiste ad una graduale contrazione delle presenze dovute a vari fattori, quali l'aggravarsi della situazione politica con la conseguente trascuratezza verso le opere pubbliche in genere.

Nei territori più prossimi a Roma appare assai evidente, a partire dalla seconda metà del m. sec. d.C., la concentrazione della vita nelle ville più grandi. Nelle zone più montuose, a Nord di Tivoli, specie dal IV sec. d.C., si susseguono notizie circa la formazione di grandi fondi che, riuniti sotto un unico proprietario, costituiscono estese masserie. In questa zona inizia nel IV-V sec. d.C., un graduale processo di aggregazione della popolazione sparsa in comunità cristiane che tendono a rioccupare, riadattandoli, alcuni siti prossimi alle ville romane, dove verranno costruite chiese e monasteri¹⁶⁰.

¹⁵⁹ La presenza di luoghi di deposito per la conservazione della neve è stata ipotizzata a Villa Adriana da E. Salza Prina Ricotti. *L'arte del convitto nella Roma antica*, Roma 1983, p. 158, fig. 82; cfr. M. Bedello Tata, 1988, pp. 19-20; F. Sciarretta, 1990, p. 346.

¹⁶⁰ M. Bedello Tata, 1988, pp. 18; Z. Mari, 1990, pp. 47-49; Id.

4.9 Tipologia della villa

Il sorgere della villa rustica nell'area sabino-tiburtina si fa risalire al III secolo a.C., quando, terminata la conquista dell'Italia centrale da parte dei Romani, le strade che erano state costruite per consentire all'esercito romano il rapido accesso ai territori da conquistare tornarono ad essere vie commerciali¹⁶¹.

L'impianto della maggior parte delle ville rustiche presenti in quest'area risale all'età repubblicana; si tratta per lo più di ville di tipo rustico, con fasi costruttive che arrivano fino al II secolo d.C.; in età imperiale sembra che la tendenza sia stata quella di risistemare ed ampliare le ville già esistenti piuttosto che di costruirne di nuove, che infatti in questa zona sono pochissime¹⁶².

Le ville rustiche che si trovano nel comprensorio lucretile si possono inquadrare secondo una tipologia elaborata per questo genere di insediamento nel territorio che si è dimostrata valida anche per interpretare i resti numerosissimi presenti nel territorio tiburtino¹⁶³.

I tipi individuati sono due: la villa più diffusa in questa zona, è costituita da una piattaforma sostruita da muraglioni in opera poligonale, sulla quale veniva costruita la villa vera e propria, e da una cisterna poligonale, sulla quale veniva costruita la villa vera e propria, e da una cisterna - di solito a cielo aperto - per la raccolta dell'acqua piovana, collocata sempre ad una quota maggiore della villa per consentire il deflusso dell'acqua, che era un elemento indispensabile soprattutto in quest'area che non era servita da acquedotti¹⁶⁴.

Questo tipo di villa poteva avere anche più terrazze, utilizzate per scopi agricoli; per quello che riguarda invece le strutture abitative, queste sembrano essere sempre di una certa modestia vista la scarsa consistenza dei resti - per lo più in opera incerta o reticolata - che hanno lasciato¹⁶⁵.

Il II tipo è costituito dalla villa monumentale con una complessa serie di costruzioni - quali portici, ninfei, terme - talvolta impostate su varie terrazze; questo tipo abbastanza diffuso nel territorio tiburtino è praticamente assente nella zona inclusa nel Parco lucretile, l'unico esempio di villa che corrisponde a questa tipologia è quella di Orazio a Licenza¹⁶⁶ e Villa S. Lucia a Palombara.

Questo fatto è facilmente spiegabile considerando la natura piuttosto accidentata e movimentata del territorio in questione, che non permetteva grandi estensioni di terreni nè per costruire nè per coltivare. L'insediamento rurale della zona è infatti caratterizzato da ville rustiche, nelle quali è presente solo la *pars rustica*, e da quelle che sono state definite come ville rustico-residenziali, che

¹⁶¹ A.M. Reggiani - C. Verzulli, 1990, p. 331; M. Torelli, 1990, pp. 123-132.

¹⁶² Cfr. i pannelli della mostra al Palazzo Orsini di Licenza a cura di Z. Mari.

¹⁶³ Cfr. F. Castaldi, La trasformazione della villa rustica romana in rapporto alle condizioni dell'agricoltura, in "Annali dell'Istituto Superiore Santa Chiara", II, 1949-50, p. 225 e sgg.; C.F. Giuliani, 1965, pp. 16-17; Id., 1966, pp. 14-15.

¹⁶⁴ M. Bedello Tata, 1988, pp. 20-21.

¹⁶⁵ Z. Mari, 1991, pp. 31-32.

¹⁶⁶ G. Lugli, 1926; Z. Mari, 1991, pp. 38-39.

sono caratterizzate anche dalla *pars urbana* e hanno pertanto alcuni elementi di lusso e di comodità in più rispetto al tipo più modesto¹⁶⁷.

Sembra che non ci fossero ville di *otium* in questo comprensorio, a parte forse quella di Orazio, che però sappiamo aveva una discreta produzione agricola¹⁶⁸, mentre di solito questo tipo di ville sono praticamente senza terreno¹⁶⁹.

L'impianto della maggior parte delle ville romane presenti nel territorio del Parco risale alla media età repubblicana (II sec. a.C.); in età imperiale infatti vengono costruite poche nuove ville, la tendenza è quella di ampliare i nuclei già esistenti, aggiungendo in genere altre terrazze, criptoportici e in qualche caso una piccola terra privata¹⁷⁰.

Verso la fine del II secolo d.C. cominciano a farsi notare i primi sintomi della crisi che scoppierà nel secolo successivo, rilevabili tra l'altro nella costante diminuzione di restauri e rifacimenti alle strutture delle ville di minore estensione che precede il loro progressivo abbandono.

Nel IV e V secolo, anche per questo ambito territoriale, si può constatare una graduale contrazione del numero delle ville, fino al concentrarsi della vita all'interno delle grandi fattorie che potevano offrire maggiore protezione. Le ville più estese in epoca romana assumono, nell'alto medioevo, sempre più la consistenza di villaggi e di piccole comunità agricole, religiose e civili¹⁷¹.

¹⁶⁷ Cfr. i pannelli della mostra che si trova nel Palazzo Orsini di Licenza, a cura di Z. Mari.

¹⁶⁸ Z. Mari, 1991, p. 42.

¹⁶⁹ Cfr. le ville di *otium* presenti negli immediati dintorni di Tivoli; C.F. Giuliani, 1966, p. 15; Z. Mari, 1991, pp. 39-44.

¹⁷⁰ M. Torelli, 1981, pp. 421-422, cfr. inoltre i pannelli della mostra che si trova nel Palazzo Orsini di Licenza, a cura di Z. Mari.

¹⁷¹ C.F. Giuliani, 1966, p. 15; M. Bedello, 1988, pp. 38-39; Z. Mari, 1991, pp. 47-49.

4.10 *Agricoltura e allevamento*

Il versante meridionale e quello occidentale del massiccio lucretile era caratterizzato, in età romana, da un'intensa fioritura di ville nella fascia pedemontana che presuppone lo sfruttamento agricolo del territorio testimoniato dal buon orientamento di alcune ville poste su pendii soleggiati e dalla presenza di opere volte a proteggere il terreno dalle inondazioni dei torrenti (come gli argini presenti nel fosso della Scarpellata, n. 40).

Le zone più elevate e meno adatte alle coltivazioni servivano invece per attività diverse incentrate soprattutto sulla pastorizia e sullo sfruttamento del bosco. Il Monte Gennaro era frequentato prevalentemente da pastori, i quali praticavano una limitatissima transumanza, che consisteva nel portare le greggi in pianura durante l'inverno e nel farle risalire a primavera. È probabile poi che la pastorizia sia stata incoraggiata a partire dalla fine dell'età repubblicana, quando l'incremento delle ville costruite nel territorio tiburtino intensificò il numero di presenze stabili anche sulle falde dei Monti Lucretili facendo così aumentare la richiesta di rifornimenti di carne e di formaggi presso i pastori della zona¹⁷².

Degli insediamenti di pastori nella zona, trattandosi per lo più di impianti deperibili legati ad attività stagionali ed alla pratica della transumanza, restano però pochi resti, come il concentramento in zone impervie di tegole e di materiale fittile¹⁷³.

Anche le prime fattorie impiantate dai Romani verso la fine del III secolo a.C. erano probabilmente organizzate in larga parte sull'allevamento del bestiame (cfr. nn. 27, 28, 34, 79), ma purtroppo anche queste ultime hanno lasciato resti piuttosto esigui¹⁷⁴.

Le ville rustiche che sorgono nel II secolo a.C. nell'Italia centrale si basano tutte sulla manodopera schiavistica, che permette la conduzione di un fondo agricolo di media estensione e la coltivazione di colture più specializzate e pregiate¹⁷⁵.

Per quello che riguarda le attività agricole è molto probabile che queste zone siano servite, anche se in modo differenziato, da retroterra a Roma, alla quale in tempi brevi affluivano rifornimenti di vino (zona tiburtina, sabina e nomentana), di olio (Sabina), di frutta e di ortaggi (agro tiburtino e crustumino). Dalle montagne provenivano invece carne, latte, formaggi e lana¹⁷⁶. La coltivazione di grano e cereali in genere era praticata solo per uso e consumo della

¹⁷² F. Sciarretta, 1990, p. 341.

¹⁷³ M. Bedello Tata, 1988, pp. 19-20.

¹⁷⁴ C.F. Giuliani, 1965, p. 14; Id., 1966, pp. 14-15.

¹⁷⁵ per ciò che concerne la villa romana e le sue attività vedi A. Carandini, 1989, pp. 101-200; M. Torelli, 1990, pp. 123-132; vedi inoltre la ricca ed aggiornata bibliografia presente nel volume di Z. Mari, 1991, in partic. pp. 29-49, anche per le numerose fonti antiche riportate.

¹⁷⁶ Cfr. A.M. Reggiani, 1985, pp. 61-62; M. Bedello Tata, 1988, pp. 16-17; M.A. Tomei, 1988, pp. 71-74.

villa stessa, probabilmente a causa del poco terreno a disposizione per questo tipo di coltura e forse anche della scarsa qualità del prodotto.

Verso la fine dell'età repubblicana compare una nuova forma di investimento rappresentato dalla *pastio villatica*, vale a dire dall'allevamento degli animali da cortile che servivano ad alimentare i ricchi banchetti dell'Urbe, principale destinataria di questa produzione. Questo tipo di attività costituiva una fonte di reddito privilegiata; le ville che la praticavano possedevano uccelliere per l'allevamento di ogni genere di volatile, zone recintate per gli animali selvatici e piscine per l'itticoltura¹⁷⁷. Le colture tradizionali della vite e dell'olivo continuarono tuttavia ad essere praticate su larga scala fino al termine del II secolo d.C., quando cominciò la crisi delle esportazioni determinata dalla penuria di manodopera schiavistica e dalla progressiva concorrenza delle province¹⁷⁸.

¹⁷⁷ Z. Mari, 1991, p. 37.

¹⁷⁸ Z. Mari, 1991, p. 47.

**COPIE DEI DOCUMENTI ATTESTANTI IL RINVENIMENTO
DI TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE
NEL TERRITORIO DI VICOVARO**

1. Relazione dell'Archeologo G. Lugli, sul rinvenimento di resti di ville romane (23/10/1916).
2. Nota su "scavi di antichità nel territorio di Vicovaro" del Ministro dell'Istruzione Pubblica al direttore del Museo Nazionale Romano (27/11/1899).
3. Notifica di segnalazione dei terrazzamenti di Monte Gennaro al Sindaco di Palombara (2/1926).

**R. DIREZIONE DEGLI SCAVI
DI ROMA DEL LAZIO ANTICO E DELLA PROVINCIA DI AQUILA**

Lunedì 23 ottobre

Vicovaro - Avanzi di ville

Gli avanzi di antichi muri con un pavimento a mosaico che son venuti in luce presso Vicovaro, si trovano sul colle di S. Vito a nord di Vicovaro, verso la montagna, in proprietà di un tale Alessandro Peruzzi, contadino. Furono scoperti facendosi la vangatura del terreno per piantarlo ad orto, a soli 20 centimetri di profondità. Si tratta di una stanza pavimentata a mosaico bianco, con fasce terminali nere e recinta da muri, sprovvisti oggi di cortina e appena affioranti sul suolo. Il mosaico a piccoli tasselli, di buona fattura, si conserva per m. 2,90 di lunghezza su 2,10 di larghezza.

Attiguo a questa stanza sorgeva un pozzo rettangolare (m. 1,81 x 1,18) intonacato di signino e profondo, dal piano antico a quello dell'orto, m. 1,40. Nel terreno di scarico del pozzo furono invenute dal contadino due monete, cioè un asse della riduzione Semi-onciale e un piccolo bronzo di Tiberio. Poco lungi, in direzione sud notai altri avanzi di muri poco sporgenti dal terreno che indicano un proseguimento del fabbricato in questo senso. Secondo me, però, il luogo non merita un proseguimento di scavo, per la cattiva e saltuaria conservazione dei muri, appartenenti forse ad antica villa o fattoria di campagna. Ordinai al Peruzzi che lasciasse intatti i muri, ricoprisse il mosaico con uno strato di terra e limitasse la coltivazione intorno agli avanzi. Ciò egli promise di fare senza alcun compenso.

Dallo stesso contadino Beruzzi ebbi notizia di altri ritrovamenti avvenuti verso la montagna e con lui mi recai a visitarli. Passato il fosso del Fontanile tra il colle di S. Vito e il monte Scorticato arrivammo sulla costa di un colle che forma catena col monte Cero, in località "valle Capocci, quivi, in parte a causa di una nuova maggese e in parte a causa del corso di un torrente montano, sono stati messi allo scoperto: un pavimento rivestito a grosso signino, due gradini di marmo bianco di m. 1,34 x 0,22, e un frammento di mosaico, fuori posto, con una fascia e una losanga nera in campo bianco. Fra la terra rinvenni alcuni frammenti di intonaco dipinto con candelabri. Da lungo tratto la maggese ha anche rimosso tegole, coppi e pezzi di costruzione.

Tali avanzi sono soggetti oltre che alla piena del fosso anche alla veemenza delle acque piovane che in quel punto scendono per un terreno molto scosceso e quindi li ritengo inconservabili. Anche per essi, del resto, il valore è soltanto locale in quanto attestano grande ricchezza di ville e di abitazioni in quei magnifici luoghi della Sabina.

Anche in quest'area dell'Italia centrale si può notare come dalla gestione diretta della fattoria di carattere familiare si passa, a partire dalla fine dell'età repubblicana, alla gestione mista, specialmente nelle medie e piccole ville, in cui alla presenza del *vilicus* si unisce la gestione diretta. Questa situazione perdura fino alla fine del I secolo d.C., quando comincia a farsi più frequente l'uso dell'affitto parcellare, sintomo in genere del disinteresse del proprietario dell'azienda.

Alla caduta dell'Impero la piccola proprietà è praticamente inesistente e la vita agricola subisce un ulteriore irrigidimento e si asserraglia sempre più intorno alle grandi fattorie. La conseguenza di questo processo è il sorgere delle grandi aziende agricole o *massae*, che passeranno progressivamente alla Chiesa per donazione dei loro proprietari.¹⁷⁹

¹⁷⁹ C.F. Giuliani 1965, 19-20.

5. I Monti Lucretili in età tardoantica e nel Medioevo

La *Tabula Peutingeriana* ricostruisce nelle grandi linee la rete viaria che si distribuiva lungo le pendici del massiccio in età tardoantica, menzionando il *vicus Variae*, l'odierna Vicovaro, attraverso il quale si arrivava ai monti Lucretili e alla valle del Licenza, percorrendo nel fondovalle la via Tiburtina Valeria. E, comunque, la presenza diffusa di edifici monumentali, residenziali, sepolcrali alcuni dei quali già sorti in età repubblicana, permette di accreditare l'ipotesi dell'esistenza di numerose strade e diverticoli di collegamento minore da riferirsi a percorsi di mezzacosta riconoscibili attualmente in quanto rimasti in uso nei periodi successivi (percorsi di transumanza) grazie al carattere di capillare infiltrazione dei tracciati. Scarse sono le fonti documentarie che si riferiscono al periodo di passaggio dalla fase tardoromana a quella altomedievale unitamente alla mancanza di dati archeologici sull'area con l'eccezione dei risultati delle indagini del Lugli che, a inizi secolo, indagò le fasi tarde e altomedievali della villa licentina di Orazio¹⁸⁰ e il *Liber Pontificalis* che, citando i possedimenti ceduti da Papa Silvestro alla basilica romana dei SS. Marcellino e Pietro durante i primi anni del IV secolo, li colloca più volte testualmente *sub monte Lucreti*.¹⁸¹

I due passi fanno espressamente riferimento ad un rilievo montuoso della zona¹⁸² associato alla *possessio ad Duas Casas*, identificabile probabilmente con una proprietà acquisita dalla basilica romana dei SS. Marcellino e Pietro sotto il pontificato di Papa Silvestro vicina a Roccagiovine, sul luogo dove sorge la chiesa di S. Maria delle Case.¹⁸³

Nel documento ecclesiastico viene altrimenti delineata l'antica fisionomia agricola di questa regione geografica attraverso la menzione di due forme di organizzazione agraria del territorio, la *possessio* e il *fundus*, che dovevano caratterizzare fortemente la gestione territoriale a partire dal IV secolo.

Pur molto diverse ambedue le forme traggono origine in età imperiale, perdurando per tutto l'Alto Medioevo. Esse si distinguevano, prima di tutto, per il rispettivo grado di estensione; le *possessiones*, grandi appezzamenti di proprietà imperiale, i *fundi* piccoli coltivi individuali designati con propri toponimi derivati dal nome del proprietario, costituenti una *massa* che deriva il suo nome da particolarità geografiche o dalla denominazione del fondo con l'abitato più importante.

Una *Massa Mandelana* viene nominata in una epigrafe datata al IV-V secolo, rinvenuta nei pressi del convento di San Cosimato a Vicovaro; dedicata ad una ricca proprietaria terriera della zona, *Valeria Maxima*, doveva comprendere i suoi *praedia* tra il *Pagus Mandela* oraziano e San Cosimato.¹⁸⁴ Di fatto il mantenimento di questa

¹⁸⁰ G. Lugli, La villa sabina di Orazio, Monumenti Antichi dei Lincei, 31, 1926, p.503

¹⁸¹ *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, I, p. 183

¹⁸² L'interrogativo sull'attribuzione del monts citato nei documenti ad un rilievo della zona è stato sollevato anche dal Lugli, 1926, c484.

¹⁸³ Lugli G. 1925, c 503.

¹⁸⁴ CIL XIV, 3482.

parcellizzazione territoriale esprime la sopravvivenza della piccola e media proprietà con una conseguente conservazione del paesaggio agricolo classico fino in epoca tarda, dove episodi di compravendita fondiaria favorirono il processo di aggregazione delle proprietà con la scomparsa dei *domini* a favore della costituzione dei latifondi privati.

Se risulta agevolmente ricostruibile l'estensione territoriale di *fundus*, *massa* e *possessio*, ben più arduo è stabilire quale fosse il tipo di popolazione ivi distribuita e quale la forma di insediamento.

Certamente si trattava di una popolazione rurale, insediata sul territorio secondo diversi criteri distributivi, ma riunita sotto una unica organizzazione.

Secondo alcuni studiosi¹⁸⁵ si dovrebbe pretendere per una prevalenza preponderante del latifondo e per una notevole diminuzione della parcellizzazione degli abitanti in tutta l'area che aveva caratterizzato i secoli precedenti; di fatto gli insediamenti sparsi avrebbero lasciato il posto alla creazione di fattorie di dimensioni notevoli, centrali rispetto a vasti latifondi terrieri sede di aggregati agricoli *plebes*.

A partire dall'età tardoimperiale questa organizzazione, comunque estesa a tutta la campagna romana, garantiva una buona parte delle necessità della metropoli capitolina, la quale beneficiava inoltre dei molti prodotti spontanei dell'hinterland, stoccati nei magazzini di tali strutture.

Il passaggio dal tardoantico al primo medioevo vede come protagonista un'organizzazione territoriale caratterizzata da *fundi* e *massae* che acquistano però una nuova caratteristica e un nuovo ruolo; difatti da queste cellule produttive fondiarie del IV secolo si svilupperanno, in alcuni casi, le *domusculthae* fondate tra la fine del VI secolo e la fine dell'VIII secolo d.C., patrimonio agricolo di proprietà ecclesiastica acquisito dalla chiesa grazie a graduali donazioni statali.

La a regione dei Monti Lucretili nell'Altomedioevo, doveva trovarsi sotto le diocesi di Tivoli e Sabina, il cui confine seguiva un percorso che da S. Giovanni Argentella (Palombara Sabina) giungeva sino alla Rocca Sinibalda

Stando alla Bolla Pontificia di Martino II, datata al 944, tale confine si originava da Monte Gennaro, transitava a nord di Percile e, attraverso la Cimata delle Serre, giungeva ai cippi del *campum sacrum*, lungo il fiume Turano¹⁸⁶.

Al di là delle separazioni di territori e competenze, le due diocesi di Tivoli e Sabina furono comunque interessate da problemi ed esperienze culturali molto simili.

Il fenomeno del monachesimo, ad esempio, riguarda tutta l'area dei Lucretili, sono innumerevoli, del resto, gli insediamenti protobenedettini e benedettini fondati, a partire dall'Altomedioevo, sulle cime e sulle pendici dei Monti Lucretili.

Il monachesimo nella Valle dell'Aniene è legato, secondo la tradizione, al passaggio di S. Benedetto il quale fondò tredici monasteri lungo la valle,

¹⁸⁵ F. Coarelli, 1986, pp. 35-58.

¹⁸⁶ Coste J., pp. 99 ss.; Kehr P.F., 1907, 54, n. 3; Amore O. 1979, pp. 220-221 e relative note.

probabilmente romitori e luoghi di preghiera le posizioni impervie in cui questi vennero ubicati.

I monasteri creati dall'Ordine costituirono invece il centro religioso a cui facevano capo i beni fondiari di sua proprietà sparsi in tutto il territorio, con la funzione di tenere vive le attività agricole, l'allevamento e la pastorizia di montagna. All'imbocco della valle del Licenza va ricordato il Monastero dei SS. Cosma e Damiano (probabilmente l'odierno S. Cosimato situato nei pressi di Vicovaro), dove avvenne il famoso miracolo di San Benedetto e della ciotola avvelenata¹⁸⁷. Nel settore occidentale del massiccio lucretile nei pressi di Montorio Romano si trova l'insediamento rupestre dedicato a S. Angelo di cui restano il cenobbio e varie strutture inalzato su due piani.¹⁸⁸ Uno dei migliori esempi di monachesimo rupestre resta l'insediamento monastico di S. Angelo sul Monte Morra che la toponomastica locale definisce "conventillo"; situato a mezza costa della rupe conserva in buono stato gli edifici a più piani che l'analisi dell'architettura attribuisce ad un arco cronologico compreso tra il XII e XII secolo per la sua fondazione.¹⁸⁹

La diffusione demografica sul territorio, tuttavia, risentiva anche di altre presenze precedenti, per cui, molto spesso, nell'Altomedioevo gli insediamenti rurali sparsi vennero a coincidere e ad identificarsi con le più antiche ville d'epoca imperiale, numerosissime in tutta la zona.

Tra queste ville merita senz'altro un'attenzione tutta particolare quella c.d. di Orazio, che fu utilizzata ancora in fase tarda.

Il Lugli, a suo tempo, ha voluto accreditare la tradizione, riferita dal Sebastiani, per cui la villa di Orazio nell'VIII secolo avrebbe ospitato un monastero dedicato ai SS. Marcellino e Pietro¹⁹⁰.

Ma, come è stato precisato recentemente da un punto di vista documentario una tale tradizione non sembra accreditabile.¹⁹¹ Infatti nessun documento menziona il monastero né un cenobio dedicato solamente a San Pietro. In tal senso il toponimo moderno di "Vigne di san Pietro" potrebbe ricordare semplicemente la presenza di una chiesa o una proprietà ecclesiastica del fondo, ma nulla di più. Inoltre, se vi fosse stato in questo luogo un monastero sarebbe stato menzionato nei documenti dell'abbazia di Farfa, sotto la cui influenza territoriale esso si sarebbe dovuto trovare.

Anche da un punto di vista archeologico, del resto, il Lugli non ha fornito prove a credito della tesi da lui sostenuta, sottolineando la scarsa comprensione del III periodo della villa di Orazio,¹⁹² della quale, per esigenze di valorizzazione del periodo romano, demolì parte delle strutture altomedievali.¹⁹³

¹⁸⁷ Gregorio Magno, *Dialogorum*, II, 3: "Non longe (da Subiaco) autem monasterium fuit, cuius congregationis pater defunctus est..."

¹⁸⁸ U. Broccoli, 1990, p. 362.

¹⁸⁹ U. Broccoli, 1990, pp. 363-5.

¹⁹⁰ Lugli G., 1926, pp. 526-563; Sebastiani F., 1828, p. 396.

¹⁹¹ Fiore M.G., 1993, pp. 21-23.

¹⁹² Lugli G., 1926, p. 560 ss.

¹⁹³ Lugli G., 1926, p. 562.

Bisogna dire, però, che, nonostante tali distruzioni moderne, in realtà la fase tarda della villa oraziana mostra ancora evidenti manipolazioni altomedievali, talvolta anche piuttosto incisive. La tecnica edilizia di questi interventi tardi - notati soprattutto nel cosiddetto *vivarium*¹⁹⁴ e nel *caldarium* - non sembra avere nessuna intenzione di simmetria e di estetica particolare. E', perciò, ben diversa da quella precedente (si notano bozzette malamente squadrate in calcare locale e in cardellino, a volte frammiste a corsi di laterizi di reimpiego).

Queste manipolazioni del primo medioevo sembrerebbero testimoniare, dunque, una nuova destinazione d'uso in quell'epoca degli antichi ambienti residenziali e termali.

Una destinazione d'uso che, tuttavia, non necessariamente va identificata con il monastero proposto dal Lugli. L'idea che il *vivarium* fosse una specie d'ossario ipogeo alla chiesa dei monaci rimane, come altre, una pura supposizione virtuosa. L'unica certezza è che, non avendo a disposizione dati di scavo esaurienti, è impossibile stabilire con sicurezza la tipologia del nuovo insediamento stabilitosi nella villa romana. Risulta difficile, inoltre, datarne con precisione anche il periodo di frequentazione più tardo. Le murature ci suggeriscono soltanto una cronologia approssimativa per cui esse risalirebbero, nell'ultima fase databile, alla fine del II secolo d.C.

Il caso della villa di Orazio, pur con tutte le sue contraddizioni e le sue lacune, rimane comunque una prova del richiamo esercitato in età tardoantica dalle vestigia delle residenze romane imperiali, che quasi mai furono completamente abbandonate. Il riutilizzo delle loro mura fu molto diffuso durante la lunga fase di transizione che portò all'incastellamento. Ne è pure un esempio, tra gli altri, la villa romana d'età repubblicana a Platea San Nicola sul Monte Gennaro, sulla quale fu eretto il convento di San Nicola. Accanto alle antiche *villae* trasformate in sedi di aggregati agricoli nello sviluppo dell'insediamento post-classico si associano altre due forme di popolamento molto diffuse sul territorio lucretile che perdureranno sino agli inizi del X secolo. Si tratta delle pievi e delle chiese rurali costituite da centri di culto sparsi che assolsero la funzione di polo accentratore richiamando la popolazione delle campagne.

La concentrazione delle comunità contadine diede vita a modesti aggregati spontanei cosiddetti *vici* raccolti intorno alla chiesa. L'unica sopravvivenza è attestata dall'edificio religioso i cui resti, in alcuni casi, si sono conservati seppur con rifacimenti posteriori e restauri, grazie alla continuità del culto.

Altri gruppi stabili, invece, si stringevano in quel tempo attorno alle pievi e alle chiese. Alcune di queste pievi erano destinate a resistere a lungo nel tempo, anche oltre il diffuso incastellamento, avvenuto tra X e XI secolo in tutta l'area dei Lucretili.

¹⁹⁴Lugli G., *La villa sabina di Orazio*, cit., p. 562.

Il modello di sussistenza subisce una modifica sostanziale nel pieno medioevo quando, la nascita dei *castra*, espressione di iniziative di potere signorile, ecclesiastico e laico, determina una riorganizzazione dell'assetto rurale verso la creazione di unità produttive autarchiche che determinarono la perdita del paesaggio agricolo romano, perdurato con le dovute modificazioni fino al IX secolo.

Questi nuclei insediativi, direttamente dipendenti dalla scelta di *adunare homines* sulle alture meglio difendibili, creano un'economia di sussistenza basata, in larga misura, su produzioni limitate al fabbisogno della comunità stanziata.

Le attività di produzione agricola appaiono legate allo sfruttamento delle potenzialità offerte dall'ambiente immediatamente attiguo al *castrum*, costituito dagli appezzamenti del *cultum*. Di fatto l'economia di sussistenza caratterizzante il pieno medioevo viene a produrre un dinamico quanto drastico rivoluzionamento nei confronti dello sfruttamento del territorio determinando un accentuamento dei coltivi a carattere montano, con l'appropriazione di aree scarsamente antropizzate in periodi precedenti, a spese delle aree boscate.

Lo studio del fenomeno dell'incastellamento nell'area lucretile¹⁹⁵ ha permesso di tracciare una mappa esauriente del territorio dei monti Lucretili a partire dal V secolo fino a tutto il pieno Medioevo.

Ricostruendo un itinerario sufficientemente delineato attraverso i *castra* e gli insediamenti medievali abbandonati dell'area sono state riconosciute due fasi del fenomeno cronologicamente distinte, la più antica inquadrabile nei secoli X-XI, la più recente nella seconda metà del XII-XIV secolo (**Tav. A/3.4.5**):

<i>I FASE</i>		<i>II FASE</i>	
n° 32	Castel del Lago	n° 28	Castiglione
n° 19	Petra Demone	n° 33	Montefalco
n° 29	Spogna	n° 30	Monteverde (Castellaccio)
n° 31	Marcellino		
n° 26	Muraccia del Poggio		
n° 24	Vallebuona		

Alcune pievi precedettero e sopravvissero all'incastellamento; a Montefalco, la pieve di S. Martino (XIV sec.); a Castiglione la pieve di S. Michele (XI sec.); a Monteverde la pieve di S. Lucia (metà XII sec.); a Poggio Runci la pieve di S. Biagio (metà XII sec.); a Petra Demone il monastero di S. Maria.

¹⁹⁵ J. Coste, 1980.

6. Uso del suolo

La regione dei Monti Lucretili considerata nell'ambito limitativo territoriale dell'area protetta, non rappresenta un modello socioeconomico unitario privo di interscambi o meglio di strette interconnessioni con un suo hinterland geograficamente più o meno ampio.

L'area protetta, in una visione geografica settorialistica, delimita il solo complesso montuoso caratterizzato dalla morfologia carbonatica del rilievo, dal sistema vallivo interno e dalla prima fascia delle deiezioni colluvio-alluvionali del disfacimento delle montagne.

La combinazione di diversi fattori ha storicamente comportato uno sviluppo determinato da alterne fasi estremamente differenziate sulle quali hanno agito come fattori dominanti la prossimità con il polo accentratore di Roma, l'asse di penetrazione appenninico rappresentato dalla via Valeria e, in modo marginale l'area sabino-tiberina.

Il modello insediativo dei Lucretili sembra sottolineare il carattere di adattamento ad un ambiente che, nell'ambito ristretto del rilievo, si è dimostrato "difficile" richiedendo degli accorgimenti e delle specializzazioni nelle attività lavorative probabilmente operati sin dalle prime fasi di occupazione stabile, atti a garantire una forma di sussistenza che in alcuni momenti storici ha posseduto caratteri di vera e propria autarchia.

Il "sistema dei Monti Sabini S8"¹⁹⁶ dato il carattere permeabile del complesso della piattaforma carbonatica, possiede una rete idrografica superficiale poco sviluppata, sostanzialmente a carattere torrentizio-stagionale con rara presenza di sorgenti perenni in parte periferiche al complesso montuoso.

Questa situazione che in passato può aver subito anche apprezzabili modificazioni per cause paleoclimatologiche e paleoambientali, deve aver costituito un fattore determinante e condizionante l'intero sistema insediativo montano di cui sono indizio i resti delle imponenti opere idrauliche pertinenti le grandi proprietà collinari di età repubblicano-imperiale nonché quanto emerso dall'analisi dei dati provenienti dallo studio etnologico (cap. 9).

La fascia pedemontana che cinge il complesso montuoso del gruppo del Gennaro (Palombara, Marcellina) presenta quei caratteri peculiari dell'insediamento extraurbano di età repubblicano-imperiale, costituito da un numero elevato di ville rustico-residenziali con funzioni essenzialmente produttive.

Il modello economico dominante è rappresentato da una sistematica riorganizzazione del territorio coltivabile attraverso una capillare rete di approvvigionamento idrico ben apprezzabile in tutta l'area in esame. Il sistema terrazzamenti-cisterne impiegato su tutto il territorio compreso nella fascia altimetrica, rappresenta uno dei migliori esempi di condizionamento dell'ambiente a fini produttivi e insediativi. A tale scopo si può menzionare il complesso in località

¹⁹⁶ AA.VV., Carta Idrogeologica della Regione Lazio.

Monteverde (Marcellina) dove la costruzione della villa ha determinato la organizzazione dell'intero territorio, dalla regimazione del Fosso della Scarpellata, alla canalizzazione e alla distribuzione delle acque.

Il sistema di "dighe" sul fosso a carattere torrentizio era legato alla captazione delle acque e alla raccolta entro apposite cisterne dislocate sul corso del fosso stesso; le acque venivano convogliate attraverso una rete di distribuzione, verso cisterne realizzate all'interno delle serie di terrazzamenti a monte del nucleo residenziale.

Il problema dell'approvvigionamento idrico continua ad essere condizionante dopo l'abbandono delle opere idrauliche romane fino in tempi recentissimi.

A tal proposito è interessante menzionare come nella metà del XIX secolo Montorio Romano venisse descritto come un centro che *".. difetta assai di acque, che si va ad attingere nel fosso della Mola, torrente che sgorga dalle Capere o da S. Angelo distante un miglio circa dalla Mola.."*¹⁹⁷

La concentrazione degli insediamenti d'età romana in questa fascia territoriale, storicamente più produttiva, presume un carattere intensivo dell'agricoltura che pur affiancato dalle tradizionali potenzialità del contesto montano (allevamento brado, taglio del bosco) ha costituito nel momento a partire dal III-II sec a.C. fino a tutta l'età imperiale e tardoantica, la massima operazione di adattamento ambientale a fini produttivi dell'area lucretile.

La sostanziale differenza territoriale degli ambiti geografici rappresentati nel Parco è definibile sulla base dei caratteri geomorfologici ed ambientali, in tre aree gravitanti verso un contesto esterno diverso:

- a) il versante propriamente rivolto alla dorsale appenninica;
- b) il settore imperniato sulla valle dell'Aniene;
- c) la regione posta al limite tra la Sabina e la Campagna Romana.

Tre situazioni diverse per potenzialità agricole, per caratteri di marginalità o centralità del modello di frequentazione, per il carattere di occupazione stagionale, stanziale, che hanno risentito degli eventi storico-politici durante tutto l'arco cronologico di riferimento.

Il carattere precipuo ancora oggi apprezzabile nelle forme economiche legate allo sfruttamento del suolo a scopi agricoli, comprendendo anche l'allevamento, riflette sostanzialmente un modello proveniente direttamente dalle più antiche scelte operate sul territorio; i caratteri di marginalità o di centralità di una area specifica sono indiziati in modo evidente, dal contesto ambientale di partenza e, secondariamente, dalla posizione occupata nell'ambito di un più vasto processo di interconnessione con l'esterno.

Se escludiamo il significato dei rinvenimenti di manufatti litici del Paleolitico, la cui comprensione rimane problematica trattandosi di ritrovamenti di superficie decontestualizzati, si ha la netta sensazione di come già dalle fasi più

¹⁹⁷ Descrizione topografica di Roma e Comarca, 1864, pag. 136.

antiche di frequentazione in qualche modo stanziale del territorio, emerge l'aspetto caratteristico dell'occupazione del massiccio lucretile costituita da un'alternanza di scelte, legata a fattori politici, di spostamento "verticale" dell'insediamento con tutto quello che ne deriva nella differenza di utilizzazione dei territori:

- frequentazione delle alte quote a scopi di caccia durante il Paleolitico;
- concentrazione degli abitati protostorici su altura a quote elevate;
- diffusione delle *villae* romane nella fascia pedemontana e collinare;
- insediamenti altomedievali sulla stessa fascia altimetrica precedente;
- incastellamento medievale sulle sommità dei rilievi;
- riduzione e accorpamento del popolamento in centri (*castra*) rimasti abitati in età moderna;
- graduale spopolamento dei centri in età contemporanea.

L'uso antico del territorio nei Monti Lucretili rispecchia un modello di insediamento e sussistenza comune ad altre aree del sistema appenninico, ma che tuttavia possiede, come già più volte detto in precedenza, delle caratteristiche che fanno di quest'area un interessante contesto dai molteplici aspetti concentrati nelle diverse fasce altimetriche dei versanti e del nucleo interno montuoso.

La vicinanza con Roma e Tibur in età romana, elemento condizionante le vasi dell'insediamento repubblicano ed imperiale, la presenza di importanti vie di lunga transumanza impostate nelle valli fluviali e lungo le aree collinari della Sabina sono comunque fattori che esercitano un reale potere di mutamento economico in un divenire "a salti" caratterizzato dalle alterne vicende di espansione e regressione (in età moderna il commercio della neve, carbone ecc.).

Tuttavia i modelli che si incontravano, e che ancora in parte si riconoscono attualmente, sono fortemente legati, e questo come abbiamo visto è parte di una eredità delle fasi medievali, a forme di sfruttamento territoriale che si avvicinano alla definizione usata in paletnologia di "site catchment" allargato. L'economia di base antica della montagna è indissolubilmente correlata a meccanismi che poco si discostano dallo sfruttamento dell'ambiente circostante, poco influenzabili dai mutamenti esterni e abbastanza marginali alle dinamiche di trasformazione e trasmissione che interessano, invece, aree dalle caratteristiche diverse. Qui più che altrove l'andamento della produttività agricola è determinato dalle variabili imposte da un ambiente "difficile". Clima, suolo, morfologia sono in ogni caso elementi da leggersi nell'accezione negativa; le difficoltà che il contadino doveva superare sono testimoniate dagli sforzi operati per raggiungere un'ottimizzazione del lavoro attraverso la realizzazione di quelle strutture di "ingegneria spontanea" che regolarizzano l'attuale disegno di alcuni versanti montani.

I notevoli sforzi compiuti per la costruzione dei terrazzi, delle macere e delle piazzole con la tecnica del muro a secco, nelle zone meglio esposte e adatte ad un impianto fruttifero (versanti pedemontani di S. Polo, Palombara, Marcellina,

Monteflavio), le continue attività concernenti il loro mantenimento, sono dovuti a scelte di sussistenza che solo in tempi recentissimi sono state messe in discussione da fattori ed esigenze alloctone.

Nelle aree interne, dove vi era l'impossibilità di praticare quella sorta di "coltivazione estensiva" dei terrazzamenti, si operava attraverso un ipersfruttamento delle vallecicole, dei lembi di territorio che il carsismo permetteva di rendere fruttiferi. Le coltivazioni in alcuni casi seguivano una rotazione dovuta alla poca fertilità dei suoli; la semina si praticava (XVIII sec.) su uno stesso lembo *"un anno si e uno no"* per lasciare a riposo il terreno.¹⁹⁸

La documentazione di archivio dei secoli XVI-XIX è ricca di testimonianze estrapolabili in massima parte da controversie legali che illustrano tempi e modalità di coltivazione delle aree montane in questione; ad esempio un dibattimento della metà del XIX sec. su una questione di diritti legati alla servitù del pascolo menziona alcune specie vegetali che venivano comunemente coltivate: *".. si è sempre praticato l'antica consuetudine di fare le maggesi in ogni tempo dell'anno ed a proprio comodo de' rispettivi possessori de'fondi, ove poi quindi si è veduto crescere, e raccogliere qualunque sorta di sementa, come di grano, biada, fava, granturco, farro, orzo ed altro, ecc. secondo si pratica generalmente in tutta la nostra Provincia, e ciò anche ne' territori soggetti alla servitù di pascolo..."*.¹⁹⁹

In alcuni casi il disegno del paesaggio rurale agrario montano è ancora apprezzabile lungo quelle profonde incisioni vallive del sistema dei fossi tributari del bacino Licenza-Aniene (area di Civitella) nelle quali l'alternanza di appezzamenti destinati alla produzione della frutta (in larga parte ciliegia) è legato ad una razionalizzazione dell'assetto morfologico del fondovalle, le terrazze artificiali si vengono ad impostare sulla serie dei gradini naturali fluviali.

Le coltivazioni spesso assai povere venivano adattate all'ambiente in modo da poter sfruttare le singole nicchie, nel XVIII sec. a Licenza: *".. Li cereali sono ben pochi a cagione della scarsezza, e sterilità del territorio destinato a questa coltivazione. L'uso antico di maritare le viti agli alberi si è qui conservato, come nè piani di Lombardia. I vigneti sono piantumati di diverse specie di alberi, ma soprattutto di olmi, di ornielli e di pioppi..."*.²⁰⁰

Nelle zone limitrofe agli abitati, il sistema delle "cese" ovvero dello spietramento dei lembi di terreno posti tra gli affioramenti calcarei, ha comunque garantito un modello di sussistenza che con tutta probabilità risente di una particolare antichità d'impiego. E' interessante a tal proposito ricordare che nell'ambito dell'insediamento dell'Età del Ferro di Monte Morra²⁰¹ sono ancora riconoscibili degli spazi sgombri da pietrame ricavati nel piano carsico che oltre a rappresentare il sito dell'alloggiamento per le capanne, possono indicare, nelle situazioni presenti a

¹⁹⁸ Archivio di Stato, Camerale III.

¹⁹⁹ Archivio di Stato, Camerale III, Comuni.

²⁰⁰ Sebastiani A.F. Viaggio a Tivoli, Fuligno 1828.

²⁰¹ Angle M., et al., 1982.

quote inferiori, un modello organizzativo delle coltivazioni sostanzialmente non dissimile da quelle appena menzionate.

In ogni caso è da rimarcare che l'attuale configurazione dell'intero territorio dei Lucretili si pone in un'ottica di forte antropizzazione, con un impatto sulla componente ambientale assolutamente non trascurabile. E' da rimarcare la differenza profonda di impatto delle attività agricole dei versanti meridionali (dove è concentrato in massima parte l'impiego dei terrazzamenti) che ha richiesto notevoli ed evidenti sforzi nel disboscamento e nel dissodamento di vaste aree in rapporto alla tecnica di coltivazione usata nelle zone interne attraverso la colonizzazione delle limitate depressioni vallive, dei terrazzetti carsici e dei frequenti affossamenti del terreno (doline appena accentuate ecc.).

Questo discorso sull'impatto delle attività umane introduce un elemento che forse più di altri ha rappresentato un fattore di trasformazione dell'ambiente, costituito dall'allevamento del bestiame che ha avuto nella regione un ruolo "duale" legato primariamente ad una forma stanziale e ad una transumanza a corto e medio raggio.

L'area, infatti, è posta marginalmente rispetto alle grandi direttrici della transumanza storica da e verso i grandi pascoli offerti dalle praterie montane, dalle campagne litoranee tirreniche e adriatiche. Predominante era invece l'allevamento, praticato da specialisti, di supporto all'economia locale; caratteristica era la limitata consistenza numerica delle mandrie (in rapporto ai ben più consistenti armenti delle famiglie importanti), la varietà delle specie possedute (bovini, caprini) e il modello di spostamento interno al massiccio nella transumanza stagionale.

Il territorio è stato quasi totalmente asservito alle esigenze di sussistenza degli animali allo stato brado, caratterizzato dall'esistenza di vere e proprie "nicchie" differenziate sulla base delle diverse specie allevate o transumanti dell'area. Sostanzialmente esistevano differenti habitat utilizzati dagli animali: le capre e i bovini venivano condotti nelle vaste aree boscate mentre i cavalli e le greggi (quest'ultime più legate alla transumanza di medio raggio) si lasciavano pascolare nelle rare praterie d'altitudine concentrate soprattutto nel gruppo del Gennaro.

La specializzazione raggiunta da alcune fasce di popolazione dedite all'allevamento e alla pastorizia transumante a medio/corto raggio è testimoniata, tra l'altro, da un documento del XVI sec. (5 marzo 1598) relativo alla "precettazione delle greggi, Istituto della Grascia" nel quale si menzionano tra i centri del rilievo appenninico laziale di provenienza dei pastori alcuni ricadenti nel territorio lucretile come "Monte Percile, Civitella, Canemorto".²⁰²

Bizzarri e Battista Giacomelli *"periti pratici delle Macchie Ceque, che si tagliano per far Carbone"* (1784) riportano che nelle località di "...Pedicato di Case Nuvole, Valle Lopa, Colle Pietro Paolo (...) sono state tagliate a pian terreno 918 Matricine cioè cerque, e cerri, che per non esser le medesime state, e tagliate ad uso di arti cioè = ferocciate, e tagliate a corona = sono state perse affatto..." Le risposte

²⁰² La pastorizia nell'Agro romano, Boll. Soc. Geogr. It. 1929, pag. 593.

del perito della controparte *“Li danni poi seguiti nelle macchie alte, aspre e vergini, situati sopra di Molte Flavio, solito tagliati nelli mesi d’Estate, dico secondo la mia Alta Perizia, e Coscienza Ascendere (...) che la perdita sia accaduta per l’antichità delle piante non altrimenti dal difetto della tagliatura per essere seguita ad uso d’arte di Carbone, accidenti soliti accadere in tutti li tagli delle Macchie Vergini, come in realtà si è veduto accadere nel taglio di Monte Gennaro, ed altri luoghi...”* Ancora più interessante la risposta del Notaro Pubblico, risposta stereotipata, *“che tutti li cittadini hanno la facoltà di poter liberamente e pascere, e tagliare ogni sorta di legname nel territorio di Monte Flavio”* gli assistiti del notaro come ad esempio Celestino Rosati dichiarano *“di poter tagliare per il loro uso la legna d’ogni specie in tutte le macchie di detta terra”*. Viene affermato inoltre che *“le querce matricine, per quello che apertamente danno a vedere, e oculatamente da tutti si è osservato sono perite per la loro antichità delle medesime, e mai per causa del taglio...”*.²⁰³

Un interessante documento dimostra che fino alla metà del XVIII sec. i boschi del massiccio del Monte Gennaro, a causa di controversie tra la famiglia Borghese e i Comuni interessati non erano stati sottoposti a taglio e per questo venivano ritenuti *“... ridotti in istato di deperimento..”*

“Fine dell’anno 1759, per quanto è a notizia delle parti, niuna di esse ha mai potuto disporre della proprietà controversa (Monte Gennaro) mentre ed ogni atto possessorio dell’una, l’altra s’è opposta con giudiziali interdetti, per cui le Macchie ridotte in istato di deperimento sono rimaste intatte fino ad oggi...”

(..) del Signor Principe Borghese e suoi futuri chiamati come proprietario eziando di questa parte di montagna il diritto di tagliare entro ciascun’anno, e non altrimenti numero di trenta alberi che non siano certi, a sua scelta per l’uso che crederà, facendo eseguire detto taglio a dirado, e ad uso, e stile d’arte, ed in modo, che detta parte di macchia non abbia a soffrire detrimento a deperire...”.²⁰⁴

Il territorio come si configura attualmente è la risultante delle attività antropiche e della altalenante riconquista degli spazi da parte della vegetazione durante le fasi di abbandono che periodicamente si sono registrate nella storia dei luoghi. Si riporta un passo tratto da una controversia tra il Comune di Monteflavio contro Montelibretti del 1857:²⁰⁵ *“...Baroni Orsini possedeva nell’Alta Sabina la metà circa di una tenuta chiamata Montefalco ove non esistevano che montagne vestite di selve. Poca o niuna era la rendita che ne ritiravano; però Virginio e Flavio Cardinale col sudore della fronte altrui pensarono renderle fruttifere. Divulgarono un programma per chiamarvi abitatori invitandoli come a terra promessa, ed offrendo loro terreno per piantar vigne, per innalzar case, e cose simili. Allettati dall’apparente beneficio, molti accolsero colà. Si eressero capanne ed abituri, si*

²⁰³ Archivio di Stato di Roma, Camerale III.

²⁰⁴ Da “Istromento di concordia tra Marcantonio Colonna e il Comune di Palombara Sabina sulla proprietà direttaria, ed utile del Monte Gennaro” Datata 23/12/1835 (Archivio Centrale di Stato Camerale II, Comuni).

²⁰⁵ Archivio di Stato di Roma, Camerale III, Comuni.

atterrarono boschi e si piantarono vigne ed alberi di ogni fatta, e codesta Università del Cardinal Flavio portò il nome di Monte Flavio.

Ma chi? I nuovi abitatori ebbero tosto ad avvedersi che il suolo era sterile ed infecondo, non atto come gli altri latifondi, ad una ferace e gagliarda vegetazione, non atto alle viti, all'oliva, alla altra frutta, causa potissima, la rigidità del clima, e la scabrezza delle montagne..."

E' tuttavia con la diffusione della pratica delle carbonaie che il patrimonio forestale del massiccio lucretile subisce un netto processo di degrado, la vicinanza con Roma faceva di queste montagne uno dei principali "bacini di approvvigionamento del materiale."

Il fenomeno assume uno sviluppo abnorme nel momento in cui quest'attività verrà particolarmente praticata soprattutto in sostituzione al commercio della neve, a seguito della caduta repentina di questa antichissima attività dovuta (metà XIX sec.) alle innovazioni tecnologiche per la produzione del ghiaccio in città.

In tutta l'area del gruppo del Gennaro, del Pellecchia si notano ancora le piazzole circolari costituite da un circolo di pietre dove venivano poste le fascine nel caratteristico cono piramidale. I carbonai che spesso provenivano da altre aree si dedicavano a questa attività per l'effettiva alta rendita che si poteva trarre dallo sfruttamento del bosco: *"...E per notizia si dice, che da una macchia di pedagnola unita, e ben fondata d'anni nove, si crede che possano cavarci some centocinquanta di carbone in circa per ciascun rubbia di macchia. Per far'una soma di carbone vi vogliono cinque in circa, e così potrà regolarsi il venditore a domandare il prezzo e dovrà considerare la vicinanza, e la lontananza della Città, e il comodo del trasporto. (...) Dette fascine condotte in Roma si sciolgono e si vendono a'fornari, ed altri..."*²⁰⁶

ENRICO COLEMAN, *La raccolta della legna a Monte Gennaro*, Acquerello, cm. 35 x 50 - Collezione privata, Roma.

²⁰⁶ Gli Statuti di Agricoltura, Roma, 1718.

Una ulteriore indicazione sull'uso dei boschi è data da un documento dell'Archivio di Stato di Roma, Congregazione Speciale di Sanità vol. 4 sezione 34 del 24 agosto 1836, ove è citato un reclamo: *"A nome del Popolo di Palombara perché la Comune avea venduto un piccolo taglio di una delle macchie che gli appartengono. Si rimise distanza a quel Governatore per infine, e per dire se la Macchia era di alto fusto, oppur cedua. Replica, che non è altrimenti Macchia di alto fusto, ma un fondo soltanto (...) atto a far legna da Calcaria, e da poco carbone, senza che sia lesa il diritto di legname, e pascere della Popolazione...."*.

L'utilizzazione di fonti di sussistenza "secondarie" come, ad esempio frutti del bosco, erbe officinali per la farmacopea ecc., deve aver rivestito un ruolo non secondario nell'economia di "sussistenza" delle popolazioni che gravitavano nella parte più interna del massiccio. Una profonda conoscenza nell'ambito della "percezione naturalistica" da parte delle fasce più anziane di popolazione è ancora oggi assai viva.

Le coltivazioni in alcuni casi rendevano rilevanti introiti ai locali come, ad esempio, a Percile che forniva grandi quantità di farro (*Triticum monogaetum*) *"...che si porta a Roma col grano (di cui si raccolgono circa mille rubbia)"* oltre *"...a carne porcina abbondandovi pure vaccina e circa 4000 pecore e di majali 300..."*.

Ricavi "alternativi" provenivano nel caso di Percile dallo sfruttamento ittico dei lagustelli nei quali: *"...si pescano ottime tinche e sanguisughe."* quest'ultime utilizzate nella farmacopea tradizionale. Come anche nel caso di S. Polo dove oltre ad un commercio di fichi secchi esisteva quello relativo ai cantaridi della specie *Lytta vesicatoria*, anch'essa utilizzata per le proprietà afrodisiache nella farmacopea ottocentesca.²⁰⁷

L'importanza dello sfruttamento delle singole risorse naturali offerte dal comprensorio montano ad alcuni centri è testimoniata dalle numerose descrizioni deducibili dai testi dei viaggiatori sette-ottocenteschi: *"S. Polo (...) vi si fa grande commercio di carbone con Tivoli di legna da ardere e da lavoro (...) possiede sul Monte Gennaro un ricchissimo bosco di querce, che dà molto carbone e ghiande nonché legname da botti e tini..."*.²⁰⁸

Un fattore economico di primaria importanza per un centro montano dei Lucretili, Monteflavio, è stato il commercio della neve, che avveniva tra il Monte Pellicchia e Roma. L'areale di raccolta della neve rappresentato dal massiccio più elevato costituiva uno dei bacini di approvvigionamento di maggior importanza in prossimità della capitale.

La neve conservata in grandi pozzi ancora riconoscibili nel settore settentrionale del crinale del Pellicchia veniva condotta a Roma attraverso la "Via della Neve", in parte ancora individuabile nei pressi di Monteflavio e del Molino Casoli. Tale attività, che rivestì un ruolo di primaria importanza nell'economia papalina, testimoniata tra l'altro dalle decine di emanazioni e pubblicazioni di editti

²⁰⁷ Descrizione topografica di Roma e Comarca, Roma 1864.

²⁰⁸ Cfr. nota precedente.

pubblici che regolavano le modalità del commerci (sec. XVIII - inizi XIX) vedeva Monteflavio unitamente ad altri centri dello Stato Pontificio (Marche, Castelli Romani ecc.) protagonista di questa attività che solo intorno alla seconda metà dell'ottocento smise di essere insostituibile. *"...Monteflavio (...) trae anche profitto grande dalla neve, che in apposite ghiacciaje serbasi per tutta l'estate ad uso della metropoli..."*.²⁰⁹

L'importanza del commercio è sottolineata inoltre dagli sforzi operati per la costruzione e la manutenzione della strada della "neve" come riportato da un documento del XIV sec. menzionato da un carteggio conservato presso l'Archivio di Stato di Roma datato 1633 (Archivio st. delle Strade) nel quale si ricordano le realizzazioni effettuate da Giacomo Savelli *"per la costruzione di un ponte presso Ponticelli ed il passo della Fiora su la strada Romana nel territorio della terra di Palombara e di riscuotere il pedaggio"*.

La devozione della Madonna della Neve rappresenta uno delle testimonianze più evidenti circa l'importanza della materia prima nell'ambito dell'economia montana.

²⁰⁹ Cfr. nota 187, pp. 134-135.

7. L'insediamento rurale nei Monti Lucretili

L'insediamento rurale nell'area dei Monti Lucretili risente dello sviluppo socio-politico condizionato, inoltre, dalla configurazione morfologica montana del territorio.

Se si escludono le tendenze attuali dello sviluppo edilizio residenziale e non che si propaga in alcune aree marginali del Parco e che non si origina nei bisogni "primari" di sussistenza, la dinamica insediativa extraurbana del passato rispondeva in modo inequivocabile ai condizionamenti imposti dalle diverse "nicchie" del massiccio.

La tendenza ad una accentrazione di popolazione che si è avuta nei centri montani è essenzialmente dovuta a due fattori; una causa risiede nel carattere stesso della genesi del centro e un altro fattore determinante risiede nel contesto ambientale di sussistenza del gruppo umano. La nascita e lo sviluppo dei paesi si colloca, nel caso dei Monti Lucretili, nella quasi totalità nell'ambito del ben noto fenomeno dell'incastellamento altomedievale; quindi il risultato di un processo dapprima politico che risente in primo luogo del condizionamento dell'adattamento ad un ambiente oggettivamente "difficile", fortemente limitativo verso scelte diverse come l'insediamento diffuso. I dati sul popolamento dell'area ci danno un'idea sulle dimensioni del fenomeno dell'accentramento che fino al periodo postbellico dell'ultima guerra vedeva la collettività di un centro come Moricone risiedere al 97% all'interno del borgo, fatto ancor più evidente nel centro montano più interno di Monteflavio dove la totalità degli abitanti (100%) viveva nel paese²¹⁰. Solo in alcuni casi come nei centri della Sabina a maggior sviluppo agricolo (Scandriglia) si apprezza un vero sviluppo di tipologie costruttive rurali distaccate dal nucleo originario.

A tal proposito è interessante notare come in un'area periferica di Scandriglia, all'interno dei confini del Parco Naturale, esista ancora un'interessante settore esclusivamente a vocazione rurale costituito da capanne riunite ed accorpate in un'area destinata a uso prettamente di supporto agricolo. Queste strutture sono di particolare interesse perché rispecchiano le varie tipologie costruttive dell'insediamento stagionale della Campagna Romana e laziale.

L'insediamento rurale del complesso montuoso lucretile risponde ad alcune esigenze di carattere "quotidiano" e ad altre tipicamente "stagionali" mostrate dalle attività agro-silvo-pastorali pertinenti alla vocazione socio-economica dello sfruttamento delle risorse naturali.

Se si escludono alcune eccezioni che peraltro ricadono nella marginale fascia "ricca" dell'ambito pedemontano sabino, vediamo come l'insediamento rurale possieda le caratteristiche iniziali di una struttura a corpo unico che serviva in primo luogo a ricovero animali e a deposito fieno e attrezzi. Le cosiddette "stalle di pendio" che pur distaccate dal nucleo residenziale del paese ne rimangono periferiche o molto

²¹⁰ A.M. Prete, M. Fondi, 1957.

prossime. Alcuni esempi conservati si possono osservare a Monteflavio, presso San Polo dei Cavalieri sulla via che conduce al monte Morra, nella fascia più elevata dell'attuale territorio di Marcellina (in precedenza ricadente nel comune di S. Polo), nell'area pedemontana di Montorio Romano e Licenza. Da un punto di vista costruttivo-tipologico possiedono un tetto a un solo spiovente con ambiente unico nella versione originaria priva di successive modifiche. Il paramento murario costituito da conci irregolari di calcare locale di dimensioni medio-piccole saldati da una malta cementizia a matrice calcarea non presenta sostanziali differenze con i confronti ricavabili dall'analisi descrittiva delle murature medievali riscontrabili in alcuni dei centri censiti.

Questo tipo di insediamento prevedeva una permanenza per scopi agricoli legata ai periodi di breve durata del ciclo agrario, e vedeva una ripartizione interna, nelle strutture non a carattere esclusivo di magazzino, all'interno dello stabile a due piani con un vano con vocazione duale di dormitorio-cucina sovrastante un ambiente utilizzato per il ricovero fieno e attrezzi.

Nelle situazioni che dovevano rispondere ad esigenze maggiormente complesse di tipo socio-economico si osservava lo sviluppo di ulteriori corpi costruttivi che si venivano ad accorpare intorno al singolo nucleo originario. In questi casi si nota la tendenza ad una separazione netta degli ambienti destinati alla permanenza (che in periodi recenti si evolve verso, in alcuni casi, la residenza stabile) con vani adibiti alla cucina e dormitorio divisi dagli ambienti utilizzati come stalla con annessi (porcilaia, ricovero attrezzi ecc.).

Alcuni autori²¹¹ hanno riconosciuto la presenza nell'area di tre tipologie distinte principali di edilizia rurale che, in linea di massima rispecchiano una tendenza evolutiva di tipo cronologico e socio-economico; dapprima si assiste al nascere e allo sviluppo di forme costruttive semplici mono-ambientali a uno spiovente spesso con scala di accesso al piano elevato posta esternamente (soventemente lignea come si può ancora osservare presso S. Polo), in seguito uno sviluppo di più nuclei con vocazione e organizzazione interna differenziata posti ai margini del fondo, infine il sorgere di forme recenti (contemporanee all'architettura della bonifica) caratterizzate dalla copertura "a terrazzo" che, come ovvio, si notano nelle aree pedecollinari e pedemontane dalle condizioni climatiche miti (Marcellina, Moricone, Palombara Sabina).

²¹¹ Cfr. nota 190; G. Pratelli, 1957.

7.1. *L'insediamento stagionale, le infrastrutture agro-silvo-pastorali*

L'insediamento stagionale e le infrastrutture relative agli scopi agro-silvo-pastorali presenti nell'area dei Monti - Lucretili risultano di particolare importanza per il fatto che non hanno risentito di un processo di "modernizzazione" che in altri ambiti geografici ha condotto verso una perdita totale di questi elementi insostituibili per una lettura corretta del territorio antropizzato.

Le capanne, che si notano diffuse sparse nel territorio di alcuni comuni (Licenza, Roccagiovine) o agglomerate in nuclei (Scandriglia), rappresentano un elemento di estremo interesse per la testimonianza delle continuità d'uso di una struttura "leggera" logistica che ancora oggi riveste un ruolo importante a causa della economicità della realizzazione. E' importante sottolineare che queste tipologie si ritrovano, con alcune differenze costruttive, in ambito regionale solo in alcune aree circoscritte come ad esempio sui monti Aurunci-Ausoni e stanno scomparendo in altre aree come nell'estremo nord della regione (Selva del Lamone, Farnese VT).

A consolidare l'ipotesi di una persistenza della tipologia della capanna nell'area lucretile è l'osservazione dell'impiego di nuovi materiali che vengono utilizzati per il mantenimento delle strutture originarie. Queste lignee con coperture a doppio spiovente coperto da Tagliamani (*Ampelodesmos mauritanicus*) con doppio palo di sostentamento interno vengono spesso fatte uso di rifacimenti parziali in lamiera ondulata, che pur rappresentando un elemento alieno all'impianto originario, denotano positivamente la resistenza di questa tipologia estremamente funzionale di origine protostorica.²¹²

Le dimensioni osservabili variano anche di molto, in media per le capanne di "servizio" al fondo si registrano lunghezze di circa tre metri, altezze di due larghezze di un metro e mezzo, in alcuni casi, evidenti nel nucleo agglomerato di Scandriglia, si apprezzano invece realizzazioni di notevoli dimensioni con tipologie leggermente differenti (spiovente che non arriva in terra ecc.). Anche gli "stazzi", i recinti all'aperto realizzati nella consuetudine della transumanza stagionale per il ricovero del bestiame brado, presenti nell'area interna del massiccio, vedono l'impiego di materiale, per la realizzazione, di provenienza autoctona; solo raramente si notano rifacimenti delle palizzate con legname preparato e lavorato come i pali di castagno comunemente impiegati altrove. In alcuni casi relativi all'analisi dell'insediamento pastorale a carattere stagionale presente in montagna si registrano elementi di estremo interesse. E' il caso delle strutture realizzate in tempi non attuali, a vocazione pastorale edificate attraverso l'uso della tecnica diffusissima nel comprensorio, della muratura a secco per le macere di confine e, occasionalmente affiancate dalla realizzazione di ambienti perimetrali annessi in pietrame e calce. Un esempio ben leggibile è rappresentato dal grande impianto insistente sul pendio sud-occidentale del M. Morra (S. Polo dei Cavalieri) nel quale l'area destinata a ricovero armenti era

²¹² N. Negroni Catacchio, L. Domanico 1986.

stata accuratamente spietrata e delimitata da possenti mura realizzate in opera a secco dello spessore di oltre un metro e mezzo, alle quali nel lato occidentale era stato affiancato un ambiente (ora in rovina) in muratura in conci irregolari di calcare legati da una malta con matrice calcarea. Questi "insediamenti stagionali" rappresentano probabilmente le testimonianze dirette di quella economia basata sulla transumanza interna al massiccio (corto raggio) e esterna (medio raggio, verso e dalla Campagna Romana e Agro Tiburtino) così importante per il tessuto socio-economico passato dell'area lucretile. Un ulteriore fattore, probabilmente il più evidente e caratterizzante, di tecnica costruttiva legata allo sfruttamento delle risorse è rivestito dalla fittissima rete di terrazzamenti di modellamento e razionalizzazione dei pendii della fascia pedemontana che va da S. Polo a Moricone.

Questa organizzazione capillare del disegno del contesto rurale è costituita da murature in opera a secco di conci irregolari realizzate direttamente con il materiale disponibile in loco (abbondante in questo settore costituito da conoidi di deiezione) proveniente dallo spietramento dei terrazzi ottenuti per l'impianto fruttifero (oliveto, frutteto).

Tali realizzazioni, come abbiamo visto hanno un'origine antica ma rivestono in alcuni casi una utilizzazione diversa, sono rimaste in uso in modo continuativo nonostante le vicissitudini storiche, politiche ed economiche di mutamento delle condizioni giuridiche delle proprietà e degli usi civici.

Così come le macere di confine, riconoscibili ancor oggi per la presenza di ceppaie invecchiate di *Quercus* sp. testimoni, i terrazzamenti sono costituiti da un basamento realizzato con conci di dimensioni maggiori, talvolta semilavorati, sovrastato da una struttura con sezione a piramide tronca che poteva raggiungere spessori considerevoli direttamente proporzionali al trattenimento della spinta della terra costipata.

In alcuni casi venivano innalzati su emergenze morfologiche del banco calcareo affiorante, tecnica utilizzata anche per l'edificazione di alcuni centri medievali interni, seguendo spesso l'andamento stesso delle acclività di pendio nella morfologia digradante.

Alcuni ulteriori particolari costruttivi meritano menzione come, ad esempio, la realizzazione di accurate "pedarole" sporgenti costituite da lastre di calcare accuratamente preparate ed inserite a mo' di scala esterna alla struttura per il superamento dei singoli terrazzamenti.

Esempi "minori" di architettura rurale si riscontrano diffusamente in tutto il territorio, come, ad esempio alcune piccole strutture con tetto curvilineo per ricovero animali e attrezzi nell'area di Marcellina o come quelle semi-ipogee realizzate a conci calcarei site presso Roccagiovine sulla via che conduce all'attuale campo sportivo.

Questi ambienti di ridottissime dimensioni, venivano adibiti a porcilaie, sono stati realizzati utilizzando sgrottamenti naturali della parete calcarea chiusi da una

struttura a "casetta" con tanto di finestre e porticine. In ultima analisi il contesto rurale dell'area lucretile presenta elementi di estremo interesse che stanno a dimostrare come sia ancora vivo il rapporto che alcune fasce di popolazione locale hanno con un territorio non ancora profondamente intaccato dalla decontestualizzazione sociale propria del modello metropolitano.

8. Religiosità, società e territorio

8.1. *Le fonti*

La forte disomogeneità delle informazioni desunte dalle fonti bibliografiche ci ha suggerito un'organizzazione dei dati rilevati articolata in schede di lettura pluritematiche. Le informazioni non risultano omogenee, né per qualità, né per quantità. Ciò si deve al fatto che le notizie che si riferiscono alle manifestazioni di religiosità (passate e presenti) sono frammentarie, disomogenee e presentano un aspetto quasi di casualità, dovute all'intraprendenza di singoli studiosi e non a un programma di ricerca organizzato. Le uniche eccezioni in questo senso sono costituite da:

a) una ricerca multidisciplinare di ampio respiro avviata nel 1979 e culminata nella pubblicazione del libro Ricerca e Territorio. Lavoro, storia, religiosità nella valle dell'Aniene, a cura di Franca Fedeli-Bernardini ed Elisabetta Simeoni, pubblicato sotto gli auspici del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari nel 1991 (Roma, Leonardo-De Luca Editori); l'epicentro di questa ricerca è costituito però dal comune di Roviano (RM) e coinvolge solo in minima parte i comuni il cui territorio è compreso nel Parco (fatta eccezione per un saggio su Roccagiovine e altri centri, vedi: Lombardozzi A., 1991).

b) L'altra ricerca sistematica sulle tradizioni popolari dell'area è quella commissionata dalla IX Comunità Montana e che quindi riguarda unicamente i comuni compresi in questa Comunità Montana; la ricerca, coordinata dalla dott.ssa Sandra Puccini e supervisionata dal prof. Alberto Cirese, Università "La Sapienza" (Roma), è tuttora in corso e non ha ancora prodotto alcuna pubblicazione; non è quindi stato possibile accedere ai dati raccolti dai ricercatori impegnati in questo rilevamento.

sempre, o quasi sempre, ubicati in posizioni liminari: sulla cima di alture, al centro d'importanti nodi viari, o anche bivi o trivi, alla confluenza di più corsi d'acqua, sulla linea di confine di territori di distinta appartenenza. Luoghi tradizionalmente considerati come carichi di valenze simboliche negative, luoghi pericolosi per l'uomo. Le cui valenze potenti possono essere rese positive e favorevoli alle comunità umane attraverso la sacralizzazione. Per questo tali siti sono ideali all'ubicazione di un santuario, il quale garantirà protezione dai rischi esistenziali connessi con la vita rurale. Parallelamente, quando si è in presenza di un simulacro che è stato fatto simbolo dell'identità culturale di un paese, com'è ipotizzabile in molti contesti dei Monti Lucretili, s'innesci quella funzione di mediazione dei conflitti tra le popolazioni rurali che è perfettamente assunta dalla Madonna, mediatrice per eccellenza. Oltre ai pellegrinaggi sono stati individuati altri fenomeni socio-religiosi comuni a tutta l'area e particolarmente degni di nota. Le tradizioni

culturali ruotano attorno a due soggetti principali, uno individuale e l'altro collettivo: il festarolo e le confraternite/fratellanze. Le due chiavi interpretative che vogliamo usare per questi complessi culturali sono quella del rafforzamento dell'identità e quella della coesione sociale del gruppo.

Il festarolo: questo ruolo viene assunto ciclicamente da quasi tutti i membri della fratellanza; il sistema della rotazione si basa sull'estrazione a sorte (bussolata) in alcuni casi e sulla prenotazione anticipata di anni in altri. Il compito, e l'onore del festarolo, è tenere per un anno presso la propria casa la statuetta del santo.

Questi ha l'obbligo di tenere sempre acceso un lumino davanti al simulacro e di recitare quotidianamente delle preghiere. Gli oneri del festarolo coincidono con le spese sostenute per l'organizzazione della festa e la fornitura di alimenti e bevande. L'enfatizzazione di questa funzione è motivata dai privilegi sociali e religiosi che essa comporta: la famiglia del festarolo è particolarmente protetta durante tutto l'anno e il festarolo stesso è al centro dell'attenzione del gruppo per tutta la durata della festa. Sono evidenti le cariche positive, in termini di rafforzamento dell'identità, che derivano dal riconoscimento pubblico di un aumento di status, seppure temporaneo, che comporta l'attribuzione - più o meno casuale - di quest'importante funzione sociale. In alcuni casi il rafforzamento dell'identità socio-culturale coinvolge per estensione tutta la comunità (vedi per uno studio di caso la scheda CIVITELLA).

Le confraternite/fratellanze: generalmente le confraternite sono quelle associazioni che vengono fondate con l'approvazione della gerarchia ecclesiastica mentre le fratellanze hanno uno sviluppo più autonomo. Poichè non sono del tutto chiare le differenze tra i due tipi di associazione esistenti nell'area useremo convenzionalmente il solo termine di confraternite, considerando che a volte si tratta di vecchie confraternite trasformatesi in fratellanza nell'ultimo secolo. Le confraternite possono essere tanto maschili quanto femminili o miste. Mentre per la confraternita maschile si usano i camici bianchi con mazzetta azzurra e i medaglioni che riproducono un'immagine sacra, le appartenenti alla confraternita femminile (dell'Immacolata Concezione, nel caso di S. Polo) hanno come segno distintivo unicamente una medaglietta dorata. Le cariche sono: priore, vicepriore, revisore dei conti. Generalmente i grandi standardi portati in processione sono di proprietà della confraternita, così come le insegne e le bandiere.

Se in passato le confraternite avevano una funzione sociale riconosciuta che si identificava con il fornire appoggio ai più bisognosi e nell'accompagnare i defunti (confraternite della peste, confraternite della buona morte), attualmente i compiti delle confraternite riguardano innanzitutto l'organizzazione e l'auto-finanziamento delle feste religiose, dei pellegrinaggi e delle processioni.

Le spinte associazionistiche sono ancora forti in tutti i comuni dell'area, nonostante una certa avversione per queste forme d'integrazione sociale dimostrata dalla gerarchia ecclesiastica (a Licenza, ad esempio, le confraternite si estinsero nel dopoguerra anche in seguito all'intervento dell'allora vescovo di Tivoli).

La comprensione delle dinamiche che reggono la sparizione delle confraternite o la loro trasformazione può essere raggiunta solo tramite ulteriori approfondite ricerche .

Leggenda di fondazione

La storia orale narra di un capraio o pastore che si recò a pascolare i propri animali nel sito medievale abbandonato che sorge poco distante da Orvinio, in località Vallebona. Mentre questi tagliava alcune frasche, sentì un lamento provenire dal folto di un cespuglio. Così venne trovato il quadro della madonna il cui lamento era stato causato da una scheggia che aveva colpito l'immagine sacra al labbro. Questa manifestazione miracolosa indusse la comunità di Orvinio la chiesa rurale di Vallebona.

Oggetto del culto:

quadro della Madonna; macchina della Madonna.

Modalità del pellegrinaggio:

il 2 luglio la macchina della Madonna dei Butteri viene portata in processione dalla chiesa parrocchiale al santuario. Il giorno stesso, dopo la messa solenne, la "macchina" viene riportata in paese. Questo rituale è denominato "La Visitazione". Il pellegrinaggio si ripete, con modalità diverse, la 1^ e l'ultima domenica di maggio e durante tutta la settimana che precede il Natale, con un'intensificazione durante gli ultimi tre giorni. In quest'ultimo caso il pellegrinaggio viene realizzato nelle ore notturne.

Antico percorso e percorso attuale:

i due percorsi coincidono. Lungo la strada che conduce da Orvinio al santuario (c.ca 5 km) esiste una "madonnella", o edicola sacra, recentemente restaurata, detta "L'Immaginetta", dove i pellegrini sostano durante il tragitto.

Partecipazione:

la partecipazione al culto è a maggioranza femminile.

Pellegrinaggio esterno:***Luogo di culto:***

santuario della SS.ma Trinità (Vallepietra).

Antico percorso:

tratturo Orvinio - Riofreddo - Camerata - Vallepietra.

Confraternite***Confraternite scomparse:***

confraternita della Madonna dell'Addolorata.

Confraternite esistenti:

confraternita del SS.mo Sacramento e del Gonfalone (maschili).

Altre notizie:

il culto per altre madonne è attestato dalla presenza delle edicole sacre dette "madonnelle". Troviamo così l'edicola dedicata alla Madonna della Chiusa, sulla strada per Riofreddo, e un'altra edicola sacra situata in località S. Benedetto e che porta la data del 1933 (relativa forse ad un restauro). Il 15 agosto si celebra la festa in onore della Madonna dell'Assunta, alla quale è dedicata l'edicola sacra detta "L'Immaginetta", posta sulla strada che va verso il santuario di Vallebuona.

Altri monumenti culturali:

antica abbazia di S. Maria del Piano, (X sec.) è oggi in pessimo stato di conservazione; faceva parte della diocesi di Farfa e, fino alla recente costruzione del nuovo cimitero, era adibita ad ossario dalla comunità di Orvinio.²¹³ S. Giovanni presso Vallebuona interessante esempio di chiesa campestre attualmente in stato di evidente degrado da recuperare per l'importanza architettonica del manufatto.

²¹³ Coste J., 1988: 405-6.

Piazza C.B., 1703: 178.

Fabriani A., Notizie varie su Orvinio, Orvinio, s.d.

8.3.2. CIVITELLA

Santo patrono/protettore:

S. Filippo e S. Giacomo.

Ricorrenza culturale:

la domenica che precede il ferragosto.

Ricorrenza liturgica:

S. Filippo e Giacomo - 11 maggio.

Modalità del culto:

processione.

Percorso:

interno all'abitato.

Toponimi correlati:

parrocchiale di S. Filippo e Giacomo (presenza di un quadro raffigurante la coppia di santi patroni e la coppia dei compatroni).

Compatrono-comprotettore:

S. Sebastiano e S. Fabiano: si nota una certa prevalenza del primo sul secondo.

Leggenda di fondazione:

storia ufficiale di S. Sebastiano (conversione e martirio, intervento della pia vedova Irene, uccisione del santo); uso attuale delle fiaccole nel rituale festivo motivato con la frequentazione delle catacombe da parte di S. Sebastiano.

Oggetto del culto:

Riproduzione in miniatura, in legno dorato, della coppia di santi.

Ricorrenza culturale:

il sabato e la domenica più vicini al 20 gennaio (attualmente).

Ricorrenza liturgica:

20 gennaio (SS. Fabiano e Sebastiano).

Modalità del culto:

il momento più saliente del culto di S. Sebastiano e Fabiano è quello della realizzazione della fiaccolata notturna. Si tratta di una festa originariamente (almeno fino agli anni 40) a carattere familiare che, successivamente, ha assunto un carattere pubblico; l'organizzazione della festa è ancora un onore per un privato cittadino, il "festarolo", il quale si assume tutti gli oneri che comporta la festa. E' un culto familiare che dura tutto l'anno e che si risolve poi nella "cessione" degli spiriti tutelari ad un altro festarolo, scambio che si verifica in forma evenemenziale in occasione della ricorrenza festiva. Il culto è patrimonio specifico della comunità di Civitella, i cui componenti ne rivendicano la "proprietà" anche nei confronti della chiesa. La festa vede un suo momento d'istituzionalizzazione solamente la domenica successiva alla fiaccolata. I festaroli coinvolti, con le proprie famiglie, sono sempre due: il festarolo "uscente" (vecchio) e quello "entrante" (nuovo). La circolazione della coppia di santi, sempre interna al paese, ristretta a poche famiglie e ciclica, viene esemplificata durante la processione attraverso il rituale dello scambio della

coppia di santi tra i due festaroli: dal vecchio al nuovo - dal nuovo al vecchio - dal vecchio al nuovo. Per tutto l'anno seguente la coppia di comprotettori risiederà in casa del nuovo festarolo, il quale s'impegna ad assumersi la manutenzione della cappella extramoenia di S. Sebastiano.

Il festarolo: per poter assumere il ruolo di festarolo è necessario prenotarsi anticipatamente; l'attesa può durare dai quattro fino a dieci anni (il tempo d'attesa evidentemente varia a seconda del numero di famiglie coinvolte). Il sistema prevede la rotazione del festarolo secondo l'ordine di prenotazione. Il festarolo "uscente" è colui che si assume gli onori e oneri dell'organizzazione della festa, mentre quello "entrante" si assume l'impegno del culto e della manutenzione della cappella di S. Sebastiano per tutto l'anno successivo all'entrata del santo nella propria casa. La sera della festa in casa del festarolo "entrante" viene imbandita la tavola con dodici qualità di dolci più fichi secchi, confetti e ciambellonetti (15 cibi in totale). Cibi preparati dalla moglie del festarolo "entrante" e da sua cognata. Il banchetto viene allestito sotto il luogo dove sono collocate le statuine dei comprotettori (al centro della sala da pranzo). Il pasto simbolico verrà consumato solamente il giorno seguente, la domenica, dopo la processione.

Sono state raccolte testimonianze orali circa la concessione di grazie ad opera dei due santi; si tratta di grazie sia coincidenti con l'evento festivo, sia verificatesi precedentemente, in quest'ultimo caso la concessione della grazia può motivare la prenotazione di un cittadino.

Il primo momento della ricorrenza festiva è segnato dall'accensione di candele - in forma privata - all'interno della cappella extramoenia di S. Sebastiano, ad opera del festarolo uscente. La cerimonia rituale vera e propria (la fiaccolata) ha inizio verso le 21.00. La processione percorre il piccolo centro: le fiaccole vengono accese al centro del paese e portate in processione esclusivamente dagli uomini; le donne e i giovani utilizzano torce di fabbricazione industriale. Al centro della processione, il festarolo "entrante" con le statuine dei santi in mano, preceduto e seguito da quattro uomini che portano le insegne (4 bastoni a strisce bianche e rosse sormontati da un fregio dorato: "...le 4 guardie d'onore del santo") in una mano e un cero acceso nell'altra.

Struttura del corteo: uomini con le fiaccole - uomini con le insegne festarolo - uomini con le insegne - donne che cantano inni sacri giovani e altri (persone che esprimono un livello minore di partecipazione). A metà percorso, dopo la riconsegna dei santi al nuovo festarolo, vengono fatti esplodere i fuochi artificiali. Il rituale comunitario prosegue poi nella piazza, attorno al grande falò allestitovi in forma di sagra paesana. Contemporaneamente la famiglia del festarolo è riunita - "a porte aperte" - all'interno della casa.

Le fiaccole: in passato le fiaccole - dette stuzzi - erano costituite da rami di quercia che venivano precedentemente fatti seccare per 7-10 giorni ca. accanto al camino casalingo e la cui punta veniva battuta "con la mazza" - allo scopo di

sfibrarla e renderla più facilmente combustibile. Queste fiaccole venivano utilizzate poi dai partecipanti alla festa per rischiare il cammino fino alle rispettive abitazioni "... quando non c'era la strada che arriva fino al paese, la gente di Percile e di Licenza si prendeva una mazzetto di rami e li usava come lanterna"; attualmente le fiaccole sono costituite da lunghi fasci di canne alle quali viene dato fuoco.

Percorso:

fino al recente passato il percorso era interno al paese; attualmente si parte dal centro del paese per arrivare alla cappella di S. Sebastiano, percorrendo l'antica via S. Sebastiano, posta ai piedi della rupe su cui sorge Civitella; per poi tornare indietro, percorrendo la nuova strada (quella asfaltata), fino alla piazza, nel cui centro, nel frattempo, è stato acceso un grande falò.

Partecipazione:

attualmente la festa vede una partecipazione estesa, mentre in passato era riservata ai parenti e agli amici del festarolo; grandissima partecipazione dei civitellesi residenti altrove; partecipazione anche degli abitanti di Percile e Licenza.

Toponimi correlati:

cappella extramoenia intitolata a S. Fabiano e Sebastiano, costruita dalla comunità e di proprietà della comunità; ricostruzione e ampliamento di una primitiva "madonnella", successiva alla prima guerra mondiale, forse ad opera di una confraternita scomparsa (?). Un'altra versione racconta di un'offerta fatta da una coppia che aveva perso un figlio e che avrebbe commissionato le statue lignee dei santi, il che avrebbe dato il via al restauro. Inoltre: Piazza e via S. Sebastiano; edicola "privata" di fabbricazione moderna dedicata a S. Sebastiano (situata lungo la strada che sale al paese).

Pellegrinaggio interno:

il giorno di S. Lucia (cfr. scheda PERCILE) ci si recava a Percile; il pellegrinaggio aveva una partecipazione quasi esclusivamente femminile.

Pellegrinaggio esterno:

Luogo di culto:

santuario della Santissima Trinità a Vallepietra.

Modalità del pellegrinaggio:

a piedi in passato; attualmente viene compiuto con pullman o mezzi privati.

Antico percorso:

Civitella - Licenza - Roccagiovine - Vicovaro - La Broglia - sopra Camerata - Prato degli Storpi - Vallepietra.

Sagre paesane correlate al culto:

in occasione della festa di S. Sebastiano vengono consumati attorno al falò vino, altre bevande e dolci di produzione di Vicovaro.

Altre notizie:

sono state raccolte testimonianze orali relative all'esistenza di conflitti tra gli abitanti di Civitella e quelli di Percile. Questi conflitti, che in, passato si sono manifestati anche in maniera violenta, si esprimono emblematicamente avendo come oggetto il culto civitellese per due coppie di santi - "...come fossero moglie e marito": allusioni, da parte di quelli di Percile, all'omosessualità dei due santi e, per estensione, a quella degli abitanti di Civitella.

Confraternite:***Confraternite scomparse:***

SS.mo Sacramento; SS.mo Rosario (unita SS.mo Sacramento); S. Agata; S. Rocco; SS.mi Uomini di Gesù (fonte: A.V.T., 1660).

Confraternite esistenti:

nessuna.²¹⁴

²¹⁴ A.V.T., Visita pastorale del vescovo Marescotti, 1660.
Fedeli Bernardini F., Simeoni P.E., 1991.

8.3.3. LICENZA

Santo patrono:

S. Rocco.

Ricorrenza liturgica:

16 agosto.

Modalità del culto:

processione interna al centro abitato; ai festeggiamenti per S. Rocco segue S. Rocchetto (il giorno dopo); quest'ultima ricorrenza chiude il ciclo festivo.

Compatroni:

Madonna dell'Assunta/Immacolata Concezione.

Ricorrenza culturale:

15 agosto/8 dicembre.

Modalità del culto:

processione interna al centro abitato.

Partecipazione:

alta partecipazione limitata a Licenza e centri limitrofi.

Toponimi correlati:

edicola sacra (XVIII sec.?) intitolata alla Madonna dell'Olmo, detta anche Madonna dell'Arco, situata nel centro storico.

Pellegrinaggio interno:

Luogo di culto: Madonna di Vallebona (cfr. schede/PERCILE/ORVINIO); S. Maria della Vittoria (cfr. scheda/PERCILE).

Pellegrinaggio esterno:

Luogo di culto:*

santuario della SS.ma Trinità (Vallepietra).

Modalità del pellegrinaggio:

il pellegrinaggio comprendeva una parte da svolgersi all'interno del paese; le tappe di questo tragitto urbano erano costituite dalla chiesa parrocchiale e dall'edicola dedicata alla SS.ma Trinità (vedi sotto). Attualmente, poichè il tragitto fino al santuario viene compiuto con pullman e mezzi privati, questa parte del rituale viene realizzato solamente nella fase conclusiva del pellegrinaggio: il ritorno in paese.

Antico percorso:

Licenza - S. Cosimato - Subiaco - Camerata - Vallepietra.

Toponimi correlati:

cappella della SS.ma Trinità (vicino al monumento a Orazio).

Confraternite:

Confraternite scomparse:

SS.mo Sacramento; SS.mo Rosario (fonte: A.V.T. Visita Pastorale del vescovo Marescotti, 1660).

S. Rocco; Madonna dell'Assunta; Immacolata Concezione; Madonna dell'Olmo (?); Figlie di Maria (f) (tradizione orale).

Confraternite esistenti: nessuna; è attiva una fratellanza (o associazione) di pellegrini devoti al santuario della Trinità a Vallepietra.²¹⁵

²¹⁵ Fedeli Bernardini F., Simeoni P.E., 1991.

8.3.4. PERCILE

Santo patrono/protettore:

S. Lucia.

Ricorrenza culturale:

la domenica tra il 9 e il 15 dicembre.

Ricorrenza liturgica:

13 dicembre.

Modalità del culto.

processione interna al paese.

Toponimi correlati:

chiesa parrocchiale.

Compatrono/comprotettore

S. Rocco.

Ricorrenza culturale:

16 agosto, processione interna al paese.

Modalità del culto:

processione interna al centro abitato.

Toponimi correlati:

antica chiesa di S. Rocco situata nel centro storico della quale resta visibile solamente l'abside.

Processione esterna:

Luogo di culto:*

chiesa campestre di S. Maria della Vittoria (Madonna delle Grazie) e annesso romitorio (e retrostante cimitero). Strutture murarie intatte, presenza di affreschi di buona fattura interni in pessime condizioni. La chiesa è stata edificata alla confluenza di due piccoli corsi d'acqua affluenti del torrente Licenza e in prossimità della Fonte degli Aliucci (una fonte da cui sgorga acqua con apprezzate proprietà oligominerali); in prossimità della fonte pare fosse presente un tempietto d'epoca romana; è stato ipotizzato che il tempietto fosse dedicato alla dea Alecia, da cui il toponimo "Aliucci"; ciò potrebbe dimostrare una continuità storica nell'attribuzione di proprietà magicoreligiose nei confronti di uno stesso luogo. Accanto all'entrata del cimitero è stata posta, nel 1991, una croce dedicata dai pellegrini di Percile alla SS.ma Trinità.

Notizie storiche:

questa chiesa, restaurata nel 1970, porta l'impronta di due epoche, quella romana (resti di un tempietto ipoteticamente dedicato alla divinità Alecia: capitelli dorici, basolato in mattoni ancora visibili nell'appezzamento retrostante alla chiesa) e quella romanica (sec. XII). L'ingresso, laterale, fu, successivamente alla fondazione della struttura architettonica, realizzato con pezzi di trabeazione romana. Nel 1986 la chiesa subì il furto dell'architrave e di due pietre del portale. Successivamente, per

timore di nuovi furti, i marmi rimasti e l'antico crocefisso ligneo del 1600 furono trasferiti all'interno della chiesa parrocchiale di S. Lucia.

Ricorrenza culturale:

14-15 agosto.

Modalità del culto:

il 14 agosto, alle ore 21, si svolge la processione con le statue del SS. Salvatore e della Madonna dell'Assunta; il mattino del 15 agosto, alle ore 6 e 30, viene officiata la messa nella chiesa di S. Maria; successivamente la processione riparte, ripercorrendo la strada al contrario fino ad arrivare sulla piazza del paese dove s'incontra con la processione proveniente dalla parrocchiale; qui ha luogo il rituale detto "Inchinata": le due statue s'inclinano reciprocamente al grido di "Viva Maria".

Leggenda di fondazione:

la leggenda di fondazione raccolta da una fonte orale cita un certo imperatore Torlonia (?), romano, che fondò 7 chiese dedicate al nome di Maria, tra le quali quelle di Rieti, Vicovaro, Percile e Roma (S. Maria Maggiore); secondo una fonte scritta la chiesa di S. Maria ebbe il nome di S. Maria della Vittoria da Corradino di Svevia, in onore della battaglia di Tagliacozzo del 1268.

Oggetto del culto:

quadro della Madonna delle Grazie; in passato il quadro e la statua dell'Assunta erano oggetto di grande devozione, soprattutto in momenti di crisi esistenziale collettiva (come nel caso delle due guerre), e venivano adornati con ori e gioielli donati dai fedeli; per ovvi motivi legati ai processi di modernizzazione (leggi: pericolo di furti), queste donazioni, così come gli ex-voto in argento, sono stati sostituiti dalle offerte alla parrocchia.

Pellegrinaggio interno:

Luogo di culto:

santuario della Madonna di Vallebona (Orvinio).

Ricorrenza culturale:

2 luglio.

Leggenda di fondazione:

ad un capraio che portava le proprie bestie a pascolare sull'antica rocca incorporata da Canemorto (Orvinio) un giorno apparve la Madonna.

Oggetto del culto:

immagine dipinta.

Percorso attuale:

il pellegrinaggio non è più attuale essendosi interrotto approssimativamente in coincidenza con la seconda guerra mondiale.

Antico percorso:

sentiero che parte dalla mola (ancora esistente) situata nelle vicinanze della chiesa campestre di S. Maria.

Partecipazione:

la partecipazione al pellegrinaggio era quasi esclusivamente femminile, tanto che gli anziani locali non rammentano l'esistenza di questa tradizione, patrimonio delle donne del paese.

Pellegrinaggio esterno:

Luogo di culto:*

santuario della Santissima Trinità (Vallepietra).

Sagre paesane correlate al culto:

13 dicembre, "festa della ramiccia"; si tratta di un'antica tradizione abbandonata e recentemente ripresa; la ramiccia, cibo associato alla santa patrona (S. Lucia), è un tipo di pasta fatta in casa caratteristica di Percile. Anche in occasione della ricorrenza della festa del nome di Maria (8 settembre) e della Madonna del Buon Consiglio (12 settembre), si ripete in piazza il pasto comune a base di ramiccia.

Altre ricorrenze culturali rilevanti:

la ricorrenza culturale più sentita dagli abitanti di Percile - tanto da definirla festa patronale quando il santo patrono è S. Lucia - è quella dedicata al Nome di Maria e che, secondo il calendario liturgico, corrisponde a due date diverse (8 settembre, Natività della S. Vergine; 12 settembre, SS. Nome di Maria); attualmente la festa si celebra la prima domenica di settembre.

Modalità del culto:

la mattina del giorno festivo viene effettuata una processione con la macchina della Madonna del Buon Consiglio; la festa comprende anche il lancio di un pallone aereostatico di carta decorato a mano con motivi religiosi, tradizione molto partecipata, in auge da almeno 50 anni.

Confraternite:

Confraternite scomparse:

SS.mo Rosario e Sacramento; S. Vincenzo (m/fl; s. Rocco; confraternita della Buona Morte.

Confraternite esistenti:

è attiva una fratellanza (o associazione) dei pellegrini della SS.ma Trinità a Vallepietra.

Altre notizie:

anche i laghetti di Percile hanno il loro mito di fondazione. I laghetti carsici, drastica soluzione di continuità nel paesaggio circostante, si prestano a una rifunzionalizzazione in termini di richiamo pastorale all'osservanza dei precetti religiosi. La tradizione orale narra di un tempo mitico in cui i "lagustelli" erano aie. Venne l'epoca della battitura del grano e venne il giorno di S. Lorenzo, il 10 agosto. I contadini dovevano recarsi in chiesa per onorare il santo, ai richiami delle donne risposero invece che dovevano lavorare. Forse qualcuno bestemmiò pure. Così la

terra sprofondò e si crearono i laghetti, risultato diretto dell'inosservanza della ricorrenza culturale.²¹⁶

²¹⁶ AA.VV., Percile. La perla della Valle Ustica, Comune di Percile-Pro Loco, Roma, 1992.
Fedeli Bernardini F., Simeoni P.E., 1991.

8.3.5. S. POLO DEI CAVALIERI E MARCELLINA

Santo patrono/protettore:

S. Nicola Vescovo.

Origine del culto:

uno dei grandi santi dell'antichità cristiana, con un culto molto diffuso nell'area, testimoniato dall'intitolazione a questo santo di almeno sei parrocchie: S. Polo dei cavalieri, Riofreddo, Pozzaglia, Orvinio, Roccagiovine e Mandela. La tradizione scritta vuole che alcuni sampolesi, reduci dalle crociate, avrebbero eretto la chiesa in segno di gratitudine per S. Nicola che gli avrebbe protetti dai rischi corsi.

Ricorrenza culturale:

la domenica più vicina al 6 dicembre.

Ricorrenza liturgica:

6 dicembre.

Modalità del culto:

processione interna al paese, con la macchina del santo patrono, fuochi artificiali, sagra paesana; si tratta di una processione introdotta dal parroco in tempi relativamente recenti; in passato si portava l'immagine in miniatura del santo da una famiglia all'altra, secondo il modulo della rotazione del "festarolo" che ricorre nei paesi dell'area. Nel caso particolare di S. Polo dei Cavalieri il sistema del passaggio dei santi da una famiglia ad un'altra, è così strutturato: il festarolo di turno viene estratto a sorte tra i confratelli della confraternita relativa al santo in questione. Alla "bussolata" (l'estrazione a sorte del festarolo) ci sono tutti gli anni 60-70 iscritti. Ci è stato riferito il caso eccezionale di una sovrapposizione d'attribuzioni e, quindi, dei relativi onori ed oneri: un certo Nicola richiese di poter ospitare il santo omonimo per quell'anno, ma poichè apparteneva alla confraternita di Sant'Antonio, il caso volle che fosse scelto per ospitare in casa sua anche questo santo. Questo aneddoto starebbe a dimostrare che è possibile l'applicazione di un sistema alternativo al sorteggio, ossia la prenotazione (cfr. scheda CIVITELILA). L'onere del festarolo riguarda l'organizzazione di una festa in ambito familiare e non comporta la cura dell'eventuale edicola relativa al santo, alla cui manutenzione pensa la confraternita tramite la raccolta di fondi effettuata in paese.

Percorso:

dalla parrocchiale al "Prato di S. Nicola" (presenza di un'edicola moderna dedicata al santo).

Partecipazione:

ridotta (causa: inverno, cattive condizioni atmosferiche: attività agricole: raccolta delle olive), partecipazione dai paesi vicini alla sagra e non alla processione.

Toponimi correlati:

chiesa parrocchiale (XIV sec.); "Prato di S. Nicola" (in prossimità dell'albergo "Millepini": parcella di terreno appartenente alla prebenda parrocchiale; edificazione

di un'edicola dedicata al santo patrono edificata per iniziativa del costruttore dell'albergo).

Compatroni/comprotettori:

Madonna/Madre del Buon Consiglio. Santuario di Genazzano. Segnaliamo in questo caso il mutamento del santo comprotettore. Fonti scritte indicano, alla fine della prima metà dell'800 la presenza di una coppia di compatrone: S. Lucia e S. Liberata.

Ricorrenza culturale:

14/15 agosto; la domenica successiva al ferragosto.

Leggenda di fondazione:

apparizione dell'immagine della Madonna, nel 1465 (?), in una piccola chiesa campestre che si trova a Genazzano (?); presenza dell'immagine sacra in una cappella situata all'interno della parrocchiale di Genazzano immagine "transitata" da Scudari a Genazzano.

Origine del culto sampolese:

origine collocata nell'ottocento, quando un quadro raffigurante la Madonna fu donato ai sanpolesi dalla famiglia Borghese di Roma; il quadro non è più presente perché fu rubato dalla chiesa parrocchiale nel 1969; l'immagine attuale è una copia ed è conservata nella chiesa di S. Nicola. Secondo le parole degli informatori - "...questa è la festa più importante del paese, S. Nicola non può competere con la Madonna del Buon Consiglio", anche se viene riconosciuta la maggiore antichità del culto per il santo patrono. La vulgata della leggenda di fondazione parla di un quadro raffigurante la Madonna del Buon Consiglio che fu portato dall'Africa a S. Polo: "... poi - la Madonna del Buon Consiglio - se n'è andata a Genazzano ed è rimasta lì; allora noi abbiamo fatto un gemellaggio con Genazzano".

Oggetto del culto:

immagine dipinta; statua lignea.

Modalità del culto:

processione (vedi: PROCESSIONE ESTERNA);

pellegrinaggio (vedi: PELLEGRINAGGIO ESTERNO).

Processione esterna:

Ricorrenza culturale:*

il sabato e la domenica più vicini al ferragosto.

Ricorrenza liturgica:

14/15 agosto (Assunzione).

Oggetto del culto:

statue lignee del Salvatore e della Assunta (recentemente restaurate).

Modalità processionali:

le modalità culturali prevedono il corteo processionale con le statue dell'Assunta e del Salvatore; prima si portano dalla chiesa parrocchiale alla chiesa (moderna) del

cimitero poi, il 14 sera, viene realizzata la processione che comprende una fiaccolata; si fa ritorno alla chiesa del cimitero, si preleva la statua dell'Assunta e avviene il rituale detto dell' "Inchinata" sul sagrato della chiesa (le due statue vengono fatte inchinare); successivamente le due statue vengono condotte assieme nella chiesa, dove - "entrano insieme e stanno tutta la notte assieme, dentro la chiesa, uno di qua e uno di là". Il giorno seguente viene ripetuta la processione al contrario e - durante la sosta in piazza - viene ripetuta la cerimonia dell'Inchinata

La domenica successiva all'Inchinata del 15 agosto, viene ripetuta la processione che percorre grosso modo lo stesso tragitto. La domenica che conclude il periodo di preghiera detto "Ottavario" (8 giorni a partire dall'ultima processione) viene ripetuta la processione - "... con la Madonna sempre in giro...". Il percorso dell' "Ottavario": "Dalla chiesa parrocchiale in piazza, lungo la strada nuova, poi, dopo la benzina, c'è uno slargo, c'è la strada che va su in montagna, che va su al Parco, lì giriamo e ritorniamo in piazza, in piazza si ferma la madonna, ridà la benedizione il prete, rifacciamo gli spari in piazza, e poi torniamo alla chiesa". Il ciclo di processioni dedicato alla Madonna percorre tutto il paese ed ha come uniche soluzioni di continuità di un tragitto continuo, due luoghi salienti, il cimitero e la piazza. Ma è quest'ultima il vero epicentro simbolico delle cerimonie culturali e delle feste.

Pellegrinaggio interno:

Luogo di culto:*

S. Maria "de Monte Dominico" o S. Maria in Monte Dominici o anche S. Maria delle Grazie (bibl.); Madonna della Noce o Madonna della Ginestra (loc.). Il santuario è attualmente gestito dalla parrocchia di Marcellina, in passato era compreso nel territorio di S. Polo.

Notizie storiche:

chiesa di antichissima origine, innalzata sui resti di un'antica villa romana. Si trova ad un incrocio strategico presso il passo di S. Polo tra le strade per Palombara e Montecelio e nelle vicinanze di un antico nodo viario che permetteva di scavalcare Tivoli. E' stata inglobata dall'abitato della Marcellina moderna. L'interno e l'esterno sono stati rimodellati e stravolti dai rifacimenti barocchi e il convento è estremamente degradato. Nella seconda metà del XII sec. il monastero di S. Maria in Monte Dominici, gestito dai benedettini di S. Paolo, sovrintende un complesso di 14 chiese poste in un'area che è compresa nei territori di S. Polo e Marcellina, arrivando fino al Poggio dei Ronci. E' probabile che la chiesa sia stata costruita dai benedettini che la gestiscono fino al 1391. Poi venne ceduta agli Orsini.

Ricorrenza culturale:

2 febbraio (data che ha sostituito quella originaria del 10 giugno).

Ricorrenza liturgica:

2 febbraio (Purificazione).

Leggenda di fondazione del santuario:

secondo la tradizione scritta la chiesa fu costruita per contenere l'icona donata, per risolvere qualche contesa, dal papa ai monaci ed al conte Marcellino, un feudatario della zona. L'icona sacra, che si ricollega stilisticamente ad alcune Madonne romane, è ancora presente nella chiesa.

Leggenda di fondazione del culto/pellegrinaggio:

la Vergine Maria apparve il 10 giugno 1515 ad una giovane di S. Polo, preceduta - secondo la versione della chiesa - da un'altra visione; l'apparizione avvenne su di un albero di noce che - in concomitanza con l'evento miracoloso - fiorì a ginestra. In quello stesso luogo fu poi edificata una cappella o "madonnella". La madonna apparve ad una bambina che era andata nei campi a lavorare e le trasmise un messaggio da portare al parroco di S. Polo; il messaggio riguardava la vita religiosa della popolazione: la gente non rispettava più il digiuno quaresimale, non frequentava più la chiesa la domenica, non si confessava più. La sollecitazione riguardava quindi la conversione della popolazione, il cui allontanamento da Dio avrebbe causato grandi calamità, la perdita dei raccolti, la sterilità della terra. Si tratterebbe quindi di un richiamo al ritorno alle pratiche religiose abbandonate dalla popolazione. Possiamo ipotizzare però che si tratti in questo caso di una rifunzionalizzazione dell'evento miracoloso attuata dalla chiesa a fini pastorali. La versione colta dell'evento-miracoloso non fa menzione, ad esempio, dello straordinario evento botanico rappresentato da un albero di noce che fiorisce a ginestra. A sottolineare il carattere sampolese di questo culto, la messa, sebbene la chiesa faccia parte della parrocchia di Marcellina, viene officiata dal parroco di S. Polo.

La cappella votiva ("madonnella"), situata lungo l'antico tratturo che da S. Polo conduceva a Marcellina mantiene anche attualmente la funzione d'importante toponimo, punto di riferimento spaziale privilegiato lungo il percorso da S. Polo a Marcellina. Nel luogo dove sorge la "madonnella" era una pianta di noce che fioriva a ginestra: lì è apparsa la madonna o, come possiamo ipotizzare, quell'evento eccezionale era la madonna. Portata a S. Polo, la madonna "... se n'è riandata giù, sopra quella noce lì; allora quelli di Marcellina l'hanno presa e l'hanno portata giù" - nel santuario - "allora, visto che a Marcellina s'è fermata hanno tagliato questa grande noce e l'hanno messa alla chiesa" - infatti - "il tronco della noce è mezza noce e mezza ginestra"; nel posto dove sarebbe apparsa la vergine Maria è stata poi edificata la cappellina. Questa cappella sembra sia stata restaurata una decina di anni fa, chiedendo contributi alla gente del posto, per iniziativa di un privato cittadino che si è fermato per un certo tempo all'interno della struttura.

Oggetto del culto:

quadro su tela; icona sacra (?); tronco dell'albero di noce sul quale apparve la madonna.

Modalità del pellegrinaggio:

il Meucci (1947) scrive che il pellegrinaggio, preceduto da un periodo di digiuno, veniva compiuto tradizionalmente il 10 di giugno, ricorrenza dell'apparizione sacra. Nel 1800, in seguito ad un terremoto ritenuto un castigo di Dio dalla popolazione, fu rinnovato il voto del pellegrinaggio, compiuto da allora il giorno 2 di febbraio (festa della Purificazione di Maria al Tempio). Al giorno d'oggi, il 2 febbraio di ogni anno, viene realizzata una processione che parte da S. Polo alla volta di Marcellina. A fine maggio, invece, si ripete la processione e la "macchina" della madonna è attornata di ragazze che portano rami di ginestre fioriti, in ricordo del miracolo provocato da questa Madonna locale (la fioritura a ginestra di un albero di noce) e, forse, anche in ricordo dell'antica ricorrenza culturale. Il pellegrinaggio del 2 febbraio è l'occasione per molti abitanti di S. Polo, soprattutto donne anziane, per visitare i parenti che vivono a Marcellina; è quindi l'occasione per un rafforzamento delle relazioni sociali tra i due paesi.

Antico percorso e percorso attuale:

fino al recente passato (anni '40 c.ca) si andava a piedi da S. Polo a Marcellina; attualmente si arriva con un pullman fino a un cementificio abbandonato (dov'era un'antica fornace), situato all'entrata di Marcellina nelle immediate vicinanze della cappella dedicata alla madonna; da lì si prosegue a piedi; fino a tempi recenti si tornava a piedi fino al cementificio, ora non più.

Partecipazione:

esclusiva degli abitanti di S. Polo e Marcellina; pellegrinaggio molto sentito; la partecipazione non è influenzata dalle condizioni atmosferiche ("si andava anche con la neve") ma attualmente è condizionata dall'essere collocata in un giorno feriale (non è festa di precetto); netta maggioranza di donne anziane, gli uomini sono solo una decina circa. Fino a circa 30 anni fa (e almeno dal 1688) il pellegrinaggio era ancora gestito dalla confraternita della Beata Vergine Maria, di S. Polo, dedicata a questa madonna; il pellegrinaggio veniva compiuto a piedi e si portava l'armamentario processionale d'uso corrente (stendardi, ecc.); attualmente viene portato solo un piccolo stendardo.

PARTICOLARI DEL PELLEGRINAGGIO A SANTA MARIA IN MONTE
DOMINICI

Pellegrinaggio esterno:

Luogo di culto:*

santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano.

Ricorrenza culturale:

25 aprile.

Oggetto del culto:

affresco su parete. Apparizione miracolosa e ricorrente di S. Marco (che ricorre quel giorno) dietro la statua della madonna, indizio interpretato come buon auspicio per le grazie impetrate dalla Madonna e accolto da esclamazioni dei fedeli: "... e allora la gente dice ... Grazie Madonna mia!".

Modalità del pellegrinaggio:

la comunità di San Polo è molto devota all'immagine di questa Madonna; il pellegrinaggio si compie tutti gli anni, il 25 aprile. In passato veniva sempre compiuto a piedi in passato; l'esigenza penitenziale legata a questo pellegrinaggio sta attualmente risorgendo: da almeno tre anni un gruppo di uomini che fanno parte della Confraternita della Madonna del Buon Consiglio (50/100 persone) si reca nuovamente a piedi da S. Polo al santuario di Genazzano. Una volta raggiunto il santuario, anche la gente che vi si è recata in forma privata con mezzi propri, aspetta l'arrivo della "compagnia"; poi viene costituita una fila all'ingresso del santuario, dove si entra in maniera processionale, segue la messa; si resta sul luogo durante tutta la giornata fino alla sera, quando viene effettuata la funzione detta del "Transito", ossia la funzione rievocativa del transito di questa madonna da Scudari a Genazzano. L'ultima domenica di settembre o la prima domenica di ottobre viene ripetuto il pellegrinaggio a Genazzano, riservato questa volta ai confratelli: il parroco officia la messa per i confratelli e per i defunti.

Percorso attuale:

(a piedi) S. Polo - S. Balbina - Tiburtina fino a Castelmadrina - via Empolitana - bivio di Ciciliano - sotto Gerano - Pisoniano - S. Vito Genazzano (42 km). Il tragitto veniva e viene compiuto sempre in notturna.

Partecipazione: estremamente viva e numerosa; si raggiunge il santuario anche con pullman e mezzi privati; alta partecipazione da San Polo (almeno 300 persone); in passato i pellegrini provenivano da molti paesi del circondario; attualmente l'unica "compagnia organizzata" è quella di S. Polo; partecipazione relativamente estesa anche ai giovani, che raggiungono il santuario in forma privata.

Sagre paesane correlate al culto:

S. Antonio Abate: cottura e distribuzione pubbliche di fave secche cotte (generalmente in piazza); tradizione diffusa ("portafortuna").

S. Nicola: distribuzione di ciambelle semidolci comprate a Vicovaro, centro areale della produzione dolciaria e della panificazione, o a San Vito.

Ballo in piazza delle "pupazze" in occasione delle ricorrenze di S. Antonio e S. Nicola. Si tratta di grandi pupazzi danzanti ai quali viene dato fuoco, una tradizione diffusa in tutta l'area della media Valle dell'Aniene.

Confraternite:

Confraternite scomparse:

una fonte cita per S. Polo dei Cavalieri la confraternita arcaica "parrocchiale" di S. Nicola. Gli informatori locali rammentano l'esistenza di due confraternite: Ss.mo Sacramento e S. Lucia, "aggregata" alla confraternita di S. Lorenzo in Damaso. La confraternita di S. Lucia aveva come principale riferimento culturale l'antica chiesa del castello (XIII se.), intitolata appunto a S. Lucia.

Segnaliamo che in questa chiesa era venerata una statua lignea della Vergine con il Bambino (XI sec. c.ca); la statua fu poi trasferita nella parrocchiale di S. Nicola e, successivamente, portata al museo di Palazzo Venezia (è stato scritto che fu trafugata con l'inganno nel 1912). I confratelli del Ss.mo Sacramento si occupavano anche di accompagnare i defunti al cimitero. A Marcellina esisteva una confraternita arcaica rurale dedicata all'Assunzione in S. Maria in Monte Dominici. Si ha notizia inoltre di una fratellanza della Buona Morte operante a Marcellina fino a 5 o 6 anni fa. Le altre confraternite sono scomparse perlomeno da oltre trent'anni.

Confraternite maschili esistenti:

la confraternita ancora oggi operante e molto attiva è la confraternita della Madonna del Buon Consiglio.

Confraternite femminili esistenti:

confraternita dell'Immacolata Concezione; molto attiva, attualmente ha circa 80 iscritte, è la controparte di quella maschile della Madonna del Buon Consiglio. Confraternita antichissima risalente almeno al 1515 (secondo un'epigrafe rinvenuta dietro all'altare della chiesa di S. Lucia e che fa riferimento al restauro di questa, realizzato con fondi privati degli appartenenti alla medesima confraternita).

Altre notizie:

Pellegrinaggio esterno:

l'altro importante pellegrinaggio "esterno" è quello che veniva compiuto ogni anno - a piedi - al santuario della Santissima Trinità (o delle Tre Persone) a Vallepietra; attualmente ci si reca a questo santuario solo ogni due o tre anni (raramente a piedi).

Antico percorso:

(a piedi) S. Polo - Subiaco - Cappadocia - Vallepietra. Si dormiva al Prato degli Storpi.

MADONNA DELLA NOCE (tra Marcellina e S. Polo).

Luoghi di culto:

S. Maria Liberata (S. Liberata: antica compatrona di S. Polo in coppia con S. Lucia). Chiesa campestre situata dov'è il cimitero ottocentesco. Fu demolita e della nuova chiesa rimane solo l'abside antica con un affresco del 1500. Secondo le fonti la vecchia chiesa fu consacrata il 27 agosto 1550 ma un'iscrizione la data al 1493 (nel territorio di S. Polo esistevano altre chiese campestri oramai dirute: S. Balbina, S. Michele Arcangelo, S. Girolamo; le ultime due erano custodite da un eremita). Il culto per questa santa era molto sviluppato.

Toponimi correlati a un culto:

un altro culto importante, diffuso in tutti i centri dell'area dei Lucretili, è quello per S. Antonio Abate. E' stata rilevata la presenza di un'edicola dedicata a questo santo poco distante dal centro storico di S. Polo dei Cavalieri (fatta restaurare nel 1972 dal priore Vincenzo Balzotti insieme al proprietario del palazzo sul quale è posta); l'edicola è cruciale nella dinamica della processione che viene dedicata al culto per questo santo il 17 gennaio: il corteo si ferma e, mentre tutti si rivolgono l'edicola di S. Antonio, vengono recitate preghiere e, successivamente, fatti esplodere i mortaretti. La forte carica toponomastica del luogo viene così espressa: "Quella là è la zona sua, la zona di S. Antonio". Nello stesso luogo era pre-esistente una cappella/croce (pare che in realtà si trattasse di una croce, è stata però nominata un'antica chiesa di S. Antonio).²¹⁷

²¹⁷ Amore O., Delogu P., 1990.
 Fedeli Bernardini F., Simeoni P.E., 1991.
 Fedeli Bernardini F., 1991d.
 Felici a., 1974.
 Meucci A.A., 1947.
 Salvatori D., 1982.

Appendice

PELLEGRINAGGIO A MARCELLINA

*Alla Madonna della Noce e della Ginestra
per voto nel 1515
e rinnovato nel terremoto del 1800*

(da: Meucci, 1947).

8.3.6. MONTEFLAVIO

Santi patroni:

S. Martino e S. Rocco (XIV sec. S. Donato).

Ricorrenza culturale:

11 novembre; 16 agosto.

Modalità del culto:

il culto arcaico per S. Donato fu sostituito da quello per S. Martino, introdotto nel 1570 dagli abitanti di Marcitelli che giunsero a colonizzare Monteflavio su invito del cardinale Flavio Orsini. Il culto per S. Rocco, come avvenne in molti paesi dell'area, s'installò in occasione delle epidemie di colera della prima metà del XIX sec. Le processioni dedicate ai due santi si svolgono all'interno del centro abitato.

Toponimi correlati:

chiesa di S. Martino; la chiesa più antica nel territorio di Monteflavio, nata come pieve romanica, restaurata nel 1574, affidata all'omonima confraternita; ultimo restauro eseguito nel 1988.

Compatroni:

Madonna dell'Assunta.

Ricorrenza culturale:

15 agosto.

Leggenda di fondazione:

scrive il Giordani nel 1894: "...è fama che... (l'immagine)... movesse gli occhi il 12 settembre 1860 in presenza di molte persone che sottoscrissero un atto comprovante il miracolo...".

Oggetto del culto:

quadro della Madonna della Pietà, donato da un privato nel 1850.

Toponimi correlati:

chiesa parrocchiale Maria SS.ma Assunta; terminata nel 1601, poi completamente demolita e ricostruita nel 1961. Della vecchia chiesa sono rimasti il portale della facciata, un portale laterale e la base del campanile.

Pellegrinaggi interni:

Luogo di culto:*

Monte Calvario (bibl./loc.). Cappella extramoenia situata su di una collina vicina a Monteflavi

Notizie storiche:

fatta costruire nel 1700 circa dal falegname romano Giovan Battista Radice. In essa si venera un crocifisso di legno "dono gradito del capitolo di San Celso".

Modalità del culto:

ogni venerdì, durante tutto l'arco dell'anno, le donne del paese partono alle sette di mattina per raggiungere la cappella di Monte Calvario. Il venerdì Santo viene realizzata una grande processione che vede la partecipazione di tutto il paese. La prima domenica di maggio festeggia la Santa Croce.

Luogo di culto:

S. Maria delle Grazie in Ponticelli (cfr. scheda SCANDRIGLIA).

Ricorrenza culturale:

2 agosto.

Antico percorso:

(a piedi) Monteflavio - S. Bonosa - Montorio Romano - Ponticelli.

Altri luoghi di culto:

Madonna del Buon Consiglio (bibl.); Madonna 'e latinu (loc. Secondo il Giordani (1894) la chiesa extramoenia fu denominata così perché fatta costruire da Raniero Latino all'inizio dell' '800. E' probabile, a nostro avviso, l'allusione ai resti di statua romana che furono rinvenuti nelle vicinanze. Ubicazione: sentiero a sinistra della strada Moricone-Monteflavio, all'altezza del km 7; le strutture murarie sono intatte.

Luogo di culto:

S. Bonosa (bibl./loc.). Ubicata a circa un km e mezzo da Monteflavio, sulla strada per Moricone; le strutture murarie sono intatte; attualmente la cappella è in disuso e il busto di gesso è senza testa.

Leggenda di fondazione e notizie storiche:

scrive il Giordani (1894) che nel 1660, un eremita di nome Sante Giordani sul sentiero che porta da Moricone a Monteflavio trovò una testa di marmo bianco e due mani sempre di marmo. Facendo fare un busto di gesso a quella testa e a quelle mani - "ne trasse una statuetta alla quale impose il nome di Santa Bonosa e la collocò in quella cappella che tuttora esiste veneratissima".

Luogo di culto:

Madonna del Carmine (bibl.); Madonna delle Carbonere (bibl./loc.) (cappella/madonnella). Per Giacomelli (1993) si tratta di una struttura posteriore al 1850; situata tra le Serre e monte Mozzone, sulla via monte Pellecchia, a circa 2 km. da Monteflavio; diruta.

Leggenda di fondazione:

forse in passato si trattava di una "madonnella" dedicata alla Madonna della Neve, alla quale venivano attribuite funzioni magico-protettive in relazione alla "lucrosa" attività di raccolta e vendita della neve. Possiamo ipotizzare che, una volta venuto a mancare il mercato per questo prodotto, la cappella e il culto ad essa relativo siano stati rifunzionalizzati in relazione alla nuova attività primaria nell'economia del luogo: la produzione di carbone di legna. Una chiesa intitolata alla Madonna della

Neve (attualmente sconsacrata, sede del centro culturale), venne edificata nel pieno della fase attiva di vendita della neve.

Luogo di culto:

Madonna delle Grazie, Madonna della Neve (bibl.). Situata all'interno del paese è attualmente sede del centro culturale.

MADONNA DELLE CARBONERE, CAPPELLA (Monteflavio)

Notizie storiche e culto:

all'inizio del sentiero che conduceva dall'attuale Monteflavio al monte Pellecchia e che poi proseguiva sino a Roma (la Via della Neve) esisteva un'edicola con un'effigie della madonna invocata perché concedesse la grazia di abbondanti nevicate. La via che va dalla piazza al luogo dov'era l'edicola sacra si chiama ancora via Delle Grazie. La chiesa della Madonna delle Grazie fu costruita nel 1691 dalla comunità di Monteflavio e dagli appaltatori del commercio della neve, a ridosso della "madonnella". Gli appaltatori si occuparono della manutenzione della chiesa finché durò il commercio della neve (1850 c.ca). La chiesa fu curata dalla confraternita (o associazione?) delle Figlie di Maria. Almeno fino al 1894 l'8 settembre si svolgeva la processione gestita da questa associazione e dalla confraternita locale maschile.

Confraternite:***Confraternite esistenti:***

S. Martino; S. Croce e S. Elena (?).²¹⁸

²¹⁸ A.V.T., Visita pastorale della Diocesi di Sabina, 1343.
 Capitolato di Flavio Orsini "In Dei Nomine", 1570 (c.ca).
 Giacomelli, 1993.
 Giordani, 1894.
 Piazza, 1703.

8.3.7. PALOMBARA SABINA

Pellegrinaggio interno:

Luogo di culto:

S. Maria ad Nives o Santuario della Madonna della Neve (e Convento di S. Francesco). Posta sopra un colle lungo la strada che va verso Tivoli. Il complesso è in completo stato di abbandono, la Chiesa sconsacrata e il convento, anch'esso in rovina, ospita i loculi del cimitero.

Leggenda di fondazione:

Il narrato che si riferisce a tutte le madonne della neve ha come epicentro l'evento miracoloso della nevicata fuori stagione del 5 agosto a S. Maria Maggiore (Roma).

Notizie storiche.

I commercianti di neve e i mulattieri addetti al trasporto di questa dai monti Gennaro e Pellecchia, dove la neve veniva conservata in grandi pozzi artificiali, verso Roma, provenienti dai comuni di Palombara, Roccagiovine, Moricone, Monteflavio e Montorio (per citare solo i comuni che fanno parte del Parco) hanno contribuito alla creazione e diffusione del culto della Madonna delle Neve. Lungo la "strada della neve" sono presenti numerose chiese campestri ed edicole dedicate al culto della Madonna della Neve (cfr. scheda/ROCCAGIOVINE). Uno di questi sacelli era stato edificato ed affrescato nel 1314. Presso questa cappella, particolarmente venerata, nel 1414 viene edificato il santuario in oggetto. Nello stesso luogo, nel 1459, Giacomo Savelli, signore di Palombara fa edificare il convento dei Minori osservanti di S. Francesco. Dopo la costruzione del convento, gli abitanti di Palombara commissionarono ad Antonio da Viterbo un dipinto che sostituisse il primitivo affresco ormai deterioratosi.

Nel 1741 lo spazio che restava tra la cappella della Madonna della Neve ed il convento era stato coperto da un ampliamento di questo e la cappella totalmente inglobata.

La porta del convento fu allora spostata e collocata in coincidenza con l'altare della Madonna, la cui immagine venne trasferita all'interno della chiesa conventuale (dedicata a S. Francesco). Nel 1894 i francescani abbandonano il convento e l'immagine, definita miracolosa, venne trasferita nella collegiata di S. Biagio, a Palombara.

Il culto.

L'oggetto del culto era un quadro della Madonna della Neve, la cui ricorrenza cade il 5 di agosto.

Alla fine del '700 il culto per la Madonna della Neve era vivissimo e testimoniato dai numerosi ex-voto appesi alle mura della cappella. Gli ex-voto sono anche prova evidente della fede nel potere taumaturgico dell'immagine venerata. Questa venne incoronata nel 1790 e nel 1799 viene stabilito, in seguito ad una terribile siccità e ad

un'epidemia di peste, che il 4 aprile la prodigiosa immagine venga portata in processione dal santuario alla città, accompagnata da tutto il clero secolare e regolare, dalle tre confraternite del Gonfalone, nonché da un popolo immenso accresciuto dagli abitanti dei paesi vicini che si erano recati a Palombara per implorare anch'essi grazie e misericordia. Giunta in città fu collocata nella parrocchiale di S. Biagio, fu eretto dinanzi a lei un altare su cui ogni giorno veniva celebrata la S. Messa e, come è stato enfatizzato dal Bernasconi - "*... ho inaudito portento! Sospeso è all'istante il fulmine, fugata la pestilenza, disarmata la morte (...)* ed acque salutari scesero a ristorare le arse terre, in modo che quell'anno vi fu abbondantissima raccolta". Nel 1867 il colera torna per la terza volta nella città di Palombara e per intercessione della Vergine e di S. Rocco la cittadinanza non soffrì molto per quest'epidemia. Nel maggio 1892 si ha nuovamente una grande siccità e il rituale già descritto viene ripetuto.

Questa volta, alla popolazione; di Palombara si aggiunge quella di Marcellina e le modalità della partecipazione al rituale sono quelle tipiche di un pellegrinaggio penitenziale (gli ultimi 500 metri dal santuario vengono percorsi in ginocchio).

Questo culto particolare è affettivamente legato a motivazioni d'ordine economico.

La Madonna che assicura la caduta della neve, garantendo la sopravvivenza di una delle poche attività remunerative tra quelle diffuse nei Monti Lucretili, assume una funzione simbolica di protettrice da tutti i rischi esistenziali che corre la comunità. Essa diviene così propiziatrice di eventi atmosferici benefici e taumaturga.

Pellegrinaggio esterno:

Luogo di culto.

Madonna del Carmine al Fiora. Chiesa campestre diruta almeno dal 1905 (citata dal Bernasconi).

Notizie storiche.

La chiesa rurale della "Madonna del Carmine alla Fiora" fu fatta edificare dal Savelli nel 1614 c.ca

Il culto.

Una grande devozione popolare sembra esser stata dedicata a questa Vergine almeno dalla data di fondazione fino al 1905. L'immagine sacra, molto diffusa presso la popolazione di Palombara, fu portata in processione a Roma negli anni santi 1650 e 1675, dove i cittadini si recavano per - "... lucrare le tante indulgenze concesse dai Sommi Pontefici in tali occasioni". Nel 1756 l'immagine fu poi riportata a Roma per sottoporla ad un restauro. L'intensificazione del culto si ha nel mese di maggio, il mese Mariano. Il Bernasconi cita anche "divoti pellegrinaggi" che erano intrapresi dai vicini paesi di Marcellina, Montecelio, Moricone, Monteflavio ed altri, che testimonierebbero un'estensione del culto della Madonna del Carmine alla Fiora: "Ed è per mezzo di questi divoti pellegrinaggi che cresce a dismisura la divozione di questo popolo verso il Santo Simulacro".

Altre notizie:

Una tradizione religiosa caratteristica di Palombara (ma non esclusiva di questa località) sono gli altarini che vengono confezionati nel mese di maggio, il mese Mariano. Essi vengono allestiti in ogni rione del paese. Pare che ogni rione possieda un canto caratteristico che viene rivolto, ogni sera, all'immagine sacra posta su una piccola mensa e adornata da fiori e carta colorata. Gli ultimi giorni di maggio si costruisce l'altare, un "tunnel" fatto con coperte e lenzuola sulle quali vengono appuntate molte rose. Su di un grande altare domina il quadro della Vergine Maria. A Palombara si festeggiano inoltre S. Antonio Abate (17 gennaio) e a S. Biagio (3 febbraio).

Confraternite e fratellanze.

Vengono citate come esistenti nel 1779, le confraternite del Gonfalone, SS.mo Sacramento e di S. Giuseppe. Nel 1950 erano ancora esistenti: la confraternita di S. Giuseppe, i cui confratelli in occasione delle processioni vestono di bianco e celeste; la confraternita del SS.mo Sacramento, i cui uomini portano vesti bianche con una mazzettina azzurra con bordo rosso al braccio; e una confraternita non citata dal Bernasconi, quella della Buona Morte, i cui confratelli vestono di nero, con cappello a larghe falde e cappuccio nero con due fori per gli occhi. Nel 1963 vengono citate: la confraternita del SS.mo Sacramento (la cui origine viene fatta risalire al 1575); la confraternita di S. Maria del Gonfalone (sacco di tela bianca con cappuccio, 1616); quella di S. Giuseppe (sacco bianco, cappuccio, cordone giallo e turchino).²¹⁹

²¹⁹ Bernasconi A.M., 1905: 105-175.

Pompili F., 1950: 16-17.

Sciarretta F., 1988: 346.

Silvi E., 1963.

8.3.8. ROCCAGIOVINE

Pellegrinaggi interni:

Luogo di culto

S. Maria ad Nives o Madonna della Neve. Chiesa campestre diruta.

Leggenda di fondazione.

Gli abitanti di Roccagiovine, come quelli di altri paesi della zona, commerciavano con la neve, conservata in grotte e in pozzi appositamente scavati sul monte Pellecchia, alcuni di questi risalenti all'epoca romana, e venduta a Roma, dove veniva utilizzata per conservare i medicinali e altro. Secondo Ilari (1985), uno studioso locale, la neve veniva venduta a Roma di fronte alla basilica di S. Maria Maggiore. Poichè questa basilica, dopo la miracolosa nevicata del 5 agosto a Roma, veniva chiamata anche S. Maria della Neve, ciò indusse gli abitanti di Roccagiovine a denominare così la cappella in questione. Crediamo che quest'ipotesi sia frutto delle speculazioni dell'autore. E certo che questo culto vada collegato alle altre Madonne della Neve presenti nell'area e che testimoniano l'importanza economica che aveva assunto per i locali, fino alla metà del XIX sec., l'attività di raccolta e commercio della neve. In questo ambito va fatto rientrare senza dubbio il riferimento all'evento eccezionale della nevicata verificatasi a Roma il 5 agosto.

Il culto.

Il culto della Madonna della Neve di Roccagiovine si ricollega quindi all'evento miracoloso della caduta della neve, a Roma, fuori stagione, il giorno di Ferragosto. E' molto probabile, quindi, che la Madonna della neve avesse la funzione, in passato, di esercitare una protezione speciale rispetto all'attività, vitale per la comunità, di rifornire la capitale della neve necessaria alla conservazione degli alimenti e dei medicinali. Questo particolare commercio ha rivestito, fino al secolo scorso, un'importanza economica fondamentale. Esso però comportava anche alcuni rischi dovuti in gran parte alla deteriorabilità della merce, alle difficoltà di trasporto con i carri lungo un percorso difficile ed esposto agli assalti dei briganti che percorrevano i monti. Ciò ha stimolato, probabilmente, la nascita di un culto magico-protettivo finalizzato ad assicurare l'abbondanza di neve e a garantire la sicurezza dei viaggi verso e da Roma. Attualmente la chiesa campestre non è più oggetto di culto e l'immagine sacra della "Madonna della Neve" si trova nella chiesa parrocchiale di S. Nicola.

Luogo di culto.

S. Maria delle Case o S. Maria delle Grazie. Chiesa rurale e romitorio situati presso un pozzo, lungo la strada che da Roccagiovine conduceva a Licenza. In precario stato di conservazione.

Notizie storiche.

Sembra che nei pressi della chiesa sia stata rinvenuta l'iscrizione riportante la notizia del restauro del tempio della dea Vacuna effettuato da Vespasiano. Il Sebastiani cita un Tempio di Vacuna "...già cascaticcio..." ai tempi di Orazio. Secondo quest'autore si tratta in realtà di ruderi appartenenti al fondo "ad duas casas". Quest'intuizione è confermata dal prete locale che gli parla dell'esistenza di un'antichissima chiesa rurale detta Madonna delle Case e lo informa che nelle vicinanze vi fosse in passato l'antico paese, "Rocca Vecchia". La chiesa era juspatronato degli Orsini. Nel 1688 era custodita da un francescano che dimorava nel romitorio annesso. Nel 1906 è stata restaurata per iniziativa della confraternita del Santissimo Rosario e Sacramento.

Luogo di culto.

S. Maria dei Ronci o "S. Maria de Runcio".

Chiesa campestre oggi in rovina, situata ai piedi del Monte Gennaro, lungo il fosso dei "Runci", in una valle tra monte Morra, monte Albano e monte Follettoso, area che è zona di confine tra Roccagiovine, S. Polo e Vicovaro.

Leggenda di fondazione

Secondo la leggenda di fondazione, il dipinto di scuola del Perugino, raffigurante la Madonna con il Bambino, fu commissionato da un principe della famiglia Orsini per ringraziare la Vergine di averlo salvato dall'influenza del Maligno; questi era tornato da una battuta di caccia con il carniere vuoto e si adirò a tal punto da esclamare che avrebbe sparato a qualsiasi cosa gli si fosse presentata, fosse pure il diavolo, se questo gli fosse apparso; quando poi gli apparve veramente il demonio, il principe si spaventò e invocò la protezione della Madonna, che lo liberò da quell'orribile visione. Per custodire l'immagine sacra fu, in seguito, edificato un santuario.

Notizie storiche

Chiesa legata con molta probabilità a quel Poggio Runci il cui incastellamento risale al sec. XII e che, alla fine del sec. XII è sotto il dominio degli Orsini. Probabilmente abbandonato dalla metà del XIV sec., viene inglobato nel territorio di S. Polo. Nel 1688 la chiesa è custodita da un eremita dell'ordine minore, il cui romitorio è citato dal Brogliardo del Catasto Gregoriano di Roccagiovine e dal Nibby.

Il culto.

Il culto della madonna dei ronci convoglia elementi di spiritualità di tipo più tradizionale di quello, attualmente più importante, della Madonna della Neve. Nel 1688 vengono citati pellegrinaggi e processioni che avevano luogo il primo e il sesto giorno di maggio. I pellegrini venivano per adorare la sacra immagine, che era considerata protettrice dalla siccità e dalle piogge eccessive, alla quale quindi veniva attribuita una funzione magico-protettiva che garantisse la popolazione dal verificarsi di uno squilibrio naturale che comportava un rischio esistenziale (la perdita del raccolto). I credenti erano provenienti da Vicovaro, Licenza, S. Polo e Cantalupo, oltre che da Roccagiovine. Attualmente la festa della Madonna, che ricorre l'8 maggio, ha mantenuto alcuni elementi tradizionali anche se non si svolge più il pellegrinaggio, che con l'aspetto penitenziale costituiva il punto centrale del culto;

l'immagine della Madonna è stata trasferita dal santuario alla chiesa parrocchiale. E' stato ipotizzato che il complesso mitico-rituale in questione garantisse rapporti di solidarietà e di fratellanza tra Roccagiovine e i paesi vicini, i cui abitanti partecipavano in passato al pellegrinaggio comune, diminuendo quindi la gravità dei conflitti che si potevano sempre crearsi tra comunità confinanti. Secondo Lombardozzi (1991), in questo senso la funzione della Madonna dei Ronci sarebbe stata quella di mediare tra la comunità di Roccagiovine e le vicine comunità. E' significativo che il pellegrinaggio alla Madonna dei Ronci venga ancora oggi ricordato dagli anziani del paese.

Feste e santi patroni.

Il 6 dicembre ricorre la festività del patrono di Roccagiovine, S. Nicola di Bari. Questo patrono ha perso, ai giorni nostri, tanto le valenze istituzionali quanto quelle magico-religiose, come quelle, ad esempio, taumaturgiche. In occasione della ricorrenza festiva si celebra unicamente la normale funzione liturgica nella chiesa parrocchiale. L'effettiva funzione di protezione della comunità di Roccagiovine sembra sia stato assunta a tutti gli effetti dalla Madonna della Neve. Durante la processione dedicata a questa, che è in effetti l'evento festivo più importante di Roccagiovine, S. Nicola assume un ruolo di comprimario, comprovato dal fatto che il suo stendardo compare nella processione. Sempre secondo Lombardozzi (1991) che si è occupato di religiosità a Roccagiovine, e in altri comuni della valle dell'Aniene non compresi nel Parco, in concomitanza con la decadenza del culto e della festa di S. Nicola, la festa della Madonna della Neve si configura come momento fondamentale nella ricostruzione dell'identità culturale in base a nuove esigenze. Il prezzo di quest'operazione concettuale sarebbe però la perdita di gran parte delle funzioni tradizionali del culto e l'eccessiva istituzionalizzazione ecclesiastica della festa. Questa forma di rinuncia culturale, presuppone però il mantenimento di un'importante funzione di mediazione, operata dalla figura simbolica della Madonna della Neve, tra il paese e l'esterno e, in particolare, tra il paese e Roma. Anche la madonna dei Ronci, secondo la concezione popolare dei paesani di Roccagiovine sarebbe compatrona del paese, così come la Madonna della Neve, ma questa interpretazione non è condivisa dall'autorità ecclesiastica.

Confraternite.

Confraternite scomparse:

SS.mo Crocifisso; S. Michele (unita al SS.mo Crocifisso); Madonna della Neve; Flagellanti (1880 c.ca).

Confraternite esistenti:

(fine secc. XIX-XX) SS.mo Sacramento e Rosario; SS.ma Trinità; S. Antonio Abate; Figlie di Maria (femminile); Madri Cristiane (femminile).²²⁰

²²⁰ A.V.T., Visita pastorale del vescovo Marescotti, 1688. Coste J., 1990: 396. Fedeli Bernardini F., Simeoni P.E., 1991: 268-269.

Fedeli Bernardini F., 1991: 237.
Ilari V., 1985: 142.
Lombardozzi A., 1991: 247-256; 250-251.
Nibby A., 1828: 18.
Sebastiani F.A., 1828: 375.

8.3.9. SCANDRIGLIA E MONTORIO ROMANO

Pellegrinaggio interno:

Luogo di culto:*

S. Maria delle Grazie (o Madonna delle Grazie). Presso Ponticelli Sabino (RI), a metà strada tra Scandriglia, Montorio Romano, Nerola, Montelibretti. Santuario gestito dall'ordine Minore Riformato Francescano.

Leggenda di fondazione e notizie storiche

Nel 1478 Donna Giuliana Orsini, moglie di Raimondo, duca di Gravina e conte di Nerola, a seguito della grave malattia del figlio, si reca da un religioso che dimora nell'eremo di S. Angelo (o delle Trinità), il beato Amedeo Mezenes de Sylva, che gli annuncia la guarigione a condizione che edifichi con il marito un convento ed una Chiesa, trasferendovi l'immagine miracolosa di Maria SS.ma delle Grazie dalla cappella della rocca di Nerola. La contessa non ottempera al voto fatto ed il figlio si riammala. Ottiene nuovamente la guarigione per intercessione del santo frate che, gettato nel fuoco un pezzetto del cordone che gli cingeva i fianchi e che non si bruciò la pose in acqua che diede poi da bere al giovane, il quale balzò dal letto perfettamente guarito. Questa volta, colma di gratitudine la duchessa fa costruire la Chiesa. Ottenuta l'autorizzazione da Sisto IV, il 20 giugno 1478, la nobile famiglia fa gettare, sotto una pioggia feconda, la prima pietra del santuario in un sito, a Ponticelli dove si diceva vi fosse già esistito un antico romitorio. Questa viene poi ultimata, dopo innumerevoli contrasti, nel 1480.

Il culto.

Quest'importante cerimonia è stato definito come il simbolo della devozione mariana e francescana in Sabina. A proposito dell'immagine sacra che vi si venera, un cronista dei minori (P. Lucas Waddingus) afferma che l'immagine fu trovata dal beato Amedeo Mezenes de Sylva in seguito ad una rivelazione divina. Da questi fu poi collocata nella rocca dei duchi di Gravina in Nerola. L'immagine venne poi riprodotta e ciascun esemplare portava lo scritto: "Vera effigie dell'antica e miracolosa Madonna delle Grazie che si venera nel Noviziato dei Padri Minori Riformati del Ritiro di Ponticelli in Sabina". Una copia dell'immagine sarebbe però rimasta, per volontà della stessa Madonna che voleva restasse una sua immagine a Nerola presso il muro di una casa posta vicino alla porta maggiore di Nerola. Quest'immagine sarebbe stata dipinta nel 1449, prima del trasferimento dell'originale dalla rocca al santuario. Il trasferimento dell'immagine sacra, rendendola accessibile ai fedeli, ne accrebbe la devozione. L'immagine, adornata di ex-voto artigianali fatti con materiali poveri come la paglia, fu posta nelle case e nelle edicole sacre, diffondendosi così in tutto il territorio. Il 3 ottobre 1779 l'immagine della Vergine delle Grazie, dichiarata già nel 1660 "divotissima e miracolosa", viene incoronata da papa Pio VI con un diadema d'oro donato dal principe Alessandro Sforza (l'incoronazione è ricordata dalla lapide nel presbiterio). A testimonianza del grande

seguito che riscuoteva il culto si dice che moltissime persone, giunte dal circondario, abbiano assistito all'evento religioso. La devozione popolare alla Madonna aveva il suo culmine il secondo giorno dopo la Pentecoste e si manifestava con pellegrinaggi e processioni provenienti dai paesi vicini. Questa data venne valorizzata dalla Chiesa anche tramite la concessione di indulgenze plenarie. Da una lettera del 1787 scritta a Nerola dal Priore si ha notizia anche di pellegrinaggi annuali al santuario compiuti in seguito a un voto. In appendice riproduciamo l'attestato dell'arciprete di Scandriglia che comprova il seguito popolare riscosso dall'immagine venerata.

Dopo il terremoto del 1826, che lesionò la cappella dov'era posta la Madonna, questa venne trasferita sull'altare maggiore, dov'è esposta alla venerazione dei fedeli, circondata ancora da ex-voto d'argento. Come testimoniato da un'informazione orale raccolta nel da Massimiani (1982) il culto per l'immagine era ben vivo anche nella prima metà di questo secolo. Durante la seconda guerra mondiale, infatti, le donne della zona si recavano nel santuario a pregare per i propri cari al fronte e le fotografie di questi venivano poste accanto all'immagine sacra. Nel 1949 la Vergine esce per la prima volta dal santuario percorrendo il territorio. In tale circostanza vengono predicate missioni in più di venti paesi.

Il 2 agosto (e forse anche il 17 agosto e il 19 marzo) aveva luogo, nei pressi del santuario, in località S. Maria, una fiera commerciale, occasione di scambi e di relazioni sociali. La causa della scomparsa di questo evento socio-economico ricorrente viene individuata nella costruzione della nuova via Salaria e nel conseguente sviluppo del comune di Osteria Nuova che avrebbe assunto, data la contiguità con l'importante via di comunicazione, il monopolio degli scambi commerciali.

Luogo di culto.

Santuario di S. Barbara. Situato lungo la strada che porta dal paese al santuario di S. Maria delle Grazie.

Leggenda di fondazione.

La leggenda di fondazione è coincidente con il "mito" di S. Barbara, del quale sono state rinvenute varie versioni.

1^ versione:

S. Barbara nasce a Nicomedia di Bitinia da un padre ricco e nobile e da madre cristiana. Da Nicomedia si trasferisce prima a Roma e poi a Numanzia (Scandriglia). Il padre fa costruire una torre per la figlia dove questa si ritira con la sorella Giuliana. Nel bagno (sic) Barbara fa sgorgare miracolosamente una fonte d'acqua che la purifica, viene battezzata da S. Giovanni Battista e lascia l'impronta di un piede e di una croce. Al ritorno del padre questo tenta di ucciderla, la torre si apre, la fanciulla fugge sul monte che si taglia in gradini, il padre l'insegue, la raggiunge e la getta in carcere. Barbara maledice il pastore che l'ha tradita e che si trasforma in locusta con tutto il gregge.

Lusingata e torturata per abiurare, viene decapitata insieme alla sorella. Il padre quindi viene ucciso da un fulmine. Devotamente sepolta presso una fonte, il suo corpo viene traslato a Rieti nel secolo X prima del 969, evento preceduto da prodigi, e tumulato sotto l'altare maggiore della cattedrale (versione riportata da Saverio Marini, vescovo di Rieti, che si è basato sulla tradizione orale e sulla storia della santa contenuta nel Codice Cartaceo dell'Archivio Capitolare di, Rieti, apud Fedeli-Bernardini F., Simeoni P.E., 1991: 265).

2^a versione:

"(...) Una tale invitta santa nata in Nicomedia fu la figlia di Dioscuro, che a Roma si recò per ordine di Massimiano Ercoleo, il quale nella sabina, e precisamente presso Scandriglia acquistò possidenze, sapendosi che a lui spettasse la torre in cui rinchiusa venne la vergine infelice fino al di lei martirio, che fu il più atroce, avegnacchè una ruota dentata di legno la fece morire. Esisteva quella torre alla così detta valle dei Grilli vicina al monte in vocabolo le Grotte, per vetuste ruine, e per grotte così denominato. (...) Il di lei sacro corpo fu trasferito a Rieti nel X secolo, dove si venera sotto l'altar grande della cattedrale" (Marocco, 1836: 144-5).

3^a versione:

*"Quanno che santa Barbara nascine
subitamente la madre morine
il padre no avea che se ne fane
drento a 'na rotticella la ghiea a buttane.
Quanno seppi che s'era fatta grande
se mette pe la strada e pe la via
"la vogghio aretrovà Barbara mia".
Quanno che stette a quelle sante porte
pia 'na pietre e ci la sbatte forte.
S'affaccia Barbaruccia alla fenestra
co 'na corona 'mmani e n'atra 'ntesta:
- O tata, o tata che sei venuto a fane?
- Figghia te só trovato a maritane.
- O tata, tata, maritu l'ho pigghiato,
lu figghiu de Maria me só spusatu.
- Lu figghiu de Maria lascialo andane
che 'nu riccu 'mperator te vogghio dane.
- O tata, tata, dammela la morte
lu figghiu de Maria è lu mio consorte.
Agghiutame Maria mo che n'è tempu
non lo só avuto mai tantu spaventu.*

Secondo Macera Regnoni (1954: 245) si tratterebbe di un canto derivato da poesia popolare a stampa che ha subito le inevitabili - e spesso significative - variazioni, conseguenti all'essere diventato parte del patrimonio di cultura orale.

Il culto.

E' antica tradizione che il 4 dicembre dell'anno 290 d.C. in Scandriglia fu martirizzata e sepolta S. Barbara. I segni nello spazio che testimoniano della vita e delle opere della santa, rendendone possibile il culto, sono: il luogo della sepoltura, "(...) per il quale scorre un rivolo d'acqua limpida, e chiara, che rende salute agli infermi che divotamente ne bevono. Il luogo dove si nascose fuggendo l'ira del padre; la croce che scolpì in una pietra segnandola colla sua mano; la voragine dalla quale fu inghiottito il Padre percosso da una saetta per la sua crudeltà; e finalmente la torre, dove si dice essere stata prigioniera con altre singolarità, che le genti del paese sogliono mostrare con gran cortesia alli devoti Pellegrini..." (Marini, 1788: 109; apud Fedeli-Bernardini F., Simeoni P. E., 1991: 265). La santa ha caratteristiche protettive e apotropaiche contro i fulmini, le tempeste, i terremoti ed altri disastri naturali.

Secondo un'altra fonte, la sepoltura del corpo fu curata presso una sorgente che divenne meta di devoti pellegrinaggi, fino all'editto dell'imperatore Costantino, nell'anno 313 quando ogni comunità cristiana incominciò a rendere un culto esterno più vivo ai martiri, i fedeli ornarono il sepolcro. In seguito si costruì un oratorio sul luogo della sepoltura. Durante l'invasione dei saraceni, che nel IX sec. devastarono la bassa Sabina, la chiesa di santa Barbara fu distrutta ed il corpo della santa, rimosso dalla tomba dopo sei secoli fu trasportato a Rieti.

Altre notizie.

Secondo una nota dell'archivio SAL, nel 1890 fu ritrovata nelle vicinanze di Scandriglia una statua romana. Gli abitanti del luogo cominciarono a tributare un culto alla statua ritenendola una statua di S. Antonio Abate e quando giunsero sul posto gli incaricati della Soprintendenza per prelevare la statua e portarla a Roma si scatenò quasi una rivolta di popolo che consigliò la sospensione dell'operazione per motivi d'ordine pubblico.

Appendice

Attestato dell'Arciprete di Scandriglia che comprova la grande venerazione riscuossa dal culto di S. Maria delle Grazie.

Io sottoscritto, arciprete della Ven. Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta in Cielo della terra di Scandriglia attesto per la verità che poco lontano da questa Terra vi è un Convento dei PP. Riformati del Ritiro di S. Bonaventura, ove si conserva un'immagine detta di S. Maria delle Grazie, alla quale questo popolo conserva gran devozione e vi concorrono nelle feste anche i popoli circonvicini per essere questa un'immagine antica, miracolosa come per tradizione e molteplicità di voti e grazie ricevute è pubblica voce e fama appresso questi popoli, in fede di che ne ho fatto il presente attestato segnato col mio solito sigillo.

Scandriglia, dalla Residenza Parrocchiale questo dì 13 dicembre 1778.

Così è

Serafino Arciprete Croce

(da: Bernasconi, 1905)²²¹

²²¹ Anonimo, "Santuario di S. Maria delle Grazie a Ponticelli Sabino", (Rieti), s.d.
 Archivio della Soprintendenza Archeologica del Lazio (SAL).
 Bernasconi A.M., 1905: 269-275
 Marini S., 1788.
 Massimiani U., 1982.
 Massimiani U., 1987.

8.3.10. VICOVARO

Pellegrinaggi interni:

Luogo di culto.

Tempietto di S. Giacomo. Tempietto ottagonale di costruzione gotico-romana.

Notizie storiche.

Il tempietto fu eretto per contenere le spoglie mortali del cardinale Giacomo Orsini, giustiziato nel 1379. Fu iniziato da maestro Simone, allievo del Brunelleschi ed ultimato da Domenico di Capodistria e Giovanni il Dalmata verso la fine del sec. XV. Il Nibby ricorda, nel 1849? che vi si venerava un'immagine della Vergine addolorata.

Il culto.

Il culto di questa Madonna risale al 1796, anno in cui la Madonna si crede abbia mosso miracolosamente gli occhi. Si rafforza poi nel 1863, quando il miracolo si ripete. Il santuario, detto anche di Nostra Signora Avvocata Nostra è considerato nel 1932 tra i più importanti del Lazio. La ricorrenza festiva cade la prima domenica di settembre.

Luogo di culto.

S. Cosimato. Sulla via Tiburtina Valeria, situata presso la confluenza del Licenza, del Fiumicino e dell'Aniene.

Leggenda di fondazione.

Secondo la tradizione la chiesa è stata fondata dai monaci basiliani e dedicata ai santi Cosma e Damiano.

Notizie storiche.

Il monastero di Cosma e Damiano era, insieme al monastero di Subiaco, il più importante della zona. I due monasteri fecero parte della cinta monastica voluta da Alberico per proteggere la città di Roma tagliando la valle in due zone d'influenza. A partire dalla seconda metà del sec. X il monastero sublacense vede accresciuta la propria influenza e importanza a discapito del monastero di Vicovaro.

Nel luogo dov'è situata la chiesa di San Cosimato, il cui culto è officiato dai frati francescani dal 1667, il 2 agosto - festa del Perdono di Assisi - si svolge a tutt'oggi una fiera commerciale. In questa occasione le motivazioni commerciali e le spinte culturali s'integrano e la fiera viene enfatizzata dagli abitanti dell'area quasi fosse un pellegrinaggio.

Altri luoghi di culto:

Luogo di culto.

S. Sepolcro. Chiesa ubicata - "prima di entrare a Vicovaro", citata dal Sebastiani (1828).

Notizie storiche.

Cappella rurale annessa ad un convento abbandonato, detta così perché addossata ad un antico sepolcro.

Confraternite:

SS.mo Sacramento; SS.ma Croce (unita SS.mo Sacramento); SS.mo Rosario; S. Rocco; S. Sebastiano; S. Anastasio; Cordigeri (fonte: A.V.T., 1660).

SS.mo Sacramento; S. Rocco; confraternita della Buona Morte (fonte: Vacchetta delle Messe Ligatorie; fino al 1941).²²²

²²² Ente Nazionale Industrie Turistiche, 1927: 185-187.
Fedeli Bernardini F., Simeoni P.E., 1991: 272.
Nibby, 1849: 486.

8.3.11. MONTE GENNARO

S. Nicola.

Ai piedi del versante sud-ovest del Monte Gennaro, di fronte a Palombara Sabina si ergono ancora i ruderi (un'aula) della chiesa di S. Nicola.

Notizie storiche.

La chiesa si erge su ciò che rimaneva di una villa romana costruita in opus reticulatum le cui strutture sono ancora oggi visibili; si tratta di un monastero benedettino usato essenzialmente in estate. Non si hanno altre notizie.²²³

²²³ Sciarretta F., 1990: 346.
Broccoli U., 1990: 356.

9. Uso del territorio e saperi naturalistici

9.1. Premessa metodologica

La metodologia applicata per realizzare quest'indagine, di tipo qualitativo e basata essenzialmente sulla ricerca sul campo, è consistita nella preparazione e somministrazione di un esteso e approfondito questionario chiuso. Il questionario è indirizzato ai diretti fruitori del territorio dei Monti Lucretili ed è differenziato a seconda dell'ambito di attività più o meno specializzate che vengono svolte sul territorio e che implicano uno sfruttamento delle risorse naturali (agricoltura, orticoltura, raccolta di prodotti forestali, caccia, pesca). Questo tipo di questionario richiede la presenza continua del ricercatore durante la fase di somministrazione: la portata quantitativa della ricerca è stata quindi limitata ad un "panel" di 6 soggetti, in media, per comune-campione. La ricerca è stata circoscritta a quattro comuni-campione scelti in base ad un criterio logistico-territoriale. I comuni scelti sono quelli di Licenza, S. Polo dei Cavalieri, Monteflavio e Percile. Per quanto riguarda i primi tre comuni citati, questi vengono a costituire i vertici di un triangolo geografico all'interno del quale ci sembra siano compresi gli elementi orografici e antropici più emblematici per il Parco dei Monti Lucretili. L'ultimo comune, Percile, è stato invece scelto in quanto si tratta dell'unico comune compreso entro i limiti del Parco, importante anche per la presenza dei caratteristici "lagustelli". La scelta dei quattro comuni è stata anche influenzata da ragioni d'opportunità: sono stati privilegiati infatti i comuni con meno abitanti, dove gli informatori sono più raggiungibili. A seconda delle possibilità concrete di realizzazione, ovvero della disponibilità dei residenti, ci siamo orientati a definire i gruppi privilegiando le classi anziane e il genere maschile, più raggiungibile.

Allegato alla relazione presentiamo il modello di questionario sottoposto agli intervistati durante la fase di sondaggio realizzata nei comuni campione. Per citare alcuni degli obiettivi che ci siamo posti durante la realizzazione del questionario, possiamo dire che la ricerca si è orientata a definire sinteticamente le attuali conoscenze tecniche tradizionali e il livello della loro applicazione e valorizzazione interna, confrontandole con parte del patrimonio tecnico del recente passato, soprattutto nel campo dell'agricoltura. Per quanto riguarda i saperi naturalistici si è tentato di sondare quali siano la percezione e il livello di conoscenza di alcune specie animali, la presenza delle quali viene maggiormente enfatizzata, tra quelle che ancora popolano i Monti Lucretili. Ciò è utile per valutare orientativamente quale può essere l'atteggiamento di alcune fasce della popolazione - quelle più a contatto con l'ambiente naturale - di fronte a future operazioni di ripristino ambientale che possano essere intraprese all'interno dei confini del Parco.

9.2 *Conoscenze tecniche tradizionali e loro attuale applicazione*

Dal monitoraggio effettuato (non esaustivo rispetto all'estensione del territorio) risalta l'abbandono in cui versano i terreni un tempo adibiti all'agricoltura. Dal primo dopoguerra la popolazione locale è stata attratta, in maniera massiccia, dalle opportunità di lavoro salariato che si stavano venendo a creare nella capitale, ormai vero e proprio centro gravitazionale, e non motore di sviluppo, di questa come di altre aree del Lazio. La frammentazione eccessiva della proprietà terriera, inoltre, non ha permesso la creazione di accorpamenti produttivi in grado di dimostrarsi competitivi con quelli di altre zone del Lazio.

La situazione dell'agricoltura superstite è diversa da comune a comune. Si va dagli oliveti coltivati sui terrazzamenti ancora conservati di Monteflavio o di S. Polo dei Cavalieri, alle terre di Percile, riconquistate dalla vegetazione spontanea, dato che l'agricoltura è praticamente scomparsa e resiste solamente l'orticoltura ripariale, se così possiamo definirla.

Lo sfruttamento intensivo del territorio, dove questo si è verificato, ha radici storiche antiche. Citiamo qui il caso esemplare del comune di Orvinio, studiato da Lorenzetti (1989). Quando dopo il 1860, i beni della chiesa e dell'aristocrazia cominciarono ad essere messi all'asta anche ad Orvinio, la nuova classe emergente, la borghesia agraria, s'impadronì di tutte le terre migliori. Le terre che rimasero disponibili per i contadini, per gli artigiani e per i piccoli commercianti furono solo quelle che si trovavano in montagna, scarsamente produttive e di difficile lavorazione. Coloro i quali tentarono la strada della possidenza, acquistarono appezzamenti nelle zone montane, gli unici per i quali non trovavano la concorrenza dei grandi proprietari terrieri.

Ma da queste terre improduttive essi non riuscirono neanche a trarre quanto necessario per pagare le quote e le imposte. In un decennio circa queste terre tornarono tutte di proprietà del demanio a seguito dell'espropriazione per morosità nel pagamento alle imposte. Nessun nuovo acquirente fu trovato e i terreni invenduti rimasero al demanio, mal amministrati e mal sfruttati, dati in affitto a "gente avida di lucro" che impediva il godimento degli usi civici e che obbligò i coloni a produrre solo quei prodotti che avevano un mercato garantito, introducendo così i sistemi di coltivazione monocolturale e intensiva. A proposito della frantumazione della proprietà fondiaria, storicamente motivata da istanze politico-economiche, va notato che essa ha assunto una funzione strategica nel sistema agro-ecologico dei Monti Lucretili. Questo infatti risultava composto, fino approssimativamente allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, da micro-unità produttive funzionali alla strategia di diversificazione della produzione, tradizionalmente applicata dai contadini. Le parcelle di terreno dislocate sul territorio, ubicate in siti con differenti caratteristiche climatiche e ambientali, garantivano un certo margine di sicurezza rispetto ai rischi connessi con gli eventi atmosferici o con le parassitosi, limitando così il pericolo di vedere compromesso l'intero raccolto.

Nell'area licentina i terreni erano per lo più di proprietà della chiesa. I rapporti parziari che intercorrevano tra proprietari e produttori, anche in questo caso, erano sempre troppo gravosi per i primi. Fino alla Seconda Guerra Mondiale si spartiva il prodotto alla quinta: ogni cinque parti una era per il proprietario; le migliorie e la quota di prodotto necessaria per la semina erano a carico del colono. Il sistema adottato era quello dell'enfiteusi che prevedeva la possibilità per il conduttore di riscattare la terra lavorata.

Molti agricoltori, o figli di agricoltori, hanno preferito trasformarsi in lavoratori pendolari (operai e impiegati) o, in alcuni casi, hanno scelto di trasferirsi stabilmente nella capitale.

Queste scelte sono state più che altro scelte obbligate, considerate le dure e poco gratificanti condizioni del lavoro nei campi, situati in un ambiente scarsamente produttivo come quello montano o collinare.²²⁴

Il ricordo della Seconda Guerra Mondiale ha assunto la funzione di vero e proprio spartiacque nella memoria degli anziani del posto. Il sistema produttivo dei Monti Lucretili ha avuto le caratteristiche di un sistema agro-ecologico compatibile con l'ambiente naturale almeno fino agli anni '30-'40, nonostante l'area fosse stata sfruttata come fonte di legname e carbone, con conseguente riduzione del manto boschivo. Questo sistema ha continuato a fornire le basi dell'autosussistenza della popolazione residente fino alla Seconda Grande Guerra.

Fino alla metà dell'ottocento è stata attiva nell'area un tipo d'industria che possiamo senz'altro definire sostenibile e compatibile con l'ambiente naturale: l'industria e la commercializzazione della neve. Secondo la testimonianza del Giordani, a Monteflavio la raccolta della neve impegnava ambedue i generi (maschile e femminile). La neve veniva raccolta e compressa, tramite pesanti cilindri di pietra, all'interno di antichi pozzi scavati sul Monte Pelicchia. Così conservata fino alla primavera veniva successivamente portata a Roma dove veniva venduta ai farmacisti, che la utilizzavano per conservare i medicinali e alle classi alte che la usavano per conservare alimenti particolarmente deteriorabili. Quando questa attività, che coinvolgeva anche piccoli impresari e intermediari, ebbe termine, a causa dell'innovazione tecnologica, la popolazione fu costretta a cercare altre fonti di guadagno. La risorsa più accessibile era costituita dal manto boschivo. Iniziò così l'azione di sfruttamento intensivo dei boschi per la produzione di carbone di legna. Le tracce di questa riconversione produttiva sono ancora evidenti sul territorio e ben riconoscibili: si tratta delle piazzole disboscate dove venivano costruiti i forni a combustione lenta per la produzione di carbone. Evidenti sono anche i danni che una tale industria ha causato al patrimonio boschivo.

A Monteflavio abbiamo rinvenuto una testimonianza architettonica del passaggio dal culto per la Madonna della neve a quello per una "Madonna del carbone", parallelo alla riconversione produttiva ("madonnella" n. 15 Carta dei Pellegrinaggi e Luoghi di Culto).

²²⁴ Vedi per quest'argomento l'ottima sintesi realizzata da Giacinti F., 1991a.

Nel ricordo degli anziani il "prima" è quasi sempre di segno ambivalente, perché - come ci hanno suggestivamente detto in molti "prima si stava meglio però si stava peggio". L'interpretazione che ne diamo, suffragata dalle informazioni raccolte, è che sebbene le condizioni socio-economiche fossero veramente molto dure, esisteva una maggiore coesione socio-culturale ed una maggiore armonia tra uomo e ambiente. Ciò può indurci a dedurre che spesso lo sviluppo è inversamente proporzionale ad alcuni aspetti legati ai livelli di qualità della vita.

Secondo le testimonianze raccolte, le prime esperienze di parziale meccanizzazione del lavoro agricolo si ebbero a partire dal dopoguerra e sempre con grandi limitazioni dovute alle difficoltà di accesso ai terreni collinari e montani. Dalle risposte al questionario si può rilevare che esistono due posizioni generali distinte in relazione alla valutazione degli effetti portati dalla meccanizzazione: chi ha vissuto sempre sul luogo, continuando a fare l'agricoltore, a fronte del riconoscimento degli ovvi vantaggi portati dall'uso delle macchine (in termini di ottimizzazione dei tempi di lavorazione e di diminuzione dello sforzo fisico), valorizza ancora la lavorazione manuale dei terreni. In qualche raro caso le tecniche manuali vengono indicate addirittura come più redditizie rispetto alla lavorazione con i trattori ("Le piante portano più frutto"). Ciò è in accordo con le moderne teorie dello sviluppo sostenibile che indicano l'uso delle macchine agricole come una delle cause della diminuzione della permeabilità dei suoli in seguito al loro ricompattamento eccessivo.

Chi, invece, si è trasferito a lavorare in città, pur mantenendo strettissimi contatti con il paese d'origine e, una volta raggiunta la pensione, vi è tornato stabilmente, dedicandosi alla coltivazione del proprio campo, valuta come altamente positivo l'impiego delle macchine agricole.

Il problema così risulta però mal posto: bisogna considerare che in generale in quest'area non si è mai presentata la scelta tra agricoltura meccanizzata o agricoltura non meccanizzata come un'alternativa realmente praticabile. Generalmente, ciò che motiva maggiormente l'impiego di tecniche più dolci, sebbene di gran lunga più faticose, è la natura della zona dove il terreno è situato (zone montane) e il tipo di suolo (terreni con elevato indice di pietrosità). Volendo fornire due esempi relativi alla conservazione di tecniche agricole tradizionali possiamo citare il caso di Percile, dove non esiste neanche una motozappa (informazione orale), poiché l'agricoltura da tempo non è più praticata o quasi; a S. Polo dei Cavalieri, invece, dove l'agricoltura e l'allevamento sono ancora attività praticate e dove i suoli sono molto pietrosi e i terreni presentano forti pendenze, è tuttora attivo uno specialista nelle tecniche di aratura, il quale presta la propria opera utilizzando ancora l'aratro di legno a trazione animale. Fenomeni di questo genere non possono essere valutati come sopravvivenze d'altri tempi o l'effetto di un difetto di modernizzazione: rispondono invece ad esigenze ambientali reali.

Tanto con la modernizzazione, quanto con l'abbandono del territorio, quindi, si rischia di perdere conoscenze tecniche di base che erano strettamente legate alla

maggiore specializzazione un tempo esistente nel campo delle attività agroforestali. Un esempio emblematico è quello dei cosiddetti bifolchi (vocabolo che ha poi assunto un'accezione dispregiativa), ovvero i possessori di buoi da lavoro che si occupavano dell'aratura dei terreni.

Questi erano i massimi specialisti dei suoli, pedologi *ante litteram*, sapeva o indicare il tipo di aratura più conveniente per ciascun tipo di suolo.²²⁵

Il sistema adottato per la remunerazione di questi specialisti era detto a scambio d'opera e si basava sulla regola della reciprocità applicata alle diverse fasi del lavoro agricolo lungo tutto l'arco dell'anno: se, ad esempio, il bifolco prestava la propria opera nell'aratura di un campo che non era di sua pertinenza, il beneficiario s'impegnava a svolgere un certo numero di ore lavorative dedicate ad un'attività come la trebbiatura, la potatura, o altro, nel campo del primo; oppure forniva la base dell'alimentazione degli animali di proprietà del bifolco.

Sono state rinvenute informazioni bibliografiche relative ad alcune tecniche agronomiche che permettevano uno sfruttamento più razionale dei suoli. Nel secolo XVII, ad esempio, il ciclo del grano - o, meglio, dei cereali - aveva un andamento quadriennale: il primo anno si seminava il grano a maggese, il secondo anno si seminava a farro, orzo e spelta; nei due anni successivi il terreno si lasciava a riposo.²²⁶ Questa tecnica è stata praticata almeno fino all'immediato dopoguerra; essa dava la possibilità di sfruttare tutte le potenzialità dei suoli senza esaurirli.

A questo sistema va aggiunto quello della rotazione biennale grano-granturco. Questa tecnica seguiva l'organizzazione concettuale del territorio, percepito nella sua disomogeneità fisiografica. Così, separando concettualmente il "piano" (le pianelle o falsipiani) dal monte, si potevano sfruttare in alternanza le qualità dei differenti suoli. Il metodo consisteva nel seminare il primo anno il grano "al piano" e il granturco "al monte"; l'anno successivo veniva invece compiuta l'operazione inversa.

Altra tecnica che permetteva lo sfruttamento continuo dei suoli senza implicarne l'esaurimento era quella detta avvicendamento che presupponeva la divisione del campo in più parcelle, corrispondenti al numero di colture coltivate in consociazione. Le varie colture stagionali si succedevano spazialmente e in maniera ordinata nel tempo, cosicché al termine dell'avvicendamento annuale, dopo che la medesima coltura aveva occupato ogni parcella del campo coltivato, tornava al punto di partenza.²²⁷

Come evidenziato dal sondaggio realizzato nei comuni-campione, il ricordo di queste tecniche è molto vivo nella memoria degli anziani ma esse non vengono più applicate. Il motivo di ciò, oltre che essere individuato in un più o meno vago concetto di "progresso", che implica la valorizzazione delle monoculture e premia solamente l'agricoltura su vasta scala, sta nel fatto che non si tratta più né di un'agricoltura legata alla commercializzazione dei prodotti, né di un'agricoltura di

²²⁵ Giacinti F., 1991b.

²²⁶ Ilari V., 1985.

²²⁷ Cfr. Giacinti F., 1991b.

sussistenza Nell'area dei Monti Lucretili l'agricoltura, praticata soprattutto dagli anziani, è legata prevalentemente a due distinte finalità:

- a) un agricoltura indirizzata all'autoconsumo, che presuppone delle motivazioni di carattere affettivo e culturale piuttosto che economico (la stretta relazione auto-identificativa che intercorre tra i contadini e la loro terra), valida per chi ha risieduto in maniera continua sul territorio;
- b) una finalità di hobby praticato dai "cittadini" originari di questa zona.

Per quanto concerne i metodi di concimazione delle colture risulta che il letame è unanimemente definito come infinitamente migliore dei prodotti fito-chimici; ciò tanto per motivi legati alla salute e alla qualità dei cibi, quanto per il rendimento ("una volta si concimava ogni due-tre anni"). Eppure questo tipo di concime, biologico ed economico, non viene più utilizzato se non negli orti casalinghi, nei casi in cui questi esistono. Se, da parte degli stessi attori sociali intervistati, il progresso è ritenuto in parte responsabile dell'abbandono delle tecniche tradizionali citate, un "difetto di progresso" è curiosamente - ritenuto la causa del mancato impiego del letame sui campi. Ci è stato riferito da più persone infatti che l'uso di questo fertilizzante, che deve essere impiegato in maggiori quantità che i fertilizzanti chimici, gli viene precluso dall'assenza di strade vicinali. Poichè in tutta Licenza, ad esempio, pare siano presenti attualmente solamente due asini, esiste la necessità di recarsi nei campi con le autovetture, il che renderebbe anche possibile il trasporto del letame e invoglierebbe i giovani (che - si sa - "sono pigri") ad occuparsi dei lavori rurali (sic). Per questo argomento, che a nostro avviso denota un problema di ordine diverso, relativo al rapporto tra i cittadini e il Parco e tra gli intervistati e l'intervistatore, rimandiamo alla sintesi valutativa.

Descriviamo qui di seguito altre tecniche agronomiche definibili come "compatibili" con l'ambiente naturale e non più attuali nella misura in cui non è più attuale la coltivazione delle terre.

1. L'escavazione di pozzette (1 m. X 2 m. ca.) ai lati del campo, nelle quali veniva convogliata l'acqua piovana per mezzo di cunette o canalette (formette, ruzzetta): si otteneva così un duplice scopo, drenare l'acqua dei campi e costituire una piccola riserva d'acqua per l'irrigazione.
2. Il sistema di creazione - e sfruttamento - di microsuoli detto a Percile "recademo la macera"; macera è la denominazione locale (valida per tutta l'area) dei muretti a secco; questa tecnica consiste nello spostare periodicamente - ogni 5/10 anni - la struttura in avanti di ca. 2-3 metri allo scopo di sfruttare il microsuolo che si era nel frattempo creato sotto il muretto; il terreno viene poi livellato rappocciando la terra più avanti.

3. La piantumazione di alberi da frutto ai lati del campo coltivato che, attraendo gli insetti nell'epoca della fioritura, assumono una funzione di fito-protettori delle colture.
4. Altri metodi di concimazione biologica tradizionalmente utilizzati sono:
 - ✓ il sovescio, una tecnica consistente nel rovesciare le zolle capovolgendo la pianta di favetta o mezza fava che su di essa cresceva (perché questa tecnica sia efficace è necessario intercalare alle coltivazioni più diffuse le piante di favetta, che come leguminosa ha la proprietà di fissare i nitrati ai suoli; per approfittare al massimo di questa proprietà fisico-chimica della pianta bisogna praticare il sovescio poco prima della fioritura della leguminosa);
 - ✓ la raccolta dei fanghi che si depositavano nelle pozzette scavate lungo il perimetro di un campo, periodicamente cosparsi sul terreno come fertilizzante;
 - ✓ la concimazione con la cenere prodotta nel focolare domestico, adoperata negli orti (soprattutto per aglio e cipolle).

L'irrigazione ha sempre rappresentato un problema per gran parte degli abitanti dei Monti Lucretili, eccezion fatta per i residenti nella Valle del Licenza e zone limitrofe, ricche di acque.

In passato l'irrigazione dei campi veniva realizzata trasportando bigonci pieni d'acqua fino al campo a dorso di mulo. Attualmente, così come in passato, non c'è modo d'irrigare i campi se non aspettando che piova. Nell'area i pozzi artesiani (semi-clandestini) sono scarsi e i canali inesistenti. La portata d'acqua di fossi e ruscelli è notevolmente diminuita a causa della captazione delle sorgenti per uso civile. Tutto ciò concorre a motivare l'abbandono quasi totale delle colture stagionali e al rafforzamento delle colture arboree, che hanno una necessità d'acqua minore delle colture stagionali.

Anche il mancato coinvolgimento di intere generazioni nel lavoro dei campi è posto in diretta relazione con l'abbandono del territorio e con il degrado ambientale. Scopriamo così che - ad esempio - l'unica coltura che è ancora relativamente diffusa è una di quelle che hanno bisogno di meno cure: la coltura dell'olivo. Di questa coltura tradizionale sono state individuate ben otto varietà: carboncella, stracciasacchi, cacarciara, sanvitese, rotonna, rosciola, burrone e liccino. Le varietà di grano che venivano coltivate nell'area sono invece quattro: reatino, romanello, frassineto e nostrano.

La coltivazione della vite (una delle colture che implicano più cure) è quasi scomparsa. Scopriamo anche che i terrazzamenti fatti con muretti "a secco" (le macere), tanto importanti per il contenimento dell'erosione dei suoli in zone montuose o collinari, sono quasi ovunque in stato di abbandono, poichè non c'è nessuno che si occupi della loro manutenzione. Per quanto riguarda il deterioramento dei pascoli, anch'esso viene messo in relazione con l'abbandono del territorio.

Quando le pianelle venivano coltivate a grano, infatti, si sfruttava con successo lo stadio successionale alla trebbiatura, oltre alle stesse stoppie, residuo della trebbiatura, date in pasto ai capi di bestiame.

9.3. *Percezioni e conoscenze naturalistiche*

L'abbandono del territorio e quindi il suo degrado, che si manifesta per gli intervistati - nel proliferare di macchie e rovi, risalta nelle risposte al questionario come la causa principale di alcuni squilibri ambientali, quali la diminuzione della disponibilità di funghi e frutti di bosco e il degrado dei pascoli. Tra i responsabili della diminuzione della presenza di funghi emerge anche la figura concorrenziale del forestiero che ne va in cerca. Così, anche la drastica diminuzione nel numero di alcune specie animali, come la starna e la pernice, presenti un tempo in abbondanza sul territorio, viene messa in relazione all'abbandono dell'agricoltura e alla conseguente difficoltà incontrata da queste specie nel trovare un ambiente che possa assicurare un'alimentazione adeguata, come i campi di cereali. Spiegazione che coincide almeno in parte con quella ecologica, che vede nel mantenimento di un sistema agro-ecologico la migliore garanzia per la sopravvivenza di alcune specie animali.

Per quanto riguarda l'analisi relativa alla percezione di due superpredatori presenti sui Monti Lucretili, il lupo e l'aquila, e al ruolo che questi giocano nell'immaginario collettivo, dobbiamo segnalare la mancanza di mutamenti sensibili del modello già noto. Il lupo è sempre il referente animale negativo per eccellenza anche se non ha mai rappresentato una minaccia diretta per l'uomo ma solo per le sue attività economiche. Ci sono stati riferiti aneddoti che descrivono lupi-vampiri e lupari, i cacciatori specializzati che ne imitavano il verso come richiamo: considerati dalla popolazione come a metà strada tra l'eroe e l'imbroglione, comunque sempre premiati per le loro imprese che venivano testimoniate dalla pelle di lupo portata in giro per i paesi ricevendo alimenti e anche denaro.

Per quanto riguarda la percezione che si ha dell'aquila, il discorso si fa diverso.

Se ne conosce il precario stato di esistenza solamente nei comuni più vicini al Monte Pelicchia, secolare area di riproduzione di questo rapace.

Esso non desta nessun timore né sentimenti di rivalsa, anche se viene sottolineato che può predare le galline o gli agnelli, quindi può essere dannosa per l'uomo.

Dobbiamo rilevare comunque la difficoltà incontrata nel raccogliere informazioni relative a queste due specie animali e alle forme di eliminazione fisica a cui sono soggette, motivata dal fatto che tutti sanno che da anni entrambe le specie sono protette per legge.

Un altro predatore segnalato come relativamente abbondante nella zona è il gatto selvatico.

A proposito di questa specie non è stata rilevata alcuna definizione o accezione negativa.

Nell'elenco degli animali nocivi per l'uomo il primo posto attualmente occupato dal cinghiale. Tutte le persone intervistate si sono lamentate dei danni arrecati da quest'animale, che distrugge le coltivazioni ed "invade" i centri abitati.

Ci è sembrato che l'antagonismo percepito nei confronti di questa specie sia andato aumentando proporzionalmente all'istituzione del Parco e quindi all'impossibilità di effettuare le cacciatelle, come viene definita la caccia al cinghiale.

L'antagonismo è tanto più forte in quanto si tratta di una specie animale intrusa, introdotta di recente nell'habitat dei Monti Lucretili dalle immissioni operate a fini venatori con cinghiali di provenienza est-europea, specie prolifica che è entrata in diretta competizione con l'uomo nella sua conquista degli spazi antropizzati.

Per quanto riguarda quella che viene definita come fauna popolare, sono state identificate due specie di rettili:

- a) il pasturavacche, un serpente identificato come un colubride, il cervone (*Elaphe quatuorlineata*),²²⁸ del quale i locali dicono che si attacca ai capezzoli delle vacche che hanno latte e che queste, poichè "tene 'nu tiro doce", lo cercano, recandosi nei posti dove vive questo serpente;
- b) l'aspido, ovvero il figlio della vipera comune (*Vipera aspis francisciredi*), pericoloso soprattutto per la propria madre e che in certe epoche dell'anno cade dai rami degli alberi.

²²⁸ Cfr. Carpaneto G.M. e Vigna Taglianti A., 1990: 198-200.

9.4. *Sintesi valutativa*

Il monitoraggio ha evidenziato la preminenza di alcuni elementi che caratterizzano il cambiamento avvenuto nella percezione del territorio dei Monti Lucretili, come questa viene espressa dalla popolazione residente. Tale drastico cambiamento non si è verificato a seguito della modernizzazione delle attività agricole ma bensì a causa della cessazione delle stesse. Una notevole eccezione nel campo dell'agricoltura è costituita dalla coltura dell'olivo praticata nei settori sud-occidentali del Parco. Per cause contingenti (ambientali, climatiche, colturali e culturali) questa ha catalizzato quasi tutta la forza-lavoro ancora disponibile per effettuare i lavori agricoli stagionali. La raccolta delle olive suscita ancora l'impegno di tutta la famiglia, che vi dedica il proprio tempo libero. Non succede lo stesso per attività più specializzate (come la potatura delle piante di olivo).

Nonostante la presenza di eccezioni molto vistose - come quella che abbiamo appena illustrato - e che risultano più vistose in alcuni comuni del Parco e meno in altri, possiamo affermare che la percezione dello stato del territorio come viene espressa dai locali si fonda sull'equazione del luogo comune abbandono del territorio uguale degrado ambientale.

In effetti non è possibile affermare che nell'area dei Monti Lucretili sia ancora esistente un sistema agro-ecologico efficiente come quello che, come si desume dalle informazioni orali, esisteva fino a approssimativamente - la Seconda Guerra Mondiale o fino al primo dopoguerra. Come corollario a questa affermazione segnaliamo che esiste una consistente coscienza popolare circa il benefico effetto ecologico apportato dalle coltivazioni cerealicole non estensive, importante risorsa alimentare per l'avifauna (stanziale e migratoria); in termini ecologici queste venivano a costituire un anello importante della catena trofica che lega il regno vegetale e quello animale.

Se il territorio cessa di rappresentare una grande risorsa economica accessibile a tutti - come nel caso dei Monti Lucretili - si creano le basi per un'alienazione affettiva dallo stesso. Considerando l'analisi delle vicende storiche che hanno interessato l'area diremo che gli abitanti residenti sono sempre stati vincolati da un dominio alieno (l'aristocrazia terriera, la nuova borghesia agraria, la chiesa), riuscendo ad emanciparsi in parte solo negli ultimi cinquant'anni, a prezzo però dell'abbandono delle attività agricole o del territorio stesso. Il senso di alienazione da questo è purtroppo aumentato in seguito all'istituzione del Parco Naturale Regionale. A fronte di un'inedita disponibilità alle attività di preservazione dell'ambiente naturale espressa dai locali, che denota una certa permeabilità ai temi ecologici, manca totalmente la comprensione del perché le comunità umane e ciò che le riguarda direttamente, come le proprietà terriere, debbano essere incluse all'interno di un'area protetta. Manca cioè la comprensione di come, attraverso quali meccanismi, l'istituzione di un Parco regionale possa funzionare come il motore di uno sviluppo che finora è mancato. Da una parte viene espresso il desiderio di "confinare" il Parco

al di sopra della fascia collinare semi-coltivata, in quell'habitat montano che viene percepito e definito come naturale; dall'altra l'area protetta viene vista esclusivamente come limite, riduzione degli spazi d'attività per i residenti sul territorio, provocando ostilità e rifiuto.

Naturalmente, alla base delle differenze di grado che esistono tra queste due posizioni - e anche alla base del differente grado d'incisività con cui esse vengono espresse - vi sono i differenti interessi particolari in gioco.

Una concausa di questo stato di cose - che comunque ci sembra modificabile - è stata individuata, attraverso il monitoraggio, in un difetto di comunicazione tra tutti gli attori sociali coinvolti nel processo d'istituzione e gestione del Parco e la popolazione residente.

Questo vuoto viene riempito dalla comunicazione orale che diviene il momento per l'espressione di istanze di rifiuto o di protesta più che il mezzo per la circolazione e diffusione d'informazioni corrette²²⁹. Questo tipo di comunicazione informale è come noto, la più adatta ad essere manipolata.

Se l'istituzione del Parco non viene compresa come occasione di sviluppo, di uno sviluppo alternativo che ha avuto successo in altri parchi d'Italia, oltre che come attività di conservazione, e viene anzi percepita come un ulteriore ostacolo alla realizzazione delle poche attività agroforestali residue e come un'espropriazione arbitraria del territorio antropizzato, è necessaria la creazione, in tempi brevi, di occasioni lavorative per la popolazione giovanile residente. Solo in questo modo potrà essere recuperato in parte il vincolo che legava i residenti al territorio e potrà essere accettata l'idea che un'azione di conservazione della natura possa tradursi in una risorsa economica.

Venuto a mancare il radicamento territoriale rappresentato dal vincolo economico²³⁰ rimangono comunque forti i legami culturali con uno spazio territoriale espressi nel comportamento religioso. E' questo l'ambito di espressione della cultura popolare propria delle diverse comunità esaminate che ci è apparso come il più strettamente, relazionato ad un concetto territoriale, a un territorio comune. L

Anche i luoghi di culto e gli itinerari penitenziali e processionali sono mutati nel tempo a causa della variabile economica, almeno secondo un'interpretazione storico-materialista.

Abbiamo visto infatti che il centro cultuale della Madonna dei Ronci, ad esempio, decade²³¹ - assieme ad altri luoghi di culto (Madonne della Neve, Madonna

²²⁹ Durante la realizzazione del monitoraggio, al presentarci come vincolati alla realizzazione del piano d'assetto del parco, più di una persona ci spiegava che - "...avevano già raccolto le firme e il parco ravevano già tolto...". Su di una base reale, in quei giorni le amministrazioni comunali stavano presentando una petizione per la revisione dei limiti del parco, s'innesta una conclusione che si basa sul sentito dire e che non tiene conto dell'esistenza di una legge regionale.

²³⁰ O anche rappresentato dalla trasfigurazione di un'attività economica, come possiamo definire la caccia.

²³¹ Descrizione topografica di Roma e Comarca, 1864.

delle Carbonare) - in coincidenza con la cessazione o la drastica diminuzione delle attività che erano rivolte verso l'area montuosa (raccolta, conservazione e commercializzazione della neve) e verso i boschi (produzione di carbone di legna).

Così, attualmente, l'attrazione esercitata dai luoghi di culto adiacenti o interni all'area del Parco dei Monti Lucretili è notevolmente diminuita, ristretta ad un ambito che vede la partecipazione di una o due comunità al massimo (cfr. i casi della Madonna di Vallebuona a Orvinio e di S. Maria in Monte Dominici, tra S. Polo e Marcellina). I luoghi di culto che conservano e, anzi, hanno visto rafforzarsi il proprio potenziale di attrazione sono tutti più o meno eccentrici rispetto al comprensorio del Parco (Santuario della SS.ma Trinità a Vallepietra, Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano). Ciò, oltre a suggerire suggestivi temi di ricerca che purtroppo esulano da questo monitoraggio, sottolinea una tendenza generale a vincolarsi più o meno intensamente a un territorio tramite la pratica culturale. Crediamo sia necessario tenere conto di questa tendenza all'interno della pianificazione degli interventi di tutela e recupero dei monumenti culturali, anche come una forma di aumentare il gradimento del Parco e il vincolamento dell'opinione pubblica locale alle politiche attuate da questo.

La persistenza e - forse - il rafforzamento di una leggenda rurale (come abbiamo voluto definirla) diffusa in tutto l'Appennino centro-meridionale è un buon indicatore del tipo di percezione che hanno i residenti rispetto all'attività svolta dagli ambientalisti, dalla forestale e, più in generale, da tutti quelli che si occupano della salvaguardia dell'ambiente.

La leggenda rurale ci è stata incisivamente riferita dalle tante testimonianze locali raccolte e relative a "comprovate"- liberazioni di vipere e, in misura molto minore, di lupi, nel territorio dei Monti Lucretili. Sono chiari i connotati radicalmente negativi che vengono attribuiti a questa supposta azione di sabotaggio ambientale in chiave anti-umana della quale vengono responsabilizzati quasi in ugual misura gli ambientalisti e la forestale. Una negatività confermata anche attraverso le risposte al questionario che identificano nella vipera la specie animale più pericolosa per l'uomo. Accanto a questa appare però un'altra specie animale che ha ampiamente surclassato il lupo in una scala gerarchica strutturata in relazione al grado di pericolosità e nocività: il cinghiale.

Sussiste una coscienza relativamente diffusa circa il fatto che l'irruzione di questa specie animale nel panorama faunistico dei Monti Lucretili è un fatto relativamente recente. Non si è infatti sviluppata nessuna leggenda rurale o teoria popolare a motivare questo squilibrio ecologico. Non essendo però diffusa la conoscenza delle cause storiche dell'esplosione demografica di questa specie (l'attività di ripopolamento intensivo esercitata dalle associazioni di cacciatori), attualmente l'esuberante presenza di questo animale, visto come un vero e proprio invasore dello spazio antropizzato, viene messa direttamente in relazione con l'istituzione del Parco.

Il problema cinghiali è visto dalla popolazione residente come un problema prioritario. Solo dopo una puntuale valutazione dei danni reali prodotti da questi animali sarà possibile sapere quanto il problema incide in termini economici e quanto invece esso viene ingigantito da condizionamenti culturali di altro ordine.

E' comunque da sottolineare che il ricercatore sul campo diviene automaticamente il collettore delle istanze di protesta che, sinteticamente, riguardano tre problemi - sentiti come tali dalla popolazione - di ordine diverso dovuti essenzialmente ad una disinformazione diffusa:

- A. la proliferazione di cinghiali che danneggiano massicciamente le colture; la proibizione della caccia all'interno del comprensorio del Parco viene considerata quale causa del rischio dell'abbandono delle attività orticole ancora vigenti;
- B. i limiti imposti alle attività agro-forestali, anche nel campo degli usi civici (raccolta di legna e altro); viene lamentata l'impossibilità di costruire infrastrutture (strade vicinali) che stimolerebbero, facilitandola, la ripresa delle attività agricole (e l'abusivismo edilizio, N.d.R.);
- C. il mancato coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali relativi all'istituzione e alla gestione del Parco.

10. Tutela e valorizzazione dei beni culturali del territorio protetto dei Monti Lucretili

L'analisi delle fonti documentarie e l'attività di ricerca sul campo promossa nell'ambito della realizzazione del piano di assetto del Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili ha permesso di "rivisitare" il territorio in oggetto fornendo dati aggiornati e valutazioni oggettive sullo stato del bene culturale. Il censimento delle presenze archeologiche e storiche ha evidenziato la netta distinzione territoriale esistente tra diversi ambiti geografico-morfologici definibili all'interno del perimetro dell'area protetta. Tale dicotomia risulta - evidente nei termini di assenza/presenza di preesistenze segnalate nei settori interessati all'indagine. La cartografia prodotta (carta archeologica generale in scala 1:25.000, carte archeologiche di dettaglio in scala 1:10.000) illustra dettagliatamente lo squilibrio esistente nella distribuzione dei siti tra settore pedemontano sud-occidentale e le aree montane interne e settentrionali.

Il fattore causa di tale squilibrio è rintracciabile alla base di almeno tre motivazioni principali di diversa origine:

- a) un'effettiva frequentazione umana di maggiore incidenza nelle aree utilizzabili a scopi agricoli;
- b) uno scarso interesse dei ricercatori verso le più labili tracce risultanti dalle attività a minor impatto temporale e/o temporaneo;
- c) una ricerca di superficie limitata in quelle aree ritenute marginali ai grandi centri polarizzatori della valle dell'Aniene.

Come è del tutto prevedibile l'area costituita dai conoidi di deiezione della fascia Moricone-Palombara Sabina-Marcellina unitamente al settore San Polo dei Cavalieri hanno rappresentato il naturale campo di sviluppo dell'insediamento a partire con ogni probabilità dal periodo preromano (cfr. materiale ceramico dell'Età del Ferro proveniente dalla località Le Pedicate codice di sito 12/S44/0064), favorito dalla posizione geografica dei versanti esposti alla maggiore insolazione in associazione alla potenzialità agricola offerta dai suoli sciolti e ben drenati.

Di fatto il 90% delle presenze archeologiche attestate si viene a concentrare nell'ambito di questa fascia geografica.

Tuttavia, in aree più interne al massiccio carbonatico, persistono "emergenze" di particolare interesse che meriterebbero un maggiore approfondimento delle indagini. E' il caso di Monte Castellano nei pressi di Orvinio, in posizione sovrastante il centro medievale di Vallebuona. Si tratta di un insediamento difficilmente databile allo stato attuale delle conoscenze ma che potrebbe fornire

interessanti dati sulla tipologia insediativa di sommità caratterizzata da opere difensive associate ad aggere.

Introduzione alla normativa specifica per la conservazione dei beni culturali storico archeologici

La normativa di riferimento sulla tutela dei beni archeologici rappresentata in primo luogo dalla L. 1089/39, "Tutela delle cose di interesse artistico o storico" e successive aggiunte e modificazioni unitamente a quanto espresso nella legge 1497 "Sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche" dello stesso anno e nella L. 431/85 (art. 1 lettera m), cosiddetta "Galasso" costituisce sicuramente un valido punto di partenza se rapportato, ad esempio, con le finalità stesse dell'istituzione del Parco Naturale dei Monti Lucretili, nella cui legge istitutiva (L.R. n. 41/'89, art. 2, comma 3) si legge:

"In particolare il Parco Regionale Naturale dei Monti Lucretili è destinato alla tutela, valorizzazione e razionale utilizzazione del territorio montano appenninico e delle componenti naturali, sociali e culturali ad esso legate".

L'aspetto del bene culturale appare evidenziato anche dalla strutturazione stessa del Comitato Tecnico-Scientifico che prevede all'interno dell'organico la presenza di due figure di riferimento della sfera beni culturali, un archeologo e un paleontologo (L.R. 41/'89, art. 5).

Alla legislazione nazionale vigente in materia di tutela del patrimonio culturale si deve aggiungere l'importante sentenza della Corte Costituzionale del 27/6/1986 n. 151 nella quale si specifica il ruolo essenziale della **relazione spaziale** che gli elementi localizzati possiedono nel territorio e che quindi rappresentano un fattore non avulso da esso; in aggiunta la successiva decisione del Consiglio di Stato (Sez. IV) n. 36 del 1990 che introduce il nuovo concetto della "conservazione allarmata" non limitata al vincolo puntiforme della L. 1089.

Un ulteriore strumento di supporto alla tutela è costituito dal Piano Territoriale Paesistico dei Monti Lucretili, sub-ambiti 6/1, 7/1, 8/1 in riferimento alla materia.

L'elemento storico-culturale, nell'ambito territoriale rappresentato dal Parco dei Monti Lucretili costituisce un fattore determinante di un paesaggio che pur conservando una "naturalità" estesa, essa stessa appare formata anche negli aspetti più conservati, da una alternanza di fasi di frequentazione e utilizzazione costituita da modalità e scopi diversi a seconda le esigenze che via via si venivano a modificare nel divenire storico (caccia e raccolta preistorica, insediamento d'altura protostorico e conseguente uso del territorio circostante, insediamento d'altura protostorico e conseguente uso del territorio circostante, insediamento diffuso e organizzazione del tessuto rurale romano, incastellamento medievale, transumanza interna e/a medio-

corto raggio, commercio della neve, attività produttive legate allo sfruttamento del bosco quali approvvigionamento del legname, carbonaie ecc.).

Muovendo da questa considerazione - dalla comprensione di un territorio dalle valenze multiple e inscindibili - si definisce l'intervento volto alla tutela e in secondo luogo alla valorizzazione del patrimonio culturale che travalica l'importanza del singolo sito o della presenza archeologica o monumentale isolata a prescindere dalla valutazione singola di rilevanza, per abbracciare i contesti a cui questi elementi si riferiscono.

Successivamente alla fase analitica e la conseguente sintesi dalla quale si evince l'importanza del contesto costituito dal Parco, si è giunti alla stesura di un regolamento normativo (cfr. Piano di Assetto del Parco, Norme Tecniche) da applicarsi nell'ambito di porzioni più o meno significative identificate nel territorio in base a caratteristiche enunciate di seguito nel paragrafo successivo.

Le proposte inerenti le azioni da effettuarsi nella direzione della tutela e valorizzazione delle singole emergenze analizzate e censite sono state inserite nel paragrafo "Proposte di tutela e valorizzazione" delle schede di SITO e intervento in allegato alla relazione a cui si rimanda.

Caratteristiche degli ambiti di interesse storico culturale

Elementi per una lettura degli elaborati ISC "Carta di sintesi dei valori storico culturali" e 9SC "Carta della leggibilità del tessuto rurale conservato".

Gli ambiti di interesse storico culturale cartografati negli elaborati 9SC. "Carta della leggibilità del tessuto rurale conservato" e ISC. "Carta di sintesi dei valori storico culturali", costituiscono delle aree singolarmente caratterizzate da precipue valenze di tipo organizzativa insediativo/frequentazione e uso del suolo antico prevalente e tuttora apprezzabile.

Il territorio è stato suddiviso in ambiti rurali derivanti dallo studio degli aspetti più propriamente legati alle aree con connotazione (zona dei detriti di falda, delle limitate aree alluvionali; cfr. Relazione sistema storico culturale cap. 6) distinti sulla base di:

- considerazioni topografiche;
- considerazioni tipologiche;
- di conservazione degli elementi storici di realizzazione;
- sul grado di leggibilità (variabile "abbandonato" o in "progressivo abbandono" considerando implicitamente in quest'ultime voci il valore della rinaturalizzazione delle aree dismesse).

Sono stati individuati 6 sub-ambiti definiti sulla base della preminente caratterizzazione propria di ogni singola porzione, definiti nei seguenti contenuti:

elenco, descrizione, considerazioni e indicazioni, vulnerabilità, grado di protezione, azioni incompatibili e compatibili, valutazione.

1. Ambiti di paesaggio rurale ancora in uso con elementi riconoscibili
2. Ambiti di paesaggio rurale in progressivo abbandono con elementi riconoscibili
3. Ambiti di paesaggio rurale abbandonati con elementi riconoscibili
4. Aree a pascolo e stazzi principali in uso e/o abbandonati
5. Aree archeologiche estese
6. Ambiti rurali con tessuto agricolo originario conservato

Ambito n. 1

Si tratta dell'area perimetrale del massiccio carbonatico con la sola esclusione della valle interna di Casoli.

Nell'area si concentrano attualmente le attività agricole in parte costituite da impianti da frutta e oliveti.

Il territorio conserva, in modo parzialmente leggibile, il disegno del paesaggio rurale con l'impianto della regolamentazione delle morfologie e acclività dei pendii realizzato attraverso la tecnica dei terrazzamenti reggispinta e delle macere di divisione fondiaria o indicanti diversa destinazione d'uso.

In questo lembo di territorio si viene a concentrare, in special modo nella fascia meridionale, l'insediamento diffuso a vocazione produttiva di età romana (cfr. Relazione sistema storico culturale, cap. 4; elaborato ISC fase progettuale, ambito C) fino alle tipologie rurali dei primi anni del nostro secolo (cfr. Relazione sistema storico culturale, cap. 7).

Questa area risulta maggiormente e direttamente influenzata dallo sviluppo delle porzioni suburbane dei centri maggiori del Parco, dalla nascita di insediamenti di tipo non residenziale e da infrastrutture a carattere agricolo-produttivo.

La vulnerabilità di un ricettore costituito da una strutturazione territoriale antropica basata su elementi "labili" e facilmente asportabili come il contesto delle murature a secco, appare estremamente elevata dato che anche azioni antropiche di limitato impatto possono concorrere nella perdita di elementi utili alla lettura del paesaggio.

Il valore attribuibile, per la sua buona conservazione sia a livello locale sia regionale, risulta genericamente elevato.

Ambiti nn. 2/3

Queste aree costituite da lembi residui marginali alla prima porzione, possiedono un valore testimoniale elevato per il fatto di non essere state influenzate negli ultimi decenni da attività agricole moderne (in alcune aree non si notano gli effetti della meccanizzazione).

Qui più che altrove è possibile apprezzare il complesso sistema organizzativo rurale, che pur essendo in parte celato dal recupero della vegetazione, contiene gli elementi caratterizzati che non hanno subito manomissioni recenti.

Un altro fattore di notevole importanza risiede nel carattere "limite" di tale contesto; infatti nella maggior parte dei casi rappresenta una cerniera di passaggio tra la regione montuosa con preminenti caratteri naturali. Il "biotopo" rappresentato dalle colture in abbandono attualmente in fase di colonizzazione da parte di specie pioniere arbustive, riveste particolare interesse per la varietà di caratteri vegetazionali, costituiti da specie fruttifere rinselvatiche e elementi autoctoni. Questa differenziazione di microambienti determina una notevole presenza di specie animali frequentanti le aree marginali (piccoli uccelli, insetti, rettili ecc.).

Ambito n. 4

Paesaggio proprio delle attività di transumanza e allevamento del massiccio Lucretile (cfr. Relazione sistema storico culturale, cap. 6) costituito da un susseguirsi di praterie montane di diversa origine (antropica e in parte naturale) che in molti casi si vengono a collocare sui tratturi principali di penetrazione. Nell'elaborato 9SC, l'ambito n. 4 definisce le aree pascolive attualmente leggibili sul territorio con caratteri ben conservati; nell'elaborato 1SC. vengono evidenziate come aree F anche le aree abbandonate parzialmente riconquistate dalla vegetazione (pascoli arbustivi ecc.) individuate nella dorsale montuosa.

Vulnerabilità medio-bassa a causa di una scarsa minaccia di trasformazione dell'ambito montano di riferimento; valore elevato per il carattere testimoniale di una delle più importanti attività "paleoeconomiche" dell'area lucretile.

Ambiti nn. 5/6

Entrambe le porzioni indicate conservano elementi a carattere storico prevalente e sono, pertanto, da considerarsi fattori di estremo interesse per il contenuto culturale del Parco, testimoni del dinamismo insediativo dell'area pedemontana lucretile (ambiti C e D dell'elaborato 1SC "Carta di Sintesi dei Valori Storico Culturali").

Vengono compresi gli ambiti di riferimento agli insediamenti dell'incastellamento medievale e i settori relativi all'organizzazione rurale e insediativa romana.

Vulnerabilità elevata a causa di un ricettore (insediamento archeologico, terrazzamento, emergenza monumentale) di elevato valore testimoniale spesso costituito da elementi di labile consistenza.

Per gli ambiti sopra indicati, che rappresentano di fatto le porzioni di territorio che storicamente hanno e continuano a subire l'impatto delle attività antropiche in modo determinante rispetto alle aree interne, devono essere fatte alcune considerazioni di carattere generale estese all'intero sistema territoriale che confluiranno in indicazioni puntiformi e quindi particolari di tutela, gestione e fruizione con diverse modalità di attuazione indicate nella schedatura di SITO in allegato a cui si rimanda e in riferimento alle indicazioni cartografiche degli elaborati "Carta Archeologica" scala 1:25.000 e 1:10.000.

Per il vasto ambito perimetrale del Parco a vocazione agricola rappresentato dalla fascia che si sviluppa da poco oltre S. Polo dei Cavalieri fino a Moricone caratterizzato dal sistema di reticolo fondiario basato sulla divisione dei terrazzamenti a macere e nel quale si concentra l'insediamento romano (cfr. elaborato Carta Archeologica e 1SC fase progettuale) le indicazioni sono rivolte in primo luogo alla tutela del contesto ed in secondo alla valorizzazione e fruizione di uno dei migliori esempi conservati di adattamento delle attività agricole alla morfologia dei luoghi montani.

In generale le azioni di tutela scaturiscono dalla comprensione della vulnerabilità stessa del complesso, dal grado di sopportazione delle eventuali azioni ritenute compatibili e dalla individuazione delle attività incompatibili.

La perdita di lettura di un contesto che si individua principalmente dalla geometrizzazione del disegno è facilmente determinabile attraverso quelle attività che principalmente non tengono in debito conto l'organizzazione antica del territorio (cfr. Norme Tecniche).

Indicazioni di tutela per le aree archeologiche/monumentali site in ambito montano

Si tratta delle aree localizzate negli ambiti E, F, H, A, G e limitatamente le aree D più interne dell'elaborato ISC "Carta di Sintesi dei Valori Storico Culturali".

L'area interna dei monti Lucretili non presenta le stesse problematiche relative alla tutela e conservazione della fascia pedemontana sia per le caratteristiche del popolamento attuale, praticamente inesistente, sia per le diverse modalità di frequentazione dell'area.

La minaccia alle emergenze archeologiche e storiche isolate e alle aree evidenziate dall'elaborato n. 1SC "Carta di Sintesi dei Valori Storico Culturali" è rappresentata da azioni diverse di tipo naturale (meccanico/fisico) causate da variazioni termoclastiche e, in misura minore dalle radici, da vandalismi (accertabili nei complessi prossimi ai centri urbani) e, per quel che riguarda le concentrazioni di materiali archeologici di superficie, da raccolte arbustive non coordinate da enti di ricerca.

Per le modalità di conservazione delle emergenze cfr. Norme Tecniche.

10.1. *Beni archeologici*

a) Azione

Un primo intervento prevede il concentrarsi di un'attività di ricerca territoriale mirata alla lettura ed alla comprensione della componente antropica antica, che veda l'ambito protetto come protagonista di una ricerca sistematica multidisciplinare; una sorta di testa di ponte, un cantiere, per lo studio delle dinamiche di frequentazione e/o insediative dell'ambiente montano preappenninico che riveste all'interno della transizione pianura/rilievo un ruolo particolare.

b) Survey

Ricognizioni di superficie operate sulla base di "transetti" morfologici che comprendano all'interno di ogni sezione una campionatura territoriale valida come modello dell'intero range topografico: fascia pedemontana/rilievo/altipiani d'altitudine/incisioni fluviali.

c) Saggi di scavo

Relativi ad uno spettro di siti scelti con caratteristiche diverse; campagne di scavo a carattere tematico relative alla identificazione e alla comprensione delle diverse tipologie presenti e succedutesi nel territorio: giacimenti paleolitici, abitati d'altura dell'età del Ferro, ville rustico-residenziali d'età romana, insediamenti medievali.

d) Rilievo dei monumenti antichi

Campagne di rilievo archeologico e topografico e analisi delle tecniche costruttive relative ai complessi monumentali attualmente visibili al fine di valutare le eventuali azioni di consolidamento e restauro conservativo delle strutture.

e) Paleobotanica e sedimentologia

Indagini paleobotaniche e sedimentologiche da effettuarsi nelle aree colluvio-alluvionali, fluvio-lacustri (Valle del Licenza, Lagustelli di Percile) e nei sedimenti qualora presenti nelle cavità carsiche, finalizzati alla ricostruzione della storia naturale recente e dell'apporto antropico nei diversi periodi di frequentazione.

f) Percorsi tipo

Realizzazione di una serie di percorsi tipo alla lettura integrata dell'ambiente naturale, di quello antropico, delle preesistenze e della rinaturalizzazione degli ambienti precedentemente caratterizzati e segnati dall'attività umana.

g) Redazione di pieghevoli esplicativi tematici redatti in più lingue relativi ai percorsi tipo

h) Musealizzazione all'aperto

Musealizzazione all'aperto dei siti indagati attraverso arredo didattico dell'area, con sentieri attrezzati (tabellazione esplicativa politematica di limitato impatto), punti di interpretazione per la lettura delle emergenze.

i) Centri museali

Creazione di centri museali/didattici territoriali e attivazione del Museo Civico di Palombara Sabina e del Museo Archeologico di Licenza.

k) Reperti mobili archeologici

Censimento e catalogazione dei reperti mobili presenti nei depositi/magazzini/musei e collezioni di vario tipo finalizzato ad una ricollocazione nel territorio di provenienza nell'ambito del Parco.

l) Formazione personale locale

Formazione di personale residente da inserire in attività di fruizione turistica (visite guidate ecc.).

10.2. Indicazioni sulla tutela

- a) Conservazione del disegno del tessuto rurale antico ben evidente in alcuni settori localizzati: Le Pedicate, Le Carboniere, Le Ferule, San Polo dei Cavalieri, Monteflavio, generalmente leggibile in tutta l'area pedemontana del versante sabino e della valle dell'Aniene interna al Parco.
- b) Definizione dell'estensione delle singole aree archeologiche individuate, tramite ricognizione di superficie e saggi di scavo.
- c) Apposizione di vincolo L. 1089/39, "Tutela delle cose di interesse artistico e storico"; L. 1497/39 "Sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche"; L. 431/85, in accordo con la Soprintendenza Archeologica per il Lazio.
- d) Regolamentazione delle attività agricole svolte con mezzi meccanici nelle aree di interesse archeologico da sottoporsi a valutazione preventiva.
- e) Consolidamento e restauro conservativo dei monumenti attraverso tecniche che escludano interventi esterni per non compromettere la leggibilità del manufatto.

10.3. Norme tecniche

(estratto dalla normativa di piano di assetto del Parco Monti Lucretili)

Art. 20

Rispetto e protezione delle preesistenze archeologiche e/o monumentali e delle aree di interesse archeologico

In tutto l'ambito del presente Piano dovrà essere garantita la tutela delle aree di interesse paleontologico ed archeologico, ovvero:

- a) Le aree già scavate, i resti architettonici e i complessi monumentali conosciuti.
- b) Le aree archeologiche composte di parti scavate o emergenti e parti non scavate, o con attività progressiva di esplorazione e di scavo, di estensione non comprovata.
- c) Le aree archeologiche o le zone di ambito archeologico note da fonti bibliografiche o documentarie, di consistenza ed estensione non comprovate.
- d) Le aree adiacenti alle precedenti a), b), c), necessarie per la realizzazione di spazi di rispetto e per la creazione di organici complessi o parchi archeologici.

In tali ultime aree, in rapporto alle caratteristiche dei beni ed ai programmi di scavo possono essere predisposti dalle Soprintendenze Archeologiche, da organi di ricerca concessionari, di intesa con l'Ente Parco e sentito il CTS, ove compatibile, progetti di assetto e fruizione pubblica dell'area, nell'ambito del quale potranno essere previste opere quali accessi, parcheggi, depositi e attrezzature espositive e didattiche per l'illustrazione scientifica dei siti storico-archeologici e dei reperti, ove queste condizioni non possano essere soddisfatte all'interno delle aree di cui ai punti b), c).

Per le aree di interesse archeologico di cui ai punti a), b), c), sarà osservata la seguente disciplina:

- Per le aree di cui al punto a) sarà prevista una fascia di rispetto (come indicato al punto d) di spessore definito nelle norme specifiche di zona.
- Per le aree di cui al punto b) sarà prevista una fascia di rispetto inedificabile di ml. 100 di tutela preventiva.
- Per le aree di cui al punto c) sarà prevista una fascia di rispetto inedificabile di ml. 100.

Per le aree di cui ai punti a), b), c), verranno recepite le indicazioni, direttive ed indirizzi espressi dal Ministero per i Beni Culturali e dai suoi uffici periferici per la stesura degli strumenti urbanistici, nonché le disposizioni per la sorveglianza dei lavori.

Comunque ogni attività impattante verso l'emergenza archeologica (emergenza intesa sia come evidenza di struttura archeologica sia come presenza di concentrazioni di materiali archeologici in superficie) deve essere valutata dal locale organo preposto alla tutela del patrimonio archeologico, Soprintendenza Archeologica del Lazio e per i complessi immobiliari di età successiva alla competente Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio (art. 31 D.P.R. 13 dicembre 1975, n. 805).

In assenza di prescrizioni normative da parte del Ministero dei Beni Culturali le aree di cui ai punti a), b), c), dovranno essere vincolate al mantenimento delle attuali colture e ai caratteri agricoli con assoluta esclusione delle arature profonde (non oltre 30 cm. di profondità), della installazione di elementi che prevedano qualsiasi genere di scavo o perforazione anche di modesta entità (pali elettrici, telefonici, montanti per recinzione, ecc.) della messa a dimora di alberature e di impianti verdi a radici diffuse e profonde, delle attività di movimentazione del terreno (asportazione, rimodellamento, riporto).

Nelle aree di cui ai punti a), b), c), inserite in zone C, D, F (Legge 765/1967 e D.M. 3 aprile 1968, n. 1444) dagli strumenti urbanistici attuativi approvati, la realizzazione delle opere da essi previste e premessa - ove non esistano ulteriori vincoli - subordinatamente al rilascio da parte dell'Ufficio del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali competente dello specifico nulla osta il quale potrà contenere limitazioni rispetto alle previsioni dello strumento urbanistico in vigore e dettare particolari prescrizioni.

L'eventuale riorganizzazione delle attività silvo-pastorali deve in ogni caso tener conto della presenza di testimonianze relative al contesto antico di riferimento alla transumanza interna al massiccio: stazzi, strutture annesse (entrambi sovente realizzati con pietrame a secco), fontanili.

Si deve tener conto anche di tracce labili come quelle relative allo sfruttamento del bosco ad esempio le carbonaie (individuabili diffusamente nel territorio) e pertinenti ad attività produttive diverse ad esempio mole (di particolare interesse storico-architettonico nonché didattico-fruttivo).

Per quel che riguarda le aree pascolive la conservazione di tali porzioni dovrebbe imporsi sul mantenimento delle condizioni attuali senza interferire sul dinamismo della vegetazione nei casi di pascoli abbandonati, nella considerazione dell'elemento caratterizzante l'azione antropica prolungata nel territorio.

Nei pascoli ancora in uso è consigliato evitare qualsiasi cambiamento di destinazione d'uso.

Art. 27

III livello di tutela zona C - Area di protezione a compatibilità d'uso limitata

Sottozona Ca - Aree di tutela paesistica e storico culturale

Questa sottozona comprende i territori caratterizzati dalla presenza di elementi di notevole interesse paesistico e storico culturale.

Alcuni di questi territori, in particolare (cfr. Carta di Sintesi dei Valori Storico-Culturali) conservano elementi a carattere storico prevalente e sono, pertanto, da considerarsi fattori di estremo interesse per il contenuto culturale del Parco, testimoni del dinamismo insediativo dell'area pedemontana lucretile (settori relativi all'organizzazione rurale ed insediativa romana, ambiti di riferimento degli insediamenti dell'incastellamento medievale). Essi sono inoltre caratterizzati da vulnerabilità elevata a causa di un ricettore (insediamento archeologico, terrazzamento, emergenza monumentale) di elevato valore testimoniale, spesso costituito da elementi di labile consistenza. Per i siti archeologici censiti e riportati negli elaborati specifici (cfr. Carta Archeologica scala 1:25.000 e 1:10.000) le norme specifiche di tutela, rispetto e protezione faranno riferimento ai punti b), c) art. 20 sopra citato; per i resti architettonici e monumentali al punto a) del suddetto articolo.

Interventi consentiti

Realizzazione di palizzate in castagno (non in cemento) per la divisione tra i fondi con impiego esclusivo di filo spinato che non superino i 150 cm di altezza, ai fini del mantenimento dei bacini e dei con di visuale.

Realizzazione di siepi con esclusivo impiego di essenze autoctone o facenti parte del paesaggio antropico storico.

Interventi per la conservazione delle macere esistenti.

Interventi consentiti

- Riorganizzazione fondiaria moderna che non tenga conto della parcellizzazione storica.
- Introduzione di colture estranee al contesto. (monocolture estensive ecc.)
- Uso improprio dei complessi archeologici/monumentali attraverso la realizzazione di strutture sia temporanee che stabili adibite, ad esempio, a rimessaggio attrezzature agricole e ricovero animali.
- Modificazioni delle strutture archeologiche e monumentali con interventi di manomissione delle stesse che ne alterino planimetria, volumetria e prospetti inclusi i parametri murari.

Per quanto riguarda l'edificazione nella sottozona Ca valgono le norme specifiche espresse in "Norme Tecniche - Sottozona Ca aree di tutela paesistica e storico-culturale".

10.4. Sezione etnologica - Indicazioni e proposte

- a) Curare l'aspetto della comunicazione. E' necessario diffondere una conoscenza articolata, presso la popolazione residente, relativamente agli obiettivi che si propone la gestione del Parco naturale.
- b) In particolare: pubblicizzare le funzioni assunte dall'ente gestore del Parco e che concernono l'azione di tutela e recupero dei monumenti culturali presenti nell'area. Si raccomanda di sondare previamente le associazioni religiose tradizionali presenti nelle comunità quando si ponga la necessità di decidere verso quali monumenti culturali indirizzare le risorse finanziarie disponibili (oltre a considerare le variabili storico-architettoniche). Ciò per legare un intervento di salvaguardia di un monumento culturale ad un'azione di valorizzazione di un elemento del patrimoni religioso ed affettivo di una comunità data. Il culto è infatti l'elemento culturale che maggiormente ha assunto la funzione di vincolare residenti e non residenti a un territorio comune, un fenomeno che va oltre l'aspetto puramente confessionale.
- c) Incentivare la micro-agricoltura biologica per la produzione di alimenti qualitativamente garantiti, da immettere nella fascia di mercato corrispondente. Valorizzare le conoscenze tecniche locali e la formazione di personale locale in grado di applicarle. Incentivare la conoscenza del territorio e la formazione di una consapevolezza del valore di questo nelle generazioni più giovani.
- d) Incentivare la creazione di imprese agrituristiche facilitando l'accesso dei locali alle forme di co-finanziamento esistenti e fornire, se possibile, l'assistenza tecnica necessaria.
- e) Valorizzare la coltura delle varietà di olivo caratteristiche dell'area dei Lucretili e immettere dei meccanismi che garantiscano la persistenza della biodiversità delle colture.
- f) Considerare con attenzione le istanze espresse dalla popolazione circa i danni provocati dai cinghiali introdotti a scopo venatorio e operare per una soluzione di questo problema (eventuale cattura degli esemplari eccedenti).
- g) Recuperare le strutture murarie, dette localmente *macere*, che formano i caratteristici terrazzamenti, rispettandone la tipologia; valorizzarne la funzione di deterrente del processo di erosione dei suoli.
- h) Organizzazione di "workshops" nei comuni del Parco naturale. Gli incontri dovrebbero essere organizzati in modo da coinvolgere almeno il campione più

rappresentativo della popolazione secondo il criterio delle classi d'età e dell'impegno pubblico assunto. I "workshops" vanno gestiti limitando al minimo le discussioni a proposito delle istanze particolari espresse dai partecipanti all'incontro. Questo deve essere invece lo spazio per comunicare le strategie dell'ente gestore del Parco (e il contenuto del piano d'assetto) e per stimolare al massimo l'espressione di opinioni e indicazioni, relativamente al tema del modello di sviluppo locale che l'istituzione del Parco dovrà avviare.

- i) Si propone la realizzazione di un'esposizione itinerante sul tema della religiosità come veicolo e manifestazione di un'identità popolare legata a un territorio comune, che interessi i comuni che fanno parte del Parco. L'esposizione dovrebbe essere in sostanza il primo nucleo di una sezione etnografica di un futuro museo del territorio. Considerando la prospettiva della creazione di uno spazio dove sia possibile intraprendere un discorso sulla museografia del territorio del Parco possiamo aggiungere che tale sezione dovrebbe funzionare come un centro di documentazione permanente (anche audiovisuale), spaziando tanto nella dimensione sincronica degli eventi culturali (gli aspetti folklorici), quanto in quella diacronica della storiografia. La dotazione di una biblioteca specializzata e di una videoteca, dove rendere fruibili i prodotti delle ricerche realizzate, sarebbe il giusto complemento di una simile iniziativa.
- j) Organizzazione di brevi corsi di formazione che abbiano come tema le tecniche agricole tradizionali. Il corpo dei formatori (retribuito), coadiuvato da un coordinatore, sarà composto dai locali ex-agricoltori e dagli operatori specializzati ancora attivi. La partecipazione ai corsi sarà aperta a tutti ma si cercherà primariamente d'incentivare la partecipazione dei giovani residenti in vista di un'opportunità occupazionale nel campo della microagricoltura biologica. I corsi saranno gratuiti per i residenti e a pagamento per i non residenti; dovranno comprendere anche la realizzazione di escursioni sul territorio, occasione per l'illustrazione dal vero delle tecniche agricole ancora praticate e per delle "lezioni di toponomastica" locale.
- k) Istituzione di un centro di orientamento e assistenza tecnica che assolverà al compito di convogliare e pubblicizzare le informazioni relative alla possibilità di accedere ai co-finanziamenti (comunitari e statali) per la creazione d'imprese agrituristiche.
- l) Si propone di approfondire, dal punto di vista agronomico, la conoscenza delle caratteristiche delle diverse varietà locali di olivo. Ciò anche in vista della possibile creazione di un marchio D.O.C. da apporre alla produzione locale di olio.

- m) Organizzazione di corsi di educazione ambientale che abbiano come target l'intera popolazione residente. I corsi saranno la sede adatta per illustrare le vere cause storico-antropiche degli squilibri ecologici verificatisi nell'area.

ArchClass	Archeologia Classica
AMST	Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e Arte
BPI	Bollettino di Paletnologia Italiana
FI	<i>Forma Italiae</i>
MAL	Monumenti Antichi dei Lincei
NSc	Notizie Scavi
PBSR	Papers of the British School at Rome
QuadAEI	Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica
RAL	Rendiconti dell'Accademia dei Lincei
RendPontAcc	Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia

Bibliografia

AA.VV., *In Sabinis. Architettura e arredi della villa di Orazio*, (Catalogo Mostra, Licenza aprile-settembre 1993), Roma 1993.

ALVINO G., *Palombara Sabina. Villa romana in località villa S. Lucia*, in QuadAEI, 19, CNR, Roma 1990.

AMORE O., *Per una storia della valle del Licenza nel medioevo. L'eredità medievale della regione tiburtina*, in AMST, LII, Tivoli 1979.

ANDREUSSI M., *Stanziamenti agricoli e ville residenziali in alcune zone campione del Lazio (sulla base degli studi pubblicati nella Forma Italiae)*, in Società Romana e Produzione Schiavistica, I, Laterza, Roma-Bari 1981.

ANNIBALDI G., *Palombara Sabina Ritratto repubblicano di donna*, in NSc, Roma 1940.

ANONIMO, *Descrizione topografica di Roma e Comarca*, 1864.

ASHBY T., *The Classical Topography of the Roman Campagna*, in PBSR, III, Roma 1906.

ASHBY T., *La Via Tiburtina*, in AMST, IV, Tivoli 1924.

ASHBY T., *La Via Tiburtina (da Palombara a Moricone ed alla via Salaria)*, in AMST, VII, Tivoli 1927.

BEDELLO TATA M., *Scavi e ricerche nei comuni di Mentana e S. Polo dei Cavalieri*, in QuadAEI, 8, CNR, Roma 1984.

BEDELLO TATA M., *Tra Salaria e Tiburtina: indagini sul territorio a nord-est di Roma in età imperiale*, in AMST, LXVI, Tivoli 1988.

BIDDITTU I., DE ANGELIS G., *Testimonianze del Paleolitico medio e superiore nel Gruppo di Monte Gennaro*, in G. De Angelis (a cura di), *Monti Lucretili*, Provincia di Roma, Roma 1990.

BIDDITTU I., DE ANGELIS G., *Nuovo contributo alla conoscenza della preistoria dei Monti Lucretili*, in G. De Angelis (a cura di), *Monti Lucretili*, Provincia di Roma, Roma 1990.

BIDDITTU I., DE ANGELIS G., SEGRE A.G., *High altitude mousterian sites in interior Latium: Monte Gennaro and Monte Pellecchia (Lucretili Regional Park Rome)*, in Quaternaria Nova, 1, Roma 1990-1991.

BIETTI A., *Cultura e/o adattamento per il musteriano dell'Italia centro-tirrenica*, in Atti del II Congresso Nazionale della Società Italiana di Ecologia, Padova 1985.

BINFORD L.R., *Willow smoke and dogs' tails: hunter-gatherer settlement systems and archeological site formation*, in American Antiquity, 45, 1980.

BINTZ P. et al., *Methodologie et chronologie du Quaternaire récent*, in Bulletin de la Société Préhistorique Française, 71, n.5, Paris 1974.

BLANC A.C., SEGRE A.G., *Excursion au Mont Circé*, in Libretto-guida del IV Congresso INQUA, Roma-Pisa 1953.

BONATTI E., *Pollen sequence in the lake sediments*, in Ianula: an account of the history and development of the lago di Monterosi, Latium, Italy, 1970.

BROCCOLI U., *Il territorio dei Monti Lucretili nell'alto e nel pieno Medioevo*, in G. De Angelis (a cura di), *Monti Lucretili*, Provincia di Roma, Roma 1988.

CARANDINI A., *Le ville romane e la produzione schiavistica*, in Storia di Roma, 4, Torino 1989.

COLINI G.M., *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel bresciano*, in BPI, XXV, Roma 1899.

COSTE J., *Il territorio del Monastero di S. Giovanni in Argentella nel sec. X*, in AMST, LX, Tivoli 1987.

COSTE J., *Localizzazione di un possesso farfense, il castrum Caminata*, in Archivio della Società Romana di Storia Patria, CIII, Roma 1980.

DALTROP G., *Ein Rundgrab bei Vicovaro*, in RendPontAcc, XLI, Roma 1968-1969.

DE ANGELIS G. (a cura di), *I Monti Lucretili*, Provincia di Roma, Roma 1990.

DEL PELO PARDI G., *I terrazzamenti del Monte Gennaro*, in Agricoltura e Società Torino 1971.

DEL PELO PARDI G., *I terrazzamenti di Monte Gennaro*, Centro di Archeologia Agraria, Roma 1957.

EGE E., *S. Polo dei Cavalieri. Scoperta di un cippo di travertino in località Noce dello Stonigo*, in Nsc, Roma 1911.

FACCENNA D., *Resti di un complesso costruttivo romano in località Le Fratte*, in Nsc. Roma 1948.

FILIPPI G., *Primo contributo alla conoscenza del territorio sabino nell'età preistorica e protostorica*, in QuadAEI, II, Roma 1979.

FILIPPI G., *Museo di Palombara Sabina, Guida ai musei preistorici e protostorici del Lazio*, Regione Lazio, Assessorato al Turismo, Roma.

IORE M.G., *La valle del Digentia tra IV e XVI secolo; status quaestionis e prospettive di ricerca*, in In Sabinis. Architettura e arredi della villa di Orazio, Roma 1993.

IORELLI G., *S. Polo dei Cavalieri*, in NSc, Roma 1884.

FONIEANIVE R., *Guida per gli avanzi di costruzione poligonie dette ciclopiche saturnie pelasgiche nella provincia di Roma*, CAI - sezione di Roma. Roma 1887.

FRANK A.H.E., *Pollen stratigraphy of the lake of Vico (Central Italy)*, in Palaeogeography Palaeoclimatology Palaeoecology, 6, 1969.

GATTI G., *Mura ciclopiche esaminate nel Lazio*, in *Bullettino Archeologico Comunale*, Roma 1898.

GATTI G., *Palombara Sabina. I Colli*, in *Bullettino Archeologico Comunale*, Roma 1902.

GATTI G., *S. Polo dei Cavalieri. Iscrizione latina rinvenuta nel territorio della città*, in *NSc*, Roma 1904.

GATTI G., *Terrazzamenti di Monte Gennaro. Note topografiche intorno alle antiche ville suburbane*, in *Bullettino Archeologico Comunale*, Roma 1923.

GELL W., *The Topography of Rome and its Vicinity*, London 1846.

GIULIANI C.F., *Tibur. Pars altera, Forma Italiae*, 3, Firenze 1966.

GIULIANI C.F., *Ville rustiche e ville urbane in territorio tiburtino*, in *AMST* 38, Tivoli 1965.

GIULIANI C.F., *Il territorio tiburtino nell'antichità*, in *AMST*, 52, Tivoli 1979.

GUATTANI G.A., *Monumenti Sabini*, III, Roma 1827-1830.

GUIDI A., *Nuovi dati sulla problematica dell'antica età del Bronzo nel Lazio*, in *QuadAEI*, II, CNR, Roma 1979.

GUIDI A., *L'età dei metalli nell'Italia centrale e in Sardegna*, *Italia Preistorica* (a cura di A.Guidi, M. Piperno), Laterza, Roma-Bari 1992.

LANGLAIS E., *Le registres de Nicolas III*, Tome II, Paris 1893.

LAWRENCE A.W., *Early Medieval Fortifications near Roma*, in *PBSR*, XXXII, Roma 1964.

LORENZETTI R., *Studi e materiali per una storia sociale ed economica della Sabina*, Regione Lazio, Istituto E. Cirese, Roma 1989.

LUGLI G., *Vicovaro. Avanzi di ville rustiche*, in *Nsc*, Roma 1917.

LUGLI G., *La villa sabina di Orazio*, in *MAL*, XXXI, Rome 1926.

LUGLI G., *La tecnica edilizia romana*, III, Roma 1957.

LUTTAZZI R., *Dall'isola sabina alla badia di S. Giovanni in Argentella*, Palombara Sabina 1924.

LUZIO L., *Contributo allo studio dei centri scomparsi o abbandonati del Lazio*, Rivista Geografica Italiana, LX, Roma 1953.

MAGRI D., FOLLIERI M., *Caratteri della biostratigrafia pollinica dell'Olocene in Italia centrale*, in Memorie della Società Geologica Italiana, XLII, (1989), Roma 1992.

MALATESTA A., *Geologia e paleobiologia dell'era glaciale*, Edizioni Nuova Italia Scientifica, Roma 1985.

MANTERO D., *Brevi cenni sul glacialismo: cronologia relativa ed assoluta dell'ultimo periodo glaciale nel Lazio centro-meridionale*, Catalogo della mostra: *Riparo Salvini a Terracina. Una stazione di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico superiore*, Roma 1987.

MARI Z., *Materiale epigrafico dalla valle dell'Aniene e dalla Sabina meridionale*, in AMST, LVI, Tivoli 1983.

MARI Z., *Scoperte archeologiche nei comuni di Tivoli e Guidonia Montecelio*, in AMST, 64, Tivoli 1991.

MARI Z., *Tibur. Pars quarta*, Forma Italiae, XXXV, Firenze 1991.

MARI Z., MOSCETTI E., *Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino*, in AMST, 65, Tivoli 1992.

MARI Z., SPERANDIO M., *Il rinvenimento di due statue marmoree nella villa romana di Formello presso Palombara Sabina*, in AMST, LX, Tivoli 1987.

MARTINORI E., *Lazio Turrito*, III, Roma 1933-1934.

MEZZETTI G., *L'Aniene un fiume di luce*, 1993.

MOSCETTI E., *Proposta di un parco archeologico naturale in Guidonia Montecelio*, in AMST, LXIV, Tivoli 1991.

NEGRONI CATACCHIO N., DOMANICO L., *Modelli abitativi dell'Etruria protostorica*, in Annali Benacensi, XI Convegno Archeologico Benacense 1986.

NIBBY A., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, III, Roma 1848.

PARAVICINI BAGLIANI A., *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980.

PARETI L., *Le origini etrusche*, Firenze 1926.

PARISE BADONI F., RUGGERI M., *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo*. Beni Archeologici immobili e territoriali, Ministero BB.CC.AA., Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione, Roma 1988.

PARMEGIANI A., *Comunicazioni storico, archeologiche e artistiche*, in AMST, XXXVII, Tivoli 1964.

PASQUI A., *Palombara Sabina. Tombe arcaiche del periodo Villanova*, in NSc, Roma 1902.

PIAZZA B., *La gerarchia cardinalizia*, Roma 1703.

PINZA G., *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, in MAL, II, Roma 1905.

POMPILI F., *Cameria e le città sabine del Monte Gennaro. Le presenze romane nel territorio di Palombara Sabina*, dattiloscritto inedito, 1980.

PRATELLI G., *La casa rurale nel Lazio meridionale. L'edilizia rurale nelle bonifiche del Lazio*, in Ricerche sulle dimore rurali in Italia, Olschki Editore 1957.

PRETE M.R., FONDI M., *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nell'Agro Romano*, in Ricerche sulle dimore rurali in Italia, Olschki Editore, 1957.

QUILICI GIGLI S., *Considerazioni topografiche sull'ubicazione di Corniculum*, in RAL, serie VIII, 28, Roma 1973.

RADKE G., *Viae Publicae Romanae*, Bologna 1981.

RADMILLI A.M., *Attività del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini"* - anni 1946-1951, in BPI, n.s. VIII, Parte IV, Roma 1951-1952.

RADMILLI A., *Gli scavi nella Grotta Polesini e la più antica arte del Lazio*, Origines, 1974.

REGGIANI A.M., *Attività della Soprintendenza Archeologica del Lazio in Sabina*, in QuadAEI, 1, CNR, Roma 1978.

REGGIANI A.M., *La villa rustica nell'agro sabino*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985.

REGGIANI A. M., *Comunità vicane della Sabina tiberina: il pagus dei Mutuesci*, in QuadAEI, 14, CNR, Roma 1987.

REGGIANI A.M., VERZULLI C., *La tutela dei beni archeologici dei Monti Lucretili*, in G. De Angelis (a cura di), *Monti Lucretili*, Provincia di Roma, Roma 1990.

SILVESTRELLI G., *Città, castelli e terre della regione romana*, II, Roma 1940.

SILVI E., *Esempio di toponomastica sacra nel territorio di Palombara Sabina (Lazio)*, II-2, Città del Vaticano 1963.

SCIARRETTA F., *Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio*, in AMST, XLII, Tivoli 1969.

SPERANDIO F.P., *Sabina sagra e profana, antica e moderna*, Roma 1790.

SPERANDIO M., *Marcellina. Sezione stradale*, in AA.VV. *Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la Campagna Romana tra '800 e '900*, catalogo della mostra, British School at Rome, 1, Roma 1986.

SPERANDIO M., *Palombara Sabina e Castiglione*, ibidem, 1986.

TOMEI M. A., *Il suburbium di Roma in età imperiale: forme di insediamento e proprietà della terra in alcune aree lungo l'Aniene e la via Tiburtina*, in AMST. LXI. Tivoli 1988.

TOMMASETTI G., BIASOTTI G., *La Diocesi Sabina*, Roma 1909.

TORELLI M., *Osservazioni conclusive sulla situazione in Lazio Umbria ed Etruria*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, Laterza, Roma-Bari 1981.

TORELLI M., *La formazione della villa*, in *Storia di Roma*, 2, Torino 1990.

VELOCCIA RINALDI M.L., *Attività della Soprintendenza Archeologica del Lazio*, in QuadAEI 6, CNR, Roma 1982.

VonDUHN F., *Italische Graberkunde*, I, Heidelberg 1924.

REGIONE LAZIO

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO

Fase progettuale

PROFESSIONISTI INCARICATI		PROFESSIONISTI COLLABORATORI	
Area naturalistica Prof. G. Avena coord. Dott. F. Cocco Dott. F. Petretti		Area urbanistica e coordinamento Dott. Arch. L. Ricci	
Area storico culturale SAF sas - D. Mantero, L. Giacopini coord.		Area naturalistica Dott. L. Bonifazi Dott.ssa S. Fascetti	
Area agroforestale FARFA srl - Prof. M. Samperi coord.		Area agroforestale Dott. A. Ascarelli Dott. M. Cacioni	
Area socio economica Pérof. G. Cannata coord.		Stesura grafica Dott. Arch. C. Calandra	
Area urbanistica Prof. Arch. S. Garano coord. Studi oarchetipo srl Prof. Arch. Dott. ing. M. Meriggioli Dott. Arch. L. Trenta Dott. Arch. A. Vitali			
Riferimento P.d.L.: Y1 DATA		SCALA 1:25.000	
elab. 1P	CARTA DELLA CLASSIFICAZIONE DELLE AREE ZONIZZAZIONE		

LEGENDA

ZONA A - RISERVE INTEGRALI

ZONA Aa - RISERVA INTEGRALE ASSOLUTA - BIOTOP

- 1 - SCARPELLATA
- 2 - VERSANTE OVEST DI M.TE GENNARO (M.TE LE FERULE, M.TE LE CARBONIERE, CANALONE DI S. NICOLA)
- 3 - FOSSO DI CAPODACQUA (FREDDARA)
- 4 - COLLE ROTONDO
- 5 - VERSANTE N-NE DI M.TE PELLECCHI A- VALLE DELL'AQUILA - COSTA ROMANA
- 6 - LAGUSTELLI DI PERICLE

ZONA Ab - RISERVA INTEGRALE

- 1 - VERSANTE OVEST E NORD DI M.TE GENNARO
SCHIENE DEGLI ASINI - M.TE MORICO - COLLE ROTONDO
- 2 - S. MICHELE
- 3 - FOSSO DI VALLE FURE - FOSSO DEI RONCI
- 4 - CONFLUENZA FOSSO DEI RONCI - FIUME ANIENE
- 5 - MONTE MATANO
- 6 - M.TE PELLECCIA - COLLE FASCETTI
- 7 - CIMA CASARENE

ZONA B - RISERVE ORIENTATE

ZONA Ba - RISERVE ORIENTATE 1^ LIVELLO

- 1 - VALLE CAVALERA
- 2 - COLLE FAIETA

ZONA Bb - RISERVE ORIENTATE 2^ LIVELLO

- 1 - M.TE GENNARO - COLLE DEL TESORO - M.TE MORSA
CAMPITELLO
- 2 - SAN POLO
- 3 - FOSSO DEI RONCI

- 4 - ROCCAGIOVINE
- 5 - VILLA DI ORAZIO
- 6 - SERRE DI RICCI
- 7 - COLLE DEI CERRI - COLLE SERRANILE - COLLE FAIETA
- 8 - COLLE ARA DEL PERO - COLLE LA FORESTA
- 9 - COLLE ZAFFARINA - M.TE CASTELLANA

ZONA C - AREE DI PROTEZIONE A COMPATIBILITA' D'USO LIMITATA

ZONA Ca - AREE DI TUTELA PAESITICA E STORICO-CULTURALE

ZONA Cb - AREE DI TUTELA E GESTIONE FORESTALE

ZONA Cc - AREE DI TUTELA E GESTIONE AGRICOLA

ZONA D - AREE DI PROMOZIONE SOCIO- ECONOMICA E CULTURALE

AREE DI PROMOZIONE SOCIO-ECONOMICA E CULTURALE
(cfr. specifica sc. 1:10.000)

REGIONE LAZIO

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO

Fase progettuale

PROFESSIONISTI INCARICATI		PROFESSIONISTI COLLABORATORI	
Area naturalistica Prof. G. Avena coord. Dott. F. Cocco Dott. F. Petretti		Area urbanistica e coordinamento Dott. Arch. L. Ricci	
Area storico culturale SAF sas - D. Mantero, L. Giacopini coord.		Area naturalistica Dott. L. Bonifazi Dott.ssa S. Fascetti	
Area agroforestale FARFA srl - Prof. M. Samperi coord.		Area agroforestale Dott. A. Ascarelli Dott. M. Cacioni	
Area socio economica Pérof. G. Cannata coord.		Stesura grafica Dott. Arch. C. Calandra	
Area urbanistica Prof. Arch. S. Garano coord. Studi oarchetipo srl Prof. Arch. Dott. ing. M. Meriggioli Dott. Arch. L. Trenta Dott. Arch. A. Vitali			
Riferimento P.d.L.: Y1		DATA	SCALA 1:10.000
elab. 2P bis	CARTA DELLA CLASSIFICAZIONE DELLE AREE STRALCI IN CORRISPONDENZA DEI CENTRI URBANI RIPORTANTE LE DESTINAZIONI INTRODOTTE DALLA DEL ASS. CONS. N. 17/95 E DALLE OSSERVAZIONI ACCOLTE		

LEGENDA

ZONA D - AREE DI PROMOZIONE SOCIO ECONOMICA E CULTURALE

SOTTOZONE Da - MANTENIMENTO E CONSERVAZIONE
DELL'EDILIZIA ESISTENTE

SOTTOZONE Db - COMPLETAMENTO EDILIZIO E
URBANISTICO

SOTTOZONE Dc TIPO 1 - ESPANSIONE URBANA CON
PRESCRIZIONI PARTICOLARI (IFT 0.50 mc/mq)

SOTTOZONE Dc TIPO 2- ESPANSIONE URBANA CON
PRESCRIZIONI PARTICOLARI (IFT 0.25 mc/mq)

SOTTOZONE Dd - PARCHI E ATTREZZATURE URBANE

AREE DA SOTTOPORRE A VERIFICA DA PARTE DELLA
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA (cfr. NTA ART. 28
SOTTOZONE Dc)

AREA DESTINATE ALLA REALIZZAZIONE DI UN
DISTRETTO SANITARIO-POLIAMBULATORIO (cf. NTA
ART. 28 SOTTOZONA Dd)

DESTINAZIONE INTRODotta DALLA DEL ASS. CONS. N.
17/95

DEST. INTROD. CON ACCOG. OSSERVAZIONI

REGIONE LAZIO

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO

Fase progettuale

PROFESSIONISTI INCARICATI		PROFESSIONISTI COLLABORATORI	
Area naturalistica Prof. G. Avena coord. Dott. F. Cocco Dott. F. Petretti		Area urbanistica e coordinamento Dott. Arch. L. Ricci	
Area storico culturale SAF sas - D. Mantero, L. Giacopini coord.		Area naturalistica Dott. L. Bonifazi Dott.ssa S. Fascetti	
Area agroforestale FARFA srl - Prof. M. Samperi coord.		Area agroforestale Dott. A. Ascarelli Dott. M. Cacioni	
Area socio economica Pérof. G. Cannata coord.		Stesura grafica Dott. Arch. C. Calandra	
Area urbanistica Prof. Arch. S. Garano coord. Studi oarchetipo srl Prof. Arch. Dott. ing. M. Meriggioli Dott. Arch. L. Trenta Dott. Arch. A. Vitali			
Riferimento P.d.L.: Y2		SCALA 1:25.000	
elab. 3P		CARTA DEGLI INTERVENTI	

LEGENDA

CONFINI DEL PARCO

PORTE DI ACCESSO

CENTRI VISITA

MUSEI

CENTRI STUDI DOCUMENTAZIONE E FORMAZIONE

CENTRI DI ASSISTENZA TECNICA AGRO-SILVO-PASTORALE

CENTRI DI MECCANIZZAZIONE

POLO DIDATTICO

SCUOLA GUIDE PARCO

AREE SOSTA

ITINERARI

STRADA-PARCO

IMPIANTO DI RISALITA

PALESTRA DI ROCCIA

INTERVENTI DI RECUPERO DEI CENTRI STORICI

INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE E RECUPERO AREE
URBANIZZATE

INTERVENTI PER IL SETTORE STORICO CULTURALE

INTERVENTI PER IL SETTORE VEGETAZIONALE

INTERVENTI PER IL SETTORE FAUNISTICO

INTERVENTI PER IL RECUPERO E RIPRISTINO
GEOMORFOLOGICO

INTERVENTI PER IL RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE
AMBIENTALE

* N.B. L'ASTERISCO RIMANDA A SCHEDE DI
APPROFONDIMENTO DEGLI INTERVENTI

REGIONE LAZIO

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO

Fase progettuale

PROFESSIONISTI INCARICATI		PROFESSIONISTI COLLABORATORI	
Area naturalistica Prof. G. Avena coord. Dott. F. Cocco Dott. F. Petretti		Area urbanistica e coordinamento Dott. Arch. L. Ricci	
Area storico culturale SAF sas - D. Mantero, L. Giacomini coord.		Area naturalistica Dott. L. Bonifazi Dott.ssa S. Fascetti	
Area agroforestale FARFA srl - Prof. M. Samperi coord.		Area agroforestale Dott. A. Ascarelli Dott. M. Cacioni	
Area socio economica Pérof. G. Cannata coord.		Stesura grafica Dott. Arch. C. Calandra	
Area urbanistica Prof. Arch. S. Garano coord. Studi oarchetipo srl Prof. Arch. Dott. ing. M. Meriggioli Dott. Arch. L. Trenta Dott. Arch. A. Vitali			
Riferimento P.d.L.: Y2		DATA	SCALA 1:25.000
elab. 3P1	CARTA DEGLI INTERVENTI ALLEGATO		

CARTA DEGLI INTERVENTI

ALLEGATO

LOCALIZZAZIONE E DENOMINAZIONE DEGLI INTERVENTI

LOCALIZZAZIONI DELLE ATTIVITA' NEI CENTRI

- 1 **Licenza:**
Centro Visita-Museo Civico Archeologico (esistente)-Polo didattico.
Musero dell'Aquila Reale (Civitella).
- 2 **Marcellina:**
Centro Visita-Polo didattico
- 3 **Monteflavio:**
Centro Visita-Centro Studi-Museo sull'Incastellamento Medievale
Montano-Polo didattico
- 4 **Montorio Roma:**
Centro Visita-Polo didattico
- 5 **Moricone:**
Centro Visita-Polo didattico
- 6 **Orvinio:**
Porta del Parco-Centro Visita-Centro di Educazione Ambientale e
Formazione-Centro di assistenza tecnica agro-silvo-pastorale-Polo
didattico
- 7 **Palombara Sabina:**
Porta del Parco-Centro Visita-Centro Studi-Museo Archeologico
(esistente, ma non attivato)-Museo dell'Olivio-Eco-Musero-Centro di
assistenza tecnica agro-silvo-pastorale - Polo didattico-Scuola guide-parco
- 8 **Percile:**
Centro Visita-Museo delle Tradizioni Popolari-Centro di
Meccanizzazione-Polo didattico
- 9 **Poggio Moiano:**
Centro Visita-Polo didattico
- 10 **Roccagiovine:**
Centro Visita-Museo del Territorio-Polo didattico
- 11 **S. Polo dei Cavalieri:**
Centro Visita-Museo del Calcare-Polo didattico

- 12 **Scandriglia:**
Porta del Parco-Centro Visita-Centro Studi-Centro di documentazione per
il Turismo Eco-compatibile-Polo didattico

- 13 **Vicovaro:**
Porta del Parco- Centro Visita-Museo del Territorio-Centro di assistenza
tecnica agro-silvo-pastorale-Polo didattico

ITINERARI

- 1 Marcellina-Scarpellata- Il Pratone-Campitello-Fonte di Campitello-Forme-Villa di Orazio-Licenza.
- 2 Marcellina-Prato Fondo.
- 3 S. Polo dei Cavalieri-Monte Arcaro-Monte Morra-Prato Fondo-Valle Cavallera-Il Pratone-Fonte Malatesta-Fosso Capo d' Acqua-Pozzo Badino-Monte Matano.
- 4 Vicovaro-Vallecchie-Madonna dei Ronci-Monte Follettoso-Vena Caprara-Forme.
- 5 Roccagiovine-Colle Cesa Morale-Forme.
- 6 Licenza-Civitella-Pizzo di Pellecchia-Vena Rossa-Fonte S. Chirico-Monte Guardia-Fonte di Campitello.
- 7 Percile-Colle Ara della Macchia-Fonte Sambuco-Monte Pellecchia.
- 8 Percile-Colle Serrante-Colle Morello-Cerreta-Laghi di Percile.
- 9 Scandriglia-Colle Pettaccio-Licineto-Rovine di S. Angelo-Sorgente Capora-Monte Pelato-Scandriglia.
- 10 Scandriglia-Monte Perrealli-Colle di Cerreta-Colle Valle Pecoraro-Monte Serrapopolo.
- 11 Monteflavio-Fontana Nocelle-Colle La Foresta-Colle Freddo-Monte Castellano-Orvinio
- 12 Monteflavio-Rovine di S. Angelo-Sorgente Capora-Montorio Romano.
- 13 Monteflavio-Monte Falco-Monte Mozzone-Colle della Caparnassa-Monte Pellecchia-Pizzo di Pellecchia-Colle della Caparnassa.
- 14 Palombara-Rovine di Castiglione.
- 15 Palombara-Ruderi del Convento di S. Nicola-Monte Gennaro-Il Pratone.

AREE SOSTA

- 1 Area sosta Valle Fontemilio (Orvinio)
- 2 Area sosta Porcareccia (Percile)
- 3 Area sosta presso Fosso Vena Scritta (tra Roccagiovine e S. Polo dei Cavalieri)
- 4 Area sosta Colle Cesa Morale (Roccagiovine)
- 5 Area sosta Campitello (S. Polo dei Cavalieri)
- 6 Area sosta Prato Favale (S. Polo dei Cavalieri)
- 7 Area sosta Pratone (S. Polo dei Cavalieri)
- 8 Area sosta Stazione Funivia (Palombara)
- 9 Area sosta Casa Capo di Porco (S. Polo dei Cavalieri)
- 10 Area sosta Colle Accetti (S. Polo dei Cavalieri)
- 11 Area sosta Passo La Croce (Monteflavio)
- 12 Area sosta Fosso Cavaceppi (MonteQavio)
- 13 Area sosta Valle Pero (Scandriglia)

SITI STORICO-ARCHEOLOGICI

1*	<i>Monte Castellano-Terrazzamenti</i>	(Orvinio)
2	<i>Vallebuona -"Castrum"</i>	(Orvinio)
3	<i>S. Giovanni-Chiesa</i>	(Orvinio)
4	<i>L' Ardino-Abitato</i>	(Percile)
5	<i>Castel del Lago-Insediamiento</i>	(Percile)
6*	<i>Vigna di S. Pietro-Villa</i>	(Licenza)
7	<i>S. Maria delle Case-Chiesa</i>	(Roccagiovine)
8*	<i>Capo Le Volte-Ville</i>	(Roccagiovine)
9*	<i>Colle Ottati-Cinta muraria</i>	(Vicovaro)
10	<i>Madonna dei Ronci-Chiesa</i>	(Roccagiovine)
11	<i>Muraccia del Poggio-"Castrum"</i>	(Vicovaro)
12	<i>Monte Arcaro-Abitato su altura</i>	(S. Polo dei Cavalieri-Vicovaro)
13	<i>Noce dello Stonigo-Terrazzamento, cisterna</i>	(S. Polo dei Cavalieri)
14	<i>Monte Morra-Abitato su altura</i>	(S. Polo dei Cavalieri)
15	<i>Madonna della Ginestra-Chiesa</i>	(Marcellina)
16*	<i>Colle Pietro-Villa con cisterna</i>	(Marcellina)
17	<i>Colle Malatiscolo-Villa</i>	(Palombara Sabina)
18*	<i>Monteverde-Ville</i>	(S. Polo dei Cavalieri)
19*	<i>Scarpellata-Dighe di sbarramento</i>	(S. Polo dei Cavalieri)
20*	<i>Villa S. Lucia-Villa</i>	(Palombara Sabina)
21*	<i>Casa Antonelli-Platea di una villa</i>	(Palombara Sabina)
22*	<i>Convento di S. Nicola-Villa e terrazzamenti</i>	(Palombara Sabina)
23*	<i>Piedimonte-Ferule-Terrazzamenti</i>	(Palombara Sabina)
24*	<i>Le Carboniere-Terrazzamenti</i>	(Palombara Sabina)
25*	<i>Castiglione-"Castrum"</i>	(Palombara Sabina)
26*	<i>Casale Serafini-Villa</i>	(Palombara Sabina)
27*	<i>Monte Matano-Pedicati-Terrazzamenti</i>	(Moricone)
28	<i>Montefalco-"Castrum"</i>	(Palombara Sabina)
29	<i>Madonna del Carmine-Chiesa</i>	(Monteflavio)
30	<i>S. Angelo a Montorio-Insediamiento</i>	(Montorio Romano)

N.B. L' asterisco rimanda a schede di approfondimento degli interventi.

INTERVENTI PER IL SETTORE VEGETAZIONALE

- 1 - Vivaio specie autoctone-località Porcareccia (Percile)
- 2 - Giardino appenninico-Civitella (Licenza)
- 3 - Centro studi-località Capo di Porco (S. Polo dei Cavalieri)
- 4 - Vivaio Piante officinali-località Prato Favale
- 5 - Centro studi-Montefalco (Palombara S.)
- 6 - Centro studi -Colle Castiglione (Palombara S.)
- 7 - Centro studi-San Nicola (Scandriglia)

AREE FAUNISTICHE

- 1a* Area faunistica Ungulati -Valle Fontemilio (Orvinio)
- 1b* Area Faunistica Ungulati -Fosso della Valle del Canale Favale (S. Polo dei Cavalieri)
- 1c* Area Faunistica Ungulati -nei pressi di Casa Rainardi (Palombara)
- 1d* Area Faunistica Ungulati -nei pressi di Valle Sanerico (Monteflavio)
- 2a* Fontamle per Anfibi -tra Valle Fontemilio e Colle Guardia (Orvinio)
- 2b* Fontanile per Anfibi -Fosso Marricella (Licenza)
- 3* Fontanile per Anfibi -Colle Faieta (Percile)
- 3* Area Faunistica Istrice -tra Oasi di S. Giovanni Battista e Fosso Peschio (S. Polo dei Cavalieri)
- 4* Area Faunistica Coturnice -Monte Morrone della Croce (Palombara)
- 5* Area Faunistica Corvo Imperiale -tra Monte Morrone della Croce e Monte Ferule (Palombara)
- 6 Centro Recupero Rapaci -Monte Pereatti (Scandriglia)

INTERVENTI DI RECUPERO E RIPRISTINO GEOMORFOLOGICO

- 1 Colle Cantalupo
- 2 Colle di Rasci
- 3 Colle Freddo
- 4 Colle Crafoglietta
- 5 Monte Arcaro

INTERVENTI DI RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE

- 1 Recupero delle aree sottoposte a sbancamento e attività estrattive di prestito lungo la strada di congiungimento tra Scandriglia e Orvinio, attraverso piantumazioni.
- 2 Recupero della cava di Marcellina e utilizzazione dell'area per scopi di riforestazione.
- 3 Recupero dell'area ai piedi del Monte Morra devastata dai lavori di sbancamento per la realizzazione della strada di congiungimento con Prato Favale (S.Polo-Marcellina), mai realizzata, con rimboschimento dell'area dei riporti.

REGIONE LAZIO

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO

Fase progettuale

PROFESSIONISTI INCARICATI		PROFESSIONISTI COLLABORATORI	
Area naturalistica Prof. G. Avena coord. Dott. F. Cocco Dott. F. Petretti		Area urbanistica e coordinamento Dott. Arch. L. Ricci	
Area storico culturale SAF sas - D. Mantero, L. Giacopini coord.		Area naturalistica Dott. L. Bonifazi Dott.ssa S. Fascetti	
Area agroforestale FARFA srl - Prof. M. Samperi coord.		Area agroforestale Dott. A. Ascarelli Dott. M. Cacioni	
Area socio economica Pérof. G. Cannata coord.		Stesura grafica Dott. Arch. C. Calandra	
Area urbanistica Prof. Arch. S. Garano coord. Studi oarchetipo srl Prof. Arch. Dott. ing. M. Meriggioli Dott. Arch. L. Trenta Dott. Arch. A. Vitali			
Riferimento P.d.L.: I3 DATA 15.3995			
elab. 3P2	CARTA DEGLI INTERVENTI SCHEDA DI APPROFONDIMENTO COMUNE DI VICOVARO		

PREMESSA

1 Organizzazione gerarchica degli insediamenti urbanistici del Parco

L'organizzazione gerarchica degli insediamenti urbanistici del parco è determinata dalla presenza in uno o più di essi, di una serie di fattori dotati dell'interesse, delle funzionalità e delle risorse necessarie ai fini dello sviluppo e della fruizione del Parco; essi sono:

- 1 - Fattori di facile e rapido accesso dall'esterno verso il Parco: mediante strade, autostrade e ferrovie.
- 2 - Fattori di chiara distribuzione delle vie e degli altri accessi per raggiungere tutte le località interne del Parco, sia a piedi che con gli altri mezzi di trasporto opportuni.
- 3 - Fattori di rilevante importanza storica
- 4 - Fattori di rilevante importanza artistica
- 5 - Fattori di strutture necessarie all'alloggio del personale del Parco addetto alle varie funzioni
- 6 - Fattori di aree sufficienti ed idonee per la creazione delle strutture necessarie per un centro di ricezione, che fornisca informazioni su tutte le risorse e possibilità del Parco
- 7 - Fattori di aree e strutture necessarie alla sosta dei visitatori ed alle loro necessità di acquirenti
- 8 - Fattori di aree e strutture necessarie per la raccolta e l'esposizione di tutte le principali caratteristiche del parco: geologiche, vegetali, agricole, zoologiche, ambientali, antropologiche, storiche, militari, artistiche, architettoniche, urbanistiche e quanto altro risultasse opportuno, ivi compresi piccoli vivai e zoo ...
- 9 - Fattori di aree per la realizzazione delle strutture necessarie per un centro di studi e ricerche, di documentazione, di divulgazione, e di convegno
- 10 - Fattori di aree e strutture sufficienti per l'eventuale permanenza residenziale di ricercatori di studiosi, di studenti e di turisti.

2 - Vicovaro, la porta del Parco

L'analisi dei 13 Comuni interessanti dal Territorio del Parco, ci ha consentito di proporre il Comune di Vicovaro come quello che meglio risponde alle istanze sopra elencate per la ragioni che esponiamo qui di seguito nello stesso ordine del suddetto elenco.

- 1- L'Autostrada Roma-l'Aquila (A-24) ha un casello diretto per Vicovaro che consente quindi l'accesso più rapido e conveniente da tutta la rete autostradale circostante il territorio Del Parco.
La Nazionale Tiburtina-Valeria, che corre quasi parallela all'Autostrada Roma-l'Aquila, consente un percorso sussidiario a quello dell'Autostrada.
Vi è anche la ferrovia Roma-Pescara che corre lungo la valle dell'Aniene.
- 2- Da Vicovaro la nazionale Tiburtina-Valeria consente di raggiungere tutte le località occidentali del Parco, mentre la Licinese consente di raggiungere quelle orientali.
Tramite la Tiburtina Valeria si accede a S. Polo dei Cavalieri e da qui, traversando parte del Parco e Marcellina, si raggiunge, a Palombara Sabina, la cabinovia che raggiunge il Belvedere Panoramico del Monte Gennaro dal quale è possibile vedere tutto il territorio della Campagna Romana, fino al mare, da Monte S. Oreste a nord, ai Castelli Romani a sud, e oltre, è da ritenere che l'accesso alla terrazza panoramica del monte Gennaro potrà essere una delle più importanti ragioni di accesso al Parco dei Lucretili.
Da Vicovaro, oltre che accedere al Parco attraverso le strade principali, sarà possibile iniziare i percorsi pedonali e le visite a cavallo.
- 3- La città di Vicovaro, tra tutti i centri storici del Parco, ha la maggiore importanza; l'antica Varia degli Equi ha probabilmente una vetustà maggiore di quella della stessa Roma, anche se qualcuno ipotizza che il sito originario fosse diverso da quello attuale; delle ricerche storiche si parlerà in una appendice di questa "Parte II".
- 4- Anche sul piano delle risorse architettoniche Vicovaro offre molte possibilità: la modesta e piccola chiesetta medievale di S. Sabino (sconsacrata), ha un notevole portale, l'interessante chiesa di S. Antonio, ubicata fuori dell'abitato, presso le mura dell'antica Varia, è ornata da quattro belle colonne doriche romane, larghi reti delle mura del Palazzo Orsini (XIV-XV sec.), ed un bel portale gotico sono visibili incorporati nel settecento Palazzo Cenci-Bolognetti, del periodo di transizione del Gotico al Rinascimento è il bel tempio ottagonale di S. Giacomo con un grandioso portale decorato da statuette, nicchie e colonnine, che sorge sul lato inferiore della piazza S. Pietro, mentre 3 su quello superiore sorge la Parrocchiale di S. Pietro, alta e slanciata, che è tra le più belle chiese settecentesche del Lazio.
Non si può dimenticare poi che a strapiombo su un ripido dirupo dell'Aniene, a monte della cittadina, sorge il Convento-Abbazia di S. Cosimato con i suoi dipinti e con gli alloggi degli eremiti.
- 5- Per adempiere alle sue funzioni di porta d'ingresso al Parco. Vicovaro dovrà reperire aree per le strutture necessarie agli alloggi ed alle funzioni del personale che dovrà assicurarne la sorveglianza e la cura: dovranno essere nell'area del Parco ma in prossimità del centro storico che già costituisce di per se un valido elemento di interesse; a questo scopo sembrano prestarsi alcune aree che costeggiano il centro storico oltre il vallone che lo delimita a

nord-ovest e che potrebbe essere scavalcato agevolmente da un leggero ponte, anche in legno, che colleghi queste aree a piazza S. Pietro.

- 6- In queste stesse aree dovrebbe essere collocata una leggera ma confortevole struttura ricettiva dei visitatori che vi troveranno tutte le informazioni necessarie sul parco stesso e sulle possibilità che sono loro offerte; vi saranno planimetrie esplicative con l'ubicazione degli elementi di maggiore interesse in tutti i campi, corredati di documentazioni visive e audiovisive, planimetrie dei percorsi per visite guidate o meno.
- 7- Per i visitatori che non intendano compiere visite ed escursioni all'interno del Parco ma soltanto compiere una breve sosta informativa, e per coloro che desiderano acquistare prodotti tipici del Parco stesso, si potranno ubicare, nella stessa zona, strutture per la sosta, anche all'aperto, e strutture per il ristoro e per la vendita di prodotti particolari.
- 8- Un'altra parte delle strutture necessarie in questa zona dovranno essere sezioni di tipo museografico nelle quali sviluppare l'illustrazione, la storia, e tutti gli aspetti di ogni elemento caratteristico costitutivo del Parco, da quello geologico e floro-faunistico, a quello antropologico e storico-culturale, a quello archeologico e artistico-monumentale, a quello economico e agricolo-industriale queste sezioni saranno di tipo museografico per quanto riguarda gli elementi non viventi, ma quelli floro-faunistiche potranno anche essere corredate da zoo, da vivai o da particolari ambienti naturali campione. Per particolari aspetti le sezioni museografiche potranno produrre la visita di modellini in scala, e dovranno essere munite di apparecchi audiovisivi.
- 9- Questo complesso di ingresso e di presentazione del Parco richiede, a suo completamento, una struttura per un centro permanente di studi e ricerche in tutti i settori caratteristici costitutivi del Parco, che ne promuova lo sviluppo e ne documenti e ne divulghi la conoscenza: il centro dovrà offrire anche la possibilità di promuovere, in appositi locali, manifestazioni e convegni.
- 10- Non si può precludere anche la possibilità che il Parco fornisca la possibilità di soggiorno non solo per studi, ma anche per vacanze; per questo tipo di soggiorno sono da ritenere convenienti non tanto nuove strutture, quanto il recupero di quelle esistenti, soprattutto se di tipo storico, attraverso una attenta opera di restauro sia di edifici singoli che di interi complessi, il che potrà essere occasione di interventi di restauro urbanistico.

REGIONE LAZIO

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO

Fase progettuale

PROFESSIONISTI INCARICATI		PROFESSIONISTI COLLABORATORI	
Area naturalistica Prof. G. Avena coord. Dott. F. Cocco Dott. F. Petretti		Area urbanistica e coordinamento Dott. Arch. L. Ricci	
Area storico culturale SAF sas - D. Mantero, L. Giacopini coord.		Area naturalistica Dott. L. Bonifazi Dott.ssa S. Fascetti	
Area agroforestale FARFA srl - Prof. M. Samperi coord.		Area agroforestale Dott. A. Ascarelli Dott. M. Cacioni	
Area socio economica Pérof. G. Cannata coord.		Stesura grafica Dott. Arch. C. Calandra	
Area urbanistica Prof. Arch. S. Garano coord. Studi oarchetipo srl Prof. Arch. Dott. ing. M. Meriggioli Dott. Arch. L. Trenta Dott. Arch. A. Vitali			
Riferimento P.d.L.: Y.R.1		DATA	
		SCALA	
elab. 4P	RELAZIONE TECNICO-ILLUSTRATIVA DEL PIANO D'ASSETTO		

REGIONE LAZIO

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI LUCRETILI

RELAZIONE TECNICO-ILLUSTRATIVA DEL PIANO DI ASSETTO

A cura di

Stefano Garano

e

Laura Ricci

Contributi di:

Giancarlo Avena (per il settore naturalistico)

Giovanni Cannata (per gli aspetti attuativi e socio-economici)

Marzo 1995

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI LUCRETILI

INDICE DELLA RELAZIONE

1. I contenuti del Piano di assetto

1.1 Indicazioni preliminari

1.2 Gli obiettivi

2. Il metodo per la costruzione del Piano

2.1 Le fasi di lavoro

2.2 Le carte fondamentali

2.2.1 La carta dei livelli di naturalità

2.2.2 La carta dei rischi e dei conflitti in atto

3.1. Aspetti generali

3.2 Le zone e la gradualità dei vincoli

3. La classificazione delle aree ai fini della tutela

3.3 Zona di riserva integrale assoluta - Biotopi - Aa

3.4 Zona di riserva integrale - Ab

3.5 Zona di riserva orientata - 1° livello Ba

3.6 Zona di riserva orientata - 2° livello - Bb

3.7 Zona C - Aree di protezione a compatibilità d'uso limitata

Sottozona Ca - Aree di tutela paesistica e storico culturale

Sottozona Cb - Aree di tutela e gestione forestale.

Sottozona Cc - Aree di tutela e gestione agricola

3.8 - Zone D - Aree di promozione economico e sociale

Sottozona Da - Mantenimento e conservazione dell'edilizia esistente

Sottozona Db - Completamento edilizio urbanistico

Sottozona Dc - Espansione urbana con prescrizioni particolari

Sottozona Dd - Parchi e attrezzature urbane

3.9 Le dimensioni delle zone

4. Verifica della compatibilità degli strumenti urbanistici

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI LUCRETILI

RELAZIONE

1) I contenuti del Piano di assetto

1.1 Indicazioni preliminari

Il Piano di assetto del Parco regionale dei Lucretili è redatto ai sensi dell'art. 7 della L.R. 41/89 istitutiva del Parco stesso e con riferimento alle norme generali contenute nella L.R. 46/77 "Costituzione di un sistema di parchi regionali e delle riserve naturali", oltre che alle indicazioni contenute nella legge Quadro nazionale sulle aree protette l. 394/91.

La presente Relazione illustrativa del Piano d'assetto, pertanto, prevede:

- a) l'indicazione degli obiettivi, le scelte e i criteri informatori del Piano, di seguito specificati;
- b) l'articolazione del territorio in zone a differente livello di gestione e tutela rappresentate nella cartografia di piano allegata e descritte nella presente relazione. Tali zone individuano: - le caratteristiche naturali da proteggere e valorizzare; - gli usi e le attività consentiti e compatibili con gli obiettivi in precedenza enunciati e con le finalità previste con la legge istitutiva e quelli non consentiti. La definizione delle stesse è stata effettuata sulla base di un approccio multidisciplinare illustrato nelle pagine seguenti.
- c) la Normativa di attuazione (elaborato 5p) Il Piano è corredato da apposita Normativa di attuazione relativa a norme generali disciplinanti tutte le materie previste, specificate altresì con riferimento alle questioni peculiari delle differenti articolazioni territoriali. In modo specifico sono fornite indicazioni relative a:
 - a) le modalità di utilizzazione del patrimonio forestale (art. 19 delle Norme generali e delle normative specifiche di zona);
 - b) le modalità di assistenza tecnica e incentivazione nel Programma degli interventi per l'attuazione del Piano di Assetto (elaborato 6p);
 - c) le modalità e gli interventi di sviluppo riportati nel menzionato Programma;
 - d) le norme e le modalità per la raccolta dei funghi e prodotti del bosco (previste dalle norme specifiche per le singole sottozone);
 - e) le proposte di intervento ed i criteri di attuazione per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e architettonico contenute nelle norme e nei piani di intervento;

- f) gli interventi e le modalità per l'utilizzazione del territorio a fini turistici, escursionistici e ricreativi identificabili nelle norme, nelle indicazioni cartografiche e nei programmi;
- g) le modalità per la tutela della fauna indicate nelle Norme e nel Programma di intervento;
- h) le modalità per la fruizione della viabilità (art. 9 delle Norme generali e articoli relativi alle singole sottozone).

Con riferimento all'attuazione del Programma di intervento vengono indicati i tempi, i modi progettuali ed i costi di attuazione del Parco valutati in L.45 miliardi e 610 milioni secondo un piano finanziario articolato per forme di finanziamento comunitario, nazionale, regionale ed utile per l'incentivazione e la disincentivazione delle attività economiche.

1.2 Gli obiettivi

Il piano di Assetto del parco naturale dei Monti Lucretili è stato redatto in ordine agli obiettivi fissati dalla legge regionale 26 giugno 1989 n. 41 (art.2). Pertanto esso è finalizzato a: "il corretto uso e valorizzazione del territorio e delle sue risorse naturali e culturali; la conservazione degli ecosistemi e dei processi ecologici essenziali; la utilizzazione razionale e duratura delle specie e degli ecosistemi; il mantenimento della diversità genetica delle specie animali e vegetali presenti; lo sviluppo sociale ed economico delle comunità locali interessate". Questi obiettivi sono stati integrati dalle disposizioni contenute nella legge 6 dicembre 1991 n. 394 che all'articolo 1 sono così specificate:

- a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) difesa e ricostruzione degli equilibri idraulici e idrogeologici".

Inoltre la stessa legge 394/91 stabilisce che il Piano di assetto del Parco "sostituisce ad ogni livello i Piani paesistici, i Piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione".

Quindi il Piano di assetto ai sensi della legge citata si configura come un piano onnicomprensivo di area vasta che riassume in sé tutti i caratteri della strumentazione urbanistica e paesistica.

Esso ha validità, sia ai sensi dell'articolo 5 della legge 1150 del 42, che ai sensi delle leggi 431/85 e 1497/39 e relativo regolamento di attuazione, ricompattando competenze attribuite a strumenti diversi.

Pertanto il presente Piano sostituisce, per la parte perimetrata dalla citata legge regionale 41/89, anche il piano territoriale paesistico già redatto ed adottato dalla Giunta Regionale.

Per questi motivi le stesse norme tecniche assumono al loro interno molte indicazioni e prescrizioni già contenute nelle norme del PTP.

Allo scopo di recepire, nella zonizzazione del Piano di assetto (costruito secondo l'articolazione prevista dalla legge 394/91), le zone previste dalla legge regionale 41/89 (che discende dalla L.R. 46/76) sono state definite le corrispondenze tra le destinazioni indicate dalle due leggi regionali.

Nelle zone A sono state inserite le zone di cui al punto a) "eventuali zone di riserva integrale" e le zone di cui al punto c) "zone di riserva genetica" della L.R. 41/89.

Nelle zone B sono state inserite le zone di cui al punto b) "zone di riserva genetica" della L.R. 41/89.

Nelle zone C sono state inserite le zone di cui al punto d) "di interesse paesistico" e le zone di cui al punto g) "a destinazione agricola" della L.R. 41/89.

Nelle zone D sono state inserite parte delle suddette zone di cui ai punti c) e g) oltre alle zone di cui al punto e) "zone di fruizione pubblica" e quelle di cui al punto f) "sistemi della viabilità" della L.R. 41/89.

2) Il metodo per la costruzione del Piano

Trattandosi di un parco naturale, il Piano è stato costruito assumendo come parametri fondamentali quelli che si riferiscono agli aspetti vegetazionali (situazione reale e vocazioni), geologici, idrogeologici e faunistici. Mentre le analisi storico-archeologiche hanno completato i parametri di definizione delle compatibilità alla trasformazione.

2.1 Le fasi di lavoro

Il lavoro si è sviluppato in tre fasi: la prima *analitico-conoscitiva*; la seconda *sintetico-valutativa*; e la terza *progettuale*.

La fase analitico conoscitiva, si è basata anche sulla valorizzazione dei contributi informativi contenuti negli studi realizzati per incarico degli enti locali operanti nel territorio del Parco e richiamati nella bibliografia. Essa è stata corredata dalla redazione preliminare delle elaborazioni, che hanno riguardato in particolare i seguenti tematismi: la geomorfologia; la idrogeologia; la fisionomia-struttura della vegetazione; i fitofototipi; i biotopi di interesse faunistico; il patrimonio forestale.

Allo scopo di completare le informazioni sulla geomorfologia sono state elaborate alcune carte riguardanti la clivometria, la altimetria e l'insolazione dei versanti. Mentre per quanto riguarda gli aspetti storico-culturali le elaborazioni hanno riguardato: la carta archeologica; la carta dei monumenti medioevali, dei percorsi antichi, dei pellegrinaggi e dei luoghi di culto.

L'uso del suolo ha dato luogo a due carte: la prima relativa alle aree non urbane, la seconda alle aree urbane.

Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente urbanistici, oltre all'ultima carta citata sono state redatte: la carta dell'inquadrimento territoriale; la carte del sistema insediativo infrastrutturale e funzionale; la carta dei vincoli urbanistici e paesistici.

Le carte analitiche citate sono state accompagnate da relazioni di settore che in particolare hanno riguardato:

l'inquadrimento geografico; il sistema idrogeologico e gli aspetti climatici; il sistema vegetazionale; il sistema faunistico; il sistema agroforestale; il sistema storico culturale dalla preistoria al medioevo e quello dal rinascimento all'età moderna; il sistema economico-sociale; il sistema insediativo (servizi, infrastrutture, urbanizzazione); la strumentazione urbanistica.

Nella fase sintetico valutativa sono state effettuate le elaborazioni che hanno condotto ad alcune fondamentali carte di sintesi:

carta della vulnerabilità idrologica; carta di sintesi degli aspetti idrogeomorfologici; carta delle emergenze naturalistiche identificate; carta pedologica, carta dell'uso potenziale del suolo agricolo.

Per gli aspetti urbanistici sono state effettuate elaborazioni che hanno dato luogo al mosaico della pianificazione comunale ed alla carta dell'uso del suolo urbano e relativo confronto con gli strumenti urbanistici.

Parte integrante di questa fase sono alcune relazioni di carattere preliminare che hanno riguardato alcuni aspetti gestionali settoriali e, in particolare, le proposte di gestione del sistema faunistico; la proposta di assetto ottimale del comparto agroforestale; la normativa di settore per lo sviluppo delle attività ecocompatibili; le interrelazioni tra struttura insediativa ed elementi storico e naturalistici del territorio; la legislazione urbanistica.

La complessità della fase progettuale ha richiesto un'articolazione del passo metodologico in più parti.

Una prima parte è stata finalizzata al completamento di alcune analisi di settore (carta della vegetazione reale e carta della vegetazione potenziale) e all'individuazione di "ambiti" complessi sulla base dei caratteri precipui del Parco (carta della struttura e degli ambiti di paesaggio).

Una seconda parte si è concentrata sull'elaborazione di carte di sintesi propedeutiche alle scelte normative, sia attraverso il riconoscimento dei valori del territorio per aree tematiche (carta di sintesi dei valori naturalistici: a) le emergenze, b) i livelli di naturalità; carta di sintesi dei valori storico-culturali, carta della leggibilità del tessuto rurale conservato) a loro volta riletti in chiave paesistica nella carta di sintesi dei valori paesistici; sia, in modo complementare, mediante l'individuazione delle principali problematiche, a partire dallo studio delle attuali dinamiche di trasformazione, naturali e antropiche, ivi comprese quelle edilizie, spontanee o previste dagli strumenti urbanistici (carta di sintesi dei rischi, del degrado, dei conflitti in atto per il sistema ambientale).

La terza parte è giunta, infine, a delineare le opzioni di piano graficizzate nelle tre carte conclusive della Classificazione delle aree (zonizzazione sc. 1:25.000); della Classificazione delle aree - stralci in corrispondenza dei centri urbani (zonizzazione sc. 1:10.000); degli indirizzi per gli Interventi (sc. 1:25.000), corredate ed esplicitate dalle Norme tecniche di attuazione e dalla Relazione sul Programma degli interventi per l'Attuazione del Piano di Assetto con le schede degli interventi allegate (suddivise in schede di progetto illustrative relative allo sviluppo socioeconomico, schede di progetto illustrative per il settore naturalistico e schede sito per l'area storico-culturale). Parte integrante delle elaborazioni grafiche della fase progettuale sono: la relazione sul sistema vegetazionale; la relazione sul sistema paesistico ambientale.

2.2 Le carte fondamentali

Come precedentemente accennato, le sintesi delle analisi ed il confronto tra aree tematiche diverse hanno dato luogo a carte di tipo sintetico-valutativo, che hanno determinato le indicazioni e le prescrizioni normative. Di queste, tre in particolare (carta dei livelli di naturalità, carta di sintesi dei valori paesistici, carta di sintesi dei rischi, del degrado e dei conflitti in atto) hanno svolto un ruolo fondamentale nell'iter di formazione del Piano.

Per questo motivo si ritiene utile riportare una loro descrizione puntuale. In particolare per la descrizione della carta di sintesi dei valori paesistici si rimanda alla relazione per il sistema paesistico-ambientale.

2.2.1 La carta dei livelli di naturalità

Questa carta (redatta alla scala 1:25.000) fornisce uno strumento per la valutazione delle alterazioni esistenti, in termini floristici e strutturali, tra la vegetazione attuale e quella potenziale a medio e lungo termine. La realizzazione

di questa carta è stata fatta sulla base di un'analisi qualitativa dei dati vegetazionali attuali. Sono state al riguardo prese in esame le seguenti caratteristiche delle tipologie cartografate:

- struttura e tessitura della vegetazione dedotta dai dati di copertura della vegetazione;
- percentuale di specie cosmopolite o ad ampia distribuzione introdotte o derivate dalle pratiche antropiche;
- presenza di stadi pionieri o di situazioni vegetazionali in attivo dinamismo

Secondo tali criteri è stato possibile attribuire alle tipologie vegetazionali cartografate un preciso grado di naturalità:

a) Naturalità molto elevata: è stata riconosciuta per le formazioni forestali in migliore stato di conservazione (in generale si tratta di boschi con copertura maggiore del 70%):

- faggete e faggete miste (Doronico-Fagion);
- boschi misti (o Ostryon);
- querceti misti a *Quercus cerris* e *Quercus pubescens* (Laburno-Ostryon);
- boschi misti a *Carpinus orientalis* (Ostryo-Carpinion orientalis).

b) Naturalità elevata: comprende gli aspetti di vegetazione forestale con media classe di copertura (II classe) dovuta a diradamento antropico e ceduzione non recenti;

- formazioni forestali a varia tipologia ed elevato grado di copertura delle zone pianeggianti in prossimità di coltivi e/o utilizzati come pascoli;
- popolamenti ripariali arborei ed arbustivi (*Salicion albae*);
- vegetazione acquatica (*Potamogetonetea*);
- vegetazione rupicola (compresi i popolamenti rupestri a *Quercus ilex*).

c) Naturalità media: si riferisce a tipologie con evidente stato di alterazione strutturale ed interessate da processi dinamici in atto o potenziali:

- arbusteti a *Spartium junceum*, dinamicamente collegati ai boschi misti di querce, carpini e faggio (*Prunetalia spinosae*);
- arbusteti a *Carpinus orientalis* quali stadi di degradazione dei querceti misti termofili (*Pistacio-Rhamnetalia alaterni*);
- pascoli xerici a *Bromus erectus* su pendii ad elevata acclività e rocciosità affiorante (*Crepido lacerae-Phleion ambigui*).

d) Naturalità debole: sono state riconosciute con questa caratteristica le tipologie di origine antropica e che necessitano per il loro mantenimento strutturale, fisionomico e qualitativo dell'azione dell'uomo:

- boschi a prevalenza di *Castanea sativa*:

- pascoli seminaturali mesofili dei pianori carsici montani e di fondovalle (Cynosurion cristati);
- pascoli xerici pedemontani e terofite (Thero-Brachypodion);
- coltivi abbandonati;

e) Naturalità molto debole: comprende i tipi di vegetazione con specie alloctone introdotte dall'uomo e che necessitano di un'azione antropica continuativa e/o con apporto energetico (concimazioni):

- rimboschimenti;
- seminativi;
- colture arboree.

2.2.2 La carta dei rischi e dei conflitti in atto

Fissate le invarianti di carattere naturalistico e storico-culturale che qualificano la struttura territoriale si è proceduto alla sintesi fondamentale che riguarda l'individuazione dei rischi e dei conflitti in atto per ciascuna area disciplinare, ovvero per ciascuno dei sistemi che individuano la struttura medesima:

a) Per il sistema idrogeologico:

- aree a vulnerabilità idrogeologica primaria;
- aree "ad equilibrio limite", a rischio di dissesto a causa di forti spessori limoso-sabbiosi alterati e in forte pendenza, o a livelli marmosi molto tettonizzati in precario equilibrio geomorfologico;
- aree soggette a rischio di inondazione in coincidenza di periodi eccezionalmente piovosi e per cause contingenti di erosione fluviale;
- aree soggette a dissesto idrogeologico generalizzato con processi in atto di piccoli smottamenti, crollo di detriti, caduta massi, forte ruscellamento;
- aree soggette a degrado ambientale per cause antropiche, come fronti di cava eccessivamente sfruttati, discariche abusive non controllate;
- aree o elementi (sorgenti, laghi) soggetti a degrado ambientale per inquinamento batteriologico (pascolo di bestiame).

b) Per il sistema faunistico:

- aree sensibili di generale valore faunistico, a rischio a causa di interventi di trasformazione ambientale (urbanizzazioni, captazioni idriche, tagli forestali ecc);

-aree sensibili di particolare valore faunistico (presenza di aquila reale, lupo, martora, falco pellegrino, erpetofauna), a rischio a causa di interventi di trasformazione ambientale;

-aree di degrado faunistico a causa di dinamiche di trasformazione e compromissione ambientale;

-aree di conflitto intra uomo e ambiente (aree agricole particolarmente colpite dal cinghiale).

c) Per il sistema storico-culturale:

-paesaggi conservati di interesse storico-documentario soggetti a rischio di alterazione del disegno rurale tradizionale (riorganizzazione agricola moderna, urbanizzazione);

-aree/siti di rilevanza storico-archeologica e culturale soggetti a rischio localizzato derivante da arature profonde, rimodellamento del terreno, scavi clandestini;

-aree/siti di rilevanza storico-archeologica e culturale soggetti a rischio localizzato derivante da raccolte di superficie non autorizzate e da uso improprio delle strutture;

-patrimonio archeologico, architettonico e storico in stato di degrado e abbandono.

d) Per il sistema insediativo:

-aree agricole soggette a rischio di urbanizzazione diffusa a carattere residenziale, con sostituzione delle tipologie edilizie e degli usi tradizionali;

-aree di degrado edilizio e urbanistico in territorio agricolo con quote di abusivismo diffuso;

-aree di degrado edilizio e urbanistico ai margini dei centri urbani (carenze strutturali e di finitura degli edifici; incompletezza della maglia viaria, incompletezza dei tessuti; scarsa definizione della forma urbis);

-fronti di aggressione dell'urbanizzato in aree di interesse paesistico non compromesse.

3) La classificazione delle aree ai fini della tutela

Le valutazioni di sintesi hanno contribuito a completare i criteri per la classificazione delle aree sulla base dei valori specifici da tutelare, relativi a ciascuna area disciplinare e a ciascun sistema.

Detta classificazione, come già affermato, tiene conto in primo luogo degli aspetti naturalistici, quindi di quelli storico-culturali, infine di quelli paesistici.

Sulla base dei parametri corrispondenti a questi aspetti sono state effettuate anche le verifiche degli strumenti urbanistici vigenti, di cui al paragrafo 4.

Questo è stato evidentemente la fase più delicata della costruzione del Piano, poiché si tratta di incidere nel merito di decisioni già assunte dalle amministrazioni locali e che spesso hanno percorso un lungo iter di formazione adozione e approvazione.

Purtroppo, però, occorre sottolineare che il sovradimensionamento di molti strumenti urbanistici e la scarsa attenzione per gli aspetti ambientali, denunciata, oltre che dalla estensione delle zone destinate all'edificazione anche dagli indici di edificazione (sia in zone montane che in zone agricole) hanno reso necessarie alcune ablazioni di zone omogenee di tipo C.

Infine sono stati individuati gli interventi relativi all'organizzazione del Parco ed i progetti di sviluppo socio-culturale.

A tal proposito sono state redatte delle schede che individuano anche le eventuali fonti di finanziamento per ogni tipo di intervento e/o di progetto.

3.1. Aspetti generali

Sulla base delle elaborazioni descritte nel paragrafo precedente è stata definita la gerarchia dei valori complessivi delle singole parti del Parco, come indicato nelle leggi di riferimento (L.R. 46/1977 L.R. 41/89 e L.N. 394/91): le zone di ricerca integrale (zone A); le zone di riserva orientata (zone B); le aree agricole (zone C); le zone destinate allo sviluppo socio-economico (zone D).

Ciascuna di queste zone è stata articolata in sottozone, allo scopo di definire in modo più dettagliato e aderente ai caratteri dei luoghi le indicazioni normative.

Quindi alla prima classificazione delle aree sulla base della Legge 394/91 è stata aggiunta una seconda lettura che ne specifica la norma generale in termini di usi consentiti e di trasformazioni compatibili, anche sulla base delle indicazioni e prescrizioni della legge regionale 46/1977 sui parchi e sulle zone protette.

Le zone A e B così individuate sono state normate prevalentemente secondo le indicazioni scaturite dall'area naturalistica; le zone C sono state normate secondo le indicazioni scaturite dalle aree agricolo-forestale, storico-culturale e urbanistica, mentre le zone D sono state normate prevalentemente secondo le indicazioni scaturite dall'area urbanistica e da quella storico culturale.

3.2 Le zone e la gradualità dei vincoli

La zona A comprende i territori caratterizzati dalla presenza di valori naturalistico-ambientali particolarmente integri. Principale obiettivo di questa destinazione è dunque quello della conservazione delle risorse e del mantenimento dell'equilibrio ecologico della zona stessa.

La zona A è articolata in due sottozone a seconda dei tipi di uso consentiti: Aa (Riserva integrale assoluta-biotopi); Ab (Riserva integrale):

La sottozona Aa- "Riserva integrale assoluta-biotopi" ammette un unico intervento possibile: quello del monitoraggio costante delle differenti componenti dell'ecosistema, al fine di seguirne l'evoluzione naturale e di costituire una zona di riferimento e di "campione" per studi e ricerche.

Le parti del territorio che ricadono nella sottozona Aa sono indicate nella "Carta della classificazione delle aree" con indici alfanumerici, che si riferiscono alla loro ubicazione: Aa/a, Aa/2, Aa/3, Aa/4, Aa/5, Aa/6.

La sottozona Ab- "Riserva integrale" ammette l'accesso per attività di ricerca, didattiche e di escursionismo naturalistico, solo lungo itinerari definiti e con la guida di personale specializzato.

Le parti del territorio che ricadono nella sottozona Ab sono indicati nella "Carta della classificazione delle aree" con indici alfanumerici Ab/1, Ab/", Ab/3, Ab/4, Ab/5, Ab/6, Ab/7.

La zona B comprende le aree che svolgono funzioni di transizione e di protezione alle zone di tipo A e che mantengono elevati valori di naturalità e potenzialità. Per cui è possibile qualora necessario, attuare interventi finalizzati al recupero delle strutture naturali

-La zona B è articolata in due sottozone Ba e Bb a seconda degli interventi e degli usi consentiti:

La sottozona Ba - "Riserva orientata I livello" comprende territori coperti da complessi vegetazionali interessati da intenso dinamismo, sia in atto che potenziale, che richiedono una gestione che faciliti il recupero alle locali serie di vegetazione.

Le parti di territorio che ricadono nella sottozona Ba sono indicate nella "Carta della classificazione delle aree" con indici alfanumerici: Ba/1, Ba/2.

La sottozona Bb- "Riserva orientata II livello", comprende territori che risentono in maggiore misura degli effetti antropici, per cui le coperture arboree sono diradate dalla utilizzazione e dagli usi civici.

E' dunque prevedibile l'intervento di restauro e recupero di ambienti naturali alterati o degradati e il moderato utilizzo agro-silvo-pastorale del territorio.

Le zone A e B costituiscono, evidentemente, la parte del Parco in cui sono localizzati i caratteri di naturalità più elevata, che presuppongono una maggiore attenzione nelle azioni di tutela.

Per questa ragione sono riportate di seguito le schede che si riferiscono alla descrizione delle singole zone A e B.

3.3 Zona di riserva integrale assoluta - Biotopi - Aa

Denominazione: Aa/1

Localizzazione: 11 territorio si trova sul versante occidentale del massiccio dei M.ti Lucretili su un dislivello altimetrico di circa 600 m, da quota 500 m slm all'inizio del sentiero della Scarpellata, fino a circa 1000 m slm nella zona compresa tra Colle del Tesoro (1078 m) e M.te Alucci (1022 m).

Nome: "Scarpellata" dal nome locale dell'antico tratturo che dall'abitato di Marcellina risale il versante occidentale del massiccio fino ai pascoli montani.

Habitat: Caratterizzato da elevata acclività (35% media), nella parte più elevata questo territorio presenta frequenti e suggestivi morfotipi rupestri (calcare massiccio) di rilevante interesse naturalistico e paesaggistico.

La formazione vegetazionale più interessante è rappresentata da una boscaglia ad elevati valori di copertura di carattere tipicamente balcanico-mediterraneo (*Ostryo-Quercetum ilicis*) per la presenza di *Carpinus orientalis*, *Cercis siliquastrum*, *Pistacia terebinthus*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer monspessulanum*, *Fraxinus ornus* e, molto abbondante e in attività rinnovazione, *Styrax officinalis*, specie endemica dell'area. Nella parte più elevata le rupi di Colle del Tesoro e di M.te Alucci sono caratterizzate da popolamenti extrazonali di *Quercus ilex rupestre* a contatto con *Fagus sylvatica*, *Laburnum anagyroides*, *Acer obtusatum* e *Sorbus aria* presenti nella forra sottostante.

Emergenze floristiche: *Styrax officinalis*, *Biarum tenuifolium*, *Orchis tridentata*. *Lilium croceum*, *Narcissus poeticus*.

Denominazione: Aa/2

Localizzazione: a monte della zona dei coltivi dal "Canalone di S. Nicola" procedendo verso nord e salendo in quota fino al crinale di M.te Le Carboniere - M.te Le Ferule - M.te Morrone della Croce fino alla base della cima di M.te Gennaro, versante nord-ovest lungo circa quota 1100.

Habitat: boschi e boscaglie miste a prevalenza di *Quercus ilex*, *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus orientalis*, *Phillyrea latifolia*, *Rhamnus alaternus*, *Styrax officinalis*, (Orno-Quercetum ilicis).

Nel "Canalone di S. Nicola" è presente un aspetto più fresco in cui oltre i 700 m si rinvencono esemplari di notevoli dimensioni ed età di *Acer pseudoplatanus* e *Ostrya carpinifolia*, *Fagus sylvatica*, *Acer obtusatum*, a contatto con la soprastante faggeta.

Emergenze floristiche: *Styrax officinalis*, *Acer pseudoplatanus*. *Celtis australis*.

Denominazione: Aa/3

Localizzazione: versante sinistro della valle del Fosso di Capo d'Acqua dalla sorgente fino alla confluenza con il Fosso di Casoli.

Habitat: il territorio si presenta tra i meno accessibili del comprensorio del Parco e caratterizzato per buona parte da una valle stretta ed incassata.

Di rilevante interesse naturalistico è la presenza di boschi in buono stato di conservazione e rappresentativi delle varie tipologie dei boschi mesofili centro appenninici.

Si rinvencono infatti i boschi misti di quece e carpini dell'alleanza Laburno-Ostryon riferibili all'associazione del Melittio-Ostryetum *carpinifolia* e con le varie fisionomie, in cui prevalgono *Ostrya carpinifolia*, *Laburnum anagyroides*, ed *Euonymus latifolius*, i querceti misti a *Quercus pubescens*, *Quercus cerris*, *Ostrya carpinifolia* e nelle zone più elevate la faggeta con *Ilex aquifolium* nel sottobosco (Aquifolio-Fagetum).

Lungo il corso d'acqua e nelle linee d'impluvio si differenzia un aspetto igrofilo con *Tilia cordata*, *Corylus avellana* e *Carpinus betulus*.

Emergenze floristiche: *Ilex aquifolium*, *Euonymus latifolius*, *Tilia cordata*, *Lilium croceum*, *Lilium martagon*, *Neottia nidus-avis*, *Gentiana cruciata*, *Galanthus nivalis*, *Moehringia trinervia*.

Denominazione: Aa/4

Localizzazione: Colle Rotondo, versante destro della valle di Fosso delle Chiuse.

Habitat: il territorio per buona parte si presenta di difficile accesso con una morfologia accidentata caratterizzata da forte dislivello tra la zona summitale e il fondovalle.

Sul Colle Rotondo si rinvencono boschi ad elevata densità di copertura riferibili alle faggete con *Ilex aquifolium* (Aquifolio-Facetum), mentre il versante che scende verso il Fosso delle Chiuse in esposizione settentrionale, è caratterizzato da un bosco misto di *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum*, *Acer pseudoplatanus*,

Sorbus aria, Sorbus torminalis e Tilia cordata nelle zone più umide in prossimità del corso d'acqua.

Emergenze floristiche: Ilex aquifolium, Pulmonaria valleriae, Hepatica nobilis, Galanthus nivalis, Tilia cordata, Mandragora autumnalis (non più rinvenuta da tempo).

Denominazione: Aa/5

Localizzazioni: Costa Romana, Pizzo di Pelliccia, Valle dell'Aquila, Colle Santa Maria, Colle del Faggio, Fosso di Castiglione.

Habitat: su versanti molto acclivi che in breve spazio passano da quota 650 m s.l.m. del Fosso di Castiglione a quota 1368 del Pizzo di Pelliccia, e con esposizione prevalentemente orientale si estendono formazioni boschive compatte (copertura 100%) ricollegabili ai boschi misti appenninici (Associaz. Melittio-Ostryetum carpinifoliae) con Ostrya carpinifolia, Fraxinus ornus, Acer obtusatum, Quercus cerris e Quercus pubescens, che gradualmente a quote più alte si arricchiscono di elementi più mesofili fino a costituire una faggeta che oltre a Fagus sylvatica nettamente prevalente, presenta Acer pseudoplatanus, Ilex aquifolium e le altre specie che la fanno ricollegare alle analoghe formazioni dell'Italia meridionale (Ass. Aquifolium-Fagetum).

Laddove la morfotipia con substrato calcareo compatto (Maiolica) si fa più aspra fino a presentare pareti verticali si osservano popolamenti rupestri di leccio (Quercus ilex), fillirea (Phillyrea latifolia), terebinto (Pistacia terebinthus).

La presenza di una coppia di aquila reale nidificante (Aquila chrysaetos) rappresenta un elemento di particolare interesse naturalistico che va assolutamente tutelato.

Sulle creste, sicuramente per antico intervento antropico, si estendono, sottraendo spazio alla faggeta pascoli xerici diradati ascrivibili all'alleanza Crepidio lacerae-Phleion ambigui, con prevalenza di Bromus erectus, Asperula purpurea, Anthyllis vulneraria, Eryngium amethystinum.

Emergenze floristiche: Orchis ustulata, Dactylorhiza sambucina, Coeloglossum viride (Pelliccia), Eranthis hyemalis, Romula colummae.

Denominazione Aa: /6

Localizzazione: Lugustelli di Percile (specchio lacustre e sponde dalla strada ad una fascia di almeno 500 m sul versante che sale verso il crinale di Colle Faieta).

Habitat: i due laghi presentano aspetto e morfologia diversi tali da determinare la presenza di cenosi vegetazionali differenti.

Il lago grande con sponde a debole inclinazione presenta le condizioni ottimali per la seriazione dei popolamenti ad elofite (Phragmitetea) con *Phragmites australis*, *Eleocharis palustris*, *Holoschoenus romanus* ed idrofite radicate (Potamogetonetea) a *Potamogeton* sp. pl., *Myriophyllum spicatum* e *Ceratophyllum demersum*.

Il lato minore a circa 25 m al di sotto della sella che divide i due bacini, si presenta incassato tra versanti ripidi ricoperti da un bosco misto mesofilo ad *Ostrya carpinifolia*, *Quercus cerris*, *Laburnum anagyroides*, *Corylus avellana*.

Lungo la sponda che scende ripida è presente vegetazione arborea ed arbustiva ripariale (*Salicetalia purpureae*) con *Salix purpurea* ssp. *Iambertiana* e *Salix eleagnos*, mentre nell'acqua a ridosso della riva si rinviene *Ranunculus tricophyllus*.

Emergenze floristiche: *Potamogeton perfoliatus*, *Potamogeton crispus*, *Potamogeton netans*, *Myriophyllum spicatum*, *Ceratophyllum demersum*, *Eleocharis palustris*, *Ranunculus tricophyllus*.

3.4 Zona di riserva integrale Ab

Denominazione : Ab/1

Localizzazione: il territorio si estende nella parte occidentale e centrale del Parco articolandosi nei seguenti settori:

- versante occidentale del massiccio a monte della zona dei coltivi (ca. 500 m) dal "Canalone di S. Nicola", fino al crinale individuato da M.te Le Carboniere M.te Le Ferule - M.te Morrone della Croce;
- versante esposto a settentrione della valle di Fosso Casoli da una altitudine di circa 650 m fino al crinale di M.te Le Ferule - M.te Morrone della Croce - M.te Gennaro - M.te Zappi;
- parte centrale del territorio del Parco attraverso Schiene degli Asini - M.te Guardia- M.te Morico - Colle Rotondo.

Habitat: Il territorio si presenta vasto e articolato in varie fisionomie vegetazionali in funzione dell'altitudine e delle diverse condizioni morfologiche e topografiche.

Nel settore occidentale prevalgono boschi e boscaglie miste di sclerofille e caducifoglie a *Quercus ilex*, *Phillyrea latifolia*, *Rhamnus alaternus*, *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus orientalis*, *Styrax officinalis* (Orno-Quercetum ilicis).

Nel versante settentrionale della valle di Fosso Casoli è presente un bosco misto medio-montano a carattere centro-appenninico con prevalenza di *Ostrya carpinifolia* e nel sottobosco *Laburnum anagyroides*, *Euonymus latifolius*, *Mellitis melissophyllum* (Melitto-Ostryetum carpinifoliae).

Salendo in quota, oltre gli 800 m, si rinvencono boschi di faggio con *Ilex aquifolium* arbustivo (*Aquifolio-Fagetum*) (valle del Fosso di Capo d'Acqua, M.te Guardia, Colle Rotondo) con varia densità di copertura che si alterano a boschi misti di faggio e querce (M.te Morico, M.te Marcone) e aspetti di pascolo cespugliato ed arborato (*Schiene degli Asini*) che rappresentano tra le situazioni più tipiche di questo settore dell'Appennino.

Emergenze floristiche: *Styrax officinalis*, *Ilex aquifolium*, *Eoonymus latifolius*, *Tilia cordata*, *Acer pseudoplatanus*, *Acer platanoides*, *Coeloglossum viride*, *Listera ovata*, *Neottia nidus-avis*, *Cephalanthera rllbra*, *Epipactis microphylla*, *Iris sabina*, *Lilium, croceum*, *Lilium martagon*, *Galanthus nivalis*.

Denominazione : Ab/2

Nome "Bosco di S. Michele"

Localizzazione: Versante Ovest-Nord-Ovest del massiccio, nella zona pedemontana a circa 300 350 m di quota nei pressi della chiesa di S. Michele.

Habitat: Si tratta di un lembo di limitata estensione di bosco misto a prevalenza di *Quercus ilex*, *Quercus cerris*, *Quercus pubescens*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer campestre*, di notevole valore naturalistico per la presenza di una stazione di orchidee relativamente rare sul territorio regionale.

Emergenze floristiche: *Ophrys bombyliflora*, *Ophrys tendhrenifolia*, *Ophrys sphecodes* ssP. *atrata*. *Coeloglossum viride*.

Denominazione : Ab/3

Localizzazione: Versante esposto a settentrione del Fosso di Valle Fura fino alla confluenza con il Fosso dei Ronci; Valle del Fosso dei Ronci dallo spartiacque destro (M.te Arcaro) a quello sinistro (M.te Follettoso - Colle Cerro).

Habitat: Gli aspetti più caratteristici di questo territorio sono rappresentati dalle valli strette ed incassate del Fosso di Valle Fura e dal Fosso dei Ronci.

Sui versanti sono ben rappresentate le varie fisionomie del bosco misto di querce (*Quercus cerris*, *Quercus pubescens*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e aceri (*Acer obtusatum*, *Acer pseudoplatanus*) tipicamente centro-appenninico inquadrabile nell'associazione del *Melittio-Ostryetum carpinifoliae* dell'alleanza del *Laburno-Ostryon*.

Nelle zone prossime ai corsi d'acqua in condizioni di elevata mesofilia ed umidità atmosferica il bosco misto si arricchisce della presenza di *Tilia cordata* e *Carpinus betulus*.

Emergenze floristiche: *Ilex aquifolium*, *Tilia cordata*, *Galanthus nivalis* *Corydalis ochroleuca*, *Melampyrum arvense*. *Orchis maculata*.

Denominazione: Ab/4

Localizzazione: confluenza del Fosso dei Ronci con il Piume Aniene.

Habitat: si tratta di una zona umida determinata dalle frequenti esondazioni invernali e primaverili dei corsi d'acqua e caratterizzata da tipologie vegetazionali relativamente rare nel territorio del Parco.

L'alveo fluviale è delimitato da una vegetazione ripariale arborea a *Salix alba*, *Salix purpurea* ssp. *lambertiana*, *Salix caprea*, *Alnus glutinosa*, ai quali si aggiungono, nelle zone più elevate dell'argine, *Ulmus minor* e *Corylus avellana*. A ridosso dell'argine, nella parte più esterna si estende su entrambe le sponde un fitto popolamento a *Phragmites australis* inondato per la maggior parte dell'anno.

Denominazione: Ab/5

Localizzazione: M. Matano, Colle Castiglione nella zona Nord occidentale del parco.

Habitat: il Matano, propaggine Nord occidentale dei M.ti Lucretili, costituito da un ammasso di *Calcarea Massiccio*, è ricoperto da una formazione sempreverde compatta (cop. 100%) con *Quercus ilex* nettamente prevalente, che pur non presentando maestosi esemplari arborei (alt. media 5-6 m) per la prolungata conduzione a ceduo, estendendosi da quota 400 m s.l.m. a quota 640 m per più di 4 Km possiede qualità scenografiche oltre che naturalistiche di indubbio valore. Le aggressioni ed i tentativi in atto di cancellazione totale che si estendono dal basso lungo la Via Maremmana Inferiore impongono una pronta tutela di questa formazione. La ceduzione in atto nella zona settentrionale, anche se dovrà essere limitata a m 5 di altezza non è conforme agli scopi e ai criteri ispiratori di un Parco naturale.

Tra gli elementi arborei oltre al leccio e le altre sempreverdi come *Pistacia terebinthus*, *Phillyrea latifolia*, *Arbutus unedo*, *Rhamnus alaternus* si rinvencono il *Fraxinus ornus*, *Carpinus orientalis*, *Quercus pubescens*; *Cercis siliquastrum* e più in alto *Ostrya carpinifolia*, *Coronilla emerus*. Diffuso allo stato arbustivo, come per tutto il versante occidentale dei M. Lucretili, lo *Styrax officinalis* di notevole significato geobotanico. L'inquadramento fitosociologico di tale formazione va orientato verso l'ass. Orno-*Quercetum ilicis* negli aspetti più termofili e verso l'ass. *Ostrya-Quercetum ilicis* per gli aspetti più mesofili presenti alle quote più elevate o nei versanti settentrionali o orientali.

Denominazione: Ab/6

Localizzazione: M. Pellecchia, Colle Valle del Lago, Versante NE di Colle Pietropaolo, Fosso di Cavaceppi, Colle Faccetti fino alle Sorgenti Capora e al Passo La Croce.

Habitat: la varietà della natura dei substrati (Rosso Ammonitico, Calcari diasprigni, Maiolica, tutti della serie stratigrafica Umbro-Marchigiana), la diversità delle espansioni, il più ampio intervallo altitudinare, da quota 450 m slm a quota 1363 del M. Pellecchia, la più alta dei Lucretili, rendono estremamente variegato lo scenario vegetazionale di quest'area che costituisce il prolungamento verso NO della zona Aa5.

Sui pianori sommitali e la propaggini convesse, assolate ed aride dei versanti occidentali del Pellecchia, si estendono praterie xeriche (xerobrometi) di origine secondaria, con prevalenza di *Bromus erectus*, *Hieracium pilosella*, *Teucrium Chamaedrys*, *Brachypodium pinnatum* e le aromatiche *Thymus pulagioides*, *Helichrysum italicum*, *Satureja montana* (ass. *Satureja montanae*-*Brometum erecti*). Sulle zone meno acclivi si presentano *Asperula purpurea*, *Eryngium amethystinum*, *Allium sphaerocephalon* che caratterizzano l'ass. *Asperula purpureae*-*Brometum erecti*. Spesso si notano addensamenti di *Asphodelus albus* che indica uno stato di degradazione del pascolo.

Lungo i versanti del Pellecchia, da quota 1000 m slm a quota 1300 m si estende una faggeta gorgata a fustaia quasi monospecifica allo stato arboreo, con sporadici *Acer pseudoplatanus*, *Sorbus aria*, *Acer obtusatum* e un sottobosco di sciafile come *Galium odoratum*, *Neottia nidus-avis*, *Actaea spicata* caratteristiche dell'alleanza *Doronico-Fagion*.

Più a nord, sui versanti orientali di Colle Pietropaolo e di Colle Iaccetti, tra i 1000 ed i 600 m di quota, si diffondono boschi misti con prevalenza di *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum*, *Quercus cerris*, *Laburnum anagyroides* e *Quercus pubescens*, *Sorbus terminalis*, o *Euonymus europaeus* in sottordine, riferibili all'ass. *Melittio-Ostryetum carpinifoliae* che generalmente precedono dal basso le faggete.

Ancora più a nord si differenziano boschi più termofili dove tendono a prevalere le querce (*Q. cerris*, *Q. pubescens*) con carpini, frassini ed aceri.

Emergenze floristiche: sul M.te Pellecchia le orchidacee: *Orchis morio*, *Orchis mascula*, *Orchis pauciflora* e *Coeloglossum virider* su Colle Pietropaolo *Epipactis atrorubra*, *Orchis mascula*, *Lilium bulbiferum*, *Cephalanthera longifolia*.

Denominazione: Ab/7

Localizzazione: settore settentrionale del territorio del Parco comprendente i rilievi che culminano nella Cima Casarene.

Habitat: boschi misti medofili centro-appenninici a prevalenza di *Quercus cerris*, *Quercus pubescens*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer* sp. pl. (Melittio-Ostryetum carpinifoliae) e faggete con *Ilex aquifolium* nel sottobosco (Aquifolio-Fagetum). Pascoli xerici medio montani a *Bromus erectus*, *Satureja montana*, *Asperula purpurea*, *Anthyllis vulneraria* (*Brometalia erecti* e *Crenido lacerae-Bromion erecti*).

Emergenze floristiche: *Ilex aquifolium*, *Fritillaria tenella*.

3.5 Zona di riserva orientata - 1° livello Ba

Denominazione : Ba/1

Localizzazione: Valle Cavallera dall'inizio dell'omonimo sentiero presso Prato Favale fino al Pratone.

Habitat: la valle, che è percorsa da uno dei più noti e frequentati sentieri di penetrazione del massiccio, è in realtà un impluvio nella faggeta che si presenta con diversi aspetti di diradamento mantenuto soprattutto dal pascolo.

Nei pressi del Pratone, la valle attraversa un suggestivo tratto di faggeta invecchiata con alberi secolari e maestosi esemplari di *Ilex aquifolium*.

In molti tratti il sentiero passa tra versanti incassati ricoperti da un bosco mesoigrofilo nel quale, oltre a *Fagus sylvatica* e *Acer pseudoplatanus*, si rinvengono molto abbondanti *Corylus avellana* e *Carpinus betulus* e un sottobosco particolarmente ricco di felci (*Ceterach officinarum*, *Polystichum aculeatum*, *Polypodium australe*)

Emergenze floristiche: *Lathraea squamaria*, *Galanthus nivalis*, *Orchis maculata*, *Ilex aquifolium*.

Denominazione : Ba/2

Localizzazione: presso il limite orientale del territorio del Parco, comprendono il versante sud-orientale di Colle Faieta fino al Fosso Roscielle.

Habitat: sono presenti varie tipologie forestali in discreto stato di conservazione rappresentate da boschi a prevalenza di *Quercus cerris* nella parte più elevata querceti misti a *Quercus pubescens*. *Quercus cerris* *Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia* e *Acer obtusatum* nel resto del territorio.

Lungo il Fosso Roscielle si rinvengono formazioni ripariali a *Salix alba*, *Salix purpurea* ssp. *lambertiana*, *Salix caprea*, *Ulmus minor*, *Sambucus nigra* e *Corylus avellana*.

Lungo le sponde sono presenti frammenti di vegetazione elofitica a *Nastrurtium officinalis* e *Apium nodiflorum*, relativamente rara nel territorio del Parco.

Emergenze floristiche: *Platanthera bifolia*, *Orchis maculata*, *Lilium-bulbiferum* ssp. *croceum*, *Nastrurtium officinale*, *Apium nodiflorum*.

3.6 Zona di riserva orientata - 2° livello - Bb

Denominazione: Bb/1

Localizzazione: versante sud-occidentale del massiccio dalla fascia coltivata della zona pedemontana alle cime di M.te Alussi, Colle del Tesoro, M.te Gennaro; verso l'interno del Parco sono inclusi in questo territorio anche le aree del Pratone e di Campitello.

Habitat: Il territorio si presenta estremamente vario a causa del dislivello altimetrico (da circa 500 m della zona pedemontana, ai 1271 m di M.te Gennaro) e delle differenti condizioni morfologiche e topografiche.

Le tipologie vegetazionali arealmente più diffuse e maggiormente rappresentative di questo territorio risultano:

-boschi e boscaglie miste a sclerofille e caducifoglie con *Carpinus orientalis*, *Quercus ilex*, *Quercus pubescens*, *Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Phillyrea latifolia*, *Cercis siliquastrum* inquadrabili nell'associazione dell'*Ostrya Quercetum ilicis*. Questa vegetazione, caratterizzata dalla presenza di molte specie di provenienza balcanica, rappresenta l'ambiente ottimale per la *Styrax officinalis*, specie endemica del territorio del Parco e particolarmente abbondante in quest'area.

-nelle zone sommitali al tipo precedente si sostituiscono gradatamente aspetti di faggeta (*Aquifolio-Fagetum*), spesso diradata e intensamente utilizzata come pascolo. Specie caratteristica, accanto a *Fagus sylvatica* è *Ilex aquifolium* presente con esemplari anche di notevoli dimensioni sagomati dal morso del bestiame.

-nei pianori carsici della zona sommitale sono presenti tipici aspetti di pascolo appenninico medio-montano, in quest'area utilizzati da tempi remoti e particolarmente ben rappresentati nelle aree del Pratone e di Campitello.

Il suolo profondo e umido e la morfologia pianeggiante consentono la presenza di un pascolo a copertura elevata, di tipo mesofilo, caratterizzato da buone specie pabulari come *Lolium perenne*, *Cynosurus cristatus*, *Trifolium repens* e *Lotus corniculatus*.

Emergenze floristiche: *Styrax officinalis*, *Ilex aquifolium*, *Galanthus nivalis*, *Stenbergia colchiciflora*, *Coeloglossum viride*, *Orchis papilionacea*, *Orchis morio*, *Biarum tenuifolium*, *Gentiana cruciata*.

Denominazione : Bb/2

Localizzazione: Pendici occidentali del Monte Ara Grande a sud di Fontana Longarina, ai bordi della strada San Polo-Monte Morra.

Habitat: tra quota 650 e 750 m slm affiora un substrato costituito da "Rosso Ammonitico" e da "Calcari Diasprigni" sufficientemente decalcificato per ospitare un castagneto da frutto di origine non recente. Frequenti gli esemplari con un

diametro superiore al metro. Oltre a *Castanea sativa* si rinvencono *Acer monspessulanum*, *Acer campestre*, *Carpinus betulus*, *Carpinus orientalis*. La presenza in alto di cespugli di *Fagus sylvatica* e di *Ilex aquifolium* e la diffusione di specie tipiche dei Fagetalia come *Scilla bifolia*, *Anemone epatica*, *Primula vulgaris*, *Poa nemoralis* ecc., indicano la primordiale natura di questa cenosi. Le diradate boscaglie presenti intorno con *Ostrya*, *Q. Cerris*, *Q. pubescens*, immagine di un bosco misto appenninico degradato per eccessivo sfruttamento silvo-pastorale, possono rappresentare uno stato evolutivo post glaciale in senso termofilo.

Emergenze floristiche: *Listera ovata* e specie tipiche delle faggete.

Denominazione: Bb/3

Localizzazione: versante destro del Fosso dei Ronci prima della confluenza con il Fiume Licenza, in località S. Sepolcro.

Habitat: su calcari marmosi eocenici è posta una formazione a *Castanea sativa* con esemplari di 8-10 m di altezza, governata a ceduo; data la quota (300-350 m slm) l'area rientra nella fascia submediterranea che ospita formazioni di boschi di caducifoglie termofile (*Q. cerris*, *Q. pubescens*, *Acer campestre*) che con tutto il corteggio floristico vanno a costituire il sottobosco all'interno del castagneto, ove però non mancano, data l'esposizione nord orientale dell'area, elementi più mesofili tipici della faggeta (*Acer obtusatum*, *Daphne laureola*, *Lathyrus venetus*).

Denominazione : Bb/4

Localizzazione: aree disgiunte a monte di Rocca Giovine lungo la strada per Colle Cesa Morale sul versante destro del Fosso Canepine.

Habitat: tra quota 550 e 750 m slm, su affioramenti di "Rosso Ammonitico" si presentano frammenti più o meno estesi di una formazione a *Castanea sativa* in parte governata a ceduo, in parte sfruttata per la raccolta del frutto. Nel sottobosco presenza di elementi dei boschi misti appenninici e, data l'altitudine e l'esposizione prevalentemente orientale, ingressione di specie nella faggeta.

Nell'impluvia del fosso delle Canepine si osserva un arricchimento di specie più agrofite come *Quercus robur*, *Laurus nobilis*, *Corylus avellana*.

Emergenze floristiche: *Platanthera bifolia*, *Epipactis atrorubra*.

Denominazione: Bb/5

Localizzazione: Versante destro della valle del Fiume Licenza presso la Villa di Orazio.

Habitat: su marne e calcari marnosi (Scaglia) a 400 m di quota una limitata cenosi di *Castanea sativa* si insinua tra boschi di caducifoglie termofile come *Q. cerris*, *Q. pubescens*, *Ligustrum vulgare*, che più in alto, sul Colle Rotondo sfuma in boschi misti e nella faggeta.

Nel castagneto si diffondono specie di queste formazioni circostanti ed in generale quelle della classe *Querco-Fagetalia*.

Denominazione: Bb/6

Localizzazione: Versante occidentale delle Serre di Ricci e NE di Monteflavio.

Habitat: a 950 m s.l.m. si allunga, in senso orizzontale, una sottile formazione a *Castanea sativa* immersa in un'area dove nel dopoguerra è stato effettuato un intervento di rimboschimento a conifere: *Pinus nigra*, *Pinus strobus*, *Abies alba*, *Cupressus macrocarpa*, *Cupressus arizonica*.

Da segnalare la presenza dell'alleanza *Doronic-Fagion* (*Doronicum orientale*, *Anemone apennina*) e dell'ordine *Fagetalia* (*Cardamine bulbifera*, *Melica uniflora*, *Euphorbia amygdaloides*).

Denominazione: Bb/7

Localizzazione: versante occidentale della dorsale individuata dalle cime di Colle dei Cerri - Colle Serranile - Colle Faieta, lungo il limite nord-orientale del territorio del Parco.

Habitat: sono presenti varie tipologie di querceti e querceti misti centro-appenninici.

Nella parte meno elevata (fino a 500-600 m. s.l.m.) prevalgono i boschi termofili a *Quercus pubescens* e *Fraxinus ornus* con *Ligustrum vulgare* nel sottobosco, che salendo in quota sono sostituiti da formazioni miste a *Quercus pubescens*, *Quercus cerris*, *Ostrya carpinifolia* e *Acer obtusatum*, spesso con aspetti più mesofili a prevalenza di *Quercus cerris*.

Riferibili all'alleanza del *Laburno-Ostryon*, questi boschi trovano meno prossima affinità con l'associazione del *Melittio-Ostryetum carpinifoliae*, ben rappresentata in analoghi contesti in altre aree del Parco, anche a causa della maggiore antropizzazione e di ceduzioni relativamente recenti.

Nell'area sono inoltre presenti vaste superfici nel passato utilizzate come pascolo e attualmente occupate da arbusteti a *Spartium junceum* prevalente, che s'inseriscono nella dinamica di ricostituzione della copertura forestale.

I pascoli ancora utilizzati sono per la maggior parte di tipo relativamente mesofilo a prevalenza di *Cynosurus cristatus*, *Bromus erectus*, *Lolium perenne*, *Medicago sp.pl.*, *Trifolium sp.pl.*

Emergenze floristiche: *Phytanthera bifolia*, *Anacamptis*.

Denominazione: Bb/8

Localizzazione: dal limite individuato dal Fosso di Fontana Sambuca - Fosso di Castiglione - Fosso Marricella, fino alla Presa a valle dell'abitato di Civitella; versante sud-occidentale del Colle Ara del Pero; rilievi di Colle La Foresta e Cima di Coppi.

Habitat: la maggior parte del territorio è ricoperto da formazioni forestali in discreto stato di conservazione e vario grado di copertura per interventi di ceduzione relativamente recenti.

Nelle zone più elevate si rinvencono boschi misti a *Fagus sylvatica*, *Quercus cerris*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum* con *Ilex aquifolium* nel sottobosco, riferibili all'associazione dell'Aquifolio-Fagetum.

A contatto con i boschi di faggio fino a 800 900 m s.l.m., su versanti con esposizioni fresche, sono presenti boschi misti mesofili a *Quercus cerris*, *Ostrya carpinifolia* e *Acer obtusatum* che, scendendo di quota, si arricchiscono di *Quercus pubescens* e *Fraxinus ornus*.

Queste tipologie risultano inquadrabili nell'alleanza centro-appenninica del Laburno-Ostryon.

Su versanti acclivi ad elevata rocciosità ed esposizioni calde sono presenti boschi cedui e boscaglie di limitata estensione misti di sclerofille e sempreverdi con *Quercus ilex*, *Carpinus orientalis*, *Quercus pubescens*, *Pistacia terebinthus*, *Fraxinus ornus* e *Cercis siliquastrum*.

Nel territorio sono inoltre presenti superfici a pascolo riferibili alle praterie xeriche medio-montane dell'Appennino centrale e *Bromus erectus*, *Asperula purpurea*, *Anthyllis vulneraria* inquadrante nell'alleanza del *Crepido lacerae*--*Brometum erecti*.

Emergenze floristiche: *Ilex aquifolium*, *Galanthus nivalis*, *Lilium bulbiferum* ssp. *croceum*, *Lilium martagon*, *Platanthera bifolia*, *Orchis pauciflora*, *Orchis maculata*, *Orlaya grandiflora*.

Denominazione: Bb/9

Localizzazione: Colle Zaffarina - Monte Castellana.

Habitat: il territorio è interamente coperto da formazioni forestali con vario grado di copertura in relazione ad interventi di ceduzione relativamente recenti. Il versante nord-orientale di Monte Castellana è ricoperto da un bosco misto in buono stato di conservazione a *Fagus sylvatica*, *Quercus cerris*, *Ostrya carpinifolia*, *Acer obtusatum* e *Acer pseudoplatanus* con *Ilex aquifolium* nel sottobosco.

Sugli altri versanti di Monte Castellana e su Colle Zaffarina si rinviene la stessa formazione diradata e soggetta a pascolo intensivo.

Questa tipologia è riconducibile all'associazione dell'Aquifolio-Fagetum.

Scendendo verso il Fosso delle Lauriere il faggeto misto è gradualmente sostituito da un querceto misto a *Quercus cerris*, *Ostrya carpinifolia* e *Acer obtusatum* con aspetti mesoigrofili caratterizzati dalla presenza di *Tilia cordata*.

Emergenze floristiche: *Ilex aquifolium*, *Tilia cordata*, *Lilium bulbiferum* ss. *croceum*, *Lilium martagon*, *Fritillaria tenella*, *Orchis* sp.pl.

3.7 Le zone C - Aree di protezione a compatibilità d'uso limitata

Questa categoria di zone comprende aree di valore ambientale e paesistico, in cui le norme di tutela sono comunque finalizzate a garantire la compatibilità degli interventi rispetto alla funzione di tutela e valorizzazione delle risorse naturali, storico-culturali e del paesaggio.

In queste aree è inoltre consentito un uso produttivo delle coperture vegetali.

Occorre comunque sottolineare che il territorio del Parco appartiene ad un'area caratterizzata da un'antropizzazione diffusa che ha lasciato segni evidenti nel corso della storia non solo attraverso manufatti, ma anche attraverso terrazzamenti agricoli, e comunque tipi di colture e di organizzazione che ancora risultano riconoscibili come testimonianza, mentre il paesaggio naturale mantiene notevoli caratteri ancora integri, nonostante vasti fronti di aggressione vicino ai centri urbani.

Le zone C sono state suddivise in tre sottozone, allo scopo di definire meglio i caratteri emergenti e diversificati di ciascuna parte del territorio e, conseguentemente, tutelare in modo specifico i valori individuati.

Le parti di territorio che ricadono nella zona C sono indicate nella "Carta della classificazione delle aree" con indici a doppia lettera Ca, Cb, Cc.

La Sottozona Ca - Aree di tutela paesistica e storico culturale comprende i territori caratterizzati dalla presenza di testimonianze evidenti (cfr. Carta di sintesi dei valori storico-culturali) di carattere storico e sono, pertanto, da considerarsi fattori di estremo interesse qualitativo per il contenuto culturale del Parco, testimoni del dinamismo insediativo dell'area pedemontana lucretile (ambiti di riferimento degli insediamenti dell'incastellamento medievale e settori relativi all'organizzazione rurale e insediativa romana). Essi sono inoltre caratterizzati da vulnerabilità elevata e causa di un ricettore (insediamento archeologico, terrazzamento, emergenza monumentale) di elevato valore testimoniale, spesso costituito da elementi di labile consistenza.

Per queste aree le norme confluiscono in indicazioni puntiformi e quindi specifiche di tutela, gestione e fruizione, con diverse modalità di attuazione indicate nella schedatura di sito allegata alle norme.

La sottozona Cb - Aree di tutela e Bestione forestale comprende territori coperti da boschi per i quali valgono le norme generali contenuti all'articolo 19 delle NTA.

La Sottozona Cc - Aree di tutela e gestione agricola comprendono territori agricoli di interesse paesaggistico per i quali le norme consentono una edificabilità limitata (mc di 0,010 con lotti mini di 5 ettari - altezza massima assoluta, 4,50 metri) connessa all'uso produttivo del territorio agricolo.

3.8 Le zone D - Aree di promozione economico e sociale

Le parti del territorio limitrofe ai centri urbani sono state normate in modo da impedire un'espansione edilizia incontrollata e tentare di incentivare la ricomposizione della forma urbis dei centri, che contribuiscono alla connotazione del paesaggio.

Per queste zone si è proceduto alla definizione della compatibilità alle trasformazione urbanistico-edilizia, come già accennato, sulla base dei valori individuati.

Tutti i Comuni dell'area, infatti, sono forniti di strumento urbanistico vigente (P di F o PRG), alcuni hanno recentemente adottato anche nuovi PRG (Marcellina, Moricone, Roccagiovine, S. Polo).

Per le zone dei Piani urbanistici ritenute compatibili con i criteri della tutela, sono state indicate alcune condizioni riferite agli indici di edificazione, ai volumi ed ai caratteri degli edifici e delle loro rifiniture esterne.

L'articolazione delle zone D in quattro sottozone riportate nella "Carta della classificazione delle aree - stralci in corrispondenza dei centri urbani" (Da, Db, Dc, Dd) ha permesso di dare indicazioni specifiche alle varie parti del territorio urbanizzato e a quello periurbano destinati alla futura edificazione.

Nella sottozona Da - Mantenimento e conservazione dell'edilizia esistente non sono consentite nuove costruzioni, nè ampliamenti delle superfici e delle volumetrie esistenti. Sono ammessi solo gli interventi previsti dall'art. 31 della L. 5 agosto 1978 n. 457.

Si tratta infatti di zone di particolare pregio storico-culturale o limitrofe ai centri storici, per cui occorre mantenere l'attuale carattere dei luoghi, senza ammettere modificazioni edilizie.

Nella sottozona Db - Completamento edilizio urbanistico è consentito il completamento edilizio secondo le norme degli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del presente Piano, nel rispetto delle prescrizioni contenute nell'art. 23 delle Norme tecniche, che definisce i modi di realizzazione.

E' consentito, altresì, il completamento delle opere infrastrutturali necessarie alla vita urbana, nonché l'inserimento di servizi e verde attrezzato. Si tratta infatti di zone in cui le previsioni degli strumenti urbanistici sono in via di completamento e risultano compatibili con i criteri della tutela.

Nella sottozona Dc - espansione urbana con prescrizioni particolari sono ammesse le espansioni dei centri abitati con indice di edificabilità territoriale rispettivamente pari a: 0,50 mc/mq, con lotto minimo di mq. 500 e altezza massima assoluta di m. 7,50 per le zone Dc/1; 0,25 mc/mq, con lotto minimo di mq 1.000 e altezza massima assoluta di m. 7,00 per le zone Dc/2.

Nelle zone Dc è consentita la realizzazione di servizi pubblici, zone verdi e attrezzature sportive con indice fondiario pari a 1,00 mc/mq e altezza max assoluta m 7,50.

Nella sottozona Dd- sono ammessi solo parchi e attrezzature urbane, realizzazioni di grandi parchi attrezzati, impianti sportivi e tecnologici.

3.9 Le dimensioni delle zone

Il dimensionamento delle varie zone ci fornisce i valori di seguito elencati:

- le **zone A** corrispondono a 4.395,02 ettari, pari al **24,13%** dell'area totale del Parco, articolati in Aa (1095,94 ettari) e Ab (3.299,08 ettari).

- le **zone B** coprono un territorio di 2.986,14 ettari, pari al **16,40%** dell'area totale del Parco, articolati in Ba (474,47 ettari) e Bb (2511,67 ettari).

- le **zone C** coprono un territorio di 10.628,23 ha, pari al **58,37%** dell'area totale del Parco, articolati in Ca (4155,87 ettari) Cb (4680,34 ettari) e Cc (1792,02 ettari).

- le **zone D** coprono un territorio di 198,99 ettari pari all'**1,1%** del totale.

Tale dimensionamento appare assolutamente congruo con le peculiarità di un territorio destinato a Parco, come nel caso dei Lucretili, laddove, a fronte di un'area destinata alla tutela più rigorosa pari a circa 1/4 del territorio del comprensorio, si affianca un'area pari a circa il 60% destinata ad attività che rendono compatibili lo sviluppo del Parco con quello dell'economia locale, a condizione che le indicazioni del presente Piano possano tradursi in progetti operativi sulla base delle potenzialità di finanziamento indicate nei successivi documenti di attuazione.

4) Verifica della compatibilità degli strumenti urbanistici

Un aspetto particolarmente delicato si riferisce alla compatibilità delle previsioni degli strumenti urbanistici, rispetto ai criteri della tutela. Infatti il territorio compreso nel perimetro del Parco, come già accennato, è coperto da strumenti urbanistici vigenti e da alcuni strumenti adottati.

La verifica ha tenuto conto, oltre che degli strumenti vigenti, anche di quelli adottati, in istruttoria presso la Regione Lazio, soprattutto nel caso dei Comuni il cui territorio risulta intercluso nel perimetro del Parco.

Allo scopo di costruire il Piano con il contributo dei Comuni si sono tenute presso l'Ente Parco numerose riunioni con i sindaci e, nel mese di dicembre, è stata consegnata una proposta preliminare, che ha determinato una serie di osservazioni da parte degli enti locali, delle quali si è tenuto conto nella redazione definitiva del Piano di assetto.

Per rendere più chiara la procedura seguita nella formazione del Piano, con particolare riferimento alle aree limitrofe ai centri urbani, spesso sottoposte a pericolose pressioni di trasformazione attraverso l'edificazione, sono riportati in appendice le schede relative ai singoli Comuni, contenenti sia le richieste che le controdeduzioni dei progettisti.

Occorre comunque un'avvertenza: nell'ultima stesura delle norme le destinazioni d'uso D/1, D/2, D/3, D/4 per omogeneità con i codici alfabetici adottati nelle zone A, B e C sono stati cambiati rispettivamente in D/a, D/b, D/c, D/d. (Dc è articolato a sua volta in Dc/1, e Dc/2) per cui nella verifica finale non appariranno più le sigle alfanumeriche del rapporto preliminare consegnato a dicembre, ma quelle fornite di due lettere.

Nella tabella di seguito allegata si riportano le specifiche quantitative delle sottozone D/a, D/b, D/c, D/d, esito di un confronto tra i valori del territorio definiti attraverso i parametri descritti nel paragrafo 2 e le destinazioni d'uso contenute nei PRG.

**TABELLA RELATIVA ALLA SPECIFICAZIONE QUANTITATIVA
DELLE ZONE D DEL PIANO DI ASSETTO**

	Comuni	Da mq	Db mq	Dc1 I.T. 0.50 mc/	Dc2 I.T. 0.25 mc/mq	Dd mq	Tot. Zone D mq	Espans. mc
1	Licenza	mq 82900	mq 29800	mq 11500 mc 5750	mq 28000 mc 7000	mq 62300	mq 214500	mc 12750
2	Monteflavio	mq 17900	mq 74800	mq 25200 mc 12600	mq 93000 mc 23250	mq 44700	mq 255600	mc 35850
3	Marcellina		mq 156100	mq 50800 mc 25400	mq 207700 mc 51925	mq 157700	mq 572300	mc 77325
4	Moricone		mq 15200	-	-	-	mq 15200	-
5	Orvinio		mq 14200	mq 34700 mc 17350	mq 64200 mc 16050	mq 23000	mq 136100	mc 33400
6	Palombara S.		mq 42200	mq 97000 mc 48500	mq 11500 mc 2875	mq 71100	mq 221800	mc 51375
7	Percile	mq 38100	mq 8000	-	mq 34900 mc 8725	mq 45200	mq 126200	mc 8725
8	Roccagiovine	mq 11000	mq 53100	mq 8800 mc 4400	mq 10200 mc 2550	mq 42000	mq 125100	mc 6950
9	S. Polo D. Cav.		mq 71000	-	mq 36000 mc 9000	-	mq 107000	mc 9000
10	Scandriglia		mq 31100	-	-	-	mq 31100	-
11	Vicovaro		mq 155300	-	-	mq 62600	mq 217900	-
		mq 149900	mq 650800	mq 228000 mc 114000	mq 485500 mc 121375	mq 508600	mq 2022800	mc 235375

REGIONE LAZIO

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO

Fase progettuale

PROFESSIONISTI INCARICATI		PROFESSIONISTI COLLABORATORI	
Area naturalistica Prof. G. Avena coord. Dott. F. Cocco Dott. F. Petretti		Area urbanistica e coordinamento Dott. Arch. L. Ricci	
Area storico culturale SAF sas - D. Mantero, L. Giacomini coord.		Area naturalistica Dott. L. Bonifazi Dott.ssa S. Fascetti	
Area agroforestale FARFA srl - Prof. M. Samperi coord.		Area agroforestale Dott. A. Ascarelli Dott. M. Cacioni	
Area socio economica Pérof. G. Cannata coord.		Stesura grafica Dott. Arch. C. Calandra	
Area urbanistica Prof. Arch. S. Garano coord. Studi oarchetipo srl Prof. Arch. Dott. ing. M. Meriggioli Dott. Arch. L. Trenta Dott. Arch. A. Vitali			
Riferimento P.d.L.: Y.R.1		DATA	SCALA
elab. 4P1	RELAZIONE TECNICO ILLUSTRATIVA DEL PIANO D'ASSETTO APPENDICE		

APPENDICE ALLA RELAZIONE (paragrafo 4)

SCHEDE RELATIVE ALLE OSSERVAZIONI DEI COMUNI E ALLE

CONTRODEDUZIONI DEI PROGETTISTI

1) COMUNE DI LICENZA

(PRG approvato con Del. G.R. n. 4796 del 5/8/1986)

A) Osservazioni e richieste del comune

- 1- Si chiede il mantenimento della zona C all'interno della sottozona D/3 (ora Dc) del Piano di assetto, con indice 0,60 mc/mq
- 2- Si chiede il mantenimento della zona C1 per Civitella.
- 3- Si chiede un aumento dell'indice delle zone D3 (ora Dc) del Piano di assetto da 0,25 a 0,60
- 4- Si chiede una modifica normativa nella zona Ca con riduzione del lotto minimo ad 1 ha e h max = 7 m con indice superiore a 0,001
- 5- Si chiede una migliore tutela della Villa di Orazio
- 6- Si chiede la riduzione della Riserva Integrale prevista dal Piano di Assetto, alla sola Valle di Castiglione
- 7- Si chiede la possibilità di intervento immediato con OO.PP.

B) Controdeduzioni dei progettisti

- 1- Si ritiene compatibile con i criteri della tutela il mantenimento della zona C all'interno della sottozona D/c del P. di A; con un indice territoriale pari a 0,25 mc x mq, per omogeneità con zone analoghe ubicate negli altri comuni del parco, con H max assoluta = ml 7,50 misurato alla linea di gronda (pertanto la sottozona relativa sarà Dc/2)
- 2- Tale zona non risulta nel PRG del 1982, fornito come documento dall'Amministrazione. Risulta, invece, una zona B2 (zone residenziali sature) che nel Piano di Assetto è normata come zone D1 (mantenimento e conservazione dell'esistente) e una zona A2 (zona di rispetto del centro storico) che nel Piano di Assetto è normato come Da, quindi in coerenza con il PRG.
- 3- Si ritiene compatibile un aumento dell'indice fino a 0,50 mc/mq per omogeneità con altre situazioni analoghe ubicate in altri comuni (pertanto la sottozona relativa sarà DC/1)
- 4- Non appare compatibile con i criteri di tutela del territorio del parco un lotto minimo di 1 ha, nè un indice di edificabilità maggiore a quello stabilito; poiché le zone Ca sono zone agricole di particolare pregio ambientale e paesistico, che non ammettono trasformazioni oltre i limiti stabiliti anche in sede di PTP
- 5- Non si comprende il senso dell'osservazione in quanto tale azione deve essere esercitata dal comune in accordo con la soprintendenza archeologica competente
- 6- Non è possibile ridurre la riserva integrale, poiché discenda da rigorose scelte dell'area naturalistica effettuata con parametri rigorosamente scientifici
- 7- Procedura autorizzativa da mettere a punto nelle norme transitorie.

2) COMUNE DI MARCELLINA

PdF del 1973 approvato con delib. G.R. n. 233 del 27.2.1973 (PRG adottato con Del. C.C. n. 61 del 26.03.1985)

A) Osservazioni e Richieste del comune

- 1) L'A.C. osserva che al di sotto della strada comunale di V. Gramsci, nella zona C1 sono stati adottati piani di lottizzazione con indice 1 mc/mq e nella zona C2 sono stati adottati piani di lottizzazione con indice 0,5 mc/mq. Pertanto avanza la richiesta di mantenere degli indici previsti dal PRG
- 2) Si chiede il mantenimento nel Piano di assetto, con indice 0,5 mc/mq, della zona C2 a monte di V. Rismondi
- 3) Si chiede il mantenimento delle zone C2 e C3 al di sopra di V. Gramsci (C2- 0.50 mc/mq; C3=0,25 mc/mq)
- 4) Si chiede il recepimento della normativa del PTP per quanto attiene l'urbanizzazione delle zone agricole
- 5) Si chiede la revisione della destinazione delle aree Ba e Ab ai fini di una loro compatibilità con l'attività zootecnica allo stato semibrado
- 6) Si chiede la soppressione all'interno dell'art. 27 del divieto assoluto di bruciatura in campo dei residui vegetali" e del termine art. 27 "della stessa specie".

B) Controdeduzioni dei progettisti

- 1) L'A.C. non specifica quando sono stati adottati i piani di lottizzazione. Comunque nelle zone C1 e C2 ritenute compatibili, gli indici ammessi sono 0,50 mc x mq territoriali, mentre per quanto riguarda la zona di espansione limitrofa all'area destinata a verde risultano evidenti reperti archeologici. Pertanto la possibilità di edificazione in quest'ultima zona deve essere verificata dalla Soprintendenza archeologica competente e dovranno essere effettuati sondaggi preventivi.
- 2) La richiesta appare compatibile con i criteri della tutela, ma con indice 0.25 mc/mq territoriale ed H max = 7,5 ml. Pertanto la sottozona del P. di A. è Dc/2
- 3) Idem come il punto 2
- 4) La richiesta può essere accolta parzialmente, poiché le norme del piano di assetto derivano da verifiche attente e rigorose nel campo delle trasformazioni dei luoghi naturali e di alto valore paesistico
- 5) La richiesta non risulta compatibile con le istanze di tutela della faggeta
- 6) La richiesta è accolta

3) COMUNE DI MONTEFLAVIO

(PRG approvato Del. G.R. n. 1612 del 3.4.1984)

(P.P. zona C adottato con Del. C.C. n. 63 del 27.6.1985 visto R.L. Prot. 3966/22.08.85)

A) Osservazioni e richieste del comune

L'A.C. richiede il recepimento globale del PRG, in particolare, il mantenimento nel P. di A.: 1) della Zona T1 turistico-alberghiera; 2) della zona T2 turistico-residenziale (P.P. in itinere); 3) della zona C di espansione (P.P. approvato nel 1985)

B) Controdeduzioni dei progettisti

- 1) Appare ammissibile con i criteri della tutela, il mantenimento della zona C con l'indice previsto dal PRG (0,50 mc x mg) trattandosi di superfici limitate di territorio. Pertanto la corrispondente destinazione del piano di assetto è Dc/1.
- 2) La zona T1 non appare compatibile con i criteri della tutela del parco, pertanto viene abblata
- 3) La zona T2 si ritiene che possa essere mantenuta a condizione che sia lasciato inedificato il 50% della superficie collocata a monte oltre i 200 metri dalla zona attualmente edificata

4) COMUNE DI MORICONE

(PdF approvato con Del. G.R. n. 2442 del 1974,- variante approvata con Del. G.R. n. 4818 del 1978

PRG adottato con Del C.C. del 19.11.1994 n. 57)

A) Richieste del comune e dell'Università Agraria

- 1) L'Università agraria di Moricone, proprietaria di 400 ha di terreno siti in località Matano e Pedicate, richiede che venga consentito il diritto di legnatico nella zona Ab6, eventualmente trasformandola in zona C9.
- 2) Il Comune, con il parere favorevole dell'U.A., richiede l'inserimento nelle zone D del piano di assetto delle zone B3 e B4 (completamento ai sensi della L.R. 28/80) come da PRG adottato (19.11.94) e come risulta da due planimetrie alla scala 1:2000 (all. 2-3) nella zona D2 (ora Db) del Piano d'assetto.

B) Controdeduzioni dei progettisti

- 1) La richiesta non appare compatibile con i criteri della tutela del parco in quanto trattasi di una macchia mediterranea, (unico esemplare del dinamismo della lecceta) molto termofila e simile alla macchia litoranea. Inoltre la struttura della macchia (max H 7 m) non rende economicamente conveniente il suo sfruttamento. Mentre, può essere consentita la sottrazione, per uso civico, di biomassa secca.
- 2) Per quanto riguarda la richiesta urbanistica, appare compatibile il cambio di destinazione da D1 a D2 (ora Db) dell'area già compresa nel PdF vigente che pertanto potrà essere destinata a sottozona Db: "completamento secondo le norme dello strumento urbanistico Vigente". Mentre, per quanto riguarda il "completamento" di un consistente nucleo che si estende su una grande superficie fuori dalle previsioni del PdF, tale richiesta non appare compatibile, con i criteri della tutela, fermo restando che gli edifici esistenti alla data di adozione del PRG (19.11.1994) possono giovarsi della legge regionale 28/85 e della legge nazionale 47/85 e successive modificazioni, nonché delle prescrizioni dell'art. 31 della L. 457/78 (punto a,b,c,d).

C) Allegati

- 1- Nota del Presidente dell'Università Agraria di Moricone n. 10 del 26.1.1995 (osservazioni sugli usi civici, legnatico ecc.)

- 2-3 Tavole 8B e 8C del PRG adottato
- 4- Del. C.C. n. 11 del 3.3.1994 (revoca della Del. C.C. n. 86/1980 "Istituzione del Parco Naturale dei Monti Lucretili; revoca della Del. C.C. n. 135/83 "Parere di adesione alla costituzione del Parco Naturale dei Monti Lucretili"; richiesta alla Regione di modifica della L 41/89 escludendo l'intero territorio di Moricone; richiesta di adesione al altri 5 comuni per la modifica o abrogazione della LR 41/89)
- 5- Del. G.C. n. 279 del 1.9.1994 (conferma e modifica di contenuti del redigendo PRG) con grafico allegato per la modifica dei vincoli (?)
- 6- Del. G.C. n. 262 del 12.10.1993 (approvazione della relazione e dell'allegato grafico con le esigenze del Comune in termini di compatibilità tra futuro assetto urbanistico del territorio e assetto del parco)
- 7- Del. C.C. n. 57 del 19.11.1994 (esame e adozione del PRG)
- 8- Del. G.C. n. 33 del 26.1.1995 (esame della bozza del Piano di Assetto. Osservazione e proposte di modifica)
- 9- Del. C.A. dell'Università Agraria di Moricone n. 19 del 7.10.1994 (parere sull'inclusione di parte delle aree site in località Screbbia, Pedicate e Matano (di proprietà della U.A.) nel redigendo PRG)

5) COMUNE DI ORVINIO

(PRG approvato con Del. G.R. n. 2723 del 19.5.1981)

A) Osservazioni e Richieste del comune

- L'A.C. sostiene che la pastorizia e l'agricoltura siano "le uniche fonti di sostentamento" e da questa considerazione fa scaturire le osservazioni e le richieste contenute nei punti successivi

- 1- Le osservazioni riguardano gli articoli della normativa nn.; 5,6,8,9,10,11,13,14,17,19,21,22,24,25,26,27,28

Le richieste riguardano:

- 2- L'inserimento di una zona "cuscinetto" di minore rigore normativo tra il centro urbano e le zone del parco
- 3- Un attento sopralluogo congiunto tecnici-amministratori per verificare le scelte del Piano di Assetto
- 4- La revisione del confine del Parco in corrispondenza dell'abitato di Orvinio
- 5- Il completo recepimento del PRG vigente
- 6- Lo stralcio dai confini del parco di una zona interessata dallo sviluppo turistico, non prevista dal PRG vigente
- 7- La possibilità per le aziende agricole di sistemare e ampliare le costruzioni ubicate all'interno del parco
- 8- Inserire le aree per l'agriturismo indicate nella tavola allegata

B) Controdeduzioni dei progettisti

- 1) Le osservazioni sugli articoli delle norme hanno carattere generale, pertanto sono state esaminate nel quadro complessivo
- 2) La richiesta non appare assolutamente proponibile, in quanto contrasta con qualsiasi criterio di pianificazione oltre che di tutela.
- 3) Si valuterà l'opportunità di effettuarlo al momento delle controdeduzioni alle osservazioni che saranno presentate dopo la pubblicazione del Piano di Assetto, successiva all'adozione .

- 4) Non è proponibile in questa sede
 - 5) Il recepimento integrale del PRG non è proponibile, altrimenti sarebbe del tutto inutile redigere il piano d'assetto del Parco.
 Appare compatibile il mantenimento delle espansioni urbane fino alle strade che le delimitano a Nord e ad Ovest, da Casa della Croce a Casa Petriana
 Si propone un indice territoriale di 0,5 mc x mq per la parte compresa tra Casa della Croce e Colle Guardia, (sottozona Dc/1) mentre per la parte a Sud del Colle Guardia si propone un indice territoriale pari a 0,25 max mq (sottozona Dc/2)
 - 6) La richiesta non è proponibile in quanto non è prevista dallo strumento urbanistico vigente, nè da quello adottato. Inoltre contrasta con criteri della tutela e con quelli di una corretta pianificazione e gestione del territorio
 - 7) Si rinvia alla norma generale per le zone agricole
 - 8) L'agriturismo è un'attività che si esplica nelle strutture esistenti dove non contrasta con le norme del piano d'assetto: Il problema è quello di coordinare gli incentivi previsti per questo tipo di attività piuttosto che indicare delle localizzazioni
- C) Allegati
- Del. C.C. n. 34 del 15.9.1994
 - Grafico 1:10.000 con indicazioni "insediamento agriturismo"; "aree di espansione "fuori dal PRG "; aree previste nel PRG"
 - Grafico 1:8000 con ipotesi area per sviluppo turistico (fabbricati con lott. = mq. 5.000, 10.000)

6) COMUNE DI PALOMBARA SABINA

(PRG approvato con Del n.7424 del 15.12.1983)

A) Osservazioni del Comune

- 1- L'A.C. osserva che il concetto di gestione che emerge sia dalla tipologia dei documenti presentati (zonizzazione e norme tecniche) sia dalle modalità di presentazione è essenzialmente tecnico e finalizzato a scopi meramente conservativi o di ricerca scientifica: la dimensione dello sviluppo è estranea alla proposta presentata.
- 2- L'A.C. chiede qual'è la lista dei "fattori" dello sviluppo relativi alla popolazione, alle istituzioni, al sistema demografico e occupazionale?
- 3- L'A.C. sostiene che l'adozione di misure di protezione deve essere contemporanea all'adozione di misure socioeconomiche necessità di attivare, contestualmente alla pianificazione territoriale, strumenti di programmazione socioeconomica.
- 4- L'O. del G. del C.C. n. 114 del 30.08.1994: contiene una richiesta di rispetto di tutte le individuazioni del PRG mentre mancano richieste specifiche.

B) Controdeduzioni dei progettisti

- Si tratta di osservazioni di carattere generale delle quali si è tenuto conto nella stesura definitiva del Piano di Assetto.
Per quanto riguarda il punto 4 si ritiene di poter accettare il completamento delle parti intercluse, mentre le nuove zone edificabili a monte delle zone di completamento contrastano con i criteri della tutela di un'area di particolare valore paesistico e storico-culturale.

7) COMUNE DI PERCILE

(PRG approvato con Del. G.R. n. 4409 del 29/07/1983)

A) Osservazioni e richieste del comune

- 1) L'A.C. nella prima parte delle osservazioni detta "istruzioni" per una corretta redazione del Piano di assetto ai sensi della L. 394/91 e della L. 46/77. In particolare avanza riserve circa il metodo di partecipazione. Perché tale partecipazione sia costruttiva, sostiene l'A.C., è necessaria una lettura completa del Piano (ivi compresi analisi, obiettivi, effetti ex art. 22 L. 394/91) che consenta di conoscere le motivazioni da cui sono scaturite le scelte.
Inoltre sostiene che: il dibattito si è svolto unicamente sull'aspetto edilizio urbanistico, a detrimento di quelli più importanti di tutela ambientale e sviluppo socioeconomico del comprensorio; la bozza provvisoria delle NTA appare come un'esercitazione accademica, pertanto lo strumento risulta insufficiente al conseguimento degli obiettivi del Parco, avendo carattere esclusivamente tecnico di indirizzo edilizio di livello generale; non è comprensibile come sia possibile il conseguimento delle finalità di cui all'art. 1 per ciò che attiene lo sviluppo sociale ed economico delle comunità locali, attraverso l'introduzione di una normativa estremamente penalizzante, tale da lievitare il costo di qualsiasi iniziativa.
Occorre, inoltre, dimostrare attraverso studi scientifici le ragioni dell'istituzione del I livello di tutela "Riserva Integrale" su ambiti territoriali, nei quali non è previsto neanche il pascolo. Lo stesso dicasi per la riserva orientata.
L'A.C., infine, avanza Osservazioni agli artt.: 5,6,7,12,14,15,17,18,18.20,21,22,23
- 2) Per quanto riguarda la zonizzazione delle parti non urbane (zone "C") il Comune rileva alcune contraddizioni delle norme là dove si prevede la conservazione della parcellizzazione storica esistente e la contemporanea introduzione di parametri edilizi infinitesimali per la volumetria (0,001 mc/mq e rapporto di copertura 1/3000 e 1/2000).
Il Comune richiede che il piano consenta con precise prescrizioni tecnico-tipologiche e giuridiche la realizzazione di annessi agricoli minimi per il ricovero di piccoli mezzi, necessari per le lavorazioni agricole, in analogia con le previsioni del P.I.P.
- 3) Per le zone D (D2 e D3) il Comune ritiene che l'obbligo del procedimento sia: poco significativo rispetto al singolo intervento, più organico invece per il comprensorio edilizio dello strumento urbanistico

- 4) Per la zona D3 il Comune giudica ingiustificata l'introduzione di un $I = 0,25 \text{ mc/mq}$ con $h \text{ max} = \text{m } 4,50$, in quanto parametri che alterano le caratteristiche tipologiche delle costruzioni tipiche del Comprensorio del Parco (generalmente almeno 2 piani fuori terra).
- 5) L'A.C. lamenta Carenza di prescrizioni tipologiche costruttive sulla qualità degli interventi.
- 6) L'A.C. nota che le norme sanciscono attraverso un'autoattribuzione dell'organismo tecnico "l'inderogabilità del CTS nell'evoluzione del parco, superiore al Comitato di gestione".
- 7) L'A.C. richiede che la parte descrittiva delle norme deve essere accompagnata da una cartografia leggibile "almeno" alla scala 1:2000, per evitare conflitti di lettura.
- 8) L'A.C. sottolinea la necessità di introdurre una norma transitoria.
- 9) Il Comune richiede il completo accoglimento dei PRG, salvo specifiche motivazioni di carattere ambientale-paesistico che nel caso di Percile, l'amministrazione ritiene non ci siano, in quanto Comune caratterizzato "da una limitatezza dei punti di osservazione".
- 10) Il Comune chiede che le zone C immediatamente a ridosso dei centri edificati siano perimetrate e assoggettate ad un regime diverso dalle altre zone C, sia pur di salvaguardia, per consentire interventi di recupero sia edilizio sia urbanistico, sia l'edificazione di lotti interclusi.

B) Controdeduzioni dei progettisti

- 1) Quanto riguarda le osservazioni di cui al punto 1 che attengono agli aspetti generali del piano e alle sue scelte sono a disposizione del comune, per un esame attento e dettagliato, gli elaborati consegnati all'Ente Parco della 1° e della 2° fase dei lavori.
- 2) L'introduzione di "parametri edilizi infinitesimali" deriva dalle esigenze di tutelare zone di alto valore paesistico e storico-culturale, per le quali si propone una trasformabilità minima

- 3 4-5) Le indicazioni e le prescrizioni contenute negli articoli dalle N.T. rispondono alle osservazioni comunque si ritiene ammissibile l'introduzione di un h max assoluta pari a m 7,5.
- 6) Si tratta di illazioni non giustificate
- 7) Si tratta di operazioni da condurre successivamente all'edizione del P. di A.
- 8) Non si ritiene congruente con i criteri della tutela l'introduzione di norme transitorie
- 9) Non è possibile l'accoglimento del piano P.R.G., comporterebbe la trasformazione violenta di parti delicate del territorio come risulta dalle analisi e dalle valutazioni
- 10) La richiesta non appare ammissibile, poiché già le zone D assolvono a questo comparto.

8) COMUNE DI POGGIO MOIANO**A) Osservazioni del comune**

Richiesta di scissione della zona Ca adiacente alla zona Ab9 in Ca per la parte pedemontana e in Cb per la parte di confine, in quanto trattasi di area di tutela e gestione forestale piuttosto che di tutela paesaggistica e storico-culturale

B) Controdeduzioni dei progettisti

Non è possibile prevedere variazioni normative e di zonizzazione, in quanto la parte del territorio a ridosso del confine del parco è interessato da uliveti a carattere etno-botanico, per cui non può ricadere in una gestione di tipo forestale.

9) COMUNE DI ROCCAGIOVINE

(PdF approvato con Del. G.R. n. 418 del 1973; PRG adottato con Del. c.a. n. 66 del 1986 mai inviato alla regione)

A) Richieste del comune

- 1) Mantenimento di tutte le previsioni del PRG adottato
- 2) Inclusione nel PRG di una zona a destinazione turistica (non prevista dal PRG adottato) cartografato sommariamente in una planimetria allegata
- 3) Mantenimento della superficie minima del lotto, nelle zone a destinazione agricola, di mq 20.000 (da PRG)
- 4) Realizzazione di una struttura minima "una tantum" nelle zone agricole su lotti inferiori a mq 20.000 (senza limite di superficie)
- 5) Definizione di norme per OOPP fuori dal PRG
- 6) Indice di fabbricabilità unico nelle zone C - 0,60 mc/mq h max - 7,50
- 7) Eliminazione art. 27
- 8) Norme sulla gestione dei vincoli R.D. 3267/23, usi civici L 1497/39, L. 431/85 L.R. 41/89
- 9) Istituzione di un ufficio unico (a cura dell'Ente Parco) per l'acquisizione dei pareri sui vincoli esistenti sul territorio

B) Controdeduzioni dei progettisti

- 1) Lato che il Comune risulta intercluso, nel redigere il piano di assetto, si è già tenuto conto oltre che delle previsioni del Vigente PdF anche delle previsioni del PRG adottato e non approvato da alcuno degli organi tecnici regionali.

Infatti è stata confermata dal piano d'assetto una zona edificabile, ubicata ad Ovest del Centro Storico e a Sud della zona cimiteriale, definita dal PRG adottato B2 (con I. fondiario = 1 mc x mq) che invece risulta essere una zona omogenea di tipo C a tutti gli effetti, in quanto non è edificata, se non in minima parte. Il relativo indice territoriale ammissibile è pari a 0,50 mc x mq. (zona Dc1 secondo il P. di A.) E' stata altresì confermata parte della zona C3 attigua alla zona precedente, che si estende fino alla

riserva orientata indicata sulla tavola 1:25.000 e che potrebbe essere edificata con Indice territoriale pari a 0,25 mc x mq. (zone DC/2 del P. di A.)

Inoltre è stata confermata parte della zona C3 ad Est della zona di completamento, cui potrebbe essere attribuito un indice territoriale di 0,25 mc x mq (zone DC/2 del P. di A.)

- 3) I lotti minimi di mq. 20.000 permettono un eccessivo frazionamento del territorio del parco, non compatibile con i criteri della tutela
- 3) La richiesta non è proponibile in questa sede
- 4) La richiesta non è ammissibile poiché esula da ogni criterio di pianificazione
- 5) Le OOPP sono già regolate e possono essere realizzate anche nelle zone C
- 6) Gli indici sono quelli di cui al punto 1. Si può accettare l'altezza max di ml. 7,50
- 7) Non rientrano nelle competenze degli estensori del piano di Assetto
- 8) Si rinvia al comitato di Gestione.

10) COMUNE DI S. POLO DEI CAVALIERI

(PdF approvato con Del. G.R. n. 567 del 22.5.1973

PRG adottato con Del. commissariale n. 32 del 14.10.1992)

A) Osservazioni e Richieste del comune

- 1) Recepimento delle destinazioni previste dagli strumenti urbanistici vigenti o adottati. Manca qualsiasi documentazione sull'iter di approvazione del PRG e quello relativo all'insediamento di edilizia convenzionata.
- 2) Lamenta che l'unica zona d'espansione sarebbe localizzata in una zona "formata da terrazzamenti e di valore paesistico".
- 3) Revisione per quanto attiene l'attività zootecnica, che rientra nel patrimonio culturale e tradizionale e rappresenta una "fonte di reddito consistente", allo stato semibrado della destinazione delle aree Ba e Ab.
- 4) Soppressione art. 27 "bruciatura in campo dei residui vegetali".
- 5) Soppressione termini "della stessa specie" art. 27.
- 6) Recepimento normativo del PTP per l'urbanizzazione delle zone agricole.

B) Controdeduzioni dei progettisti

- 19 Non si comprende a quale piano si riferisce (vigente o adottato) comunque non appare proponibile l'inserimento nel P. del Parco di previsioni contenute negli strumenti adottati con istruttoria relativa alle osservazioni ancora in corso.
- 2) L'espansione lungo Via Roma attualmente in via di completamento ha tenuto conto dello strumento urbanistico vigente (P. di A).
Inoltre, le zone C del P. di A. sono state localizzate anche in base alla loro vicinanza o interclusione rispetto a parti già consolidate o in via di consolidamento.
- 3) Si rinvia alle norme per le zone non urbane.
- 4) E' stato sostanzialmente accolto.

- 5) Idem.
- 6) Non appare proponibile in quanto si tratta di strumenti con obiettivi diversi (il P.T.P. ha un ruolo di tutela paesaggistica, mentre il piano del Parco ha un ruolo di tutela di territori con particolari vocazioni di naturalità. Quindi ammette un minore grado di trasformabilità.

11) COMUNE DI SCANDRIGLIA

(PdF approvato con Del. G.R. n. 10 del 31/1/1970 Variante adottato con Del C.C. n. 24 del 5/6/1991)

A) Osservazioni del comune

- 1) La Giunta del Parco deve svolgere una convinta azione nei confronti dei tecnici con il supporto dei Comuni non verso una materiale correzione della perimetrazione, ma raccogliendo gli elementi sui vari territori comunali, per evitare che la questione perimetrazione, in ossequio ad una legge sbagliata scompaia dall'elenco delle osservazioni
- 2) Le altre osservazioni e richieste avanzate dal Comune non sono nè localizzate, nè localizzabili

B) Controdeduzioni dei progettisti

- 1) Si tratta di osservazioni e raccomandazioni di carattere politico-gestionali che non danno luogo a controdeduzioni tecniche
- 2) Andrebbero cartografate e precisate le richieste che, comunque, potranno essere esaminate dopo l'adozione, in sede di controdeduzioni alle osservazioni che saranno presentate nei termini di legge

12) COMUNE DI VICOVARO

(PRG approvato con Del. G.R. n. 5269 del 4.10.1983)

(P.P. zone di espansione residenziale con $I_t=0.54$ mc/mq: comparti di S.Vito, Colle Rosso, S. Cosimato approvati con Del. G.R. n. 5174 del 5-8-1984.)

A) Richieste del comune

- 1) Richiesta di trasferimento delle zone B di PRG dalla sottozona D1 alla sottozona D2 del Piano di assetto
- 2) Richiesta di mantenimento delle previsioni della zona C di Colle Rosso (PRG Vigente 4.10.1983 e PP approvato con Del. G.R. n. 5174/1987) nella Sottozona D2 (ora D.6)
- 3) Richiesta di inclusione della zona C di S. Vito (sottozona D3 (ora DC) di Piano di Assetto) nella sottozona D2 (ora Db) senza riduzione degli indici
- 4) Richiesta inserimento delle aree di espansione (PdZ ex L.167/62 adottato il 27.6.1991 n. 66) nella sottozona D2 (ora Db) o in alternativa D3 (ora Dc), del Piano di assetto
- 5) Richiesta di inserimento del progetto costruzione del Distretto Sanitario Poliambulatorio lungo la S.P. Colle Rosso (Del. approvazione C.C. n. 21 del 30.4.1992, parere favorevole Ente Parco del 27.10.1994) nella Sottozona D4 del Piano di Assetto. Conseguente richiesta di modifica delle NTA per la Sottozona D4 - "Attrezzature urbane e del Parco, complessi socio-sanitari"

Inoltre il comune avanza anche osservazioni di carattere generale:

- 6) Il Piano di Assetto deve prevedere i necessari ampliamenti, anche al di fuori degli strumenti urbanistici vigenti, secondo le naturali, possibili e praticabili direttrici di sviluppo
- 7) L'offerta urbanistica non deve scaturire dalla grossolana applicazione di relazioni per l'incremento demografico, ma dalla presenza e consistenza dei nuclei familiari

B) Controdeduzioni dei progettisti

- 1) L'osservazione non sussiste in quanto tali zone sono state già inserite in zona D2 (ora Db) (completamento edilizio e urbanistico) così come richiesto in detta osservazione e così come si evince anche dall'allegato 5 a queste osservazioni
- 2) Trattandosi di uno strumento attuativo approvato dalla G.R. la zona viene inserita nella sotto zona Db del Piano di Assetto
- 3) idem come punto 2
- 4) Non sussistendo i presupposti amministrativi, nè ambientali (il paesaggio non è costituito solo da aspetti visuali, inoltre, nella fattispecie trattasi di una valle con forte acclività), cui non si ritiene compatibile la richiesta di inserire uno studio adottato.
- 5) La possibilità di realizzare la costruzione del Distretto Sanitario Poliambulatorio può essere inserita previa SIA (art. 24 NTA) da sottoporre al CTS
- 6) Non appare proponibile la proposta di prevedere ulteriori aree per l'espansione urbana nel Parco
- 7) L'osservazione, riguarda i criteri di redazione dei PRG, pertanto non è pertinente

C) Allegati

- 1) Del. G.R. n. S269 del 4-10-1983 (approvazione P.R.G.)
- 2) Del. G.R. n. 5174 del 5.8.1987 (parere ai sensi della L. 1497/39 per i P.P. S. Vito, Colle Rosso, S. Cosimato; approvazione di massima e a condizione del rispetto di alcune prescrizioni).
- 3) Del. C.C. n. 66 del 27.6.1991 (adozione variante al P.R.G. per la realizzazione di PEEP)
- 4) LR. n: 15 del 26.5.1994 (modifiche ed integrazioni alla L.R. n. 41 del 26.6.1989 - Istituzione del Parco Regionale dei Monti Lucretili)
- 5) Carta di classificazione delle aree - Stralcio specifico zone D (sc. 1: 10.000)

- 6) Grafico zonizzazione P.P. Colle Rosso 1:500
- 7) Grafico zonizzazione P.P. S. Vito 1:500
- 8) Criteri adottati nella variante al P.R.G. del 27.6.1991 per individuare l'area da destinare a PEEP
- 9) Grafico-proposta per l'individuazione delle aree da destinare a Piani di Zona (PEEP) sc. 1:2.000
- 10) Carta della classificazione delle aree - Stralcio - Specifica zone D (sc. 1:10.000) 1° proposta del Comune di Vicovaro
- 11) Carta della classificazione delle aree - Stralcio - Specifica zone D (sc. 1:10.000) 2° proposta del Comune di Vicovaro Del. C.C. n. 21 del 30.4.1992 (Approvazione del progetto per la costruzione del Distretto Sanitario-Poliambulatorio)
- 12) Parere del 27.10.1994 dell'Ente Parco sulla realizzazione di un Distretto Sanitario-Poliambulatorio.

REGIONE LAZIO

PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO

Fase progettuale

PROFESSIONISTI INCARICATI		PROFESSIONISTI COLLABORATORI	
Area naturalistica Prof. G. Avena coord. Dott. F. Cocco Dott. F. Petretti		Area urbanistica e coordinamento Dott. Arch. L. Ricci	
Area storico culturale SAF sas - D. Mantero, L. Giacomini coord.		Area naturalistica Dott. L. Bonifazi Dott.ssa S. Fascetti	
Area agroforestale FARFA srl - Prof. M. Samperi coord.		Area agroforestale Dott. A. Ascarelli Dott. M. Cacioni	
Area socio economica Pérof. G. Cannata coord.		Stesura grafica Dott. Arch. C. Calandra	
Area urbanistica Prof. Arch. S. Garano coord. Studio archetipo srl Prof. Arch. E. Grossi coord. Dott. ing. M. Meriggioli Dott. Arch. L. Trenta Dott. Arch. A. Vitali			
Riferimento P.d.L.: Y.R.2		DATA	SCALA
elab. 5P	NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE		

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

- Art. 1 - Finalità
- Art. 2 - Ambito di riferimento territoriale e validità del piano
- Art. 3 - Elaborati grafici e norme particolari
- Art. 4 - Indicazione dei livelli di tutela
- Art. 5 - Movimenti di terra
- Art. 6 - Elettrodotti, metanodotti, acquedotti
- Art. 7 - Reti fognarie
- Art. 8 - Fondazioni e criteri di edificabilità
- Art. 9 - Viabilità, percorsi e sentieri.
- Art. 10 - Crinali e margini
- Art. 11 - Cave
- Art. 12 - Apertura di cantieri
- Art. 13 - Rispetto e protezione dei corsi delle acque pubbliche
- Art. 14 - Rispetto e protezione delle sorgenti
- Art. 15 - Rispetto e protezione delle sponde dei laghi
- Art. 16 - Rispetto e protezione dei fenomeni di carsismo epigeo ed ipogeo (da verificare nella prescrizione e nelle localizzazioni)
- Art. 17 - Rispetto e protezione delle risorse idropotabili a vulnerabilità primaria
- Art. 18 - Rispetto e protezione delle risorse idropotabili a vulnerabilità secondaria
- Art. 19 - Rispetto e protezione dei boschi
- Art. 20 - Rispetto e protezione delle preesistenze archeologiche e/o monumentali e delle aree di interesse archeologico
- Art. 21 - Salvaguardia delle visuali
- Art. 22 - Protezione delle terre di uso civico
- Art. 23 - Norme generali per l'edificazione
- Art. 24 - Studio di Inserimento Ambientale (SIA)

TITOLO II: LIVELLI DI TUTELA

- Art. 25 - I livello di tutela - Zona A - Riserva integrale
 - Sottozona Aa - Riserva integrale assoluta-biotopi*
 - Sottozona Ab - Riserva integrale*

- Art. 26 - II livello di tutela - Zona B - Riserva orientata
 - Sottozona Ba - Riserva orientata I livello*
 - Sottozona Bb - Riserva orientata II livello*

Art 27 - III livello di tutela - Zona C - Area di protezione a compatibilità d'uso limitata

Sottozona Ca - Aree di tutela paesistica e storico-culturale

Sottozona Cb - Aree di tutela e gestione forestale

Sottozona Cc - Aree di tutela e gestione agricola

Art. 28 - IV livello di tutela - Zona D - Area di promozione economica e sociale

Sottozona Da - Mantenimento e conservazione dell'edilizia esistente

Sottozona Db - Completamento edilizio e urbanistico

Sottozona Dc - espansione urbana con prescrizioni particolari

Sottozona Dd - Parchi e attrezzature urbane

PIANO DI ASSETTO DEL PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI LUCRETILI

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1- Finalità

Le presenti "Norme Tecniche" sono finalizzate all'attuazione del Piano di assetto del Parco regionale naturale dei Monti Lucretili, che assume, in ordine all'art. 2 della legge regionale 26 giugno 1989 n. 41, i seguenti obiettivi:

- il corretto uso e valorizzazione del territorio e delle sue risorse naturali e culturali;
- la conservazione degli ecosistemi e dei processi ecologici essenziali;
- la utilizzazione razionale e duratura delle specie e degli ecosistemi;
- il mantenimento della diversità genetica delle specie animali e vegetali presenti;
- lo sviluppo sociale ed economico delle comunità locali interessate.

Il Piano di assetto assume, altresì, gli obiettivi specificati nell'art. 1 della legge 6 dicembre 1991 n. 394:

- a) la conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) l'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c) la promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) la difesa e ricostruzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

Tali obiettivi vengono perseguiti attraverso interventi di pianificazione, tutela ed utilizzazione delle risorse disponibili, programmati secondo le prescrizioni delle norme di cui ai successivi articoli. In particolare, il Parco regionale naturale dei Monti Lucretili è destinato alla tutela, valorizzazione e razionale utilizzazione del territorio montano appenninico e delle componenti naturali, sociali e culturali ad esso legate. Esso è classificato come Parco regionale naturale ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46.

Art. 2 - Ambito di riferimento territoriale e validità del piano

Le presenti norme hanno validità all'interno del Parco regionale naturale dei Monti Lucretili, che si estende sul territorio definito dalla legge regionale 26 giugno 1989 n. 41, e riguarda i Comuni di Licenza, Marcellina, Monteflavio, Montorio Romano, Moricone, Orvinio, Palombara Sabina, Percile, Poggio Moiano, Roccagiovine, San Polo dei Cavalieri, Scandriglia, Vicovaro.

In ordine all'articolo 12 punto 7 della legge 6 dicembre 1991 n. 394, il presente Piano di assetto "ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce ad ogni livello i Piani paesistici, i Piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione". Pertanto le presenti norme sostituiscono quelle contenute nel P.T.P. dei Monti Lucretili, ambiti nn. 6, 7, 8.

Conseguentemente, esse hanno efficacia anche ai sensi della legge 431/1985 ed in particolare dell'art. 23 del Regolamento per la redazione dei Piani territoriali paesistici, di cui all'art. 5 della legge 1497/1939, approvato con R.D. 3 giugno 1940 n. 1357.

Esse si applicano per l'art. 9 del Regolamento di esecuzione (R.D. 1357/1940) a tutti i beni immobili aventi cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica. Le norme si applicano altresì, per l'art. 7 della legge 1497/39 e in analogia con l'art. 11 ex legge 1089/39, non solo alla condizione materiale delle cose come ivi disciplinate, ma anche alla relativa destinazione.

Inoltre in attuazione dell'art. 5 della citata legge 1497/1939 il presente Piano di assetto è strumento primario di attuazione della protezione delle bellezze naturali d'insieme.

Art. 3 - Elaborati grafici e norme particolari

Fanno parte integrante del presente Piano di assetto i seguenti elaborati in allegato:

- Tavola 1 *Carta della classificazione delle aree* (zonizzazione-scala 1:25.000)
- Tavola 1 a *Carta delle classificazione delle aree in corrispondenza dei centri urbani* (zonizzazione-scala 1:10.000)
- Tavola 2 *Carta degli interventi* (scala 1:25.000)

Le presenti norme si applicano, ciascuna per la parte specificamente richiamata, all'intero territorio oggetto del Piano di assetto, nei modi e nei termini che ciascun titolo e articolo indica e dispone e per qualsiasi soggetto operatore, pubblico o privato, e per qualsiasi opera o categoria d'intervento, pubblico e/o privato, quand'anche ricadente nelle deroghe previste dal DPR 616/1977.

Le norme particolari integrano le norme generali con la finalità di precisare e classificare, nei loro aspetti specifici, le caratteristiche di tutela o di valorizzazione e i modi d'uso e di gestione da attuare nelle singole aree di piano

In caso di contrasto o difformità tra le norme e gli elaborati grafici, prevalgono le indicazioni delle norme. In caso di difformità o di contrasto tra le norme generali o le norme particolari, o quando si sovrappongono più livelli di tutela o più zone che fanno parte dello stesso livello di tutela, valgono le norme più restrittive.

Art. 4 - Indicazione dei livelli di tutela

All'interno del perimetro del presente Piano di assetto sono individuate quattro categorie di tutela e di compatibilità d'uso, in ordine alle disposizioni dell'art. 12 della legge 6 dicembre 1991 n. 394, e della legge regionale 26 giugno 1989 n. 41.

Zone A - Riserve integrali e Riserve genetiche (di cui alla legge 26/6/89 n. 41 art. 8) nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità. Tale zona è articolata in due sottozone:

Aa - Riserva integrale assoluta

Ab - Riserva integrale

Zone B - Riserve generali orientate. Tale zona è articolata in due sottozone:

Ba - Riserva orientata, 1° livello

Bb - Riserva orientata, 2° livello

Zone C - Aree di protezione a compatibilità d'uso limitata, in cui sono comprese anche le zone a prevalente destinazione agricola zootecnica e silvocolturale di cui all'articolo 8 della legge 26.6.89 n. 41. Tale zona è articolata in tre sottozone:

Ca - Aree di tutela paesistica e storico-culturale

Cb - Aree di tutela e gestione forestale

Cc - Aree di tutela e gestione agricola

Zone D - Aree di promozione economica e sociale, nelle quali sono comprese le zone di fruizione pubblica prevista dall'art. 8 punto 5 della legge regionale 26 giugno 1989 n. 41. Tale zona è articolata in quattro sottozone:

Da - Mantenimento e conservazione dell'edilizia esistente

Db - Completamento edilizio e urbanistico

Dc - (Dc/1 e Dc/2) Espansione urbana con prescrizioni particolari

Dd - Parchi e attrezzature urbane.

All'interno delle zone C e D sono previste anche le zone di interesse paesaggistico o di notevole interesse paesaggistico come specificato nell'art. 8, punto 5, lettera D, della legge 26 giugno 1989 n. 41.

Art. 5 - Movimenti di terra

I movimenti di terra necessari per l'esecuzione di opere o trasformazioni edilizie e/o urbanistiche, quando ammessi nelle singole zone, devono essere previsti nel progetto dell'opera, in un allegato al medesimo che rechi anche l'indicazione delle modalità esecutive, delle temporalità, delle opere provvisorie e dei ripristini.

In ogni caso, per l'edificazione di organismi edilizi nelle aree extraurbane, i movimenti di terra (sbancamenti, scavi, riporti, ecc.) sono consentiti solamente:

- a) su di una superficie in proiezione che non superi globalmente, per scavo e riporto, un terzo della superficie interessata in elevazione delle costruzioni, pubblica o privata ed a qualsiasi scopo destinata;
- b) per un'altezza di scavo, sbancamento e riporto, escluse le fondazioni, non superiore globalmente a un terzo dell'altezza massima consentita dalle vigenti normative tecniche.

Non sono comunque consentite deroghe, salvo che per calamità naturale, ai disposti dei punti precedenti.

Analoga disposizione vige per la realizzazione di opere pubbliche, reti infrastrutturali e viarie, canali, argini, dighe e simili.

Nelle aree con destinazione a verde, pubblico o privato, naturale e attrezzato, sono consentiti movimenti di terra limitati, solo se accompagnati da atto d'obbligo sul rimodellamento, l'inerbimento e l'impianto di adeguate essenze arboree con relativo vincolo di mantenimento, ancorché percorse dal fuoco, così come già disposto dalla legge 431/1985.

Lo sbancamento non è consentito in zona di sponda, di alveo, o di rilevanza ambientale ai sensi del presente Piano di assetto.

Nelle aree di consolidamento e rimodellamento del terreno, così come in quelle sottoposte già allo stato ad interventi di sistemazioni naturali, o che lo saranno a seguito di progettazioni specifiche, è fatto divieto di realizzare opere di viabilità carrabile, anche se a scopo di bonifica, se non si è prima redatto ed approvato un apposito studio di fattibilità, di cui all'art. 24.

In dette aree è fatto divieto di impiantare colture produttive intensive e di scaricare acque non precedentemente depurate, ancorché di uso agricolo.

In ogni caso devono essere evitate mura e scarpe verticali che, ove occorrono, devono essere mantenute in altezze non superiori a ml 3,50. Nella riorganizzazione morfologica dell'area si devono utilizzare andamenti a cordamolla con angoli comparabili mediamente allo stato esistente dei luoghi.

Le opere in rilevato, fermo restando quanto disposto dall'art. 9 per la viabilità, non possono costituire chiusure di vallette e compluvi, insistere su terreni di bassa consistenza o sciolti, ergersi su vincoli idrogeologici senza previo parere motivato dei competenti organi della Regione e delle Soprintendenze e nel rispetto dell'art. 6 delle presenti Norme.

Art. 6 - Elettrodotti, metanodotti, acquedotti

Le opere in oggetto, così come tutte le reti di approvvigionamento e trasporto di risorse energetiche e di trasferimento di informazioni e comunicazioni sono consentite, ad eccezione delle opere entro terra eseguite all'interno dei perimetri urbani o lungo tracciati esistenti, previo Studio di impatto ambientale, (S.I.A.) come da relative indicazioni all'art. 24.

Art. 7 - Reti fognarie

I collettori primari e secondari delle reti fognarie, comprensoriali comunali o private, non possono essere posti in sito in sostituzione dei corsi d'acqua esistenti o ad una distanza inferiore a ml 50 da questi ultimi, siano o no inseriti nell'albo delle acque pubbliche.

E' fatto obbligo nel lavoro di posa in opera dei collettori rispettare le emergenze naturali ed antropiche, con particolare riferimento a tracciati ed andamenti storici ed alla persistenza di alberature significative del locale paesaggio. Pertanto, per tali opere da realizzare all'esterno delle zone D, dovrà essere redatto apposito SIA di cui all'art. 24.

Art. 8 - Fondazioni e criteri di edificabilità

Allo scopo di evitare danni e degradi strutturali alla consistenza dei luoghi e di conseguenza alla conformazione paesaggistica del territorio, salvo altri disposti di natura geotecnica e statica, ai fini degli scavi di fondazione è consentito lo scotimento della superficie disponibile "SD" sino ad un valore pari al 120% dell'area di sedime "AS" dell'opera da realizzare $SD < 1,20 AS$.

E' fatto obbligo l'utilizzo di sistemi di fondazioni dirette ogni volta che la portata media del terreno sia superiore a 2,0 Kg/cmq. Le fondazioni degli edifici, in presenza di affioramenti rocciosi, dovranno insistere per tutta la loro estensione su piani fondali adeguatamente risananti e consolidati e ripuliti dalla coltre detritica superficiale. oltre che opportunamente drenati.

Negli scavi è proibito l'uso di esplosivi e di ogni altra azione in grado di provocare o variare lo stato di fratturazione delle rocce.

In riferimento a quanto previsto dalla L. n. 64 del 2 febbraio 1974, dal D.M. del 1 aprile 1983, che classificano i Comuni del Parco nella categoria sismica di 2° classe con grado di sismicità $S=9$, dovranno essere rispettate le seguenti prescrizioni per la scelta dei terreni di fondazione:

- a) i terreni di fondazione devono avere caratteristiche litologiche e fisiomeccaniche omogenee, escludendo l'edificabilità in prossimità di disturbi tettonici o a cavallo di contatti laterali tra formazioni diverse o su lembi o lenti ad estensione limitata di detriti incoerenti e/o posti su pendici acclivi con pendenze superiori al 30% o di natura argillosa;
- b) le fondazioni di tipo diretto, di cui al 2° comma del presente articolo, sono da escludersi nel caso in cui lo spessore dei detriti incoerenti sia inferiore ai 10 metri, o quando siano presenti a poca profondità livelli torbosi o compressibili in genere, o quando siano presenti falde acquifere nei primi 10 metri di profondità dei depositi stessi;
- c) non dovranno essere edificate le aree sedi di movimenti franosi in atto o anche potenzialmente franose; le aree con acclività dei versanti molto accentuata (pendenze superiori al 30% con strati a franapoggio e pendenza maggiore a quella del pendio) o di accentuata erodibilità; le aree in cui sia presente una frazione argillosa dei terreni associati a stratificazione a franapoggio con inclinazione minore del pendio e alla fratturazione dei livelli;
- d) non si dovrà edificare in prossimità di dirupi o scarpate naturali o artificiali e ci si dovrà mantenere a distanza dal ciglio non inferiore al doppio dell'altezza del fabbricato, oppure in prossimità del piede di pendii di masse rocciose poste in precario equilibrio o instabili;
- e) nelle zone dove possono insorgere problemi a causa della facile erodibilità dei terreni una volta disturbati, si dovranno realizzare opere idonee ad una corretta sistemazione dello scorrimento superficiale delle acque, al fine di evitare qualsiasi incisione sui versanti sottostanti.

I parametri sismici di progetto previsti per le zone di 2° categoria sismica con $S=9$ sono: coefficiente di intensità sismica $c = 0.07$; coefficiente di fondazione = 1.0

Art. 9 - Viabilità, percorsi e sentieri.

All'interno del perimetro del Parco e all'esterno delle zone D. è vietata la realizzazione di nuove strade e aree di sosta per autovetture.

Per quanto riguarda la modifica dei caratteri strutturali delle strade esistenti è fatto obbligo di redigere apposito SIA di cui all'art. 24, escludendo tratte rettilinee superiori a ml. 500,00.

Qualora la carreggiata complessiva di progetto superi la larghezza massima di ml 10,50, banchine comprese, è obbligatorio ricorrere a corsie separate e sfalsate, con raggi di curvatura ed angoli di declinazione diversi per ciascuna semicarreggiata, ed è proibito realizzare rilevati superiori a ml. 3,50.

Le deroghe alle presenti disposizioni, dovranno essere opportunamente motivate nella redazione del SIA di cui all'art. 24 e comunque con rilevati non superiori a m. 5.

Tutti i percorsi e le piste dovranno avere una sezione non superiore a ml 2,50 in modo da consentire il transito dei mezzi agricoli e di servizio al Parco e dovranno essere realizzati con fondo naturale sistemato con inerti aridi senza legante.

E' vietata, altresì, l'apertura di nuovi percorsi e piste al di fuori dei tracciati esistenti, con l'eccezione di quelli necessari per la forestazione e il pascolo, all'interno delle sottozone Cb e Cc di questo Piano, che siano stati sottoposti all'approvazione dell'Ass.to Agricoltura sentito l'autorità forestale, in ordine alle loro necessità e approvati dall'Ente Parco sentito il CTS; sono ammessi anche sentieri e piste in terra, facenti parte di un progetto unitario e complessivo di valorizzazione e fruizione dell'ambiente naturale, approvato dall'Ente Parco, sentito il CTS.

I sentieri avranno caratteristiche analoghe ai percorsi, con larghezza massima di ml 1,5.

Entro un anno dall'approvazione del presente Piano di assetto, l'Ente Parco dovrà redigere un piano dettagliato della percorribilità che dovrà contenere la classificazione tipologica dei percorsi e dei sentieri e la loro relativa utilizzazione.

In tutto il Parco fatta eccezione per le zone D, è vietata la messa in opera di insegne pubblicitarie. Sono ammesse solo targhe segnaletiche per percorsi turistici e di fruizione del Parco, di superficie inferiore a mq 1.

Art. 10 - Crinali e margini

Nei costoni rocciosi, onde prevenire crolli dovuti a presenza di diaclasi. ed ove non in contrasto con normative specifiche delle singole zone di cui all'art. 4 delle presenti norme, è obbligatorio il consolidamento e la stabilizzazione delle pareti, è proibita la realizzazione di opere edilizie residenziali e di servizio a distanza inferiore a ml 50 dal ciglio, l'impianto di essenze arboree con radici profonde a fittone, lo scolo superficiale di acque e la dispersione di acque di uso agricolo non depurate.

Analogamente, ove non in contrasto con la normativa prevista per le singole zone, nei costoni è fatto obbligo, per opere in futura difformità dal presente Piano,

provvedere al consolidamento delle fronti di erosione, verificando, sulla scorta di indagini geognostiche, le caratteristiche litologiche, che non siano possibili colamenti di detriti. movimenti franosi e scivolamenti di pendio.

Art. 11 - Cave

All'interno del Parco l'attività estrattiva e l'apertura e/o l'esercizio di discariche sono vietati.

Sono altresì vietate le attività di ricerca di qualsiasi tipo che presuppongono escavazioni.

Entro un anno dall'approvazione del presente Piano di assetto l'Ente Parco dovrà redigere un apposito programma di bonifica ambientale delle cave e delle discariche esistenti da sottoporre al parere del Comitato Tecnico Scientifico (C.T.S.) del Parco.

Art. 12 - Apertura di cantieri

Le opere provvisorie di cantiere per la realizzazione di qualsivoglia opera sia privata che pubblica, la viabilità di accesso e le sedi di manovra e di stoccaggio, l'allontanamento delle acque chiare e nere in opportuna sede, le opere di allaccio alle reti energetiche e di comunicazione, devono essere compiute solo successivamente all'autorizzazione dell'Ente Parco sulla base del "progetto di cantiere", che dovrà rispettare lo stato e la morfologia dei luoghi.

L'osservanza di questa norma compete alle responsabilità conseguenti ai disposti delle leggi 10/1977 e 47/1985.

Art. 13 - Rispetto e protezione dei corsi delle acque pubbliche

In tutto il territorio compreso nel presente Piano deve essere accuratamente garantita la tutela dei corsi d'acqua attivi aventi natura giuridica di acqua pubblica, nonché delle loro affluenze (fiumi, torrenti, canali, collettori artificiali, specchi d'acqua, ecc.) da ogni effetto nocivo meccanico e chimico-batteriologico, oltre che la salvaguardia dei volumi idrici necessari al mantenimento degli ecosistemi acquatici.

Le acque aventi natura giuridica di acqua pubblica debbono essere protette dagli scarichi urbani non depurati, nonché dagli scarichi agricoli inquinati dall'uso di fertilizzanti o pesticidi.

E' fatto divieto di procedere all'intubazione di corsi d'acqua, come dianzi definiti, salvo deroga per imprescindibili ragioni tecniche all'interno delle zone urbane, previo parere del C.T.S.

Al di fuori dei centri abitati, gli spazi latitanti gli argini debbono essere mantenuti integri e ineditati per una profondità di almeno ml 150 per parte nel caso di fiumi e torrenti, e per una profondità di almeno ml 50 nel caso di canali, collettori artificiali e fossi non classificati tra le acque pubbliche.

Nelle fasce di rispetto è vietato manomettere gli argini, è fatto obbligo di mantenere lo stato dei luoghi e la vegetazione esistente lungo i corsi d'acqua, salvo deroghe dipendenti da condizioni eccezionali; sono consentite le opere di bonifica indispensabili che comunque dovranno essere eseguite osservando particolari prescrizioni di sistemazione delle sponde definite dal CTS. In ogni caso la sistemazione paesaggistica delle sponde deve essere assicurata con opportuni rimodellamenti e con piantagioni riparie idonee rispetto alla regimazione dei deflussi e alla realizzazione di unità ambientali omogenee.

Le opere di manutenzione ordinaria delle sponde dei canali dovranno di norma essere eseguite ad anni alterni sulle due opposte sponde, in modo da alterare limitatamente le condizioni ambientali.

Art. 14 - Rispetto e protezione delle sorgenti

Sono protette dalle presenti Norme tutte le sorgenti presenti nel Parco.

Nelle aree comprese entro ml 50 dal punto di sorgente, non sono consentite nuove costruzioni, trasformazioni della morfologia dei luoghi, usi urbani; sono ammesse deroghe per le opere inerenti all'utilizzazione e al mantenimento della sorgente, previo parere del C.T.S.

Nelle aree comprese entro ml 200 dal punto di sorgente nelle zone dove sono consentite costruzioni, queste ultime dovranno essere realizzate con accorgimenti tecnici che garantiscano lo smaltimento dei reflui fognari e dei rifiuti, senza rischio di inquinamento diretto e indiretto della sorgente o di alterazione geomorfologica dei luoghi.

Nelle aree di fragilità e rischio per la salvaguardia di sorgenti, falde e zone di subalveo, è fatto divieto di apertura di nuovi pozzi di emungimento di falda e di utilizzo di pozzi neri ancorché esistenti, di dispersione di liquami e concimi chimici, di creazioni di discariche per un raggio di ml 200 dal punto di sorgente.

Al fine di limitare i danni dovuti all'inquinamento, vanno osservate le norme descritte nel D.P.R. n. 236 del 24 maggio 1988, concernenti le qualità delle acque destinate al consumo umano, e nell'art. 6 della L. n. 319 del 10 maggio 1976. Si dovranno così delimitare zone di tutela assoluta, di rispetto e protezione, provvedendo a recintare per un raggio di m 300 l'area a monte delle sorgenti, spostando l'area di pascolo e di transito del bestiame che frequenta la suddetta zona. In tali ambiti è vietato l'utilizzo di concimi organici e inorganici, oltre che l'impiego di pesticidi.

Art. 15 - Rispetto e protezione delle sponde dei laghi

Salvo diversa prescrizione delle norme particolari delle singole zone, nella fascia di ml 150 dalle rive si applicano le disposizioni della L.R. 2.7.1974 n. 30 e successive integrazioni e modificazioni. Le opere previste nell'art. 6 della L.R. 25.10.1976 n. 52, come modificato dalla L.R. 10.8.1984 n. 49, possono essere autorizzate quando ricorrano le condizioni per la deroga e con l'osservanza della procedura in detta norma descritta. In questa fascia è vietato manomettere gli argini (specialmente se torbosi), inquinare le acque di falda, realizzare scarichi impropri o inquinanti delle acque superficiali, operare trivellazioni di pozzi, alterare le caratteristiche della vegetazione.

Nella fascia di protezione come dianzi indicata deve essere rivolta particolare attenzione alla tutela della flora tipica dei luoghi e alla tutela della fauna tutta.

Gli Enti pubblici o i soggetti privati, proprietari degli specchi acquei o delle terreferme ad essi latitanti, sono obbligati alla esecuzione di tutte le opere necessarie per il mantenimento in perfetto stato delle rispettive rive e per il mantenimento delle condizioni ambientali complessive, che possano avere effetti sullo specchio acqueo e sui territori circostanti. La esecuzione di opere dirette alla manutenzione ed al miglioramento delle sponde, quando non siano attivate da Enti pubblici a tali adempimenti preposti, può avvenire solo sulla base di specifici progetti analitici che debbono essere sottoposti all'approvazione delle autorità preposte alla tutela delle acque e dell'ambiente oltre che del CTS del Parco.

Art. 16 - Rispetto e protezione dei fenomeni di carsismo epigeo ed ipogeo (da verificare nella prescrizione e nelle localizzazioni)

In tutto l'ambito del presente Piano di assetto dovrà essere garantita la tutela delle azioni chimiche e fisiche (di corrosione e di erosione) esercitate dalle acque delle precipitazioni meteoriche, sia di quelle scorrenti in superficie, sia di quelle circolanti nelle fessurazioni delle masse calcaree.

La tutela riguarda in particolare:

- a) le aree con formazione di doline variamente disposte, di inghiottitoi, di piani e conche carsiche ("schiene degli asini" e Pratone di Monte Gennaro, Conca Prativa di Campitello a oriente del Pratone, Conca di Prato Favale a NO di Monte Morra, dolina di pendio a sud di Monte Calvario, piano carsico "delle Pianelle" sono Monte Ara del Crognale e quante altre presentino caratteristiche di questo tipo);

b) le cavità sia orizzontali e sub-orizzontali (grotte e caverne) sia verticali o sub-verticali (pozzi) localizzate nei seguenti comuni:

- Comune di Scandriglia "il Pozzo";
- Comune di San Polo dei Cavalieri: Pozzo di San Polo, la Sfondatona, Pozzo di Macchia del Prete, Pozzetto Sfondatore, Sfondatore di Monte Arcaro, Grottone sui Diacci;
- Comune di Moricone: Pozzo Formello o Furmiglie;
- Comune di Monte Flavio: Grotta di Casanuvole, Pozzo del Colle di Mastro Brunetto;
- Comune di Licenza: grotta S. Angelo, grotta di Sora Maria, Forte Piangione, grotta di Capolicenza o delle Femmine.

Le aree di tutela di cui al punto a) dovranno essere perimetrate nell'ambito degli strumenti urbanistici comunali ed intorno a tale perimetro dovrà essere prevista una fascia di rispetto assoluto da determinarsi in rapporto alla conservazione del sito ed alla salvaguardia del paesaggio circostante.

Per le cavità di cui al punto b) è prescritta una fascia minima di rispetto di 150 metri dal margine che ne delimita l'ingresso. Tale fascia, quando interessata da attività agricola, dovrà essere vincolata al mantenimento dei caratteri agricoli con esclusione delle arature profonde e della installazione di elementi che prevedano qualsiasi genere di scavo o di perforazione anche di modeste entità. Sono vietate le somministrazioni di fertilizzanti, diserbanti e pesticidi. Sono altresì vietate le estrazioni di materiale litoide a scopi ornamentali e le asportazioni di "terre rosse" o comunque dei suoli di alterazione dei calcari carsificati.

Art. 17 - Rispetto e protezione delle risorse idropotabili a vulnerabilità primaria

Nell'area di rispetto delle risorse idropotabili compresa nel Piano regionale di risanamento delle acque (Leggi n. 319 del 10.5.1976 e n. 650 del 24.12.1979 e deliberazione C.R. n. 334 del 3.8.1982) classificata a vulnerabilità primaria (cfr. Carta dei rischi, del degrado e dei conflitti del presente Piano di assetto) ove esistono falde idriche particolarmente esposte si applicano, oltre alle altre norme del Piano se compatibili, le norme particolari seguenti:

- sono vietati insediamenti che comprendano attività classificate insalubri dal D.M. 23.12.1978 del Ministero della Sanità;
- sono vietate dispersioni nel terreno, ovvero immissioni in corsi d'acqua di qualunque provenienza le cui caratteristiche non rientrino nei limiti di accettabilità della tabella A della Legge n. 319 del 10.5.1976;
- è vietato l'uso per qualsiasi motivo di concimi inorganici, diserbanti, antiparassitari, fitofarmaci;

- è vietata l'esecuzione di perforazioni non espressamente autorizzate anche dagli Enti gestori degli acquedotti e controllate anche dal Laboratorio provinciale d'igiene;
- le condutture fognanti di acque non depurate devono essere realizzate in doppio tubo con tubazione interna di gres od equivalente;
- a cura del Parco saranno esposti cartelli ammonitori e tabelloni esplicativi.

Art. 18 - Rispetto e protezione delle risorse idropotabili a vulnerabilità secondaria

Nell'area di rispetto delle risorse idropotabili compresa nel Piano regionale di risanamento delle acque (Leggi n. 319 del 10.5.1976 e n. 650 del 24.12.1979 e deliberazione C.R. n. 334 del 3.8.1982) classificata a vulnerabilità secondaria, ove esistono falde idriche in profondità, ovvero sorgenti od opere di captazione ad uso potabile, meno esposta dell'area di cui al precedente articolo a pericolo di inquinamento per la natura geologica degli strati sovrastanti, si applicano, oltre alle altre norme del Piano se compatibili, le norme particolari seguenti:

- sono vietati insediamenti che comprendano attività classificate insalubri dal D.M. 23.12.1978 del Ministero della Sanità;
- sono vietate dispersioni nel terreno, ovvero immissioni in corsi d'acqua di acque di qualunque provenienza le cui caratteristiche non rientrino nei limiti di accettabilità della tabella A della Legge n. 319 del 10.5.1976;
- è vietato l'uso di concimi inorganici, diserbanti, antiparassitari, fitofarmaci e pesticidi;
- è vietata l'esecuzione di perforazioni non espressamente autorizzate anche dagli Enti gestori degli acquedotti e controllate anche dal Laboratorio provinciale d'igiene;
- le condutture fognanti di acque non depurate devono essere realizzate in doppio tubo con tubazione interna di grés o equivalente.

Art. 19 - Rispetto e protezione dei boschi

Le aree boscate alle quali si riferisce il presente articolo, salvo prescrizioni più limitative definite dalle singole zone, comprendono i territori ricoperti da essenze arboree non da frutto, fatta eccezione per i castagneti.

In dette aree, pertanto, sono compresi i boschi radi ed i boschi a normale densità, ma contenenti radure, siano essi rappresentati da essenze governate ad alto fusto, a ceduo, ed a ceduo composto.

Per gli edifici all'interno delle aree di cui sopra, laddove non in contrasto con le norme delle specifiche sottozone, sono ammessi gli interventi di cui all'art. 31 della

legge 457/78 nonché l'esecuzione di interventi per la sistemazione idrogeologica delle pendici.

Nelle zone idonee all'esercizio dell'attività silvo-pastorale, questa, ove compatibile con le norme del presente Piano, deve svolgersi in conformità alle norme del R.D.L. 30.12.1923 n. 3267 e successive modificazioni ed integrazioni e delle disposizioni statali e regionali emanate in materia, anche in attuazione di normative comunitarie.

In dette aree, ove compatibile con le norme specifiche delle singole zone, è ammessa la costruzione di abbeveratoi, ricoveri, rimesse per il bestiame brado, fienili, legnaie, punti di imbasto e di imposta, basi per teleferiche e quanto necessario per l'utilizzazione corretta dei boschi, realizzati per iniziativa pubblica o privata, previa approvazione di un progetto, documentato con i relativi fabbisogni, da parte dell'Ente a cui è attribuito il demanio e dell'Ente Parco.

Inoltre, dove consentito, potranno essere effettuati gli interventi previsti all'interno di appositi Piani economici di assestamento, o di specifici Piani di intervento, da sottoporre all'approvazione dell'Ente Parco, sentito il CTS. oltre che dei competenti organi regionali, in cui siano previste tutte le possibili utilizzazioni da effettuare nell'arco temporale di validità del piano stesso.

In assenza dei Piani soprarichiamati, per le aree in questione dovrà essere vietato qualsiasi intervento compresi i tagli ordinari. Potrà essere tuttavia effettuato un taglio nella misura massima di 3 ettari per anno, previa specifica approvazione da parte del competente Assessorato Regionale, sentito l'Ufficio decentrato per le foreste.

L'Ente Parco, entro un anno dall'approvazione del Piano, dovrà provvedere alla redazione dei Piani di assestamento forestali per le proprietà pubbliche, e per le proprietà private di superficie inferiore ai 40 ettari, assumendone l'onere.

Per i Piani di assestamento delle proprietà private di superficie superiore ai 40 ettari potranno essere previsti adeguati contributi pubblici. Il Piano di intervento, in particolare, dovrà prevedere, oltre le normali operazioni di taglio e colturali, anche:

- gli interventi migliorativi con la reintroduzione di essenze tipiche della zona e della specifica area fitoclimatica;
- gli interventi per la protezione del suolo e per la regimazione delle acque;
- le infrastrutture necessarie per la utilizzazione, la protezione e la fruizione del bosco;
- la identificazione e la regolamentazione delle attività praticabili nel bosco, con particolare riferimento a:
 - l'allevamento zootecnico, ivi compreso l'allevamento di selvatici, con la quantificazione del carico di bestiame ammissibile, delle modalità di pascolo e delle necessarie strutture per il ricovero, per l'alimentazione, per l'abbeverata e per il controllo sanitario degli animali;
 - attività turistico-ricreative, con la quantificazione di tutti gli interventi necessari per la corretta ed ecologica fruizione del bosco, esclusi in ogni caso impianti ricettivi e campeggi stabili;

- raccolta dei prodotti del sottobosco, con le indicazioni delle norme e dei tempi atti a salvaguardare le risorse del bosco. Le piste, necessarie per l'utilizzazione del bosco, oltre a corrispondere alle caratteristiche di cui all'art. 9, devono essere descritte in modo tale da non determinare ruscellamenti delle acque, e devono essere stabilite norme per la loro fruizione con mezzi meccanici. In ogni caso gli interventi previsti dovranno essere realizzati in maniera da non creare impatto con l'ambiente circostante, ovvero con materiali idonei per natura, tipo, colore, ricorrendo ad eventuali schermature e, in ogni caso di movimenti di terra, a materiali di copertura idonei a ripristinare il manto vegetale.

Art. 20 - Rispetto e protezione delle preesistenze archeologiche e/o monumentali e delle aree di interesse archeologico

In tutto l'ambito del presente Piano dovrà essere garantita la tutela delle aree di interesse paleontologico ed archeologico, ovvero:

- a) le aree già scavate, i resti architettonici e i complessi monumentali conosciuti;
- b) le aree archeologiche composte di parti scavate o emergenti e parti non scavate, o con attività progressiva di esplorazione e di scavo, di estensione non comprovata;
- c) le aree archeologiche o le zone di ambito archeologico note da fonti bibliografiche o documentarie, di consistenza ed estensione non comprovata;
- d) le aree adiacenti alle precedenti a), b), c), necessarie per la realizzazione di spazi di rispetto e per la creazione di organici complessi o parchi archeologici.

In tali ultime aree, in rapporto alle caratteristiche dei beni ed ai programmi di scavo, possono essere predisposti dalle Soprintendenze ai Beni Archeologici, da organi di ricerca concessionari o di intesa con l'Ente Parco e sentito il CTS, ove compatibile, progetti di assetto e fruizione pubblica dell'area, nell'ambito del quale potranno essere previste opere quali accessi, depositi e attrezzature espositive e didattiche per l'illustrazione scientifica dei reperti, ove queste condizioni non possano essere soddisfatte all'interno delle aree di cui ai punti b) e c).

Per le aree di interesse archeologico sarà osservata la seguente disciplina:

- per le aree di cui al punto a) sarà prevista una fascia di rispetto (come indicato al punto d) di spessore definito nelle norme specifiche di zona;
- per le aree di cui al punto b) sarà prevista una fascia di rispetto inedificabile di ml 100 di tutela preventiva;
- per le aree di cui al punto c) sarà prevista una fascia di rispetto inedificabile di ml 100 fino all'effettuazione dei saggi per l'accertamento del bene e la relativa esatta ubicazione.

Per le aree di cui ai punti a), b), c), verranno recepite le indicazioni, direttive ed indirizzi espressi dal Ministero per i Beni Culturali e dai suoi uffici periferici per la

stesura degli strumenti urbanistici, nonché le disposizioni per la sorveglianza dei lavori.

E' altresì vietato l'uso improprio dei complessi archeologici/monumentali attraverso la realizzazione di manufatti sia temporanei che stabili adibiti, ad esempio, a rimessaggio attrezzature agricole e ricovero animali.

Conseguentemente sono vietate le modificazioni e gli interventi che ne alterino la planimetria, e volumetria e i prospetti, inclusi i paramenti murari.

Comunque, ogni attività impattante verso l'emergenza archeologica (emergenza intesa sia come evidenza di strutture archeologiche, sia come presenza di concentrazioni di materiali archeologici in superficie) deve essere valutata dal locale organo preposto alla tutela del patrimonio archeologico e per i complessi immobiliari di età successiva dalla competente Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio (art. 31, D.P.R. 13/12/1975, n. 805).

In assenza di prescrizioni normative da parte del Ministero dei Beni Culturali, le aree di cui ai punti a), b), c), dovranno essere vincolate al mantenimento delle attuali colture e ai caratteri agricoli con assoluta esclusione delle arature profonde (non oltre cm. 50 di profondità), della messa a dimora di alberature e di impianti verdi a radici diffuse e profonde, della installazione di elementi che prevedano qualsiasi genere di scavo o perforazione anche di modesta entità (pali elettrici, telefonici, montanti per recinzioni, ecc.) delle attività di movimentazione del terreno (asportazione, rimodellamento, riporto).

Nelle aree di cui ai punti a), b), c), inserite in zone C, D, F, di cui alla legge 765/1967 e D.M. 3 aprile 1968 n. 1444, degli strumenti urbanistici attuativi approvati, la realizzazione delle opere da essi previste è permessa - ove non esistano ulteriori vincoli - subordinatamente al rilascio da parte dell'ufficio del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali competente, dello specifico nulla-osta.

L'eventuale riorganizzazione delle attività silvo-pastorali deve in ogni caso tenere conto della presenza di testimonianze relative al contesto antico di riferimento alla transumanza: stazzi, strutture annesse (entrambi sovente realizzati con pietrame a secco), fontanili.

Essa deve tener conto anche di tracce labili come quelle relative allo sfruttamento del bosco, ad esempio le carbonaie (individuabili diffusamente nel territorio) e pertinenti ad attività produttive diverse, ad esempio mole di particolare interesse storico-architettonico nonché didattico-fruttivo.

Art. 21 - Salvaguardia delle visuali

La salvaguardia delle visuali, come indicato nell'art. 1 della legge n. 1497/1939, è attuata mediante la protezione dei seguenti elementi:

- punti di vista dislocati lungo le direttrici territoriali;

- coni visuali formati dal punto di vista e dalle linee di inviluppo del paesaggio oggetto della visuale;

- panorama osservato e ritenuto suscettibile di tutela.

La tutela del punto di vista, o belvedere, si dovrà effettuare proteggendo le localizzazioni dei punti di vista accessibili con relativa facilità, da cui si possa inquadrare e godere il panorama, limitato o vasto, individuato come meritevole di salvaguardia.

La tutela del cono visuale o campo di percezione visiva da tutelare, si effettuerà evitando l'interposizione di ogni ostacolo visivo tra il punto o i punti di vista individuati e il quadro paesaggistico oggetto della visuale.

La tutela del paesaggio di rilevante valore, oggetto definito della visuale, dovrà essere assicurata mediante la messa in atto dei meccanismi di protezione dei beni che compongono il paesaggio o la porzione di paesaggio oggetto di protezione specifica.

Lungo le strade dalle quali si godono le visuali, sono vietate le costruzioni. Sul lato a valle delle strade di crinale e di quelle di mezza costa, le costruzioni dovranno essere poste ad una distanza dal nastro stradale, tale che la loro quota massima assoluta (abbaini, camini, antenne, ecc., inclusi) sia inferiore di almeno un metro rispetto a quella del ciglio stradale, misurata lungo la linea che unisce la mezzzeria della costruzione alla strada, perpendicolarmente all'asse di quest'ultima. In ogni caso, e in qualunque situazione, la distanza minima dal ciglio stradale non potrà essere inferiore a ml 50, salvo prescrizione maggiore contenuta negli strumenti urbanistici generali ed attuativi.

La schermatura delle costruzioni esistenti e delle nuove costruzioni che interferiscano nel quadro paesaggistico di cui si intende garantire la salvaguardia, dovrà essere assicurata con la piantumazione di opportune essenze, secondo un progetto esecutivo approvato dall'Ente Parco, sentito il CTS, in cui dovranno essere indicate le localizzazioni, le tipologie e gli ingombri riferiti ai diversi casi di profili morfologici rilevati.

A tal fine l'Ente Parco, entro un anno dall'adozione del presente Piano, dovrà redigere un piano di settore in cui saranno specificati gli elementi di cui al comma primo del presente articolo.

Art. 22 - Protezione delle terre di uso civico

Rientrano tra gli oggetti di cui alla lettera b) dell'art. 1 della Legge n. 431/1985, e pertanto sono soggette alle norme del presente Piano:

- a) le terre assegnate, in liquidazione dei diritti di uso civico e di altri diritti promiscui, in proprietà esclusiva alla generalità dei cittadini residenti nel territorio di un Comune o di una frazione, anche se imputate alla titolarità di detti Enti;
- b) le terre possedute da Comuni o frazioni soggette all'esercizio degli usi civici e comunque oggetto di dominio collettivo delle popolazioni;

- c) le terre possedute a qualunque titolo da Università ed Associazioni agrarie comunque denominate;
- d) le terre pervenute agli Enti di cui ai precedenti numeri a seguito di scioglimento di promiscuità, permuta con altre terre civiche, conciliazioni nelle materie regolate dalla Legge n. 1766/1927, scioglimento di Associazioni agrarie, acquisto ai sensi dell'art. 2 della citata Legge n. 1766/1927;
- e) le terre pervenute agli Enti medesimi da operazioni e provvedimenti di liquidazione o estinzione di usi civici comunque avvenute;
- f) le terre private gravate da usi civici a favore della popolazione locali fintanto che intervenga la liquidazione del vincolo ai sensi degli artt. 5, 6 e 7 della Legge n. 1766/1927.

Ai fini del vincolo le aree di proprietà collettiva sono identificate sulla base delle risultanze delle verifiche demaniali depositate presso l'Archivio del Commissariato Usi Civici di Roma e dell'Ufficio Amministrativo Usi Civici regionale ritualmente pubblicate, dei provvedimenti di assegnazione a categoria commissariali o regionali, degli accertamenti recepiti in sentenze passate in giudicato o depositati in procedimenti in corso con riconoscimento dei diritti delle popolazioni.

Le terre private gravate da uso civico sono identificate sulla base delle decisioni passate in giudicato e degli accertamenti peritali depositati presso il Commissariato Usi Civici di Roma e presso l'Ufficio Amministrativo regionale o, in mancanza, alla luce delle dichiarazioni di all'art. 3 della Legge n. 1766/1927 e all'art. 1 del R.D. n. 332/1928, annotate nell'apposito registro esistente presso i suddetti organi, di cui all'art. 5 del R.D. n. 332/1928, oppure, per i terreni con usi in esercizio alla data di entrata in vigore della Legge n. 1766/1927, non oggetto di dichiarazione, dagli Statuti e regolamenti locali. L'esercizio degli usi civici o dei diritti di promiscuo godimento, di natura essenziale o utile ex art. 4 della Legge 1766/1927, deve in ogni caso svolgersi con modalità non incompatibili con le norme generali e particolari per singole zone stabilite nel presente Piano. Quando l'esercizio di taluno degli usi consentiti (ad esempio: legnatico, casaleare, cavapietre o tufi, pesca, caccia, ecc.) risulti del tutto incompatibile con i divieti posti per la tutela ambientale, l'esercizio medesimo è condizionato, sulla domanda degli Enti o utenti interessati, all'adozione dei provvedimenti della competente autorità regionale che trasferiscano gli usi su territori che lo consentano con pari agevolezza o altrimenti garantiscano utilità equivalenti che compensino l'uso da abolire con un canone annuo pari alla misura del valore dei diritti.

Sui medesimi territori potranno essere realizzate opere pubbliche, là dove previsto nelle norme specifiche relative alle singole zone, ai sensi e in conformità di quanto indicato all'art. 12 della L. 97/1994 "Nuove disposizioni per le zone montane", previa redazione del SIA nei casi di cui all'art. 24.

Saranno consentite sulle terre di proprietà collettiva le opere strettamente connesse alla utilizzazione dei beni civici secondo la destinazione conseguente alla loro

classificazione a categoria e, in mancanza, emergente dagli usi in esercizio o rivendicati, a condizione che:

- a) vengano comunque rispettate le norme stabilite per le zone agricole e per quelle boscate nel presente Piano;
- b) venga predisposto dall'Ente titolare dell'uso civico un piano di utilizzazione dei beni medesimi da sottoporre all'approvazione dell'Ente Parco, conseguentemente a quella dell'Assessorato all'Agricoltura e Foreste e dell'Assessorato all'Ambiente;
- c) venga evitato il frazionamento fondiario privilegiando la concessione demaniale dei beni a strutture associative o consortili di utenti in grado di garantire l'attuazione del Piano di cui al punto b).

Nei terreni di proprietà collettiva gravati da usi civici, non altrimenti tutelati ai fini paesistici da norme più restrittive del presente Piano, salvo che non si tratti di zone D di cui al presente piano è normalmente esclusa l'attività edificatoria di natura residenziale, turistica, commerciale, artigianale od industriale, salvo che ragioni di interesse della popolazione non consentano, in armonia con la disposizione degli artt. 1 e 2 della L.R. n. 1/1986, tale diversa destinazione.

In tali casi, l'eventuale strumento urbanistico attuativo deve essere comunque sottoposto alla SIA previsti al successivo art. 24 delle presenti Norme.

Le zone sottoposte a tutela integrale o orientata (zone A e zone B) sono dichiarate, in forza della deliberazione approvativa del presente Piano, di particolare interesse pubblico ai sensi dell'art. 8, quarto comma, della L.R. n. 1/1986 e conseguentemente i terreni in esse ricadenti non saranno suscettibili di alienazione ex art. 8 della legge medesima.

Art. 23 - Norme generali per l'edificazione

All'interno dei territori compresi nel Parco, qualsiasi opera edilizia deve essere in armonia con le forme che connotano il carattere dei luoghi (volumetrie e superfici totali, coperture, aperture ecc) e deve quindi rispettare rigorosamente le tecniche tradizionali per quanto attiene gli aspetti strutturali e di finitura degli edifici.

Devono essere utilizzate coperture a tetto a falda continua, con tegole laterizie o scisti lapidei, evitando il genere "marsigliese"; la pendenza delle falde dovrà essere compresa tra il 20 e il 30%.

Le murature esterne devono essere in scampoli di pietra o laterizio, se a vista, ovvero intonacate o rivestite, senza l'impiego di intonaci al quarzo plastico, con particolare attenzione alle coloriture che devono privilegiare i colori prevalenti dei luoghi. A tal fine, entro un anno dall'approvazione del presente Piano, verrà predisposta dall'Ente Parco un'apposita Direttiva da sottoporre al parere del C.I.S.

Sono consentite recinzioni di altezza fino a cm 80 dal suolo in muratura o in pietra locale, e fino a cm 170 in rete metallica; non è consentito l'uso di paletti in cemento.

Deve essere evitato, salvo imprescindibili ragioni di ordine tecnico, che le costruzioni sorgano sul colmo delle alture alterandone il profilo, così come indicato dall'art. 10 delle presenti norme.

La costruzione deve corrispondere al profilo naturale del terreno, salvo terrazzamenti o riporti non superiori a ml 1,50, i quali vanno comunque rivestiti con pietre locali e, preferibilmente, schermati a verde.

L'altezza massima assoluta fuori terra ammessa nelle singole sottozone, misurata dal punto più basso del prospetto fuori terra fino alla linea di gronda, deve essere verificata su tutti i lati della costruzione, anche nel caso di terreni in pendio.

Il rapporto di copertura è specificato nelle singole zone, mentre la superficie libera non sistemata a verde dovrà essere inferiore al 20% del totale.

Per il calcolo della cubatura ammissibile si deve tener conto, sia per le residenze che per gli annessi agricoli, di tutti i volumi fuori terra, compresi sgomberi, cantine, soffitte, autorimesse, vani accessori e volumi tecnici di ogni genere. Sono escluse solo le intercapedini del tetto e gli spazi non praticabili, di altezza non superiore a cm 70, eventualmente lasciati sotto il piano di imposta della costruzione.

Art. 24 - Studio di Inserimento Ambientale (SIA)

Nelle aree ricadenti all'interno del Parco, salvo norme specifiche di zona o inibizioni totali derivanti dai caratteri peculiari delle singole situazioni naturali, e salvo procedimenti diversamente disciplinati da leggi nazionali e regionali, dovranno essere oggetto di uno studio di inserimento ambientale le seguenti opere:

- strade di comunicazione tra centri urbani; strade carrabili con carreggiata superiore al ml 3,50; modifiche strutturali (ampliamenti della sezione, rettifica dei tracciati, variazione della composizione del manto, realizzazione di opere d'arte ecc.) a strade esistenti;
- impianti di risalita;
- opere idrauliche che modificano la geometria dei reticoli di drenaggio;
- sbarramenti per invasi di capienza superiore a mc 50.000
- impianti industriali o artigianali superiori a mc 5000
- impianti di trattamento e depurazione delle acque urbane ed industriali;
- impianti zootecnici di grande dimensione (superiori a 100 per allevamenti di bovini ed equini; superiori a 500 capi per allevamenti di ovini; superiori a 1000 capi per allevamenti di volatili e animali da cortile in genere; superiori a 50 capi per suini riproduttori);
- elettrodotti di elevata potenza (superiori a KW 1.000) ed impianti e attrezzature di telecomunicazione e diffusionsi radiotelevisive che richiedano la costruzione di strutture di supporto (piloni e tralicci);
- gasdotti e acquedotti che non riguardino la distribuzione locale. I progetti delle opere sopramenzionate, salvo più restrittive disposizioni in materia derivanti da

normative nazionali e regionali, dovranno conformarsi alle prescrizioni di seguito elencate ed in particolare dovranno contenere:

- a) produzione di documenti relativi alle ipotesi di alterazioni prevedibili dell'assetto geologico, idrogeologico e pedologico;
- b) produzione di documenti relativi alle ipotesi di alterazioni prevedibili della morfologia dei luoghi;
- c) produzione di documenti relativi alle ipotesi prevedibili di alterazioni dello stato vegetazionale con annesse specificazioni delle essenze e piantumazioni locali, quand'anche non attualmente esistenti;
- d) produzione di documenti relativi alle ipotesi di alterazioni prevedibili per le azioni di trasformazione sulle strutture insediative storiche, evidenziando le azioni di modifica e di conservazione, consolidamento e valorizzazione;
- e) produzione di documenti relativi alle ipotesi di individuazione di aree omogenee ambientali e delle relazioni con l'intervento proposto, con la collocazione dello stesso nel territorio mediante modelli, rappresentazioni, montaggi fotografici, ecc..
- f) produzione di documenti relativi alla verifica dell'inquinamento acustico

Ai fini del rilascio delle necessarie autorizzazioni, licenze, concessioni e decreti autorizzativi, le documentazioni di cui ai punti precedenti sono parte essenziale della domanda e rappresentano elemento di responsabilità per il soggetto richiedente, anche se si tratti di Enti o Amministrazioni Pubbliche.

TITOLO II: LIVELLI DI TUTELA

Art. 25 - I livello di tutela - Zona A - Riserva integrale

La zona A comprende i territori caratterizzati dalla presenza di valori naturalistico-ambientali particolarmente integri.

Principale obiettivo è dunque quello della conservazione delle risorse e del mantenimento dell'equilibrio ecologico della zona stessa.

Usi non consentiti: estrazioni di biomassa, dal legname, ai frutti del sottobosco, alla flora; campeggi; picnic e qualsiasi altra attività del tempo libero; pascolo; raccolta di campioni di flora, fauna, tipi litologici, minerali e fossili, salvo precise autorizzazioni rilasciate dall'Ente Parco per motivi di studio; introduzione di individui che comporti modifiche della diversità biologica esistente; attività alpinistica, "arrampicamento" sulle rocce.

Inoltre non sono ammesse opere edilizie e infrastrutturali di alcun genere.

La zona A è articolata in due sottozone a seconda dei tipi di usi consentiti: Aa (Riserva integrale assoluta-biotopi); Ab (Riserva integrale).

Sottozona Aa - Riserva integrale assoluta-biotopi

In questa sottozona l'unico intervento possibile è quello del monitoraggio costante delle differenti componenti dell'ecosistema, al fine di seguirne l'evoluzione naturale e di costituire una zona di riferimento e di "campione" per studi e ricerche. L'accesso è consentito solo per motivi di ricerca, previa autorizzazione dell'Ente Parco.

Le parti del territorio che ricadono nella sottozona Aa sono indicate nella "Carta della classificazione delle aree" con indici alfanumerici, che si riferiscono alla loro ubicazione: Aa/1, Aa/2, Aa/3, Aa/4, Aa/5, Aa/6.

Sottozona Ab - Riserva integrale

In queste sottozone è consentito l'accesso per attività di ricerca, didattiche e di escursionismo naturalistico.

Queste ultime due solo lungo itinerari definiti e con la guida di personale specializzato. Dovranno, pertanto, essere previsti percorsi evidenziati con apposita segnaletica, aree di sosta in punti panoramici o aree-stazione in corrispondenza di particolari valori naturalistici.

Tali percorsi dovranno essere definiti sulla base di uno studio dettagliato dell'intorno, in modo da non incidere sui caratteri della naturalità.

Le parti del territorio che ricadono nella sottozona Ab sono indicati nella "Carta della classificazione delle aree" con indici alfanumerici Ab/1, Ab/2, Ab/3, Ab/4, Ab/S, Ab/6, Ab/7.

Art 26 - II livello di tutela - Zona B - Riserva orientata

La zona B comprende le aree che svolgono funzione di transizione e di protezione alle zone di tipo A e che mantengono elevati valori di naturalità e potenzialità.

Per cui è possibile, qualora necessario, attuare interventi finalizzati al recupero delle strutture naturali.

Usi consentiti (oltre a quelli ammessi in zona A)

- raccolta di prodotti del sottobosco e prelievo autorizzato e controllato a vista di piante officinali, secondo regolamento disposto dall'Ente Parco
- prelievi di fauna autorizzati a scopi scientifici
- attività di controllo, da parte del personale del Parco, della fauna con forte impatto sulle risorse agro-forestali e zootecniche, previa valutazione teorico-scientifica
- attività di escursionismo controllato

Interventi consentiti:

- interventi di reintroduzione e ripopolamento faunistico
- interventi volti alla prevenzione degli incendi, con esclusione delle linee tagliafuoco; - riattamento, manutenzione dei percorsi esistenti, sia per fini silvo-pastorali, sia escursionistici; anche attraverso la realizzazione di attrezzature minime (segnaletica, o pronto intervento, sosta);
- interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente (manutenzione ordinaria e straordinaria e restauro di cui alle lett. a, b, e c, art. 31 della L. 457/1978;)

Usi non consentiti:

- attività alpinistica sulle pareti rocciose ad eccezione dell'attuale "palestra di roccia" del M.te Morra.
- circolazione fuori strada, campeggi, picnic, e tutte le attività che possono incrementare il rischio di combustione o di danneggiamento del territorio.

Interventi non consentiti:

- costruzione di nuove opere edilizie e ampliamento di quelle esistenti.
- realizzazione di impianti sportivi

- La zona B è articolata in due sottozone, Ba e Bb a seconda degli interventi e degli usi consentiti.

Sottozona Ba - Riserva orientata I livello

Questa sottozona comprende territori coperti da complessi vegetazionali interessati da intenso dinamismo, sia in atto che potenziale, che richiedono una gestione che faciliti il recupero alle locali serie di vegetazione.

Usi non consentiti:

- manipolazioni (sfoltimenti, estrazioni di ciocche per radica, ecc.) fatta eccezione per le operazioni che possono evitare il pericolo di incendi (asporto di eccessivo seccume altamente combustibile);
- rimboschimenti che possano alterare il dinamismo in atto;
- pascolo (organizzato o brado).

Le parti di territorio che ricadono nella sottozona Ba sono indicate nella "Carta della classificazione delle aree" con indici alfanumerici: Ba/1, Ba/2.

Sottozona Bb - Riserva orientata II livello

Questa sottozona comprende territori che risentono in maggiore misura degli effetti antropici e in cui, dunque, le coperture arboree sono diradate dalla utilizzazione e dagli usi civici.

E' dunque prevedibile l'intervento di restauro e recupero di ambienti naturali alterati o degradati e il moderato utilizzo agro-silvo-pastorale del territorio.

Usi consentiti:

- pascolo per carichi modesti, limitatamente alle aree con pendenza inferiore al 50% e con cotico erboso chiuso e compatto; gestione minimale e carichi leggeri e intermittenti.

A tal fine è obbligatoria, entro sei mesi dalla data di adozione del presente Piano, la redazione, a cura dell'Ente Parco, del *regolamento del pascolo* (specie animali ammesse in funzione delle caratteristiche vegetazionali dell'area considerata; carico e modalità di turnazione, eventuale delimitazione degli appezzamenti tramite recinzione in legno, filo spinato e legno, o siepi, là dove non esistano barriere naturali in grado di ostacolare il transito degli animali verso ambiti di particolare valenza naturalistica).

Interventi consentiti:

- rimboschimenti e rinfittimenti secondo le norme della silvicoltura naturalistica ed evitando l'introduzione di "taxa alloctoni".
- messa a dimora di specie arbustive pioniere autoctone per la protezione delle pendici, qualora necessario.
- introduzione, per gli ambiti idonei, di specie micorrizzate;
- esecuzione delle operazioni colturali volte alla conservazione e all'eventuale miglioramento del cotico erboso.

Usi non consentiti:

- utilizzo dei boschi per legno da opera, salvo specifiche e motivate indicazioni del Piano di assestamento forestale (solo tagli di sfoltimento o per cause fitosanitarie).

Le parti di territorio che ricadono nella sottozona Bb sono indicate nella "Carta della classificazione delle aree" con indici alfanumerici: Bb/1, Bb/2, Bb/3, Bb/4, Bb/5, Bb/6, Bb/7, Bb/8, Bb/9.

Art 27 - III livello di tutela - Zona C - Area di protezione a compatibilità d'uso limitata

Tale zona comprende aree di valore ambientale e paesistico, in cui le norme sono comunque finalizzate a garantire la compatibilità degli interventi rispetto alla funzione di tutela e valorizzazione delle risorse naturali, storico-culturali e del paesaggio.

In queste aree è inoltre consentito un uso produttivo delle coperture vegetali secondo le vigenti norme di polizia forestale, che non può comunque prescindere dalla salvaguardia della diversità biologica.

Usi consentiti (oltre a quelli ammessi nelle zone A e B).

- utilizzazione silvicolturale dei boschi, regolata da apposito Piano di assestamento forestale redatto secondo i principi della selvicoltura naturalistica;
- svolgimento di attività agro-silvo-pastorali secondo i criteri di ecocompatibilità;
- svolgimento di attività a carattere ricreativo-culturale
- pascolo controllato e relative infrastrutture (recinzioni, abbeveratoi, ecc.)

Interventi consentiti (oltre a quelli ammessi nelle zone B):

- vivai specializzati per la flora autoctona
- impianti per il trattamento dei prodotti del sottobosco e per erboristeria.
- attrezzature per escursionismo (aree sosta, punti di ristoro, rifugi e aree picnic)

- l'edificazione, se strettamente correlata all'utilizzazione agricola, e nel rispetto delle norme generali di cui all'art. 23 e delle norme specifiche delle singole sottozone.

In particolare, i fabbricati, ove consentito, dovranno essere ubicati in radure prive di alberature, di superficie non inferiore a mq. 5000 e in terreni con pendenze inferiori al 20%. Il rapporto di copertura all'interno di ciascuna radura non dovrà comunque superare 1/8 della superficie della radura medesima.

Per gli edifici esistenti, con l'esclusione di quelli "tipici dei luoghi" così come specificato nella successiva sottozona Ca, sono consentiti gli interventi previsti dall'art. 31 della L. 457/1978.

- le attività agricole, per le quali valgono le seguenti norme specifiche:
- limitazioni nell'uso di concimi, diserbanti, antiparassitari e fitofarmaci, secondo le quantità e le modalità fissate dalla Regione Lazio nell'ambito dell'attuazione del Programma Agro-ambientale (Reg. CEE 2078/92)
- divieto di utilizzazione di prodotti per la sterilizzazione del suolo;
- divieto assoluto di bruciatura in campo dei residui vegetali, fatta eccezione per i residui della potatura delle coltivazioni arboree;
- obbligo di recupero dei contenitori plastici e di altri materiali estranei non biodegradabili;
- possibilità di costruzione di abbeveratoi, ricoveri, fienili, recinti di cattura e rimesse per il bestiame brado e delle strutture e infrastrutture necessarie al corretto svolgimento dell'attività agricola, nei limiti delle norme previste per le specifiche sottozone;
- interventi migliorativi intesi anche come introduzione e/o re-introduzione di coltivazioni tradizionali del territorio collinare - montano appenninico. In ogni caso non potranno essere effettuati espianti di oliveti o di frutteti se non finalizzati al reimpianto della stessa specie, oppure giustificati da avversità naturali (eventi atmosferici avversi, danni fitosanitari, ecc.) e comunque sotto autorizzazione dell'Ente Parco;
- divieto di sradicamento, se non contenuto in specifici interventi da sottoporre all'approvazione dell'Ente Parco, sentito il parere vincolante del CTS, degli alberi; nonché degli arbusti e delle siepi ubicati al margine degli appezzamenti o lungo gli argini;
- possibilità di interventi per la protezione del suolo e la regimazione delle acque;
- infrastrutture necessarie per l'utilizzazione la protezione e la fruizione del bosco;
- mantenimento e ripristino dei terrazzamenti esistenti.

La zona C è articolata in tre sottozone Ca, Cb, Cc a seconda dei caratteri distintivi delle aree, delle loro vocazioni e degli usi consentiti.

Le parti di territorio che ricadono in tali sottozone sono indicate nella "Carta della classificazione delle aree"-

Sottozona Ca - Aree di tutela paesistica e storico-culturale

Questa sottozona comprende i territori caratterizzati dalla presenza di elementi di notevole interesse paesistico e storico-culturale.

Tali territori, testimoni del dinamismo insediativo dell'area pedemontana lucretile, conservano elementi a carattere storico prevalente e sono, pertanto, da considerarsi fattori di estremo interesse qualitativo per il contenuto culturale del Parco.

Per queste aree le norme a carattere generale confluiscono in indicazioni puntiformi, e quindi specifiche, di tutela, gestione e fruizione, con diverse modalità di attuazione indicate nella *Schedatura di sito* allegata alle presenti Norme.

Interventi consentiti:

- realizzazione di recinzioni dei fondi con paletti di legno (con esclusione dei pali in cemento), con impiego esclusivo di filo spinato, che non superino i 150 cm di altezza, ai fini del mantenimento dei bacini e dei con di visuale;
- realizzazione di siepi con esclusivo impiego di essenze autoctone o facenti parte del paesaggio antropico storico;
- interventi per la conservazione delle macere esistenti.
- l'edificazione, con un indice pari a 0,001 mc/mq, con rapporto di copertura non superiore a 113.000, lotto minimo pari a 10 ha, e un'altezza massima assoluta dell'edificio, come definita dall'art. 23, non superiore a ml 4,50 misurata alla linea di gronda;
- per gli edifici tipici dei luoghi (ovvero casolari, casali, stalle, mulini, fornaci, opifici ed altro, nonché quanto risulti dai toponimi IGM) é consentito solo il mantenimento tramite opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché di restauro conservativo, di cui alle lett. a, b e c dell'art. 31 della L. 457/1978

Interventi non consentiti:

- introduzione di colture estranee al contesto paesistico (monocolture estensive ecc.)

Sottozona Cb - Aree di tutela e gestione forestale

Questa sottozona comprende territori coperti da boschi nei quali sono ammesse le utilizzazioni produttive tradizionali.

Per quanto attiene le norme, valgono quelle generali della zona C, oltre a quelle contenute nell'articolo 19.

Interventi consentiti

- operazioni di taglio secondo l'art. 19
- l'edificazione con un indice di 0,001 mc/mq e rapporto di copertura pari a 1:2.000, lotto minimo 20 ha, altezza massima assoluta, come definita dall'art. 23, non superiore a ml 4,50 misurata alla linea di gronda.

Sottozona Cc - Aree di tutela e gestione agricola

Questa sottozona comprende territori agricoli nei quali è possibile contemplare una utilizzazione di tipo produttivo del suolo, sempre nel rispetto della tutela dei valori paesaggistici e del mantenimento o ripristino delle tradizioni rurali tipiche del territorio. In tale contesto si inseriscono le attività agricole e zootecniche realizzate con criteri di estensività e valorizzazione sia delle produzioni tipiche che delle risorse disponibili.

Interventi consentiti

- interventi migliorativi per le attività agricole intesi anche come eventuale introduzione o reintroduzione di specie facilmente adattabili alle condizioni pedoclimatiche locali, tanto da risultare realizzabili con i criteri di ecocompatibilità sopra riportati. Per quanto attiene i frutteti è ammesso l'espianto soltanto se finalizzato al reimpianto della stessa e/o di un'altra specie arborea. Comunque, per qualsiasi coltura arborea, l'espianto dovrà essere giustificato da tecnico del settore e autorizzato dall'Ente Parco.

- l'edificazione con indice di 0,010 e lotti minimi di 5 ettari - altezza massima assoluta, come definita dall'art. 23, non superiore a ml 4,50 misurata alla linea di gronda.

- realizzazione di strutture e manufatti necessari per l'espletamento dell'attività agricola secondo le norme generali per l'edificazione (art. 23) e le norme specifiche della presente sottozona, ivi comprese, nelle quote più basse, l'industria di trasformazione di dimensioni aziendali.

Tali interventi dovranno essere adeguatamente giustificati da relazione tecnico-economica e sottoposta all'approvazione dell'Ente Parco sentito il parere del CTS.

Al fine della realizzazione di annessi agricoli (con altezza massima assoluta al colmo pari a m. 2,40 e non superiore a m 2 alla linea di gronda) e subordinatamente alla presentazione di un Piano di sviluppo aziendale preventivamente approvato dagli organismi regionali competenti, l'Ente Parco può consentire un incremento di cubatura pari al 20% di quella consentita e un consorzio tra proprietari di lotti contigui al fine del raggiungimento del lotto minimo.

E' inoltre consentito, per lotti minimi di mq 20.000, l'inserimento, con opportune schermature a verde, di manufatti monocalci per il ricovero degli attrezzi, con altezza massima assoluta pari a m 2,40 e superficie massima di mq 8.

La realizzazione di impianti tecnologici e cimiteriali previo SIA.

Art. 28 -IV livello di tutela - Zona - Area di promozione economica e sociale

In questa zona sono ritenute compatibili le trasformazioni dei luoghi anche mediante edificazione, alle condizioni specificate nelle singole sottozone.

In particolare, l'edificazione può essere consentita per singolo intervento solo nel caso di "lotti interclusi" (art. 3 della L.R. 76/1985). Di norma dovrà avvenire esclusivamente a seguito dell'approvazione di uno strumento urbanistico attuativo, di iniziativa pubblica o privata, redatto tenendo conto dei contenuti delle leggi 1497/39 e 431/85, nonché delle prescrizioni di cui alle presenti Norme.

Tale strumento dovrà altresì prevedere la sistemazione di nuove alberature negli spazi destinati a verde, sulla base delle essenze arboree presenti nella zona. I singoli lotti dovranno inoltre essere opportunamente piantumati con essenze pregiate dell'Appennino centrale e/o della campagna romana, ovvero con alberi da frutto, in

misura non inferiore ad un albero ogni mq 70. Le sistemazioni a verde dovranno interessare almeno il 50% della parte scoperta del lotto.

La zona D è articolata nelle seguenti sottozone: Da - Mantenimento e conservazione dell'edilizia esistente; Db - Completamento edilizio e urbanistico; Dc - Espansione urbana con prescrizioni particolari 1° e 2° tipo; Dd - Parchi e attrezzature urbane.

Le parti di territorio che ricadono nella zona D sono indicate nella "Carta della classificazione delle aree" alla scala 1:25.000, mentre le sottozone sono specificate negli stralci alla scala 1:10.000

Sottozona Da - Mantenimento e conservazione dell'edilizia esistente

In questa sottozona non sono consentite nuove costruzioni, né ampliamenti delle superfici e delle volumetrie esistenti. Sono ammessi gli interventi previsti dall'art. 31 della L. 457/1978.

E' possibile inserire zone verdi e attrezzature sportive con un indice di edificazione fondiaria pari a 0,1 mc/mq

Sottozona Db - Completamento edilizio e urbanistico

In questa sottozona è consentito il completamento edilizio secondo le norme degli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del presente Piano, nel rispetto delle prescrizioni contenute nell'art. 23 delle presenti norme tecniche.

E' consentito, altresì, il completamento delle opere infrastrutturali necessarie alla vita urbana, nonché l'inserimento di servizi e verde attrezzato, con un indice di edificazione pari a 0,10 mc/mq, con altezza massima pari a m 7,50.

Sottozona Dc - espansione urbana con prescrizioni particolari

In questa sottozona, articolata in due categorie di edificabilità Dc/1 e Dc/2, sono ammesse le espansioni dei centri abitati con indice di edificabilità territoriale rispettivamente pari a: 0,50 mc/mq, con lotto minimo di mq 500 e altezza massima assoluta di m 7,50 per le zone Dc/1; 0,25 mc/mq, con lotto minimo di mq 1.000 e altezza massima assoluta di m. 7,00 per le zone Dc/2, nel rispetto delle prescrizioni contenute nell'art. 23 delle presenti norme. I rapporti di copertura saranno pari a 1/6 per le zone Dc/1 e a 1/12 per le zone Dc/2.

Nelle zone Dc è consentita la realizzazione di servizi pubblici, zone verdi e attrezzature sportive con indice fondiario pari a 1,00 mc/mq e altezza max assoluta m 7,50.

* Nel Comune di Marcellina, la sottozona Dc/2 indicata con specifico simbolo nella planimetria 1:10.000 allegata, che comprende una zona C del PRG adottato, prima di essere oggetto di un piano attuativo, dovrà riportare il parere della Soprintendenza.

Quest'ultima dovrà indicare anche, dopo appositi sondaggi, il perimetro della zona di rispetto dei reperti e manufatti archeologici e storico-documentari .

Sottozona Dd- Parchi e attrezzature urbane

In questa sottozona sono ammessi solo parchi e attrezzature urbane. realizzazioni di grandi parchi attrezzati, impianti sportivi e tecnologici e strutture edilizie connesse, con indice fondiario di 0,25 mc/mq e altezza massima assoluta di m. 7,50.

* Nel Comune di Vicovaro la zona Dd del piano di assetto, indicata con apposito simbolo nella planimetria allegata alla scala 1:10.000, è destinata alla realizzazione di un distretto sanitario-poliambulatorio.

Il progetto dovrà essere corredato da apposito studio di impatto ambientale SIA di cui all'articolo 24 delle presenti norme, e dovrà attenersi alle norme specifiche di cui all'articolo 23 delle presenti norme.

REGIONE LAZIO

Assessorato Utilizzo, Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali

Assessorato Urbanistica e Casa

COMITATO TECNICO CONSULTIVO REGIONALE

1° Sezione - Sottosezione Aree Protette

COMITATO TECNICO SCIENTIFICO PER L'AMBIENTE

Sezione Conservazione e Valorizzazione del Patrimonio Naturale

Adunanza del 22 Settembre 1999

Voto n. 44/1

Commissione Relatrice: Arch. Paolo Henrici

Arch. Daniele Iacovone

Arch. Maria Gabriella Lalli

Arch. Marco Storto

Arch. Anna Maria Zamperini

Oggetto: PIANO M ASSETTO DEL PARCO NATURALE REGIONALE DEI
MONII LUCRETILI.

Comuni di Monteflavio, Montorio Romano, Moricone, Palombara
Sabina, Marcellina, San Polo dei Cavalieri, Vicovaro, Roccagiovine,
Licenza, Percile, Scandriglia, Orvinio, Poggio Moiano.

LE SEZIONI CONGIUNTE

VISTA la nota n 5593 del 12/08/98 con la quale l'Assessorato U.T.V.R.A. sett. 69
Uff. 1° ha trasmesso la Relazione Istruttoria in merito al Piano di Assetto del Parco
Naturale Regionale dei Monti Lucretili alle Segreterie del C.T.C.R 1° sezione e del
C.T.S.A;

VISTA la Relazione della Commissione Relatrice trasmessa alle Segreterie dei
Comitati suddetti con nota n. 6123 del 21/09/99 dall'Assessorato U.T.V.R.A. sett. 69
Uff. 1°;

VISTO il P.D.A. del Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili;

UDITA la Commissione Relatrice

PREMESSO

1. PROCEDURE AMMINISTRATIVE DI ADOZIONE

1.1. Procedure messe in atto per l'adozione

Il Parco Regionale Naturale dei Monti Lucretili è stato istituito con legge regionale del 26 giugno 1989, n.41, che ha affidato la gestione ad un Consorzio tra i Comuni di Monteflavio, Montorio Romano, Moricone, Palombara Sabina, Marcellina, San Polo dei Cavalieri, Vicovaro, Roccagiovine, Licenza, Percile, Scandriglia, Orvinio, Poggio Moiano, la Comunità Montana IX "*Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani, Prenestini*", la Comunità Montana X "*Valle dell'Aniene*".

L'art.7 della L.R41/89 stabilisce le procedure e i termini per la redazione e l'adozione da parte dell'Ente Gestore del Piano di assetto, del Programma di attuazione e del Regolamento di utilizzazione del territorio e di disciplina delle attività in essa compatibili.

Il comma I dell'art.7 stabilisce che l'Ente gestore è tenuto ad adottare il Piano di assetto ed il relativo Programma di attuazione entro 12 mesi dall'approvazione dello statuto del Consorzio.

Il comma 2 stabilisce che contestualmente all'adozione del Piano e del relativo Programma, l'Ente Gestore deve predisporre ed adottare il Regolamento.

Lo statuto è stato adottato dall'Ente Gestore con delibera dell'Assemblea del Consorzio n.28 del 21/12/90, approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione n.3447 del 7/5/91 e pubblicato sul BUR n.21, parte prima, del 30/7/91.

Nella fase di discussione per l'adozione del Piano da parte dell'Ente di Gestione, le Amministrazioni comunali territorialmente interessate hanno presentato richieste di modifica.

L'Assemblea del Consorzio, con deliberazione n 17 del 21 giugno 1995, approvata dal CO.RE.CO. con verbale n.93 del 27 luglio 1995, all'unanimità dei voti ha provveduto all'adozione del Piano di assetto e del relativo Programma di attuazione, secondo l'ipotesi di piano consegnata dai professionisti incaricati in data 20 marzo 1995 integrata con gli emendamenti che recepiscono le richieste dei Comuni, indicati nell'Allegato "A" della stessa delibera in cui è incluso l'elaborato 2P (carta della classificazione delle aree, stralci in corrispondenza dei centri urbani).

I seguenti elaborati sono parte integrante dell'atto deliberativo:

- 1S Carta di sintesi dei valori naturalistici (1:25.000)
 - 1 S.1 - I livelli di naturalità
 - 1 S.2 - Le emergenze
- 2S Carta di sintesi dei valori paesistici (1:25.000)
- 3S Carta della struttura e degli ambiti di paesaggio (1 :25.000)
- 4S Carta di sintesi dei valori storico-culturali (1 :25.000)
- SC9 Carta della leggibilità del tessuto rurale conservato (1 :25.000)
- 5S Carta di sintesi dei rischi del degrado, dei conflitti in atto per il sistema ambientale (1 :25.000)
- 1P Carta della classificazione delle aree (1 :25.000)
- 2P Carta della classificazione della aree. Stralci in corrispondenza dei centri urbani
(1:10-000)
- 3P Carta degli interventi (1:25.000)
- 6S Relazione sistema vegetazionale
- 7S Relazione sistema paesistico-ambientale
- AR1 Relazione del sistema storico-culturale. Dalla Preistoria al Medioevo
- 3P1 Allegati alla carta degli interventi
- 3P2 Allegati alla carta degli interventi
- 4P Relazione tecnico-illustrativa del Piano di Assetto
- 4P1 Appendice alla relazione tecnico-illustrativa
- 5P Le norme tecniche di attuazione
- 6P Relazione sul programma degli interventi per l'attuazione del Piano di assetto
- 6P.1 Schede di progetto illustrative (Farfa)
- 6P.2 Schede di progetto illustrative (Farfa)
- 6P.3 Schede di progetto illustrative (Petretti)
- 6P.4 Schede di progetto illustrative (Avena)
- 6P.5/a Schede di sito - emergenze storico-culturali parte 1° (S.A F.)
- 6P.5/b Schede di sito - emergenze storico-culturali parte 2° (S.A F.)
- Allegato "A" emendamenti e tavola 2P con emendamenti

L'Ente Gestore, con decorrenza dal 24 ottobre 1995, ha proceduto alla pubblicazione presso l'Albo Pretorio e al deposito del Piano e del Programma presso le segreterie dei Comuni di Monteflavio, Montorio Romano, Moricone, Palombara Sabina, Marcellina, San Polo dei Cavalieri Vicovaro, Roccagiovine, Licenza, Percile, Scandriglia, Orvinio, Poggio Moiano, e delle Comunità Montana IX e X, enti costituenti il Consorzio, e alla pubblicazione dell'avviso sul F.A L. della Provincia di Roma n. 85 del 24 ottobre 1995 e sul F.A.L. della Provincia di Rieti n. 884 del 24 ottobre 1995, sempre ai sensi dell'art.7, comma 3, della L.R 41/89.

Contemporaneamente alla pubblicazione, il Presidente dell'Assemblea del Consorzio ha inviato copia degli atti alla Giunta Regionale, con nota prot. n. 899 del 30 ottobre 1995, in ottemperanza al disposto dell'art.7, comma 4, della L.R 41/89.

Risultano pervenute all'Ente Gestore entro il termine del 23 dicembre 1995 fissato dall'avviso pubblico, n. 133 osservazioni avverso le previsioni del Piano, dopo il termine ulteriori n. 4 osservazioni.

Inoltre risultano pervenute alla Regione Lazio presso l'Assessorato Utilizzo, Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali e l'Assessorato all'Urbanistica e Casa n. 12 osservazioni osservazioni.

Con deliberazione n. 24 del 27 marzo 1996 l'Assemblea del Consorzio, in relazione alla rilevante quantità di osservazioni pervenute, ha deciso di eliminare le stesse in varie sedute procedendo alla votazione singola e secondo la presentazione cronologica al protocollo del Parco, fissando i seguenti criteri per l'esame delle stesse:

1. modifica della perimetrazione di cui alla L.R. 41/89: il Comitato di Gestione del Consorzio ritiene che solamente il Consiglio Regionale, tramite una nuova legge, può modificare l'attuale perimetro del Parco;
2. problema dell'esercizio della caccia all'interno del Parco: il Comitato di Gestione ritiene che l'attuale norma di divieto possa essere superata solo con il varo di nuove norme da parte del Parlamento. E' comunque intendimento del Comitato di Gestione individuare modi e tempi intesi a localizzare la possibilità dell'esercizio della caccia in aree contigue al Parco;
3. si propone il rigetto delle osservazioni relative alla variazione di classificazione del Piano là dove non esistono situazioni particolari e circoscritte che ledono palesemente antichi diritti e l'economia dell'area;
4. per quanto attiene alle osservazioni che riguardano l'innalzamento degli indici edificatori, il Comitato di Gestione ritiene di esprimere un parere negativo in quanto queste sono state già oggetto di uno specifico emendamento adottato dall'Assemblea, con la deliberazione n.17/95;
5. in merito alle osservazioni che riguardano le integrazioni alle norme di attuazione, la dove queste sono state giustificate da bisogni concreti e reali, il Comitato di Gestione ritiene che le stesse possano essere accolte in sede di analisi delle osservazioni stesse;
6. in merito alle osservazioni che riguardano la diversa classificazione di piccole porzioni di territorio, dove ciò non contraddice lo spirito e l'impostazione generale, il Comitato di Gestione ritiene che possa essere espresso un parere positivo.

L'Assemblea del Consorzio, con deliberazioni nn.24/96, 26/96, 30/96, 37/96, 40/96, 42/96 e 46/96. esecutive ai sensi di legge, ha esaminato le n. 133 osservazioni al Piano di assetto presentate da privati, associazioni e Enti pubblici, e formulato le conseguenti controdeduzioni.

Con deliberazione n. 47 del 4 ottobre 1996, l'Assemblea del Consorzio ha preso atto che ulteriori n.4 osservazioni sono pervenute oltre il termine fissato dall'avviso pubblico e che pertanto non potevano essere oggetto di controdeduzione da parte dell'Assemblea stessa.

L'Assemblea del Consorzio, con deliberazione n.48 del 4 ottobre 1996, approvata dal CO.RE.CO. con verbale n. 125 del 5 novembre 1996, ha adottato definitivamente il Piano di Assetto ed i seguenti elaborati che vanno ad integrare quelli già adottati con la delibera n. 17/95:

- la tavola 1P bis denominata, "Carta della classificazione delle aree, zonizzazione e localizzazione osservazioni" (All. A);
- la tavola 2P bis denominata "Carta della classificazione delle aree, stralci in corrispondenza dei centri urbani, riportante le destinazioni introdotte dalla delibera dell'Assemblea del Consorzio n. 17/95 e dalle osservazioni accolte (All. B);
- Appendice alle norme tecniche di attuazione (All. C) in cui vengono riportate tutte le modifiche introdotte con l'accoglimento delle osservazioni;
- Quadro riepilogativo delle osservazioni presentate al Piano di assetto del Parco (All. D).

L'Ente Gestore con nota n. 955 del 26 novembre 1996 ha trasmesso all'Assessorato all'Utilizzo, Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali e all'Assessorato all'Urbanistica e Casa, i seguenti documenti:

- deliberazione dell'Assemblea del Consorzio n. 17/95 e relativi elaborati di piano (come da elenco sopra riportato);
- deliberazioni dell'Assemblea del Consorzio nn. 24/96, 26/96, 30/96, 37/96, 39/96, 40/96, 42/96, 46/96, 47/96;
- deliberazione dell'Assemblea del Consorzio n. 47/96 e relativi elaborati integrativi;
- elaborati propedeutici all'adozione del PdA, composti di tavole e relazioni;
- osservazioni presentate.

Successivamente a questa consegna, in data 2.12.98 (protocollo n. 4344), l'Ente Gestore ha trasmesso alcuni documenti aggiuntivi, di cui si era rilevata l'assenza da parte degli uffici competenti:

- copie delle dichiarazioni comprovanti la pubblicazione dell'adozione del PdA del Parco presso gli Albi Pretori dei Comuni e Comunità Montane;

- copie della pubblicazione presso i FAL di Roma e di Rieti.

Tra i documenti non compare il Regolamento di utilizzazione del territorio e di disciplina delle attività in essa compatibili, che ai sensi della legge regionale istitutiva del Parco doveva essere redatto ed adottato contestualmente all'adozione del Piano e del relativo Programma.

L'Ente Gestore sta predisponendo il Regolamento dell'area protetta secondo i contenuti e le procedure stabiliti dalla legge regionale 6 ottobre 1997, n.29 intervenuta a disciplinare la materia.

Infine, a seguito di alcuni incontri con i Comuni del Parco, sono pervenuti alla Regione Lazio n. 1 osservazione dell'Ente Gestore, approvata con delibera n.72 del 12/6/99, n.2 osservazioni del Comune di Percile.

1.2. Procedure di approvazione

La legge regionale 26 giugno 1989, n.41, istitutiva dell'area protetta di Monti Lucretili, all'articolo 7, comma 7, stabilisce che entro 30 giorni dall'adozione l'Ente Gestore deve inviare il Piano di assetto alla Regione Lazio.

La legge regionale 26 maggio 1994, n.15, che porta modifiche alla legge istitutiva e disciplina le procedura di approvazione del Piano di assetto, all'articolo 1, comma 2, stabilisce che la Giunta regionale, con parere della I Commissione consiliare permanente, approva o respinge gli strumenti di attuazione adottati.

Successivamente la legge regionale 6 ottobre 1997, n.29, recante "Norme in materia di aree naturali protette regionali", ha stabilito all'art.39, comma 9, come sostituito dall'art.43, comma 8, della legge regionale 18 maggio 1998, n.14 (Finanziaria regionale), che per le aree naturali protette ai sensi della L.R. 46/77, i piani già adottati dagli Enti Gestori sono approvati con le modalità indicate nell'art. 26 della legge quadro regionale.

L'articolo 26 della L.R. 29/97 stabilisce al comma 4 che l'approvazione dei Piani delle aree naturali protette viene effettuata, previo esame congiunto della Sezione aree naturali protette del Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente e della Sezione prima del CTCR.

Inoltre l'art.14 della L.R14/98 stabilisce che il suddetto esame congiunto viene effettuato in un'unica sede da un'apposita sottosezione della Sezione I del CTCR e dalla Sezione Aree naturali protette del CTS Ambiente.

Fino all'insediamento della Sezione aree naturali protette del Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente, il parere è espresso dalla Sezione specializzata per il Settore conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale (art. 4, comma 9, L.R29/97).

Una volta formulato il voto da parte della Sezione aree naturali protette del Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente e della Sottosezione della Sezione I del

CTCR, la Giunta Regionale propone l'approvazione del Piano di Assetto al Consiglio Regionale, apportando eventuali modifiche ed integrazioni, e pronunciandosi contestualmente sulle osservazioni pervenute.

Il Piano approvato dal Consiglio Regionale è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Lazio ed è immediatamente vincolante nei confronti delle amministrazioni pubbliche e dei privati.

Il Piano di assetto ha valore anche di piano paesistico e di piano urbanistico ai sensi dell'art. 25, comma 2, della legge 394/91 e sostituisce i piani paesistici ed i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello.

Il Piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti

2. STRUTTURA DEL PIANO DEL PARCO

2.1. Elaborati del Piano

Il Piano di assetto è composto dai seguenti elaborati, che costituiscono parte integrante della deliberazione n 17 del 21 giugno 1995 di prima adozione del PdA.

- 1S Carta di sintesi dei valori naturalistici (1:25.,000)
 - 1S.1 - I livelli di naturalità
 - 1S.2 - Le emergenze
- 2S Carta di sintesi dei valori paesistici (1 :25.000)
- 3S Carta della struttura e degli ambiti di paesaggio (1 :25.000)
- 4S Carta di sintesi dei valori storico-culturali (1 :25.000)
- SC9 Carta della leggibilità del tessuto rurale conservato (1 :25.000)
- 5S Carta di sintesi dei rischi, del degrado, dei conflitti in atto per il sistema ambientale (1 :25.000)
- 1P Carta classificazione delle aree (1:25.000)
- 2P Carta della classificazione della aree. Stralci in corrispondenza dei centri urbani (1:10.000)
- 3P Carta degli interventi (1-25.000)
- 6S Relazione sistema vegetazionale
- 7S Relazione sistema paesistico-ambientale
- AR1 Relazione del sistema storico-culturale. Dalla Preistoria al Medioevo
- 3P1 Allegati alla carta degli interventi
- 3P2 Allegati ana carta degli interventi
- 4P Relazione tecnico-illustrativa del Piano di Assetto
- 4P1 Appendice alla relazione tecnico-illustrativa
- 5P Le norme tecniche di attuazione
- 6P Relazione sul programma degli interventi per l'attuazione del Piano di assetto
- 6P.1 Schede di progetto illustrative (Farfa)
- 6P.2 Schede di progetto illustrative (Farfa)
- 6P.3 Schede di progetto illustrative (Petretti)
- 6P.4 Schede di progetto illustrative (Avena)
- 6P.5/a Schede di sito - emergenze storico-culturali parte 1° (S.A F.)
- 6P.5/b Schede di sito - emergenze storico-culturali parte 2° (S.A F.)
- Allegato "A" emendamenti e tavola 2P con emendamenti

Gli elaborati di Piano sono stati integrati, con la deliberazione n. 48 del 4 ottobre 1996 di adozione definitiva del PdA, dai seguenti allegati:

All. A. tavola 1P bis denominata "Carta della classificazione delle aree, zonizzazione e localizzazione osservazioni"

- All B. tavola 2P bis denominata "Carta della classificazione delle aree, stralci in corrispondenza dei centri urbani, riportante le destinazioni introdotte dalla delibera dell'Assemblea del Consorzio n. 17/95 e dalle osservazioni accolte
- All C. Appendice alle norme tecniche di attuazione in cui vengono riportate tutte le modifiche introdotte con l'accoglimento delle osservazioni
- All. D Quadro riepilogativo delle osservazioni presentate al Piano di assetto del Parco.

2.2 Contenuti del Piano e previsioni programmatiche

Nell'elaborato 4P - Relazione tecnico illustrativa del Piano di assetto vengono descritti:

1. gli *obiettivi* del Piano, individuati sulla base di quanto indicato nella legge regionale istitutiva e nella legge 394/91;
2. la *metodologia* utilizzata per la redazione del Piano, assumendo come parametri fondamentali quelli che si riferiscono agli aspetti vegetazionali geologici idrogeologici faunistici nonché quelli paesistici e storico-archeologici
3. gli *strumenti cartografici* di base, attraverso l'utilizzo di carte descrittive e di tipo sintetico-valutativo, che hanno determinato le indicazioni tematiche e le prescrizioni normative;
4. la *classificazione delle aree*, ai fini della tutela ambientale, con l'articolazione del territorio in zone a differente livello di gestione e tutela rappresentato nella cartografia di piano allegata;
5. la *verifica di compatibilità degli strumenti urbanistici* rispetto ai criteri di tutela individuati nel Piano di assetto.

2.2.1. Obiettivi

Gli obiettivi assunti dal Piano di assetto sono quelli indicati nella legge istitutiva (art.2 della L.R.41/89), integrati dalle disposizioni contenute nella legge quadro nazionale sulle aree protette (art. 1 della L. 394/91), come di seguito elencati:

- il corretto uso e valorizzazione del territorio e delle sue risorse naturali e culturali;
- la conservazione degli ecosistemi e dei processi ecologici essenziali;
- l'utilizzazione razionale e duratura delle specie e degli ecosistemi;
- il mantenimento della diversità genetica delle specie animali e vegetali presenti;
- lo sviluppo sociale ed economico delle comunità locali interessate;
- la conservazione di specie animali o vegetali di associazioni vegetali o forestali di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi di valori scenici e panoramici di processi naturali di equilibri idraulici ed idrogeologici di equilibri ecologici;

- l'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici archeologici storici ed architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- la promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- difesa e ricostruzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici.

Viene ribadito che questo sistema di obiettivi, per la natura "sovraordinata" del Piano di assetto rispetto alla strumentazione territoriale ed urbanistica vigente, ai sensi della L. 394/91, ha cogenza anche sul Piano Territoriale Paesistico dell'area approvato dalla Regione Lazio.

A tale proposito l'Ente Gestore ha assunto nel Piano le indicazioni e prescrizioni già contenute nel m dei Lucretili.

2.2.2. Metodologia

La procedura di formazione del Piano di assetto è stata articolata sostanzialmente in tre fasi di lavoro:

1. fase analitico-valutativa;
2. fase sintetico-valutativa;
3. fase progettuale.

La fase analitico conoscitiva, intesa quale momento di inquadramento territoriale e di studio dei valori e delle caratteristiche del territorio, è stata condotta sulla base di contributi informativi contenuti negli studi di base realizzati per incarico degli Enti Locali operanti sul territorio.

Gli aspetti di analisi territoriale hanno riguardato principalmente gli aspetti naturalistici ed ambientali (geomorfologia, idrogeologia, fisionomia-struttura della vegetazione, biotopi di interesse faunistico, patrimonio forestale, ecc.), gli aspetti storici e culturali (archeologia, monumenti medioevali percorsi antichi ecc.), gli aspetti di uso del suolo e quelli urbanistici.

La fase sintetico-valutativo è stata condotta sulla base delle indagini e degli studi effettuati precedentemente, ed ha la funzione di individuare gli elementi più significativi del territorio, sia in termini di vulnerabilità e sensibilità del territorio, sia in termini potenzialità di vaporizzazione delle risorse territoriali.

Parte integrante di questa fase di lavoro sono le elaborazioni cartografiche di sintesi (vulnerabilità idrogeologica, aspetti idrogeomorfologici emergenze naturalistiche, pedologia, uso potenziale del suolo agricolo) e relative agli aspetti urbanistici (mosaico dei PRG, uso del suolo urbano e relativo confronto con gli strumenti urbanistici).

La *fase progettuale* si è articolata in due distinti momenti di lavoro: uno relativo al completamento di alcune analisi di settore strettamente legate alle scelte finali di piano (carta della vegetazione reale e potenziale, della struttura e degli ambiti di paesaggio), l'altra relativa all'elaborazione di elaborati di sintesi propedeutici alle scelte normative, in termini di individuazione di valori del territorio (carta di sintesi dei valori naturalistici, carta di sintesi dei valori storico culturali, carta della leggibilità del tessuto rurale conservato) e di criticità (carta di sintesi dei rischi del degrado, dei conflitti in atto per il sistema ambientale).

In questa fase sono state individuate le opzioni di piano, sulla base delle analisi tematiche elaborate precedentemente, che sono riportate nella carta della classificazione delle aree, nella carta della classificazione della area relativa agli stralci in corrispondenza dei centri urbani e nella carta degli interventi corredate ed esplicitate dalle norme tecniche di attuazione, dalla relazione sul programma degli interventi per l'attuazione del Piano di assetto e dalle relative schede di progetto.

2.2.3. Strumenti cartografici

Il Piano è corredato da elaborati cartografici di analisi degli aspetti ambientali che hanno riguardato in particolare i seguenti tematismi: la geomorfologia, l'idrogeologia, la fisionomia-struttura della vegetazione, i fitofototipi, i biotopi di interesse faunistico, il patrimonio forestale. Sono stati inoltre redatti elaborati sugli aspetti archeologici e storico-culturali, sull'uso del suolo, sugli aspetti insediativi ed infrastrutturali, sulla vincolistica e sugli aspetti più propriamente urbanistici.

Le sintesi delle analisi ed il confronto tra aree tematiche diverse hanno dato luogo a carte di tipo sintetico-valutativo, che hanno determinato le indicazioni e le prescrizioni normative.

La Relazione tecnico-illustrativa indica gli elaborati più significativi che hanno svolto un ruolo fondamentale nell'iter di formazione del Piano:

- la *carta dei livelli di naturalità* (elaborato 1S), in scala 1:25.000, quale strumento per la valutazione delle alterazioni esistenti, in termini fioristici e strutturali, tra vegetazione attuale e quella potenziale a medio e lungo termine;
- la *carta di sintesi dei valori paesistici* (elaborato 2S), in scala 1:25.000, nella quale sono individuati i "segni" che strutturano e caratterizzano il territorio e le reciproche interferenze;
- la *carta di sintesi dei rischi, del degrado, dei conflitti in atto per il sistema ambientale* (elaborato 5S), in scala 1:25.000, per ciascuna area disciplinare (sistema idrogeologico, sistema faunistico, sistema storico-culturale, sistema insediativo).

Gli elaborati cartografici della fase progettuale sono i seguenti:

- la *carta della classificazione delle aree* (elaborato IP), in scala 1:25.000, nella quale è riportata la zonizzazione con i 4 ambiti di tutela e le relative sottozone;
- la *carta della classificazione delle aree. Stralci in corrispondenza dei centri urbani* (elaborato 2P), in scala 1:10.000, dove sono individuate le aree omogenee urbanistiche all'interno dei centri urbani ubicati nel Parco;
- la *carta degli interventi* (elaborato 3P), in scala 1:25.000, dove sono individuati suddivisi per tipologia progettuale, gli interventi di valorizzazione e tutela del territorio del Parco.

Gli elaborati cartografici, di analisi e di progetto, sono descritti ed analizzati nelle relazioni generali e di settore che accompagnano il Piano stesso.

2.2.4. Zonizzazione e livelli di tutela previsti

Il Piano di assetto conferma la perimetrazione stabilita dalla L.R. 41/89 istitutiva dell'area e individua l'articolazione del territorio in zone a differenti livelli di gestione e tutela rappresentate nella cartografia di piano.

Rispetto delle caratteristiche ambientali e storico-paesistiche, alla presenza antropica e alle attività economiche del territorio del Parco, la zonizzazione ha tenuto conto delle esigenze primarie di valorizzazione e sviluppo compatibile delle comunità locali e dei criteri di omogenea ripartizione delle attrezzature per la fruizione turistica compatibile.

La lettura analitica del territorio del Parco (aspetti naturalistici paesistici e storico-culturali ed in particolare le condizioni d'uso attuali e quelle potenziali compatibili con l'area protetta hanno dato luogo alla ripartizione in differenti zone di tutela, disciplinate da apposita normativa tecnica.

La classificazione delle aree, che definisce anche la gerarchia dei valori dei singoli ambiti territoriali ha lo scopo di definire le indicazioni normative in modo più dettagliato ed aderente ai caratteri dei luoghi.

All'interno del perimetro sono state individuate 4 zone, disciplinate da differenti categorie di tutela e di compatibilità d'uso, articolate a loro volta in sottozone, in ordine alla disposizioni della L. R41/89 e dell'art 12 della L. 394/91, ribadite dalla L.R 29/97.

Le direttive per gli strumenti di attuazione contenute nell'art. 8, comma 5, della L.R 41/89, prevedevano la individuazione delle seguenti zone:

- a) le zone di riserva integrale;
- b) le zone di riserva orientata e gli interventi in essa attuabili;
- c) le zone di riserva genetica;
- d) le zone di interesse paesaggistico;
- e) le zone da destinare alla fruizione pubblica per fini turistici;

- f) il sistema della viabilità all'interno del territorio del Parco;
- g) le zone a prevalente destinazione agricola, zootecnica e selvico-colturale.

Il Piano di assetto, ha definito la corrispondenza tra le zone previste dalla legge istitutiva e quelle indicate nella legge quadro nazionale nel modo seguente:

1. nelle zone A sono state inserite le zone di cui al punto a) "eventuali zone di riserva integrale" e le zone di cui al punto c) "zone di riserva genetica" della L.R 41/89;
2. nelle zone B sono stati inseriti gli ambiti territoriali di cui al punto b) "eventuali zone di riserva orientata";
3. nelle zone C sono stati inserite le aree di cui al punto;
- d) "di interesse paesistico" e le zone di cui al punto g) "a destinazione agricola" della L.R 41/89;
4. nelle zone D sono state inserite parte delle suddette zone di cui ai punti c) e g) oltre alle zone di cui al punto e) "zone di fruizione pubblica" e quelle di cui al punto f) "sistemi della viabilità" della L.R 41/89.

Questa la classificazione proposta dal Piano di assetto e specificata nella relazione:

Zone A - Riserve integrali e Riserve generiche (di cui alla legge 26/6189, n.41 art.8) nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità.

Tale zona è articolata in due sottozone:

Aa - Riserva integrale assoluta, nei quali sono ammessi solo interventi di monitoraggio costante delle differenti componenti dell'ecosistema, al fine di seguirne l'evoluzione naturale e di costituire una zona di riferimento e di «campione» per studi e ricerche.

Ab - Riserva integrale, nei quali è permesso l'accesso per attività di ricerca, didattiche e di escursionismo naturalistico.

Le zone A corrispondono a 4.395,02 ettari, pari al 24,13% dell'area totale del Parco, articolati in Aa (1.095, 94 ettari) e Ab (3.299,08 ettari).

Zona B - Riserve generali orientate, che è articolata in due sottozone:

Ba - Riserva orientata, 1° livello, che comprende i territori coperti da complessi vegetazionali interessati da intenso dinamismo, sia in atto che potenziale, che richiedono una gestione che faciliti il recupero alle locali serie vegetazionali.

Bb - Riserva orientata, 2° livello, che comprende i territori che risentono in maggiore misura degli effetti antropici e in cui le coperture arboree sono diradate dall'utilizzazione e dagli usi civici

Le zone B corrispondono a 2.986,14 ettari, pari al 16,40% dell'area totale del Parco, articolati in Ba (474,47 ettari) e Bb (2.511,67 ettari).

Zone C - Aree di protezione a compatibilità d'uso limitata, in cui sono comprese anche le zone a prevalente destinazione agricola zootecnica e silvocolturale di cui all'art.8 della legge 2616/89, n.41. Tale zona è articolata in tre sottozone:

Ca - Aree di tutela paesistica e storico culturale, con presenza di elementi di notevole interesse storico-paesistico e culturale.

Cb - Aree di tutela e gestione forestale, con presenza di boschi nei quali sono ammesse le utilizzazioni produttive tradizionali.

Cc - Aree di tutela e gestione agricola, con presenza di territori agricoli nei quali è possibile contemplare l'utilizzazione di tipo produttivo del suolo, nel rispetto della tutela dei valori paesaggistici e del mantenimento o ripristino delle tradizioni rurali tipiche del territorio.

Le zone C corrispondono a 10.628,23 ettari, pari al 58,37% dell'area totale del Parco, articolati in Ca (4.155,87 ettari. Cb (4.680,34 ettari) e Cc (1.792,02 ettari).

Zone D - Aree di promozione economica e sociale, nelle quali sono comprese le zone di fruizione pubblica previste dall'art.8 punto 5 della legge regionale 26 giugno 1989 n.41. Tale zona è articolata in quattro sottozone:

Da - Mantenimento e conservazione dell'edilizia esistente, dove non sono consentite le nuove edificazioni

Db - Completamento edilizio ed urbanistico, dove è ammesso il completamento edilizio secondo le norme degli strumenti urbanistici vigenti.

Dc (Dc1 e Dc2) - Espansione urbana con prescrizioni particolari, dove sono ammesse espansioni dei centri abitati

Dd - Parchi ed attrezzature urbane, dove sono ammessi solo parchi ed attrezzature sportive. Le zone D corrispondono a 198,88 ettari, pari all'1,1 % dell'area totale del Parco.

All'interno delle zone C e D sono previste anche le zone di interesse paesistico o di notevole interesse paesaggistico come specificato nell'art. 8, punto 5, lettera d), della legge regionale 26 giugno 1989, n.41.

2.3 Norme tecniche di attuazione

Il Piano è corredato dalle Norme tecniche di attuazione (N.T.A.), quale strumento di disciplina delle modalità di attuazione del Piano stesso, che risulta articolato in due parti (Titolo I - Disposizioni generali e Titolo II - Livelli di tutela) relative ai beni diffusi e agli ambiti di tutela del territorio del Parco.

Le N.T.A. si applicano, all'intero territorio oggetto del Piano di assetto, nei modi e nei termini che ciascun articolo indica e dispone e per qualsiasi soggetto che

opera sul territorio, pubblico e privato, e per qualsiasi opera o categoria d'intervento, quand'anche ricadente nelle deroghe previste dal DPR 616/77.

Le norme particolari (Titolo II), riferiti ai 4 livelli di tutela, integrano le norme generali (Titolo I) con la finalità di precisare e classificare, nei loro aspetti specifici, le caratteristiche di tutela o di valorizzazione e i modi d'uso e di gestione da attuate nelle singole aree del parco.

In caso di difformità o contrasto tra le norme e gli elaborati grafici prevalgono le indicazioni delle norme.

In caso di difformità o contrasto tra le norme generali e le norme particolari o quando si sovrappongono più livelli di tutela o più zone che fanno parte dello stesso livello di tutela, valgono le norme più restrittive.

2.4 Programma degli interventi

Il Piano è corredato dal Programma degli interventi inteso quale strumento operativo in grado di mettere a sistema tra di loro un insieme di interventi di differente natura istituzionale, economica e finanziaria che è costituito sostanzialmente dalla "Relazione sul programma degli interventi per l'attuazione del Piano di "assetto" (dell'elaborato 6P), dalle schede di progetto illustrativo (elaborato 6P.1. 6P.2 6P.3, 6P.4.) e dalle schede di sito (6P.5/a e 6P.5/b).

La "Relazione sul programma degli interventi per l'attuazione del Piano di assetto" indica, rispetto al documento unico di programmazione (DOCUP), gli assi di intervento di interesse per il Piano di assetto, per i quali individua le singole misure di intervento, con particolare riferimento alla gestione e valorizzazione delle risorse naturali, allo sviluppo del turismo compatibile e all'educazione e formazione verde.

L'allegato 6P.1 alla relazione riporta un elenco di interventi ipotizzabili, redatti in schede progetto, che sono state suddivise in 6 aree tematiche principali:

- A. Gestione e valorizzazione delle risorse naturali
- B. Promozione del turismo verde
- C. Promozione e sviluppo dell'ambiente rurale e dell'artigianato
- D. Valorizzazione Beni Culturali
- E. Riqualificazione ambientale
- F. Educazione e formazione verde

Le altre schede di progetto illustrative, allegate alla relazione, sono relative ad interventi di interesse silvo-pastorale e agli itinerari di fruizione del Parco (6P2), agli interventi sulle aree faunistiche (6P3), ai sentieri natura (6P.4) e alla schedatura delle emergenze storico-culturali (6P5/a e 6P5/b).

CONSIDERATO

3. ESAME DEL PIANO DEL PARCO

3.1. *Rapporto tra analisi di base e previsioni di Piano*

Il Piano di assetto è composto da un insieme di elaborati tecnici (relazioni e cartografie) finalizzati ad individuare sia il grado di protezione delle risorse ambientali del territorio, sia a definire il sistema degli interventi e delle attività compatibili in grado di garantire lo svolgimento delle attività antropiche, sociali ed economiche.

Le analisi conoscitive elaborate per il Piano hanno un'effettiva ricaduta in termini di previsioni di Piano e di scelte programmatiche finali (sia in termini di classificazione degli ambiti di tutela, sia in termini di individuazione di interventi di prevenzione, tutela e valorizzazione), comunque sembra emergere nel Piano adottato un differente interesse e livello di approfondimento per alcuni aspetti programmatici sia nell'impostazione generale che nell'individuazione degli interventi specifici.

Si fa riferimento a:

- a Il sistema della viabilità e delle attrezzature turistiche
- b. Gli aspetti faunistici e vegetazionali
- c. Gli aspetti forestali
- d. La salvaguardia delle visuali e delle risorse percettive

3.1.1. *Il sistema della viabilità e delle attrezzature turistiche*

Per quanto riguarda il sistema della viabilità all'interno del parco, contenuto strategico individuato tra quelli di piano dalla legge istitutiva (ribadito dall'art. 26, comma 1, lettera c, della L.R. 29/97 che prevede la disciplina dei "diversi gradi e tipi di accessibilità veicolare e pedonale, prevedendo in particolare percorsi accessi e strutture idonee per i disabili i portatori di handicap e gli anziani"), tra gli elaborati di analisi non figura un approfondimento specifico sull'attuale sistema della viabilità carrabile e pedonale.

Infatti nelle NTA si rimanda ad uno specifico *piano dettagliato della percorribilità* che dovrà contenere la classificazione tipologica dei percorsi e dei sentieri e la loro relativa utilizzazione (art.9).

Tali carenze di analisi non vengono riassorbite nelle norme e negli elaborati di piano (art. 9 delle NTA e Carta degli interventi-elaborato 3P) e pertanto si apportano le necessarie modifiche ed integrazioni all'art. 9 delle NTA.

Nella Carta degli interventi, dove vengono individuate le infrastrutture di accesso e fruizione del Parco (strada-parco, aree di sosta, percorsi di fruizione, ecc.), non sono indicati i diversi tipi di accessibilità veicolare e pedonale, nè sono indicate le effettive necessità di intervento sulla viabilità esistente, in particolare sulla

viabilità esistente, in particolare sulla "strada-parco" e sulla viabilità ad uso degli operatori locali per le attività produttive (agricoltura, zootecnia, taglio dei boschi, ecc.) e ai fini della sicurezza antincendio.

Nell'art.9 delle NTA che escludono la possibilità di realizzare nuova viabilità (tranne che per le zone D), sono specificate alcune modalità di intervento sulla viabilità esistente e sui percorsi che si ritiene non applicabili nel territorio del Parco, pertanto si apportano le modifiche ed integrazioni riportate al punto 3.4.2.

3.1.2. Gli aspetti faunistici e vegetazionali

Il quadro conoscitivo sugli aspetti faunistici presentato appare sufficiente per le necessità del Piano, anche se la metodologia utilizzata per individuare i biotopi di interesse faunistico non si collega ad altre esperienze già esistenti e collaudate.

Sul piano degli interventi previsti nel Piano, si deve rilevare che gli interventi di reintroduzione e la realizzazione di aree faunistiche sono individuati senza prevedere uno "studio di fattibilità della reintroduzione".

Per quanto riguarda le Norme tecniche di attuazione, si deve rilevare che non vi è nessun articolo che faccia espresso riferimento alla "fauna" quale bene ambientale diffuso, e che nell'art.24 sullo Studio di Inserimento Ambientale (SIA) non si prevede la fauna tra gli aspetti da trattare, pertanto si apportano le modifiche ed integrazioni riportate al punto 3.4.2.

3.1.3. Gli aspetti forestali

Si evidenzia una generale carenza di analisi per la mancanza di alcuni aspetti conoscitivi fondamentali di base del patrimonio forestale del territorio del Parco.

Negli elaborati consegnati non sono riportati dati ed informazioni di base sui caratteri del patrimonio forestale dei Monti Lucretili, come ad esempio la superficie forestale, la suddivisione della proprietà tra pubblica e privata, la presenza dei vincoli (vincolo idrogeologico), la composizione specifica dei popolamenti forestali, l'età, la struttura, la densità, la copertura dei popolamenti ed, infine, una cartografia forestale.

All'interno delle Norme tecniche di attuazione, nell'articolo 19 relativo alla gestione del patrimonio forestale sono presenti indicazioni poco chiare e di difficile gestione, non riconducibili a procedure stabilite da normative vigenti, pertanto si apportano le modifiche ed integrazioni riportate al punto 3.4.2.

3.1.4. La salvaguardia delle visuali e delle risorse percettive

L'analisi paesistica del territorio dei Monti Lucretili, pur presentando alcuni elaborati conoscitivi e di approfondimento, presenta anche alcune lacune, soprattutto con riferimento all'individuazione degli ambiti panoramici puntuali (belvedere) e agli

ambiti panoramici lineari (strade panoramiche), nonché ai coni visuali relativi alle risorse percettive di rilievo che strutturano il paesaggio dell'area protetta.

Per quanto riguarda le Norme tecniche di attuazione, si devono rilevare alcune carenze riferite soprattutto a 2 articoli:

- all'art. 23 ("Norme generali per l'edificazione») l'obbligo di "rispettare rigorosamente le tecniche tradizionali per quanto riguarda gli aspetti strutturali e di finitura degli edifici" costituisce una generica indicazione di principio e non una norma prescrittiva e di indirizzo che riguardi la regolamentazione degli aspetti formali delle nuove costruzioni;
- all'art. 24 ("Studio di inserimento ambientale-SIA") non è chiaramente individuata la componente percettiva ed il sistema degli usi dei suoli, mentre è necessario introdurre un chiaro obbligo relativo alla descrizione del paesaggio e delle relazioni intercorrenti tra questo e l'intervento in esame.

3.2. Esame del modello di sviluppo e degli interventi previsti nel Piano

3.2.1. I criteri informatori del Piano

Dalla lettura degli elaborati del PdA il modello di tutela e valorizzazione del territorio dei Monti Lucretili che emerge è quello della salvaguardia complessiva del sistema di crinali e valli del complesso montuoso, e di uno sviluppo equilibrato dell'anello perimetrico dove sono collocati i centri urbani dove andranno ubicate le principali attrezzature ed i servizi per la fruizione dell'area protetta, con alcune zone.

La natura del Piano adottato è sostanzialmente quella di uno strumento volto soprattutto alla salvaguardia degli spazi naturali (con l'inibizione del taglio nei boschi nelle zone A e B, con la possibilità di praticare attività pastorali solo con modesti carichi nelle zone B di tutela orientata, con l'impossibilità di edificare nelle zone A, B e C, ecc.), nei quali si prevedono solo interventi compatibili di fruizione controllata del territorio naturale, con l'obiettivo di tutelare quasi nella propria integrità questi importanti serbatoi di naturalità.

Il Piano, altresì non inibisce la possibilità di sviluppo e di valorizzazione delle comunità locali prevedendo anche urbanizzazioni ubicate nei centri abitati delle zone D e la previsione di modeste edificazioni nelle aree agricole strettamente legate alle esigenze di continuazione dell'attività agricola.

3.2.2. Gli interventi di valorizzazione

Il Piano di assetto, oltre alle compatibilità d'uso del territorio del Parco, individua nell'elaborato 3P interventi di riqualificazione ambientale e di razionalizzazione della fruizione del Parco, finalizzati a garantire la tutela e la valorizzazione del territorio, complessivamente compatibili con la finalità dell'area protetta.

Il sistema di interventi proposto deve intendersi come il sistema delle priorità per il funzionamento del Parco, ma non deve precludere la possibilità di realizzare nuovi interventi, compatibili, o di modificare tali previsioni in relazione ad esigenze specifiche che potranno maturare nei prossimi anni.

Inoltre l'Ente, secondo le disposizioni dell'art. 7, comma 3 della legge regionale 26 giugno 1989, n. 41 istitutiva del Parco, che stabilisce che il PdA deve essere attuato attraverso un Programma di attuazione che contiene "le previsioni dei tempi dei modi e dei costi di attuazione, le forme ed i modi di incentivazione delle attività compatibili con le finalità istitutive del Parco", ha elaborato il Programma di attuazione.

Il suddetto Programma di attuazione, elaborato 6P, illustra preliminarmente i fondi strutturali (FESR, FSE, FEAOG), e quelli nazionali e regionali che possono interessare con finanziamenti l'attuazione del Parco, presentando elementi di incompletezza sulle modalità di finanziamento delle attività del Parco.

Il riferimento ai regolamenti 2092/91, 2328/91, 880/92, 2078/92, 2079/92, 2080/92, 2081/92, 2082/92, 2081/93, quasi tutti relativi alle attività agricole, non sembra considerare: l'ampio spettro di finanziamenti ed incentivi attivabili con i fondi comunitari; a questo si aggiunga l'assenza di riferimenti relativi ad alcune iniziative comunitarie di rilevanza strategica quali Life Natura? Leader II ed Interreg. II.

Lo stesso riferimento alla legge 97/94 sulla montagna che istituisce un fondo nazionale ed individua interventi con priorità di finanziamento, non sembra adeguatamente analizzato.

Il Programma degli interventi, accanto a questo quadro di possibili canali di finanziamento, presenta anche un elenco degli interventi compatibili da realizzare nel Parco, proposti in schede progetto che sono state suddivise in 6 tematiche principali (gestione e valorizzazione delle risorse naturali, promozione del turismo verde, promozione e sviluppo dell'ambiente rurale e dell'artigianato, valorizzazione dei beni culturali, riqualificazione ambientale educazione e formazione verde).

Nelle schede di progetto illustrative (che riportano la descrizione dell'azione, le modalità di realizzazione, i canali finanziari, ecc.) viene specificata solo la zona di tutela in cui andranno ubicati i progetti, ma non l'esatta localizzazione degli interventi proposti, pur ribadendo che questa dovrà essere compatibile con le finalità del Piano e con la normativa vigente.

Si tratta, in sostanza, di un elenco di possibili azioni da realizzarsi prevalentemente con fondi comunitari nell'arco temporale 1996-2000, per un totale di 47,760 miliardi, senza la specificazione di un programma operativo annuale o pluriennale.

Inoltre gli interventi, che sono individuati nella "Carta degli interventi" (elaborato 3P), hanno un differente livello di dettaglio ma non una programmazione con individuazione di tempi e priorità.

Il Programma di attuazione risponde formalmente al dettato della legge istitutiva ed individua sia le azioni previste nella "Carta degli interventi (elaborato 3P), sia un insieme di attività progettuali ed iniziative finalizzate alla tutela e allo sviluppo compatibile del territorio del parco.

3.3. Completezza e coerenza rispetto alla normativa vigente

Il Piano di assetto trasmesso nel 1996, è stato redatto dall'Ente Gestore nel 1995 tenendo conto di quanto stabilito dall'art. 7 della L.R 41/89 istitutiva dalla legge regionale 28 novembre 1917, n. 46, quale legge di riferimento per la istituzione delle aree protette regionali. Inoltre l'Ente ha tenuto conto delle disposizioni dell'art. 12, commi 1 e 2, della L. 394/91 legge quadro nazionale.

Il 6 ottobre 1997 è stata promulgata la legge regionale n. 29, che sostituisce la L.R 46 n. 7, e nel 1998 è stata approvata la legge regionale 6 luglio 1998, n. 24 sulla tutela paesistica recante "Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico» e con la stessa legge è stato approvato il Piano Territoriale Paesistico n. 6.1/7.1/8.1 Ambito territoriale dei "Monte Lucretili".

L'esame preliminare della documentazione del Piano di assetto e del Programma di attuazione è stato, quindi, finalizzato alla verifica della coerenza dei criteri di impostazione della strumentazione del Parco e la completezza delle informazioni programmatiche contenute con la normativa vigente in materia di aree protette e tutela paesistica.

Il Piano conferma la perimetrazione stabilita dalla legge istitutiva, indica l'organizzazione generale del territorio e la sua articolazione in differenti zone di tutela, le destinazioni di uso pubblico o privato con le relative non di attuazione, il sistema della fruizione, il sistema delle attrezzature e dei servizi, gli indirizzi ed i criteri di intervento sulla flora, sulla fauna, sui paesaggi e sui beni naturali e culturali.

Il Piano pertanto è complessivamente coerente con la normativa vigente in materia di aree naturali protette all'epoca della redazione del piano stesso (L.R 46/77, L.R 41/89 e L. 394/9) e risulta sostanzialmente compatibile con la nuova normativa regionale in materia di aree protette successivamente entrata in vigore (L. R29/97 e successive modifiche).

L'esame della normativa di Piano ha evidenziato, comunque, alcune discordanze con le disposizioni delle suddette leggi ed è pertanto necessario aggiornare le Norme tecniche di attuazione del Piano - di assetto dei Monti Lucretili, in funzione dell'adeguamento alla normativa regionale vigente intervenuta successivamente alla adozione del PdA, sia per quanto riguarda le norme generali e quelle relative ai beni diffusi sia le norme di disciplina degli ambiti di tutela, come di seguito specificato.

3.4. Prescrizioni, modifiche ed integrazioni

Le prescrizioni, le modifiche e le integrazioni che si apportano sono relative a:

- disposizioni contenute nell'articolo 45 della L.R. 29/97 relative al patrimonio forestale regionale;
- difformità con la normativa regionale in materia di aree protette, relativamente all'edificazione nelle zone C di PdA, agli interventi sul patrimonio edilizio esistente assentiti nelle varie zonizzazioni di piano dalla L.R. 29/97, ai riferimenti a piani di settore, regolamenti e direttive (artt. 9, 21, 23 e 26 della NTA).
- difformità con la nuova normativa paesistica della Regione Lazio che, al Capo II, disciplina i beni diffusi sul territorio regionale e inoltre, tra gli altri approva il PTP dei Monti Lucretili sopprimendo o sostituendo gli articoli contenuti nel PTP stesso; nelle Norme tecniche di attuazione del Piano di assetto sono contenuti articoli relativi ai beni diffusi e alle modalità di intervento sul territorio (artt. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24) che riportano in maniera letterale, la normativa del PTP dei Monti Lucretili (artt. 5, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30), le cui norme, come già sottolineato, non sono più valide.
- discordanza con le disposizioni intervenute successivamente all'adozione del Piano di assetto, che prevedano l'assoggettamento alle procedure di valutazione di impatto ambientale (VIA) dei progetti ricadenti all'interno di aree naturali protette, e con le disposizioni previste dalla L.R. 24/98 in merito agli Studi di Inserimento Paesistico (SIP): nel PdA si fa riferimento allo Studio di Inserimento Ambientale denominato SIA.

3.4.1 Perimetrazione e zonizzazione

Perimetrazione

L'articolo 45 della L.R.29/97 nell'ambito della politica di conservazione e corretta valorizzazione delle risorse naturali regionali, sottopone alle misure di salvaguardia di cui all'art. 8, comma 3, della stessa legge regionale, in attesa dell'apposito provvedimento istitutivo di area protetta, le aree appartenenti al patrimonio regionale, tra cui la porzione dell'area forestale Lago esterna al Parco.

Pertanto in attuazione del suddetto articolo 45, con l'approvazione del Piano di assetto, si modifica la perimetrazione del Parco, nel comune di Percile, al fine di comprendere all'interno del Parco tutta la Tenuta demaniale regionale denominata "Lago" (vedi Allegato "Elab. 1P/m - Modifica del perimetro del Parco e modifica dell'Elab. 1P).

Si stabilisce che il territorio oggetto dell'ampliamento viene classificato come Zona Ba2 e pertanto viene applicata la relativa disciplina prevista nelle Norme

Tecniche di Attuazione che è finalizzata a mantenere i territori ad un elevato valore ambientale attraverso una gestione corretta del patrimonio forestale in grado di facilitare il recupero delle locali serie vegetazionali, estendendo la zonizzazione prevista dal PdA per l'area della Tenuta già inclusa nel Parco.

L'inserimento di questa area appartenente al patrimonio regionale all'interno del perimetro del Parco permette di ricondurre ad unità di utilizzo, tutela e gestione un ambito territoriale di particolare valore ambientale.

Inoltre viene modificata la perimetrazione del parco con l'esclusione dei centri abitati di Palombara Sabina e Vicovaro (vedi Allegato "Elab. 1P/m - Modifica del perimetro del Parco e modifica dell'Elab. 1P - Comune di Palombara Sabina" e Allegato "Elab. 1P/m Modifica del perimetro del Parco e modifica dell'Elab. 1P - Comune di Vicovaro").

Classificazione degli ambiti di tutela

Per quanto riguarda la classificazione degli ambiti di tutela all'interno del Parco, l'adeguamento del PdA alla normativa vigente impone una modifica dell'attuale zonizzazione, con particolare riferimento alle zone C, anche sulla base del parere espresso dall'Ufficio Legislativo della Regione Lazio con protocollo n.75307 del 6 aprile 1999.

Infatti l'articolo 26, lettera f), punto 3) della citata legge regionale 29/97 prevede che nella corrispondente zona (ivi denominata 3) Zona di protezione) continuino le attività agro-silvo-pastorali e "sono altresì ammessi gli interventi previsti dall'art. 31, primo comma, lettere a), b) e c) della legge 457/78".

In tali zone, secondo il sopracitato parere, sono consentiti soltanto interventi di manutenzione e restauro e non è invece consentita la realizzazione di nuove opere edilizie.

In considerazione del fatto che la normativa di Piano indica per le zone C la possibilità di nuova edificazione, anche se strettamente a fini agricoli, e di ampliamenti dell'edificazione esistente in misura del 20% rispetto alla cubatura esistente, ritenendo valida tale previsione, si rende necessaria una declassificazione delle sottozone Ca e Cc nella zona D in modo da garantire agli imprenditori agricoli la possibilità di realizzare quelle minime attrezzature di servizio alle attività agricole e zootecniche.

Tale disposizione troverà applicazione solo nei territori agricoli dove lo strumento urbanistico ne prevede la possibilità, e comunque nel rispetto dei criteri dimensionali dei lotti e delle N.T.A. del PdA.

Pertanto:

- all'Art. 27 delle NTA viene mantenuta la sottozona Cb relativa alle aree boscate ridenominandola
- all'Art. 28 vengono introdotte e disciplinate le sottozone De/1 e De/2.

Conseguentemente gli ambiti di tutela del PdA si riclassificano come segue:

- la sottozona Ca in sottozona De/1;
- la sottozona Cb in zona C;
- la sottozona Cc in sottozona De/2.

Le strutture sportive esistenti ed il relativo ambito di pertinenza, anche se ubicate in zone differenti dalla Zona D devono essere considerate disciplinate dall'articolo 28 delle NTA relativo alle sottozone Dd.

Le zonizzazioni rappresentate nella tavola di PdA "Elab.2Pbis" in scala 1:10.000, comprensive delle destinazioni di zona introdotte dall'Assemblea del Consorzio con la delibera n.17/95 -Allegato A-, ed evidenziate nel suddetto elaborato con simbologia a rombo, si ritengono meritevoli di approvazione con le eccezioni di seguito specificate per i singoli comuni, e indicate negli allegati grafici "Elab.2Pbis/m" in scala 1:10,000 che sostituiscono i corrispondenti riquadri dell'"Elab. 2Pbis".

Comune di Monteflavio

Si ritiene condivisibile la zonizzazione proposta dal PdA specificando, per quanto riguarda la zona in località "Prato di S. Martino" detta delle "Cascine", destinata dal PRG ad attività "artigianali con abitazioni", ed oggetto dell'emendamento n.2 - (Comune di Monteflavio, che l'area in questione deve essere risanata, urbanizzata e completata in attuazione di un Piano Attuativo del PRG, mirato alla riqualificazione ambientale e igienica con completamento della lottizzazione già adottata dal Comune.

Comune di Roccagiovine

Si conferma il PdA per la parte di Terre e Nuvole assentita, e si stabilisce che tutte le altre zonizzazioni indicate nell'Elab.2Pbis sono riclassificate in sottozona Db.

Comune di Marcellina

Si ritiene condivisibile la zonizzazione proposta dal PdA ad eccezione dell'area classificata in sottozona Dc2 ed evidenziata in quadrettato nell'Elab. 2Pbis/m3 per la quale si prescrive la riclassificazione in sottozona Dc1.

Inoltre per le aree oggetto dell'emendamento 3.2 si prescrive:

- la riclassificazione in sottozona Dc2 al fine di contenere la volumetria per zone a ridosso del territorio a maggior pregio paesistico ed ambientale.
- Allegato "Elab.2Pbis/m3"

Comune di Orvinio

Si ritiene condivisibile la zonizzazione proposta dal PdA ad eccezione di parte delle aree che sono oggetto dell'emendamento 5.2: quella sita ad ovest della strada Casa Petroni - Casa della Croce evidenziata in quadrettato nell'"Elab.

2Pbis/m5" per la quale si prescrive la riclassificazione in sottozona De1, per i valori paesistici ed ambientali che ancora conservano, e la sottozona che nella tavola 2Pbis è graficizzata come Dc2 che viene riclassificata in sottozona Da.

Inoltre l'area cimiteriale, ivi compresa quella relativa all'ampliamento assentito in sede di Conferenza di Servizi, si riclassifica in sottozona Dd.

Allegato "Elab.2Pbis/m5"

Comune di Palombara Sabina

A seguito della modifica della perimetrazione del parco vengono eliminate tutte le previsioni di PdA relative alle Zone D del Comune di Palombara Sabina di cui al riquadro 6 dell'"Elab.2Pbis". Il riquadro 6 viene sostituito dall'"Elab.2Pbis/m6" che contiene solo la perimetrazione del parco. Allegato "Elab.2Pbis/m6"

Comune di S. Polo dei Cavalieri

Si ritiene condivisibile la zonizzazione proposta dal PdA ad eccezione di parte delle aree oggetto dell'emendamento 9.1, in quanto fortemente acclivi e con particolari valori paesaggistici, ambientali e panoramici, per le quali si prescrive la riclassificazione in sottozona De1, come evidenziato in quadrettato nell'Elab. 2Pbis/m9.

Per la porzione assentita si consente la riclassificazione in sottozona Dc1.

Per le due aree che l'emendamento 9.1 classifica come sottozona Db e che l'Elab.2Pbis graficizza come sottozona Dc2 si prescrive la riclassificazione in sottozona Dc1.

Allegato "Elab. 2Pbis/m9".

Comune di Scandriglia

La zona a sud dell'abitato, come indicata nell'Elab.2Pbis/m10, viene classificata sottozona Db.

Allegato "Elab.2Pbis/m10".

Comune di Vicovaro

a seguito della modifica della perimetrazione del parco vengono eliminate tutte le previsioni di PdA relative alle Zone D di cui al riquadro 11 dell'"Elab. 2Pbis"**Errore. Il segnalibro non è definito.** esterne alla nuova perimetrazione. Il riquadro 11 viene sostituito dall'"Elab.2Pbis/m11".

Allegato "Elab.2Pbis/m11".

3.4.2. Norme tecniche di attuazione

Si ritiene necessario intervenire per modificare alcune indicazioni **Errore. Il segnalibro non è definito.**dell'articolato, l'integrazione di alcuni articoli (2, 3, 4, 5,

6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29), nonché l'aggiunta di tre nuovi articoli (artt 24-bis, 30,31).

In particolare, all'interno delle N.T.A si deve provvedere alla:

1. l'eliminazione dei refusi ed alcuni "rimandi" non pertinenti al presente PdA, provenienti dall'utilizzo integrale della normativa del PTP n.6.1/7.1//8.1 Ambito territoriale dei Monti Lucretili, che sono stati lasciati nella stesura finale delle presenti Norme tecniche di attuazione;
2. l'eliminazione del rinvio al Comitato Tecnico Scientifico (CTS) del Parco, in quanto organo consultivo sostituito dalla LR. 22 maggio 1995, n.29 dal Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente della Regione Lazio. Il parere del C.T.S. Ambiente è obbligatorio per le materie stabilite dalla normativa regionale vigente;
3. la sostituzione del rinvio agli assessorati regionali, per le procedure di autorizzazione, che deve essere inteso come rinvio alle "amministrazioni competenti" nella materia trattata;
4. la sostituzione della previsione dello Studio di inserimento ambientale (SIA) con lo Studio di inserimento paesistico (SIP) - previsto dalla L.R.24/98, quale documentazione essenziale della valutazione di compatibilità paesistica per il rilascio delle autorizzazioni ai sensi della L.1497/39 - che deve essere integrato con elaborati riferiti ad analisi ambientali più dettagliate, la valutazione degli effetti e all'individuazione di misure di compensazione con particolare riferimento agli aspetti ambientali (flora, fauna, vegetazione).

Inoltre, ogni volta che all'interno dell'articolato viene indicato il riferimento normativo della legge quadro nazionale sulle aree protette (L.394/91), si deve intendere richiamato il corrispondente articolo della legge regionale n.29/97, ed ogni volta che viene richiamato il PTP dei Monti Lucretili, si deve intendere l'ambito del perimetro del Parco compreso all'interno del PTP 6.1/7./8.1 approvato con L R.24/98.

Le prescrizioni, modifiche ed integrazioni da apportare all'interno dei singoli articoli delle Norme tecniche di attuazione, si riportano in dettaglio:

Art.2 - Ambito di riferimento territoriale e validità del piano

- specificare che l'intero territorio del Parco è sottoposto a vincolo paesaggistico, ai sensi della L.149/139, imposto con DM del 22/5/85 recante "Dichiarazione di notevole interesse pubblico del complesso montuoso dei Monti Lucretili", pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 176 del 27/5/85, supplemento ordinario n.65.

Art.3 - Elaborati grafici e norme particolari

- Indicare tutti gli elaborati che fanno parte integrante del Piano:

- "1S *Carta di sintesi dei valori naturalistici (1:25.000)*
 - 1S.1 - I livelli di naturalità
 - 1S.2 - Le emergenze
- 2S *Carta di sintesi dei valori paesistici (1:25.000)*
- 3S *Carta della struttura e degli ambiti di paesaggio (1:25.000)*
- 4S *Carta di sintesi dei valori storico-culturali (1:25.000)*
- SC9 *Carta della leggibilità del tessuto rurale conservato (1:25.000)*
- 5S *Carta di sintesi dei rischi, del degrado, dei conflitti in atto per il sistema ambientale (1:25.000)*
- 1P *Carta della classificazione delle aree (1:25.000) come modificato dall'Elab. 1P/m*
- 2Pbis *Carta della classificazione delle aree Stralci in corrispondenza dei centri urbani (1:10.000), come modificato dall'Elab. 2Pbis/m. con l'esclusione dei riferimenti alle osservazioni*
- 3P *Carta degli interventi (1:25.000)*
- 6S *Relazione sistema vegetazionale*
- 7S *Relazione sistema paesistico-ambientale*
- AR1 *Relazione del sistema storico culturale. Dalla Preistoria al Medioevo*
- 3P1 *Allegati alla carta degli interventi*
- 3P2 *Allegati alla carta degli interventi*
- 4P *Relazione tecnico-illustrativa del Piano di riassetto*
- 4P1 *Appendice alla relazione tecnico-illustrativa*
- 5P *Le norme tecniche di attuazione, come modificate ed integrate in sede di approvazione del PdA*

- nel caso in cui gli indici delle varie zone del PdA dovessero risultare meno restrittivi delle zone corrispondenti dei singoli strumenti urbanistici sono da ritenersi cogenti gli indici di questi ultimi.

Art. 4 - indicazione dei livelli di tutela

- nella lettura delle presenti Norme tecniche di attuazione si deve intendere che gli usi e gli interventi consentiti nelle zone a maggiore grado di tutela sono consentiti conseguentemente nelle zone a minore grado di tutela, anche se non specificate indicato nel testo.
- Inserire alla fine del paragrafo relativo alle Zone D:
"De/1 - Aree di promozione economica e sociale a compatibilità d'uso limitata per la tutela paesistica e storico-culturale
- sostituire il paragrafo relativo a "Zona C - Aree di protezione a compatibilità d'uso limitata con il seguente "Zona C - Area di tutela e gestione forestale".

Art.5 - Movimenti di terra

- eliminare il riferimento alle dighe.
- i muri di contenimento del terreno devono essere rivestiti in ogni caso, con pietra naturale locale a facciavista, secondo le tecniche costruttive tradizionali del territorio del parco.
- negli interventi di rimodellamento del terreno si devono utilizzare le tecniche dell'ingegneria naturalistica

Art. 6 - Elettrodotti, metanodotti, acquedotti

- la norma si intende riferita alle diramazioni secondarie.
- non è consentita la realizzazione delle reti primarie per il trasporto di metano ed energia.
- Le reti di approvvigionamento e trasporto di risorse elettriche e di trasferimento di informazioni e comunicazioni, già realizzate, dovranno essere sottoposte ad un piano di bonifica, redatto dalle aziende titolari, ed approvato dal Parco, entro due anni dall'approvazione del PdA.

Art.8 - Fondazioni e criteri di edificabilità

- l'articolo 8 viene soppresso e si rimanda alla normativa vigente in materia

Art. 9 - Viabilità, collegamenti e infrastrutture di fruizione

- il titolo viene così modificato: "Viabilità, collegamenti e infrastrutture di fruizione";
- il 1° capoverso delle NTA viene così sostituito: "All'interno del perimetro del parco è vietata la realizzazione di nuove strade e di aree di sosta per autovetture. Le stesse sono consentite solamente all'interno della zona D - Sottozona Da, Db, Dc e Dd. E' consentita altresì all'Ente Gestore del Parco, nelle zone D, la realizzazione di modeste aree di sosta per autovetture funzionali alla fruizione del Parco stesso, realizzate con tecniche di basso impatto e adottando idonee misure di attenuazione dell'intervento."; il secondo, terzo ed il quarto capoverso sono sostituiti dal seguente: "Possono essere effettuate modeste modifiche ai caratteri

strutturali delle strade esistenti (alterazione dei tracciati delle sezioni e dell'andamento planimetrico), previa redazione di apposito SIP, solo in caso di comprovata necessità ed urgenza connessa a motivi di pubblica incolumità, incendi difesa del suolo, o adeguamento alle normative vigenti";

- i sentieri dovranno essere realizzati in fondo naturale;
- il "piano dettagliato della percorribilità", che dovrà contenere i diversi gradi e tipi di accessibilità veicolare e pedonale, con l'individuazione di percorsi, accessi e strutture idonee per i disabili, i portatori di handicap e gli anziani, deve essere contenuto nel Regolamento di cui all'art. 27 della L.R. 29/97;
- non sono consentiti nuovi impianti di risalita; gli interventi di recupero e messa a norma dell'impianto di risalita esistente nel Comune di Palombara Sabina devono essere sottoposti a V.I.A.

Art.10 - Crinali e margini

- eliminare, al secondo capoverso, il riferimento alle opere in futura difformità del presente Piano.

Art. 11 - Cave

- Aggiungere alla fine del secondo capoverso: "Sono consentite le attività di scavo archeologico e/o paleontologico per la ricerca e la tutela dei beni".

Art.12 -Apertura di cantieri

- Eliminare ultimo capoverso. Aggiungere: "Nell'ambito degli interventi autorizzati il titolare dovrà comunicare i tempi di realizzazione delle opere, le modalità per limitare o compensare l'impatto dovuto alla realizzazione degli stessi, le caratteristiche relative alle attività di ripristino dei luoghi una volta completato il cantiere".

Art.13 - Rispetto e protezione dei corsi delle acque pubbliche

- il presente articolo viene sostituito dall'art.7 della L.R24/98 e successive modifiche ed integrazioni.

Art.14 - Rispetto e protezione delle sorgenti

- la zona di rispetto deve essere ampliata da 50 ml a 150 ml;
- specificare che nelle aree comprese entro i 200 ml, laddove esistono già costruzioni deve essere garantito lo smaltimento dei reflui fognari e dei rifiuti.

Art.15

- l'articolo 15 è sostituito dal seguente:

"Art.15 - Rispetto e protezione delle sponde dei lagustelli di Percile

La fascia di rispetto per i lagustelli di Percile è pari a ml 300 dalle rive, in base a quanto disposto dall'art.6 della L.R 24/98.

In questa fascia è vietato manomettere gli argini, inquinare le acque di falda, realizzare scarichi impropri o inquinanti delle acque superficiali, operare trivellazioni di pozzi, alterare le caratteristiche della vegetazione.

Nella fascia di rispetto deve essere rivolta particolare attenzione alla tutela della flora tipica dei luoghi e alla tutela della fauna."

Art. 16 - Rispetto e protezione dei fenomeni di carsismo epigeo ed ipogeo (da verificare nella prescrizione e nelle localizzazioni)

- Nella fascia di rispetto di ml. 150 dal margine è vietata ogni costruzione ancorché temporanea, movimenti di terra, deposito di materiali da costruzione, scarica o stoccaggio rifiuti.

Art. 18 - Rispetto e protezione delle risorse idropotabili a vulnerabilità secondaria

Manca nella cartografia la delimitazione delle aree soggette a vulnerabilità secondaria

Art. 19 - Rispetto e protezione dei boschi

- il presente articolo viene integrato con le disposizioni dell'art. 10 della LR24/98, ad esclusione del comma 7.
- specificare che le strutture di servizio alle attività silvo-pastorali devono avere carattere provvisorio e che la richiesta di autorizzazione deve essere sottoposta al preventivo nullaosta dell'Ente Parco.
- il sesto e settimo capoverso sono sostituiti dai seguenti:

"Dove consentito, potranno essere effettuati gli interventi previsti all'interno di appositi Piani economici di assestamento per la proprietà pubblica e Piani di coltura per le proprietà private, redatti ed approvati secondo le disposizioni della normativa nazionale e regionale vigente, da sottoporre al parere preventivo dell'Ente Parco, in cui siano previste tutte le possibili utilizzazioni da effettuare nell'arco temporale di validità del piano stesso.

In assenza di Piano di assestamento forestale e dei Piani di coltura l'attività di taglio può - essere effettuata secondo le prescrizioni di massima e di polizia forestale vigenti, sulla base dei criteri di cui all'art. 33, comma 1, della L.R. 29/97, e comunque sottoposta al preventivo nulla-osta dell'Ente Gestore.

L'attività di taglio viene consentita, da sola o in continuità con le tagliate effettuate nei precedenti 10 anni per le fustaie coetanee e nei precedenti 2 anni per i cedui, per superfici non superiori a:

5 ettari per le fustaie coetanee a tagli successivi

20 ettari per i cedui di castagno

10 ettari per i cedui di altre specie

Questa disposizione deve essere applicata, senza nessuna. deroga;, anche per i terreni con pendenza media inferiore al 3%.

Sono vietati i tagli delle fustaie coetanee "a raso" e è vietata l'apertura di nuove piste d'esbosco, mentre è consentita la sistemazione di quelle esistenti.

- per piano di intervento si deve intendere "progetto di utilizzazione", ai sensi dell'art.36 della L. R4/99, che può essere presentato in assenza del piano economico di assestamento per le proprietà pubbliche.
- al presente articolo viene aggiunto il seguente ultimo capoverso: "Il Piano di Assestamento forestale e i piani di coltura anzidetti potranno prevedere attività di utilizzazione anche nelle zone classificate come Riserva Integrale (esclusivamente per la sottozona Ab di cui alla tavola 1P) e Riserva Orientata (zona B di cui alla tavola 1P)".

Art. 20 - Rispetto e protezione delle preesistenze archeologiche e/o monumentali e delle aree di interesse archeologico

- eliminare il primo punto del terzo capoverso. aggiungere a fine articolo la seguente disposizione: "Per le aree archeologiche ogni modifica allo stato dei luoghi è subordinata alle procedure di cui all'art. 7 della Legge 1497/39 e al preventivo parere della competente Soprintendenza Archeologica da rendersi prima del rilascio delle concessioni edilizie. Per il rilascio delle autorizzazioni ai sensi dell'art. 7 della legge 1497/39, nonché per la redazione degli strumenti urbanistici costituiscono riferimento le seguenti norme specifiche di salvaguardia e di tutela:
 - a) sugli edifici esistenti sono ammessi interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, risanamento, recupero statico e igienico e restauro conservativo a condizione che, qualora comportino un'alterazione dello stato dei luoghi, venga redatto un atto d'obbligo unilaterale che preveda la disponibilità ad effettuare scavi e ricerche archeologiche sull'area,
 - b) preliminarmente alla redazione dei Piani attuativi, dovrà essere svolta un'attività di monitoraggio per l'eventuale individuazione di aree di interesse archeologico;
 - c) per le nuove costruzioni nonché per l'ampliamento eventuale di quelle esistenti si applica la normativa relativa alle classificazioni per zone ove previste dal presente P.D.A., in ogni caso l'eventuale autorizzazione e l'ubicazione di nuovi manufatti è condizionata al risultato dei saggi e degli scavi preventivi effettuati dal richiedente sotto la supervisione della Soprintendenza archeologica competente."

Art. 21 - Salvaguardia delle visuali

- il "piano di salvaguardia delle visuali", che dovrà contenere l'individuazione degli ambiti panoramici puntuali (belvedere) e agli ambiti panoramici lineari (strade panoramiche), nonché dei coni visuali relativi alle risorse percettive di rilievo che strutturano il paesaggio dell'area protetta, deve essere contenuto nel Regolamento di cui all'art.27 della L.R29/97.

Art. 22 - Protezione delle terre di uso civico

- eliminare il secondo e terzo capoverso. i diritti reali e gli usi civici della collettività, ad esclusione di quelli relativi alla caccia, sono fatti salvi in tutto il territorio del Parco, ma devono essere praticati con i criteri e le modalità compatibili che saranno indicate nel Regolamento del Parco, di cui all'art.27 della L.R29/97.

Art. 23 - Norme generali per l'edificazione

- eliminare il riferimento agli scisti lapidei;
- non possono essere utilizzate coperture piane;
- i colori delle murature esterne devono essere scelti nella gamma delle terre;
- la "Direttiva" di cui al terzo capoverso deve essere contenuto nel Regolamento di cui all'art. 27 della L.R. 29/97;
- gli infissi esterni dovranno essere in legno o in metallo verniciato con colori della tradizione locale.

Art. 24

- l'articolo 24 è sostituito dal seguente:

"Art. 24 - Studio di Inserimento Paesistico"

Nelle aree ricadenti all'interno del Parco, solo nel caso in cui risultino specificatamente consentiti dalla normativa del presente PdA, e quando non sottoposte a procedura di VIA, dovranno essere accompagnati dallo Studio di Inserimento Paesistico, di cui all'art.30 della L.R24/98, come integrato nel presente articolo, i progetti relativi alle seguenti opere:

1. Attività agro-silvo-pastorali
 - * cambiamento di uso delle aree non coltivate, semi-naturali e naturali a fini agricoli (da 2 a 10 ha);
 - * interventi di riforestazione (da 2 a 20 ha);
 - * impianti per l'allevamento intensivo (superiori a 250 capi per gli allevamenti di bovini ed equini, a 500 capi per allevamenti di ovini, di 5.000 capi per pollame ed animali da cortile, di 100 capi per suini);
 - * progetti d'irrigazione per una superficie superiore a 100ha;
 - * progetti di ricomposizione fondiaria che interessano una superficie superiore a 50 ha;
 - * progetti di ricomposizione fondiaria che interessano una superficie superiore a 50 ha;
 - * serre per una superficie coperta complessiva superiore a 2.000 mq;
2. Interventi sulle acque e sulla difesa del suolo
 - * opere idrauliche lungo fossi e torrenti

- * interventi di consolidamento dei versanti
- * interventi di bonifica dei suoli
- * derivazioni ed opere connesse di acque superficiali e sotterranee, queste ultime con portata superiore a 20 litri minuto secondo;
- * reti fognarie ed impianti di depurazione;
- * diramazioni di elettrodotti, metanodotti, acquedotti e altre reti infrastrutturali (piloni, tralicci) fuori terra.

3. Interventi stradali, produttivi ed edilizi

- * utilizzazione di aree a scopi artigianali, industriali e commerciali con superficie maggiore di 2.000 mq;
- * strutture sanitarie ed ospedaliere;
- * strutture alberghiere, esclusi quelli ricadenti all'interno dei centri abitati;
- * campeggi;
- * impianti sportivi all'aperto;
- * adeguamento della rete stradale extraurbana esistente (carreggiabile e non);
- * parcheggi extra-urbani >50 posti macchina;
- * cimiteri.

Il SIP relativo alle singole opere deve contenere le seguenti informazioni ed analisi commisurate all'entità delle modificazioni ambientali e paesistiche prodotte dalle opere da realizzare:

- a) descrizione della morfologia dei luoghi ove è prevista la realizzazione dell'intervento o dell'attività;
- b) descrizione, relativa sia all'ambito oggetto dell'intervento o dell'attività sia ai luoghi circostanti, dello stato iniziale dell'ambiente e delle specifiche componenti ambientali e paesistiche da tutelare, con riguardo alla specificità del bene sottoposto a tutela e con particolare riferimento ai valori dell'ambiente naturale (flora, fauna, vegetazione), dei beni storici e culturali, degli aspetti percettivi e semiologici, della pedologia del territorio, dell'uso dei suoli e delle potenzialità agricole, del rischio idrogeologico;
- c) caratteristiche del progetto e indicazione delle motivazioni che hanno portato alla scelta del luogo per l'intervento in oggetto rispetto alle possibili alternative di localizzazione;
- d) misure proposte per l'attenuazione e la compensazione degli effetti ineliminabili, con particolare riferimento agli aspetti ambientali (flora, fauna, vegetazione).

Devono essere sottoposti a SIP anche i Piani urbanistici attuativi, di cui all'art. 29 della L.R. 24/98.

Per i Piani urbanistici attuativi il SIP, che costituisce documentazione essenziale affinché gli stessi assumano valenza paesistica e ambientale, deve

contenere, sintetizzate in elaborati redatti in scala adeguata, precise considerazioni relative a:

- a) relazioni tra il piano attuativo e gli strumenti di pianificazione vigenti;
- b) individuazione dell'ambito territoriale del piano con descrizione delle caratteristiche geomorfologiche;
- c) descrizione dello stato iniziale dell'ambiente e delle specifiche componenti paesistiche ed ambientali da tutelare;
- d) i risultati delle attività preliminari di monitoraggio del territorio per l'eventuale individuazione di aree di interesse archeologico, effettuati dal richiedente sotto la supervisione della Soprintendenza archeologica competente;
- e) collocazione nel contesto urbano con individuazione delle relazioni spaziali e visive tra il piano ed il tessuto edilizio esistente, anche in rapporto con il paesaggio, naturale o antropizzato, circostante;
- f) individuazione delle azioni o prescrizioni tese alla conservazione, alla valorizzazione ed al recupero delle qualità peculiari del bene e dei luoghi cui subordinare l'attuazione degli interventi;
- g) individuazione, con particolare riferimento agli interventi da attuare nei centri storici o in zone a questi limitrofe o visivamente interferenti con essi, delle prescrizioni tese a evitare la continuità tra nuove realizzazioni e gli organismi urbani storici facilitandone la percezione nonché gli squilibri dimensionali sia nel caso di edifici pubblici che privati, nel rispetto delle tipologie e dei valori estetici tradizionali, con specifico riferimento ai particolari costruttivi, alle finiture e alle coloriture;
- h) individuazione, con particolare riferimento agli interventi da attuare nelle zone non urbanizzate, delle motivazioni della localizzazione e delle azioni e prescrizioni tese ad attenuare gli effetti ineliminabili sul paesaggio, con particolare riferimento agli aspetti ambientali (flora, fauna, vegetazione).

Nel SIP si dovrà, inoltre, descrivere la tipologia insediativa del progetto, il rapporto tra volumi edilizi e morfologia del suolo e fronte stradale, l'articolazione volumetrica, l'attacco a terra, e la sistemazione delle aree pertinenziali, con l'indicazione delle specie vegetali da insediare.

Il SIP dovrà essere corredato da una relazione descrittiva e da opportuni elaborati grafici (prospettive a volo d'uccello, sezioni prospettiche, assonometrie, profili, abachi dei materiali e delle tipologie utilizzate, ecc.), in cui verranno illustrate le considerazioni di cui ai punti precedenti, e da fotomontaggi in grado di evidenziare il livello di inserimento dell'opera nel contesto ambientale".

Art. 24 bis - Fauna selvatica

- "La disciplina delle attività relative al patrimonio faunistico deve essere contenuta in apposito articolo del regolamento di attuazione".

Art. 25 - I livello di tutela - Zona A - Riserva integrale

- Le due sottozone sono riunite all'interno dell'unica zona A;
- l'accesso per attività didattiche e di escursionismo è consentito solo lungo i sentieri segnalati previa autorizzazione dell'Ente Gestore;
- è permesso il transito del bestiame diretto nelle zone a pascolo sui sentieri esistenti, purché condotto dal personale addetto;
- gli interventi previsti di manutenzione dei percorsi esistenti hanno il divieto di alterazione dei tracciati, delle sezioni e dell'andamento plano-altimetrico, ad esclusione degli interventi indispensabili per motivi di pubblica incolumità;
- sono consentiti gli interventi volti alla manutenzione delle opere di captazione ed adduzione idrica preesistenti ad opera dei Comuni interessati.

Art. 626 - II livello di tutela - Zona B - Riserva orientata

- i prelievi di fauna a scopi scientifici devono essere effettuati ai sensi della normativa vigente, previa autorizzazione dell'Ente Gestore;
- l'attività di controllo della fauna con forte impatto sulle risorse agro-forestali e zootecniche deve essere effettuata dall'Ente Gestore, in conformità all'art. 27, comma 3, della L.R. 29/97;
- sono consentite le attività agrituristiche compatibili con la tutela dell'ambiente naturale;
- gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente sono quelli indicati nelle lettere a) e b) dell'articolo 31 della L. 457/78;
- il "regolamento del pascolo" deve essere contenuto nel Regolamento di cui all'art. 27 della L.R. 29/97;
- i rimboschimenti e rinfitimenti devono essere effettuati utilizzando le specie vegetali autoctone da semi e talee, certificate.

Art. 27

- l'articolo 27 è sostituito dal seguente:
 "Art. 27 - III livello di tutela - Zona C - Aree di tutela e gestione agro-forestale
 Tale zona comprende aree di valore ambientale e paesistico, in cui le norme sono comunque finalizzate a garantire la compatibilità degli interventi rispetto alla funzione di tutela e valorizzazione delle risorse naturali, storico-culturali e del paesaggio.
 In queste aree è inoltre consentito un uso produttivo delle coperture vegetali secondo le vigenti norme di polizia forestale, che non può comunque prescindere dalla salvaguardia della diversità biologica.

Usi consentiti:

- utilizzazione silviculturale dei boschi secondo la disciplina indicata nell'art. 19 delle presenti N.T.A.;
- svolgimento di attività agro-silvo-pastorali secondo i criteri di ecocompatibilità;
- utilizzo dei manufatti esistenti per la lavorazione dei prodotti agricoli, del sottobosco e per erboristeria;
- svolgimento di attività a carattere ricreativo-culturale;
- pascolo controllato.

Interventi consentiti:

- vivai specializzati per le specie vegetali autoctone;
- attrezzature per escursionismo: punti di ristoro e rifugi, utilizzando il patrimonio edilizio esistente, aree sosta e aree picnic;
- interventi sul patrimonio edilizio esistente previsti dall'art. 31, lettere a), b) e c) della L. 457/78;
- attività agricole, per le quali valgono le seguenti norme specifiche:
 - limitazioni nell'uso di concimi, diserbanti, antiparassitari e fitofarmaci, secondo le quantità e le modalità fissate dalla Regione Lazio nell'ambito dell'attuazione del Programma Agroambientale (Reg. CEE 2078/92);
 - divieto di utilizzazione di prodotti per la sterilizzazione del suolo;
 - divieto assoluto di bruciatura in campo dei residui vegetali, fatta eccezione dei residui della potatura delle coltivazioni arboree;
 - obbligo di recupero dei contenitori plastici e di altri materiali estranei non biodegradabili;
 - possibilità di costruzione di strutture funzionali alla selvicoltura, tutte di carattere provvisorio e con materiali legati alla tradizione dei luoghi, e di infrastrutture necessarie al corretto svolgimento dell'attività agricola e pastorale, secondo i criteri indicati nel Regolamento del Parco, previa richiesta motivata all'Ente Gestore che dovrà autorizzare l'esecuzione delle opere;
 - divieto di sradicamento, se non contenuto in specifici interventi da sottoporre all'approvazione dell'Ente Parco, degli alberi nonché degli arbusti e delle siepi ubicati al margine degli appezzamenti o lungo gli argini;
 - possibilità di interventi per la protezione del suolo e la regimazione delle acque;
 - infrastrutture necessarie per l'utilizzazione, la protezione e la fruizione del bosco;
 - mantenimento e ripristino dei terrazzamenti esistenti;
 - interventi migliorativi intesi anche come introduzione e/o re-introduzione di coltivazioni tradizionali del territorio collinare-montano appenninico. In ogni caso non potranno essere effettuati espianti di oliveti o di frutteti se non finalizzati al reimpianto della stessa specie, oppure giustificati da avvesità

naturali (eventi atmosferici avversi, danni fitosanitari, ecc.) e comunque sotto autorizzazione dell'Ente Parco".

Art. 28 - IV livello di tutela - Zona D - Area di promozione economica e sociale

l'articolo 28 è così modificato e integrato:

- nelle zone D comunque denominate è consentito il recupero urbanistico degli edifici e dei nuclei edilizi abusivamente sorti, di cui alla L.R. del 2 maggio 1980, n. 29, per i quali è stata presentata la domanda di condono edilizio ai sensi delle disposizioni vigenti in materia. I Comuni, in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici al PdA del Parco, devono procedere all'individuazione e perimetrazione di detti ambiti di recupero secondo i principi contenuti nella legge regionale. Il suddetto adeguamento, in quanto Variante agli strumenti urbanistici vigenti, segue le procedure previste dalla legislazione in materia urbanistica.
- al quarto capoverso aggiungere: "De - Promozione economica e sociale a compatibilità d'uso limitato per la tutela paesistica e storico-culturale e per la gestione agricola".
- aggiungere al quinto capoverso: "ad eccezione delle sottozone De/1 e De/2".
- sostituire la disciplina della sottozona Db con la seguente:
"In questa sottozona è consentito il completamento edilizio e delle opere infrastrutturali necessarie alla vita urbana, nonché l'inserimento di servizi e verde attrezzato, secondo le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti".
- nella sottozona Dd, al secondo capoverso identificato con l'asterisco, relativo al comune di Vicovaro, eliminare la seconda frase.
- dopo la sottozona Dd si aggiunge la seguente disciplina relativa alle sottozone De/1 e De/2:

"Sottozona De/I- Aree di tutela paesistica e storico-culturale

Questa sottozona comprende i territori caratterizzati dalla presenza di elementi di notevole interesse paesistico e storico-culturale.

Tali territori, testimoni del dinamismo insediativo dell'area pedemontana lucretile, conservano elementi a carattere storico prevalente e sono, pertanto, da considerarsi fattori di estremo interesse qualitativo per il contenuto culturale del Parco.

Interventi consentiti:

In questa sottozona valgono le disposizioni di cui all'art. 27 relative agli usi consentiti agli interventi consentiti e alle limitazioni; sono inoltre consentiti i seguenti interventi:

- realizzazione di recinzioni dei fondi con paletti di legno (con esclusione dei pali in cemento), con impiego esclusivo di filo spinato, che non superino i 150 cm di altezza, ai fini del mantenimento dei bacini e dei conici di visuale;
- per le recinzioni, in prossimità delle abitazioni, l'uso della rete metallica, di forma e colore da sottoporre all'Ente gestore;

- realizzazione di siepi con esclusivo impiego di essenze autoctone o facenti parte del paesaggio antropico storico;
- interventi per la conservazione delle macere esistenti;
- edificazione con un indice pari a 0,005 mc/mq, con rapporto di copertura non superiore a 1:2.000, lotto minimo pari a 7 ha, e un'altezza massima assoluta dell'edificio, come definita dall'art. 23, non superiore a ml 4,50 misurata alla linea di gronda;
- incremento di cubatura pari al 20% della cubatura esistente, purché motivato da motivi agronomici oggettivi e purché previsto dallo strumento urbanistico comunale vigente e fatti salvi gli ulteriori pareri di legge;
- per lotti minimi di mq 20.000, l'inserimento con opportune schermature a verde di manufatti monocalci per il ricovero degli attrezzi, con altezza massima assoluta pari a mt. 2,40 e superficie massima di mq 12,00;
- per gli edifici tipici dei luoghi (ovvero casolari, casali, stalle, mulini, fornaci, opifici ed altro, nonché quanto risulti dai toponimi IGM) è consentito solo il mantenimento tramite opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché di restauro conservativo, di cui alle lett. a, b e c dell'art. 31 della L. 457/1978.

Interventi non consentiti

- introduzione di colture estranee al contesto paesistico (monocolture estensive, ecc.).

Sottozona De/2- Aree di gestione agricola

Questa sottozona comprende territori agricoli nei quali è possibile contemplare una utilizzazione di tipo produttivo del suolo, sempre nel rispetto della tutela dei valori paesaggistici e del mantenimento o ripristino delle tradizioni rurali tipiche del territorio. In tale contesto si inseriscono le attività agricole e zootecniche realizzate con criteri di estensività e valorizzazione sia delle produzioni tipiche che delle risorse disponibili.

Interventi consentiti

In questa sottozona valgono le disposizioni di cui all'art.27 relative agli usi consentiti agli interventi consentiti ed alle limitazioni ad esclusione dell'ultimo punto delle norme specifiche per le attività agricole; sono inoltre consentiti i seguenti interventi:

- interventi migliorativi per le attività agricole intesi anche come eventuale reintroduzione di coltivazioni tradizionali del territorio collinare appenninico. Per quanto attiene i frutteti è ammesso l'espianto soltanto se finalizzato al reimpianto della stessa e/o di un'altra specie arborea. Comunque per qualsiasi coltura arborea l'espianto dovrà essere giustificato da tecnico del settore e autorizzato dall'Ente Parco;
- la realizzazione di impianti tecnologici e cimiteriali previo SIP;
- l'edificazione con indice di 0,010 e lotti minimi di 5 ettari - altezza massima assoluta, come definita dall'art. 23, non superiore a ml 4,50 misurata alla linea di gronda;
- realizzazione di strutture e manufatti necessari per l'espletamento dell'attività agricola secondo le norme generali per l'edificazione (art. 23) e le norme specifiche della presente sottozona, ivi comprese, nelle quote più basse, le attività di trasformazione dei prodotti agricoli di dimensione aziendale.

Tali interventi dovranno essere adeguatamente giustificati da relazione tecnico-economica e sottoposta all'approvazione dell'Ente Parco.

Al fine della realizzazione di annessi agricoli (con altezza massima assoluta al colmo pari a m. 2,40 e non superiore a m 2 alla linea di gronda) e subordinatamente alla presentazione di un Piano di sviluppo aziendale preventivamente approvato dagli organismi regionali competenti l'Ente Parco può consentire un incremento di cubatura pari al 20% di quella consentita e un consorzio tra proprietari di lotti contigui al fine del raggiungimento del lotto minimo.

E' inoltre consentito; per lotti minimi di mq 20.000, inserimento, con opportune schermature a verde, di manufatti monolocali per il ricovero degli attrezzi con altezza massima assoluta pari a m 2,40 e superficie interna utile di mq 16.

- nel Comune di Percile, in località Cerreto, l'Amministrazione comunale può autorizzare il prelievo della pietra di risulta per effettuare le opere di ristrutturazione e restauro.

Per entrambe le sottozone D/1 e De/2 gli interventi di ampliamento del patrimonio edilizio esistente e di nuova edificazione, ammissibili solo se strettamente correlati all'utilizzazione agricola e nel rispetto delle norme generali di cui all'art. 23, sono subordinati all'approvazione del Piano di Utilizzazione Agricolo (PUA) da parte dell'organo competente, che dovrà essere corredato dal SIP.

In particolare i fabbricati ove consentito, dovranno essere ubicati in radure prive di alberature, di superficie non inferiore a mq 5.000 e in terreni con pendenze inferiori al 20%, il rapporto di copertura all'interno di ciascuna radura non dovrà comunque superare 1/8 della superficie della radura medesima.

Non è consentita l'edificazione su terreni che provengono da frazionamenti (così come risulta catastalmente) effettuati dopo la data dell'adozione definitiva del Pda del Parco (04.10.1996)."

- E' prevista inoltre una specifica sottozona Df che comprende le aree di sedime e di pertinenza dell'impianto di risalita esistente del Comune di Palombara Sabina, consentendo in detta sottozona opere ed interventi di manutenzione per la messa a norma e l'esercizio dell'impianto.

L'area in questione, non cartografabile nella sede di redazione del PDA (1:25.000), comprende lo sviluppo lineare dell'intero tracciato dell'impianto per un'ampiezza tale da rispettare gli standards di sicurezza e d'uso previsti dalla legislazione vigente in materia.

L'Ente Parco, in sede di adeguamento degli elaborati, individuerà in planimetria con scala adeguata detta area.

Art. 29

- l'articolo 29 è sostituito dal seguente:

Art.29 - Norma transitoria

"All'interno delle zone A e B l'attività di pascolo e le attività agricole in corso possono proseguire, senza alcuna trasformazione sia nelle modalità che nella consistenza, fino all'entrata in vigore del Regolamento del Parco, previsto dall'art. 27 della L R29/97".

Alla fine delle Norme tecniche di attuazione aggiungere i seguenti articoli:

Art. 30 - Nulla-osta

Il nulla-osta dell'Ente di gestione, ai sensi dell'art.9, commi 7 ed 8, della legge regionale 6 luglio 1998, n.24, assorbe l'autorizzazione paesistica di cui all'art. 7 della L.1497/39 solo nel caso in cui tale nulla-osta sia stato espressamente rilasciato. E' dunque escluso il ricorso al silenzio-assenso.

In questo caso il nulla-osta dell'Ente gestore è trasmesso alla Regione per conoscenza, nonché al Ministero per i Beni Culturali ai sensi dell'art.1, comma 5, della L 431/85."

Art.31- Rapporti con la strumentazione urbanistica territoriale e comunale

Comuni sono tenuti al rispetto del presente PdA. nella formazione degli strumenti urbanistici e adeguano con apposite varianti i propri strumenti alle previsioni e prescrizioni del PdA entro 12 mesi dalla data di pubblicazione sul B.U.R.L. del provvedimento di approvazione del piano stesso.

Inoltre, in sede di adeguamento degli strumenti vigenti, i Comuni individuano gli ambiti e le aree sottoposti ad intervento diretto dell'Ente gestore, d'intesa con

l'ente medesimo, e ne definiscono le relative normative secondo le disposizioni del PdA.

Tale adeguamento urbanistico è approvato dalla Regione ai sensi delle leggi urbanistiche vigenti"

3.4.3. Prescrizioni per gli impianti di valorizzazione

La realizzabilità degli interventi previsti nel Piano di assetto (Elab. 3P) - data la generica localizzazione dei progetti e la scarsa definizione progettuale - dovrà essere verificata preliminarmente in dettaglio dall'Ente Gestore.

I Comuni, in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici vigenti dovranno individuare gli ambiti e le aree sottoposte ad intervento, d'intesa con l'Ente Gestore, e ne definiscono le relative normative secondo le disposizioni del PdA.

Inoltre, poiché la L.R. 29/97 non prevede un Programma di attuazione da accompagnare al Piano del parco, si ritiene comunque che gli elaborati di Programma (6P.16P.2, 6P.3, 6P.4, 6P.5/a, 6P.5/b) non debbano essere approvati come parte costituente il Piano di Assetto, ma debbano essere considerati quali documenti di carattere propositivo che costituiscono una prima base di proposte per la redazione del programma pluriennale economico e sociale previsto dall'art. 30 della L.R. 239/97.

3.4.4. Prescrizione su Elaborato 1P "Carta della classificazione delle aree"

L'Ente Gestore in sede di adeguamento degli elaborati del Piano, da attuarsi in seguito alla approvazione regionale del PDA, deve effettuare la redazione degli elaborati in scala 1:10000 su base CTR dell'elaborato 1P che sostituiranno quest'ultimo.

3.5. Esame delle osservazioni

Nell'esame delle n. 133 osservazioni pervenute entro i termini, delle n. 4 osservazioni pervenute fuori campo all'Ente Gestore e delle n. 15 pervenute agli Assessorati regionali all'Ambiente e all'Urbanistica e Casa, sono stati seguiti i seguenti criteri:

- non sono state accolte le osservazioni generiche, nelle quali non è espressa in maniera chiara, ovvero non è contenuta la richiesta di modifica al Piano di assetto, ma ci si è limitati a commenti e considerazioni di merito sul Piano e sul territorio dei Monti Lucretili;
- non sono state accolte le osservazioni non pertinenti, nelle quali la richiesta è relativa a considerazioni che non afferiscono ai contenuti del Piano di assetto, ma a ricorsi, competenze e procedure amministrative;
- non sono state accolte le osservazioni relative alla variazione della perimetrazione, in quanto verrebbero esclusi dal Parco alcuni ambiti di particolare interesse ambientale e paesistico, che peraltro hanno la funzione di filtro rispetto alle aree più interne più vulnerabili;

- non sono state accolte le osservazioni relative alla declassificazione degli ambiti di tutela, che comporterebbe generalmente una minore tutela di ambiti di particolare valore ambientale e paesistico;
- non sono state accolte le osservazioni relative alla modifica degli indici delle destinazioni d'uso, solo nei casi in cui l'eccessiva volumetria non risulta compatibile con la tutela dei luoghi.

Sono state accolte osservazioni ritenute compatibili con la tutela del territorio e in linea con i criteri informativi del PdA e con le considerazioni conclusive emerse a seguito dell'istruttoria, comprese quelle relative ai nuclei abusivi.

Si riporta di seguito, in forma tabellare, l'accoglimento e/o il diniego alle osservazioni pervenute.

Esame delle osservazioni al Piano di assetto
QUADRO SINOTTICO

N.	FIRMATARIO	CONTRODEDUZIONI ENTE GESTORE	CONTRODEDUZIONI REGIONE	RELAZIONI CON LE MODIFICHE APPROVATE
Osservazioni pervenute all'Ente Parco nei termini di legge (n. 133 osservazioni)				
1	<i>Antonini Giuseppe S. Polo dei CAV.</i>	1. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione)	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza	
2	<i>Comune di S. Polo dei Cavalieri S. POLO DEI CAV:</i>	1. ACCOGLIBILE in quanto l'area è adiacente ad un'area già classificata zona Db e risulta già un'area di risulta tra due strade, nonché di lieve entità	1. ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di area non rilevante interesse ambientale e paesistico	vedi elaborato 2Pbis/m5
3	<i>n. 23 abitanti di Palombara Sabina PALOMBARA SABINA</i>	1. ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione)	1. ACCOGLIBILE, in quanto l'accesso al Parco lungo i sentieri esistenti risulta essere compatibile con la tutela del territorio	vedi art. 25 N.T.A.
4	<i>Guidi A. PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non è di competenza dell'Assemblea, ma del Consiglio Regionale (...) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 6. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 7. NON ACCOGLIBILE, (non indicata la motivazione) 8. NON ACCOGLIBILE, (non indicata la motivazione)	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente 3. NON ACCOGLIBILE, poiché il Piano non preclude quanto proposto dall'istanza presentata 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto la materia è già disciplinata dalle N.T.A. e per la zona di riserva integrale la proposta contrasta con gli obiettivi di classificazione del Parco 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 6. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica (lo studio della viabilità è rimandata successivamente all'approvazione del Piano del Parco) 7. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali e paesistici 8. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi	vedi art. 28 N.T.A.

5	<i>Macchia S. PALOMBARA SABINA</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non è di competenza dell'Assemblea, ma del Consiglio Regionale (...) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 6. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 7. NON ACCOGLIBILE, (non indicata la motivazione) 8. NON ACCOGLIBILE, (non indicata la motivazione) 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente 3. NON ACCOGLIBILE, poiché il Piano non preclude quanto proposto dall'istanza presentata 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto la materia è già disciplinata dalle Norme tecniche di attuazione e per la zona di riserva integrale la proposta contrasta con gli obiettivi di classificazione del Parco 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 6. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica (lo studio della viabilità è rimandato successivamente all'approvazione del Piano del Parco) 7. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali e paesistici 8. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi 	vedi art. 28 N.T.A.
6	<i>Cicconeri A. PALOMBARA SABINA</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non è di competenza dell'Assemblea, ma del Consiglio Regionale (...) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 6. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea (...) 7. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 8. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente 3. NON ACCOGLIBILE, poiché il Piano non preclude quanto proposto dall'istanza presentata 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto la materia è già disciplinata dalle N.T.A. e per la zona di riserva integrale la proposta contrasta con gli obiettivi di classificazione del Parco 5. NON ACCOGLIBILE in quanto generica 6. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica (lo studio della viabilità è rimandato successivamente all'approvazione del Piano del Parco) 7. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali paesistici 8. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi 	vedi elaborato 2Pbis/m5

7	<i>Comune di Percile PERCILE</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di un'osservazione già presentata e accolta dall'Assemblea del Parco con del. n. 17/95	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe un incremento volumetrico eccessivo per la zona tutelata 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe un incremento volumetrico eccessivo per la zona tutelata 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 4. ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di un'area di alto valore ambientale e paesistico	vedi elaborato IP/m
8.	<i>1. Comune di Roccagiovine ROCCAGIOVINE</i>	1. ACCOGLIBILE, al fine di consentire una corretta gestione dei castagneti e dei boschi (con revisione del livello di tutela delle zone Ab1 e Bb4 in Cb) 2. ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione)	1. ACCOGLIBILE, limitatamente alla variazione di classificazione da zona Bb4 a zona Cb, in quanto l'utilizzazione del castagneto non compromette la tutela delle aree naturali del comune di Roccagiovine 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali e paesistici	vedi elaborato IP
9.	<i>Immobiliare Parioli Sas PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, trattasi di riclassificazione contraria ai criteri generali adottati per le controdeduzioni 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'argomento è già stato discusso nella prima adozione 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto qualsiasi attività dovrà avvenire sull'indicazione della normativa vigente 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di diversa classificazione di un'area 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto la reale fattibilità dell'intervento è subordinata alla definizione del progetto preliminare	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto un aumento di cubatura come quello proposto non è compatibile con la tutela del territorio in esame 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'articolo proposto, così come formulato, non è compatibile con la salvaguardia del territorio del Parco 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di aree boscate ad alto valore di naturalità 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto la proposta di valorizzazione turistica risulta generica e non permette una valutazione di merito	

10	<i>PRI Sez. Palombara PALOMBARA SABINA</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la ripermetrazione rientra nelle competenze del Consiglio regionale 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto si rinvia alla Regione la verifica della coerenza con la L. 157/92 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto tale compito è già individuato nelle N.T.A. 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto la perimetrazione dei nuclei sarà curata dai Comuni 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'area si trova in zona di pregio storico-ambientale 6. NON ACCOGLIBILE, in quanto comporterebbe una nuova perimetrazione 7. NON ACCOGLIBILE, in quanto comporta una diversa classificazione delle aree 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente 4. ACCOGLIBILE parzialmente in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di zone di centro storico 6. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 7. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali e paesistici 	vedi art. 28 N.T.A.
11	<i>Comunità Montana dell'Aniene PARCO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto la ripermetrazione rientra nelle competenze del Consiglio regionale 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto la richiesta contrasta con la formulazione delle N.T.A. 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'iter di adozione del Piano è regolamentato dalla L.R. 41/89 5. NON ACCOGLIBILE in quanto si rinvia alla Regione la verifica della coerenza con la L. 157/92 6. NON ACCOGLIBILE in quanto l'assemblea si riserverà la possibilità di riportare il Piano su supporto catastale 7. NON ACCOGLIBILE in quanto in contrasto con la normativa di riferimento 8. NON ACCOGLIBILE in quanto la materia è regolamentata da norme sovraordinate 9. NON ACCOGLIBILE, in quanto la materia è regolamentata dalle N.T.A. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica (non si esprime con chiarezza la proposta di modifica delle NTA) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 3. NON ACCOGLIBILE in quanto generica (l'aggiunta proposta alle NTA risulta generica e poco chiara nei contenuti operativi) 4. NON ACCOGLIBILE in quanto non pertinente 5. NON ACCOGLIBILE in quanto non pertinente 6. NON ACCOGLIBILE in quanto la redazione del Piano in scala 1:2000 risulta un'operazione troppo complessa per uno strumento di area vasta 7. NON ACCOGLIBILE in quanto generica ed in parte contrastante con gli indirizzi del Parco 8. ACCOGLIBILE parzialmente in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi 9. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 	vedi art. 28 N.T.A.

12	<i>Catenacci G. e altri PALOMBARA SABINA</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la perimetrazione rientra nelle competenze del Consiglio regionale 2. ACCOGLIBILE, in quanto meglio rispondente alle esigenze dell'intero territorio del Parco 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto gli indici sono stati ritoccati dall'Assemblea in fase di emendamenti assunti nella prima adozione 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di riclassificazione di area 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'area in esame presenta alti valori ambientali 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica ed in parte contrastante con la salvaguardia del territorio in esame 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica e comunque già presente per le sottozone De/1 e De/2 4. NON ACCOGLIBILE in quanto l'area in esame presenta alti valori paesistici 	
13	<i>Mari A.M. ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE in quanto contraria allo spirito dell'emendamento approvato dall'Assemblea con del. n. 17/95 2. NON ACCOGLIBILE in quanto contraria allo spirito dell'emendamento approvato dall'Assemblea con del. n. 17/95 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto mancando di cartografia ne risulta difficile la localizzazione 	
14	<i>Comune di Monteflavio MONTEFLAVIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto tale ampliamento andrebbe a modificare la zona Ab 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di diversa classificazione di un'area 3. ACCOGLIBILE, al fine di limitare i danni all'economia forestale del territorio 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto gli indici sono stati ritoccati dall'Assemblea in fase di emendamenti assunti nella prima adozione 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto la superficie d'intervento richiesta non garantirebbe la tutela delle aree boscate all'interno del Parco 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto contrasta con i criteri fondamentali del Parco 	
15	<i>Cesarini F. PALOMBARA SABINA</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la materia è regolamentata dalle N.T.A. 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'argomento è già stato discusso nella prima adozione e trattasi di diversa classificazione di un'area 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali e paesaggistici 	
16	<i>Ridolfi M.G. Ciocca M. PARCO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto può essere approfondito nelle singole discipline in tempi successivi 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 	

17	<i>Conti E. Paladini E. PALOMBARA SABINA</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIBILE (vedi punto 2 osserv. 9) 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'introduzione di colture estranee al territorio nelle zone Ca non è compatibile con il paesaggio agrario storico 4. NON ACCOGLIBILE (la motivazione è espressa in maniera poco chiara) 5. NON ACCOGLIBILE, per la non precisa formulazione 	<ol style="list-style-type: none"> 1. ACCOGLIBILE in quanto non sono pregiudizievoli per l'ambiente e il paesaggio da salvaguardare 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe un incremento volumetrico eccessivo per la zona tutelata 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'introduzione di colture estranee al territorio nelle zone Ca non è compatibile con il paesaggio agrario storico 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto non si evince nelle N.T.A. la preclusione alle attività agrituristiche 5. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi 	vedi art. 27 e 28 N.T.A.
18	<i>Palmidoro M. PERCILE</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'argomento è demandato al comune 	<ol style="list-style-type: none"> 1. ACCOGLIBILE, in quanto in linea con le considerazioni finali dell'istruttoria 	vedi elaborato 2Pbis/m4
19	<i>Cola V. PERCILE</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la ripermimetrazione rientra nelle competenze del Consiglio regionale 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la tenuta demaniale regionale "Lago" nel comune di Percile deve essere ricondotta ad unità di utilizzo e tutela all'interno del Parco, in virtù delle specificità ambientali dell'area 	
20	<i>Latini D. PERCILE</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'argomento è demandato al comune 	<ol style="list-style-type: none"> 1. ACCOGLIBILE, in quanto in linea con le considerazioni finali dell'istruttoria 	vedi elaborato 2Pbis/m4
21	<i>Zacchia F. PERCILE</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto il P. di A. parla di interventi consentiti. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. ACCOGLIBILE parzialmente in quanto in linea con le considerazioni finali dell'istruttoria, ad eccezione della riduzione dell'altezza massima degli edifici 	vedi elaborato 2Pbis/m4
22	<i>Associazione Per Palombara PALOMBARA SABINA</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto le osservazioni appaiono generali e senza la proposta di eventuale emendamento 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica, anche se alcuni dei contenuti delle considerazioni esposte sono condivisibili e trovano riscontro nelle proposte di modifica della N.T.A. 	
23	<i>Antonini Linda S. POLO DEI CAV:</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto, come già emendato in fase di adozione è fondamentale per le esigenze territoriali del parco far riferimento agli strumenti urbanistici vigenti adottati 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente 	
24	<i>Meucci Amelia e Teresa S. POLO DEI CAV:</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto come già emendato in fase di adozione è fondamentale per le esigenze territoriali del parco far riferimento agli strumenti urbanistici vigenti adottati 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente 	

25	<i>Meucci Amelia e Teresa S. POLO DEI CAV</i>	1. ACCOGLIBILE in quanto l'area ricade tra il vecchio tracciato stradale e quello nuovo e che la classificazione è rispondente alla finalità del PdA adottato	1. ACCOGLIBILE in quanto trattasi di zona di modesta rilevanza paesistico-ambientale	vedi elaborato 2Pbis/m5
26	<i>Comune di Percile PERCILE</i>	1. ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIBILE, poiché in contrasto con la L.R. 41/89 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di nuove proposte di variazione di perimetro 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'esatta valutazione potrà avvenire solo nel momento in cui si definirà il progetto preliminare	1. NON ACCOGLIBILE in quanto si creerebbe un incremento volumetrico eccessivo per la zona tutelata 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe un incremento volumetrico eccessivo per la zona tutelata 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 4. ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di un'area di alto valore ambientale e paesistico	vedi elaborato 1P/m
27	<i>Alimonti B. PERCILE</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto si tratta di riclassificazione di un'area	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe un incremento volumetrico eccessivo per la zona meritevole di tutela	
28	<i>Circolo cacciatori di Percile PERCILE</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la ripermimetrazione rientra nelle competenze del Consiglio regionale 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto la materia è normata da una legge nazionale e non è competenza dell'Assemblea	1. ACCOGLIBILE, ma estesa a tutta la tenuta demaniale regionale "Lago" di 785 ha nel comune di Percile, che deve essere ricondotta ad unità di utilizzo e tutela all'interno del Parco, in virtù delle specificità ambientali dell'area 2. NON ACCOGLIBILE, poiché in contrasto con la normativa vigente	vedi elaborato 1P/m
29	<i>CIPR PARCO</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto si tratta di riclassificazione delle aree 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'argomento sarà oggetto di uno studio specifico per la salvaguardia delle specie protette	1. ACCOGLIBILE, in quanto la modifica richiesta non aggiunge elementi determinanti per il mantenimento delle condizioni di tranquillità al sito di nidificazione dell'aquila reale 2. NON ACCOGLIBILE, anche se la stessa strada deve essere preclusa all'uso pubblico e privati, ed utilizzata solo a fini di ricerca scientifica, di vigilanza ed antincendio	
30	<i>Tommasi C. PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la norma è contenuta nell'articolo 27 della N.T.A., mentre per quanto riguarda la richiesta sul tipo di copertura l'art. 23 demanda l'argomento ad un'apposita direttiva	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto dalla N.T.A. non si evince la preclusione delle opere oggetto di osservazione	
31	<i>Massimi P. PALOMBARA SABINA</i>	1. ACCOGLIMENTO, in quanto l'argomento è già contenuto nell'art. 27 della N.T.A.	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto dalla N.T.A. non si evince la preclusione delle opere oggetto di osservazione	

32	<i>Rifondazione Comunista PARCO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto le zone di riserva integrale sono dei biotopi 2. ACCOGLIBILE, in quanto le N.T.A. già prevedono il Piano dei pascoli 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'osservazione è contraria ai criteri generali assunti dall'Assemblea 4. ACCOGLIBILE, anche se l'osservazione appare superflua 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 3. a) NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe un incremento volumetrico eccessivo per la zona tutelata e c) NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 4. ACCOGLIBILE Parzialmente in riferimento alla normativa della sottozona Db e ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28(70, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi 	vedi art. 28 N.T.A.
33	<i>Egidi Virginia Elena PALOMBARA SABINA</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto già oggetto di specifico emendamento in fase di adozione 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'introduzione di colture estranee al territorio nelle zone Ca non è compatibile con il paesaggio agrario storico 4. NON ACCOGLIBILE (la motivazione è espressa in maniera poco chiara) 5. NON ACCOGLIBILE, per la non precisa formulazione 	<ol style="list-style-type: none"> 1. ACCOGLIBILE in quanto non sono pregiudizievoli per l'ambiente e il paesaggio da salvaguardare 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe un incremento volumetrico eccessivo per la zona tutelata 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'introduzione di colture estranee al territorio nelle zone Ca non è compatibile con il paesaggio agrario storico 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto non si evince nelle N.T.A. la preclusione alle attività agrituristiche 5. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi 	vedi art. 27 e art. 28 N.T.A.
34	<i>Cacciatore Luciano ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIMENTO, in quanto generica 1. NON ACCOGLIMENTO, in quanto l'aumento di cubatura è già contenuto nell'emendamento all'art. 27 della N.T.A. 2. NON ACCOGLIMENTO, in quanto generica 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 	
35	<i>Zanellato M. S. POLO DEI CAV.</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIMENTO (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIMENTO, in quanto l'area è già classificata zona Db 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di un'area che presenta alti valori ambientali e paesaggistici 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di un'area che presenta alti valori ambientali e paesaggistici 	
35 bis	<i>Ciaglia A. S. POLO DEI CAV.</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIMENTO (non indicata la motivazione) 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di un'area che presenta alti valori ambientali e paesaggistici 	
36	<i>Roccotelli S. VICOVARO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIMENTO (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIMENTO, in quanto l'area è già classificata zona Db 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di un'area che presenta alti valori ambientali e paesaggistici NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di un'area che presenta alti valori ambientali e paesaggistici 	

37	<i>Meucci Diana e Claudia S. POLO DEI CAV.</i>	1. NON ACCOGLIMENTO (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIMENTO, in quanto l'area è già classificata zona Db	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di un'area che presenta alti valori ambientali e paesaggistici 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di un'area che presenta alti valori ambientali e paesaggistici	
38	<i>Assessore prov. PARCO</i>	1. NON ACCOGLIMENTO, in quanto già oggetto di emendamenti 2. NON ACCOGLIMENTO, in quanto già oggetto di emendamenti	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica	
39	<i>Provincia di Roma PARCO</i>	1. ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione)	1. ACCOGLIBILE, in quanto la percorrenza nei sentieri delle zone "A" non è in contrasto con le finalità di tutela del Parco	Modifica dell'art. 25 delle N.T.A.
40	<i>Cittadini di Palombara PARCO</i>	1a. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 1b. NON ACCOGLIBILE, in quanto non previsto dalla normativa attuale 1c. NON ACCOGLIBILE, in quanto deve essere la Regione a verificare i limiti imposti dalla L. 157/92 1d. NON ACCOGLIBILE, in quanto già trattato nelle N.T.A. 1e. NON ACCOGLIBILE, in quanto le N.T.A. già prevedono il Piano dei pascoli 1f. ACCOGLIBILE, in quanto la raccolta dei funghi è contenuta nel Regolamento approvato con delibera n. 28/96 1g. NON ACCOGLIBILE, in quanto la perimetrazione di dette zone è compito del Comune 1h. ACCOGLIBILE, in quanto le N.T.A.: già lo prevedono 1i. NON ACCOGLIBILE, in quanto non è definito il concetto di porta del Parco e perché la funivia è attualmente disattiva 1l. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2a/ b/c/d. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di diversa classificazione, generica, e quindi contraria ai criteri assunti in Assemblea 2e. NON ACCOGLIBILE, in quanto la marteria è stata già frutto di emendamento in fase di prima adozione 2f. NON ACCOGLIBILE, in quanto non consentito dalla	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica, non pertinente e non il linea con i criteri del Piano 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto in contrasto con gli indirizzi primari del Piano e perché si creerebbe un ingombro volumetrico eccessivo per la tutela del paesaggio	

41	<i>Antonini Ennia MARCELLINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'area non è individuabile nel contesto delle zonizzazioni	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe un aumento di cubatura eccessivo per il paesaggio e l'ambiente da tutelare	
42	<i>Università Agraria Moricone MORICONE</i>	1. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto la riclassificazione di un'area è contraria ai criteri assunti in Assemblea 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto la mini porta si potrà comunque realizzare se non in contrasto con le N.T.A.	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto verrebbe esclusa dal Parco un'area che presenta alti valori ambientali, come peraltro evidenziato nelle analisi di base 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica	
43	<i>Cupelli T. MORICONE</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di riclassificazione di un'area che non si esclude il diritto di accesso e di uso dell'area NON ACCOGLIBILE, in quanto le N.T.A. non vietano l'accesso e quindi l'uso della proprietà, e quindi non c'è un mancato reddito	1. ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di una zona agricola in uso caratterizzata da un paesaggio agrario conservato di interesse storico-documentario NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente	vedi elaborato 2P con riclassificazione in De/1
44	<i>Alessandrini C. e altri S. POLO DEI CAV.</i>	1. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di riclassificazione 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di aree che presentano alti valori ambientali e paesaggistici	
45	<i>Società Monte Gennaro PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di riclassificazione 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di aree che presentano alti valori ambientali e paesaggistici 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di aree che presentano alti valori ambientali e paesaggistici 3. NON ACCOGLIBILE in quanto generica	
46	<i>Alette S. PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di riclassificazione 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di aree che presentano alti valori ambientali e paesaggistici	
47	<i>Fanelli G. PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di riclassificazione 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di aree che presentano alti valori ambientali e paesaggistici	

48	<i>Palomi S. ed altri PALOMBARA SABINA</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la L.R. 28/80 è di applicazione comunale e non del Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto la materia che regola il condono è di competenza sovraordinata al Parco 	<ol style="list-style-type: none"> 1. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi 	vedi art. 28 N.T.A.
49	<i>Comitato promotore Parco PARCO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto gli emendamenti di cui all'allegato "A" sono stati votati all'unanimità dall'Assemblea del Parco in fase di prima adozione 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente 	
50	<i>Comune di Moricon MORICONE</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto la riclassificazione delle aree è contraria ai criteri asunti a sostegno dell'esame delle osservazioni 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto è da verificare se il progetto della porta risponde alle N.T.A. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto è solo lo strumento approvato che ha cogenza 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto verrebbe esclusa dal Parco un'area che presenta alti valori ambientali 3. NON ACCOGLIBILE, trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto non sono identificati chiaramente gli interventi da realizzare per la porta di accesso al Parco 	
51	<i>Abitanti di Moricone MORICONE</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2. ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 3. NON ACCOGLIBILE, sia perché trattasi di diversa classificazione che di spostamenti di perimetro 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di riclassificazione di un'area 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto è solo lo strumento approvato che ha cogenza 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto vuole escludere, o in subordine, declassificare un'area che presenta alti valori ambientali, ed in quanto l'attività venatoria non è permessa nel Parco dalla normativa vigente 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali e poiché gli interventi sulla viabilità sono normati dall'art. 9 della N.T.A. 	
52	<i>Coordinamento geometri Palombara PARCO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di considerazioni generali 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di considerazioni generali 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto per una parte trattasi di considerazioni generali per un'altra trattasi di riclassificazione 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 	
53	<i>Federazione prov. Coltivatori PARCO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la procedura di cui alla L.R. 41/89 non lo prevede 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'indennizzo si prevederà nel Piano di assestamento forestale 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto la verifica la dovrà 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto pertinente 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica e non 	vedi art. 28 N.T.A.

		<p>fare la Regione Lazio</p> <p>4. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'art. 29 delle N.T.A. è simile a quello del PTP</p> <p>5. NON ACCOGLIBILE, in quanto è stato fatto apposito emendamento che già lo prevede</p> <p>6. NON ACCOGLIBILE, in quanto è stato già approvato il Regolamento</p> <p>7. NON ACCOGLIBILE, in quanto immotivato</p> <p>8. NON ACCOGLIBILE, in quanto incomprensibile</p> <p>9. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione)</p> <p>10. NON ACCOGLIBILE, in quanto la dimensione aziendale è influente ai fini della tutela ambientale</p> <p>11. NON ACCOGLIBILE, in quanto non si capisce a quale vincolo si fa riferimento</p> <p>12. NON ACCOGLIBILE, in quanto riguardo agli indici è già stato fatto apposito emendamento in fase adozione</p>	<p>sostanziata</p> <p>6. NON ACCOGLIBILE, in quanto le N.T.A. già individuano le zone dove è possibile raccolta di frutti di sottobosco</p> <p>7. NON ACCOGLIBILE, in quanto le N.T.A. già individuano le zone dove sono possibili tali attività</p> <p>8. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'osservazione non è esperssa chiaramente</p> <p>9. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi</p> <p>10. NON ACCOGLIBILE, in quanto non si esprime con chiarezza la proposta di modifica</p> <p>11. NON ACCOGLIBILE, in quanto gli ambiti di tutela e quindi le relative compatibilità d'uso sono stati definiti in base a valori ambientali presenti sul territorio</p> <p>12. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe un aumento di cubatura eccessivo per il paesaggio e l'ambiente da tutelare</p>	
54	Comune di Scandriglia SCANDRIGLIA	<p>1. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione)</p> <p>2. ACCOGLIBILE, in quanto un'ulteriore area faunistica si ritiene che, se fatta nel rispetto delle norme potrà valorizzare il Parco</p> <p>3. ACCOGLIBILE, in quanto le motivazioni addotte sembrano legittime</p> <p>4. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica</p> <p>5. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'argomento potrà essere meglio definito nell'apposito piano previsto nelle N.T.A.</p> <p>6. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di riclassificazione di un'area</p> <p>7. ACCOGLIBILE, escludendo comunque le variazioni di destinazioni d'uso (non indicata la motivazione)</p>	<p>1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la nuova perimetrazione non garantisce la tutela di alcuni ambiti territoriali di interesse paesistico che costituiscono un filtro alle zone di maggiore naturalità</p> <p>2. NON ACCOGLIBILE, in quanto le N.T.A. non impediscono la realizzazione di aree faunistiche nelle zone Cc</p> <p>3. ACCOGLIBILE, in quanto si ritiene idonea la localizzazione proposta</p> <p>4. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica</p> <p>5. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica</p> <p>6. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali</p>	vedi elaborato 3P e 3P1

			7. NON ACCOGLIBILE, in quanto nelle zone agricole la normativa non prevede piani di recupero e contrasta con i criteri generali del Piano	
55	<i>De Angelis S. SCANDRIGLIA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la proposta comporta una diversa classificazione e variazioni di indici	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica e perché la proposta modificherebbe radicalmente i criteri di zonizzazione validi per tutto il Piano	
56	<i>Ricci Alfredo ed altri MARCELLINA</i>	1a. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2b. NON ACCOGLIBILE, in quanto non si tratta di osservazioni al Pinao, ma di perplessità circa la sussistenza del Piano	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'esclusione delle aree agricole dal eprimitro del Parco non garantirebbe un'adeguata tutela, soprattutto in presenza di aree con alti valori ambientali	
57	<i>Consiglieri comunali Marcellina MARCELLINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto i regolamenti tecnici possono variare da Comune e Comune; inoltre la norma dell'art. 23 ha voluto ricondurre il concetto della volumetria a tutto icò che è fuori terra 2. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 3. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 4. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione)	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe un aumento di cubatura eccessivo per il paesaggio e l'ambiente da tutelare 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto si ritiene valida la classificazione proposta dal Piano 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'identificazione di riserva integrale risulta giustificata dalle analisi di base e pertanto non riducibile	
58	<i>Rifondazione Comunista PARCO</i>	1. ACCOGLIBILE, in quanto l'argomento è stato modificato dall'osservazione n. 3 2. ACCOGLIBILE, in quanto l'argomento è stato modificato dall'osservazione n. 3 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto genericità e perché ulteriori studi potranno essere condotti dopo il Piano di assetto 4. NON ACCOGLIBILE, poiché quanto previsto negli interventi sarà soggetto alle verifiche previste nelle norme 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di riclassificazione	1. ACCOGLIBILE, poiché la proposta non contrasta con le finalità di tutela, limitatamente alla possibilità di frequentazione e transito, con l'esclusione della possibilità di taglio dei boschi 2. ACCOGLIBILE, poiché la proposta non contrasta con le finalità di tutela 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto la progettazione delle aree di sosta sarà oggetto di approfondimenti successivi all'approvazione del Piano di assetto 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali	vedi art. 25 N.T.A.

		6. NON ACCOGLIBILE, poiché quanto previsto negli interventi sarà soggetto alle verifiche previste nella norma 7. NON ACCOGLIBILE, in quanto il Parco potrà attivarlo nei tempi successivi nel rispetto delle N.T.A. 8. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 9. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 10. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 11. NON ACCOGLIBILE, in quanto in contrasto con la normativa nazionale 12. NON ACCOGLIBILE, in quanto si potrà approfondire in seguito	6. NON ACCOGLIBILE, in quanto la reintroduzione di specie animali sarà oggetto di approfondimenti successivi all'approvazione del Piano di assetto 7. NON ACCOGLIBILE, in quanto nelle zone Ca non è precluso il campeggio 8. NON ACCOGLIBILE, in quanto si ocncorda con la previsione dell'art. 9 delle N.T.A. riguardante il divieto di apertura di nuovi tracciati stradali 9. NON ACCOGLIBILE, in quanto il Piano non preclude tale possibilità 10. NON ACCOGLIBILE, in quanto il Piano non preclude tale possibilità 11. NON ACCOGLIBILE, in quanto contrasta con quanto stabilito dalla legislazione vigente 12. NON ACCOGLIBILE, in quanto lo studio può essere effettuato in fase di elaborazione del piano di promozione economica e sociale	
59	<i>Cittadini Palombara</i> PALOMBARA SABINA	1. NON ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione)	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente	vedi elaborato 3P e 3P1
60-101	<i>Cittadini Moricone</i> MORICONE	1. NON ACCOGLIBILE, essendo la caccia all'interno di un Parco Regionale inibita ai sensi della legge nazionale sulle aree protette 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di una riclassificazione dell'intera area 3. NON ACCOGLIBILE, essendo la caccia all'interno di un Parco Regionale inibita ai sensi della legge nazionale sulle aree protette 4. NON ACCOGLIBILE, essendo la caccia all'interno di un Parco Reginale inibita ai sensi della legge nazionale sulle aree protette 5. NON ACCOGLIBILE, essendo la caccia all'interno di un Parco Regionale inibita ai sensi della legge nazionale sulle aree protette	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la legislazione vigente non permette l'attività venatoria 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto la legislazione vigente non permette la'ttività venatoria 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto la legislazione vigente non permette l'attivit venatoria 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto la legislazione vigente non permette l'attività venatoria	
102	<i>Movimento per Vicovaro</i> VICOVARO	1. ACCOGLIBILE (non indicata la motivazione) 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di una riclassificazione dell'area	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto contrasta con i criteri generali del Piano 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe una volumetria eccessiva per la tutela del paesaggio	

103	<i>Danieli A.-Musocco S. PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di modifica di indici di edificabilità previsti dagli emendamenti	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente	
104	<i>Comune di Vicovaro VICOVARO</i>	1. ACCOGLIBILE, in quanto accolto in altre osservazioni 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto la proposta modificherebbe gli indici di edificabilità già discussi in Assemblea 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Assemblea	1. ACCOGLIBILE, in quanto la validità del PdA. decorre dalla data di approvazione e non di adozione 2. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE per la parte compatibile con la disciplina delle sottozone De/1 e De/2 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di un'area che presenta alti valori ambientali e paesistici	vedi art. 23 e art. 28 N.T.A:
105	<i>Grossi Angela ed altri</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di riclassificazione ed innalzamento di indici 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe una volumetria eccessiva per la tutela del paesaggio 2. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi	Modifica dell'Art. 28 delle N.T.A.
106	<i>Angelucci ed altri VICOVARO</i>	1. ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di una porzione limitata in adiacenza ad una zona già classificata Db	1. ACCOGLIBILE in quanto trattasi di n. 6 lotti in adiacenza ad una zona B di PR già completamente urbanizzata e la volumetria complessiva sarebbe inferiore ai 5000 mc (8 mc/lotto) non compromettendo la realtà ambientale	
107	<i>Pro-loco di Vicovaro VICOVARO</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di una riclassificazione dell'area	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe una volumetria eccessiva per la tutela del paesaggio	
108	<i>Perozzi F. VICOVARO</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente	
109	<i>Egidi A. ed altri PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi	Modifica dell'Art. 28 delle N.T.A.
110	<i>Tamarri M.-Ortenzi L. PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi	Modifica dell'Art. 28 delle N.T.A.
111	<i>Calligari S. PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. NON ACCOGLIBILE in quanto generica	
112	<i>Palombi L. PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto gli indici sono già stati oggetto di emendamento in fase di adozione	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe una volumetria eccessiva per la tutela del paesaggio	

113	<i>Gilardi O.</i> <i>PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di riclassificazione dell'area. 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto la cubatura dovrà essere consentita dalle N.T.A. nella zona in esame	1. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE per la parte compatibile con la disciplina della sottozona De/2	
114	<i>Salvadori Ippoliti M.</i> <i>PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi	vedi Art. 28 N.T.A.
115	<i>Rainaldi A.-Massimi M.</i> <i>PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi	vedi art. 28 N.T.A.
116	<i>Cinque G.</i> <i>PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi	vedi Art. 28 N.T.A.
117	<i>Egidi Antonella</i> <i>PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE; in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi	vedi Art. 28 N.T.A.
118	<i>Egidi Massimo ed altri</i> <i>PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi	vedi Art. 28 N.T.A.
119	<i>Iannucci F.</i> <i>PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi	vedi Art. 28 N.T.A.
120	<i>Ippoliti R.</i> <i>PALOMBARA SABINA</i>	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco	1. ACCOGLIBILE PARZIALMENTE, in quanto viene rimandato ai Comuni, ai sensi della L.R. n. 28/80, la definizione della perimetrazione dei nuclei abusivi	vedi Art. 28 N.T.A.

121	<i>Comune di Licenza LICENZA</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di lottizzazione approvata prima dell'entrata in vigore della L.R. 41/89 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto si tratta di una riclassificazione di un'area 3. ACCOGLIBILE, per la sola manutenzione ordinaria (non indicata la motivazione) 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto si tratta di una riclassificazione di un'area 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto si tratta di una riclassificazione di un'area 6. ACCOGLIBILE, purché avvenga nel rispetto della N.T.A. come emendate in fase di prima adozione 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, al fine di contenere l'edificazione in zone di pregio paesistico-ambientale e in contrasto con i criteri del Piano 2. ACCOGLIBILE, in quanto la manutenzione delle sorgenti e delle relative opere di captazione ed adduzione è compatibile con la tutela del Parco ed inoltre il Piano non preclude la possibilità di accesso lungo i percorsi esistenti 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'estensione dell'area risulta talmente grande che comprometterebbe la tutela del paesaggio da salvaguardare 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto trattasi di declassificazione di un'area che presenta alti valori ambientali 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto contrasta con i criteri del Piano 	vedi Art. 25 N.T.A.
122	<i>Cittadini di Orvinio ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica e non di competenza dell'Ente Parco 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto contrasta con i criteri del Piano 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto contrasta con i criteri del Piano 	
123	<i>Petrucchi A. ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'osservazione è priva di cartografia 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto la cubatura è già fissata negli indici delle zone del PdA 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica e non propositiva 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto contrasta con i criteri del Piano 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto contrasta con i criteri del Piano 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe una volumetria eccessiva per la tutela del paesaggio 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto, mancando di cartografia risulta difficile la localizzazione ed inoltre risulta generica 	
124	<i>Francorsi G. ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'osservazione è priva di cartografia 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto la cubatura è già fissata negli indici delle zone del PdA 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto contrasta con i criteri del Piano 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto, mancando di cartografia risulta difficile la localizzazione ed inoltre risulta generica 	

125	<i>Spagoni A. ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto l'osservazione è priva di cartografia 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto la cubatura è già fissata negli indici delle zone del PdA 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica e non propositiva 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto contrasta con i criteri del Piano 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto in contrasto con i criteri del Piano 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto si creerebbe una volumetria eccessiva per la tutela del paesaggio 4. NON ACCOGLIBILE in quanto mancando di cartografia risulta difficile la localizzazione ed inoltre risulta generica 	
126	<i>Donati Laura ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto non ha le caratteristiche dell'osservazione 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente trattandosi di ricorso e comunque in contrasto con i criteri informativi del Piano 	
127	<i>Attila L.-Alessi G. ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto si tratta di un'ipotesi attualmente non percorribile 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente trattandosi di ricorso e comunque in contrasto con i criteri informativi del Piano 	
128	<i>Cacciatore Luciano ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto si tratta di un'ipotesi attualmente non percorribile 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente trattandosi di ricorso e comunque in contrasto con i criteri informativi del Piano 	
129	<i>Ranalli T. ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto si tratta di un'ipotesi attualmente non percorribile 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente trattandosi di ricorso e comunque in contrasto con i criteri informativi del Piano 	
130	<i>Frezza S. ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto si tratta di un'ipotesi attualmente non percorribile 	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente trattandosi di ricorso e comunque in contrasto con i criteri informativi del Piano 	

131	<i>Donati F. ORVINIO</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non di competenza dell'Ente Parco 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto si tratta di un'ipotesi attualmente non percorribile 	1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente trattandosi di ricorso e comunque in contrasto con i criteri informativi del Piano	
132	<i>Placidi E. ed altri MARCELLINA</i>	1. ACCOGLIBILE, in quanto la zona in esame è limitrofa a quella pari oggetto di emendamento ed è già oggetto di parziale urbanizzazione	1. ACCOGLIBILE in quanto rientra nell'accoglimento delle proposte del P. di A.	vedi elaborato 2Pbis/m2
133			vedi osservazione n. 35 bis	
Osservazioni pervenute all'Ente Parco fuori termine (n. 4 osservazioni)				
134	<i>Granato M.T. PERCILE</i>		1. NON ACCOGLIBILE, in quanto in contrasto con i criteri del Piano	
135	<i>Donati L. ORVINIO</i>		1. NON ACCOGLIBILE; in quanto la ripermetrazione del Parco, così come proposta, escluderebbe una zona di notevole valore ambientale	
136	<i>Università Agraria di Moricone</i>		1. NON ACCOGLIBILE, in quanto è un'integrazione all'osservazione n. 42	
137	<i>Consiglieri di Roccagiovine ROCCAGIOVINE</i>		<ol style="list-style-type: none"> 1. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica ed in contrasto con i criteri basilari del Parco 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto le zone Cb sono riferite sia ai boschi pubblici che a quelli privati, mentre la richiesta di finanziamenti non è materia del Piano di assetto 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto generica e non pertinente 	

Osservazioni pervenute alla Regione Lazio (n. 15 osservazioni)					
138	Arch. Tagliaferri C. MARCELLINA		1. ACCOGLIBILE, in quanto rientra nell'accoglimento delle proposte del PdA.		Vedi elaborato 2Pbis/m2
139	Arch. Tagliaferri C. S. POLO DEI CAV.		1. NON ACCOGLIBILE, in quanto in contrasto con gli indirizzi primari del Parco inoltre si creerebbe un ingombro volumetrico eccessivo per la tutela del paesaggio 2. NON ACCOGLIBILE, in quanto in contrasto con gli indirizzi primari del Parco inoltre si creerebbe un ingombro volumetrico eccessivo per la tutela del paesaggio 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto in contrasto con gli indirizzi primari del Parco inoltre si creerebbe un ingombro volumetrico eccessivo per la tutela del paesaggio 4. NON ACCOGLIBILE, in quanto in contrasto con gli indirizzi primari del Parco inoltre si creerebbe un ingombro volumetrico eccessivo per la tutela del paesaggio 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto in contrasto con gli indirizzi primari del Parco inoltre si creerebbe un ingombro volumetrico eccessivo per la tutela del paesaggio		
140	Comune di Roccagiovine ROCCAGIOVINE		vedi osservazione n. 137		
141	Antonini G. ed altri MARCELLINA		vedi osservazione n. 41		
142	Meucci A. e M. S. POLO DEI CAV.		vedi osservazione n. 24		
143	CIPR		vedi osservazione n. 29		
144	Granato M.T.		vedi osservazione n. 134		
145	Comitato promotore Parco		vedi osservazione n. 49		

146	<i>Comune di Percile PERCILE</i>		1. NON ACCOGLIBILE, in quanto non pertinente	
147	<i>Palmidoro M. PERCILE</i>		vedi osservazione n. 18	
148	<i>Cola V. PERCILE</i>		1. NON ACCOGLIBILE, in quanto la tenuta demaniale regionale "Lago" nel comune di Percile deve essere ricondotta ad unità di utilizzo e tutela all'interno del Parco, in virtù delle specificità ambientali dell'area 2. vedi osservazione n. 19	
149	<i>Latini D. PERCILE</i>		vedi osservazione n. 20	
150	<i>Zacchia F. PERCILE</i>		vedi osservazione n. 21	
151	<i>Comune di Percile PERCILE</i>		1. NON ACCOGLIBILE in quanto l'esatta localizzazione di tale attività verrà effettuata dal comune in fase attuativa	
152	<i>Ente Parco PARCO</i>		1. ACCOGLIBILE al fine di permettere un'esigua possibilità di realizzare nelle aree agricole quelle strutture necessarie allo svolgimento delle attività agro-silvo-pastorali 2. ACCOGLIBILE, in quanto si eviterebbe che gli indici possano sviluppare cubatura su terreni che vengano prima frazionati e poi edificati 3. NON ACCOGLIBILE, in quanto la disciplina dei boschi nel Regolamento adottato dall'Ente Gestore non è aggiornata con la L.R. 4/99 4. ACCOGLIBILE, in quanto si consentirebbero attività escursionistiche, seppur con i dovuti accorgimenti, all'interno di zone Aa 5. NON ACCOGLIBILE, in quanto la deroga in questione risulterebbe troppo generale, quindi pregiudizievole per le aree da tutelare ricomprese nel parco	vedi art. 27 e art. 28 N.T.A.

N.B.: la sottonumerazione delle controdeduzioni effettuata nella presente relazione in alcuni casi è diversa da quella utilizzata dall'Ente Gestore.